

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO**

**Corso di Dottorato in Studi linguistici, letterari e interculturali  
in ambito europeo ed extra-europeo  
XXXIV ciclo**

**Dipartimento di Scienze della Mediazione linguistica  
e di Studi interculturali**



**PAROLE MIGRANTI.  
I MIGRATISMI TRA LETTERATURA E LINGUA COMUNE**

**SSD: L-FIL-LET/12**

**Tesi di dottorato di  
JACOPO FERRARI**

**Tutor:  
PROF. GIUSEPPE SERGIO**

**Coordinatrice del Corso di Dottorato:  
PROF.SSA MARIA VITTORIA CALVI**

## RIASSUNTO

La ricerca si inserisce nell'ambito degli studi linguistici relativi alla letteratura italiana dell'immigrazione, dei quali, nella Parte Prima, si ripercorre la storia, a partire dai primi interventi critici di inizio anni Novanta fino agli sviluppi più recenti, osservati nel corso del triennio dottorale. A trent'anni dall'avvio in Italia di una letteratura prodotta da migranti, si può notare come, da un lato, la critica abbia evidenziato, e continui ad evidenziare, alcuni nodi problematici e difficilmente risolvibili, quali l'entità dell'impatto normalizzante dell'*editing* o l'effettivo ruolo dei coautori e curatori che accompagnano gli autori migranti durante la stesura del testo in italiano; dall'altro, invece, soprattutto nell'ultimo decennio, sono state percorse nuove vie, incentrate in particolare sullo studio di lessico e fraseologia, che hanno rilevato la propensione di questi scrittori alla creazione neologica, all'uso di similitudini e metafore inedite, al ricorso a proverbi di sapienze lontane. Degna di nota è poi la diffusa presenza nelle loro opere di migratismi: parole intraducibili, designanti cibi, vestiti, oggetti, tradizioni delle culture di provenienza dei migranti. Indagare se questi siano semplici occasionalismi oppure spie di un generale aggiornamento lessicale dell'italiano dovuto al contatto con le lingue dei migranti, è uno dei principali obiettivi di questo lavoro.

L'analisi dei migratismi ha richiesto in primo luogo la formazione di un *corpus* di riferimento: i capitoli della Parte Seconda presentano e discutono le ragioni e i criteri che soggiacciono alla costituzione del *corpus*. Stante l'impossibilità di considerare la totalità delle scritture migranti, che si può stimare ammontino ormai ad alcune migliaia, al fine di garantire un'adeguata campionatura del fenomeno, si è scelto di isolare un filone di opere che, a partire dai pionieristici romanzi del biennio 1990-1991, si estendesse sino al 2020, anno di chiusura dell'indagine sul *corpus*. Tale filone riunisce un gruppo coeso di "narrazioni dell'immigrazione": romanzi e racconti perlopiù autobiografici in cui sono narrati il viaggio migratorio e le condizioni di vita dell'immigrato in Italia. Le trame si ripetono, con *topoi* che si ripresentano costantemente, ed invariato si mantiene lo stretto legame con i fatti di cronaca; anche i titoli si assomigliano, esplicitando la condizione del protagonista (si pensi, ad esempio, a titoli come *Immigrato*, *Il clandestino*, *Il profugo*, ecc.) o anticipando il tema della vicenda (come nel caso de *La tana della iena. Storia di un ragazzo palestinese*, *Dal Congo in Italia come in un sogno*, *Via dalla pazza guerra. Un ragazzo in fuga dall'Afghanistan*, ecc.). Dal punto di vista linguistico, sono stati

presi in considerazione quegli autori che abbiano appreso l'italiano da adulti dopo la migrazione, essendo nati in Paesi nei quali l'italiano è lingua straniera. Ciò ha comportato l'esclusione di scrittori e scrittrici di seconda generazione o originari delle ex colonie, per i quali la lingua (e la cultura) italiana non è considerabile come completamente "altra".

Il *corpus*, nel suo insieme, conta 157 opere (79 romanzi, 37 racconti pubblicati in raccolte personali e altri 41 in antologie miscellanee), edite in Italia tra il 1990 e il 2020, scritte da 91 autori e autrici provenienti da 34 Stati diversi. La Parte Terza riporta i risultati dell'analisi condotta su tale *corpus*. Si riflette in primo luogo sulla fenomenologia dei migratismi, dato che la loro inserzione nel testo solitamente produce un "effetto grafico" (uso del corsivo o delle parentesi, rimando a note o a glossari), e sulle diverse modalità di esplicazione del significato praticate dagli autori. Si rileva un'abbondanza di varianti grafiche, dovuta alla recente acquisizione delle voci, per le quali solo di rado esiste già una forma standard unanimemente accolta. Un discorso simile riguarda anche la classe grammaticale adottata in italiano, spesso oscillante; mentre più sicuri sono i dati relativi alle lingue di provenienza (oltre 30) e ai campi semantici maggiormente coinvolti (*in primis*, gastronomia e religione). Infine, sono passati in rassegna gli strumenti lessicografici di riferimento – vocabolari dell'uso, supplementi di parole nuove, banche dati neologiche – e i *corpora* di confronto utilizzati per considerare diffusione e attecchimento dei migratismi negli archivi giornalistici e nel web.

L'ultima Parte è costituita dal Glossario, dove sono disposti in ordine alfabetico i 529 migratismi individuati nel *corpus*. Per ognuno è stata elaborata una scheda che riassume i dati dell'analisi: a lemma è messa la variante grafica anteriore tra quelle riscontrate nel *corpus*, seguita dalle altre varianti grafiche, dalla marca grammaticale, dall'indicazione della lingua di provenienza e del campo semantico. Si dà poi una definizione del significato tratta da fonti interne al *corpus* (note o glossari degli autori) oppure esterne (vocabolari o repertori di neologismi); in assenza di fonti, la definizione è desunta dal contesto. Il corpo centrale della scheda riporta la citazione del passo o dei passi in cui è stato riscontrato il migratismo, mentre la parte finale, sottostante le occorrenze, è dedicata al commento e alla verifica della diffusione della parola.

Nel complesso, il Glossario trasmette l'idea di una buona circolazione di "parole migranti" nell'italiano scritto contemporaneo, misurata in fonti varie e diversificate. Il dialogo tra attestazioni in testi letterari e attestazioni in *corpora* di lingua è infatti

risultato proficuo nel determinare quali siano le voci già stabilmente adottate, quali in via di adozione, quali scarsamente o per nulla circolanti. Al contempo, nei numerosi casi di compresenza di più varianti, l'indagine ha permesso di constatare quale sia la forma maggioritaria e prevalente.

## ABSTRACT

The research is part of the linguistic studies related to the Italian literature of migration. The First Part traces the history of these studies, from the first critical essays in the Nineties, up to the most recent developments, observed during the three-year doctoral period. Thirty years after the birth of a literature produced by migrants in Italy, it can be seen that criticism has highlighted some problematic issues, such as editing, as well as the role of co-authors and curators who accompany migrant authors during the drafting of the text in Italian. Over the last decade new paths have been taken, mainly focused on the study of lexicon and phraseology, which have revealed the presence of neologisms, the frequent use of similes, metaphors and proverbs. Noteworthy is also the widespread presence in these works of “migratismi”: untranslatable voices, designating foods, clothes, objects and traditions typical of migrant’s cultures of origin. One of the main objectives of this work is to understand whether these words are occasional or destined to take root in Italian, due to contact with the languages of migrants.

First of all, the analysis of “migratismi” required the formation of a *corpus*: the chapters of Second Part present and discuss the reasons and criteria underlying the constitution of the *corpus*. Given the impossibility of considering the totality of migrant writings, which can be estimated at about a few thousand, it was decided to isolate a specific “line” of works, in order to guarantee an adequate sampling of the phenomenon. This begins with the pioneering novels of the two-year period 1990-1991 and extends to 2020, the year in which the survey was closed. The “line” considered brings together a cohesive group of “immigration narratives”: mostly autobiographical novels and short stories in which the migratory journey and the living conditions of the immigrant in Italy are narrated. The plots are repetitive, with *topoi* constantly returning, and have a close link with the current events. The titles resemble each other, making the protagonist’s condition explicit (e. g. *Immigrato, Il*

*clandestino, Il profugo, etc.*) or anticipating the theme of the plot (e.g. *La tana della iena. Storia di un ragazzo palestinese, Dal Congo in Italia come in un sogno, Via dalla pazza guerra. Un ragazzo in fuga dall’Afghanistan, etc.*). From a linguistic point of view, authors born in countries where Italian is a foreign language and who have learned Italian as adults after migration were privileged. This led to the exclusion of both second generations and postcolonials, for whom the Italian language (and culture) cannot be considered as completely “other”.

The *corpus* consists of 157 works (79 novels, 37 short stories published in personal collections, 41 in miscellaneous anthologies), published in Italy between 1990 and 2020, written by 91 authors from 34 different states. The Third Part reports the results of the analysis conducted on this *corpus*. First of all, the graphic effect produced by the insertion in the text of “migratismi” and the ways to explain their meaning are studied. It is then detected the abundance of graphic variants, due to the recent acquisition of the voices, for which only rarely exists already a standard universally accepted form. A similar argument also applies to the grammatical class adopted in Italian. Contrariwise, the data relating to the languages of origin (over 30) and the most frequent semantic fields (primarily, gastronomy and religion) are more robust. Finally, the lexicographic works (usage vocabularies, new word supplements, neological databases) and the *corpora* used to consider the spread of “migratismi” are reviewed.

The last Part consists of a Glossary, where the 529 “migratismi” identified in the *corpus* are alphabetically arranged. For each one, a sheet has been drafted to summarize the data analysis. The headword is the previous graphic variant among those found in the *corpus*, followed by the other graphic variants, the grammatical mark, the indication of the language of origin and the semantic field. A definition of the meaning is given from internal (notes or glossaries of the authors) or external (vocabularies or neological repertoires) sources. In the absence of sources, the definition is taken from the context. The central body of the sheet reports the occurrences of the “migratismo” in the *corpus*. The final part is dedicated to the comment and verification of the spread of the word.

Overall, the Glossary conveys the idea of a good circulation of “migrant words” in contemporary written Italian, measured across various and diversified sources. The dialogue between attestations in literary texts and attestations in common language corpora turned out to be profitable in determining which words are already adopted, which ones are in the process of being adopted and which ones are scarcely

or not at all circulating. At the same time, in the numerous cases of coexistence of multiple variants, the survey allowed to ascertain which is the majority and prevalent form.

**Parole-chiave:** corpora dell'italiano, glossario, letteratura dell'immigrazione, migratismi, parole migranti

**Key-words:** Glossary, Italian corpus, migrant words, Migration Literature in Italy, migratismi.

## Indice

### Introduzione

Trent'anni di letteratura italiana dell'immigrazione (1990 - 2020).....	10
---	----

### Parte Prima

Sulla letteratura italiana dell'immigrazione: studi linguistici .....	15
---	----

1. L'italiano degli scrittori migranti: panoramica storica .....	15
1.1 <i>Il primo quindicennio (1991-2006)</i> .....	15
1.2 <i>Un momento di svolta (2009)</i> .....	23
1.3 <i>Per i vent'anni (2010-2013)</i> .....	33
1.4 <i>Gli studi più recenti (2015-2020)</i> .....	40
2. Gli studi sui migratismi .....	47
2.1 <i>Coniazione del termine</i> .....	47
2.2 <i>Primi studi sui migratismi</i> .....	51
2.3 <i>Registrazione lessicografica</i> .....	54

### Parte Seconda

La costituzione del <i>corpus</i> per l'analisi dei migratismi .....	58
--	----

1. Le fonti per lo studio della letteratura dell'immigrazione in Italia.....	61
1.1 <i>Banche dati</i> .....	61
1.2 <i>Archivi</i> .....	66
1.3 <i>Repertori bibliografici</i> .....	76
1.4 <i>Link delle fonti online (banche dati, riviste, archivi, bibliografie)</i> ..	78
2. Le opere del <i>corpus</i> .....	80
2.1 <i>Narrazioni dell'immigrazione</i> .....	81
2.2 <i>Costanti e modelli</i> .....	87
2.3 <i>La questione dell'autorialità</i> .....	94
3. Siglario.....	100
3.1 <i>Descrizione del siglario</i> .....	100
3.2 <i>Elenco delle opere del corpus</i> .....	103
4. Schede bio-bibliografiche .....	120
5. Visualizzazioni.....	156
Figura 1 - Autori e autrici migrati dall'America centro-settentrionale.	157
Figura 2 - Autori e autrici migrati dall'America meridionale. ....	158
Figura 3 - Autori e autrici migrati dall'Africa. ....	159
Figura 4 - Autori e autrici migrati dall'Europa centro-orientale. ....	160
Figura 5 - Autori e autrici migrati dall'Asia occidentale. ....	161
Figura 6 - Autori e autrici migrati dall'Asia centro-orientale. ....	162

### Parte Terza

L'analisi dei migratismi.....	163
1. Fenomenologia.....	163
1.1 <i>Effetto grafico</i> .....	163
1.2 <i>Modalità esplicative</i> .....	165
1.2.1 <i>Parentesi esplicativa</i> .....	166
1.2.2 <i>Nota a piè di pagina</i> .....	167
1.2.3 <i>Glossario finale</i> .....	170
1.2.4 <i>Traduzione mimetizzata</i> .....	171
1.2.5 <i>Traduzione mimetizzata “collaborativa”</i> .....	172
1.2.6 <i>Soccorso del contesto</i> .....	174
1.2.7 <i>Nessun soccorso</i> .....	174
1.3 <i>Traslitterazione</i> .....	175
1.4 <i>Migratismi in successione</i> .....	177
1.5 <i>Migratismi e similitudini</i> .....	178
2. Varianti grafiche.....	179
3. Qualifica grammaticale.....	193
3.1 <i>Il genere dei sostantivi</i> .....	194
3.2 <i>Il numero dei sostantivi</i> .....	197
3.3 <i>Locuzioni, aggettivi e interiezioni con valore sostantivale</i> .....	199
3.4 <i>Aggettivi, forme verbali, interiezioni</i> .....	200
4. Lingue di provenienza.....	202
5. Campi semantici.....	206
6. Riscontri lessicografici.....	211
6.1 <i>Dizionari e banche dati di neologismi e stranierismi</i> .....	214
6.1.1 <i>I supplementi del GDLI</i> .....	215
6.1.2 <i>I supplementi del GDU</i> .....	217
6.1.3 <i>L'Osservatorio Neologico della Lingua Italiana (ONLI)</i> .....	220
6.1.4 <i>I “Neologismi” Treccani</i> .....	221
6.1.5 <i>Le “Parole nuove” dell'Accademia della Crusca</i> .....	222
6.1.6 <i>Dizionari di stranierismi</i> .....	223
6.2 <i>Vocabolari dell'uso</i> .....	225
6.2.1 <i>Il Vocabolario della lingua italiana Treccani</i> .....	226
6.2.2 <i>Il vocabolario della lingua italiana Zingarelli</i> .....	229
7. Valutazioni sull'attecchimento dei migratismi nella lingua italiana.....	232
7.1 <i>Letteratura della migrazione e neoplurilinguismo</i> .....	232
7.2 <i>Corpora di raffronto</i> .....	234
7.2.1 <i>Archivi giornalistici: Factiva</i> .....	240
7.2.2 <i>Web corpus: itTenTen16</i> .....	245

## Parte Quarta

Glossario di migratismi.....	250
1. La struttura delle schede del Glossario.....	250
2. Abbreviazioni, simboli e caratteri speciali del Glossario.....	254
2.1 <i>Tavola delle abbreviazioni</i> .....	254



2.2 <i>Simboli e caratteri speciali</i> .....	257
3. Glossario di migratismi.....	257
Conclusioni	
Risultati della ricerca e prospettive.....	428
Bibliografia	
1. Bibliografia primaria .....	433
2. Bibliografia critica.....	433
3. Vocabolari, lessici e altre opere di consultazione lessicografica.....	453
4. Sitografia.....	456
Ringraziamenti.....	457

## Introduzione

### Trent'anni di letteratura italiana dell'immigrazione (1990 - 2020)

Nella notte tra il 23 e il 24 agosto 1989 a Villa Literno, in provincia di Caserta, venne assassinato Jerry Essan Masslo, rifugiato sudafricano che lavorava senza contratto come raccogliitore di pomodori. Masslo si trovava nella sua baracca assieme ad altri braccianti quando quattro rapinatori fecero irruzione per rubare il denaro accumulato durante la stagione della raccolta: alla flebile opposizione di Masslo non esitarono a sparare, uccidendolo. L'episodio fece clamore, i funerali furono trasmessi in diretta dalla RAI, si ebbero «manifestazioni locali e nazionali» e, per la prima volta, «la diffusione di una coscienza antirazzista» (Colucci 2018: 12). L'opinione pubblica aprì gli occhi sulle drammatiche condizioni di vita degli immigrati e il Parlamento, nel giro di pochi mesi, approvò la legge n° 39 del 28 febbraio 1990, comunemente nota come “legge Martelli”, la prima varata in Italia per disciplinare l'immigrazione straniera.

In questo fervente contesto sociale e politico nasce la “letteratura italiana dell'immigrazione”. Gli autori sono migranti che, supportati nella scrittura da coautori italiani, raccontano la propria storia. È una letteratura di testimonianza, che propone un discorso differente rispetto alla consueta narrazione mediatica, volendo offrire un punto di vista diverso sul fenomeno, interno e intimo. Pap Khouma, Salah Methnani e gli altri pionieri che hanno formato il primo nucleo di opere migranti all'inizio degli anni Novanta sono testimoni, migranti-scrittori più che scrittori-migranti, e le loro opere sono autobiografie “tematiche” (così le ha definite Remo Cacciatori), preannunciate da titoli parlanti (*Io, venditore d'elefanti; Immigrato*).

Trent'anni dopo si verificano ancora episodi tragici nelle province d'Italia, dove la furia razzista non si abbatte più solo sugli immigrati, ma anche sui loro figli, come Willy Monteiro Duarte, nato a Roma da genitori capoverdiani, pestato fino alla morte a Colleferro il 6 settembre 2020. I flussi migratori non sono mai terminati, frutto di crisi umanitarie, economiche, climatiche, cui non sembra possibile mettere freni. Vecchie ferite si riaprono, come in Afghanistan, con i talebani che riprendono il potere e i giovani costretti ad emigrare. Ali Ehsani, scappato dall'Afghanistan vent'anni fa e divenuto scrittore in Italia (EHSANI 2016; EHSANI, CASOLO 2018), commentando i fatti che travolgono oggi il suo paese natale, ha dichiarato: «vedere

quello che sta accadendo in Afghanistan significa tornare a fare i conti con le ferite della mia vita» (*il Foglio*, 17/08/2021, p. 2). In Parlamento si discute ancora in merito a sbarchi e ridistribuzioni, mentre l'opinione pubblica si divide sulla concessione della cittadinanza per diritto di suolo. Per queste ragioni il legame tra cronaca e letteratura continua a essere forte nelle scritture migranti, che sono, in molti casi, ancora scritture di testimonianza: l'impegno civile e politico degli scrittori si riflette nell'esigenza di un racconto "vero". E con la reiterazione dei temi si assiste alla riproposizione anche dei metodi di costruzione del testo: autore straniero affiancato da coautore italiano, *editing* standardizzante imposto dalle case editrici che riduce e appiattisce le possibilità espressive dell'eteroglossia, il valore storico-testimoniale delle opere che precede il loro effettivo pregio estetico-letterario.

Tuttavia, dopo tre decenni di opere e di critica, non si può più lamentare l'indifferenza delle istituzioni culturali italiane o l'assenza di riconoscimento da parte del mondo accademico, come avveniva in principio. Se è vero che ancora nel 2009 Alberto Asor Rosa nel terzo volume della sua *Storia europea della letteratura italiana* sosteneva che «fra pochi anni si formeranno in Italia cittadini dalle provenienze più disparate che dovranno [...] leggere libri scritti in lingua italiana e, forse, scriverne» (Asor Rosa 2009: 596), ed era vent'anni che ne scrivevano, più di recente ne *Il contributo italiano alla storia del pensiero: letteratura*, diretto da Giulio Ferroni ed edito dall'Istituto della Enciclopedia Italiana, un capitolo autonomo è stato dedicato a *Scrittori e scrittrici dell'immigrazione* (Sinopoli 2018), mentre ne *Il romanzo in Italia. Il secondo Novecento*, curato da Gianfranco Alfano e Francesco de Cristofaro, Chiara Mengozzi ha scritto il capitolo su *Il romanzo degli altri: postcoloniale e migranza* (Mengozzi 2018). Nel 2018 si è tenuta la prima edizione del corso online "Letteratura e migrazioni in Italia", proposto dall'Università Ca' Foscari di Venezia e tenuto da Silvia Camilotti, indirizzato anche a studenti non iscritti a quell'Università. Il corso prevede 15 ore di formazione attraverso videolezioni, test e materiali di approfondimento, suddivise in 5 unità didattiche (*Anni Novanta: le prime pubblicazioni ad opera di immigrati; La voce delle donne; Il dibattito teorico: definizioni, nodi, prospettive; La "letteratura della migrazione" per bambini e ragazzi; Aldilà della migrazione*).

Nel 2020 il Concorso letterario nazionale *Lingua Madre*, progetto permanente della Regione Piemonte e del Salone internazionale del Libro di Torino dedicato a donne migranti o che scrivono di migrazione, è giunto alla quindicesima edizione e, come si legge nella presentazione della relativa antologia firmata dagli organi

patrocinanti, non è più considerabile «un semplice concorso, ma viepiù si presenta e configura come una realtà variegata e costituita da un florilegio di eventi, libri e progetti speciali, le cui ricadute culturali e sociali sul territorio sono tanto evidenti quanto preziose». E proprio le ricadute culturali e sociali hanno permesso al progetto *Words4link – Scritture migranti per l'integrazione* di accedere ad un finanziamento del *Fondo asilo migrazione e integrazione 2014 – 2020*, strumento finanziario istituito dall'Unione Europea con l'obiettivo di favorire l'integrazione dei migranti. *Words4link*, oltre a organizzare seminari, laboratori e workshop, ha prodotto una nuova e aggiornata mappatura dell'universo delle scritture migranti in Italia (scrittori e scrittrici, ma anche case editrici, associazioni, iniziative di ricerca, librerie, media), liberamente consultabile in rete. Negli ultimi anni, poi, numerosi progetti volti a promuovere la conoscenza della letteratura italiana della migrazione sono stati promossi da accademie e istituti culturali nazionali. La Società Dante Alighieri, in collaborazione con il Centro di ricerca coordinato sulle Lingue d'adozione (CRC Lidia) dell'Università degli Studi di Milano, ha realizzato il progetto *Abitare, vivere, scrivere l'italiano. Scrittori e scrittrici di madrelingua straniera si raccontano*, che consiste in 14 interviste a scrittori stranieri che vivono in Italia e scrivono in italiano. Le interviste sono state pubblicate sulla pagina *Confronti* del sito della Società Dante Alighieri, con cadenza settimanale, tra il 29 maggio e il 15 luglio 2020. Lucilla Pizzoli, ideatrice del progetto insieme a Gabriella Cartago, ne ha illustrato caratteristiche e obiettivi in un articolo scritto per la serie *Parole, storie e suoni nell'italiano senza frontiere*, diretta dalla stessa Cartago e dedicata «agli aspetti linguistici della produzione letteraria e per musica degli autori italo-fonici multietnici» (Cartago, Fabbri 2019). Tutti i dieci contributi della serie sono apparsi sul magazine online «Lingua italiana» del portale Treccani, tra il settembre 2019 e il maggio 2020. Questa serie e il progetto della Società Dante Alighieri hanno una base comune: l'interesse per la lingua italiana degli scrittori e delle scrittrici di altra madrelingua. Sul tema si sta interessando anche l'Accademia della Crusca, che ha aggiunto, tra i *Collegamenti utili* del suo sito, il *link* a BASILI&LIMM, la principale banca dati dedicata alla letteratura italiana della migrazione. Ma l'intenzione, al momento in via di sviluppo, è quella di creare un nuovo BASILI&LIMM, facendo confluire i dati della precedente edizione in una pagina apposita curata dalla stessa Accademia della Crusca.

È chiaro come, negli ultimi anni, l'apporto di linguisti e storici della lingua italiana allo studio dell'italiano dei migranti sia andato in crescendo. Da un lato, in

merito all'uso quotidiano della lingua, si fanno più accurate le descrizioni del contatto tra italiano e lingue dei migranti e più precisi i dati sulla presenza di queste nello spazio linguistico dell'Italia contemporanea, mentre si infittiscono gli studi sulle diverse fasi dell'apprendimento dell'italiano da parte di stranieri. Dall'altro, riguardo all'uso espressivo della nuova lingua, sono state individuate le peculiarità dell'italiano degli scrittori migranti, che si rilevano principalmente nella loro creatività neologica, nella proposizione di metafore e similitudini inedite e, soprattutto, nell'inserzione di un cospicuo numero di parole e frasi della loro lingua madre, molte delle quali senza attestazioni precedenti in italiano.

Questa tesi intende esplorare la presenza in italiano di *parole migranti*, riscontrate in romanzi e racconti riconducibili alla letteratura italiana dell'immigrazione, e sondarne l'effettiva diffusione in lingua italiana. Il glossario finale considera, per un totale di oltre 500 voci, l'attuale circolazione e le possibilità di attecchimento future di queste nuove parole.

Nella Parte Prima è ripercorsa la storia degli studi linguistici relativi alla letteratura migrante, all'interno dei quali è stata da poco introdotta la nozione di *migratismo*, proposta dalla linguista Laura Ricci per identificare una specifica classe di prestiti dell'italiano. Il neologismo non è funzionale solo alla ricerca di settore, ma si collega anche al processo di rinnovamento lessicale in corso nell'italiano per via del contatto con le lingue immigrate, di cui queste opere sarebbero specchio fedele. La Parte Seconda delimita il *corpus* di riferimento per l'analisi, composto da 157 "narrazioni dell'immigrazione" scritte da 91 autori e autrici, di cui si danno aggiornate informazioni bio-bibliografiche. All'interno di questo *corpus* sono stati rintracciati i migratismi sui quali è stata condotta l'analisi di cui si dà conto nella Parte Terza: la loro fenomenologia, le lingue di provenienza, la classe grammaticale assunta in italiano, gli strumenti lessicografici e informatici che hanno consentito di valutarne la diffusione. La Quarta e ultima Parte è costituita dal glossario di migratismi, dei quali si dà una definizione e si raccolgono le occorrenze del *corpus* insieme a quelle riscontrate negli archivi.

La ricerca, guardando ad un fenomeno ancora in divenire e, per molti aspetti, ancora di là da venire, non può dirsi definitiva. Tanto resta da comprendere sulla possibilità che queste *parole migranti* attecchiscano e diventino a tutti gli effetti prestiti dell'italiano; tanto resta da scoprire sui modi, sui mezzi e sulle motivazioni della loro fortuna. Tuttavia, si è cercato di mettere alcuni primi punti fermi in un campo di studi nuovo e quasi inesplorato, tramite la creazione di un *corpus* di

notevoli dimensioni e il ricorso a enormi basi di dati sull'italiano scritto contemporaneo. Si è voluto così dare un contributo scientifico allo studio di un aspetto del lessico dell'italiano di oggi e, soprattutto, di domani.

## Parte Prima

### Sulla letteratura italiana dell'immigrazione: studi linguistici

#### 1. L'italiano degli scrittori migranti: panoramica storica

##### 1.1 Il primo quindicennio (1991-2006)

L'avvio del dibattito intorno all'italiano degli scrittori immigrati si può far risalire all'anno 1991. Un saggio di **Remo Cacciatori** dal titolo *Il libro in nero. Storie di immigrati* (Cacciatori 1991) analizza la scrittura collaborativa di *Io, venditore d'elefanti* del senegalese Pap Kouma (KHOUMA 1990), curato da Oreste Pivetta, e di *Immigrato*, scritto a quattro mani da Salah Methnani e Mario Fortunato (FORTUNATO, METHNANI 1990). Si tratta, in entrambi i casi, di romanzi scritti da «giovani immigrati africani, in Italia da pochi anni, con un passato di clandestini fatto di condizioni di vita e di lavoro precarie» (Cacciatori 1991: 163). I due libri si somigliano molto, per la copertina e gli apparati paratestuali, che ne esplicitano la natura di «autobiografie “tematiche”» (ivi: 167), e per i titoli, che preannunciano gli avvenimenti «selezionati per illustrare una particolare condizione sociale degli autori» (Ibidem), secondo un modello narrativo che si risconterà anche in altri successivi romanzi scritti da immigrati (cfr. Parte Seconda, § 2.2.). Ma i due romanzi hanno anche una «comune anomalia» (Ibidem) a caratterizzarli, ovvero la presenza di un curatore in un caso e di un coautore nell'altro, insolita per delle autobiografie e che «sarebbe stata giudicata incongruente se le fonti della narrazione fossero state italiane» (Ibidem). Tanto da gettare ombre sull'effettiva rilevanza dello scrittore immigrato: chi ha scritto questi testi e in che lingua? Coautore e curatore hanno lavorato su un testo già in italiano, per quanto incerto e modesto, oppure hanno tradotto? L'autore immigrato che ruolo ha svolto nell'elaborazione del libro?

Sono questioni che, seppure destinate a rimanere sostanzialmente irrisolte, attraverseranno l'intero dibattito critico intorno alla letteratura degli immigrati. Tra i primi a prendere parola nel dibattito è **Mario Santagostini** che, in un articolo apparso su «l'Unità» il 26 agosto 1991, ha parlato di una «“questione della lingua” latente e irrisolta» che rispecchia la «condizione di esiliati» vissuta dagli autori

(Santagostini 1991: 14)<sup>1</sup>. Questi romanzi sarebbero infatti «uno straordinario campione di letteratura in formazione», il «sintomo di qualcosa in gestazione» (Ibidem), il cui valore, più che estetico, è etico e testimoniale<sup>2</sup>; e i loro autori rappresenterebbero l'immigrato in cerca di spazi e di una voce con cui esprimere sé e le proprie condizioni. Per Santagostini, è lecito augurarsi un futuro in cui l'immigrato avrà conquistato una voce propria, politica e sociale oltre che letteraria, e potrà così fare a meno dell'intermediazione linguistica e culturale dell'intellettuale madrelingua; non verrà quindi incanalato in un preciso settore letterario (letteratura *della migrazione*) e in un preconfezionato mercato editoriale (case editrici specializzate, collane dedicate a *migranti*). Chiude Santagostini:

auspicio il libro dell'extracomunitario emigrato in Italia scritto solo dall'extracomunitario. Costui avrà di fatto "inventato" una sua lingua. E la domanda diventa: questa lingua si potrà ancora chiamare "italiano"? (1991: 14).

Il problema, dunque, è primariamente linguistico, ma la critica non sembra guardare tanto alle caratteristiche del tipo linguistico rappresentato da questi testi, bensì privilegia questioni teoriche e, per così dire, con-testuali o pre-testuali: vengono sondati i rapporti di potere tra scrittori ed editoria, tra scrittore immigrato e coautore madrelingua, si allarga il discorso alla condizione generale degli immigrati in Italia, si scorge o si ipotizza un non meglio specificato "nuovo italiano", ma non sono individuate, almeno per tutto il primo quindicennio critico, le novità linguistiche che, invece, si potevano scorgere fin dai primi romanzi.

Su questa stessa linea si è mosso anche **Armando Gnisci**, cui in tanti – accademici, critici e scrittori – hanno riconosciuto il merito di aver seguito e

---

<sup>1</sup> L'articolo di Santagostini è intitolato *Senza parola dopo l'esodo* e lo si può leggere consultando l'archivio storico online de «l'Unità».

<sup>2</sup> L'assenza di un'analisi qualitativa dei testi è cifra comune della prima fase critica. Come ha osservato Chiara Mengozzi, si assiste ad «un esibito e argomentato astensionismo valutativo teso a privilegiare questioni etico-politiche piuttosto che estetico-letterarie» (2018: 445). Un chiaro esempio si ha nelle parole di Alessandro Portelli, tra i fondatori nel 1994 della rivista «Caffè», la prima dedicata alle scritture dei migranti in Italia: «Quando cominciammo *Caffè*, intenzionalmente scegliemmo di non porre, almeno per il momento, la questione della qualità: ci interessava seguire il processo nel suo farsi, documentare il formarsi di una nuova tradizione.» (2005: 98-99). Ma già Cacciatori, nel saggio citato, comincia la sua analisi «tralasciando per ora un discorso sul valore dei testi» (1991: 163). Sul tema si rimanda anche alle riflessioni di Beppe Cavatorta (2008).



promosso la letteratura degli immigrati in Italia fin dagli esordi<sup>3</sup>. A richiamare la sua attenzione è la novità della «cooperazione endolinguistica, interlinguistica, interculturale e intersemiotica» (Gnisci 1995: 509) che sta alla base di queste autobiografie collaborative. Gnisci sottolinea nei suoi scritti l'originalità delle «narrazioni in italiano di scrittori extraeuropei immigrati in Italia» (ivi: 499), che hanno dato vita alla «letteratura dell'immigrazione in Italia in italiano» (Gnisci 1996: 68), di cui individua le costanti narrative:

Si tratta, in breve, di libri che raccontano le esperienze, fondamentalmente e fortemente, autobiografiche di immigrati da paesi diciamo così “sfortunati”, in Italia. La confessione, l'andamento diaristico e da libro di viaggio (anche se di un viaggio della speranza e della disperazione, più che del divertimento e del turismo), in alcuni casi una certa capacità di toccare un livello di analisi giornalistica da reportage sulla realtà italiana, sono i caratteri più evidenti di queste prime opere apparse tra l' '89 e il '93 (Ibidem).

Non manca, nelle espressioni utilizzate dallo studioso, una certa insistenza sulla scelta dell'italiano, cui, tuttavia, non segue un'attenta disamina delle strutture linguistiche. Piuttosto, tale impostazione ha forse favorito il radicarsi di un'idea di lingua finta, semplificata ad arte, standardizzata, e tutta funzionale al prodotto che l'industria culturale intende offrire a lettori interessati a storie d'immigrati<sup>4</sup>. È bene tener presente, però, che tutti i libri scritti da immigrati usciti nei primi anni Novanta presentavano un coautore o un curatore italiano e reiteravano la modalità sempre uguale della “eterobiografia alla prima persona”<sup>5</sup>. Ciò non può non aver condizionato i primi osservatori. Un caso emblematico è quello della collaborazione tra **Salwa Salem** e **Laura Maritano**: ufficialmente, la prima è autrice unica, la seconda curatrice, di *Con il vento tra i capelli. Vita di una donna palestinese*, edito per la prima volta da Giunti nel 1993, un anno dopo la morte di Salem. Nell'*Introduzione* alla prima edizione Maritano descrive i modi della collaborazione:

---

<sup>3</sup> Armando Gnisci è scomparso nel luglio 2019. In suo onore è stata pubblicata sul *blog* di Daniele Barbieri una raccolta di ricordi di amici, colleghi e allievi, che si può leggere all'indirizzo <<http://www.labottegadelbarbieri.org/ricordando-armando-gnisci/>>.

<sup>4</sup> Con ciò non si intende negare che l'avvio della letteratura migrante in Italia sia stato condizionato, se non causato, da fatti di cronaca, come l'omicidio di Jerri Masslo (25 agosto 1989), e di politica (la cosiddetta “legge Martelli” è del 28 febbraio 1990), che hanno attirato l'attenzione di media e società civile, generando una domanda di storie intime e autobiografiche di immigrati (cfr. Comberinati 2010a: 27-34).

<sup>5</sup> L'espressione *hétérobiographie à la première personne* di Philippe Lejeune (1980) è stata riadattata al contesto italiano. Cfr. Mengozzi 2013: 112.

per un anno abbiamo lavorato insieme a questo libro. Entro l'estate del '91 avevamo raccolto venticinque ore di registrazione. Salwa aveva narrato tutta la sua vita a partire dall'infanzia, secondo il suo schema: le mie domande erano state essenzialmente di chiarimento. Tutta la trascrizione, circa quattrocento pagine dattiloscritte, era stata riletta da Salwa che aveva corretto e modificato alcune parti. [...] Ne era risultata una prima stesura scritta, in cui il materiale era stato elaborato nel rispetto dell'impostazione cronologica e della lettera del racconto. Salwa ha riletto questa prima stesura fino al periodo del Kuwait incluso (SALEM 1993: VI).

La seconda e definitiva stesura del libro, oltre alla riscrittura di diversi capitoli, non ha avuto l'approvazione dell'autrice ed è tutta opera di Laura Maritano<sup>6</sup>.

È comunque evidente che la scrittura di coppia, qualunque cosa ciò voglia dire *concretamente*, non sia un'esclusiva della prima fase della letteratura migrante, dato che è stata riproposta anche nei decenni successivi, forse perché l'immigrato autore, rispetto all'immigrato personaggio, dà maggiore garanzia di veridicità alla narrazione. È interessante, in tal senso, il caso di **Fabio Geda e Enaiatollah Akbari**. Il libro *Nel mare non ci sono coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari* è stato pubblicato da Baldini&Castoldi nel 2010 e porta la sola firma di Geda. Dieci anni dopo, *Storia di un figlio. Andata e ritorno*, edito dalla stessa casa editrice e nato dalla medesima collaborazione tra lo scrittore italiano e l'immigrato afgano, porta la firma di entrambi (AKBARI, GEDA 2020)<sup>7</sup>. Il problema, ancora una volta, è primariamente linguistico:

uno scrittore italiano che pretenda di raccontare oggi la storia di un migrante riproducendone la voce, per quanto rispettoso dell'alterità, non può mutuare da questi la doppia competenza nella lingua d'origine e di arrivo (Fracassa 2017: 262).

La coautorialità, simbolicamente e significativamente, apre (FORTUNATO, METHNANI 1990) e chiude (AKBARI, GEDA 2020) il primo trentennio di letteratura

---

<sup>6</sup> L'arbitrarietà della curatrice è resa ancor più manifesta dalla decisione di cambiare il sottotitolo nella riedizione del 2001 in *Una palestinese racconta*. In questa nuova edizione Maritano, oltre all'Introduzione, firma anche una Postfazione e la bibliografia finale, assenti nella prima edizione.

<sup>7</sup> Il problema della coautorialità è trattato più estesamente nella Parte Seconda, § 2.3.

migrante in Italia. Ma anche nei numerosissimi casi in cui il migrante risulti l'autore unico del libro, ciò non può assicurare sull'assenza di interventi editoriali, dalle forme più disparate e poco palesate, reperibili solamente tra le diciture inserite nei dati bibliografici, come nel romanzo *Va e non torna* di Ron Kubati (KUBATI 2000), dove si legge «*Editing e cura del testo* Ilaria Mastandrea», o in quello di Anca Martinas, *Dalla Romania senza amore* (MARTINAS 2009), «edizione a cura di Anna Silvia Salvezza». Oppure tra i ringraziamenti finali, come nel caso di Masal Pas Bagdadi che al termine del suo *A piedi scalzi nel kibbutz* (PAS BAGDADI 2002) manda i suoi ringraziamenti a «Eva Antoniotti, per la stesura del racconto, e a Laura Lepri, per l'empatia che si è stabilita tra noi nel dare l'ultima rifinitura all'italiano».

Sembra pacifico affermare che una scrittura così rivista (o addirittura eterodiretta) difficilmente possa condurre al rinnovamento delle strutture dell'italiano. Esistono, sì, rari casi in cui si assiste ad un italiano “corrotto”, ma solamente in situazioni che rispondono a precise ragioni di mimesi linguistica: si tratta di pezzi di bravura di autrici e autori «dalla salda competenza nell'italiano, imprescindibile per l'affondo sperimentale e per lo scarto stilistico» (Sergio 2020b). Come per Christiana de Caldas Brito e il suo “portuliano”, il *mix* di portoghese e italiano che riproduce il parlato delle badanti brasiliane in Italia:

Signora, qui triste e freddo. Lo so, lei dato me capotto bello, ma paese mio non bisogno capotto. Ieri sera, signora, piovudo forte, no? e io presa pioggia su corpo, capelli. Tutto bagnado. Io rideva, contenta. Tutti guardavano come io era pazza. Paese mio prendo sempre pioggia, non polmonite.

Italia ricca, tutti coperti non sentono piacere di pioggia nel corpo. Tutti lavora e nessuno sta felice con lavoro, tutti corrono e nessuno non ha tempo di fare le cose che piaciono fare. Tutti mangiano e parono felici di mangiare, ma poi vanno al dottore per parlare di quello che hanno mangiado.

Bambini mia non mangiano bene. Io quando venuda, comperato latina carne al supermercato per mandare a mie figli. Pensava che era carne per bambini perché foto di cagnolino bello per divertire bambini. Poi, rideva molto, io. Era carne per cane. Sorella mia scrive che mie figli mai mangiado così buono (DE CALDAS BRITO 2004b: 38)<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> Altri validi esempi di scrittura mimetica si trovano nella sezione *Testimonianze migranti* del volume *La lingua strappata*, a cura di Alberto Ibba e Raffaele Taddeo (Ibba, Taddeo 1999), in cui scrittori immigrati hanno trascritto, solo in parte rielaborandole, testimonianze orali di immigrati in Italia. I racconti sono: *Lacrime e sogni* dell'ecuadoriano Marcelo Vega; *Albanese? Non è passaporto vero, è falso questo* del togolese Kossi Komla-Ebri; *Storie di*

Una prima classificazione su base linguistica delle scritture migranti in Italia si deve a **Graziella Parati**, docente al Dartmouth College nel New Hampshire, che ha curato nel 1995 un numero della rivista «Studi di Italianistica nell’Africa Australe / Italian Studies in Southern Africa», nel quale sono presenti una serie di interviste a scrittrici e scrittori immigrati in Italia, preceduta da un saggio intitolato *Italophone Voices* (Parati 1995). L’etichetta “letteratura italoфона”, che ricalca la già affermata “letteratura francoфона”, avrà una certa fortuna negli anni seguenti<sup>9</sup>, nonostante le criticità di una tale definizione<sup>10</sup>. Di “italophone literature” Parati ha parlato anche nella sua *Introduction a Mediterranean Crossroads. Migration Literature in Italy* (Parati 1999), un’antologia da lei curata, che riunisce i testi più significativi del primo decennio di letteratura migrante in Italia e li presenta al pubblico americano tradotti in inglese e con note esplicative a piè di pagina<sup>11</sup>. Nella *Introduction* è anzitutto evidenziata l’attualità del fenomeno:

this volume focuses on a more recent production of Italophone writings developing in Italy and in Italian [...] Literature by immigrant writers in Italy locates itself within specific linguistic and territorial boundaries in order to document the changes brought by the encounter of different cultures and languages (Parati 1999: 14).

Parati coglie e sottolinea il valore documentario di queste opere, dovuto alla “ibridizzazione” linguistica e ai cambiamenti socio-culturali in atto nell’Italia contemporanea:

This linguistic and literary hybridization echoes the social plurality present in modern Italy, where more than a million immigrants from various parts of the

---

*tutti i giorni del marocchino Said Sahn; ...aiutare non aspeto qualcuno io!* dell’algerino Abdelmalek Smari.

<sup>9</sup> Cfr. Burns 2003, Commare 2006.

<sup>10</sup> Riguardo alle quali si rimanda a Mengozzi 2013 (: 40-49).

<sup>11</sup> Riporto i titoli in inglese degli estratti tradotti nell’antologia, seguendo l’ordine assegnato dalla curatrice: *Call me Ali* (M. Bouchane), *I am an Elephant Salesman* (P. Kouma), *Scircir N’Demna? (Let’s Go for a Stroll)* (M. Viarengo), *Hamadi’s Promise* (A. Micheletti, S. Moussa Ba), *The Hyena’s Den* (H. Itab), *Pantanella: A Song along the Road* (M. Melliti), *Whit Wind in My Hair* (S. Salem), *Princesa* (F. F. de Albuquerque, M. Jannelli), *Far Away from Mogadiscio* (S. Ramzanali Fazel), *Abebà’s Coffee* (R. Sibhatu), *Ana de Jesus* (C. Caldas Brito), *The Woman of the Desert* (N. Chohra), *Only Then, I Am Sure, Will I Be Able to Understand* (T. Lamri), *Waiting* (S. Methnani), *I Am a Marokkan* (Y. Wakkas), *Chronicle of a Friendship* (A. Grah), *The Other Side of the Adriatic Sea* (H. Hodzic).

world now live. This connection between the literary and the social extends the meaning of linguistic deterritorialization to tangible personifications of otherness, to the bodies of the immigrants themselves, and, consequently, to politics (ivi: 18).

La riflessione non evita il complicato nodo della coautorialità, che viene interpretato in chiave politico-egemonica:

such collaborations have facilitated the publication of life stories but at the same time have created hybrid texts in which the Italian coauthors have occupied positions of power (ivi: 34).

In Parati, come, del resto, in tutta la critica del primo quindicennio, non vi è una vera e propria analisi linguistica dei testi. Le problematiche affrontate sono *anche* linguistiche, ma non si tramutano in osservazioni puntuali sul tipo di italiano che vi si riscontra. Le principali novità storico-linguistiche portate dalle scritture della migrazione in Italia (potenziale creativo degli scrittori, parole nuove per referenti nuovi, immaginari diversi ed inediti che si riflettono sulla lingua) restano solo accennate, mai approfondite, a causa del doppio ostacolo, ritenuto sostanzialmente insormontabile, del ruolo del coautore madrelingua e dell'*editing*. Non a caso, proprio *Editing (doppiaggio)* è il titolo di un saggio di Armando Gnisci pubblicato sulla rivista «Kúma» nel 2002, che può essere considerato una sintesi del discorso critico di questo primo quindicennio di studi:

Quei pochi osservatori e lettori attenti della nuova letteratura italiana dei migranti che si aspettavano un rinnovamento della lingua letteraria italiana da parte di questi scrittori “stranieri” si sono trovati di fronte a testi “deviati” e appiattiti su un registro linguistico che potremmo definire regolare e neutro, schiacciato su di una norma di neutralità e “facilità” che è esattamente l’opposto – ma secondario e artificiale – della creolizzazione (Gnisci 2002).

La delusione non potrebbe essere più completa. Le tante premesse (o “promesse”) iniziali che facevano sperare i «pochi osservatori e lettori attenti» in un rinnovamento della lingua italiana di ampio respiro, o, addirittura, di portata storica, non sono state mantenute. Nella visione del critico – in questo come in altri casi portavoce di una intera “scuola” di pensiero – i testi degli scrittori migranti sono «appiattiti», e dunque

falsati, da un *editing* invisibile e “neutralizzante”, senza che vi sia spazio per alcuna novità. Forse anche per questo motivo il *Nuovo planetario italiano*, curato dallo stesso Gnisci, prima mappatura della letteratura migrante in Italia e testo di riferimento per l’intero primo quindicennio di produzioni (1990-2006), non dedica nemmeno un capitolo alla questione linguistica. Ed è una scelta davvero sintomatica di come fino a quel momento non si fosse ancora avviata un’indagine vera e propria riguardo agli aspetti linguistici più innovativi che caratterizzano l’italiano degli scrittori immigrati.

Un’impostazione diversa, che in parte anticipa alcuni sviluppi successivi, è quella di **Luciana Menna**. Fin dal titolo del suo saggio (*Il tallone di Achille, la leva di Archimede: la questione della lingua nei testi letterari della migrazione*), è esplicita l’intenzione di indagare la questione della lingua nei testi letterari della migrazione, concentrandosi in particolare sui personaggi di queste opere, costantemente «alle prese con i problemi della lingua, con la necessità di apprendere», e che per questo motivo

si interrogano sulla relazione tra lingua cultura e identità, sul patrimonio linguistico di cui sono portatori, sulle caratteristiche della lingua di contatto e sugli atteggiamenti dei parlanti con i quali si trovano a interloquire; individuano e evidenziano i loro bisogni linguistici; si osservano come apprendenti spontanei o autodidatti; ci ragguagliano sulle situazioni di insegnamento in qualche modo organizzato in cui vanno ad inserirsi. Insomma, si impegnano frequentemente in una significativa e articolata attività di riflessione metalinguistica (Menna 2001: 211).

Menna prende in considerazione i personaggi delle opere di numerosi autori (Tahar Lamri, Abdelmalek Smari, Ikhifa Iyere, Pap Khouma, Gladys Basagoitia Dazza, Paul Bakolo Ngoi, Mohamed Bouchane, Amor Dekhis, Shirin R. Fazel, Maria de Lourdes Jesus), analizza i modi con cui il problema linguistico è tematizzato nel racconto stesso e, legando il discorso critico sulla letteratura a quello sociolinguistico sulle lingue dei migranti, scorge in queste opere un riflesso della più ampia e generale questione della lingua per i migranti:

Gli “scrittori migranti”, si è visto, mettono in scena personaggi che sono per noi informanti un po’ speciali [...] e ci rinviano una rappresentazione che spesso integra e dà spessore alle informazioni che pervengono da altre fonti.

[...] Quando i loro personaggi parlano di questioni di lingua vanno certamente ascoltati, perché si tratta di problemi che fanno parte costitutiva della condizione del migrante che essi vivono e della condizione dello “scrittore migrante”, dotato di sensibilità e consapevolezza metalinguistica, che li fa vivere (ivi: 228-229).

Lo slittamento della prospettiva critica dalla dimensione esistenziale e politica dello scrittore immigrato alle parole e azioni dei personaggi, ovvero il passaggio da un discorso sul contesto culturale ad uno sul testo prodotto, anticipa una svolta nell’approccio critico alla letteratura migrante, che si verificherà pienamente solo verso la fine degli anni Zero.

### *1.2 Un momento di svolta (2009)*

Come ha scritto **Gabriella Cartago**, il 2009 rappresenta l’«anno inaugurale» della critica linguistica dedicata agli scrittori migranti e postcoloniali (Cartago 2018: 224). In quell’anno furono infatti pubblicati alcuni saggi che diedero nuovi impulsi alla ricerca sull’italiano degli scrittori migranti e inaugurano un nuovo approccio, volto ad indagare aspetti inediti del lessico e della fraseologia e a sondare l’incidenza delle lingue e culture materne (Barile, Feroldi, Prete 2009; Benussi, Cartago 2009; Perrone 2009; Ricci 2009). Sempre nel 2009 uscì anche il libro *Nuovo immaginario italiano. Italiani e stranieri a confronto nella letteratura italiana contemporanea* di Maria Grazia Negro e Maria Cristina Mauceri, che presenta un intero capitolo dedicato alla lingua degli scrittori migranti in Italia.

C’è, naturalmente, una innegabile componente di casualità nel fatto che questi studi siano stati pubblicati nello stesso anno, dato che provengono da percorsi di ricerca differenti e sono stati ideati in occasioni non collegate tra loro: come si vedrà, il 2009 è l’anno della pubblicazione, non quello dell’elaborazione. Ciononostante, è impossibile non notare, al di là della coincidenza cronologica, l’insorgere di una nuova e diversa focalizzazione delle analisi, che determinerà una rinnovata vivacità negli studi successivi.

Nel febbraio 2006, presso la Scuola Dottorale “L’interpretazione” della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Siena, si è tenuto un seminario dal titolo “Reinventare l’italiano: scrittura e migrazione”. Gli atti del seminario sono stati pubblicati tre anni dopo, nel 2009 appunto, per l’editore Fieravecchia, a cura di

**Laura Barile, Donata Feroldi e Antonio Prete** (Barile, Feroldi, Prete 2009). Il libro che ne raccoglie gli atti ha un titolo diverso rispetto al seminario, *Scrittura e migrazione: una sfida per la lingua italiana*, e presenta gli interventi di numerosi scrittori migranti, tra cui Santino Spinelli, Pap Kouma, Kossi Komla-Ebri, Julio Monteiro Martins, Miguel Angel García, Ornela Vorspi, Jarmila Ockayova, Bijan Zarmandili, Tahar Lamri. Il volume intercetta molteplici prospettive e punti di vista in relazione, ad esempio, alla scelta dell'italiano, necessità dovuta alla migrazione per alcuni, lingua "neutra" per altri, in quanto non è lingua di una ex potenza coloniale, e quindi politicamente imparziale, libera e intima. Un altro tema ricorrente riguarda il rapporto che questi autori instaurano con la nuova lingua, che può variare, a seconda delle biografie, dal desiderio di una "rinascita" alla volontà di sperimentare la propria scrittura in un'altra lingua. Nel complesso, gli interventi raccolti costituiscono una delle prime risposte all'esigenza critica di nuove indagini sulla lingua italiana come strumento di espressione letteraria da parte di stranieri. L'ha ricordato proprio una delle curatrici, Laura Barile, in un successivo intervento pubblicato sulla rivista «Moderna»:

il tema dell'uso della lingua italiana da parte di scrittori migranti è sempre più attuale: sono molti e in continuo aumento in Italia scrittori stranieri che scrivono in italiano, aprendo nuove prospettive e libertà di ampio respiro per la lingua e la letteratura italiana. Come è avvenuto per la letteratura anglofona e francofona (ed è perfino superfluo citare gli autori), anche la letteratura italiana si sta aprendo a più vasti e variegati paesaggi linguistici e letterari (Barile 2010: 105).

Barile, poi, evidenzia come questo seminario senese sia stata tra le primissime iniziative di apertura del mondo accademico nei confronti degli scrittori e delle scritture migranti:

un convegno fra scrittori migranti, avvenuto a Siena nel febbraio 2006, quando ancora lo studio e starei per dire l'accoglienza di questi autori in una sede universitaria era una novità (ivi: 106).

Ma la novità sta soprattutto nell'inquadratura del tema, nella prospettiva adottata, che è quella di uno studio attento alla lingua italiana scritta da autori migranti:



Eravamo infatti, e lo siamo tuttora, convinti che il discorso che ci interessa e ci riguarda sia un discorso fondamentalmente letterario e linguistico, al di là delle varie peripezie sociali, storiche, politiche e esistenziali, pur così significative, della vicenda umana dell'esilio. Tale vicenda è tutta contenuta e detta nei testi, nello stile e nella lingua degli autori: che trasformano la nostra lingua «rinfrescandola», come diceva Pound, con neologismi, deformazioni e invenzioni stilistiche, che prendono la parola in italiano, ma da prospettive eccentriche rispetto alla Penisola e con l'*auctoritas* di tradizioni culturali altre. [...] Questo insomma è il nostro ambito, lo stile e la scrittura: l'ambito nel quale possiamo, per quel poco che sappiamo, muoverci (Ibidem).

Questo «nostro ambito», ovvero l'analisi di scrittura e stile, che riserva particolare attenzione ai neologismi, alle deformazioni, alle invenzioni e alle influenze delle culture d'origine dei migranti, è lo stesso nel quale si sono mosse **Carlachiara Perrone** e **Gabriella Cartago** nei loro studi, entrambi pubblicati in volume nel 2009, ma ideati in vista di convegni dedicati alla presenza straniera nella letteratura italiana.

Il saggio di **Carlachiara Perrone** deriva da un intervento tenuto nell'ottobre 2007, in occasione del convegno *Italiani e stranieri nella tradizione letteraria*, promosso dal Centro Pio Rajna e svoltosi a Montepulciano. L'indagine di Perrone si concentra interamente sul secondo romanzo di Pap Kouma, *Nonno Dio e gli spiriti danzanti* (Baldini&Castoldi, 2005), analizzandone in profondità ogni aspetto, dalla trama ai luoghi e ai personaggi, e soffermandosi in chiusura sulla lingua. Il problema dell'*editing* è sostanzialmente sorvolato («romanzo di Pap Kouma, scritto interamente da lui», Perrone 2009: 473) e massima attenzione è riservata alla verifica dell'adozione di alcuni aspetti morfosintattici dell'italiano neostandard (*lui lei loro* come pronomi soggetto, *presente pro futuro*, *che* polivalente) e agli aspetti fraseologici e lessicali più innovativi. La proposizione di locuzioni idiomatiche («“Sta perdendo le viti”, pensano i vecchi di Djama», ivi: 499) e di inserti plurilingui dal wolof e dal francese (singole voci o intere frasi: «Oh, mi dispiace, te l'hanno attaccato i *toubab*! Non hanno una salute di ferro come noi. *Ils sont fragiles les toubabs.*», ivi: 479) lasciano trasparire la presenza nel testo in italiano di lingue e culture altre, sapientemente mescolate tra loro, funzionali alla caratterizzazione dei personaggi e ai ruoli che svolgono nella narrazione. Nei capitoli ambientati a Milano è anche apprezzabile la riproduzione mimetica di tratti tipici del dialetto (*Oh signur, duttur*).

Per quanto riguarda le voci dal wolof (34 in totale), che nel romanzo vengono spiegate in nota, sono tutte riportate da Perrone, suddivise per settore semantico. Maggiormente coinvolti risultano i settori della flora (7 voci: *kinkeliba*, *noci di cola*, *nim*, *lalo*, *mbum*, *filao*, *caicedra*), dell'animismo (6: *rap*, *djinné*, *n'depp*, *tur* o *khamb*, *safara*, *sago*), delle relazioni parentali (4: *yaay*, *maam*, *baay*, *goro*), delle etnie (3: *laobé*, *baule*, *dogon*), degli usi e costumi (3: *diébelè*, *teranga*, *ada*); altre voci sono ascrivibili all'abbigliamento (2: *anango*, *ser*), all'antropologia (2: *toubab*, *nitt*), alla geografia (2: *Tougal*, *Korogho*), alle parti del giorno (2: *timis*, *tisbar*), alla droga (1: *yamba*), alla religione islamica (1: *serigne*) e agli affermativi (1: *waaw*).

Nell'interpretazione di Perrone,

le note a piè di pagina e i giochi delle lingue rispondono all'esigenza di riprodurre fedelmente la variegata fisionomia dell'Africa e trovano un'eco nel frequente ricorso a una prosa in cui, per seguire l'andamento discontinuo del pensiero, si alternano disordinatamente periodi lunghi e periodi brevi (ivi: 503).

Dallo sforzo della studiosa nel mostrare le particolarità della sintassi e del lessico di Pap Kouma deriva, per la prima volta, un'indagine accurata sugli elementi distintivi dell'italiano scritto da uno scrittore di madrelingua wolof. Ed è dalla riflessione di queste importanti novità all'interno della tradizione letteraria italiana che originano anche le riflessioni di **Gabriella Cartago**. L'occasione per esprimerle è il convegno dedicato al tema *Scrittori stranieri in lingua italiana dal Cinquecento ad oggi*, svoltosi a Padova il 20-21 marzo 2009<sup>12</sup>. Nel suo intervento, tenuto assieme a **Cristina Benussi** (Benussi, Cartago 2009<sup>13</sup>), Cartago coglie nella letteratura migrante un nuovo capitolo della secolare storia dell'eteroglossia letteraria a base italiana<sup>14</sup>. La distanza rispetto a Milton, Voltaire, Pound e agli altri scrittori stranieri

---

<sup>12</sup> Cfr. Brugnolo 2009a.

<sup>13</sup> Si veda ora Cartago 2017a, in particolare la sezione *Italiano nuovo* (: 237-284), che riunisce questo e i successivi saggi sul tema di Gabriella Cartago e da cui si citerà nel corso di questa tesi.

<sup>14</sup> Gli studi sulla scrittura in italiano da parte di stranieri sono stati inaugurati da Gianfranco Folena (1983) e hanno conosciuto un seguito crescente negli ultimi vent'anni. Nel 2002 sono stati pubblicati e riuniti in un unico volume, curato da Furio Brugnolo e Vincenzo Orioles, gli atti di due convegni interuniversitari tenutisi a Bressanone nel 1993 e nel 2000, con il titolo di *Eteroglossia e plurilinguismo letterario* (Brugnolo, Orioles 2002). Il volume è stato edito dall'editore Il Calamo nella collana *Lingue, culture e testi*, diretta da Vincenzo Orioles, che aveva già ospitato altri due volumi sul plurilinguismo letterario italiano ed europeo: *Documenti letterari del plurilinguismo* (Orioles 2000) e *Nuovi saggi sul plurilinguismo letterario* (Orioles 2001). Una storia della letteratura italiana prodotta "fuori d'Italia" è stata

in lingua italiana del passato è evidente, e riguarda tanto le traiettorie biografiche e le motivazioni di avvicinamento all'italiano, quanto il tipo di italiano, che è, nella definizione di Alberto Rollo ripresa da Cartago, un "broken italian" (Rollo 2008), un «italiano che si rompe»:

Ma è soprattutto, vorrei sottolineare, la rottura proprio con le mediazioni culturali di cui si sostanziò l'italiano dalle origini per tutto il primo millennio della sua storia. Non troveremo il nome (ma nemmeno l'influenza) di un solo autore letterario della tradizione italiana (Cartago 2017a: 239-240).

L'assenza di influenze letterarie alte riguarda in particolare gli scrittori del *corpus* considerato da Cartago (i partecipanti al Premio Eks&Tra, ovvero il primo concorso letterario specificatamente dedicato a scrittori immigrati, più qualche altro autore di origine africana), ma non va assolutizzata ed estesa alla totalità degli scrittori migranti in Italia. Non sono rari i casi di intellettuali con una solida base culturale e uno spiccato interesse (o amore) per la letteratura italiana. Uno di questi, Julio Monteiro Martins, scrittore brasiliano che in Italia ha fondato la rivista letteraria «Sagarana» (attiva fino al 2014) - che riservava ampio spazio alle scritture migranti - ha evidenziato la distinzione che occorrerebbe sempre tenere presente tra "scrittori immigrati" e "immigrati scrittori"<sup>15</sup>. È soprattutto dei secondi che si occupa Cartago e nei quali nota la mancanza di una mediazione culturale forte e, di conseguenza, la spiccata incidenza dell'oralità sui loro testi, l'apertura ad un italiano *neo* e *sub* standard, colorato e arricchito da «colloquialismi, regionalismi, dialettismi e dialetti allo stato puro» (Cartago 2017a: 243). Di grande interesse, poi, sono le pagine in cui gli scrittori raccontano del proprio rapporto con l'italiano, al punto che questo –

---

poi scritta da Furio Brugnolo nel libro *La lingua di cui si vanta amore. Scrittori stranieri in lingua italiana dal Medioevo al Novecento*, che antologizza undici casi esemplari attraverso i secoli di grandi nomi della cultura europea che hanno scritto in italiano, tra cui anche Michel de Montaigne, John Milton, James Joyce, Ezra Pound (Brugnolo 2009b; cfr. anche Brugnolo 1997). Più di recente, anche Donato Cerbasi nel suo *Scegliere l'italiano. Autori stranieri che scrivono nella nostra lingua* ha ricondotto l'odierna letteratura migrante nel solco dell'eteroglossia letteraria (Cerbasi 2017: 5-17).

<sup>15</sup> Cfr. l'intervista realizzata a Julio Monteiro Martins in occasione del primo Seminario di scrittori migranti organizzato dalla Scuola di Scrittura Sagarana nel 2001: <[http://www.sagarana.net/scuola/seminario/martins\\_intervista.htm](http://www.sagarana.net/scuola/seminario/martins_intervista.htm)>. La distinzione tra "scrittori migranti" e "immigrati scrittori" e lo specifico valore critico sotteso alle due definizioni sono stati subito ripresi da Armando Gnisci (cfr. Gnisci, Moll 2002, a cui si rifanno Mauceri, Negro 2009: 17), e più avanti richiamati anche da Chiara Mengozzi (2013: 29, nota 40), che spiega come tale criterio distintivo fosse già stato adottato per la letteratura italiana dell'emigrazione (Marchand 1991). Sul tema si veda anche Panzarella 2017.

l'italiano – diviene a tutti gli effetti un personaggio, talvolta addirittura il protagonista della loro scrittura. L'agognato raggiungimento della nuova lingua è un percorso sempre in salita, come mostrano le parole del senegalese Mbacke Gadji citate da Cartago:

Per arrivare a stendere queste righe sotto forma di romanzo, di racconto o di chissà quale altra forma letteraria, la strada è stata lunga e tutta in salita. Sono di madrelingua wolof, dialetto del Senegal, di lingua ufficiale francese, ma scrivo direttamente in italiano (una lingua che ho imparato parlandola, vivendo in questo paese). Potete immaginare le contorsioni e le sovrapposizioni mentali necessarie per pensare in una lingua (bantu), tradurre mentalmente in francese e produrre in italiano! E così, tra i dizionari – due per la precisione, quello francese-italiano e quello solo italiano – affiancati da un certo numero di frasi fatte italiane – acquisite nel corso dell'apprendimento orale della lingua – i miei pensieri, i miei concetti, le mie sensazioni sono diventati i miei libri. Uno sforzo notevole, ma anche un esercizio singolare e divertente che succede che succede solo nel giardino di chi innesta sull'albero principale (la mia cultura d'origine) un'altra specie definita (quella che mi viene dalla colonizzazione francese) e si ritrova attaccate foglie e ramoscelli di qualcosa in divenire (l'acquisizione ancora in atto della cultura italiana). E tutto ciò con l'obiettivo di rendere questa mia sovrapposizione intellegibile agli altri. Per questa ragione troverete una moltitudine di forme sia nel racconto sia nel contenuto sia nella elaborazione dell'insieme di quello che abusivamente chiamo "romanzo" (GADJI 2000: 5-6, citato in Cartago 2017a: 242).

Queste «contorsioni» e «sovrapposizioni mentali» sono la spia della novità dell'italiano degli scrittori migranti: immagini, parole e locuzioni tipiche della lingua madre (il wolof) da introdurre nella e conciliare con la nuova lingua (l'italiano), filtrate però da una lingua terza (il francese), cui si aggiunge una formazione tutta centrata sulla lingua parlata, come ribadisce in due passaggi lo stesso Gadji («una lingua che ho imparato parlandola», «apprendimento orale della lingua»). Il risultato, colto dall'analisi puntuale di Cartago su questo e altri testi della prima fase della letteratura migrante in Italia, è l'introduzione di modi di dire calcati da altre lingue:

In questo clima, Azou crebbe secondo l'educazione "di una nonna". Ciò significa, nel nostro costume, crescere senza costrizioni né rigore (GADJI 2000: 42);

Forse esagerai quando risposi con pochi apprezzamenti ritenendo incolta lei, e saliva persa i suoi consigli (DEKHIS 1995: 187);

di similitudini dai comparanti inediti:

Aveva un cuore grande come una moschea (TAWFIK 2000: 151);

Non ti è bastata la meschinità e la umiliazione che mi hai soffiato negli occhi come sabbia? (SMARI 2000: 104);

di proverbi di sapienze molto lontane:

L'uomo non ritorna mai nel grembo di sua madre ma ritorna ben volentieri al suo villaggio natale (Komla-Ebri 1997: 55);

Una noce di cola nella bocca del vicino non ci sembra amara (ivi: 64)<sup>16</sup>.

Queste “scritture multietniche” producono, insomma, «associazioni inedite di materiali tradizionali italiani» e sono il «frutto di una prima importazione di nuovi pensieri e di nuove immagini, e preludio a più intense appropriazioni da parte degli scrittori di seconda generazione» (Cartago 2017a: 246).

Nei successivi *Libri scritti in italiano* (Cartago 2011) e *L'approdo all'italiano: un punto d'arrivo?* (Cartago 2013)<sup>17</sup>, entrambi confluiti ora in Cartago 2017a, la studiosa ha proseguito l'indagine linguistica applicata ai libri in italiano dei migranti. Oltre a ribadire la peculiarità del «riuso di materiale che si lega con immaginari diversi da quelli nostri tradizionali e che produce quindi fraseologia inedita, nonché paragoni e similitudini fuori del consueto» (Cartago 2017a: 258), l'indagine aggiunge nuovi esempi e connette la questione linguistica interna alla letteratura migrante con la più generale questione della lingua relativa alla presenza delle lingue immigrate in Italia. L'approdo all'italiano di questi scrittori, pur così singolare ed

---

<sup>16</sup> Tutti gli esempi citati sono ricavati da Cartago 2017a (: 244-245). Se l'opera citata è presente nel *corpus* di questa tesi, è utilizzata la sigla bibliografica di riferimento (per il siglario cfr. Parte Seconda, § 3.2).

<sup>17</sup> L'occasione dell'intervento è stata la giornata di studio *Scritture di “nuovi italiani”*, cui hanno partecipato studiosi e scrittori e i cui atti sono poi stati pubblicati a cura di Giuliana Nuvoli sulla rivista «Italiano LinguaDue» (II, 2013).

inedito, non può essere tuttavia un punto d'arrivo: c'è da augurarsi che il futuro riservi un «grande autore di origini lontane, un nostro Naipaul» (ivi: 260)<sup>18</sup>.

Va inoltre riconosciuto a Gabriella Cartago il merito di aver allargato il discorso ai testi per musica scritti da immigrati, anche questa una concreta manifestazione, al pari della letteratura, dell'uso espressivo della nuova lingua. In *Ius Music* (Cartago 2015a; ora Cartago 2017a: 273-284) accanto a scrittori e scrittrici di seconda generazione (Cristina Ubax Ali Farah, Sumaya Abdel Qader) il campo d'indagine si estende ai rapper di origine straniera attivi in Italia, in particolare a Zanko “il siriano di Milano” e ad Amir Issa. Quest'ultimo, nato a Roma da padre egiziano e madre italiana, ha più volte dimostrato grande sensibilità per le questioni legate al riconoscimento dei diritti delle seconde generazioni in Italia e ne ha fatto esplicito riferimento in canzoni quali *Non sono un immigrato*, *Straniero nella mia nazione* e *Ius Music*, puntualmente ripreso nel titolo da Cartago. La lingua di questi testi, al pari e forse più delle prose letterarie, è tutta «in favore della grammatica del parlato» (Cartago 2017a: 282): si incontrano, infatti, e con frequenza ancora maggiore rispetto alle opere in prosa degli scrittori migranti, numerosi dialettismi, voci gergali, ma anche turpiloquio e giochi linguistici. La strada per indagini più approfondite è tracciata e si rivelerà proficua per studi successivi che condurranno più pienamente i testi rap nell'alveo delle scritture multietniche in lingua italiana<sup>19</sup>.

Al 2009 risale anche il saggio di **Laura Ricci** intitolato *Lingua matrigna. Multidentità e plurilinguismo nella narrativa postcoloniale italiana* (Ricci 2009), con il quale ha fortemente contribuito alla affermazione di quello che lei stessa definisce un *nuovo campo di studi*, ovvero lo studio della letteratura postcoloniale italiana<sup>20</sup>. Nel saggio sono presentati, con particolare riguardo per la lingua, gli aspetti salienti delle opere di alcune scrittrici originarie delle ex colonie italiane (Erminia Dell'Oro, Ribka Sibhatu, Gabriella Ghermandi, Maria Abbebù Viarengo, Igiaba Scego, Cristina Ali Farah). Oltre a tratteggiare la biografia delle scrittrici e il

---

<sup>18</sup> Vidiadhar Surajprasad Naipaul è uno scrittore Chaguanas in Trinidad e Tobago (ma di origine indiana) e naturalizzato britannico. Ha vinto numerosi premi letterari e nel 2001 ha ricevuto il Premio Nobel per la letteratura.

<sup>19</sup> Cfr. Camarota 2018 e Ferrari 2018, 2020b.

<sup>20</sup> La novità rivendicata consiste in primo luogo nell'affermare l'autonomia degli studi relativi alla letteratura postcoloniale italiana. Precedenti trattazioni d'insieme, come ad esempio Parati 1999, mescolavano infatti scrittori migranti e postcoloniali. Una prima distinzione è nel *Nuovo planetario* curato da Armando Gnisci, dove il capitolo di Alin Mumin Ahad (2006: 241-293) è dedicato al *Corno d'Africa. L'ex impero italiano*. Da ricordare poi il libro di interviste di Daniele Comberiati *La quarta sponda. Scrittrici in viaggio dall'Africa coloniale all'Italia di oggi* (Comberiati 2007), essenziale per una più approfondita conoscenza della letteratura postcoloniale italiana.

loro rapporto con l'Italia e l'italiano, Ricci rintraccia un denominatore comune nell'impiego di esotismi dalle lingue d'origine e uno spazio considerevole dell'analisi è infatti riservato agli inserti da lingue straniere, con particolare riguardo per le modalità esplicative (glossario finale, nel caso di Erminia Dell'Oro e Cristina Ali Farah; note a piè di pagina, nel caso di Gabriella Ghermandi; assenza di una vera e propria esplicazione, nel caso di Igiaba Scego).

In sede di conclusione, Ricci, da un lato, prende le distanze rispetto alla «fiducia eccessiva nel rinnovamento dei mezzi espressivi operato dagli autori originari da altre terre del mondo» (Ricci 2009: 189) che altri critici hanno mostrato a commento della letteratura postcoloniale (al pari di quanto, come visto, è accaduto a commento della letteratura degli immigrati); dall'altro, rimarca «lo sperimentalismo in direzione “esotista”, in particolare l'impiego, questo sì davvero inedito, di forestierismi appartenenti a lingue fino ad oggi scarsamente circolanti e finora non attestati nella lingua scritta italiana» (ivi: 191). Se tali voci finiranno per affermarsi in italiano oppure rimarranno ancorate ad una letteratura di nicchia è il quesito, posto in conclusione, che lascia intravedere gli sviluppi futuri del percorso critico della studiosa in questo settore.

Sempre del 2009 è il libro *Nuovo immaginario italiano. Italiani e stranieri a confronto nella letteratura italiana contemporanea*, in cui le autrici, **Maria Cristina Mauceri** e **Maria Grazia Negro**, operano un confronto tra scrittori italiani e immigrati riguardo alla rappresentazione dello straniero. Si nota, fin dal sottotitolo, l'intenzione di riunire in un unico *corpus* d'analisi, facente parte della “letteratura italiana contemporanea”, tanto gli scrittori autoctoni quanto gli scrittori migranti: un'autentica novità, destinata però a restare piuttosto isolata e trascurata dalla critica successiva.

Nel libro un intero capitolo indaga *La lingua dei testi italiani e dei testi migranti* (Mauceri, Negro 2009: 298-310)<sup>21</sup>. Il discorso sulla lingua considera l'italiano parlato dai personaggi e, a questo riguardo, secondo le autrici c'è un «dato macroscopico che balza immediatamente agli occhi», ovvero «il possesso di un italiano scorrevole e corretto da parte di pressoché *tutti* i protagonisti stranieri dei testi migranti» (ivi: 299; corsivo nel testo). La spiegazione, non diversa dalle idee più volte espresse da Armando Gnisci e da altri critici della prima stagione, va rintracciata nell'*editing* cui i testi sono pesantemente sottoposti e che limiterebbe le

---

<sup>21</sup> Il capitolo è firmato da Maria Grazia Negro.

possibilità espressive degli autori, ben più di quanto non avvenga per gli autori autoctoni:

I testi degli autori migranti sono infatti di media sottoposti a un forte lavoro di correzione da parte delle case editrici, per quelli degli italiani si dà invece per scontato il possesso sicuro della lingua, quindi spesso non subiscono la moderazione dell'*editor* (ivi: 300).

Sono rari i casi in cui venga riprodotta una interlingua, adottando una realistica via di mezzo tra l'italiano standard e la totale incertezza linguistica. Più spesso, invece, lo scarto dallo standard si manifesta attraverso il ricorso al dialetto:

interessante è la soluzione adottata da alcuni autori italiani e migranti di far parlare i loro personaggi stranieri con dialettismi volendo così, attraverso una poetica realistica espressiva, tradurre situazioni reali nelle quali gli immigrati, in genere, non parlano l'italiano standard, ma quello regionale della zona in cui abitano [...] il dialetto diventa così un idioma intermedio, un ponte creolizzante tra la lingua madre e la lingua d'arrivo (ivi: 304).

Le ulteriori direzioni dell'analisi linguistica proposte in questo libro da Mauceri e Negro riguardano lo studio della lingua come atto performativo e come strumento di potere. Il primo punto è trattato in maniera rapida e schematica, ma va comunque segnalato perché innovativo rispetto agli studi precedenti al *Nuovo immaginario*. Si individuano infatti le «funzioni che gli scrittori italiani e gli scrittori migranti assegnano all'uso dell'italiano» (ivi: 307) da parte dei loro personaggi stranieri. Limitando gli esempi a quelli riscontrati nelle opere degli scrittori migranti, le principali funzioni dell'utilizzo dell'italiano riguarderebbero la difesa e autodifesa, il mascheramento della propria identità, la dissacrazione, il gioco, il radicamento, l'umiliazione dell'altro (ivi: 307-308). Un atto performativo è anche l'uso della lingua «come riflesso delle relazioni sociali e come conferma della superiorità di un parlante sull'altro» (ivi: 308), quindi all'interno di una logica di potere che emerge nella rappresentazione del dialogo interculturale, dove più spesso allo straniero ci si rivolge con il *tu*. In conclusione,

la scelta di far parlare o meno il proprio protagonista straniero, e come farlo parlare, non è mai un gesto innocente e neutro: abbiamo visto che dietro alle



strategie linguistiche adottate dagli scrittori italiani e dagli scrittori migranti si nasconde una visione dei rapporti intercorrenti tra autoctoni e stranieri. Gli autori migranti ci sembrano mediamente più sensibili e più preparati rispetto alla questione linguistica, anche perché per esperienza personale hanno vissuto l'apprendimento di un idioma straniero, l'italiano, che ora è divenuto il loro strumento di comunicazione e di scrittura (ivi: 309).

Anche nel volume di Maria Cristina Mauceri e Maria Grazia Negro il discorso linguistico è dunque compreso e gode di un'autonomia e un'attenzione che non c'erano nella critica precedente, ma che, al contrario, non saranno più negate nei convegni e negli studi che successivamente hanno inteso fare il punto sulla letteratura dell'immigrazione in Italia. Il 2009, quindi, per ragioni e per vie indipendenti, si configura davvero, nella breve storia di questi studi, come un «anno inaugurale», un momento di svolta.

### *1.3 Per i vent'anni (2010-2013)*

Procedendo in ordine cronologico, il libro di **Daniele Comberiati**, *Scrivere nella lingua dell'altro. La letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)*, edito nel 2010, apre un intenso periodo di studi dedicato alla letteratura migrante in Italia, dove in parte sono ripercorse le principali direttive delle ricerche svolte in vent'anni di lavoro ed in parte sono vagliate nuove prospettive.

Comberiati, in relazione alle questioni linguistiche, si concentra soprattutto sulle prime opere degli anni Novanta, nel capitolo 2 del libro (*Le prime pubblicazioni: il coautore e la dinamica editoriale*) e in particolare nei paragrafi *La questione del coautore* (Comberiati 2010a: 53-59) e *Il problema della lingua* (ivi: 59-64). A proposito della coautorialità, Comberiati nota come

non è solo l'industria editoriale italiana ad aver affrontato in tal modo il problema: anche nelle letterature straniere ci si è trovati spesso di fronte a situazioni del genere, e la dinamica del rapporto fra l'autore straniero e il coautore autoctono (tranne ovviamente nel caso in cui il primo non fosse un intellettuale o uno scrittore già noto), ha spesso palesato una certa difficoltà a riconoscere il primo come artista creativo *tout court* (ivi: 58).

Nonostante si sia fin da subito potuto notare come autori dalla varia provenienza (Africa subsahariana, Maghreb, Balcani, Brasile), portino «nella lingua italiana parole, espressioni e costruzioni tipiche della lingua-madre» (ivi: 59), prevale, nelle osservazioni di Comberinati, l'idea che dal punto di vista linguistico, salvo rari casi, gli scrittori migranti non siano ancora nelle condizioni di trasformare l'italiano e che, a differenza di quanto avvenuto per altre lingue, la nostra non si avvalga ancora «del loro contributo di invenzione e innovazione» (*ibid.*). Per questo manca un apporto davvero originale in questi testi, oltretutto strozzati dall'*editing*, e «i legami con la lingua di appartenenza si riducono a parole isolate per le quali non esiste un corrispettivo italiano» (ivi: 62).

Comberinati pone l'accento anche su altre due importanti questioni. *In primis*, il tramite della lingua coloniale, o comunque di una lingua terza, che per molti è il francese (come nei casi, sempre restando alle prime opere, di Saidou Moussa Ba, Mohamed Bouchane, Salah Methnani), decisiva nell'avvicinamento e nell'approdo all'italiano:

oltre al coautore è spesso presente una lingua di “appoggio”, o di riferimento, o di passaggio, prima della lingua italiana. Spesso neanche tale lingua di “appoggio” è la lingua-madre, ma, nel caso di molti autori francofoni, è la lingua conosciuta più vicina all'italiano, che aiuta l'autore e lo avvicina alla stesura finale. Solo Mohsen Melliti e, parzialmente, Mohammed Bouchane, fanno riferimento alla propria lingua di origine, l'arabo, per arrivare direttamente all'italiano (ivi: 60).

In secondo luogo, l'autore ricorda come sia specifica della cultura d'origine di questi autori «l'oralità e la trasmissione a voce delle proprie esperienze» (ivi: 63), che incide sulla struttura generale del racconto, rendendolo spesso simile a una confessione o a una testimonianza, oltre che sulla lingua, nella quale si scorgono stili e modi tipici del parlato:

la cifra dell'oralità rimane ugualmente una caratteristica portante: ogni testo si avvicina ad una lunga confessione, uno sfogo necessario che spesso non riesce ad evitare una certa retorica. Il problema della ripetitività, d'altra parte, è una componente comune a tutte le esperienze letterarie di migrazione (*Ibidem*).

Sempre nel 2010 è uscito anche il volume *Certi confini. Sulla letteratura italiana dell'immigrazione*, curato da **Lucia Quaquarelli**, con contributi di **Graziella Parati, Fulvio Pezzarossa, Silvia Contarini, Daniele Comberiati e Ugo Fracassa** (Quaquarelli 2010a). Il saggio di quest'ultimo, dal titolo *Strategie di affrancamento: scrivere oltre la migrazione* (Fracassa 2010), propone riflessioni interessanti e molto originali. Fracassa individua una serie di strategie messe in atto dai *migrant writers* italiani al fine di separarsi dalla categoria di migranti e liberarsi dai pregiudizi critici ed estetici ad essa correlati. Tra le varie strategie, quella più pertinente al discorso che si sta qui delineando riguarda la «condivisione di una tradizione che fornisca sfondo comune con la produzione dei nativi» e che si manifesta a livello testuale «nei modi della citazione, dell'omaggio, in altre parole, del dialogo intertestuale» (Fracassa 2010: 184). È citato il caso dello scrittore e illustratore Fabian Negrin, nato in Argentina e trasferitosi a Milano, dove ha pubblicato libri per ragazzi, come *l'Occhiopin: nel paese dei bei occhi* (Negrin 2006), che fin dal titolo e dalla copertina manifesta l'omaggio al capolavoro collodiano. Poi Amara Lakhous e le sue allusioni al *Pasticciaccio* gaddiano, o, ancora, la «titolazione citazionale, antifrastica stavolta» (Fracassa 2010: 185) del romanzo di Jarmila Ockayová, *Verrà la vita e avrà i tuoi occhi* (Ockayová 1995). Tuttavia, sono addirittura più unici che rari (ancora oggi, a distanza di dieci anni dal saggio in questione), i casi inversi, in cui è un esponente della cultura italiana a citare un testo prodotto da uno scrittore migrante. Il che fa pensare che un vero e proprio “dialogo” non si sia ancora instaurato, se si eccettua un felice caso di riuso: Fabrizio De André per la sua canzone *Princesa* (album *Anime salve*, 1996) si è infatti ispirato al romanzo *Princesa* di Fernanda Farias de Albuquerque e Maurizio Jannelli (DE ALBUQUERQUE, IANNELLI 1994)<sup>22</sup>.

Interessanti spunti di indagine linguistica sono contenuti anche nel libro *Leggere il testo e il mondo. Vent'anni di scritture della migrazione in Italia*, curato da **Fulvio Pezzarossa e Ilaria Rossini** ed edito nel 2011. Il saggio di **Serge Vanvolsem**, che apre il volume, intende indagare come il codice linguistico italiano si sia rinnovato attraverso le scritture migranti. Vanvolsem nota il frequente ricorso a parole locali che si riferiscono a persone, abitudini, pietanze, alberi, piante, riti, tra le quali si distinguono due gruppi: «quelle che ormai appartengono al linguaggio comune [...]

---

<sup>22</sup> Sul sito dedicato al romanzo *Princesa* (<<http://www.princesa20.it/>>), creato in occasione dei vent'anni dalla prima edizione, c'è una sezione d'archivio con carte autografe di De André e una sua intervista. Alla vita di Fernanda Farias de Albuquerque è stato dedicato nel 2001 anche il film *Princesa* del regista brasiliano Henrique Goldman: per un confronto tra testo e film si rinvia a Campagnola 2011.

e i forestierismi proprio nuovi» (Vanvolsem 2011: 7). Al primo gruppo appartengono, ad esempio, *calabassa*, *casba*, *cuscus*, *muezzin*, *marabutto*, *inshallah*, *ramadan*; al secondo, tra le altre segnalate, *cauris*, *griot*, *gri-gri*, *sarir*, *tubab*. Come già notato da Comberiati (2010a: 63), il francese è spesso il tramite per l'ingresso delle nuove parole in italiano, il cui utilizzo

non è naturalmente il privilegio dei soli scrittori migranti, ma la frequenza con cui nei loro testi appaiono questi vocaboli è certamente una caratteristica di questa scrittura [...] “Scrivere su ciò che a loro è più familiare” è proprio quanto fanno anche questi scrittori migranti, che hanno il mondo africano o orientale nel sangue (ivi: 8).

Nel saggio di Vanvolsem il discorso sui forestierismi si esaurisce in una visione sintetica del fenomeno. Non c'è l'approccio analitico che caratterizzava lo studio di Carlachiara Perrone, ma piuttosto la volontà di cogliere una caratteristica comune a tutti gli scrittori migranti. Per questa ragione, il *corpus* considerato dallo studioso è molto ampio e gli esempi di forestierismi derivano dal poeta nativo albanese Gezim Hajdari, da Pap Khouma, da Kossi Komla-Ebri, da Saidou Moussa Ba, da Tahar Lamri.

Vanvolsem si sofferma inoltre sull'occorrenza della voce straniera e sui modi con i quali viene inserita a testo. Oltre a ricorrere al corsivo, si osserva come gli autori prediligano esplicitarne il significato, fra parentesi o più di frequente in nota, dove la definizione può essere più o meno enciclopedica<sup>23</sup>.

Anche la parte del saggio dedicata ai neologismi in questi scrittori è notevole perché anticipa e precorre studi di là da venire. Vi si trovano esempi dal racconto *Il gommista di Valona* di Vladimir Koçirai (KOÇIRAI 2002): i *gommisti* del titolo sono i guidatori di gommone, come gli scafisti lo sono dei motoscafi. Ci sono poi i *bidonisti*, che si occupano dei rifornimenti. Anche in questo caso, in maniera rapida e sintetica, è intuito un fenomeno lessicale trasversale nella letteratura migrante che, nonostante alcuni importanti studi successivi (su tutti, Cartago 2019), ancora attende una trattazione esaustiva.

---

<sup>23</sup> L'analisi delle glosse esplicative dei forestierismi è stata in parte affrontata anche da Laura Ricci (2009), ma sarà portata al massimo delle possibilità solo successivamente, grazie a Maria Grazia Negro (2015). Nell'analisi dei migratismi, che sarà presentata nella Parte Terza, un paragrafo è interamente dedicato all'esplorazione delle loro modalità esplicative (§ 1.2).

L'analisi di Vanvolsem, come visto, si concentra su elementi lessicali, ma non manca una disamina anche della sintassi, rispetto alla quale si tenta di dimostrare una derivazione orale della scrittura:

L'oralità si esprime in primo luogo in una sintassi molto lineare: niente costrutti complessi con lunghe strutture subordinate temporali o condizionali, si procede spesso con piccole aggiunte paratattiche. [...] Non manca la subordinazione, ma sono di solito costrutti semplici: la frase relativa, quella temporale con *quando, al momento che...*, la completiva con *che* (“diceva che...”), la condizionale con *se* o *anche se*, e l'interrogativa indiretta semplice, soprattutto con il verbo *chiedere* [...] Elemento del parlato è anche l'uso della dislocazione, lo spostamento cioè di un complemento a sinistra o a destra del costrutto normale e la sua ripresa all'interno di questo, tramite un pronome personale [...] Sono solo alcuni dei tanti aspetti che andrebbero indagati per poter parlare seriamente della lingua delle scritture migranti (Vanvolsem 2011: 10-12).

Il rapporto con l'oralità di questi racconti, già emerso in trattazioni precedenti (Benussi, Cartago 2009 e Comberiat 2010a), è il tema cardine di un altro contributo presente nella raccolta di saggi curata da Fulvio Pezzarossa e Ilaria Rossini, quello di **Kombola Ramadhani Mussa**, intitolato *Forme dell'oralità nella narrativa dei “migrant writers”* (Mussa 2011). L'assunto di partenza è che «i *migrant writers* italiani, come i primi afroamericani, sperimentano un'identità scissa, in bilico tra due culture senza sentirsi completamente rappresentati da nessuna» (Mussa 2011: 233-235), e perciò con la scrittura operano una continua mediazione culturale tra la società d'origine, dove l'oralità è il canale di trasmissione dominante, e quella d'accoglienza, che privilegia la scrittura. La loro opera di mediatori rende la letteratura migrante una “traduzione” anche quando il testo è prodotto direttamente nella nuova lingua:

Le diverse forme d'oralità presenti nella narrativa dei *migrant writers* italiani, consentendo di tradurre la cultura d'origine in quella d'accoglienza, [...] sono chiamate a rappresentare il bagaglio di tradizioni, di proverbi, modi di dire ed espressioni idiomatiche, che hanno nella diffusione orale un canale privilegiato seppur non esclusivo, la consuetudine al racconto e l'abilità narrativa, ma anche a testimoniare il potere e la sacralità della parola (ivi: 235).

Oggetto di studio è in particolare la scrittura di Kossi Komla-Ebri, per cui «viene utilizzata con ricorrenza la definizione *oralitura*» (ivi: 239)<sup>24</sup>, tutta giocata su dialoghi, lunghe conversazioni e proverbi della sapienza popolare africana. Un altro scrittore migrante estremamente sensibile al valore della parola orale è Tahar Lamri, che definisce il proprio lavoro «situandolo al confine tra teatro e narrazione orale» (ivi: 242), come risulta chiaramente dalla sua opera forse più nota, *Il pellegrinaggio della voce*, che vede «la compresenza nel testo [...] di parole arabe e italiane e, soprattutto, dei dialetti romagnolo, veneto e mantovano» (ivi: 243).

Infine, Mussa presenta anche il singolare caso di Yousif Jaralla, autore che ha deciso di affidarsi esclusivamente alla *performance* orale, mettendola per iscritto solo in un secondo momento, portando dunque all'estremo l'esigenza di narrare con la voce viva, alla antica maniera dei cantastorie africani (i *griots*), rivolgendosi ai soli presenti, nell'incanto di un dialogo che la pagina scritta non potrà mai riprodurre:

L'autore [...] non pubblica; i suoi scritti, appunti e note, costituiscono, unitamente alle registrazioni effettuate su di un registratore che lo accompagna durante le passeggiate notturne, un semplice canovaccio per le performance orali, nelle quali improvvisa affidandosi alle sensazioni del momento e all'interazione con il pubblico (ivi: 244).

Oltre al volume curato da Fulvio Pezzarossa e Ilaria Rossini, fa esplicito riferimento ai vent'anni delle scritture migranti in Italia anche il libro di **Chiara Mengozzi** (2013), intitolato *Narrazioni contese. Vent'anni di scritture italiane della migrazione*, che può essere considerato una *summa* dei percorsi critici fino a quel momento affrontati.

Nella visione di Mengozzi, le narrazioni dei migranti sono “contese” perché è in gioco la loro possibilità di prendere la parola, raccontare sé stessi, le proprie vicissitudini ed esperienze di vita. Tale possibilità si scontra però con le pretese, o necessità, della società d'accoglienza di incanalare i racconti degli immigrati entro un preciso orizzonte editoriale:

---

<sup>24</sup> Il neologismo *oralitura* è un calco dal francese, attestato in italiano dai primi anni Duemila (Cartago 2019: 107), indica «una scrittura nella quale l'impronta dell'oralità sia ben visibile e che più in generale fa riferimento ad un rapporto molto stretto fra comunicazione orale e scritta» (Comberiati 2010a: 173). Si veda anche Taddeo 2018 (: 260).

A mio avviso, il filo rosso di questa produzione non corrisponde né a un insieme di contenuti né a un genere né a uno stile, ma a una posta in gioco, la narrazione di sé, che, prima di essere un tema e un dispositivo testuale, è innanzitutto un'ingiunzione rivolta agli "scrittori migranti" (se non agli immigrati *tout court*) e al tempo stesso un'urgenza, un'ambivalente necessità degli stessi di rendere conto di sé nella società cosiddetta di accoglienza (Mengozzi 2013: 7-8).

La scrittura, per i migranti, dunque, non è libera, ma contesa. Ciò non può che incidere sul prodotto finale, e con questa chiave sono interpretate le questioni che nel corso dei primi vent'anni di scritture italiane della migrazione hanno tenuto banco: la coautorialità, l'eterobiografia alla prima persona, l'intervento dell'*editing* sono tutti elementi sintomatici della particolare condizione in cui si trovano a scrivere gli scrittori immigrati in Italia.

Il secondo capitolo del libro, denominato *Teorie*, passa in rassegna con estrema ed insuperata perizia i nomi e le definizioni che la critica ha proposto per identificare l'insieme degli scrittori d'origine straniera attivi in Italia. La scelta del nome ha ricadute sulla delimitazione del *corpus*. Mengozzi, sulla scorta di Fulvio Pezzarossa e Ilaria Rossini, opta per "scritture della migrazione" rispetto a "letteratura della (im)migrazione" confermando una volta di più come la questione non possa essere meramente letteraria<sup>25</sup>.

Quasi assente è l'analisi linguistica dei testi. Solo nell'ultima parte Mengozzi affronta il *topos* assai ricorrente del cambio del nome da parte dell'immigrato e il tema della (im)possibilità della traduzione. Nulla, di fatto, è l'attenzione per i fenomeni lessicali caratterizzanti l'italiano di questi scrittori che, a quell'altezza cronologica, vari e validi studi già permettevano di apprezzare. Ed è significativo, al fine di comprendere la prospettiva di Mengozzi, che nessuno di questi studi sia citato nella pur estesissima bibliografia.

---

<sup>25</sup> Le problematiche relative alla scelta del nome da assegnare a questo eterogeneo insieme di scritture sono state ben delineate da Lucia Quaquarelli (2011). Nel volume di Chiara Mengozzi (2013: 40-80) sono passate in rassegna con un'analisi esaustiva le varie denominazioni proposte nel corso degli anni dagli studiosi, che qui si ripropongono con alcune integrazioni: "letteratura italoфона" (Parati 1995, Morace 2011, Kleinhans, Schwaderer 2013), "letteratura afroitaliana" (Portelli 2001), "letteratura minore" (Burns, Polezzi 2003), "letteratura creola" (Gnisci 1998b), "letteratura meticcica" (Ponzanesi 2004), "letteratura multiculturale" (Orton, Parati 2007), "letteratura interculturale" (Chiellino 2001), "letteratura transculturale" (Mauceri 2011, Contarini 2019), "letteratura dell'immigrazione" (Gnisci 1995, 1996; Rigallo, Sasso 2002; Meneghelli 2006; Quaquarelli 2006, 2010b), "scritture migranti" (Pezzarossa, Rossini 2011; Mengozzi 2013), "letteratura della migrazione", accolta a partire dagli studi di Armando Gnisci (1998a, 2006).

#### 1.4 Gli studi più recenti (2015-2020)

Nell'ambito della letteratura italiana postcoloniale, il libro di **Maria Grazia Negro** *Il mondo, il grido, la parola* è il primo interamente dedicato, come recita il sottotitolo, a indagare *la questione linguistica*. In precedenza, Negro era stata l'autrice del capitolo sul confronto linguistico tra testi italiani e migranti nel volume pubblicato qualche anno prima e scritto a quattro mani con Maria Cristina Mauceri (Mauceri, Negro 2009), che presentava ulteriori approfondimenti rispetto al *Nuovo planetario* curato da Armando Gnisci, al quale le autrici dichiaravano comunque di ispirarsi. Inoltre, non sembra casuale che sia proprio la letteratura postcoloniale a fornire una prima monografia di studi linguistici, dopo i lavori molto accurati, tra gli altri, di Ali Mumin Ahad (2006), Laura Ricci (2009) e Daniele Comberiati (2007, 2010b, 2010c).

Il *corpus* di opere appartenenti alla letteratura postcoloniale è suddiviso da Negro per fasi. Dopo l'esperienza isolata del pioniere Alessandro Spina, la fase inaugurale coincide cronologicamente con le prime prove degli scrittori immigrati, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, «in cui prevalgono le testimonianze autobiografiche classiche» (Negro 2015: 15); segue poi una fase “carsica” (da metà anni Novanta a metà anni Zero), «in cui la scrittura si atomizza in una miriade di racconti e di saggi specialistici» (Ibidem) e che sfocia in un periodo di forte sperimentazione (dal 2005 al 2015) sia per i generi letterari proposti sia per il linguaggio. La varietà delle soluzioni narrative e il differente rapporto con la lingua italiana (per alcuni lingua madre, per altri lingua di scolarizzazione, per altri ancora lingua straniera appresa a seguito di una migrazione in Italia) suggeriscono alla studiosa di evitare percorsi d'analisi univoci e d'insieme. Tuttavia, il dato comune a tutti i postcoloniali e strutturale delle loro opere è il plurilinguismo, inteso come «convivenza nel testo scritto dell'italiano e delle sue varietà diastratiche con più lingue e dialetti, sia ex coloniali sia internazionali» (ivi: 100).

La questione linguistica è già nella scelta stessa di scrivere in italiano, e dunque di porre l'italiano in una condizione “egemonica” rispetto alla lingua madre e alle altre lingue presenti nei testi (un tema che già emergeva in Mauceri, Negro 2009). Il contrasto che si crea tra lingua “egemonica” e lingue “minori” è alla base del plurilinguismo, unico comune denominatore di queste opere, che tuttavia assume connotati differenti a seconda delle narrazioni, tanto che «sarebbe opportuno parlare



di plurilinguismi nella PLIL [*letteratura postcoloniale in lingua italiana*], vista la varietà fenomenologica e strumentale con cui si manifesta» (Negro 2015: 201).

L'autrice decide quindi di affrontare la delicata questione caso per caso (ivi: 101-189). La metodologia e le conclusioni cui perviene sono senz'altro valide anche per l'analisi dei testi degli scrittori immigrati, che condividono con i postcoloniali il massiccio ricorso all'inserzione plurilingue.

Nelle modalità di esplicazione dello stranierismo si manifesta il rapporto che l'autore intende costruire con il suo lettore: spiegazione concisa oppure estesa, nota a piè di pagina o glossario finale, sostegno alla lettura o invito a proseguire la ricerca al di fuori del testo. Negro individua ben sette modalità di esplicazione, illustrate con vasta esemplificazione, che saranno riprese in questa tesi nella parte dedicata all'analisi dei migratismi (Parte Terza), nel capitolo che ne illustra la *Fenomenologia* e in particolare nel paragrafo 1.2 *Modalità esplicative*, dove si riproporrà la classificazione proposta da Negro sui differenti modi di trattazione degli stranierismi inseriti nel testo (spiegazione guidata vs. assenza di spiegazione), nonché sul conseguente rapporto che tali modi instaurano tra autore e lettore (collaborazione vs. assenza di collaborazione).

Lo stesso anno in cui esce il libro di Negro, Laura Ricci conia il termine *migratismo* e ne avvia gli studi, ma alla trattazione di questo specifico argomento, che occupa una posizione di rilievo negli sviluppi più recenti degli studi linguistici sulla letteratura migrante, è dedicato un capitolo a parte (cfr. § 2 di questa Parte). Rompendo dunque l'ordine cronologico finora seguito, saranno intanto presentati gli ultimi sviluppi delle principali linee di riflessione sull'italiano degli scrittori migranti.

Sulla *vexata questio* dell'*editing* è tornato Fulvio Pezzarossa, esprimendo un parere che sembrerebbe, per il momento, definitivo. Commentando le pagine del diario linguistico di Jhumpa Lahiri (Lahiri 2015) in cui l'autrice racconta il processo di *editing* cui lei stessa ha sottoposto il proprio testo prima della pubblicazione<sup>26</sup>, sostiene:

---

<sup>26</sup> Si veda quanto scrive la stessa Lahiri nelle ultime pagine del suo primo libro in lingua italiana: «Ho inviato la prima stesura al mio insegnante, il mio primo lettore. Durante le lezioni ci abbiamo lavorato insieme. [...] Dopo aver preparato un testo più o meno pulito con l'insegnante, ho fatto vedere ogni pezzo a due lettrici, entrambe scrittrici. [...] La terza tappa, l'ultima, sono stati gli editor di "Internazionale", la rivista in cui questi testi sono comparsi per la prima volta [...] Lavorando insieme, abbiamo fatto gli ultimi ritocchi prima della pubblicazione, mettendo alla prova ogni frase, ogni parola. Grazie a loro sono riuscita a fare questo salto linguistico, creativo» (Lahiri 2015: 137-138). Sull'*editing* operato su un testo dello scrittore d'origine siriana Yousef Wakkas si veda Panzarella 2013.

Impossibile per chiunque rintracciare mende, smagliature o irregolarità, dopo una simile cura correttoria, in spregio alle imperterrite celebrazioni dei radiosi destini di pagine dell'italiano irrorate da nuove culture e da nuove lingue (Pezzarossa 2018: 310).

Il critico ripercorre alcune di queste «imperterrite celebrazioni»:

infinite dichiarazioni (prive di riscontri sugli elementi strutturali della lingua) che magnificano la creazione di «ritmi inediti, [...] reazioni inconsuete tra vocaboli, frizioni tra le parole, effetti di straniamento tanto nello scrittore quanto nel lettore» (Lo Prejato 2011: 417); dato che «lo scrittore migrante non esita a cambiare la struttura delle frasi, a scegliere una sintassi originale, a mettere alla prova il lessico» (Perazzolo 2005: 2), avviando «una palingenesi del linguaggio e delle tecniche narrative di una lingua viva» (Bregola 2001: 1), investita da una energia selvaggia, fino a provocare una «subversion of the Italian language» (Sabelli 2005) (ivi: 310-311)<sup>27</sup>.

L'opinione è condivisa da Chiara Mengozzi che nota, tra le peculiarità dell'italiano degli scrittori migranti, dalle origini agli esempi più recenti, «la disseminazione di parole che rinviano ai *realia* culinari, vestimentari o religiosi della cultura di partenza» (2018: 439) e sottolinea, con profonda consapevolezza dei percorsi critici, come

a partire dagli anni Duemila si è aperta una nuova fase critica, ancora in corso: una volta consolidatisi il corpus e il campo di studi, si sono moltiplicate le obiezioni rivolte all'iniziale promozione generalizzata delle scritture migranti e si è avanzata l'esigenza non soltanto di rilanciare il giudizio di valore, ma anche di isolare le caratteristiche intrinseco-formali di questa narrativa, mettendo a fuoco alcune costanti strutturali e linguistiche, come il multilinguismo [...], e cercando di capire al contempo fino a che punto la tanto acclamata azione trasformatrice e rivitalizzante degli scrittori migranti sulla lingua italiana [...] abbia davvero inciso sulle strutture linguistiche profonde o non si sia invece limitata a una spolverata di esotismo su una lingua e uno stile tutto sommato standard (ivi: 445-446).

---

<sup>27</sup> I riferimenti bibliografici compresi all'interno della citazione sono dell'autore. Si è deciso comunque di mantenerli intatti ed esplicitarli in bibliografia (cfr. Bregola 2001, Lo Prejato 2011, Perazzolo 2005, Sabelli 2005).

A conferma di questa linea critica che legge il plurilinguismo della letteratura migrante come “spolverata” di parole della lingua madre per conferire al testo un tono più esotico, Fulvio Pezzarossa ha ribadito:

L'interazione più frequente tra le lingue (corrispondente del resto a banali strategie commerciali) è rappresentata da parole o brevi frasi nella lingua madre “esotica”, con fini descrittivi o emotivi, ma al contempo accennando a come lo straniero non possa risultare completamente trasparente, riducendo in toto il suo mondo alla nostra misura culturale e linguistica (2021: 43).

Ben diversa, come si vedrà meglio nel prossimo capitolo, è l'interpretazione del fenomeno da parte di Laura Ricci, che legge, invece, la sperimentazione plurilingue degli scrittori migranti non come «strumento mimetico di una contaminazione in atto», individuando un «nesso che lega la progressiva crescita delle comunità e delle lingue migrante in Italia [...] e una prosa narrativa direttamente coinvolta nel processo in corso e perciò più sensibile alla manifestazione di un nuovo plurilinguismo» (2015: 116).

Il tema riemerge anche nel lavoro più esteso ed organico di quest'ultima fase di studi, quello di **Silvia Contarini**, che nel 2019 ha pubblicato il libro *Scrivere al tempo della globalizzazione. Narrativa italiana dei primi anni Duemila*, che riprende parzialmente e rielabora alcuni saggi pubblicati in precedenza su riviste o in volumi collettivi.

L'intento dell'autrice, che dedica ampio spazio nel suo libro al plurilinguismo e alla questione della lingua nella letteratura migrante (che lei preferisce denominare “transculturale”), è di interpretare il plurilinguismo di queste opere in chiave di affermazione identitaria. La scelta di inserire parole e frasi di una lingua immigrata, nonostante la padronanza dell'italiano e la scrittura nella nuova lingua, avrebbe la stessa funzione del ricorso al dialetto per uno scrittore madrelingua italiano. Una funzione allo stesso tempo conservativa e distintiva, quindi identitaria. I tanti forestierismi, che sovente si affiancano a voci e frasi dialettali, in perfetta sintonia con le tendenze della *glocalizzazione*, risponderebbero a questa esigenza di esprimere la propria identità:

un denominatore comune è la questione linguistico-identitaria, che circola in ognuno dei testi, esplicitando la doppia esigenza di ognuno degli scrittori:

reinterpretare l'italianità e far riconoscere l'esistenza di "altri" italiani. In questo senso, lo straniero e l'immigrato, alla stregua del siciliano, del napoletano o del padano, nel privilegiare usi e tradizioni specifici di una minoranza o di un gruppo, mettono in discussione un concetto rigido di identità nazionale, e affermano l'esistenza del particolare linguistico-culturale (Contarini 2019: 48).

Scrivere in italiano, dunque, per un immigrato non può che essere un atto politico, quand'anche inconsapevole. La scrittura nella lingua del paese ospitante è, a seconda dei casi, una conquista, una rivendicazione, una lotta, ma pur sempre una scelta mediata da esigenze profonde e in qualche misura politiche. Per questo motivo,

gli scrittori della migrazione sono forse più consapevoli di altri della ricerca necessaria di una lingua di creazione e potrebbero essere più predisposti di altri a forme di sperimentazione e innovazione linguistica (ivi: 57).

Tuttavia, «il riferimento all'oralità e l'uso di parole straniere» non «assurgono a caratteristiche peculiari della letteratura migrante» (Ibidem), come altri critici hanno sostenuto: da una parte, l'oralità non sembra essere una vera costante di questa letteratura; dall'altra, le parole straniere (Contarini non usa "migratismi" e non segnala in bibliografia gli studi sul fenomeno) non rappresentano in alcun modo «un fenomeno nuovo nella letteratura italiana» e, anzi, sono, al pari delle inserzioni dialettali, «una tendenza forte della letteratura italiana di questi ultimi decenni, basti pensare a Camilleri, Fois, Niffoi, De Luca e altri» (Ibidem). In definitiva:

nel mondo globalizzato – meglio: glocalizzato – l'inserimento di diversità linguistica non produce necessariamente un effetto di disturbo, non perturba il lettore che ha ormai fatto l'abitudine a certi meticcianti linguistici, soprattutto quando non compromettono la leggibilità del testo (ivi: 58).

Uno spazio a sé nel dibattito è, invece, occupato dal libro di **Lucilla Pizzoli** sulla politica linguistica in Italia (Pizzoli 2018), dove viene delineata la "nuovissima questione della lingua", relativa all'integrazione linguistica dei migranti e al riconoscimento delle loro lingue materne. La legge 482/1999 sulle minoranze linguistiche presenti sul territorio italiano non tutela, infatti, le eteroglossie interne

(dialetti), le minoranze diffuse (rom e sinti) e le nuove minoranze, tutti importanti attori del neoplurilinguismo caratterizzante il repertorio linguistico dell'Italia contemporanea. Nonostante negli ultimi trent'anni si siano susseguiti diversi decreti legislativi in materia di immigrazione (dalla legge Martelli al testo unico per l'immigrazione, seguito prima dalla legge Bossi-Fini, poi dalla legge Maroni che ha introdotto il test di lingua per i migranti come condizione per l'ottenimento del permesso di soggiorno), Pizzoli nota la generale «scarsa attenzione rispetto alle esigenze delle “nuove minoranze” e al tema dell'inclusione» (Pizzoli 2018: 99-100)<sup>28</sup>. In particolare, troppo poco è stato fatto riguardo alla tutela delle lingue d'origine dei migranti, che andrebbero invece valorizzate – ferma restando la priorità della lingua italiana in ogni settore della vita civile – al fine di creare una società multietnica e plurilingue. In quest'ottica appare significativa l'idea di Luca Stoppioni (2016), riportata da Pizzoli, di operare un passaggio «dalla considerazione del soggetto di tutela, la minoranza linguistica [...] all'oggetto di tutela, il plurilinguismo» (ivi: 101), ritenuto una risorsa da conservare e alimentare per le generazioni future<sup>29</sup>.

Gli approfondimenti specialistici che si sono susseguiti nel trentennio 1990-2020 hanno inoltre contribuito all'affermazione di questo ramo di studi e al suo ingresso nelle trattazioni di carattere generale riguardanti la storia e le strutture dell'italiano. Tra i manuali più recenti si distingue *Linguistica italiana* di Massimo Palermo (la prima edizione è del 2015), che nel capitolo *Il mondo in Italia* illustra il concetto di “neoplurilinguismo”, sulla base dei più recenti dati sull'immigrazione (aggiornati poi nella seconda edizione, del 2020, da cui si cita), e considera l'impatto di immigrati e figli di immigrati sulla scuola italiana e sull'italiano in generale. Palermo sottolinea inoltre come «per effetto di queste dinamiche di contatto stanno entrando in italiano nuovi termini da lingue esotiche [...] volti a introdurre referenti non ancora presenti (o comunque non stabilmente radicati) nell'orizzonte culturale italiano» (Palermo 2020: 340). Sono poi segnalati i principali campi semantici

---

<sup>28</sup> Sul tema del diritto ad una piena integrazione linguistica delle nuove minoranze si veda anche D'Agostino 2012 (: 221-224).

<sup>29</sup> Sono necessarie, come ha osservato Massimo Vedovelli, «azioni che promuovano il mantenimento delle lingue immigrate, accanto alla conquista dell'italiano [...] potendo tali azioni diventare elemento di un progetto complessivo di sviluppo espressivo, linguistico, comunicativo della nostra società. Cittadini plurilingui “spontanei”, parlanti abituali lingue immigrate, sono utili ai processi di internazionalizzazione del sistema economico-produttivo: almeno questo elemento strumentale dovrebbe bastare per giustificare una politica di plurilinguismo che si rivolga all'intero corpo sociale, sviluppando le lingue straniere nei nativi italiani e l'italiano in tutti: nativi, immigrati, figli degli immigrati.» (2016: 479).

coinvolti (cibo, moda, tradizioni culturali), alcuni adattamenti (*burkini, kebabbaro*) e derivati (come *scialla* da *inshallah*). Il paragrafo intitolato *L'italiano dei nuovi italiani: l'uso espressivo della lingua* (ivi: 340-345) prende in considerazione la letteratura degli immigrati. Il dato quantitativo degli autori presenti nella banca dati BASILI è aggiornato al 2019 e ammonta a 569 unità, mentre vengono ribaditi, sulla scorta della bibliografia più recente (e soprattutto degli studi di Gabriella Cartago), i caratteri peculiari di questa letteratura: l'eteroglossia, il legame con l'oralità, la rappresentazione del difficoltoso rapporto con l'italiano, l'insolita fraseologia, la riflessione sull'identità plurale<sup>30</sup>.

Nella manualistica di riferimento si segnala anche il volume di Sergio Lubello e Claudio Nobili, *L'italiano e le sue varietà*, che accenna al “nuovo italiano” dei migranti e agli «usi letterari dell'italiano da parte di scrittori stranieri immigrati in Italia» (Lubello, Nobili 2018: 19), proponendo un passo tratto da *L'essenziale è invisibile agli occhi* della scrittrice Jarmila Očkayová incentrato sulla difficoltà di apprendere e padroneggiare una nuova lingua.

Il manuale *L'italiano: strutture, usi, varietà*, curato da Rita Librandi (Librandi 2019), riserva un paragrafo all'Italiano dei nuovi italiani, scritto da Rosa Piro, in cui è presentata la “letteratura della migrazione” (Piro 2019: 280-284): sono menzionati i testi all'origine di tale letteratura, il cui nome, assai discusso dalla critica, è opportunamente problematizzato<sup>31</sup>. Non manca di una precisa caratterizzazione ed esemplificazione delle peculiarità linguistiche di queste, che «possono essere considerate vere e proprie feste delle lingue: in esse, infatti, l'italiano e spesso anche il dialetto si mescolano alla lingua materna della scrittrice, che opera frequenti *code switching* da una lingua all'altra.» (ivi: 281). Le “feste delle lingue” prevedono naturalmente una ricca messe di prestiti, «che possiamo perlopiù indicare come prestiti di necessità, perché in italiano non sono presenti i corrispettivi referenti», grazie ai quali «l'italiano si arricchisce della possibilità di nominare cibi e oggetti che non sono presenti nella cultura occidentale» (ivi: 283).

Da segnalare, infine, che la letteratura e la critica intorno alla letteratura della migrazione sono temi toccati anche dal manuale dello storico Michele Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*. Colucci

---

<sup>30</sup> Sui nuovi italiani e il nuovo italiano si veda anche Palermo 2016.

<sup>31</sup> Dopo aver ricordato le diverse denominazioni proposte dalla critica, si conclude che «al momento sembrerebbe preferibile continuare a definire queste scritture “migranti” come “letteratura della migrazione”, da cui saranno esclusi i testi dei nati in Italia, come, per esempio, le opere della scrittrice Igiaba Scego» (Piro 2019: 281).

dedica infatti un paragrafo al tema *Dalla scuola alla letteratura: vivacità e innovazione* (Colucci 2018: 124-132), all'interno del capitolo sul decennio Novanta del secolo scorso, puntualizzando che

Possiamo mettere facilmente in relazione l'aumento della visibilità pubblica dell'immigrazione straniera con la diffusione di prodotti culturali che la raccontano e la descrivono. [...] Una delle novità più importanti e significative è la diffusione della cosiddetta "letteratura della migrazione", vale a dire la pubblicazione di opere letterarie scritte in lingua italiana da persone che hanno vissuto una esperienza di immigrazione in Italia arrivando dall'estero (ivi: 124-125).

In linea generale, l'accostamento tra cultura dei migranti e cultura italiana e, più nello specifico, tra lingue dei migranti e lingua italiana, ha fatto sì che alcuni temi critici trattati in questa panoramica storica rientrassero nella manualistica di riferimento. Ma il medesimo "incontro" tra una prospettiva linguistico-letteraria ed una più socio-linguistica è alla base anche degli studi sui migratismi, avviati nel 2015 con la coniazione del termine da parte di Laura Ricci ed immediatamente recepiti anche da altri studiosi, che hanno contribuito alla diffusione e circolazione del termine, nonché ad una sua prima registrazione lessicografica.

## 2. Gli studi sui migratismi

### 2.1 Coniazione del termine

La coniazione del neologismo *migratismo* si deve a **Laura Ricci**, che l'ha introdotto, fin dal titolo, nel suo saggio *Neoislamismi e altri "migratismi" nei romanzi di Amara Lakhous*, apparso sulla rivista «Carte di viaggio» nel 2015. L'articolo propone un'accurata analisi linguistica dei quattro romanzi in lingua italiana dello scrittore algerino Amara Lakhous (LAKHOUS 2006, LAKHOUS 2010, LAKHOUS 2013, LAKHOUS 2014), i cui personaggi – immigrati residenti in Italia d'origine araba, albanese, rumena, rom– utilizzano un lessico ricco di voci, proverbi e frasi idiomatiche derivati dalla lingua madre. Non si tratta, però, nell'interpretazione della studiosa, di pure note di colore o preziosismi evocativi, il cui scopo si esaurirebbe nell'aggiunta di un tocco "esotico" al racconto. Piuttosto, saremmo di fronte alla rappresentazione mimetica di una realtà linguistica nuova,

quella nascente dal contatto tra italiano e lingue immigrate<sup>32</sup>, che è già ravvisabile nei quartieri più multietnici delle città italiane e che grazie agli scrittori migranti trova una rappresentazione letteraria. Al punto che è lecito chiedersi

in che misura le componenti alloglotte presenti nei testi letterari della migrazione registrino o preconizzino una trasformazione tangibile e un verosimile aggiornamento lessicale al quadro sociolinguistico di “superdiversità” che si sta delineando (Ricci 2015: 116).

Il discorso, quindi, non è più confinato alla letteratura della migrazione, ma si allaccia agli studi sul rinnovamento del lessico italiano contemporaneo dovuto all'accoglimento di nuove parole – che Ricci chiama, appunto *neoesotismi* o *migratismi* – provenienti dalle lingue madri dei migranti. Un primo passo in questa direzione è compiuto tramite l'elaborazione di un glossario, dove sono riuniti tutti i migratismi dei romanzi di Lakhous:

tali vocaboli si prestano come spunto per una riflessione e una verifica (da approfondire tramite altre e diversificate fonti) sulla presenza e consistenza nella lingua italiana di nuove parole migrate. Il glossario è dunque un punto di partenza per misurare quanto la letteratura della migrazione sia veicolo e rispecchiamento di un nuovo tipo di forestierismo e per chiederci se le voci straniere citate stiano effettivamente attecchendo nell'uso collettivo o rimangano piuttosto isolate creazioni d'autore (ivi: 125).

Nel glossario proposto da Ricci le voci (69 in totale) sono disposte in ordine alfabetico; per ognuna è data una definizione e sono riportati i contesti di attestazione nei romanzi di Lakhous; seguono eventuali riscontri nei dizionari (bilingui, dell'uso, di stranierismi) e le occorrenze ricavate dall'interrogazione dell'archivio elettronico del *Corriere della Sera* e dal sito *Yalla Italia. Il blog delle seconde generazioni*. Il glossario mette dunque in dialogo la letteratura migrante con fonti extra-letterarie,

---

<sup>32</sup> Sul concetto di “lingue immigrate”, vale a dire lingue straniere divenute stabilmente radicate e vitali nel territorio italiano a seguito di un processo migratorio, si rimanda a Vedovelli 2004 e Bagna, Barni, Vedovelli 2007. Diverso, invece, il concetto di “lingue migranti” (Calvi 2015), che esprime una realtà linguistica dinamica e in trasformazione. Le “lingue dei migranti” sono poi le lingue ufficiali o i dialetti locali parlati dai migranti. Le lingue immigrate, rispetto alle altre due tipologie, si distinguono per la maggiore e più costante visibilità e stabilità nello spazio linguistico del paese d'accoglienza: sono perciò soprattutto queste a interferire con l'italiano. Sul tema si veda anche Fiorentino 2018 (: 109-112).



configurandosi allo stesso tempo sia come strumento di analisi del lessico esotico delle opere di Lakhous sia come documento sulla diffusione di parole migrate nel lessico italiano.

Gli studi di Laura Ricci sui migratismi sono poi proseguiti con altri saggi usciti negli anni successivi. In *Parole migrate nel lessico italiano. Neoesotismi dal blog 2G Yalla Italia* (Ricci 2017), il blog *Yalla Italia*<sup>33</sup>, creato e gestito da giovani figli di migranti, già adoperato come fonte per i riscontri sui migratismi nel glossario del saggio precedente, offre ora lo spunto per una nuova verifica sulla circolazione di parole migrate. La scrittura delle seconde generazioni (2G) mostra aspetti peculiari, che emergono dalla lettura dei post dei redattori del blog: si va dalla «sollecitazione verso un maggiore riconoscimento di parole della propria lingua d'origine per cui si auspica l'accoglimento nei repertori italiani» (ivi: 129-130), alla «definizione di alcune forme arabe dell'uso vivo, in particolare le espressioni composte con *-allah*» (ivi: 130). In generale, si osserva come «il contatto fra culture diverse e il bilinguismo che molti autori del blog praticano produce forme di contaminazione linguistica» (ivi: 131), ovvero quello che uno degli autori del blog, Bahija Monssif, definisce «il nostro lessico “fifty-fifty”» (Ibidem).

Nel blog si possono rintracciare voci derivate dalle lingue d'origine, soprattutto dall'arabo e dall'hindi, solo in parte registrate nei vocabolari italiani dell'uso. Ma anche per le parole già accolte e segnalate nei repertori, è interessante notare la risemantizzazione di certi vocaboli, come gli islamismi *jihad* e *fatwa*, solitamente connotati negativamente nei media italiani, che invece nel blog vengono utilizzati in contesti molto lontani dall'estremismo islamico (*jihad* può indicare ad esempio «la battaglia civile dei musulmani per il riconoscimento dell'amore omosessuale», ivi: 135). Accanto a questi, sono individuabili diversi neoislamismi e altri migratismi<sup>34</sup> che riflettono «intercalari abituali, nomi di pietanze, esclamazioni e formule di saluto» (ivi: 136).

La risemantizzazione di voci prima diffuse dai mezzi di comunicazione tradizionali e la stratificazione del fenomeno, non limitato a parole-simbolo

---

<sup>33</sup> Il blog *Yalla Italia* è rimasto attivo tra il 2011 e il 2015 e il movimento trova ora continuità sui canali social (cfr. Ricci 2019a: 93).

<sup>34</sup> In nota, Ricci spiega la preferenza accordata a *migratismo* rispetto ad altri nomi proposti: «In alternativa a “neoesotismi” (che rinnova la classe degli “esotismi”, in gran parte fine-ottocenteschi, di provenienza coloniale e di attestazione letteraria più europea che indigena) propongo il termine “migratismi”, più immediatamente legato all'evento sociale che ha determinato la circolazione dei nuovi prestiti, spesso promosso dagli stessi migrati/migranti» (2017: 133, nota 17).

dell'Islam, ma che si estende a svariati settori semantici, sono tra le caratteristiche più evidenti dei migratismi, al pari della forte oscillazione grafica e dell'incertezza grammaticale. Laura Ricci, con l'ausilio degli archivi giornalistici, dimostra ad esempio che *cuscus* è forma oggi preferita a *cus cus* o *cous cous*, così come *burqa* prevale su *burka*, *falafel* su *felafel*, *sharia* su *shari'a*; nel caso di *jihad* l'oscillazione riguarda il genere, ma il femminile sembra maggioritario (la *jihad*), mentre per *hijab* l'articolo *l'* ha maggiore diffusione rispetto a *il* e *lo*.

In conclusione, una *Appendice* mostra le registrazioni di alcuni neoislamismi (*burqa*, *falafel*, *fatwa*, *halal*, *hijab*, *inchallah*, *jihad*, *kebab*, *salam*, *sharia*) nei principali vocabolari dell'uso italiani (GDU, Devoto-Oli, Disc, Garzanti, PSLI, Treccani, Zanichelli).

Nel saggio successivo, *Neoplurilinguismo in rete. Nuovi spazi di visibilità per le seconde generazioni*, il discorso sui migratismi è calato nel più ampio contesto degli studi relativi all'italiano dei nuovi italiani e al contatto tra italiano e lingue immigrate. La letteratura migrante, un'etichetta che «a quasi trent'anni dalla sua prima enunciazione [...] ha perso un po' del suo smalto iniziale» (Ricci 2019a: 90), si è ormai differenziata rispetto alle prove dei figli di migranti (seconde generazioni), mantenendo però in comune «alcuni fatti stilistici e metalinguistici correlati alle tematiche prescelte» (ivi: 91), ed in particolare

sono comuni la riflessione sulla lingua e la coscienza identitaria, il ritrovato rapporto fra oralità e scrittura, e soprattutto l'introduzione di nuovi referenti e significanti (ovvero quel tipo di prestiti lessicali che ho proposto di denominare migratismi) (Ibidem).

Quanto ai blog gestiti da migranti o da figli di migranti, confermati quali «canali del neoplurilinguismo, potenzialmente rivelatori di peculiarità contenutistiche e comunicative da aggiungere a quelle già citate per la narrativa e per i panorami linguistici» (ivi: 92-93), oltre a *Yalla Italia*, sono presentati il blog *Rete G2\_Seconde generazioni*<sup>35</sup>, che intende rivendicare la propria distanza rispetto agli immigrati di prima generazione, e il portale *Stranieri in Italia. Il portale dell'immigrazione e degli immigrati in Italia*<sup>36</sup>, costantemente aggiornato in tema di cittadinanza e diritti degli immigrati.

---

<sup>35</sup> Cfr. <<https://www.secondegenerazioni.it/>>.

<sup>36</sup> Cfr. <<https://stranieriinitalia.it/>>.

Infine, va menzionato l'intervento di Ricci sul magazine «Lingua Italiana» del portale online Treccani con un breve articolo intitolato *Migratismo*. In questa occasione ha evidenziato una volta di più l'impatto delle lingue dei migranti sull'italiano e che «al momento, i segni più visibili che le lingue madri degli immigrati imprimono nelle strutture dell'italiano si manifestano al livello del lessico» (Ricci 2019b). Se ne può avere nozione immediata attraverso la lettura delle opere delle scrittrici e degli scrittori migranti, che «inseriscono nel tessuto della lingua di adozione elementi lessicali appartenenti all'idioma d'origine, con lo scopo di descrivere realtà tipiche e di esprimere le proprie radici e identità.» (Ibidem). Rispetto ad altre denominazioni in uso (forestierismi, prestiti, esotismi, neoesotismi), Ricci ribadisce la propria proposta di utilizzare “migratismo”, a designare una classe di prestiti «più chiaramente autonoma da quelle già esistenti», che ha inoltre il pregio di «segnalare la parte attiva svolta dagli stessi migranti nell'introduzione e nell'affermazione delle nuove voci» (Ibidem).

## 2.2 Primi studi sui migratismi

La novità del termine “migratismo”, proposta, come visto, a più riprese da Laura Ricci, è stata accolta immediatamente da **Gabriella Cartago**, che ha proseguito la propria attività di studio e promozione della letteratura migrante, a cominciare dalla curatela, assieme a **Giovanni Rovere**, di un numero della rivista «Lingue Culture Mediazioni», dal titolo *Verso nuove frontiere dell'eteroglossia* (Cartago, Rovere 2016)<sup>37</sup>, che raccoglie saggi dedicati all'eteroglossia “storica”, come quello sull'italiano di Peter Paul Rubens di **Rosa Argenziano** (2016), e “nuova”, come quello su Jhumpa Lahiri scritto a quattro mani da **Andrea Groppaldi** e **Giuseppe Sergio** (2016), fino agli utili sondaggi sull'eteroglossia nel paesaggio linguistico di Milano presentati da **Marcella Uberti-Bona** (2016). L'attività di Cartago su questo fronte è proseguita poi con la cura del volume *Momenti di storia dell'autotraduzione* (Cartago, Ferrari 2018), nel quale si leggono, tra gli altri, un saggio sugli autori

---

<sup>37</sup> Sulle prospettive di ricerca nel campo dell'eteroglossia si veda anche il saggio di Giovanni Iamartino (2019), che chiude il volume “...*Con italiani inchiostri*”. *L'eteroglossia nei secoli XVIII e XIX* (Iamartino, Robbiati Bianchi 2019), proponendo alcune stimolanti riflessioni relative a questo ambito di studi. In particolare, Iamartino nota che sarebbe estremamente utile la «compilazione di un repertorio, ragionevolmente esaustivo, di testi dell'eteroglossia letteraria [...] con riferimento a un'unica lingua straniera utilizzata, ad esempio l'italiano; anche se confronti fra produzioni diverse – il testo in italiano di un inglese e il testo francese di un tedesco – potrebbero farci capire quale sia l'essenza dell'eteroglossia letteraria» (Iamartino 2019: 174).

migranti e bilingui di **Anastasiha Gjurčinova** (2018) ed uno di **Adrian Bravi** scrittore d'origine argentina, ma assai prolifico in lingua italiana, sulle difficoltà dell'autotraduzione (Bravi 2018a). Sempre in questa prospettiva vanno ricordate inoltre le tre puntate della serie *Arti migratorie*, coordinate da Cartago e ospitate dalla rivista «Mondi Migranti» (nn° 3/2017, 1/2018, 2/2018), che hanno visto affiancati un critico e uno scrittore migrante. Nella prima **Maria Cristina Mauceri** (2017) e **Christiana de Caldas Brito** (2017) trattano di editoria transculturale in Italia, un tema «finora poco studiato» (Mauceri 2017: 245), riguardo al quale è importante riconoscere l'impegno delle piccole e medie case editrici, che hanno dato continuità alle pubblicazioni di scrittori e scrittrici migranti nel corso degli anni, scoprendoli e diffondendoli grazie ai propri canali. Il discorso tocca anche la problematica dell'*editing*, che riguarda «gli autori desiderosi di farsi pubblicare, specialmente dalle grandi case editrici» (ivi: 252), ma, come afferma la scrittrice brasiliana de Caldas Brito, «le correzioni non debbono interferire nella nostra creatività o nella caratterizzazione dei nostri personaggi» (de Caldas Brito 2017: 258).

Nella seconda “puntata” di questa serie **Raffele Taddeo** (2018) e **Adrian Bravi** (2018b) hanno parlato delle principali caratteristiche tematiche letterarie nella letteratura della migrazione, mentre nell'ultima **Gabriella Cartago** (2018) e **Miahi Mircea Butcovan** (2018) si sono occupati di lingua. In questa occasione Cartago ha elaborato una prima sistemazione degli studi linguistici, dal 2006, anno di uscita del *Nuovo planetario italiano* curato da Armando Gnisci, al presente. Nella rassegna dei principali studi si fa anche riferimento alla novità degli studi sui migratismi:

la Ricci allestisce un glossario degli arabismi di Lakhous e degli altri ‘migratismi’ che si mescolano nel pluristilismo dell'autore, riscontrati sui dizionari dell'uso, su quelli bilingui e le eventuali attestazioni nella stampa quotidiana (Cartago 2018: 228).

Con l'intervento *Italiano e altre lingue. Due omografi e un neologismo* tenuto al convegno *A carte per aria. Problemi e metodi dell'analisi linguistica dei media* (Università degli Studi di Milano, 22 novembre 2018), ora contenuto nell'omonimo volume edito dall'editore Franco Cesati (Piotti, Prada 2020), Cartago ha inteso evidenziare la felice novità del neologismo “migratismo” (mentre gli omografi in questione sono *rappare* e *trapper*), che secondo la studiosa colma un vuoto negli studi sulla lingua degli scrittori multietnici e va in aiuto della critica che, fino a quel

momento, per parlare delle «voci etniche che gli autori (e gli immigrati in generale) disseminano nel loro italiano» (Cartago 2020a: 196), era stata costretta a ricorrere a termini consueti e generici, tra cui *forestierismo* (Perrone 2009), *parole straniere* (Comberiati 2010a), *prestiti dalla lingua d'origine* (Groppaldi 2012), *inserto plurilingue* (Negro 2015)<sup>38</sup>.

Va infine menzionata la serie *Parole, storie e suoni nell'italiano senza frontiere*, ideata e diretta da Gabriella Cartago, costituita da 10 articoli pubblicati sul magazine online «Lingua italiana» del portale Treccani tra il luglio 2019 e il maggio 2020. La serie ha permesso di approfondire il discorso sull'italiano scritto da migranti in molteplici direzioni. Si sono delineati profili linguistici di scrittrici e scrittori (Groppaldi 2019a e 2019b)<sup>39</sup>, *rapper* e *trapper* d'origine straniera attivi in Italia (Ferrari 2020c e 2020d); sono state presentate e commentate le interviste realizzate per il progetto *Abitare, vivere, scrivere l'italiano. Scrittori e scrittrici di madrelingua straniera si raccontano* nato dalla collaborazione tra la Società Dante Alighieri e il Centro di Ricerca Coordinato sulle Lingue d'adozione (CRC Lidia) dell'Università degli Studi di Milano (Pizzoli 2019)<sup>40</sup>; si è posta l'attenzione anche sulla letteratura italiana dell'emigrazione (Marazzi 2019) e sulle parole dell'immigrazione (Gualdo 2020), da non confondere però con i migratismi, trattandosi invece di quei tecnicismi

---

<sup>38</sup> Nello stesso 2020, Cartago è tornata sull'argomento anche nel saggio *L'italiano dei racconti della migrazione*, pubblicato nell'annuario della Società Dante Alighieri (Cartago 2020b), chiedendosi opportunamente «se *toast* è un anglicismo, *gourmet* un francesismo, *tortilla* un ispanismo, come si chiamerà il *kebab*? *Esotismo* e anche *neoesotismo* hanno un sapore eurocentrico e di stampa colonialista cui è decisamente preferibile *migratismo*» (ivi: 18) e dando una definizione del termine: «si è detto dei migratismi [...] vale a dire quegli elementi provenienti dall'altrove della migrazione che si sono insediati nelle abitudini del paese d'arrivo, frutto di episodi di contatto di cui andrà misurata l'intensità» (ivi: 20). Si veda anche, nel medesimo volume, l'interessante conversazione tra Valeria Noli e Fabio Rossi sugli stereotipi linguistici e culturali nel cinema, dove è sottolineata l'opportunità di creare un dizionario dei migratismi nei film che trattano tematiche connesse alla migrazione (Noli 2020: 70).

<sup>39</sup> I lavori di Groppaldi indagano, rispettivamente, problematiche linguistiche connesse alla scrittura della scrittrice italo-somala Igiaba Scego (Groppaldi 2019a) e dello scrittore eritreo Tesfay Brhan (Groppaldi 2019b). In precedenza, Groppaldi si era già soffermato sulla narrativa di Scego (Groppaldi 2014), sviluppando interessanti considerazioni sul rapporto tra italiano e somalo nelle sue prime opere e notando, fra l'altro, come «si trovano parole somale ad indicare referenti della vita quotidiana, come piatti tipici, usanze, feste, vestiti tipici, ecc.» (ivi: 77), ma le «parole somale compaiono anche per denotare tratti della cultura, del costume morale proprio dello stato africano, in genere per sottolinearne la peculiarità, o addirittura la profonda ed inconciliabile alterità rispetto ai costumi e la morale occidentale, con cui risulta impossibile la convivenza» (ivi: 78). Sulla scrittura di Igiaba Scego si veda anche Catalano 2016, Buroni 2019, Pinoia 2021.

<sup>40</sup> I video delle 14 interviste sono ora pubblicati nelle *Pagine di Confronti* del sito della Società Dante Alighieri: <<https://ladante.it/pagine-di-storia/confronti.html>>. Cfr. anche Pizzoli 2020.

appartenenti al «vocabolario contemporaneo dell’immigrazione», che accoglie *migrante e rifugiato, clandestino e richiedente asilo, permesso di soggiorno e centro di accoglienza* e così via<sup>41</sup>. I contributi di Giuseppe Sergio sono incentrati sulla scrittura al femminile delle autrici migranti (Sergio 2020a)<sup>42</sup> e di Jhumpa Lahiri (Sergio 2020b), alla luce delle ultime sue pubblicazioni in lingua italiana. Analizzando l’italiano delle scrittrici migranti, che si conferma tutto sommato aderente allo *standard*, Sergio rileva la presenza di migratismi «legati a referenti tipici del paese d’origine, specie relativi al settore della cucina e della moda» (2020a). La medesima attenzione riservata al fenomeno si riscontra anche nella sua recensione al volume *Lingua Madre Duemiladiciannove* (Sergio 2020c), nella quale Sergio si sofferma sulle modalità con cui i migratismi sono proposti al lettore, segnalando che «presentano in genere un significato comprensibile o quanto meno intuibile a partire dal contesto» (ivi: 1067)<sup>43</sup>.

### 2.3 Registrazione lessicografica

Al momento (settembre 2021) il neologismo *migratismo* è stato accolto solamente dal *Vocabolario Treccani* online<sup>44</sup>, tra i Neologismi 2019. Questa è la scheda relativa alla voce<sup>45</sup>:

**migratismo** *s. m.* In linguistica, forestierismo che arriva in italiano dalle lingue dei Paesi di recente immigrazione e che si riferisce in particolare a usi, cibi, pietanze, oggetti caratteristici delle terre d’origine. ♦ Alcuni migratismi sono molto noti, come *kebab* – da cui *kebabbaro* e *kebabberia* – e come *falafel* (o *felafel*), *hummus*, *tabulè* (o *tabbulè* o *tabbouleh*). Altri invece hanno un uso ristretto alla letteratura della migrazione, ad alcuni nuovi social network gestiti dalle seconde generazioni di immigrati e a insegne e cartelli mistilingui dei quartieri multietnici. (Licia Corbolante, *Terminologiaetc.it*, 22 ottobre 2018) •

<sup>41</sup> Cfr. anche Gualdo 2018 e Gualdo, Telve 2020, che fa parte del volume curato da Daniela Pietrini (2020) incentrato sul discorso istituzionale e mediatico relativo alle migrazioni.

<sup>42</sup> Cfr. anche Sergio 2019 (ora in Sergio 2020d). Alle scrittrici migranti è dedicato il volume *Roba da donne*, curato da Silvia Camilotti (2009a), che presenta saggi critici e racconti di autrici. Da segnalare, poi, il concorso *Lingua Madre*, giunto nel 2020 alla quindicesima edizione, le cui antologie, edite annualmente da SEB 27 a cura di Daniela Finocchi, raccolgono prevalentemente, come recita il sottotitolo, *racconti di donne straniere in Italia* (cfr. anche Parte Seconda, § 1.2).

<sup>43</sup> Per concludere la panoramica degli studi sui migratismi, rimando anche ad alcuni miei lavori pubblicati durante il ciclo di studi dottorali: cfr. Ferrari 2020a, 2020b, 2021.

<sup>44</sup> Sul *Vocabolario Treccani* online si veda anche Parte Terza, § 6.2.1.

<sup>45</sup> Cfr. <[https://www.treccani.it/vocabolario/migratismo\\_%28Neologismi%29/](https://www.treccani.it/vocabolario/migratismo_%28Neologismi%29/)>.

In analogia con gli altri elementi della serie (anglicismi, francesismi, arabismi, ispanismi ecc.), è stato infine proposto il termine *migratismi*, per rappresentare una classe più chiaramente autonoma da quelle già esistenti, e in particolare per segnalare la parte attiva svolta dagli stessi migranti nell'introduzione e nell'affermazione delle nuove voci, tangibile forma di trasmissione, visibilità e persistenza della cultura di appartenenza piuttosto che esteriore preziosismo lessicale. (L. Ricci, *Treccani.it*, 18 luglio 2019, *Lingua italiana*).

Derivato dalla radice *migrat-* di *migrato*, *migratorio* con l'aggiunta del suffisso *-ismo*.

Parola d'autore, coniata dalla linguista Laura Ricci (v. *Neoislamismi e altri "migratismi" nei romanzi di Amara Lakhous*, in «Carte di viaggio» VIII (2015), pp. 115-142).

La scheda identifica in primo luogo il neologismo come tecnicismo del settore della linguistica italiana («in linguistica») e ne dà una definizione che specifica la particolarità di questa nuova classe di prestiti: diversamente dai nomi che identificano i forestierismi provenienti da un'unica lingua (francesismi, arabismi, ispanismi ecc.) e in analogia, invece, con le classi di prestiti che radunano voci da lingue diverse (esotismi, stranierismi), i migratismi derivano da più lingue e più paesi, che hanno in comune il fatto di essere luoghi di recente emigrazione verso l'Italia («dalle lingue dei Paesi di recente immigrazione»). La definizione proposta dà conto anche dei principali settori semantici coinvolti: «usi, cibi, pianti, oggetti caratteristici»<sup>46</sup>.

La seconda parte della scheda riporta due attestazioni del neologismo. La prima è tratta da un post di Licia Corbolante, apparso il 22 ottobre 2018 sul blog *Terminologiaetc.it*, che si occupa di *terminologia, localizzazione, traduzione e altre considerazioni linguistiche*<sup>47</sup>. L'autrice del blog è stata docente di traduzione e storia italiana contemporanea alla University of Salford e responsabile degli aspetti linguistici della localizzazione dei prodotti Microsoft in italiano, prima come *Italian Language Specialist* a Dublino e poi come *Senior Italian Terminologist* a Milano. Fa parte della REI, la Rete per l'eccellenza dell'italiano istituzionale, e di Ass.I.Term. l'Associazione Italiana per la Terminologia, ed ha collaborato alla

---

<sup>46</sup> Sulle lingue di provenienza dei migratismi e sui campi semantici maggiormente coinvolti si rimanda alla Parte Terza, § 4 e § 5.

<sup>47</sup> Cfr. <<http://blog.terminologiaetc.it/>>.

revisione delle voci di informatica del Dizionario inglese-italiano Ragazzini (Zanichelli)<sup>48</sup>.

Il post da cui proviene la citazione inclusa nella scheda del Vocabolario Treccani si intitola #GiornataProGrammatica 2018 (con migratismi) e fa riferimento all'evento in favore (e onore) della grammatica italiana organizzato nell'ambito del programma *La lingua batte* di Rai Radio 3 e dedicato nel 2018 al tema "L'italiano e la rete. Le reti dell'italiano". La giornata ha previsto interventi di linguisti su diversi temi e la realizzazione di brevi video raccolti nella pagina "Lezioni di grammatica per smartphone"<sup>49</sup>. Tra gli interventi ce n'è uno di Laura Ricci sui "migratismi", ripreso nel post di Licia Carbolante:

Mi ha incuriosita in particolare *migratismi* di Laura Ricci, un neologismo che non conoscevo e che ho concluso sia una *parola d'autore*, coniata da Ricci stessa.

Un *migratismo* è forestierismo che arriva come parola esotica dalle nuove lingue immigrate e che si riferisce in particolare a pietanze, cibi, e costumi locali.

Alcuni migratismi sono molto noti, come *kebab* – da cui *kebabbaro* e *kebabberia* – e come *falafel* (o *falafel*), *hummus*, *tabulè* (o *tabbulè* o *tabbouleh*). Altri invece hanno un uso ristretto alla letteratura della migrazione, ad alcuni nuovi social network gestiti dalle seconde generazioni di immigrati e a insegne e cartelli mistilingui dei quartieri multietnici<sup>50</sup>.

L'ultima parte del post, citata nella scheda Treccani, fornisce alcuni esempi, tutti appartenenti al settore della gastronomia (*kebab*, *falafel*, *hummus*, *tabulè*), utili anche per considerare come la diffusione di tali voci può comportare la formazione di derivati (*kebabbaro*, *kebabberia*). Allo stesso tempo, però, l'instabilità grafica, dovuta alla recente acquisizione dei prestiti in italiano, produce oscillazioni e varianti (*felafel* / *falafel*; *tabulè* / *tabbulè* / *tabbouleh*). Sono anche passate rapidamente in rassegna le fonti nelle quali è possibile reperire e verificare la diffusione in italiano dei migratismi (letteratura della migrazione, social network gestiti dalle seconde

---

<sup>48</sup> Le notizie biografiche riportate si leggono alla pagina "Chi sono" del blog di Licia Carbolante. Cfr. <<http://blog.terminologiaetc.it/chi-sono/>>.

<sup>49</sup> I video della Giornata ProGrammatica 2018 sono al momento disponibili all'indirizzo <<https://www.raiplayradio.it/programmi/lalinguabatte/archivio/video/La-Giornata-ProGrammatica-807b8dcd-d10d-4b10-8f2c-4fcd382770f2>>.

<sup>50</sup> Il post si legge all'indirizzo <<http://blog.terminologiaetc.it/2018/10/22/significato-migratismo/>>.



generazioni, paesaggio linguistico). Quello sulle oscillazioni grafiche e sulle fonti sono discorsi da tenere in forte considerazione in sede di analisi dei migratismi<sup>51</sup>.

La seconda attestazione del neologismo è tratta dal già citato articolo di Laura Ricci, *Migratismo*, apparso sul magazine online «Lingua Italiana» del portale *Treccani.it*, in data 18 luglio 2019 (Ricci 2019b). In particolare, la citazione riguarda la formazione del neologismo, che mantiene il suffisso *-ismo* tipico della serie di parole designanti classi di prestiti dell'italiano (anglicismo, forestierismo ecc.), ma rispetto alle quali mantiene una propria autonomia e intende «segnalare la parte attiva svolta dagli stessi migranti nell'introduzione e nell'affermazione delle nuove voci».

La parte conclusiva della scheda analizza il processo di formazione del neologismo, composto dalla radice *migrat-*, che rimanda alla famiglia di parole connesse alla *migrazione* (*migrato*, *migratorio* ecc.), e dal suffisso *-ismo* che, come detto, caratterizza i nomi delle classi di prestiti dell'italiano. Infine, per questo neologismo è certa la data di coniazione e prima attestazione, in quanto parola d'autore creata da Laura Ricci e proposta fin dal titolo nel suo saggio *Neoislamismi e altri "migratismi" nei romanzi di Amara Lakhous* (Ricci 2015).

---

<sup>51</sup> Si rimanda alla Parte Terza, in particolare § 2 *Varianti grafiche* e § 7 *Valutazioni sull'attecchimento dei migratismi nella lingua italiana*.

## Parte Seconda

### La costituzione del *corpus* per l'analisi dei migratismi

Nella banca dati BASILI&LIMM sono registrate oltre 2.000 opere riconducibili alla letteratura dell'immigrazione in Italia. Sebbene dietro questo dato si nasconda un coacervo di testi che differiscono per tipologia, genere, forma, destinatario e modalità di pubblicazione, e che sono stati scritti da autrici e autori con biografie, provenienze, lingue madri e motivazioni alla base della migrazione assai diverse tra loro, tuttavia il dato rimane significativo, perché segnala l'enorme quantità di opere scritte da migranti in lingua italiana.

All'interno di questo *mare magnum* dalle mille sfaccettature, è stato necessario delimitare un preciso campo di indagine, costituendo un *corpus* che fosse il più possibile uniforme ed omogeneo, ma anche funzionale all'analisi e rappresentativo dell'intera letteratura migrante.

A rendere complessa tale operazione hanno concorso vari fattori. In primo luogo, lo scopo evidente delle banche dati e degli archivi di settore di privilegiare la raccolta dati rispetto alla loro classificazione e suddivisione. Ciò che fin dagli albori ha maggiormente interessato la critica, infatti, è stata la testimonianza di un fenomeno nuovo, colto "in presa diretta" e importante al di là del valore estetico-letterario. Si è così, da una parte, conservata una vastissima quantità di dati utili e preziosi alla "testimonianza" del fenomeno, che risulterebbero altrimenti difficilmente reperibili, ma, dall'altra, l'assenza di una adeguata ordinazione dei materiali, considerate le dimensioni ormai raggiunte, non ne agevola oggi uno studio mirato e selettivo. Inoltre, e, per certi aspetti, in conseguenza di ciò, non vi è al momento un canone di riferimento di autori e opere comunemente accolto. Alcuni scrittori e alcune scrittrici sono stati più studiati e trattati di altri – da Pap Kouma a Kossi Komla-Ebri, da Christiana de Caldas Brito ad Anilda Ibrahimi, da Gëzim Hajdari ad Amara Lakhous – e di loro si hanno recensioni, interviste, saggi critici, ma ciò non rende lecito affermare che sia avvenuta la costituzione di un canone riconosciuto per il valore estetico dei testi e per la loro importanza all'interno della storia di questa letteratura<sup>52</sup>. Ne consegue che, a seconda dell'angolatura critica e dell'interesse di

---

<sup>52</sup> Un primo tentativo di costituzione di un canone delle scritture migranti è in Paccagnini 2002, che al paragrafo *Scrittori migranti in Italia dal 1990 a oggi* fornisce una panoramica

ricerca con cui ci si approccia a questa produzione letteraria, sono stati creati arbitrariamente vari *corpora* di riferimento, quasi mai coincidenti tra loro, se non in piccola misura.

E il medesimo discorso vale anche per le ricerche sui migratismi, una novità introdotta da pochissimi anni e fino ad ora “esplorata” in relazione a *corpora* di dimensioni piuttosto ridotte (ad esempio, le opere di un unico autore). La volontà di espandere le indagini, considerando opere di scrittori e scrittrici provenienti da zone lontane e diverse fra loro e, allo stesso tempo, rappresentative dell’intero trentennio di scritture migranti in Italia, ha reso dunque opportuno elaborare anche per questa tesi un *corpus ad hoc*.

I capitoli di questa Parte presentano, discutono e approfondiscono le ragioni e i criteri che soggiacciono alla costituzione del *corpus*. Il primo capitolo considera le fonti esistenti per lo studio della letteratura migrante in Italia: sono passate in rassegna le banche dati da cui sono state reperite informazioni su opere letterarie, autori e critica, con particolare riguardo per la più estesa e longeva, la già citata BASILI&LIMM. Oltre alle banche dati, sono stati assai utili gli archivi delle riviste, sia di quelle ancora attive, come «El Ghibli», sia di quelle non più in attività ma il cui archivio è ancora parzialmente o totalmente consultabile sul *web*, come «Caffè», «Kuma», «Sagarana». Le riviste non più in attività sono naturalmente funzionali alla raccolta dei soli dati relativi ai primi anni di letteratura migrante, ma offrono comunque, nel loro insieme, una documentazione ricca ed estesa. Le carenze relative all’ultimo periodo, d’altra parte, non sono colmate neppure dalle bibliografie generali, dal momento che tutti i principali repertori bibliografici dedicati a questa letteratura sono stati redatti attorno al 2010 e risultano ormai superati.

Al di là del valore storico-documentario di queste fonti e al di là delle carenze dovute al passare degli anni, è sempre necessario tener conto della prospettiva adottata dalle redazioni delle riviste e delle banche dati o dai curatori delle

---

dei principali autori attivi negli anni Novanta. L’intenzione di formare un canone, oltre che un’antologia di testi, si ravvisa poi nel *Nuovo Planetario* (Gnisci 2006), come è stato opportunamente rilevato da Francesco Cosenza nella sua recensione apparsa sulla rivista «El Ghibli» il 10 aprile 2014 (Cosenza 2014). Contraria ad ogni forma di canone è, invece, Clotilde Barbarulli, tanto più per quanto concerne le scritture “ai confini” e dalla «tessitura contaminata» delle autrici migranti di cui si occupa nel suo *Scrittrici migranti. La lingua, il caos, una stella*. Il canone, nella sua interpretazione, è «il prodotto di una visione del mondo parziale ed escludente che assegna ad alcune opere un valore eterno e assoluto, funzionale a potere egemonici» e, dunque, «non può tener conto dell’irruzione di corpi e parole all’interno dei cambiamenti socio-economici globali: siamo di fronte a identità in trasformazione che pongono sempre più interrogativi alla critica ed ai sistemi educativi e formativi» (Barbarulli 2010: 11).

bibliografie. Non essendoci, infatti, una maniera univoca e consolidata nel tempo di studiare, promuovere e raggruppare il materiale, l'impostazione critica ha determinato di volta in volta gli esiti dei lavori.

I criteri, di natura linguistica e contenutistica, elaborati per la delimitazione del *corpus* utilizzato per il reperimento e l'analisi dei migratismi, sono esposti nel secondo capitolo. Il risultato è un insieme di romanzi e racconti che costituiscono, nel loro insieme, un "filone" di letteratura dell'immigrazione, incentrato sulla narrazione autobiografica della migrazione. Queste "narrazioni dell'immigrazione" attraversano l'intero trentennio di letteratura migrante, dal 1990 al 2020, anni che rappresentano gli estremi cronologici del *corpus*, e formano un gruppo coeso per via di alcune caratteristiche costanti (dalla impostazione della trama allo stretto e perdurante legame con i fatti di cronaca, dal frequente ricorso alla prima persona ai titoli espliciti e descrittivi) e per via del rapporto con la lingua italiana, che è lingua straniera per tutti gli scrittori del *corpus*.

Una distinzione che, infatti, è stata tenuta in forte considerazione è quella tra scrittori migranti, scrittori postcoloniali e scrittori figli di migranti o di coppie miste (seconde generazioni). A differenza dei primi, che hanno appreso l'italiano da adulti, né per i postcoloniali né per le seconde generazioni la lingua (e la cultura) italiana è completamente "altra". Il che è un distinguo di cui si è voluto tenere presente nella costituzione del *corpus*.

Quanto alla ripetizione del tema e dei modi della narrazione, si può notare come i romanzi e racconti che hanno per tema l'immigrazione in Italia siano assai simili tra loro e assomiglino tutti, *mutatis mutandis*, ai romanzi d'esordio di questa letteratura (in particolare, *Io, venditore di elefanti. Una vita per forza tra Dakar, Parigi e Milano* del senegalese Pap Kouma e *Immigrato*, romanzo del tunisino Salah Methnani, scritto a quattro mani con Mario Fortunato), che sembrano fungere da veri e propri archetipi per le successive "narrazioni dell'immigrazione". E infatti, come già per i modelli, anche per molti romanzi successivi resta problematico il discorso sull'autorialità: qual è il ruolo del coautore o del curatore che in molti casi accompagna l'autore migrante? Chi ha scritto il testo definitivo ed in che modo è stato elaborato? Anche sotto questo punto di vista è stato scelto un criterio di selezione, che prevede l'inclusione delle opere scritte da (o *anche* da) un migrante e l'esclusione di quelle scritte da (e *solo* da) scrittori italiani che, per così dire, si mettono a disposizione di un migrante, a cui appartiene il racconto orale di partenza, risultando però autori unici del testo definitivo.

Il terzo capitolo è formato dall'elenco di tutte le opere accolte nel *corpus*, con le relative sigle bibliografiche diffusamente adoperate non solo in questa Parte e nella precedente, ma, ancor di più, nella prossima e nell'ultima, contenente il Glossario dei migratismi reperiti all'interno del *corpus*. Il siglario costituisce la bibliografia primaria della tesi ed è strettamente correlato al discorso sulle opere selezionate: per questa ragione si è deciso di inserirlo in questa Parte e non nella sezione finale dedicata alla bibliografia secondaria.

Nel quarto capitolo, invece, sono disposte in ordine alfabetico le schede bio-bibliografiche di tutti gli scrittori e tutte le scrittrici presenti nel *corpus* con almeno un'opera. In queste brevi presentazioni si danno, laddove sia stato possibile reperirle, informazioni biografiche verificate, riguardanti il luogo di provenienza, gli studi, la professione. Le notizie bibliografiche si riferiscono principalmente alla produzione in lingua italiana, ma qualora un autore abbia scritto anche in altre lingue è stato segnalato. Tutte le informazioni presenti nelle schede bio-bibliografiche sono da considerarsi aggiornate a dicembre 2020, limite cronologico del *corpus*.

Chiude questa Parte Seconda una serie di cartine geografiche: nei rispettivi stati di provenienza sono stati inseriti i cognomi degli autori del *corpus*. Queste FIGURE hanno lo scopo di restituire una visualizzazione "dall'alto" o "a distanza" della "mondialità" della letteratura dell'immigrazione in Italia, che certamente si riflette anche in questo *corpus*, come si comprende immediatamente osservando queste mappe.

## 1. Le fonti per lo studio della letteratura dell'immigrazione in Italia

### 1.1 Banche dati

La banca dati BASILI&LIMM è stata creata da Armando Gnisci nel 1997 presso il Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere della Sapienza di Roma. Nella sua prima versione era denominata solamente BASILI (*BAnca dati degli Scrittori Immigrati in Lingua Italiana*) e intendeva indagare la «letteratura degli immigrati in Italia scritta in italiano» (Gnisci, Sinopoli 2003: 223)<sup>53</sup>. Dopo circa un quindicennio

---

<sup>53</sup> BASILI richiama, nel nome e negli intenti, la *Banca Dati sugli Scrittori di Lingua Italiana all'Estero* (BASLIE), creata su iniziativa di Jean-Jacques Marchand nel 1992 presso la Sezione di Italiano dell'Università di Losanna e, ad oggi, progetto del Polo di Ricerca sull'italianità (RecIt). Alla base di BASLIE c'è il desiderio di «privilegiare la constatazione quantitativa concernente opere scritte in lingua italiana, con ambizioni letterarie, da italofoeni

di attività, la pagina *web* che ospitava BASILI è stata oscurata e per un lungo periodo i dati raccolti non sono stati più a disposizione del pubblico. In seguito, anche grazie ad un'idea dello scrittore di origine togolese Kossi Komla-Ebri, tutto il materiale della banca dati tornò di nuovo online e venne trasferito su un nuovo sito, raggiungibile direttamente dalla rivista «El Ghibli»<sup>54</sup>. Dal 2017 è stata avviata la nuova edizione della banca dati, che ha comportato una modifica nell'acronimo, con l'aggiunta della sigla LIMM (*Letteratura Italiana della Migrazione Mondiale*), e la registrazione, come specifica il sottotitolo, anche di *scrittrici e scrittori migranti translingui e di nuova generazione*<sup>55</sup>. La nuova redazione è coordinata da Maria Cristina Mauceri e composta da Flavia Caporuscio, Christiana de Caldas Brito, Rosa Di Violante, Andrea Gazzoni, Mia Lecomte, Nora Moll e Raffaele Taddeo.

Gnisci nella sua *Introduzione alla nuova edizione* ha esplicitato come il nuovo nome rispecchi «il senso e il portato del lavoro che negli ultimi anni ha ridisegnato il cammino di studio della letteratura migrante da parte mia e dei miei collaboratori» (Gnisci 2017). Nel corso degli anni, infatti, superata la fase “testimoniale” formata esclusivamente da «narrazioni in italiano di scrittori extraeuropei immigrati in Italia da pochi anni» (Gnisci 1995: 499), il panorama si è via via sempre più affollato di scrittrici e scrittori dalle più svariate biografie, con una conseguente diversificazione delle scritture. Inoltre, l'insorgere di una letteratura dei figli di immigrati o di coppie miste e l'attenzione rivolta al caso specifico della letteratura italiana postcoloniale hanno reso insufficiente la prima dicitura di banca dati degli *Scrittori Immigrati in Lingua Italiana*. BASILI&LIMM tende quindi per statuto alla massima apertura e mira alla raccolta dei dati più che ad una loro selezione o classificazione. Ne consegue che autori diversi per biografie, per rapporto con l'Italia e l'italiano, per temi affrontati e generi sperimentati convivano in un unico grande insieme, il cui comune denominatore è l'essere stranieri (o figli di stranieri) con almeno un'opera scritta in lingua italiana.

Per la mole del materiale raccolto e la longevità del progetto, BASILI&LIMM è uno strumento imprescindibile. Il motore di ricerca della banca dati consente sia di

---

residenti all'estero» (Roncaccia 2004). La medesima «constatazione quantitativa» è senz'altro ravvisabile anche in BASILI&LIMM.

<sup>54</sup> Il nuovo indirizzo è <<https://basili-limm.el-ghibli.it/>>.

<sup>55</sup> Nella *Introduzione* alla nuova edizione, firmata da Armando Gnisci nell'aprile 2017, si chiarisce che con la dicitura *di nuova generazione* si intende «scrittori nati e/o scolarizzati in Italia da genitori immigrati e/o da coppie meticce. Queste persone scrivendo letteratura preparano il “nuovo mondo” e vanno formando l'attuale transculturazione europea» (Gnisci 2017).

effettuare esplorazioni *full-text* direttamente dalla pagina d'entrata del sito, sia di navigare le diverse sezioni di cui è composto: *Scrittori*, *Opere letterarie*, *Critici*, *Opere critiche*, *Tesi di laurea e di dottorato*. Nella prima si ha un elenco di tutti gli scrittori e le scrittrici registrati, in ordine alfabetico per cognome, con la precisazione della nazionalità, della lingua madre<sup>56</sup> e del sesso. A dicembre 2020 i *records* di questa sezione sono 575<sup>57</sup>. Ad ogni scrittore corrisponde un *link* che rimanda ad una pagina dedicata con le opere registrate in banca dati, disposte in ordine cronologico.

Nella sezione *Opere letterarie* sono presenti tutte le opere degli scrittori e delle scrittrici censiti, disposte per anno d'uscita in ordine decrescente. Sono registrati 2007 *records*, che si estendono in un arco temporale più ampio del canonico trentennio di letteratura migrante in lingua italiana (1990 - 2020), arrivando a registrare anche opere di autori non madrelingua italiani degli anni Settanta e Ottanta. Per ogni opera è riportato l'autore (con relativo *link* alla pagina personale), la nazionalità, il titolo, la casa editrice, l'anno di pubblicazione, il genere letterario. C'è anche una colonna per altri dati bibliografici, non sempre presenti, quali, ad esempio, l'indicazione del volume o della rivista in cui il racconto o la poesia sono stati pubblicati, oppure se l'opera presenta introduzioni, prefazioni, postfazioni, illustrazioni, disponibilità in formato E-book, traduzioni.

In queste prime due sezioni, che si distinguono per l'ingente quantità dei dati raccolti, si notano tuttavia alcune carenze, relative soprattutto all'ultimo periodo. Mancano nomi di scrittori, come il senegalese Pape Siriman Kanoute o l'afghano Ali Ehsani, e opere recenti: ad esempio, della moldava Lilia Bicec e dell'algerino Amara Lakhous non ci sono gli ultimi lavori. Per le antologie miscelanee, anche di importanti concorsi per migranti come Eks&Tra o Lingua Madre, solo una parte dei testi e degli autori è stata inserita nella banca dati. In totale, nella sezione *Opere letterarie*, se si isola il periodo 2017 – 2020, ovvero da quando è stata avviata la nuova edizione, si trovano solo un centinaio di *records* (5% sul totale).

Notevole è anche lo spazio riservato alla critica di settore, in due sezioni: *Critici* e *Opere critiche*. La prima presenta in ordine alfabetico per cognome l'elenco degli

---

<sup>56</sup> Resta un margine di insicurezza a proposito della lingua madre, non sempre verificabile con esattezza, specie nei non pochi casi in cui l'autore provenga da contesti di accentuato plurilinguismo. Al netto di ciò, gli elenchi delle lingue materne e delle nazioni di provenienza fanno comunque risaltare la "mondialità" del fenomeno della letteratura migrante in Italia: i dati di BASILI&LIMM certificano l'attività letteraria in italiano di autori e autrici provenienti da oltre 90 stati e con oltre 40 lingue materne.

<sup>57</sup> Anche i dati relativi alle altre sezioni, che si daranno nel corso del paragrafo, hanno come riferimento temporale dicembre 2020, mese che segna la chiusura del trentennio considerato per la costituzione del *corpus*.

studiosi che abbiano pubblicato almeno un saggio su un aspetto o un autore della letteratura migrante in Italia, per un totale di ben 335 *records*. Parallelamente a quanto visto per le opere letterarie, anche la sezione *Opere critiche* dispone in ordine cronologico discendente i saggi e volumi registrati, per un totale di 1.002 *records*. Ancora, le assenze riguardano soprattutto gli ultimi anni. Manca, per fare un solo ma significativo esempio, il volume di Silvia Contarini, *Scrivere al tempo della globalizzazione. Narrativa italiana dei primi anni Duemila* (Contarini 2019), che è tra i volumi più significativi dell'ultima stagione critica.

Infine, la sezione *Tesi di laurea e di dottorato* è forse la più originale, ma anche la più difficilmente verificabile. Registra 120 *records* che dimostrano l'interesse accademico per questa letteratura. Si va dalla tesi di Alessandra Atti di Sarro (a.a. 1993-1994), dedicata agli *Scrittori immigrati che scrivono in italiano*, relatore prof. Armando Gnisci, fino alle tesi più recenti, come quella di Giovanni Cocco per il Master "Promoitals - Promozione e insegnamento della lingua e cultura italiana a stranieri" dell'Università degli Studi di Milano (relatore prof. Andrea Groppaldi), incentrata sulla scrittura di Helena Janeczek.

Un'ultima sezione di BASILI&LIMM è dedicata ai *Bollettini* annuali della banca dati, previsti anche per la nuova edizione, ma mai pubblicati (sulla pagina dedicata si legge: «I bollettini saranno disponibili al più presto»)<sup>58</sup>.

Al di là delle lacune che si possono riscontrare, va ribadito come la quantità del materiale raccolto nel corso degli oltre vent'anni di attività renda BASILI&LIMM il riferimento più noto ed importante per chi intenda reperire materiali e dati relativi alla letteratura migrante in Italia.

Una mappatura delle scritture migranti è tra gli obiettivi anche del più recente progetto *Words4link – scritture migranti per l'integrazione*, creato da una rete di cooperative e associazioni e co-finanziato dal Fondo Asilo migrazione e integrazione 2014–2020. *Words4link* è «pensato per valorizzare e diffondere in Italia la conoscenza e la lettura di quella complessa produzione letteraria che per convenzione è chiamata scrittura migrante»<sup>59</sup>. L'obiettivo è perseguito tramite incontri, convegni, seminari, laboratori e la creazione di una banca dati consultabile dalla pagina *Ricerca* del sito. Qui si trovano schede bio-bibliografiche dedicate a scrittori e scrittrici migranti o con almeno un genitore immigrato, che utilizzino

---

<sup>58</sup> Cfr. <<https://basili-limm.el-ghibli.it/bollettini.html>>. I bollettini annuali della precedente versione della banca dati (BASILI) non sono più disponibili nella nuova (BASILI&LIMM).

<sup>59</sup> Così si legge sulla pagina di presentazione del progetto: <<https://www.words4link.it/chi-siamo/>>.



l'italiano nei propri scritti. I criteri di selezione prevedono che l'autore, per rientrare nella banca dati, debba avere pubblicato almeno un'opera negli ultimi 10 anni e vivere o essere operativo in Italia. La mappatura riguarda anche altri protagonisti del "sistema" letterario della letteratura migrante in Italia: case editrici, associazioni, librerie, giornalisti e altri professionisti che lavorano in questo ambito e contribuiscono alla sua diffusione e conoscenza. Le dimensioni della banca dati sono ancora piuttosto esigue: circa 200 schede in totale. Tuttavia, l'interesse rivolto in particolare all'ultimo periodo (scrittori ancora in attività) e le informazioni biografiche dettagliate e aggiornate rendono *Words4link* una utilissima integrazione di BASILI&LIMM.

Nella sezione "Materiali" sono stati pubblicati (liberamente scaricabili)<sup>60</sup> tre volumi tematici di *Words4link* (2021a, 2021b, 2021c), che contengono contributi di esperti delle scritture migranti, articoli scritti dagli attori coinvolti nel progetto, i risultati dei laboratori di scrittura creativa, estratti di pubblicazioni provenienti da realtà affini (come il Concorso Lingua Madre) e infine alcune schede di autori e autrici individuati tra le voci emergenti nella narrativa, giornalismo o saggistica. I tre volumi sono costruiti intorno ai temi dei tre laboratori di scrittura, da cui prendono i propri titoli: "Metamorfosi" (vol. 1), "Viaggiare nella poesia" (vol. 2) e "Dall'esperienza al fumetto" (vol. 3).

I dati provenienti dalle banche dati sono stati sempre verificati tramite i cataloghi delle biblioteche locali e nazionali. In particolare, il Catalogo del Sistema Bibliotecario di Milano, che unisce più di venti biblioteche milanesi<sup>61</sup>, tramite la pagina di *Ricerca avanzata* permette di svolgere esplorazioni accurate, incrociando fino a quattro dati di ricerca, tra cui *Anno, Autore, Biblioteca, Campi Codificati, Classe, Collana, Editore, Lingua, Livello bibliografico, Luogo di pubblicazione, Materiale, Numeri standard, Paese, Ruolo, Sezione, Soggetto, Target di lettura, Titolo, Tutto testo*.

Ben più estesi sono il Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico (ICCU), la cui pagina di *Ricerca avanzata* (<https://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/avanzata.jsp>) consente di eseguire ricerche bibliografiche sull'intero territorio nazionale, dando accesso a oltre 18 milioni di notizie bibliografiche provenienti dalle biblioteche italiane che aderiscono al

---

<sup>60</sup> Cfr. <<https://www.words4link.it/materiali/>>.

<sup>61</sup> Consultabile all'indirizzo <<https://biblioteche.comune.milano.it/>>.

progetto. Un altro catalogo su cui si è basato il controllo dei dati è il MetaOPAC Azalai Italiano (MAI) navigabile dal sito *web* dell'Associazione Biblioteche Italiane (ABI-WEB) e raggiungibile all'indirizzo <<https://www.aib.it/progetti/opac-italiani/mai-ricerca-globale/>>.

Il limite dei cataloghi bibliotecari è che non sempre permettono di reperire o controllare informazioni relative a racconti, poesie o saggi contenuti in antologie miscellanee o riviste, ma sono utili, nella maggior parte dei casi, solo per la verifica delle monografie.

## 1.2 Archivi

Un considerevole sostegno al reperimento di informazioni su scrittori e opere letterarie è dato dagli archivi delle riviste *online*. Attiva dal giugno 2003 (quando è uscito il numero 0), «El Ghibli. Rivista di letteratura della migrazione» è la più longeva del settore e «si propone di ospitare e fare incontrare le esperienze letterarie di autori che scrivono di migrazione» (Groppaldi 2017b: 829). È diretta da Pap Khouma ed ha tra i propri collaboratori diversi scrittori e scrittrici migranti (Abdelmalek Smari, Adrian Bravi, Anna Belozorovitch, Cheikh Tidiane Gaye, Christiana de Caldas Brito, Gentiana Minga), oltre a studiosi e critici italiani (Angela Caputo, Anna Fresu, Clementina Coppini, Fabio Strinati, Gioia Panzarella, Laura Fusco, Martina Chiari, Monica Dini, Raffaele Taddeo, Raffaella Bianchi, Sisi Lav, Ugo Fracassa, Verusca Costernaro). Il nome riprende quello dell'omonimo vento del Sahara, perché, come si legge nel *Manifesto* della rivista,

El Ghibli è [...] il vento dei nomadi, del viaggio e della migranza, il vento che accompagna e asciuga la parola errante. La parola impalpabile e vorticante, che è ovunque e da nessuna parte, parola di tutti e di nessuno, parola contaminata e condivisa.

È la parola della scrittura che attraversa quella di altre scritture, vi si deposita e la riveste della polvere del proprio viaggio all'insegna dell'uomo e del suo incessante cammino nell'esistenza.

Cosa contraddistingue la migranza, la scrittura in transito, al di là della lingua in cui si esprime? L'identità multipla di cui è composta, la stratificazione di destini e progetti futuri che ne guida la voce. Una formula ogni volta differente

che fa sì che in ogni momento sia altra, straniera a se stessa, in un continuo rinnovamento della propria volatile essenza<sup>62</sup>.

L'archivio, da quando nel 2019 la rivista si è integralmente rinnovata e ha cambiato indirizzo *web* (<<https://www.el-ghibli.org>>), è diviso in due macrosezioni, *Nuovo archivio* e *Vecchio archivio*<sup>63</sup>, e, nel complesso, risulta estremamente ricco. Vi si trovano racconti e poesie inedite, recensioni, interviste e notizie biografiche, tutti i numeri ordinari della rivista (l'ultimo è il n° 57 del luglio 2018) e speciali, cui si aggiungono i *Supplementi*, a cura di Raffaele Taddeo, dedicati a scrittori e scrittrici migranti e postcoloniali: Erminia Dell'Oro (2003), Jarmila Očkayová (marzo 2004), Carmine Abate (settembre 2004), Mohsen Melliti (dicembre 2004), Saidou Moussa Ba e Alessandro Micheletti (2005), Gëzim Hajdari (marzo 2005), Salah Methnani e Mario Fortunato (dicembre 2006), Christiana de Caldas Brito (giugno 2007), Shirin Fazel Ramzanali (marzo 2009), Jadelin Mabilia Gangbo (dicembre 2009), Youssef Wakkas (giugno 2010), Adrian Bravi (giugno 2011), Ingrid Beatrice Coman (dicembre 2011), Abdelmalek Smari (giugno 2012), Anna Belozorovitch (2013), Julio Monteiro Martins (2015), Božidar Stanišić (2016), Duška Kovačević (2018).

Tutti i materiali presenti in «El Ghibli» sono disponibili gratuitamente *online* e suddivisi in varie sezioni:

*Generazione che sale*: «dedicata a bambini e ragazzi, italiani e migranti, vuole essere una sintesi di tutte le altre sezioni, una scommessa in un futuro in cui tutto questo sarà finalmente ovvio: l'importanza sovranazionale della nostra necessità di comunicazione orale e scritta, l'ordinaria transumanza del nostro destino di artefici di parole, la sacralità delle parole sempre più contaminate e bastarde che ci sopravviveranno».

*Interventi*: «offre scritti, saggi più o meno brevi, sintesi di tesi o tesi intere, di studiosi, scrittori che vogliono cimentarsi nell'approfondimento dei temi che riguardano la scrittura dei migranti e la loro relazione con la letteratura e le letterature».

---

<sup>62</sup> Si cita dal *Manifesto* della rivista che si trova all'indirizzo <<https://www.el-ghibli.org/il-manifesto/>>.

<sup>63</sup> I materiali dei primi cinque anni di attività sono anche stati raccolti nel volume *Le parole nel vento. Testi migranti pubblicati dalla rivista El-Ghibli* (El-Ghibli 2009), pubblicato a cura del comitato editoriale della rivista.

*Narrativa transnazionale*: «si prefigge di raccogliere e proporre testi narrativi transnazionali di vario approdo linguistico, editi ed inediti».

*Parole dal mondo*: «offre testi di scrittori migranti non italiani nel mondo. È una sezione importante perché apre la rivista alla mondialità, anche attraverso le traduzioni dalle diverse lingue dei testi originali».

*Poesia transnazionale*: «si prefigge di raccogliere e proporre testi editi ed inediti di poeti transnazionali di vario approdo linguistico».

*Racconti e poesie*: «si prefigge di raccogliere e proporre testi di scrittori migranti o migranti scrittori che sono in Italia, che usano l'italiano come lingua d'espressione letteraria; di scrittori figli di migranti che ormai hanno acquisito l'italiano come propria lingua avendo frequentato tutti i gradi di scuola nel nostro paese».

*Stanza degli ospiti*: «come tributo di ospitalità, raccoglie e propone testi di scrittori stanziali italiani e stranieri – i viaggiatori immobili – con cui è sempre più necessario interagire e collaborare per un arricchimento reciproco»<sup>64</sup>.

Completano le sezioni gli *Editoriali* (firmati da Pap Kouma o da Raffaele Taddeo), le *Interviste* e le *Recensioni*, oltre 300, quasi tutte di Raffaele Taddeo, che rappresentano la sezione più ricca della rivista. Queste recensioni, talvolta brevi talvolta approfondite ed articolate, sono estremamente interessanti perché colgono, libro dopo libro, l'evoluzione di temi e stili delle scritture migranti in Italia. Sono perciò parte rilevante della produzione critica di Taddeo, da affiancare alle tante curatele (Calati, Taddeo 1994; Ibba, Taddeo 1999; Gavagna, Taddeo 2006; Andreone, Taddeo 2018), alle monografie (Taddeo 2006, 2010) e ai saggi (Taddeo 2018, 2019).

Di grande rilevanza è anche l'attività di Taddeo in qualità di presidente del Centro Culturale Multietnico La Tenda, un'associazione di volontariato fondata a Milano nel 1991, che ha sede presso la Biblioteca di Dergano-Bovisa. In questa biblioteca è conservata la più consistente raccolta di testi della letteratura italiana della migrazione di Milano, in un fondo apposito nominato *Narrativa nascente*.

L'impegno congiunto del Centro Culturale Multietnico La Tenda e della Biblioteca Dergano-Bovisa nella conservazione e promozione delle scritture di immigrati in Italia è stato notevole e non trascurabile<sup>65</sup>. Tra le attività più rilevanti si

---

<sup>64</sup> Tutte le didascalie delle sezioni sono citate dal sito <<https://www.el-ghibli.org>>.

<sup>65</sup> La collaborazione pluriennale tra il Centro Culturale Multietnico La Tenda e la Biblioteca Dergano-Bovisa è stata di recente raccontata da Raffaele Taddeo e Francesco Cosenza con due saggi inseriti nel volume *Biblioteche: luoghi comuni?*, curato da Maria Vittoria Calvi, Alberto Bramati e Giuseppe Sergio (cfr. Cosenza 2019 e Taddeo 2019).

segnalano l'organizzazione di una serie di incontri dedicati alla letteratura migrante, con presentazioni di libri e autori, ospitati dalla Biblioteca Dergano-Bovisa, e la serie dei *Quaderni della Biblioteca Dergano-Bovisa*, avviata nel febbraio 1995 con la pubblicazione dei racconti di Mohamed Khalaf con il titolo *Eredità di lacrime*. I *Quaderni* hanno permesso a vari autori immigrati di pubblicare le proprie opere inedite, ripubblicate poi in un secondo momento. È il caso del romanzo *Fiamme nel paradiso* di Abdelmalek Smari (firmato con lo pseudonimo Sam Tawfik; Quaderno n° 2, marzo 1995), riedito con l'editore Il saggiatore nel 2000 (con il titolo mutato in *Fiamme in paradiso*). Anche il romanzo *Neyla* di Kossi Komla Ebri è apparso inizialmente tra i *Quaderni* (Quaderno n° 17, novembre 2000), prima di essere ripubblicato nel 2002 presso le Edizioni dell'Arco<sup>66</sup>. Simile è stata la sorte della raccolta di poesie di Mihai Mircea Butcovan *Dal Comunismo al Consumismo (raccolta inedita di poesie 1986-1999)* (Quaderno n° 19, marzo 2007), ripubblicata poi nel 2009 con l'aggiunta delle foto di Marco Belli<sup>67</sup>.

Tra le riviste online dedicate esclusivamente agli scrittori migranti in Italia, oltre a «El Ghibli», solamente «Letterranza. La pagina degli autori immigrati» (<<http://www.letterranza.org/>>) è ancora in attività. La rivista «Letterranza» è nata un'idea dell'Associazione *Piemondo.onlus* di Torino e il sito è gestito da Karim Metref, scrittore algerino autore di racconti e saggi in lingua italiana, che si occupa anche della redazione assieme a Monica Buffagni. Oltre a Metref e Buffagni, collaborano ai contenuti del sito anche Giuseppe Aramu, Daniele Barbieri, Viorel Boldis, Adrián N. Bravi, Diana Pavel Cassese, Roberta Yasmine Catalano, Francesca Chiarla, Luigi Francesco Clemente, Ingrid Beatrice Coman, Silvia De Marchi, Mihaela Dimitriu, Ingy Mubiayi Kakese, Pierluigi Lupo, Rosanna Morace, Viorica Nechifor, Helene Paraskeva, Susanne Portmann, Pina Piccolo, Virginia Villa.

«Letterranza» si occupa in particolare di schedature e recensioni di libri di autori e autrici migranti, ma assai preziosa è anche la sezione “News”, che raccoglie notizie dal mondo della letteratura migrante in Italia e dove vengono segnalate interviste, attività, eventi culturali, premi. Le notizie non escono con cadenza regolare, ma il sito risulta comunque aggiornato di frequente. Nel 2020, ad esempio, «Letterranza»

---

<sup>66</sup> Una seconda edizione, sempre per le Edizioni dell'Arco è uscita nel 2011 con il nuovo titolo *Neyla. Un incontro, due mondi*.

<sup>67</sup> Il nuovo lavoro è stata pubblicato dall'editore Linea BN con il titolo *Dal comunismo al consumismo: fotosafari poetico esistenziale romeno-italiano*, prefazione di Moni Ovadia e postfazione di Andrea Bajani.

ha schedato nove nuovi titoli, ha pubblicato oltre venti notizie (dando particolare risalto alle interviste del progetto *Abitare, vivere, scrivere l'italiano* della Società Dante Alighieri in collaborazione con il Centro di Ricerca sulle lingue d'Adozione dell'Università degli Studi di Milano) e tre recensioni a cura di membri della redazione.

Una pagina del sito è intitolata *Elenco autori* e offre informazioni bio-bibliografiche su oltre 170 scrittori e scrittrici migranti citati nel sito. Anche questo *Elenco* è in costante aggiornamento.

Tra le riviste scientifiche si segnala la bolognese «Scritture migranti. Rivista di scambi interculturali», inserita in Classe A dall'Anvur per i Settori Concorsuali dell'Area 10. La rivista è nata nel 2007 ed esce con cadenza annuale. È stata fondata e diretta da Fulvio Pezzarossa e, successivamente (dal numero 9-10 del 2015-2016), da Donata Meneghelli, entrambi docenti presso il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università Alma Mater di Bologna<sup>68</sup>. I temi proposti dalla rivista riguardano la produzione culturale - con particolare attenzione per la scrittura - generata dai processi migratori, ed esplorando le tematiche limitrofe dell'esilio, della diaspora, del viaggio, dei movimenti transculturali innescati dalla condizione postcoloniale<sup>69</sup>. Nell'attuale configurazione, ogni numero è suddiviso in diverse sezioni: una parte monografica che ospita saggi dedicati al tema del numero; la sezione *Derive* con saggi su temi pertinenti all'impostazione generale della rivista; *La grana della voce* con interviste e conversazioni; *Scritture/Visioni* con materiali non saggistici (poesie, racconti, performance, video, disegni, fotografie ecc.); *Rassegne* con recensioni e rassegne bibliografiche. Dal 2007 al 2012 la rivista è stata pubblicata dall'editore Clueb, poi, fino al numero 12 (2018), dall'editore Mucchi, ora, con il tredicesimo numero (2019), è pubblicata dal Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica (FICLIT) dell'Università di Bologna ed è passata interamente online, in *open access* e dotandosi di un archivio (che contiene, al momento, solo l'ultimo numero)<sup>70</sup>.

Anche la rivista scientifica «Crocevia. Scritture straniere, migranti e di viaggio» è improntata allo studio dell'universo letterario (ma non solo) legato alla migrazione

---

<sup>68</sup> Ad oggi (ottobre 2021), oltre a Fulvio Pezzarossa (Direttore responsabile) e Donata Meneghelli (Direttore scientifico), il Comitato di redazione della rivista è composto da Silvia Albertazzi, Sara Alessio, Silvia Baroni, Giuliana Benvenuti, Luigi Franchi, Guido Mattia Gallerani, Andrea Gazzoni, Stefano Mauriello, Giulia Molinaro, Emanuele Piga, Ilaria Vitali, Federica Zullo.

<sup>69</sup> Cfr. <<https://scritturemigranti.unibo.it/about>>.

<sup>70</sup> La rivista è raggiungibile all'indirizzo <<https://scritturemigranti.unibo.it/index>>.

(Comberiati 2018). È diretta da Daniele Comberiati, che insegna all'Université Paul-Valéry Montpellier 3, e pubblicata dall'editore pugliese Besa, che ha sede a Nardò in provincia di Lecce. I numeri della rivista escono con cadenza semestrale dal 2004 ed ogni numero ospita, tra l'altro, una sezione riservata alle autrici del Concorso Lingua Madre con la pubblicazione di racconti inediti.

Infine, «Il Segnale. Percorsi di ricerca letteraria» (ISSN 0393-9464) è una rivista letteraria scientifica a cadenza quadrimestrale, fondata nel 1981 dal poeta e saggista Lelio Scanavini insieme a un gruppo di scrittori, edita dall'Editrice I Dispari di Milano. Dal 2008 ospita la rubrica *Scritture parallele*, curata da Gianluigi Bocchinfuso, che dà spazio a scritture poetiche e narrative di autori transnazionali italofoni, con articoli critici su testi e autori. La rubrica è presente in ogni numero della rivista.

Legato alla Università di Venezia è l'Archivio Scritture Scrittrici Migranti (ASSM), attivo dal 2011, che si pone come punto di riferimento, tramite pubblicazioni e convegni, sugli studi di genere e sulle migrazioni nella duplice prospettiva dell'immigrazione e dell'emigrazione. Le coordinatrici di ASSM sono Susanna Regazzoni, docente presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati, e Ricciarda Ricorda, docente presso il Dipartimento di Studi Umanistici. Il 12 dicembre 2012 si è tenuta una giornata di studio organizzata da ASSM, i cui atti, consistenti nelle relazioni di Roberta Sangiorgi, Raffaele Taddeo, Paolo Trabucco, Clotilde Barbarulli e Silvana Serafin, sono disponibili sul sito dell'Archivio<sup>71</sup>, così come le pubblicazioni promosse dal gruppo di ricerca, i convegni e altri eventi. L'Archivio Scritture Scrittrici Migranti ha inoltre raccolto un fondo librario presso la BALI - Biblioteca di Americanistica, Iberistica e Slavistica dell'Università di Venezia, che si sta progressivamente arricchendo di testi, materiali documentari e multimediali<sup>72</sup>.

---

<sup>71</sup> Cfr. <[https://www.unive.it/pag/fileadmin/user\\_upload/comunicazione/attivita-culturali/letteratura/documenti/ASSM/pubblicazioni/atti\\_2012-12-12.pdf](https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/comunicazione/attivita-culturali/letteratura/documenti/ASSM/pubblicazioni/atti_2012-12-12.pdf)>.

<sup>72</sup> Tra le riviste scientifiche che hanno dato spazio al tema della letteratura della migrazione e dell'italiano degli scrittori migranti, si ricordano almeno *Italiano LinguaDue. Rivista di linguistica italiana e educazione linguistica*, diretta da Silvia Morgana, Massimo Prada e Giuseppe Polimeni; *Mondi Migranti. Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali*, diretta da Maurizio Ambrosini; *Studi italiani di linguistica teorica e applicata (SILTA)*, diretta da Enrico Arcaini, Angela Ferrari, Giovanni Iamartino, Stefania Nuccorini, Giovanni Rovere, Franca Orletti; *DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, diretta da Bruna Bianchi; *Altreitalie. Rivista internazionale di studi sulle migrazioni italiane nel mondo*, diretta da Maddalena Tirabassi; *afriche e orienti. Rivista di studi ai confini tra africa mediterraneo e medio oriente*, diretta da Arrigo Pallotti e Corrado Tornimbeni.

Assai rilevante è poi il panorama delle riviste non più pubblicate ma che in passato hanno avuto un ruolo importante nella diffusione della letteratura della migrazione in Italia. La loro attività, talvolta precedente alla creazione di «El Ghibli» e delle altre riviste finora considerate, si è ormai conclusa da tempo, ma rimangono a disposizione gli archivi, liberamente consultabili in rete.

La prima in ordine cronologico di fondazione è stata «Caffè. Rivista di letteratura multiculturale», nata nel 1994 e chiusa nel 2009, è stata ideata da Alessandro Portelli, Massimo Ghirelli, Lalla Cappelli e Daria Pozzi, in collaborazione con alcuni scrittori migranti, tra i quali Armando Azeglio, Adel Bakri, Moshen Melliti, e alcuni studenti universitari. Il titolo *Caffè* vuole simboleggiare l'intreccio di culture, metafora dell'incontro tra mondi:

perché come il caffè che, provenendo dall'Africa, dall'Arabia, dall'America Latina, è diventato parte integrante, rito quotidiano della cultura italiana, così le voci degli stranieri che vivono in Italia diventano parte necessaria dei nuovi linguaggi che si parlano nel nostro paese<sup>73</sup>.

L'obiettivo era, infatti,

dare voce alle espressioni scritte - racconti, poesie, saggi autobiografici, testi teatrali e cinematografici - e orali - interviste, storie di vita, canzoni - in lingua italiana o tradotti in italiano, degli stranieri immigrati che vivono nel nostro paese.

Nel corso degli anni, molti scrittori migranti di primo piano (da Kossi Komla-Ebri a Tahar Lamri, da Yousef Wakkas a Cristina Ubax Ali Farah) hanno pubblicato i loro racconti e poesie su questa rivista. Questi testi non sono più a disposizione, ma titoli e indici di tutti i numeri sono comunque reperibili all'indirizzo <<http://www.archivioimmigrazione.org/caffe.htm>>.

Tra il 2000 e il 2014 è rimasta attiva anche «Sagarana», rivista letteraria trimestrale, di cui sono usciti ben 57 numeri, conservati e liberamente consultabili ancora oggi nell'archivio all'indirizzo <<http://www.sagarana.net/archiviorivista.php>>. La rivista è stata ideata e diretta dallo scrittore brasiliano Julio Monteiro Martins che, oltre alla rivista, ha dato vita ai seminari "scrittori migranti", svoltisi annualmente a

---

<sup>73</sup> Questa e la successiva citazione sono tratte dalla presentazione della rivista che si può ancora leggere all'indirizzo <<http://www.archivioimmigrazione.org/caffe.htm>>.



Lucca dal 2001 al 2009. L'attività della rivista era strettamente connessa a quella della Scuola di Scrittura Creativa "Sagarana", con corsi e laboratori tenuti da scrittori, creata nel 1999 e con sede a Lucca fino al 2006, poi a Pistoia. I seminari "scrittori migranti" si inserivano nell'ambito delle attività della scuola. Il nome "Sagarana" si rifà al titolo del primo libro di João Guimarães Rosa, pioniere del realismo fantastico in America Latina:

Sagarana è una parola inventata da Guimarães Rosa, grande creatore di neologismi, composta da due particelle di origine etimologica diversa: "saga", che in portoghese ha lo stesso significato dell'italiano, sta per una storia che attraversa epoche e generazioni, e "rana", suffisso collettivo tratto dall'idioma nativo brasiliano tupí. Sagarana, quindi, sarebbe la "storia plurima", la "saga infinita": forse, la riunione ideale di tutte le storie mai create dall'uomo nel suo lungo esilio su questo pianeta<sup>74</sup>.

Ogni numero della rivista presentava varie sezioni: *I Saggi*, *La Narrativa* (con la sottosezione: *Nuovi Autori*), *La Poesia* e *Nuovi Libri*. Una sezione a parte è intitolata *La lavagna del Sabato* e contiene interventi di scrittori e saggisti su vari temi, per un totale di oltre 400 "lavagne" pubblicate tra il 2000 e il 2010. Tutti i numeri della rivista sono ancora disponibili a partire dall'archivio e i testi sono leggibili direttamente online in formato HTM o HTML. Rispetto alle altre riviste prese in considerazione, «Sagarana» non è specificamente dedicata alla letteratura migrante in lingua italiana, anche se i temi della migrazione e della scrittura in lingua seconda appaiono ricorrenti. Di notevole interesse, nonché di grande rilievo e originalità, sono invece i seminari "scrittori migranti", di cui sono fruibili tutti gli interventi, opportunamente trascritti e resi disponibili online in una sezione dell'archivio raggiungibile all'indirizzo <[http://www.sagarana.net/scuola/index\\_seminari.html](http://www.sagarana.net/scuola/index_seminari.html)>.

Negli stessi anni di «Sagarana», si registra l'attività anche di un'altra rivista, con specifico riguardo per la letteratura dei migranti in Italia. Si tratta di «Kúmá. Creolizzare l'Europa», fondata da Armando Gnisci nel 2001. Per i primi anni la rivista ha avuto una cadenza quadrimestrale, poi annuale. Anche il nome è cambiato più volte, mutandosi prima in "Kúmá&Transculturazione", poi in "Kúmá&LIMM". Dal 2012 è confluita nella rivista «La rivista dell'Arte», dal 2016 in «Patria e letteratura», rivista online internazionale di letteratura e linguistica con particolare

---

<sup>74</sup> Si cita dalla pagina di presentazione della Scuola di Scrittura Creativa, che si trova all'indirizzo <<http://www.sagarana.net/scuola/presentazione/presentazione.htm>>.

cura per i temi transculturali<sup>75</sup>. Il cambio di sede e di denominazione non ha agevolato la conservazione dei materiali, che non sembrano più reperibili online.

Ogni numero si componeva di varie sezioni con testi inediti di narrativa, teatro, poesia, musica e poetica, e di rubriche che ospitavano interventi su temi quali l'interculturalità e la decolonizzazione. Negli anni in cui rimase attiva, la rivista è stata uno strumento correlato alla banca dati BASILI: questa utile per le ricerche, quella per la presentazione e la proposizione dei testi. Il nome "Kúmá" è stato spiegato dallo stesso Gnisci nell'editoriale del primo numero: «Kúmá, nella lingua bámbara dell'Africa occidentale subsahariana, vuol dire Parola». Ancora attiva è, invece, la collana *Kumacreola - Parole migranti e studi transculturali* dell'editore Cosmo Iannone, diretta da Armando Gnisci e dedicata a studi interculturali e scrittori migranti (hanno pubblicato in questa collana, tra gli altri, Laila Wadia, Christiana de Caldas Brito, Jarmila Ockayova, Juan Carlos Calderon).

Se pure non rivolte esclusivamente alla letteratura della migrazione in Italia, diverse riviste e siti di interesse letterario e culturale dedicano una sezione all'argomento. È il caso del sito *Roma Multietnica. La guida all'intercultura delle Biblioteche di Roma*, che ha una pagina relativa alla letteratura della migrazione curata da Giorgia Del Monte, con numerose schede bibliografiche aggiornate su scrittori e scrittrici migranti, e persegue l'intento di «far scoprire la capacità di seduzione di queste narrazioni e far avvicinare il lettore, senza mediazione alcuna, alle storie dei protagonisti della nuova realtà multiculturale italiana»<sup>76</sup>. Attento alle novità riguardanti libri e autori migranti è poi "Il gioco degli specchi", sito *web* dell'omonima associazione culturale e di promozione sociale di Trento che, attraverso presentazioni e recensioni, dimostra il proprio vivo interesse verso la letteratura dell'immigrazione in Italia<sup>77</sup>. Altri contributi si trovano nella sezione *Letterature* della rivista online "Mondita review", che propone *Idee e racconti sull'Italia interetnica* a cura di Gianguido Palumbo. All'interno di questa sezione si leggono recensioni ed interviste di Maria Cristina Mauceri a scrittori e scrittori multietnici<sup>78</sup>.

---

<sup>75</sup> In «Patria e letteratura» è stato ripubblicato, fra l'altro, il *Manifesto transculturale* di Armando Gnisci: <<http://www.patrialetteratura.com/manifesto-transculturale/>>. Il Presidente della rivista è Matteo Chiavarono, Presidente Onorario il poeta bilingue albanese-italiano Gëzim Hajdari.

<sup>76</sup> Cfr. <<http://www.romamultietnica.it/bibliografie/letteratura-della-migrazione.html>>.

<sup>77</sup> Cfr. <<https://www.ilgiocodeglispecchi.org/category/temi-trattati-libro/letteratura-dellimmigrazione-italia>>.

<sup>78</sup> Cfr. <<http://www.mondita.it/category/letterature/>>.

Alcuni siti riportano notizie e informazioni su scrittori e scrittrici provenienti da una precisa zona geografica. Si segnalano in particolare, per la presenza di archivi o database aggiornati, i siti *Scritti d’Africa* (<[www.scrittidafrica.it](http://www.scrittidafrica.it)>) e *Albania News* (<<https://www.albanianews.it/>>). Il primo, specificamente rivolto alla letteratura africana è “Scritti d’Africa”, sito dell’associazione omonima nata nel 2005 con lo scopo di promuovere la conoscenza e la diffusione della cultura africana in Italia. Sul sito sono presenti un archivio librario e l’insieme degli articoli e delle recensioni di tutto il quindicennio di attività dell’associazione. In questo archivio sono reperibili anche notizie su scrittori africani che hanno scelto l’italiano come lingua d’espressione. “Albania News” è un giornale telematico in italiano, nato nel 2009, che riporta notizie sull’Albania e sugli albanesi in Italia. Nella sezione *Albania letteraria* (<<https://libri.albanianews.it/>>) è presente un database di scrittori albanesi in cui figurano anche gli scrittori albanesi italofoeni. Per ognuno di essi si può leggere una breve scheda bio-bibliografica a cura della redazione.

Si segnala inoltre il sito *Voci dal silenzio. Culture e letteratura della migrazione*, che è parte del CIES (Centro Informazione e Educazione allo Sviluppo) di Ferrara, ormai non più aggiornato, ma dove è ancora raggiungibile una sezione dedicata ai racconti e un’altra alle poesie di scrittori e scrittrici migranti, nonché una bibliografia delle opere principali di questa letteratura e una serie di schede bibliografiche.

Anche se non si tratta di rivista, ma di concorso letterario, può essere aggiunto a questa rassegna di archivi quello del Premio Eks&Tra, il primo interamente dedicato a migranti. L’archivio contiene tutte le opere (racconti brevi e poesie) premiate e apparse nelle antologie del Premio dal 1995 al 2002, più le introduzioni dei curatori e altri saggi introduttivi pubblicati nelle antologie, per un totale di circa 200 testi, leggibili online oppure scaricabili in formato PDF<sup>79</sup>.

Non sono invece disponibili online i racconti del concorso letterario *Lingua Madre*, giunto nel 2020 alla quindicesima edizione<sup>80</sup>. Tuttavia, il sito del concorso è ricchissimo di notizie e informazioni sulle oltre 8 mila autrici che negli anni hanno

---

<sup>79</sup> Il concorso letterario per migranti ideato e promosso dall’Associazione Eks&Tra, impegnata fra l’altro nella diffusione della conoscenza della migrazione nelle scuole attraverso gli scritti dei migranti, si è svolto dal 1995 al 1998 a Rimini, dal 1999 al 2007 a Mantova, ed ha ricevuto ogni anno la Medaglia d’argento del Presidente della Repubblica. L’archivio è consultabile all’indirizzo <<http://www.eksetra.net/archivio-concorso-ekstra/>>.

<sup>80</sup> Il concorso letterario nazionale *Lingua Madre. Racconti di donne straniere in Italia* è un progetto permanente della Regione Piemonte e del Salone internazionale del Libro di Torino diretto alle donne straniere (o di origine straniera) residenti in Italia. Ogni anno i racconti premiati sono raccolti in un’antologia, pubblicata dall’editore Seb 27 e curata dall’ideatrice del concorso, Daniela Finocchi. Il sito del concorso è all’indirizzo <<https://concorsolinguamadre.it/>>.

partecipato a *Lingua Madre* e sulle attività di promozione del concorso ideato nel 2005 da Daniela Finocchi. L'opzione *Cerca* della pagina d'entrata consente di effettuare ricerche all'interno del sito rintracciando eventi, interviste, segnalazioni, pubblicazioni.

Infine, va segnalato il Concorso DIMMI – Diari Multimediali Migranti, che raccoglie le storie di persone di origine o provenienza straniera che vivono o hanno vissuto in Italia e nella Repubblica di San Marino, al fine di contrastare gli stereotipi sulla migrazione e custodire un patrimonio culturale costituito da racconti, immagini, video, cartoline e altri materiali inviati dai partecipanti del concorso e conservati presso l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano (in provincia di Arezzo). Il Concorso è parte del progetto DIMMI di Storie Migranti, finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo sviluppo (AICS), attivo in diverse regioni italiane<sup>81</sup>.

### 1.3 Repertori bibliografici

Tra le pubblicazioni della serie *Quaderni della Biblioteca Dergano-Bovisa* ci sono le tre edizioni della *Bibliografia aperta* sulla letteratura migrante in Italia, tutte curate da Francesco Cosenza, responsabile della Biblioteca Dergano-Bovisa dal 1993 al 2016. Le prime tre sono state pubblicate nel 2007: *Narrativa nascente: bibliografia aperta, I edizione* (Quaderno n° 18, gennaio 2007), *Dalla “narrativa nascente” alla “letteratura nascente” e dintorni: bibliografia aperta, II edizione* (Quaderno n° 20, maggio 2007), la terza edizione, che rivede e amplia la seconda senza mutarne il titolo, è del dicembre 2007 (Quaderno n° 23). Qualche anno più tardi sono uscite due nuove versioni della terza edizione, nel febbraio (Quaderno n° 27) e nel marzo 2011 (Quaderno n° 28). Quest'ultima, che verrà ora presa in considerazione in quanto versione ultima e più recente, si intitola *Letteratura nascente e dintorni. Bibliografia aperta*. Si apre con una *Introduzione alla terza edizione* dal titolo *La “letteratura nascente” è un fiume in piena (903 titoli di 653 autori diversi)* e si suddivide in quattro sezioni dedicate, nell'ordine, a scrittori migranti con opere edite, scrittori migranti con opere inedite, testi per l'infanzia, saggistica e critica. La bibliografia è poi completata da tre appendici relative a sitografia, case editrici e periodici, paesi di provenienza degli autori, cui seguono ulteriori due appendici che ripropongono le introduzioni alle prime due edizioni della

---

<sup>81</sup> Il sito del progetto si trova all'indirizzo <<https://www.dimmidistoriemigranti.it/>>.

*bibliografia aperta* e un'ultima con la legenda delle biblioteche comunali milanesi citate. La terza appendice è interessante perché mette in relazione il numero di scrittori migranti, suddivisi per paese di provenienza, con il numero di migranti di quel paese presenti in Italia (fornendo i dati Istat, Caritas, ISMU).

In totale, la bibliografia contava 107 stati di provenienza. Lo stato con più scrittori era l'Albania (54), seguita da Romania (35) e Marocco (27). Le seconde generazioni erano già un numero significativo (31). Colpisce come alcune nazioni con scarso flusso migratorio verso l'Italia abbiano comunque buona rappresentanza letteraria: Argentina (25), Iran (19), Camerun (15).

La mole della bibliografia è considerevole (150 pagine), ma i dati risalgono ormai a dieci anni fa e non sono più un punto di riferimento per la situazione attuale. Si mantiene tuttavia il valore documentario grazie alle ricerche capillari del curatore e alla precisione della suddivisione dei dati raccolti.

Considerazioni analoghe valgono anche per altre bibliografie di notevoli dimensioni. Una, ancora precedente alle ultime versioni della *Bibliografia aperta* di Cosenza, è stata curata nel 2007 dalle Biblioteche civiche torinesi ed ha per titolo *Letteratura migrante in lingua italiana*. Redatta in collaborazione con il Settore Pari opportunità e politiche di genere della città di Torino, questa bibliografia è stata pubblicata in occasione della Giornata Internazionale per i Migranti 2007<sup>82</sup>. Istituita nel 2000 dall'ONU attraverso «la pubblicazione di una bibliografia sulla letteratura migrante di lingua italiana, cioè sulla letteratura in lingua italiana realizzata da scrittori stranieri immigrati nel nostro Paese»<sup>83</sup>.

I titoli sono suddivisi per aree geografiche di provenienza e distinti tra libri per adulti e libri per ragazzi. L'area maggiormente coinvolta è l'Africa (66 titoli per adulti, 8 per ragazzi), seguita da Europa dell'Est (34 e 5), America Latina (22 e 2) e Asia (16 e 6). La sezione successiva dà un elenco di antologie, disposte in ordine alfabetico per titolo (15 in totale). C'è poi un'ultima sezione con periodici online e sitografia.

Del 2010 è invece il *Repertorio bibliografico ragionato sulla letteratura italiana della migrazione (1989-2008)*, curato da Cristina Montaldi e Giorgia Romano, pubblicato nel volume XII della rivista «Moderna. Semestrale di teoria e critica della

---

<sup>82</sup> La Giornata Internazionale per i Migranti è stata istituita dall'ONU nel 2000 e viene celebrata il 18 dicembre di ogni anno, in ricordo di quando nel 1990 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite aveva adottato la *Convenzione Internazionale per la tutela dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie*.

<sup>83</sup> Si cita dalla breve introduzione alla *Bibliografia*, che è interamente scaricabile all'indirizzo <<https://bct.comune.torino.it/bibliografie/letteratura/letteratura-migrante-lingua-italiana>>.

letteratura», a chiusura di un numero interamente dedicato alla letteratura italiana della migrazione<sup>84</sup>.

Dopo la *Premessa* delle curatrici, nella quale si dichiara che «l'interesse nel redigere questa bibliografia è sia di tipo letterario, in quanto questi scrittori si affermano all'interno del nostro panorama culturale, sia educativo, in quanto tali scritti possono contribuire all'educazione interculturale delle future generazioni» (Montaldi, Romano 2010: 128), il *Repertorio* è diviso in due parti. La prima, *Opere (1989 - 2008)*, ha come fonti la banca dati BASILI, le principali riviste dedicate alla letteratura italiana della migrazione e il catalogo della Biblioteca Centrale Nazionale di Roma. Le opere sono raggruppate per anno in ordine crescente. All'interno di ogni anno, gli autori sono disposti in ordine alfabetico. La scelta del 1989 come anno di partenza è dovuta alla pubblicazione di due opere poetiche riconducibili alla scrittura degli immigrati in lingua italiana (*Geografie d'ombra* di Vera Lucia De Oliveira e di *Foglie vive calpestate. Riflessioni sotto il baobab* di Yogo Ngana Ndjock). Di ogni opera è segnalato, tra parentesi quadre al termine dei dati bibliografici, il genere letterario (poesia, antologia di poesie, poesie in prosa, autobiografia romanizzata, romanzo, racconto, antologia di racconti, antologia miscellanea, favole, inchiesta, *pamphlet*, aforismi, proverbi, saggio). La seconda parte, *Critica (1991-2008)*, si apre con il saggio di Remo Cacciatori (Cacciatori 1991) apparso in *Tirature '91*. Anche qui i contributi sono divisi per anno in ordine crescente e, all'interno del medesimo anno, i critici sono disposti per ordine alfabetico.

#### 1.4 Link delle fonti online (banche dati, riviste, archivi, bibliografie)

- afriche e orienti. rivista di studi ai confini tra africa mediterraneo e medio oriente: <<https://www.aiepeditore.com/afriche-e-orienti-2/>>
- Albania News – sezione “Albania letteraria” con database: <<https://libri.albanianews.it/database-scrittori-albanesi/>>
- Altreitalie. Rivista internazionale di studi sulle migrazioni italiane nel mondo:

---

<sup>84</sup> Il numero si intitola *La letteratura italiana della migrazione* ed è stato curato da Giuseppe Nava. Tra i contributi del numero, oltre al repertorio curato da Cristina Montaldi e Giorgia Romano (Montaldi, Romano 2010), si segnalano quelli di Mario Domenichelli (Domenichelli 2010), Alessandro Portelli (Portelli 2010), Ron Kubati (Kubati 2010), Igiaba Scego (Scego 2010), Laura Barile (Barile 2010).

- <<https://www.altreitalie.it/pubblicazioni/rivista/n-61/altreitalie-61-luglio-dicembre-2020-.kl>>
- Archivio Scritture Scrittrici Migranti (ASSM):  
<<https://www.unive.it/pag/27331>>
  - BASILI&LIMM: <<https://basili-limm.el-ghibli.it/>>
  - BASLIE:  
<[https://fmprsvprd.unil.ch/ital\\_letemi/findrecords.php?-link=Ricerca](https://fmprsvprd.unil.ch/ital_letemi/findrecords.php?-link=Ricerca)>
  - *Bibliografia evolutiva della letteratura della migrazione* del Centro Culturale Multietnico La Tenda di Milano:  
<[http://www.latenda.eu/index.php?option=com\\_content&view=article&id=15&Itemid=107](http://www.latenda.eu/index.php?option=com_content&view=article&id=15&Itemid=107)>
  - Caffè. Rivista di letteratura multiculturale – Archivio:  
<<http://www.archivioimmigrazione.org/caffe.htm>>
  - Catalogo del Sistema Bibliotecario di Milano:  
<<https://milano.biblioteche.it/>>
  - Catalogo SBN Istituto Centrale per il Catalogo Unico (ICCU) – Ricerca avanzata: <<https://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/avanzata.jsp>>
  - Compagnia delle poete: <<http://www.compagniadellepoete.com/>>
  - Concorso letterario nazionale Lingua Madre:  
<<https://concorsolinguamadre.it/>>
  - DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile: <<https://www.unive.it/pag/31776>>
  - DIMMI di Storie Migranti: <<https://www.dimmidistoriemigranti.it/>>
  - Eks&Tra – Archivio concorso:  
<<http://www.eksetra.net/archivio-concorso-ekstra/>>
  - El Ghibli. Rivista di letteratura della migrazione – Nuovo archivio della rivista: <<http://www.el-ghibli.org/archivio/>>
  - El Ghibli. Rivista di letteratura della migrazione – Vecchio archivio della rivista: <<http://archivio.el-ghibli.org/>>
  - Kúma. Creolizzare l'Europa - Archivio rivista:  
<<https://web.archive.org/web/20120224232336/http://www.disp.let.uniroma1.it/kuma/archivio.html>>
  - Il gioco degli specchi – sezione “Libri”:  
<[https://www.ilgiocodeglispecchi.org/libri/libri\\_e\\_autori](https://www.ilgiocodeglispecchi.org/libri/libri_e_autori)>

- Italiano LinguaDue. Rivista internazionale di linguistica italiana e educazione linguistica:  
<<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/index/>>
- La Tenda. Centro culturale multi-etnico: <<http://www.latenda.eu/>>
- Letterranza. La pagina degli scrittori immigrati – Elenco autori:  
<<http://www.letterranza.org/elenco-autori/>>
- MAI - MetaOPAC Azalai Italiano:  
<<https://www.aib.it/progetti/opac-italiani/mai-ricerca-globale/>>
- Mondi Migranti. Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali:  
<<https://www.francoangeli.it/riviste/Sommario.aspx?IDRivista=149>>
- Mondita *review* – sezione “Letterature”:  
<<http://www.mondita.it/category/letterature/>>
- Roma Multi-etnica. La guida all’intercultura delle Biblioteche di Roma – Bibliografie Letteratura della migrazione:  
<<http://www.romamulti-etnica.it/bibliografie/letteratura-della-migrazione/bibliografie.html>>
- Sagarana - Archivio: <<http://www.sagarana.net/archiviorivista.php>>
- Scritti d’Africa – Archivio:  
<[http://www.scrittidafrica.it/index.php?option=com\\_content&view=category&layout=blog&id=43&Itemid=58](http://www.scrittidafrica.it/index.php?option=com_content&view=category&layout=blog&id=43&Itemid=58)>
- Scritture migranti: <<https://scritturemigranti.unibo.it/>>
- Storie migranti: <<http://www.storiemigranti.it/>>
- Studi di linguistica teorica e applicata (SILTA):  
<<http://www.studitlinguisticateoricappl.it/>>
- Voci dal silenzio. Culture e letteratura della migrazione:  
<<http://ww3.comune.fe.it/vocidalsilenzio/>>
- Words4link – pagina di ricerca “Cerca nella mappatura delle scritture migranti”: <<https://www.words4link.it/risultati/>>

## 2. Le opere del *corpus*

Il *corpus* è formato da 157 opere in lingua italiana (79 romanzi, 37 racconti pubblicati in raccolte personali, 41 racconti in antologie miscellanee), edite in Italia tra il 1990 e il 2020, scritte da 91 autori e autrici provenienti da 34 stati.



Le aree geografiche da cui provengono il maggior numero di autori sono l’Africa subsahariana (27), l’Europa centro-orientale (22), il Nord Africa (13), il Medio Oriente (10) e l’America meridionale (9). Lo stato che ha dato i natali a più scrittori e scrittrici tra quelli presenti nel *corpus* è l’Albania (11), seguita da Senegal (9), Afghanistan, Algeria e Nigeria (5). Per questi dati “geografici” si rimanda alle FIGURE contenute nel capitolo 5 di questa Parte, che permettono una visualizzazione “dall’alto” e danno, forse meglio delle parole e dei numeri, una prova tangibile della “mondialità” del fenomeno della letteratura dell’immigrazione in Italia, che emerge chiaramente anche nel *corpus* costituito per questa ricerca.

I criteri di selezione riguardano le opere, non gli autori: non tutta l’intera produzione letteraria dei 91 autori è confluita nel *corpus*. Questi criteri saranno descritti nel primo paragrafo di questo capitolo, nel quale si evidenzierà come le opere del *corpus*, nel loro insieme, costituiscano un ramo, o filone, della letteratura migrante. Tale filone, che si può denominare “narrazioni dell’immigrazione”, è funzionale al lavoro che si intende svolgere perché rappresentativo dell’intero trentennio di scritture migranti. Sorge, infatti, con i pionieristici romanzi della fase inaugurale (o “testimoniale”) del biennio 1990-1991, ma non si esaurisce con essa, attraversando i successivi tre decenni e arrivando fino al 2020, ultimo anno preso in considerazione per l’indagine.

Nei successivi due paragrafi si osserveranno le costanti narrative e le somiglianze strutturali delle “narrazioni dell’immigrazione”, con particolare attenzione per i modelli comuni di riferimento e per il nodo problematico e probabilmente non solubile della coautorialità.

## 2.1 Narrazioni dell’immigrazione

Le opere del *corpus* sono state selezionate sulla base di due criteri fondamentali: uno linguistico, l’altro contenutistico. Il risultato consiste in un insieme di opere in prosa – racconti brevi e romanzi – scritte in lingua italiana da migranti e incentrate sul viaggio migratorio o sulle condizioni di vita degli immigrati in Italia<sup>85</sup>. Questo

---

<sup>85</sup> Criteri di selezione non troppo dissimili sono stati scelti da Lucia Quaquarelli, come spiega nella *Introduzione* al suo *Narrazione e migrazione*: «Il corpus testuale sulla base del quale sono elaborate queste pagine è tutto sommato abbastanza circoscritto ed è ritagliato sulla relazione tra una pratica discorsiva e formale, quella della narrazione letteraria in prosa (romanzi e racconti), una convergenza tematico-testuale (migrazione, “integrazione”, identità), un dato autoriale (autori immigrati in Italia) e un preciso periodo storico, quello

insieme, appartenente al più vasto territorio delle scritture migranti in lingua italiana, costituisce il filone delle “narrazioni dell’immigrazione”.

Da un punto di vista linguistico, la scelta di considerare opere scritte in italiano da migranti che hanno “incontrato” l’italiano solo a seguito della personale migrazione ha comportato l’esclusione di scrittori e scrittrici “postcoloniali” e di “seconda generazione” (i cosiddetti G2). Per i primi, sui quali esiste ormai da tempo un campo di studi ed una bibliografia autonomi rispetto alla letteratura migrante<sup>86</sup>,

l’approdo in Italia, rispetto ad un comune tragitto migratorio, è parte di un percorso più complesso, che ha a che vedere con le difficili relazioni fra paese colonizzato e paese colonizzatore. La cultura e la lingua italiana, poi, erano già ampiamente conosciute e anche nel ricorso all’italiano vi sono alcune questioni [...] che negli scrittori migranti rivestono un ruolo differente. Se è innegabile che la “scoperta” della letteratura postcoloniale italiana è stata possibile soprattutto grazie al crescente interesse nei confronti degli scrittori migranti, è altresì vero che attualmente sarebbe preferibile, in ambito critico, utilizzare le distinzioni necessarie (Comberiati 2010b: 164-65).

Anche Maria Grazia Negro, nel suo prezioso libro incentrato sulla questione linguistica nella letteratura postcoloniale italiana (Negro 2015), fin dall’*Introduzione* precisa che

il possesso della lingua è nella maggioranza dei nostri autori assicurato a monte da un genitore italiano, dalla frequenza delle scuole italiane, dalla confidenza con un patrimonio culturale italiano lasciato in eredità nelle ex colonie. Le conoscenze pregresse dell’italiano della maggior parte degli scrittori postcoloniali non impediscono comunque loro di confrontarsi con il dilemma di esprimersi nella lingua dell’ex colonizzatore (Negro 2015: 11)<sup>87</sup>.

---

degli importanti flussi migratori che hanno investito l’Italia a partire dall’inizio degli anni ottanta circa.» (Quaquarelli 2015: 7).

<sup>86</sup> Cfr., tra le pubblicazioni più recenti, Romeo 2018 e Scorza 2020. Sui diversi aspetti della questione linguistica negli autori postcoloniali si rimanda al libro *Il mondo, il grido, la parola. La questione linguistica nella letteratura postcoloniale italiana* di Maria Grazia Negro (2015). Punti di riferimento sul postcoloniale italiano, indagato sotto la lente della storia e della letteratura, rimangono, oltre ai già citati lavori di Daniele Comberiati, Ponzanesi 1998, 2001 e 2004, Ahad 2006, Proglia 2011, Fracassa 2012, Sinopoli 2013, Bovo Romoeuf, Manai 2015.

<sup>87</sup> Si leggano anche le riflessioni della studiosa sulla relazione tra scrittori postcoloniali e italiano in Negro 2013.

Sul rapporto stretto e familiare con l'italiano sono le stesse principali autrici postcoloniali a dare un riscontro chiaro. Si legga, ad esempio, quanto riportato sulla quarta di copertina del romanzo *Regina di fiori e di perle*, considerato il «manifesto del genere» postcoloniale italiano (Mengozzi 2018: 441), scritto da Gabriella Ghermandi, nata ad Addis Abeba e trasferitasi a Bologna da ragazza:

Mia madre ha vissuto e subito il colonialismo e voleva che io e i miei fratelli ci sentissimo il più possibile italiani. [...] la nostra era una vita mista, fatta di quattro lingue diverse: l'amarico e l'italiano erano quelle di tutti i giorni, il bolognese e il tigrino erano le lingue della festa (Ghermandi 2007).

L'italiano non è descritto solo come lingua “di tutti i giorni”, bensì come “lingua madre” da Cristina Ubax Ali Farah, figlia di padre somalo e madre italiana, nata a Verona ma cresciuta in Somalia, che nel suo *Madre Piccola* fa confessare alla protagonista, Domenica, nata e cresciuta a Mogadiscio, che con il figlio parla in italiano perché questa è la sua lingua madre:

ho deciso di parlargli la mia lingua madre che, come ripeto a tutti, è l'italiano, perché non ce n'è nessuna che parlo con altrettanta disinvoltura. Sono sicura che quando crescerà un poco io e Barni gli insegneremo il somalo. La circoncisione, intanto, segna la sua appartenenza a questa storia (Ali Farah 2007: 258-259).

Dei figli di immigrati o di coppie miste, nati in Italia o giunti in età (pre)scolare<sup>88</sup>, si stanno apprezzando ormai da tempo esiti letterari estremamente interessanti. Per loro, tuttavia, l'italiano, quando non fosse a tutti gli effetti una lingua madre, sarà comunque una lingua ben nota fin dall'infanzia, lingua di scolarizzazione e di socializzazione. Per queste ragioni,

---

<sup>88</sup> La denominazione di “seconda generazione” è ambigua e riunisce, in maniera spesso fuorviante, realtà esistenziali differenti, oltre che, naturalmente, diversi gradi di assimilazione linguistica. La suddivisione proposta dal sociologo Rubén G. Rumbaut suddivide i figli di migranti in base all'età in cui sono giunti nel paese ospitante e, quindi, in base al processo di scolarizzazione: se è avvenuto interamente nel Paese in cui i genitori sono emigrati, si tratta di seconda generazione (se in quel Paese si è nati) o generazione 1.75 (se vi si è giunti in età prescolare); se il percorso di scolarizzazione è stato avviato nel Paese d'origine ed è proseguito in quello di emigrazione, sarebbe più opportuno parlare di generazione 1.50 o 1.25 (quando l'emigrazione è avvenuta tra i 13 e i 17 anni). Cfr. Rumbaut 1997.

ai fini linguistici, sarà utile tener presente la suddivisione tra scrittori per i quali l'italiano è una lingua straniera, imparata da adulti o da giovani, e scrittori di madrelingua italiana, ma non di madre o padre italiani (scrittori di seconda generazione) (Contarini 2019: 39).

Si è, quindi, deciso di mantenere grande cautela nella selezione dei testi, tenendo in forte considerazione il rapporto degli autori con la lingua e la cultura italiana ed evitando di mischiare postcoloniali e G2 con scrittori e scrittrici che sono immigrati in età adulta da paesi nei quali l'italiano è lingua straniera<sup>89</sup>. La scelta è ricaduta sui migranti perché, da una parte, la loro letteratura è più estesa e in qualche misura precede quella dei postcoloniali e dei G2; dall'altra, perché è probabile che nelle loro opere vi sia un maggior numero di migratismi. Va, infatti, ricordato che il nome stesso migratismo è stato proposto

Per segnalare la parte attiva svolta dagli stessi migranti nell'introduzione e nell'affermazione delle nuove voci, tangibile forma di trasmissione, visibilità e persistenza della cultura di appartenenza piuttosto che esteriore preziosismo lessicale (Ricci 2019b).

Data, però, la diversità di temi e percorsi narrativi che si sono sviluppati negli anni in seno alla letteratura dei migranti in Italia, il criterio linguistico non risulta sufficiente di per sé a formare un insieme di testi unitario ed efficace per l'analisi. E, nemmeno, sarebbe bastato concentrarsi su un nucleo di autori che hanno "narrato l'immigrazione", in quanto sono tutt'altro che infrequenti i casi in cui, dopo un romanzo d'esordio fortemente connesso alla propria personale esperienza migratoria, l'autore si sia discostato da questo genere di narrazione. Un esempio lampante è quello di Pap Khouma, dapprima autore di *Io, venditore di elefanti* (KHOUMA 1990), a tutti gli effetti un modello per le successive "narrazioni dell'immigrazione", poi di *Nonno Dio e gli spiriti danzanti* (Khouma 2005), una

---

<sup>89</sup> A proposito della necessità di tenere distinti migranti di prima e di seconda generazione, è molto netta anche l'opinione di Armando Gnisci, espressa in un'intervista citata da Valentina Catalano: «Chi migra spacca la sua vita a metà. C'è una vita di prima e una vita di dopo. Quello è il migrante, gli altri non lo sono. Chi è nato in Italia e ha l'italiano come lingua-madre, ha una mentalità italiana, una cultura italiana. Per questo non possono essere definiti "migranti" perché non sono mai migrati nella loro vita. Possono essere tornati in Africa o altri paesi d'origine, con i loro genitori, a vedere la terra dei loro genitori, ma non possono essere chiamati migranti. Il migrante è portatore di una esperienza esistenziale assolutamente unica, come è unica l'esperienza del non migrante ma figlio di migranti.» (Catalano 2016: 17).

storia “esotica” d’ambientazione prevalentemente africana, e di *Noi neri italiani. Storie di ordinario razzismo* (Khouma 2010), dove alla dimensione narrativa è preferito il saggio di taglio sociologico. Se per ragioni formali e linguistiche, tutte le opere di Pap Khouma sono accettabili per il *corpus*, solamente la prima è stata inclusa perché è l’unica che soddisfa il criterio contenutistico.

Il medesimo discorso vale anche per altri scrittori africani, come Mbacke Gadjì o Kossi Komla-Ebri, nella cui produzione si riscontra la stessa simile apertura ad altri tipi di narrazioni. Gadjì, senegalese come Khouma, ha pubblicato nel 2000 una storia d’immigrazione tra le più riuscite, *Pap, Ngagne, Yatt e gli altri* (GADJÌ 2000), ma è anche scrittore di favole (*Numbelan. Il regno degli animali*) e di storie ambientate in Africa (*Kelefa. La prova del pozzo; Piove sul Ndoukouman*). Il medico togolese Kossi Komla-Ebri nei suoi racconti non guarda solo alla condizione dell’immigrato in viaggio o giunto nel paese ospitante (KOMLA-EBRI 2007, KOMLA-EBRI 2010, KOMLA-EBRI 2011), ma scrive anche romanzi ambientati in Africa, quali *Neyla* e *La sposa degli dèi. Nell’Africa degli antichi riti*.

Il desiderio di raccontare dei propri luoghi di provenienza è tipico anche di molti autori di origine araba. Se i primi romanzi dell’iracheno Younis Tawfik sono strettamente collegati al tema della migrazione (TAWFIK 2000, TAWFIK 2006, TAWFIK 2011), lo stesso non vale, ad esempio, per l’ultimo (*La ragazza di Piazza Tahrir*), ambientato in Egitto al tempo della primavera araba. Ugualmente, l’algerino Karim Metref, dopo aver pubblicato la raccolta di racconti *Tagliato per l’esilio* (METREF 2008), si è poi discostato dalla dimensione narrativa per analizzare i fatti più recenti della politica algerina in *Algeria tra autunni e primavere. Capire quello che succede oggi con le storie di 10 eventi e 10 personaggi*.

Quello del romanzo storico volto ad indagare gli sviluppi storici recenti della nazione d’origine è un motivo assai ricorrente anche tra le scrittrici e gli scrittori provenienti dai Balcani. Leggendo le opere del nutrito gruppo di albanesi, ad esempio, s’incontrano imponenti narrazioni familiari, in cui le vicende personali, lavorative e domestiche dei protagonisti, di generazione in generazione, subiscono, senza potersene sottrarre, il potere della Storia. L’apertura dei confini e la conseguente fuga verso Occidente di milioni di giovani sono interpretati, in quest’ottica, come l’ultimo capitolo di una lunga e spesso drammatica vicenda politico-sociale. Ne consegue che l’emigrazione non sempre occupa un ruolo cardine nelle loro narrazioni. È così per un romanzo come *Rosso come una sposa* di Anilda Ibrahimi, che ha un’ambientazione provinciale, arcaica e quasi astorica, propria dei

luoghi che conoscono solo il tempo immutabile della tradizione. L'argomento migratorio è toccato solo incidentalmente. Ma accanto a queste narrazioni, che costituiscono forse il tratto più caratteristico della produzione letteraria in lingua italiana di scrittrici e scrittori di provenienza albanese, non mancano rappresentazioni incentrate sul passato più prossimo e sul presente, caratterizzati dalle speranze e dai drammi della grande migrazione degli anni Novanta e dalle sorti legate all'espatrio (SHEHU 2001; IBRAHIMI 2009; LEVANI 2016, LEVANI 2017; SELMANAJ LEBA 2019), tutti testi inseriti nel *corpus*.

Considerato il delicato incastro di temi e narrazioni che ogni singolo autore porta con sé nella propria esperienza di scrittura in italiano, è stato quanto mai necessario per la costituzione del *corpus* operare una netta distinzione tra opere che rappresentino il viaggio di migrazione o le condizioni del migrante appena arrivato in Italia, che sono state accolte nel *corpus*, e, viceversa, opere in cui l'evento migratorio è secondario o del tutto assente, che sono state respinte.

Questa preminenza accordata alla tematica migratoria non può che confermare la decisione di escludere gli scrittori postcoloniali e di seconda generazione. Per questi ultimi, in particolare, «il viaggio fa parte soltanto di una certa eredità “genetico-culturale”» (Quaquarelli 2006: 54) e quasi mai compare nelle loro narrazioni. La divergenza rispetto ai migranti non è dunque solo linguistica, ma anche, e forse più, contenutistica, come ha notato anche Igiaba Scego, forse la maggiore rappresentata della letteratura G2 in Italia, nella *Nota* al volume da lei curato *Future. Il domani narrato dalle voci di oggi*, che raccoglie i racconti di undici scrittrici afroitaliane:

letterariamente abbiamo seguito la scia dei nostri colleghi migranti, che avevano scelto la lingua italiana come lingua letteraria, ma sapevamo che se in molti aspetti eravamo simili a loro, in altri eravamo totalmente diversi. [...] Il momento della nostra scrittura coincideva anche con un momento di lotta dei figli di migranti per la cittadinanza. [...] E questa concordanza di lotta e letteratura è stata forse il motore principale di una scrittura dei figli di migranti che non poteva scindersi per forza di cose dalla lotta (Scego 2019: 11-12).

A questo proposito si è espressa anche Chiara Mengozzi, chiarendo peculiarità e tematiche specifiche dei due “filoni”:

i due filoni (quello postcoloniale e quello delle seconde generazioni) si lasciano circoscrivere senza troppe difficoltà sulla base di criteri prevalentemente

tematici e strutturali. Nei racconti incentrati sui dubbi identitari delle seconde generazioni [...] emerge ben presto un canovaccio narrativo collaudato prima in Francia, nella cosiddetta *littérature beure*, e in Inghilterra, in alcuni esempi di *black british* (come *Il Budda delle periferie* di Hanif Kureishi), poi ulteriormente semplificato nel suo approdo in Italia: si tratta per gran parte di racconti e romanzi che inscenano il percorso esistenziale di un giovane (ma molto più spesso, nel caso italiano, si tratta di una ragazza), in un primo momento, lacerato tra due metà in conflitto insanabile, ovverosia la cultura italiana e quella del paese d'origine dei genitori, ma infine capace di ricucire con ironia e orgoglio la propria duplice o molteplice appartenenza. [...] Anche il filone più propriamente postcoloniale affiora e si consolida durante la seconda metà degli anni Duemila. [...] emerge una nuova forma di articolazione tra dato biografico (sono tutti scrittori provenienti per nascita o origine dei genitori dai paesi dell'ex Africa Orientale Italiana) e materiale narrativo (la storia coloniale italiana e la sua eredità costituiscono l'asse focale del racconto), capace di attribuire un'intrinseca consonanza alle loro opere (Mengozzi 2018: 440-441).

## 2.2 Costanti e modelli

Le “narrazioni dell’immigrazione” sono caratterizzate da una serie di costanti che rendono queste opere assai simili tra loro e piuttosto ripetitive. In primo luogo, come ha per tempo notato Donata Meneghelli, c’è un nesso persistente tra queste narrazioni e la cronaca giornalistica:

la letteratura italiana dell’immigrazione si è trovata fin dall’inizio – e spesso si trova tuttora – a spartire con la cronaca la sua materia narrativa; circondata, accerchiata, minacciata dalla cronaca. Ciò di cui molti testi parlano, ciò che raccontano, innumerevoli aspetti dei personaggi e delle vicende che mettono in scena, nomi di luoghi, oggetti, fino a quella che in termini narratologici potremmo chiamare la cronologia esterna del racconto (eventi reali iscritti nel tessuto narrativo che funzionano come sfondo, come quadro di riferimento) appartengono anche alla cronaca, o a una storia contemporanea molto recente che noi, destinatari forniti di un orizzonte di attesa il quale attinge fortemente

ai mezzi di comunicazione di massa, abbiamo appreso principalmente sotto forma di cronaca, di reportage giornalistico (Meneghelli 2006: 41)<sup>90</sup>.

L'omicidio a sfondo razziale di Jerry Masslo, rifugiato sudafricano che lavorava come bracciante a Villa Literno, avvenuto nell'agosto 1989 per mano di una banda di criminali bianchi, trovò ampia risonanza nei media e fu uno dei fattori scatenanti perché venisse approvata, nel giro di pochi mesi, la prima legge sull'immigrazione in Italia (la cosiddetta Legge Martelli del febbraio 1990). Alcuni critici sono concordi nel ritenere che l'assassinio di Masslo ed il conseguente dibattito pubblico e politico abbiano creato un contesto favorevole per la pubblicazione delle prime opere in lingua italiana scritte da migranti<sup>91</sup>. Daniele Comberiati, che ha ricostruito l'episodio con estrema attenzione (Comberiati 2010a: 27-34), ha osservato come «un fatto di cronaca, dunque, sarebbe alla base di tale letteratura» (ivi: 27). Nei due anni successivi alcune case editrici a diffusione nazionale pubblicano libri scritti da immigrati che raccontano storie di immigrazione: *Io, venditore di elefanti* del senegalese Pap Kouma (KHOUMA 1990) esce per Garzanti; *Immigrato* del tunisino Salah Methnani e Mario Fortunato (FORTUNATO, METHNANI 1990) per Theoria; la raccolta *Dove lo stato non c'è* del marocchino Tahar Ben Jelloun, che include un racconto intitolato "Villa Literno" (BEN JELLOUN 1991), per Einaudi; *La promessa di Hamadi* del senegalese Saidou Moussa Ba e Alessandro Micheletti (MICHELETTI, MOUSSA BA 1991) per De Agostini; *Chiamatemi Alì* del marocchino Mohamed Bouchane (BOUCHANE 1991) per Leonardo; la prima edizione de *La tana della iena* del palestinese Hassan Itab (poi riedita nel 2003, ITAB 2003) per Sensibili alle Foglie.

Questo filone di racconti che presenta un forte legame con i fatti di cronaca è peculiare della fase "testimoniale" e aurorale della letteratura italiana della migrazione:

Si tratta di testi, soprattutto all'inizio, che non solo si dotano di un sistema di referenza al dato storico o biografico facilmente rintracciabile, ma che inviano al lettore segnali testuali e paratestuali che quelle tracce esibiscono, disegnando dall'interno quella stessa problematica zona sospesa tra documento e racconto

---

<sup>90</sup> Letteratura e cronaca si distanziano però solitamente nel finale. A differenza di quanto, purtroppo, si legge abitualmente sui quotidiani, queste narrazioni consegnano al lettore un lieto fine, che dà alla vicenda un tono meno tragico, di speranza e umanità.

<sup>91</sup> Cfr. Gnisci 1998a, Meneghelli 2006, Comberiati 2010a. Anche la scrittrice Igiaba Scego si è detta convinta che «l'evento che ha portato ad una consapevolezza piena gli autori è stato la morte di Jerry Masslo» (Scego 2004).



entro la quale sembrano costretti: la frequente presenza di un curatore o coautore italiano, che sbriciola agli occhi del lettore l'unità e l'autorevolezza dell'istanza autoriale; l'abbondanza di introduzioni, prefazioni, note, cronologie (spesso imposte dall'editore) che tende a indurre il lettore a considerare "vero" ciò che si accinge a leggere; uno spostamento di investimento fortissimo sulla storia, su ciò che viene narrato, sulla materia del racconto; infine, l'inserimento, almeno iniziale, in un circuito produttivo e commerciale associazionistico o para-scolastico, invisibile nelle librerie, caratterizzato da una esplicita funzione "civile" e/o educativa (Quaquarelli 2015: 15).

Tuttavia, il «nesso profondo tra letteratura italiana dell'immigrazione e cronaca» (Meneghelli 2006: 41) non si esaurisce con la prima fase della letteratura migrante, ma prosegue senza soluzione di continuità lungo l'intero trentennio della sua storia: può riguardare un episodio specifico e circoscritto, come nel caso del racconto della tragica morte al largo di Otranto di 81 albanesi che tentavano di venire in Italia nel marzo 1998 (SHEHU 2001) o, sempre riguardo all'emigrazione albanese, l'esodo di massa che nei primi anni Novanta ha portato migliaia di albanesi a salpare da Durazzo verso le coste pugliesi, incontrando situazioni ai limiti della sopportazione umana (SPANJOLLI 2012). In questi romanzi la narrazione è intervallata da stralci di articoli di cronaca che descrivono la realtà di quegli avvenimenti. Altre volte, invece, il «nesso» tra narrazione e cronaca non riguarda un avvenimento preciso, ma, più genericamente, le *figure della clandestinità*<sup>92</sup>, personaggi che sembrano "usciti" direttamente dalle pagine di cronaca giornalistica per prendere parola e narrare la propria storia di vita. L'immigrato che lavora per strada come venditore ambulante, oltre che in KHOUMA 1990, è protagonista del racconto "Mamadou Bamba" dell'iracheno Mohamad Khalaf (KHALAF 1995) e dei romanzi autobiografici *Se Dio vuole. Il destino di un venditore di libri*, scritto dal senegalese Papa Ngady Faye assieme ad Antonella Colletta (COLLETTA, FAYE 2011), e *Il mio viaggio della speranza. Dal Senegal all'Italia in cerca di fortuna* di Bay Mademba (MADEMBE

---

<sup>92</sup> *Figure della clandestinità* è il titolo del capitolo dedicato da Maria Cristina Mauceri e Maria Grazia Negro (Mauceri, Negro 2009: 146-297) alla rappresentazione dello straniero clandestino nella narrativa italiana contemporanea. Rispetto ai testi scritti da italiani, quelli dei migranti sono «in grado di delineare sempre, anche nel giro di poche pagine, personaggi reali con una loro storia personale» (: 193). In questo capitolo, le autrici si sono concentrate in particolare sulla rappresentazione in testi di narrativa dell'irregolare, della prostituta e del delinquente o criminale.

2011), anche lui senegalese e venditore ambulante di libri<sup>93</sup>. Prede di uno sfruttamento disumano, lavorano in strada anche le prostitute vittime della tratta, la cui condizione è stata raccontata «senza patetismi, quasi un referto clinico» (Sergio 2019: 50) dalle nigeriane Isoke Aikpitanyi (AIKPITANYI, MARAGNANI 2007), Wendy Uba (UBA 2007) e Itohan Enehikhare (ENEHIKHARE 2020). Seppure per diverse ragioni, una sorte simile tocca anche a giovani ragazze immigrate che decidono di prostituirsi di propria volontà, come la protagonista femminile de *La straniera*, romanzo d'esordio in lingua italiana dell'iracheno Younis Tawfik (TAWFIK 2000). Altra figura clandestina ricorrente è quella della badante, o colf, che lascia famiglia e città d'origine per inseguire, tra mille sforzi ed umiliazioni, il sogno di una vita migliore per sé e per i propri cari. Con i racconti “Ricordi di una cameriera” e “Ana de Jesus”, le brasiliane Rosana Crispim Da Costa (DA COSTA 1997) e Christiana de Calda Brito (DE CALDAS BRITO 2004B) rappresentano la vita delle badanti d'origine sudamericana in Italia; i romanzi *Voglio un marito italiano: dall'Est per amore?* dell'ucraina Marina Sorina (SORINA 2006), *Dalla Romania senza amore* di Anca Martinas (MARTINAS 2009), *Miei cari figli, vi scrivo* della moldava Lilia Bicec (BICEC 2013) e *Mentre eri via* della croata Vera Slaven (SLAVEN 2018) danno voce alle badanti dell'Est Europa; in *Il fortunato dottore e l'infelice badante* del camerunese Joseph Kamsu Tchuenta (KAMSU TCHUENTE 2006) protagonista è infine una giovane colf africana. La rassegna di “figure della clandestinità” prosegue e si estende alle bande di *pusher* clandestini (LAKHOUS 2013, LEVANI 2016); ai lavavetri (DE CALDAS BRITO 1998); agli scafisti (MEHADHEB 2001, KOÇIRAJ 2002); ai braccianti raccoglitori di pomodori nel Sud Italia, con le loro misere condizioni (BAKOLO NGOI 1995a) e le loro proteste

---

<sup>93</sup> La rivista «El Ghibli» ha dedicato un numero speciale ai libri venduti in strada (n° 55, luglio 2017) in cui, tra l'altro, si legge un'intervista a Papa Ngady Faye. Si vedano, nello stesso numero, gli interventi di Gabriella Cartago (Cartago 2017b), Andrea Groppaldi (Groppaldi 2017), Giuseppe Polimeni (Polimeni 2017), Marzio Porro (Porro 2017). Quest'ultimo, incentrato sulla poesia di Cheikh Tidiane Gaye, si inserisce nella ormai nutrita bibliografia dedicata alla scrittura poetica dei migranti, il cui studio non rientra tra gli obiettivi di questa tesi. Sul tema si rimanda al recente lavoro di Flaviano Pisanelli e Laura Toppan (Pisanelli, Toppan 2019) che, oltre all'analisi puntuale della poetica di vari autori e autrici migranti in Italia, ripercorre l'evoluzione della critica relativa alla poesia italoфона (: 34-39). Punto di riferimento nel settore è poi l'attività più che decennale di Mia Lecomte, poetessa e saggista, impegnata nello studio e nella promozione della poesia migrante fin dagli anni Novanta con numerosissimi lavori, dalle antologie della collana “Cittadini della poesia” della casa editrice Loggia de' Lanzi di Firenze, alle importanti curatele degli anni successivi (Lecomte 2006; Bonaffini, Lecomte 2011; Lecomte 2012), fino all'ultimo lavoro monografico sulla poesia transnazionale italoфона (Lecomte 2018). Mia Lecomte è inoltre ideatrice e fondatrice della “Compagnia delle poete”, sorta nel 2009 e formata da poetesse provenienti da numerosi paesi del mondo (<<http://www.compagniadellepoete.com/>>).

sindacali (SAGNET 2012). Ma, in certi casi, sono gli stessi scrittori ad essere clandestini che hanno sofferto il carcere e da carcerati hanno deciso di scrivere: dalla transgender brasiliana Fernanda Farias de Albuquerque (DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994) al palestinese Hassan Itab (ITAB 2003), dal siriano Yousef Wakkas (WAKKAS 1995, 1998, 2002, 2004a, 2004b) ai nigeriani Uchenna Benneth Emenike (EMENIKE 2005) e Iyere Ikhifa (IKHIFA 1997).

Frequentissime sono poi le autobiografie che ripercorrono il viaggio di emigrazione dal paese natale di un giovane clandestino, determinato a superare ogni barriera naturale (mari, deserti, montagne) e umana (leggi, confini, frontiere), per realizzare il sogno di vivere da immigrato in Italia. L'ottenimento del permesso di soggiorno, un lavoro, un'istruzione e una nuova famiglia sono solitamente gli elementi che costituiscono il lieto fine. Nella narrazione autobiografica e nel lieto fine, per altro, vanno individuati i punti di distanza di questa letteratura rispetto alla impersonale cronaca giornalistica, più attenta alle tragedie dell'immigrazione che alle storie positive. La trama, tuttavia, lascia poco spazio alle sorprese, è estremamente ripetitiva e schematica. Ad una prima parte ambientata nella terra d'origine, tra tradizioni familiari e giochi d'infanzia, segue un evento, tragico e traumatico, che determina la decisione di fuggire. Il lungo viaggio è diviso in tappe, corrispondenti alle città o agli stati attraversati, e l'andamento diaristico è spezzato da *excursus* su lingua, cultura e società locali. La tappa finale è quella dell'approdo in Italia e il percorso si conclude con un resoconto degli avvenimenti che dallo sbarco clandestino hanno portato alla scrittura del libro. Non di rado, una cartina geografica con evidenziate le città attraversate dal migrante è posta all'inizio o alla fine del libro.

Sono esemplari, quanto a ripetitività della struttura, i romanzi dei profughi afgani: *Via dalla piazza guerra. Un ragazzo in fuga dall'Afghanistan* di Alidad Shiri (SHIRI 2016), *Mi brucia il cuore! Viaggio di un hazara in Afganistan, e ritorno* di Hussain Nazari (NAZARI 2009), *Il mio Afghanistan* di Gholam Najafi (NAJAFI 2016), *Stanotte guardiamo le stelle* di Ali Ehsani (EHSANI 2016)<sup>94</sup>. In questa tipologia di

---

<sup>94</sup> Il libro dello scrittore italiano Fabio Geda, *Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari* (Baldini+Castoldi, 2010), escluso dal *corpus* perché ufficialmente scritto solo da Geda, nel raccontare il viaggio dall'Afghanistan all'Italia di Akbari segue il medesimo schema. I sei capitoli del libro raccontano uno dopo l'altro le tappe del viaggio e sono intitolati con il nome dello stato attraversato dal protagonista: Afghanistan, Pakistan, Iran, Turchia, Grecia, Italia. Una mappa geografica posta all'inizio permette di seguire il viaggio nelle sue varie tappe. Su questo libro si tornerà nel prossimo paragrafo a proposito dei problemi di autorialità.

narrazioni rientrano anche *Libera. L'odissea di una donna eritrea in fuga dalla guerra* della eritrea nota con lo pseudonimo di Feven Abreha Tekle (TEKLE 2005), *Dal Congo in Italia come in un sogno* di Issaya Longo (LONGO 2009), *Il deserto negli occhi* del tuareg Ibrahim Kane Annour, scritto assieme a Elisa Cozzarini (COZZARINI, KANE ANNOUR 2013), *Le cicogne nere. Hidma: la mia fuga* dell'eritreo Abdelfetah Mohamed (MOHAMED 2017), *Quando la terra scotta. Vita di un giovane africano dal Mali al Trentino* scritto a quattro mani da Soma Makan Fofana e Alessandro Tamburini (FOFANA, TAMBURINI 2019), *Le vie verso Ard-Al-Agiaeb. "Djigui"* del senegalese Siriman Kanoute (KANOUTE 2019).

I fatti non sono mai inventati ma sempre "veri" e narrati in prima persona: l'autobiografia, tanto ricorrente, va interpretata come «un mezzo per strappare la materia narrativa dal dominio esclusivo della cronaca» (Meneghelli 2006: 44). Le osservazioni dei primi critici a proposito della predominanza dell'autobiografia nelle opere della fase "testimoniale" di questa letteratura sono ancora oggi valide, almeno in relazione a questo particolare filone di "narrazioni dell'immigrazione". Si vedano, ad esempio, le parole con cui Armando Gnisci delineava a metà anni Novanta i caratteri peculiari della allora neonata letteratura dell'immigrazione:

Si tratta, in breve, di libri che raccontano esperienze, fondamentalmente e fortemente, autobiografiche di immigrati da paesi diciamo così "sfortunati", in Italia. La confessione, l'andamento diaristico e da libro di viaggio (anche se di un viaggio della speranza e della disperazione, più che del divertimento e del turismo), in alcuni casi una certa capacità di toccare un livello di analisi giornalistica da reportage sulla realtà italiana, sono i caratteri più evidenti di queste prime opere apparse tra l' '89 e il '93 (Gnisci 1996: 68).

I primi romanzi di Pap Kouma, Salah Methnani, Saidou Moussa Ba sono diventati, consapevolmente o inconsapevolmente, modelli letterari, archetipi. Quando Remo Cacciatori, cui si deve uno dei primi contributi critici in assoluto riguardanti la letteratura degli immigrati in Italia, definì quelle opere aurorali «autobiografie "tematiche"» (Cacciatori 1991: 167), utilizzava un'espressione che è ancora oggi calzante e appropriata. I racconti dei clandestini, delle prostitute, delle badanti sono infatti autobiografie che rappresentano un certo tema legato all'immigrazione. E lo si intuisce già dai titoli che, come già, di nuovo, in *Io, venditore di elefanti. Una vita per forza tra Dakar, Parigi e Milano* e in *Immigrato*, riassumono la vicenda ed esplicitano il "tema" trattato. Nel primo caso, il titolo è

descrittivo ed informa della provenienza e del viaggio del migrante. La lista seguente di titoli consimili tratti dal *corpus* ne evidenzia la continuità lungo il trentennio 1990 – 2020:

*Io, venditore di elefanti. Una vita per forza tra Dakar, Parigi e Milano* (KHOUMA 1990);

*Con il vento nei capelli. Vita di una donna palestinese* (SALEM 1993);

*Lontano da Baghdad* (LAITEF 1994);

*Si è fatto giorno. Storia di un ragazzo del Mozambico che partì per l'Italia* (VAHOCHA 2000);

*A piedi scalzi nel kibbutz. Dalla Siria a Israele all'Italia: vita singolare di un'ebrea araba diventata psicologa dell'infanzia* (PAS BAGDADI 2002);

*La tana della iena. Storia di un ragazzo palestinese* (ITAB 2003);

*Voglio un marito italiano: dall'Est per amore?* (SORINA 2006);

*Dal Congo in Italia come in un sogno* (LONGO 2009);

*Dalla Romania senza amore* (MARTINAS 2009);

*Mi brucia il cuore! Viaggio di un hazara in Afghanistan, e ritorno* (NAZARI 2009);

*Se Dio vuole. Il destino di un venditore di libri* (COLLETTA, FAYE 2011);

*Il mio viaggio della speranza. Dal Senegal all'Italia in cerca di fortuna* (MADEMBE 2011);

*Via dalla piazza guerra. Un ragazzo in fuga dall'Afghanistan* (SHIRI 2016);

*Il sogno fasullo. Memorie di un raffinato migrante senegalese in Italia* (GARAU, KANE 2016);

*Il mio Afghanistan* (NAJAFI 2016);

*Le cicogne nere. Hidma: la mia fuga* (MOHAMED 2017);

*Quando la terra scotta. Vita di un giovane africano dal Mali al Trentino* (FOFANA, TAMBURINI 2019).

Una seconda classe di titoli, sul modello di *Immigrato* di Salah Methnani e Mario Fortunato, comunica al lettore la condizione del protagonista del romanzo (di solito coincidente con lo scrittore stesso) e della sua estraneità nella società accogliente:

“L'immigrata” (BAKOLO NGOI 1995b);

*Il grido dell'AlterNativo: esperienze di un immigrato ivoriano* (ZAGBLA 1997);

*La straniera* (TAWFIK 2000);

“Il gommista di Valona” (KOÇIRAJ 2002);

*Il clandestino* (LAMSUNI 2002);

*Allunaggio di un immigrato innamorato* (BUTCOVAN 2006);  
*Il profugo* (TAWFIK 2006);  
“Estraneità” (MASRI 2008);  
*Tagliato per l’esilio* (METREF 2008);  
*Storie di extracomunitaria follia* (LEMES DIAS 2009);  
*Clandestination* (MARITCHKOV 2010);  
*Il destino di un clandestino* (SAMB 2010);  
*Prendi quello che vuoi, ma lasciami la mia pelle nera* (GAYE 2013);  
*Due volte stranieri* (SALMANAJ LEBA 2019);  
*Provvisoria permanenza* (DEKHIS 2020);  
*Da straniera a cittadina. Una storia vera* (ENEHIKHARE 2020).

Non fanno eccezione le antologie da cui sono tratti alcuni dei racconti inseriti nel *corpus*:

*La lingua strappata. Testimonianze e letteratura migrante*, a cura di Alberto Ibba e Raffaele Taddeo;  
*Cuori migranti*, a cura di Ingrid Stratti e Lorenzo Dugulin;  
*Lo sguardo dell’altro. Antologia di scritture migranti*, a cura di Silvia De Marchi;  
*Rondini e ronde. Scritti migranti per volare alto sul razzismo*, a cura di Silvia De Marchi;  
*Permesso di soggiorno. Gli scrittori stranieri raccontano l’Italia*, a cura di Angelo Ferracuti;  
*Babel Hotel. Vite migranti nel condominio più controverso d’Italia*, a cura di Ramona Parenzan.

### 2.3 La questione dell’autorialità

Un’altra peculiarità della prima fase della letteratura migrante in Italia divenuta una costante delle “narrazioni dell’immigrazione” riguarda la presenza di madrelingua che, a vario titolo, hanno collaborato alla stesura del testo in lingua italiana. La questione è spinosa e non facilmente risolvibile<sup>95</sup>, ma è sembrato opportuno adottare un criterio per includere o escludere dal *corpus* tutte quelle opere la cui autorialità risulti dubbia. Si è stabilito di accogliere solamente le opere in cui

---

<sup>95</sup> Come dimostrano i molti interventi critici sul tema, fin dagli esordi negli anni Novanta (si veda Parte Prima, § 1.1).

il migrante risulti ufficialmente autore o coautore, scartando invece traduzioni e racconti di vita, nati da racconti orali di migranti, ma trascritti da autori italiani. Questo perché, pur nella ambiguità della coautorialità, si deve supporre che se il migrante è autore o coautore, il testo finale sia suo o *anche* suo, e le eventuali correzioni e/o interferenze del coautore/curatore siano state da lui almeno approvate.

Similmente a quanto visto a proposito di titoli e trame, anche nelle modalità della scrittura collaborativa sembrano rivivere i modelli dei romanzi d'esordio. Diversi, infatti, possono essere gli esiti della collaborazione: Oreste Pivetta figura come "curatore" del libro scritto da Pap Kouma; Mario Fortunato è "coautore" con Salah Methnani<sup>96</sup>; Tahar Ben Jelloun ha scritto "in collaborazione con" Egi Volterrani. La presenza del coautore o curatore è stata, infatti, una delle caratteristiche peculiari della prima fase della letteratura migrante in Italia, indicativa del "mandato" letterario dell'autore straniero:

Pur differenti, le figure dei coautori sottolineano, da parte degli editori e in generale del mondo culturale italiano dell'epoca, una precisa percezione dell'autore straniero: egli è necessario come testimone, poiché l'aver vissuto le vicende narrate dà legittimità all'opera, mentre per la legittimità letteraria vi è bisogno del curatore italiano. L'autore straniero, dunque, è considerato testimone più che scrittore, dando importanza in maniera maggiore al suo vissuto e non alla rielaborazione letteraria che ne è stata fatta (Comberiati, Van Camp 2018: 94).

La reiterazione nel tempo della scrittura collaborativa nelle sue varie declinazioni fa sì che il *corpus* accolga svariate opere scritte a più mani e diverse altre in cui il migrante è autore unico ma sostenuto da curatori, collaboratori, responsabili dell'*editing*.

La coautorialità si ha in (di nuovo, la disposizione in ordine cronologico è funzionale ad evidenziare la persistenza del fenomeno):

FORTUNATO, METHNANI 1990;

---

<sup>96</sup> Sulla collaborazione tra Methnani e Fortunato si è soffermato Idriss Amid, che, pur concentrandosi solamente su questo specifico caso di coautorialità, nota giustamente che «questo tipo di produzione letteraria in cooperazione in realtà non è mai stato superato del tutto nel corso degli oltre vent'anni dalla nascita delle scritture della migrazione in Italia. I metodi adoperati a volte si assomigliano e altre volte presentano delle novità, ma le problematiche legate alle questioni dell'(in)autenticità e dei rapporti di forza e di potere perdurano.» (Amid 2013: 95).

MICHELETTI, MOUSSA BA 1991;  
DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994;  
MARAGNANI, AIKPITANYI 2007;  
FAYE, COLLETTA 2011;  
COZZARINI, KANE ANNOUR 2013;  
KANE, GARAU 2016;  
EHSANI, CASOLO 2018;  
FOFANA, TAMBURINI 2019;  
GEDA, AKBARI 2020.

Come si può osservare da questa lista, la disposizione dei due cognomi degli autori non avviene sempre per ordine alfabetico ed è dunque indicativa dei “rapporti” tra gli autori<sup>97</sup>.

Diverso è, poi, il caso in cui l’autoctono figura come autore “secondario” o collaboratore alla scrittura e nella dicitura ufficiale è preceduto da *con*:

Feven Abreha Tekle *con* Raffaele Masto (TEKLE 2005);  
Wendy Uba *con* Paola Monzini (UBA 2007);  
Alì Ehsani *con* Francesco Casolo (EHSANI 2016);  
Alidad Shiri *con* Gina Abbate (SHIRI 2016)<sup>98</sup>.

Nelle sigle bibliografiche si è scelto di utilizzare solo il cognome del migrante, in quanto riconosciuto quale autore “principale”, a differenza dei casi precedenti, nei quali, come visto, i due autori risultano parimenti coinvolti nella scrittura dell’opera. Anche nelle situazioni in cui il migrante risulti unico autore coadiuvato da un curatore, la sigla riporta solo il cognome del primo:

KHOUMA 1990 (a cura di Oreste Pivetta);  
BOUCHANE 1991 (a cura di Carla De Girolamo e Daniele Miccione);  
CHOHRA 1993 (a cura di Alessandra Atti di Sarro);  
SALEM 1993 (a cura di Laura Maritano);  
ITAB 2003 (a cura di Alessandra Atti di Renato Curcio);

---

<sup>97</sup> Nel dettaglio, i casi in cui l’ordine alfabetico è sovvertito sono: MARAGNANI, AIKPITANYI 2007 e GEDA, AKBARI 2020, dove l’autoctono precede il migrante, e FAYE, COLLETTA 2011, KANE, GARAU 2016 e EHSANI, CASOLO 2018, dove, viceversa, è l’autore migrante a precedere l’italiano.

<sup>98</sup> In tutti questi casi l’autore migrante precede in copertina il coautore italiano. L’unica eccezione è il libro di Alì Ehsani, dove in copertina è riportato il suo nome e solo nel frontespizio si legge *con Francesco Casolo*.



LEMES DIAS 2009 (a cura di Silvia De Marchi);

NAZARI 2009 (a cura di Paola Tarino);

MOHAMED 2017 (a cura di Saul Caia).

In un caso, infine, l'autoctono è collaboratore (BEN JELLOUN 1991, in collaborazione con Egi Volterrani) e in un altro è responsabile dell'*editing* (METREF 2008, editato da Silvia De Marchi).

L'esclusione per le opere che riportino come unico autore ufficiale un italiano madrelingua è senza appello. In questi romanzi il migrante passa «dalla dimensione di persona a quella di personaggio, dalla sfera anagrafica a quella finzionale» (Fracassa 2017: 233), la narrazione non è più autobiografica e la scrittura non è classificabile come «collaborativa» perché il migrante si limita alla testimonianza orale. Tra gli esempi riportati da Ugo Fracassa, che ha attentamente seguito l'evolversi di queste *nuove frontiere* della letteratura italiana della migrazione<sup>99</sup>, c'è quello di Fabio Geda, che nel 2010 ha scritto *Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari* (Geda 2010). Geda dà voce ad Enaiatollah, fa che la sua «storia vera» sia raccontata in prima persona, ma l'autore del libro rimane esclusivamente l'italiano<sup>100</sup>. Al contrario, dieci anni dopo, il seguito del romanzo, *Storia di un figlio. Andata e ritorno*, riporta come autori sia Geda che Akbari, ragione per cui solo questo secondo rientra nel *corpus* (GEDA, AKBARI 2020).

A livello linguistico, non si nota una grande distanza tra i due libri. Anzi, già nel primo il testo è ricco di voci dalla lingua madre di Akbari (il dari), moltissime parole descrivono particolarità della vita in Afghanistan e Pakistan, ci sono proverbi e modi di dire tipici di quelle terre, così come cibi, vestiti, luoghi, giochi. Tutti elementi che si ritrovano nel libro scritto a quattro mani. *Nel mare non ci sono coccodrilli* ha, tuttavia, la particolarità, che lo distingue dal successivo *Storia di un figlio*, di alternare la narrazione in prima persona (in entrambi i libri l'io narrante è

---

<sup>99</sup> Si veda anche Denti 2017, che ragiona su come le più recenti forme di collaborazione, in cui il migrante è relegato al ruolo di semplice informatore, compiano un «movimento all'indietro», in quanto «l'autorevolezza dell'istanza autoriale passa interamente nelle mani dell'autore autoctono» (Denti 2017: 61-62).

<sup>100</sup> Un altro esempio calzante proposto da Fracassa è quello di *Il mare nasconde le stelle. Storia vera di Remon, il ragazzo venuto dalle onde* di Francesca Barra (Milano, Garzanti, 2016), a cui si può aggiungere *Anche Superman era un rifugiato. Storie vere di coraggio per un mondo migliore* (a cura di Igiaba Scego, Milano, Piemme, 2018), dove, citando dalla quarta di copertina, si leggono «vite incredibili di rifugiati di ieri e di oggi raccontate da 12 grandi autori», tutti italiani. L'esigenza di manifestare la veridicità della storia narrata non riguarda solo la letteratura migrante: nell'arco del solo 2020 sono stati pubblicati (o ripubblicati) in Italia ben 59 libri che hanno *storia vera* o *vera storia* nel titolo o sottotitolo (fonte: opac SBN ICCU).

Enaiatollah) a brevi dialoghi tra Geda e Akbari che rivelano l'origine orale del racconto:

*Posso parlarti di quando i talebani hanno chiuso la scuola, Fabio?*

*Certo.*

*Ti interessa?*

*Mi interessa tutto, Enaiatollah.*

(Geda 2010: 19; corsivo a testo)

Altre volte l'interruzione della narrazione permette alcune osservazioni "fuori campo":

*Buffo. Certe volte dici cose tipo: Era alto come una capra. Altre volte, per fare degli esempi, tiri fuori il McDonald's o il baseball.*

*Perché è buffo?*

*Perché appartengono a culture differenti, a mondi lontani. Almeno, così sembra.*

*Anche fosse vero, Fabio, ora sono entrambi dentro di me, questi mondi.*

(Geda 2010: 84; corsivo a testo)

Infine, alcuni inserti fanno intendere l'insistenza di Akbari affinché certe sue frasi siano scritte esattamente come pronunciate:

*A questo tengo molto, Fabio.*

*A cosa?*

*Al fatto di dire che afghani e talebani sono diversi.*

(Geda 2010: 22; corsivo a testo)

Oppure, viceversa, è lo scrittore a porre domande perché la narrazione vada in una certa direzione, scontrandosi con la diversa volontà di Akbari:

*Ecco, mi racconti altre cose dell'Afghanistan, prima di continuare?*

*Quali cose?*

*Di tua madre, o dei tuoi amici. Dei parenti. Di com'era fatto il tuo paese.*

*Non voglio parlare di loro, non voglio parlare nemmeno dei luoghi. Non sono importanti.*

*Perché?*

*I fatti, sono importanti. La storia, è importante. Quello che ti cambia la vita è cosa ti capita, non dove o con chi.*  
(Geda 2010: 42; corsivo a testo).

Da questi stralci si coglie come, di fatto, già il primo libro sia frutto di una stretta collaborazione tra Geda e Akbari. La conferma si ha nel capitolo *Sei* del secondo libro, quando il giovane afghano racconta dell'incontro inaspettato con lo scrittore e l'avvio della cooperazione che ha portato alla scrittura del primo libro. In queste pagine il racconto di Akbari si alterna con quello di Geda, che, tra l'altro, ricorda piuttosto dettagliatamente come è nato il libro:

*dovevamo provarci, prendere quella storia che lui sapeva raccontare così bene oralmente, ficcarla dentro le pagine di un libro, e vedere cosa ne usciva. Ricordo di avergli detto: Scriviamolo. Se poi non ti piace, se, soprattutto tu, rileggendolo, non ti ci ritrovi, se ti sembrerà che in qualche modo io non sia riuscito a catturare la verità della tua esperienza, nessuno ci obbliga a pubblicarlo.*

[...]

*Anzitutto io ed Enait abbiamo passato molto tempo a chiacchierare. Ho lasciato che raccontasse tutto ciò che ricordava e a mano a mano che parlava gli chiedevo spiegazioni, per capire meglio o far emergere nuovi particolari. Avevamo scelto di giocare con le regole della narrativa, per cui sapevo che avrei dovuto sceneggiare i suoi ricordi, lavorare sui dialoghi e sulle ambientazioni, ma anzitutto mi interessavano i fatti, fin nei dettagli: doveva portarmi in un mondo lontanissimo dal mio, farmelo respirare.*

(AKBARI, GEDA 2020: 77-78; corsivo a testo).

Il ruolo di Geda è stato dunque di trasferire il racconto orale di Akbari dentro le pagine di un libro. Al secondo, però, è spettata la decisione finale riguardo alla pubblicazione, come lui stesso conferma poco dopo:

*E poi è arrivato il giorno in cui mi ha consegnato l'ultimo capitolo insieme alla riscrittura di tutto ciò che veniva prima, e l'ho riletto da capo. Già avevo vigilato pagina per pagina nel corso della stesura, correggendo le descrizioni, modificando i dialoghi, ma ora si trattava di capire se in generale, come diceva Fabio, mi ci rispecchiavo (AKBARI, GEDA 2020: 77-78).*

È probabile che «riscrittura» sia da intendersi come nuova stesura di precedenti appunti e non come nuova stesura di una prima scrittura di Akbari. In sostanza, la scrittura è tutta di Geda, anche se, particolare curioso e non trascurabile, i proventi sono stati divisi tra i due («*Nel mare ci sono i cocodrilli* è uscito il 20 aprile 2010 [...] le royalties sul libro sarebbero arrivate solo l'anno successivo e né io né Fabio avevamo la minima idea di quanto avremmo venduto», AKBARI, GEDA 2020: 80). Sarebbe stata interessante anche una descrizione della collaborazione che ha portato al secondo libro, che evidentemente non è stato solamente una «riscrittura» interamente ad opera dell'italiano sotto la stretta vigilanza del migrante, altrimenti, se la cooperazione fosse stata identica, viene da pensare che Geda sarebbe rimasto autore unico pure del secondo libro. Qualcosa deve essere cambiato se Akbari è divenuto coautore: ha scritto di suo pugno alcune pagine o, magari, l'intero libro e solo in un secondo momento Geda è intervenuto a sistamarlo e renderlo simile allo stile del primo? Oppure la scrittura è tutta di Geda ma Akbari, a differenza del primo libro, ha avuto maggiore peso in fase di ideazione e progettazione del lavoro? La coautorialità è stata una decisione dell'editore motivata da ragioni di convenienza oppure degli scrittori? Comunque sia realmente andata, la raggiunta autorialità di Akbari va rispettata, ed è lecito credere che nelle altre situazioni di coautorialità sia avvenuto qualcosa di simile a quanto si è cercato di ricostruire per questo caso.

È stato utile soffermarsi su un esempio specifico di collaborazione per chiarire le motivazioni della esclusione dal *corpus* di libri scritti solo da autori italiani. Se da un punto di vista tematico sarebbero in linea con le narrazioni accolte nel *corpus*, non lo sono da un punto di vista linguistico poiché, in queste situazioni, non si può parlare di italiano scritto da madrelingua straniero.

### 3. Siglario

In questo capitolo si dà l'elenco in ordine alfabetico per cognome dell'autore delle opere facenti parte del *corpus*. Tutti i dati sono stati controllati sul Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico. Una ulteriore e definitiva verifica è avvenuta tramite il controllo diretto sui testi.

#### 3.1 Descrizione del siglario

Ogni opera è indicata da una sigla composta dal cognome dell'autore, in maiuscoletto, e dalla data dell'edizione consultata:

AHMED 2008

Segue l'indicazione per esteso dei dati bibliografici: nome dell'autore, titolo ed eventuale sottotitolo in corsivo, luogo di edizione e casa editrice:

Fatima A., *Auku*, San Giovanni in Persiceto, Eks&Tra.

La presenza di collaboratori, curatori o responsabili dell'*editing*, così come di prefazioni, postfazioni o apparati didattici, è sempre segnalata:

TEKLE 2005

Feven Abreha T., con Raffaele Masto, *Libera. L'odissea di una donna eritrea in fuga dalla guerra*, prefazione di Raffaele Masto, Milano, Sperling & Kupfer editori.

Nel caso in cui la coautorialità sia riconosciuta come ufficiale nelle fonti bibliografiche consultate, la sigla di riferimento riporta entrambi i cognomi degli autori, separati da una virgola, rispettando l'ordine in cui figurano sulla copertina dell'edizione consultata:

MARAGNANI, AIKPITANYI 2007

Laura M., Isoke A., *Le ragazze di Benin City. La tratta delle nuove schiave dalla Nigeria ai marciapiedi d'Italia*, Milano, Melampo.

Per quanto concerne i racconti inseriti in raccolte personali o antologie miscellanee, la sigla indica l'autore del racconto e l'anno di pubblicazione dell'edizione consultata. Nell'indicazione per esteso, oltre al titolo del racconto tra virgolette alte (""") e ai dati bibliografici relativi all'opera in cui il racconto è inserito (titolo, sottotitolo, curatore, luogo di edizione, casa editrice, eventuali prefazioni ecc.), è esplicitato anche l'intervallo di pagine corrispondente:

BAKOLO NGOI 2010

Paul B. N., “L’incubo”, in *Permesso di soggiorno. Gli scrittori stranieri raccontano l’Italia*, a cura di Angelo Ferracuti, Roma, Ediesse, pp. 133-145.

Se in un medesimo anno l’autore ha pubblicato più opere confluite nel *corpus*, per differenziarle si è fatto ricorso alle lettere in minuscolo: 2004a, 2004b ecc. Ugualmente, se da una medesima raccolta sono tratti più racconti di uno stesso autore, questi sono segnalati tramite lettere minuscole, seguendo la successione della raccolta:

WADIA 2004a

Laila W., “Il burattinaio”, in Ead., *Il burattinaio e altre storie extra-italiane*, Isernia, Cosmo Iannone, pp. 9-23.

WADIA 2004b

Laila W., “Nonna”, in Ead., *Il burattinaio e altre storie extra-italiane*, Isernia, Cosmo Iannone, pp. 31-39.

WADIA 2004c

Laila W., “Il guru”, in Ead., *Il burattinaio e altre storie extra-italiane*, Isernia, Cosmo Iannone, pp. 41-54.

WADIA 2004d

Laila W., “Cinquina!”, in Ead., *Il burattinaio e altre storie extra-italiane*, Isernia, Cosmo Iannone, pp. 91-97.

WADIA 2004e

Laila W., “Il matrimonio di Ravi”, in Ead., *Il burattinaio e altre storie extra-italiane*, Isernia, Cosmo Iannone, pp. 111-126.

Non sempre l’edizione consultata corrisponde alla prima edizione dell’opera. In questi casi, la prima edizione è segnalata tra parentesi quadre, al termine dei riferimenti bibliografici, con l’indicazione del luogo di edizione, dell’editore della prima edizione e dell’anno di pubblicazione. Qualora si tratti di una nuova edizione per lo stesso editore, tra parentesi quadre è indicato solo l’anno della prima edizione:

MARITCHKOV 2010

Kiril M., *Clandestination*, Roma, Cooper. [I ed., Roma, Sovera, 2005]

SHIRI 2016

Alidad S., con Gina Abbate, *Via dalla pazza guerra. Un ragazzo in fuga dall'Afghanistan*, prefazione di Antonio Riccò, Trento, Il Margine. [I ed., 2007]

### 3.2 Elenco delle opere del corpus

AHMED 2008

Fatima A., *Aukuì*, San Giovanni in Persiceto, Eks&Tra.

AMMENDOLA 2007

Clementina Sandra A., "Il Mao è morto", in *Mondopentola*, a cura di Laila Wadia, Isernia, Cosmo Iannone, pp. 41-48.

BAKOLO NGOI 1995a

Paul B. N., "Visto da Kalo", in AA.VV., *Le voci dell'arcobaleno*, a cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi, Sant'Arcangelo di Romagna, Fara, pp. 63-72.

BAKOLO NGOI 1995b

Paul B. N., "L'immigrata", in AA.VV., *Le voci dell'arcobaleno*, a cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi, Sant'Arcangelo di Romagna, Fara, pp. 73-80.

BAKOLO NGOI 2010

Paul B. N., "L'incubo", in *Permesso di soggiorno. Gli scrittori stranieri raccontano l'Italia*, a cura di Angelo Ferracuti, Roma, Ediesse, pp. 133-145.

BEN JELLOUN 1991

Tahar B. J., "Villa Literno", in Id., *Dove lo Stato non c'è. Racconti italiani*, con la collaborazione di Egi Volterrani, Torino, Einaudi, pp. 15-38.

BICEC 2013

Lilia B., *Miei cari figli, vi scrivo*, Torino, Einaudi.

BOUCHANE 1991

Mohamed B., *Chiamatemi Ali*, a cura di Carla De Girolamo e Daniele Miccione, Milano, Leonardo.

BRAVI 2015

Adrian B., *Variazioni straniere*, Macerata, EUM.

BUTCOVAN 2006

Mihai Mircea B., *Allunaggio di un immigrato innamorato*, postfazione di Mia Lecomte, Nardò, Besa.

BUTCOVAN 2007

Mihai Mircea B., “Di sarmale, involtini, amiche e brassica”, in *Mondopentola*, a cura di Laila Wadia, Isernia, Cosmo Iannone, pp. 95-107.

CACI 1997

Aleksandra C., “L’ultimo dell’anno con i miei pensieri”, in AA.VV., *Memorie in valigia*, a cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi, Sant’Arcangelo di Romagna, Fara, pp. 177-178.

CACI 1998

Aleksandra C., “Ragazze di strada”, in AA.VV., *Destini sospesi di volti in cammino*, a cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi, Sant’Arcangelo di Romagna, Fara, pp. 205-207.

CALDERON 2016a

Juan Carlos C., “Il cane bilingue”, in Id., *Il cane bilingue. Racconti*, Isernia, Cosmo Iannone, pp. 25-29.

CALDERON 2016b

Juan Carlos C., “Ricordi di un pescecane e di un cane”, in Id., *Il cane bilingue. Racconti*, Isernia, Cosmo Iannone, pp. 65-74.

CALDERON 2016c



Juan Carlos C., “Ricordi di un seminario d’arte”, in Id., *Il cane bilingue. Racconti*, Isernia, Cosmo Iannone, pp. 75-76.

CALDERON 2016d

Juan Carlos C., “Dieci giorni per Carlos”, in Id., *Il cane bilingue. Racconti*, Isernia, Cosmo Iannone, pp. 91-104.

CHOHRA 1993

Nassera C., *Volevo diventare bianca*, a cura di Alessandra Atti Di Sarro, Roma, e/o.

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013

Elisa C., Ibrahim K. A., *Il deserto negli occhi*, Portogruaro, Nuovadimensione.

DA COSTA 1997

Rosana Crispim Da C., “Ricordi di una cameriera”, in AA.VV., *Memorie in valigia*, a cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi, Sant’Arcangelo di Romagna, Fara, pp. 236-238.

DA COSTA 2010

Rosana Crispim Da C., “Silenzio e carnevale”, in AA.VV., *Rondini e ronde. Scritti migranti per volare alto sul razzismo*, a cura di Silvia De Marchi, Roma, Mangrovie, pp. 109-118.

DASCALU 2011

Lidia D., “Zitta!”, in AA.VV., *Babel Hotel. Vite migranti nel condominio più controverso d’Italia*, a cura di Ramona Parenzan, Roma, Infinito edizioni, pp. 139-145.

DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994

Fernanda Farias de A., Maurizio J., *Princesa*, Roma, Sensibili alle Foglie.

DE CALDAS BRITO 1998

Christiana de C. B., “L’equilibrista”, in AA.VV., *Destini sospesi di volti in cammino*, a cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi, Sant’Arcangelo di Romagna, Fara, 157-161.

DE CALDAS BRITO 2004a

Christiana de C. B., “Chi”, in Ead., *Amanda Olinda Azzurra e le altre*, Salerno-Milano, Oèdipus, pp. 21-22. [I ed., Roma, Lilith, 1998]

DE CALDAS BRITO 2004b

Christiana de C. B., “Ana de Jesus”, in Ead., *Amanda Olinda Azzurra e le altre*, Salerno-Milano, Oèdipus, pp. 37-41. [I ed., Roma, Lilith, 1998]

DE CALDAS BRITO 2004c

Christiana de C. B., “Olinda”, in Ead., *Amanda Olinda Azzurra e le altre*, Salerno-Milano, Oèdipus, pp. 89-92. [I ed., Roma, Lilith, 1998]

DE CALDAS BRITO 2004d

Christiana de C. B., “Sati”, in Ead., *Qui e là. Racconti*, Isernia, Cosmo Iannone, pp. 7-13.

DE CALDAS BRITO 2004e

Christiana de C. B., “Io, polpastrello 5.423”, in Ead., *Qui e là. Racconti*, Isernia, Cosmo Iannone, pp. 89-93.

DE CALDAS BRITO 2004f

Christiana de C. B., “Cara Jandira”, in Ead., *Qui e là. Racconti*, Isernia, Cosmo Iannone, pp. 105-107.

DE CALDAS BRITO 2004g

Christiana de C. B., “José”, in Ead., *Qui e là. Racconti*, Isernia, Cosmo Iannone, pp. 109-112.

DEKHIS 1995

Amor D., “La preghiera degli altri”, in AA.VV., *Le voci dell'arcobaleno*, a cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi, Sant’Arcangelo di Romagna, Fara, pp. 163-172.

DEKHIS 1996

Amor D., “La crociera”, in AA.VV., *Mosaici d’inchostro*, a cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi, Sant’Arcangelo di Romagna, Fara, pp. 113-129.

DEKHIS 2001

Amor D., “Le braccia generose dell’edificio ferroviario”, in AA.VV., *Anime in viaggio. La nuova mappa dei popoli*, Roma, AdnKronos, pp. 121-129.

DEKHIS 2003

Amor D., “Le impronte dello sbirro”, in AA.VV., *Impronte. Scritture dal mondo*, Nardò, Besa, pp. 51-62.

DEKHIS 2008

Amor D., *I lupi della notte*, Napoli, L’ancora del Mediterraneo.

DEKHIS 2011

Amor D., “Ali-eno”, in AA.VV., *Babel Hotel. Vite migranti nel condominio più controverso d’Italia*, a cura di Ramona Parenzan, Roma, Infinito edizioni, pp. 77-84.

DEKHIS 2013

Amor D., *Dopotutto ognuno è solo*, Siena, Barbera.

DEKHIS 2020

Amor D., *Provvisoria permanenza*, Independently published.

EHSANI 2016

Alì E., con Francesco Casolo, *Stanotte guardiamo le stelle*, Milano, Feltrinelli.

EHSANI, CASOLO 2018

Alì E., Francesco C., *I ragazzi hanno grandi sogni*, Milano, Feltrinelli.

EMENIKE 2005

Uchenna Benneth E., *Sogni infranti*, prefazione di Roberto Mussapi, Milano, Jaca Book.

ENEHIKHARE 2020

Itohan E., *Da straniera a cittadina. Una storia vera*, Ferrara, Pluriversum Edizioni.

FAYE, COLLETTA 2011

Papa Ngady F., Antonella C., *Se Dio vuole. Il destino di un venditore di libri*, Pontedera, Giovane Africa Edizioni.

FERNÁNDEZ 2008

Milton F., “La saggezza della tartaruga”, in AA.VV., *Lo sguardo dell'altro. Antologia di scritture migranti*, a cura di Silvia De Marchi, Napoli, Di Salvo Editore, pp. 143-149.

FERNÁNDEZ 2011

Milton F., *L'argonauta*, Milano, Rayuela Edizioni. [I ed., Napoli, Di Salvo, editato da Silvia De Marchi, 2007]

FOFANA, TAMBURINI 2019

Soma Makan F., Alessandro T., *Quando la terra scotta. Vita di un giovane africano dal Mali al Trentino*, Ancona, Pequod.

FORTUNATO, METHNANI 1990

Mario F., Salah M., *Immigrato*, Roma, Theoria.

FRADI 2011

Feten F., “Malek e l'Imam”, in AA.VV., *Babel Hotel. Vite migranti nel condominio più controverso d'Italia*, a cura di Ramona Parenzan, Roma, Infinito edizioni, pp. 135-138.

GADJI 2000

Mbacke G., *Pap, Ngagne, Yatt e gli altri*, Milano, Edizioni Dell'Arco.

GAYE 2010

Cheikh Tidiane G., “Per una tazzina di caffè”, in *Permesso di soggiorno. Gli scrittori stranieri raccontano l'Italia*, a cura di Angelo Ferracuti, Roma, Ediesse, pp. 119-131.

GAYE 2013

Cheikh Tidiane G., *Prendi quello che vuoi, ma lasciami la mia pelle nera*, prefazione di Giuliano Pisapia, Milano, Jaka Books.

GARCÍA 2005

Miguel Angel G., “Il maestro di tango”, in Id., *Il maestro di tango e altri racconti*, postfazione di Stefania Lorenzini, San Giovanni in Persiceto, Eks&Tra Editore, pp. 7-16.

GEDA, AKBARI 2020

Fabio G., Enaiatollah A., *Storia di un figlio. Andata e ritorno*, Milano, Baldini+Castoldi.

GHONIM 1997

Mohamed G., “Tramontana”, in AA.VV., *Memorie in valigia*, a cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi, Sant’Arcangelo di Romagna, Fara, pp. 150-156.

GORDIYENKO 2008

Tetyana G., “Allegre storie del Cimitero Generale”, in AA.VV., *Lo sguardo dell’altro. Antologia di scritture migranti*, a cura di Silvia De Marchi, Napoli, Di Salvo Editore, pp. 31-52.

GUACI 2005

Leonard G., *I grandi occhi del mare*, Nardò, Besa.

IBRAHIMI 2009

Anilda I., *L’amore e gli stracci del tempo*, Torino, Einaudi.

IKHIFA 1997

Iyere I., “S.O.S.”, in AA.VV., *Memorie in valigia*, a cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi, Sant’Arcangelo di Romagna, Fara, pp. 206-211.

ITAB 2003

Hassan I., *La tana della iena. Storia di un ragazzo palestinese*, curato da Renato Curcio, Dogliani, Sensibili alle Foglie. [I ed., *La tana della iena*, curato da Renato Curcio, Roma, Sensibili alle Foglie, 1991]

KAMSU TCHUENTE 2005

Joseph K. T., *Dis-integrarsi. Cercando la libertà*, Roma, Robin Edizioni.

KAMSU TCHUENTE 2006

Joseph K. T., *Il fortunato dottore e l'infelice badante*, Roma, Robin Edizioni.

KANE, GARAU 2016

Amadou K., Giulio G., *Il sogno fasullo. Memorie di un raffinato migrante senegalese in Italia*, prefazione di Paolo Rumiz, introduzione di Diego Marani, Formigine, Infinito.

KANOUTE 2019

Siriman K., *Le vie verso Ard-Al-Agiaeb. "Djigui"*, Roma, Albatros.

KHALAF 1995

Mohamad K., "Mamadou Bamba", in AA.VV., *Le voci dell'arcobaleno*, a cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi, Sant'Arcangelo di Romagna, Fara, 85-90.

KHOUMA 1990

Pap K., *Io, venditore di elefanti. Una vita per forza tra Dakar, Parigi e Milano*, a cura di Oreste Pivetta, Milano, Garzanti.

KOÇIRAJ 2002

Vladimir K., "Il gommista di Valona", in AA.VV., *Il doppio sguardo. Culture allo specchio*, Roma, AdnKronos, pp. 59-63.

KOMLA-EBRI 2007a

Kossi K. E., "Il buio della notte", in Id., *Vita e sogni. Racconti in concerto*, Milano, Edizioni Dell'Arco, pp. 5-9.

KOMLA-EBRI 2007b

Kossi K. E., “Gimi”, in Id., *Vita e sogni. Racconti in concerto*, Milano, Edizioni Dell’Arco, pp. 37-64.

KOMLA-EBRI 2007c

Kossi K. E., “La mano invisibile”, in Id., *Vita e sogni. Racconti in concerto*, Milano, Edizioni Dell’Arco, pp. 65-70.

KOMLA-EBRI 2007d

Kossi K. E., “Identità trasversa”, in Id., *Vita e sogni. Racconti in concerto*, Milano, Edizioni Dell’Arco, pp. 71-81.

KOMLA-EBRI 2010

Kossi K. E., *Imbarazzismi. Quotidiani imbarazzi in bianco e nero*, Milano, Edizioni Dell’Arco. [I ed., 2002]

KOMLA-EBRI 2011

Kossi K. E., *Nuovi imbarazzismi. Quotidiani imbarazzi in bianco e nero... e a colori*, Milano, Edizioni Dell’Arco. [I ed., 2004]

KURTI 2017

Irma K., *In assenza di parole*, Patti, Kimerik.

KUBATI 2000

Ron K., *Va e non torna*, Nardò, Besa.

LAITEF 1994

Thea L., *Lontano da Baghdad*, Roma, Sensibili alle Foglie.

LAKHOUS 2006

Amara L., *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*, Roma, e/o.

LAKHOUS 2010

Amara L., *Divorzio all’islamica a viale Marconi*, Roma, e/o.

LAKHOUS 2013

Amara L., *Contesa per un maialino italianissimo a San Salvario*, Roma, e/o.

LAKHOUS 2014

Amara L., *La zingarata della verginella a via Ormea*, Roma, e/o.

LAMRI 2007

Tahar L. *I sessanta nomi dell'amore*, Napoli, Di Salvo Editore. [I ed., Sant'Arcangelo di Romagna, Fara Editore, 2006]

LAMRI 2010

Tahar L., "A casa del padrone", in *Permesso di soggiorno. Gli scrittori stranieri raccontano l'Italia*, a cura di Angelo Ferracuti, Roma, Ediesse, 2010, pp. 85-91.

LAMSUNI 2002

Mohammed L., *Il clandestino*, Torino, L'harmattan Italia.

LAMSUNI 2006

Mohammed L., *Porta Palazzo mon amour*, Torino, Di Salvo Editore. [I ed., San Mauro Torinese, Avicenna, 2003]

LATIFI NEZAMI 2011

Morteza L. N., *Inospitale terra promessa*, Molfetta, La Meridiana.

LEMES DIAS 2009a

Claudiléia L. D., "Matusalem, l'ultimo africano", in Ead., *Storie di extracomunitaria follia*, a cura di Silvia De Marchi, Roma, Mangrovie, pp. 31-49.

LEMES DIAS 2009b

Claudiléia L. D., "ADHD", in Ead., *Storie di extracomunitaria follia*, a cura di Silvia De Marchi, Roma, Mangrovie, pp. 51-66.

LEMES DIAS 2009c

Claudiléia L. D., "Livia e il drago", in Ead., *Storie di extracomunitaria follia*, a cura di Silvia De Marchi, Roma, Mangrovie, pp. 67-84.



LEMES DIAS 2009d

Claudiléia L. D., “A ferro e fuoco”, in Ead., *Storie di extracomunitaria follia*, a cura di Silvia De Marchi, Roma, Mangrovie, pp. 85-100.

LEMES DIAS 2009e

Claudiléia L. D., “Necessitas non habet legem”, in Ead., *Storie di extracomunitaria follia*, a cura di Silvia De Marchi, Roma, Mangrovie, pp. 131-148.

LEMES DIAS 2010

Claudiléia L. D., “Scioglilingua”, in *Rondini e ronde. Scritti migranti per volare alto sul razzismo*, a cura di Silvia De Marchi, Roma, Mangrovie, pp. 25-38.

LEVANI 2016

Darien L., *Toringrad*, Santa Maria Capua Vetere, Edizioni Spartaco.

LEVANI 2017

Darien L., *Solo andata, grazie. I popoli degli abissi*, Nardò, Besa. [I ed., Modena, Alba Media, 2010]

LONGO 2009

Issaya L., *Dal Congo in Italia come in un sogno*, Cagliari, La Riflessione.

MADEMBA 2011

Bay M., *Il mio viaggio della speranza. Dal Senegal all'Italia in cerca di fortuna*, Pontedera, Giovane Africa Edizioni. [I ed., 2006]

MARAGNANI, AIKPITANYI 2007

Laura M., Isoke A., *Le ragazze di Benin City. La tratta delle nuove schiave dalla Nigeria ai marciapiedi d'Italia*, Milano, Melampo.

MARITCHKOV 2010

Kiril M., *Clandestination*, Roma, Cooper. [I ed., Roma, Sovera, 2005]

MARTINAS 2009

Anca M., *Dalla Romania senza amore*, Roma, Robin Edizioni.

MASRI 2008

Muin M., “Estraneità”, in Id. *et al.*, *Amori bicolori*, a cura di Flavia Capitani e Emanuele Coen, Roma-Bari, Laterza, pp. 101-146.

MEHADHEB 2001

Imed M., “I sommersi”, in AA.VV., *Anime in viaggio. La nuova mappa dei popoli*, Roma, AdnKronos, pp. 11-28.

MELLITI 1995

Mohsen M., *I bambini delle rose*, Roma, Edizioni Lavoro.

METREF 2008a

Karim M., “Tagliato per l’esilio”, in Id., *Tagliato per l’esilio*, editato da Silvia De Marchi, Napoli, Mangrovie, pp. 4-36.

METREF 2008b

Karim M., “Adiù Pari (addio Parigi)”, in Id., *Tagliato per l’esilio*, editato da Silvia De Marchi, Napoli, Mangrovie, pp. 37-58.

METREF 2008c

Karim M., “Anza. Ovvero il richiamo dei trucidati”, in Id., *Tagliato per l’esilio*, editato da Silvia De Marchi, Napoli, Mangrovie, pp. 59-71.

METREF 2008d

Karim M., “Una tragedia della passione”, in Id., *Tagliato per l’esilio*, editato da Silvia De Marchi, Napoli, Mangrovie, pp. 86-100.

METREF 2008e

Karim M., “Il Bonsai”, in Id., *Tagliato per l’esilio*, editato da Silvia De Marchi, Napoli, Mangrovie, pp. 101-125.

MICHELETTI, MOUSSA BA 1991

Alessandro M., Saidou M. B., *La promessa di Hamadi*, Novara, De Agostini.

MOHAMED 2017

Abdelfetah M., *Le cicogne nere. Hidma: la mia fuga*, a cura di Saul Caia, Pisa, Istos.

MOUSSA BA 1999

Saidou M. B., “Modou, Uouzin, ‘Mbare e Bebal”, in AA.VV., *La lingua strappata. Testimonianze e letteratura migrante*, a cura di Alberto Ibba e Raffaele Taddeo, Milano, Leoncavallo Libri, pp. 71-79.

MUJČIĆ 2013

Elvira M., *La lingua di Ana. Chi sei quando perdi radici e parole?*, prefazione di Jasmina Tešanović, Formigine, Infinito edizioni. [I ed., 2012]

NAJAFI 2016

Gholam N., *Il mio Afghanistan*, Molfetta, La meridiana.

NAZARI 2009

Hussain N., *Mi brucia il cuore! Viaggio di un hazara in Afganistan, e ritorno*, a cura di Paola Tarino, prefazione di Laura Passerini, Torino, SEB 27.

PARVIZYAN 2002

Parviz P., *La luce dell'ultimo giorno*, Bologna, Gallo&Calzati Editori.

PAS BAGDADI 2002

Masal P. B., *A piedi scalzi nel kibbutz. Dalla Siria a Israele all'Italia: vita singolare di un'ebrea araba diventata psicologa dell'infanzia*, Milano, Bompiani.

PATIÑO, SARAVIA 1997

Martha Elvira P., Pilar S., “Lo sportello dei sogni”, in AA.VV., *Memorie in valigia*, a cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi, Sant’Arcangelo di Romagna, Fara, pp. 67-81.

PATIÑO 1999

Martha Elvira P., “Naufragio”, in AA.VV., *Parole oltre i confini*, a cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi, Sant’Arcangelo di Romagna, Fara, pp. 203-213.

PREDA 2007

Gabriela P., “Piatto parigino dei balcani in salsa veneziana”, in *Mondopentola*, a cura di Laila Wadia, Isernia, Cosmo Iannone, pp. 59-64.

SAGNET 2012

Yvan S., *Ama il tuo sogno. Vita e rivolta nella terra dell’oro rosso*, Roma, Fandango.

SALEM 1993

Salwa S., *Con il vento nei capelli. Vita di una donna palestinese*, a cura di Laura Maritano, Firenze, Giunti.

SAMB 2010

El Hadji Malick S., *Il destino di un clandestino*, introduzione di Michele Campanini, Iesa, Gorée.

SELMANAJ LEBA 2019

Ismete S. L., *Due volte stranieri*, Nardò, Besa.

SHEHU 2001

Natasha S., *L’ultima nave*, Molfetta, La Meridiana.

SHIRI 2016

Alidad S., con Gina Abbate, *Via dalla pazza guerra. Un ragazzo in fuga dall’Afghanistan*, prefazione di Antonio Riccò, Trento, Il Margine. [I ed., 2007]

SLAVEN 2018

Vera S., *Mentre eri via*, Ferrara, Tufani.

SMARI 2000

Abdelmalek S., *Fiamme in paradiso*, Milano, Il Saggiatore.

SMARI 2008

Abdelmalek S., *L'occidentalista*, Milano, Libribianchi.

SMARI 2011

Abdelmalek S., "I N.A.C. e il paese rose bonbon", in AA.VV., *Babel Hotel. Vite migranti nel condominio più controverso d'Italia*, a cura di Ramona Parenzan, Roma, Infinito edizioni, pp. 59-72.

SOKENG 1999

Gertrude S., "La storia di Fatima", in AA.VV., *Parole oltre i confini*, a cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi, Sant'Arcangelo di Romagna, Fara, pp. 157-178.

SORINA 2006

Marina S., *Voglio un marito italiano: dall'Est per amore?*, Vicenza, Il punto d'incontro.

SORINA 2007

Marina S., "La chiamata", in AA.VV., *Cuori migranti*, a cura di Ingrid Stratti e Lorenzo Dugulin, Trieste, Cacit, pp. 109-117.

SPANJOLLI 2012

Artur S., *I nipoti di Scanderbeg*, Nardò, Besa.

STANIŠIĆ 1999

Bozidar S., "Il rapimento", in AA.VV., *Parole oltre i confini*, a cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi, Sant'Arcangelo di Romagna, Fara, pp. 179-193.

TAWFIK 2000

Younis T., *La straniera*, Milano, Bompiani [I ed., 1999].

TAWFIK 2006

Younis T., *Il profugo*, Milano, Bompiani.

TAWFIK 2011

Younis T., *La sposa ripudiata*, Milano, Bompiani.

TEKLE 2005

Feven Abreha T., con Raffaele Masto, *Libera. L'odissea di una donna eritrea in fuga dalla guerra*, prefazione di Raffaele Masto, Milano, Sperling & Kupfer editori.

TOE 2010

Marie Reine T., *Il mio nome è regina*, Milano, Sonzogno.

UBA 2007

Wendy U., con Paola Monzini, *Il mio nome non è Wendy*, postfazione di Paola Monzini, Roma-Bari, Laterza.

VAHOCHA 2000

Jacinto V., *Si è fatto giorno. Storia di un ragazzo del Mozambico che partì per l'Italia*, Bologna, EMI.

VAKO 2016a

Alketa V., "Amarira y'umugabo atemba ajya munda. Le lacrime di un uomo vanno verso la pancia", in Ead., *Briciole*, Nardò, Besa, pp. 39-43.

VAKO 2016b

Alketa V., "Fratello Sole, Sorella Luna", in Ead., *Briciole*, Nardò, Besa, pp. 49-54.

WADIA 2004a

Laila W., "Il burattinaio", in Ead., *Il burattinaio e altre storie extra-italiane*, Isernia, Cosmo Iannone, pp. 9-23.

WADIA 2004b

Laila W., "Nonna", in Ead., *Il burattinaio e altre storie extra-italiane*, Isernia, Cosmo Iannone, pp. 31-39.

WADIA 2004c

Laila W., "Il guru", in Ead., *Il burattinaio e altre storie extra-italiane*, Isernia, Cosmo Iannone, pp. 41-54.

WADIA 2004d

Laila W., “Cinquina!”, in Ead., *Il burattinaio e altre storie extra-italiane*, Isernia, Cosmo Iannone, pp. 91-97.

WADIA 2004e

Laila W., “Il matrimonio di Ravi”, in Ead., *Il burattinaio e altre storie extra-italiane*, Isernia, Cosmo Iannone, pp. 111-126.

WADIA 2005a

Laila W., “Curry di pollo”, in Ead., G. Kuruvilla, I. Mubiayi, I. Scego, *Pecore nere. Racconti*, Roma-Bari, Laterza, pp. 39-52.

WADIA 2005b

Laila W., “Karnevale”, in Ead., G. Kuruvilla, I. Mubiayi, I. Scego, *Pecore nere. Racconti*, Roma-Bari, Laterza, pp. 53-65.

WADIA 2007a

Laila W., *Amiche per la pelle*, Roma, e/o.

WADIA 2007b

Laila W., “Il segreto della calandraca”, in Ead. (a cura di), *Mondopentola*, Isernia, Cosmo Iannone, pp. 131-138.

WADIA 2010

Laila W., *Come diventare italiani in 24 ore*, Siena, Barbera Editore.

WAKKAS 1995

Yousef W., “Io marokkino con due kappa”, in *Le voci dell'arcobaleno*, a cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi, Sant’Arcangelo di Romagna, Fara, 101-136.

WAKKAS 1998

Yousef W., “Shumadija Kvartet”, in AA.VV., *Destini sospesi di volti in cammino*, a cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi, Sant’Arcangelo di Romagna, Fara, 79-110.

WAKKAS 2002

Yousef W., “Nutelland”, in Id., *Fogli sbarrati: viaggio reale e surreale tra carcerati e migranti*, Rimini, Eks&Tra, pp. 49-75.

WAKKAS 2004a

Yousef W., “Follow me”, in Id., *Terra mobile. Racconti*, Isernia, Cosmo Iannone, pp. 41-57.

WAKKAS 2004b

Yousef W., “Millennium bug”, in Id., *Terra mobile. Racconti*, Isernia, Cosmo Iannone, pp. 75-78.

ZAGBLA 1997

Emmanuel Tano Z., *Il grido dell’AlterNativo: esperienze di un immigrato ivoriano*, Milano, Edizioni dell’Arco.

#### 4. Schede bio-bibliografiche

Le schede bio-bibliografiche sono disposte in ordine alfabetico per cognome. Sono riportate sintetiche informazioni sulla vita e sulle opere delle scrittrici e degli scrittori accolti nel *corpus*, aggiornate al dicembre 2020.

I coautori italiani non hanno una scheda propria, ma sono evidenziati in grassetto in quelle degli autori con cui hanno collaborato.

Le fonti da cui si sono ricavate le informazioni biografiche sono le quarte di copertina, o i risvolti di copertina, delle opere. A completamento e aggiornamento, si sono aggiunte le notizie disponibili in archivi, riviste e banche date dedicate alla letteratura migrante in Italia (cfr. § 1.1, 1.2, 1.3 di questa Parte), oltre a quelle ricavabili sul web (recensioni, interviste, presentazioni) o sui siti e *blog* personali di autori e autrici (i link sono sempre indicati nelle schede).

Per quanto concerne le bibliografie degli scritti, è stata posta maggiore attenzione alle pubblicazioni in lingua italiana. Le risorse a cui si è fatto costante riferimento



sono il Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico e il MetaOPAC Azalai Italiano (MAI) dell'Associazione Biblioteche Italiane (ABI-WEB).

Al termine di ogni scheda è riportata la sigla dell'opera (o delle opere) presente nel *corpus*.

#### **AHMED, Fatima**

È nata in Cambogia nel 1949 da padre somalo e madre indo-vietnamita. Ha vissuto in Cambogia, Yemen, Somalia e Grecia prima di arrivare in Italia nel 1973. Ha svolto la professione di mediatrice culturale e interprete a Stresa. Ha partecipato al Concorso Lingua Madre con il racconto "Gocce di ricordi" (inserito nell'antologia *Lingua Madre Duemilaotto*). *Aukuì* (Eks&Tra, 2008) è il suo unico romanzo.

AHMED 2008

#### **AIKPITANYI, Isoke**

Rose Ovbohkan Isoke Aikpitanyi è nata a Benin City (Nigeria) il 24 giugno del 1979. A 17 anni, con la promessa di un lavoro regolare, è venuta in Europa, prima a Londra, poi a Torino, dove scoprì l'inganno e comprese di essere clandestina e di dover ripagare un debito ingente prostituendosi. In seguito ad una aggressione in strada è rimasta tre giorni in coma; ha trovato poi rifugio in una comunità, dove ha potuto cominciare una nuova vita. Ha scritto, insieme alla giornalista **Laura Maragnani**, il libro autobiografico *Le ragazze di Benin City. La tratta delle nuove chiave dalla Nigeria all'Italia* (Melampo, 2007). Anche grazie al successo del suo libro, è divenuta *testimonial* per le associazioni Libera e Amnesty International; ha aperto il centro Casa di Isoke che accoglie e protegge oltre 300 giovani donne vittime della tratta. È presidente della Associazione vittime ed ex vittime della tratta. Nel 2011 ha dato voce a molte donne vittime della tratta con il libro *500 storie vere. Sulla tratta delle ragazze africane in Italia* (Ediesse, 2011; con una presentazione di Susanna Camusso e una prefazione di suor Eugenia Bonetti). È stata insignita di vari riconoscimenti internazionali come il Premio Martin Luther King e il Premio Future. MARAGNANI, AIKPITANYI 2007

#### **AKBARI, Enaiatollah**

Afghano di etnia hazara, è nato a Nava, ma da bambino sua madre lo ha portato e abbandonato in Pakistan per salvarlo dai fondamentalisti talebani. Ha intrapreso un lungo viaggio di emigrazione verso occidente, attraverso Pakistan, Iran, Turchia, Grecia, fino a giungere in Italia, dove si è stabilito a Torino. La sua lunga storia di emigrazione è stata raccontata da **Fabio Geda** nel libro *Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari* (Baldini+Castoldi, 2010). In Italia è riuscito ad ottenere lo status di rifugiato politico e si è laureato in Scienze internazionali all'Università di Torino. Nel 2020 ha pubblicato *Storia di un figlio. Andata e ritorno* (Baldini+Castoldi), scritto insieme a Fabio Geda, in cui racconta del suo ritorno in patria.

GEDA, AKBARI 2020

#### **AMMENDOLA, Clementina Sandra**

Sociologa e scrittrice argentina, è nata a Buenos Aires nel 1963. Ha doppia nazionalità, argentina e italiana. Si occupa di salute mentale e ha svolto ricerche e studi sull'immigrazione e sulla letteratura dei migranti. Ha partecipato a varie edizioni del Premio Eks&Tra e ha pubblicato racconti su riviste e in raccolte ("Prima che il sole tramonti sulla nostra ira", in *San Nicola: agiografia immaginaria. 10 racconti di scrittori migranti*, a cura di R. Kubati e M. Lobaccaro, La Meridiana, 2006; "Il Mao è morto", in *Mondopentola*, a cura di L. Wadia, Cosmo Iannone, 2007; "Racconti", in *Roba da donne. Emancipazione e scrittura nei percorsi di autrici dal mondo*, a cura di S. Camilotti, Mangrovie, 2009). Con l'editore Sinnos ha pubblicato l'autobiografia *Lei, che sono io* (2005; illustrazioni di Gabriela Rodriguez Cometta) e *Scritture migrate* (con Ribka Sibhatu e Hu Lanbo, 2008).

AMMENDOLA 2007

#### **BAKOLO NGOI, Paul**

È nato a Mbandaka nella Repubblica Democratica del Congo. Vive in Italia dal 1982, a Pavia, dove lavora come giornalista e si occupa di turismo e cultura presso l'Assessorato del Comune. Scrittore assai prolifico, ha partecipato alle prime edizioni del Premio Eks&Tra e pubblicato diversi romanzi e racconti per l'infanzia: *Un tiro in porta per lo stregone* (illustrazioni di Vanna de Angelis, Africa 70, 1994), *Il maestro, il prete e lo stregone* (Iuculano, 1999), *Colpo di testa* (Fabbri, 2003; poi, *Colpo di testa: il calcio come riscatto e speranza*, Rizzoli, 2008), *Che vita sia! Eko color cioccolato e Koba, la tartaruga* (Autocircuito, 2006), *Magia nera a Kinshasa*

(Edizioni dell'Arco, 2006), *Chi ha mai sentito russare una banana? L'amicizia improbabile e divertente fra un ragazzino e una banana in una piantagione del Congo* (Fabbri, 2007) *Corri, Lidja, corri* (illustrazioni di Fabio Mattioli, Paoline, 2010), *Una sorpresa per Babbo Natale* (2010) e *Dov'è finito Babbo Natale* (2012), entrambi editi da Lokole d'Afrik.

BAKOLO NGOI 1995a, BAKOLO NGOI 1995b, BAKOLO NGOI 2010

### **BEN JELLOUN, Tahar**

È nato a Fès, in Marocco, nel 1944. Dopo la laurea all'Università di Rabat, si è trasferito a Parigi nel 1971, dove ha conseguito un dottorato in Psichiatria sociale. In lingua francese ha pubblicato poesie, racconti, romanzi e saggi. Ha vinto numerosi premi, tra cui il prestigioso Premio Goncourt nel 1987 assegnatogli per l'opera *La Nuit sacrée*, che, come numerose altre opere, è stata tradotta in italiano da **Egi Volterrani**. Dalla collaborazione tra Ben Jelloun e Volterrani è nata la raccolta di racconti *Dove lo Stato non c'è. Racconti italiani* (Einaudi, 1991), scritta direttamente in italiano, su iniziativa del giornale «Il Mattino» che ha promosso la loro indagine letteraria nel Sud Italia.

BEN JELLOUN 1991

### **BICEC, Lilia**

È nata il 2 marzo 1965 a Viișoara nella Repubblica di Moldavia. Laureata in Giornalismo all'Università di Chișinău, ha lavorato come giornalista per il settimanale «Lunca Prutului» e, in seguito, per il giornale indipendente «Accent provincial». Nel 2000 ha deciso di abbandonare il lavoro e i figli per raggiungere illegalmente l'Italia, stabilendosi a Brescia, dove ha trovato lavoro come colf. Nel 2011 ha fondato a Brescia «Moldbrixia», un'associazione italo-moldava di promozione sociale, e la rivista in italiano e romeno «Moldbrixia news», dedicata ai cittadini moldavi e romeni che vivono in Italia. Una prima versione della sua autobiografia, scritta in forma di lettera ai figli Cristina e Stasi, è stata pubblicata in romeno presso la casa editrice moldava Cartier nel 2009, poi edita, in forma rivista e ampliata, in italiano con il titolo *Miei cari figli, vi scrivo* (Einaudi, 2013). Ha scritto anche il racconto «The maize porridge of longing», inserito nell'antologia *Novel of the world* pubblicata in occasione dell'EXPO di Milano (2015), e altri due romanzi, *Boomerang* (Europa, 2018) e *Lager 33* (Albatros, 2019).

BICEC 2013

### **BOUCHANE, Mohamed**

Nato in Marocco nel 1960, ha incominciato gli studi alla facoltà di biologia a Rabat, ma nel 1989 è fuggito clandestinamente in Italia ed è giunto a Milano, dove ha trovato lavoro come operaio. *Chiamatemi Ali* (Leonardo, 1991) è il suo primo e unico romanzo, curato dalla coppia di giornalisti milanesi **Daniele Miccione** e **Carla De Girolamo**, la quale è stata anche insegnante di italiano di Bouchane.

BOUCHANE 1991

### **BRAVI, Adrián**

Nato nel 1963 a San Fernando, nei pressi di Buenos Aires, risiede in Italia dalla fine degli anni Ottanta. Ha conseguito una laurea in Filosofia all'Università di Macerata, dove lavora come bibliotecario. Ha pubblicato il primo romanzo in spagnolo (*Río Sauce*, 1999), cui sono seguiti diversi romanzi e racconti in lingua italiana: *Restituiscimi il cappotto* (Fernandel, 2004), *La pelusa* (Nottetempo, 2007), *Sud 1982* (Nottetempo, 2008), *Il rapporto* (Nottetempo, 2011), *L'albero e la vacca* (Feltrinelli, 2013), *L'inondazione* (Nottetempo, 2015), *Variazioni straniere* (Eum, 2015), *La gelosia delle lingue* (Eum, 2017), *L'idioma di Casilda Moreira* (Exorma, 2019), *Il levitatore* (Quodlibet, 2020). Oltre alla narrativa, la produzione saggistica di Bravi è assai vasta: tra i lavori più recenti, "L'autotraduzione e le sue impossibilità" (in *Momenti di storia dell'autotraduzione*, a cura di G. Cartago e J. Ferrari, LED, 2018), "La mia valigia aperta" (in «Mondi Migranti», 1/2018), "La nuova lingua che ci possiede" (in *Pluriverso italiano: incroci linguistico-culturali e percorsi migratori in lingua italiana*, a cura di C. Carotenuto et al., EUM, 2018).

BRAVI 2015

### **BUTCOVAN, Mihai Mircea**

Originario della Transilvania, in Romania, dove è nato nel 1969, vive in Italia dal 1991, a Sesto San Giovanni, in provincia di Milano, dove lavora come educatore e assistente sociale. Narratore e poeta, ha appreso l'italiano da autodidatta. Suoi testi sono stati inseriti nelle antologie poetiche *A new Map: The poetry of Migrant Writers in Italy* (a cura di M. Lecomte e L. Bonaffini, Legas, 2006), *Ai confini del verso. Poesia della migrazione in italiano* (a cura di M. Lecomte, Le Lettere, 2006) e in varie raccolte di racconti, tra cui *Il carro di Pikipò* (a cura di P. Gavagna e R. Taddeo, Ediesse, 2006), *Mondopentola* (a cura di L. Wadia, Cosmo Iannone, 2007),

*Permesso di soggiorno* (a cura di A. Ferracuti, Ediesse, 2010), oltre che nelle riviste dedicate alle scritture di migranti «Kùma», «Sagarana», «El Ghibli». Ha collaborato con varie riviste e giornali tra cui «Internazionale» e «il manifesto» e ha pubblicato due raccolte di poesie: *Borgo Farfalla* (Eks&Tra, 2006) e *Dal Comunismo al Consumismo* (Biblioteca Dergano Bovisa, 2007; poi, con l'aggiunta del sottotitolo *Fotosafari poetico esistenziale romeno-italiano*, La Carmelina, 2009, fotografie di Marco Belli). Ha scritto un unico romanzo, autobiografico, *Allunaggio di un immigrato innamorato* (Besa, 2006). Ha curato, con Remo Cacciatori, la raccolta *Il quartiere dei destini incrociati: due anni di scrittura creativa presso la Biblioteca Dergano-Bovisa* (Linea BN, 2013). È coautore del libro *Milano d'autore* (a cura di G. Kuruvilla, Morellini, 2014). Per la sua scrittura ha ottenuto diversi riconoscimenti, tra cui il Premio Multietnicità ed eticità nel 2007 e il Premio Mareostrum per la sezione Letteratura nel 2009.

BUTCOVAN 2006, BUTCOVAN 2007

#### **CACI, Aleksandra**

Nata in Albania, è mediatrice culturale e giornalista. Ha partecipato a due edizioni del Premio Eks&Tra, vedendo pubblicati i suoi racconti nelle antologie *Memorie in valigia* (1997) e *Destini sospesi di volti in cammino* (1998).

CACI 1997, CACI 1998

#### **CALDERON, Juan Carlos**

È nato a Città del Messico nel 1968. Laureato in Filosofia presso l'Universidad Nacional Autónoma de México, è scrittore e fotografo. Ha vinto diversi premi internazionali di letteratura e di fotografia in Italia, Messico e Spagna. Dal 1994 vive e lavora a Trieste. Ha pubblicato il racconto "Il Feticista" nell'antologia *Anime in viaggio* (VI edizione del Premio Eks&Tra, 2001), "Cose e nubi" nel volume *Italiani per vocazione* (a cura di I. Scego, Cadmo, 2005) e la personale raccolta di racconti *Il cane bilingue* (Cosmo Iannone, 2016).

CALDERON 2016a, CALDERON 2016b, CALDERON 2016c, CALDERON 2016d

#### **CHOHRA, Nassera**

È nata nel 1963 a Marsiglia da genitori algerini saharawi. Ha studiato in Francia, prima di trasferirsi a Roma nel 1989. Nel 1993 è uscito il suo unico libro, l'autobiografia *Volevo diventare bianca* (e/o), curato dalla giornalista **Alessandra**

**Atti di Sarro.** Ha poi scritto altri due racconti brevi, “La signora del deserto” e “La maga Mochina”, pubblicati entrambi nel 1999 sulla rivista «Studi d’Italianistica nell’Africa australe» (n° 2, pp. 23-29).

CHOHRA 1993

#### **DA COSTA, Rosana Crispim**

È nata a San Paolo, in Brasile. È stata premiata al concorso Eks&Tra nel 1997 per il racconto “Ricordi di una cameriera”, ha poi pubblicato tre raccolte di poesie in lingua italiana, *Il mio corpo traduce molte lingue* (Fara, 1998), *Desejo* (Eks&Tra, 2006), *Tra mura di vento* (Centro Studi Tindari Patti, 2010), e diversi racconti in volumi miscelanei (“Giorno ideale”, in *Lingua Madre Duemilasei*, a cura di D. Finocchi, Seb27, 2006; “Pazienza”, in *Lingua Madre Duemilasette*, a cura di D. Finocchi, Seb27, 2007; “Cantilena”, in *Sono partito dall’altra parte del libro per incontrarti*, Sinnos, 2009; “Silenzio e carnevale”, in *Rondini e ronde. Scritti migranti per volare alto sul razzismo* (a cura di S. De Marchi, Mangrovie, 2010).

DA COSTA 1997, DA COSTA 2010

#### **DASCALU, Lidia**

È nata nella Repubblica Moldava e ha nazionalità romena. Si è laureata in Psicologia e Pedagogia infantile presso l’Università di Mosca. Ha scritto poesie per bambini e articoli di psicologia infantile in romeno e in russo. In italiano ha scritto il racconto “La Legge” pubblicato in *Lingua Madre Duemilanove* e “Zitta!” nell’antologia *Babel Hotel* (a cura di R. Parenzan, Infinito, 2011).

DASCALU 2011

#### **DE ALBUQUERQUE, Fernanda Farias**

Nato in Brasile ad Alagoa Grande nel 1963, è morta a Jesi nel 2000. Ha lasciato presto la sua terra natale per vivere nelle grandi metropoli brasiliane, dove si è sottoposta a terapie ormonali e ad interventi di riassegnazione chirurgica del sesso. Nel 1988 si è trasferita in Europa, prima in Spagna e poi in Italia. Nell’aprile del 1990 è stata arrestata a Roma a causa di un tentato omicidio e condannata a sei anni e quattro mesi di reclusione. Nel carcere di Rebibbia le è stata diagnosticata la sieropositività. Qui ha conosciuto Giovanni Tamponi, detenuto sardo che l’ha spinto a scrivere la propria storia e l’ha messa in contatto con l’ex brigatista rosso **Maurizio Jannelli**, con cui Fernanda scriverà *Princesa*, romanzo autobiografico edito nel 1994

dall'editore Sensibili alle Foglie. Dopo un periodo di libertà vigilata, Fernanda è stata rimpatriata in Brasile. Tornata nuovamente in Italia, nel maggio del 2000 è stata ritrovata morta a Jesi, nei pressi di Ancona: non sono mai state chiarite le cause del decesso, archiviato come suicidio. *Princesa* è stato tradotto in spagnolo (Anagrama, 1996), mentre in Italia è stato ripubblicato prima dall'editore CDE (1995), poi da Tropea (1997). Dal romanzo ha tratto ispirazione Fabrizio De Andrè per *Prinçesa*, canzone d'apertura del suo album *Anime Salve* (1996). Alla vita di Fernanda sono stati dedicati due documentari e un film: *Princesa. Incontri irregolari* (1994), realizzato da Carlo Conversi per la serie di Anna Amendola *Storie Vere*, trasmessa dalla RAI nel 1994, *Le strade di Princesa. Ritratto di una trans molto speciale* (1997) di Stefano Consiglio e il film *Princesa* (2001) del regista brasiliano Henrique Goldman. In occasione dei vent'anni dalla prima edizione del libro è nato il progetto *Princesa 20*, con l'obiettivo di rendere disponibili online «un'edizione digitale e transmediale, per consentire la riproduzione anastatica dei manoscritti e mostrare, nello stesso ambiente, le relazioni fra diverse forme di scrittura, tra narrazione autobiografica, documentaria, letteraria, racconto per immagini e in forma di canzone» (<http://www.princesa20.it>).

DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994

#### **DE CALDAS BRITO, Christiana**

Scrittrice e psicoterapeuta, nata a Rio de Janeiro nel 1946, ha ottenuto un diploma alla Scuola d'arte drammatica di San Paolo. Ha vissuto negli Stati Uniti, in Argentina e in Austria; vive a Roma dal 1990. Le prime esperienze letterarie in lingua italiana sono avvenute con la partecipazione al Concorso Eks&Tra: nella prima edizione del 1995 si è classificata seconda nella sezione narrativa con il racconto "Ana de Jesus". Poco dopo ha pubblicato la raccolta di racconti *Amanda Olinda Azzurra e le altre* (Lilith, 1998; poi Oèdipus, 2004). Nel 2000 ha scritto un romanzo per l'infanzia (*La storia di Adelaide e Marco*, illustrazioni di Stefania Borrelli, Il Grappolo), nel 2004 un'altra raccolta di racconti (*Qui e là*, Cosmo Iannone). Ha scritto due romanzi, il primo in ordine di tempo è *500 temporali* (Cosmo Iannone, 2006; tradotto in portoghese ed edito in Brasile con il titolo *500 Temporais*, editore Mar de Ideias, 2011), il secondo, diversi anni dopo, è *Colpo di mare* (Effigi, 2018). È autrice anche di un saggio guida per la stesura di racconti (*Viviscrivi. Verso il tuo racconto*, Eks&Tra, 2008). Alcuni suoi racconti sono stati adattati per il teatro, come "Ana de Jesus", messo in scena per la prima volta a Bologna nel 2002. Ha ricevuto vari premi

e riconoscimenti letterari, tra cui il Premio di Scrittura Femminile “Il Paese delle Donne” (Casa Nazionale delle Donne) di Roma, nel 2003, per la raccolta *Amanda Olinda Azzurra e le altre*. Fa parte del comitato editoriale della rivista «El Ghibli» e ha condotto laboratori di scrittura creativa all’Università di Bologna, Rio de Janeiro e San Paolo in Brasile. Un suo brano ha fatto parte di una delle tracce dell’Esame di Maturità nel 2006.

DE CALDAS BRITO 1998, DE CALDAS BRITO 2004a, DE CALDAS BRITO 2004b, DE CALDAS BRITO 2004c, DE CALDAS BRITO 2004d, DE CALDAS BRITO 2004e, DE CALDAS BRITO 2004f, DE CALDAS BRITO 2004g

### **DEKHIS, Amor**

Originario della provincia di Sétif, in Algeria, dove è nato nel 1960, si è trasferito in Italia nel 1988, a Firenze, dopo aver concluso gli studi all’École Nationale des Beaux-Arts di Algeri, per frequentare l’Istituto Superiore per le Industrie Artistiche, specializzandosi in Design industriale. Ha pubblicato diversi racconti nelle antologie del Premio Eks&Tra, fin dalle prime edizioni: “La preghiera degli altri” (in *Le voci dell’arcobaleno*, a cura di A. Ramberti e R. Sangiorgi, Fara, 1995), “La crociera” (in *Mosaici d’inchiestro*, a cura di A. Ramberti e R. Sangiorgi, Fara, 1996), “L’impasto di una terra” (in *Memorie in valigia*, a cura di A. Ramberti e R. Sangiorgi, Fara, 1997), “Non valido ai fini dell’espatrio” (in *Destini sospesi di volti in cammino*, a cura di A. Ramberti e R. Sangiorgi, Fara, 1998), “Le braccia generose dell’edificio ferroviario” (in *Anime in viaggio. La nuova mappa dei popoli*, AdnKronos, 2001). Altri racconti sono stati pubblicati in raccolte dedicate a scrittori migranti (tra cui *Impronte. Scritture dal mondo*, Besa, 2003; *Alfabetica 2006. La parola come luogo di incontro*, Edizioni Gei, 2006; *Babel Hotel. Vite migranti nel condominio più controverso d’Italia*, a cura di R. Parenzan, Infinito edizioni, 2011) e riviste (“L’ululare dei lupi”, in «Sagarana», n° 23, 2006; “C’era una volta brava gente”, in «El Ghibli», n° 25, 2009). È inoltre autore di tre romanzi: *I lupi della notte* (L’Ancora del Mediterraneo, 2008; già finalista al Premio Calvino nel 2003), *Dopotutto ognuno è solo* (Barbera, 2013) e *Provvisoria permanenza* (Independently published, 2020).

DEKHIS 1995, DEKHIS 2001, DEKHIS 2003, DEKHIS 2008, DEKHIS 2011, DEKHIS 2013, DEKHIS 2020

### **EHSANI, Alì**



Nato nel 1989 a Kabul, ha perso i genitori all'età di otto anni ed è fuggito dall'Afghanistan con il fratello maggiore. Dopo un lungo viaggio di migrazione durato cinque anni, è arrivato a Roma nel 2003, città nella quale si è poi laureato in Giurisprudenza. In collaborazione con **Francesco Casolo** ha scritto e pubblicato i romanzi *Stanotte guardiamo le stelle* (2016) e *I ragazzi hanno grandi sogni* (2018), entrambi editi da Feltrinelli.

EHSANI 2016, EHSANI, CASOLO 2018

#### **EMENIKE, Uchenna Benneth**

È nato nel 1969 a Port Harcourt in Nigeria. Dopo la laurea in Chimica conseguita presso l'Università di Port Harcourt nel 1990, ha deciso di emigrare in Italia nel 1992. Pochi anni più tardi è stato arrestato per detenzione di stupefacenti. In carcere ha cominciato a scrivere e ha conseguito un diploma in Informatica. *Sogni infranti* (Jaca Book, 2005) è il suo primo e finora unico romanzo.

EMENIKE 2005

#### **ENEHIKHARE, Itohan**

È nata a Benin City in Nigeria e vive in Italia dalla metà degli anni Novanta. *Da cittadina a straniera. Una storia vera* (Pluriversum, 2020) è il suo primo romanzo.

ENEHIKHARE 2020

#### **FAYE, Papa Ngady**

Nato a Dakar il 10 luglio 1970, è emigrato in Italia nel 2006, dove per guadagnarsi da vivere ha cominciato a vendere libri per strada. Ha raccontato la sua storia in *Se Dio vuole. Il destino di un venditore di libri* (Giovane Africa, 2011), scritto insieme ad **Antonella Colletta**, con la quale ha poi fondato la casa editrice Modu Modu, con sede a Trepuzzi, in provincia di Lecce (<http://modumodu.blogspot.com/>). Con la sua casa editrice ha ripubblicato l'autobiografia, cambiandone il titolo in *Il venditore di libri* (2013), e curato, ancora insieme ad Antonella Colletta, l'edizione di due raccolte di favole senegalesi: *Il bambino con le mani pulite* di Babakar Mbaye Ndaak (illustrazioni di Marta Solazzo, 2013) e *Favole senegalesi. Iena Buki e altre storie* (illustrazioni di Alice Michol Pietroforte, 2013). È inoltre autore del libro *La favola di nonno camaleonte. Ispirata a un racconto della tradizione sufica* (illustrazioni di Marta Solazzo, Modu Modu, 2016).

FAYE, COLLETTA 2011

**FERNÁNDEZ, Milton**

Uruguayano di Minas, è nato nel 1958. Laureato in Arte Drammatica presso l'Accademia Nazionale di Montevideo, si è poi trasferito in Italia, dove vive dal 1985. È autore di romanzi, racconti e poesie, regista di opere teatrali, traduttore. Ha fondato la casa editrice Rayuela Edizioni, con sede a Milano. Dopo l'esordio poetico con *Versi randagi* (Gedit, 2005; poi Rayuela, 2014), ha pubblicato numerosi romanzi e racconti in lingua italiana: *L'argonauta* (Di Salvo, 2007; poi Rayuela, 2011), *Bracadà* (Di Salvo, 2008), *Sapessi, Sebastiano...* (Rayuela, 2010), *Per arrivare a sera* (Rayuela, 2012), *Sua maestà il calcio* (Rayuela, 2013), *Donne (pazze, sognatrici, rivoluzionarie...)* (Rayuela, 2015), *Chiave di ventre* (Rayuela, 2017).

FERNÁNDEZ 2008, FERNÁNDEZ 2011

**FOFANA, Soma Makan**

È nato in Mali, ma non esiste un atto di nascita registrato e non si conosce la data con esattezza. Ha iniziato da giovane a emigrare, prima nei paesi del Nord Africa (Libia, Algeria), poi in Italia, dove è giunto via mare clandestinamente nel 2011. Vive in Trentino e lavora come mediatore culturale. Insieme allo scrittore **Alessandro Tamburini**, ha scritto il romanzo autobiografico *Quando la terra scotta. Vita di un giovane africano dal Mali al Trentino* (Pequod, 2019).

FOFANA, TAMBURINI 2019

**FRADI, Feten**

È nata a Tunisi nel 1980, dove si è laureata in Scienze giuridiche. Vive a Roma dal 2005, collabora con varie testate giornalistiche e svolge la professione di mediatrice linguistico-culturale. È autrice del racconto "Malek e l'Imam" inserito nella antologia *Babel Hotel. Vite migranti nel condominio più controverso d'Italia* (a cura di R. Parenzan, Infinito, 2011).

FRADI 2011

**GADJI, Mbacke**

Senegalese di Nguith, ha lasciato il suo paese nel 1986. Ha vissuto prima in Francia (dove si è laureato in Economia), poi, dal 1994, a Milano. Nel 2005 si è trasferito a Lugano. In Italia ha lavorato come pubblicitista per alcuni giornali e come sceneggiatore. L'esordio in lingua italiana è avvenuto con la raccolta di favole

senegalesi *Numbelan. Il regno degli animali* (a cura di C. Canova, Edizioni dell'Arco, 1996), cui sono seguiti i romanzi *Lo spirito delle sabbie gialle* (Edizioni dell'Arco, 1999), *Pap, Ngagne, Yatt e gli altri* (Edizioni dell'Arco, 2000), *Kelefa. La prova del pozzo* (Edizioni dell'Arco, 2003), *Nel limbo della terra. Una vita dai luoghi senza tempo* (illustrazioni di Valeria Boisco, Edizioni dell'Arco, 2006) e *Piove sul Ndoukouman* (Edizioni dell'Arco, 2011). È coautore, con Alberto Arecchi, di *Storie d'Africa: Senegal, Mali, Ghana, Nigeria e Somalia* (illustrazioni di Davide Danti, Edizioni dell'Arco, 2008).

GADJI 2000

### **GARCÍA, Miguel Angel**

Nato a Buenos Aires nel 1938, è in Italia da metà anni Settanta quando è fuggito dal regime dittatoriale del suo paese. È sociologo, specializzato in immigrazione, ed ha svolto attività di cooperazione internazionale nella zona andina. Dopo un periodo di docenza e di studi in California, è stato consulente dell'Osservatorio Regionale per le Immigrazioni della Regione Emilia-Romagna. Ha realizzato diversi progetti didattici per il Ministero della Pubblica Istruzione e per l'Università di Bologna. In lingua italiana ha pubblicato diversi studi sociologici, tra cui *Gli argentini in Italia. Una comunità di immigrati nel paese degli avi* (con Jose Luis Rhi Sausi, Synergon, 1992). Come narratore, ha esordito con il racconto ipertestuale "Border line" (inserito in *I percorsi dell'ipertesto* di Carlo Rovelli, Elettrolibri, 1993; poi Synergon, 1994); ha vinto il Premio Eks&Tra nel 2001 con il racconto "Il virus del colore" (pubblicato nella antologia del Premio Eks&Tra *Il doppio sguardo*, Eks&Tra-Adn Kronos, 2002). Per lo stesso Premio ha scritto anche il racconto "Come Amelio Redondo seduceva le donne" (in *La seconda pelle*, Eks&Tra, 2004) ed è risultato di nuovo vincitore nel 2005, con la raccolta di racconti *Il maestro di tango e altri racconti* (Eks&Tra). Nel 2009 ha scritto un romanzo in spagnolo (*Una historia de amor*), mentre nel 2014 il suo racconto "Un milione di euro" è stato inserito nella raccolta *Parole di frontiera. Autori latinoamericani in Italia*, a cura di M. Rossi (Arcoiris).

GARCÍA 2005

### **GAYE, Cheikh Tidiane**

Poeta e scrittore, è nato a Thiès in Senegal nel 1971. Si è laureato in Economia e Commercio a Dakar e, poco dopo la laurea, è emigrato in Costa d'Avorio, dove ha

vissuto per due anni, prima di trasferirsi in Italia nel 1997. Nel 2011 si è candidato al consiglio comunale di Milano nella lista “Milano Civica X Pisapia Sindaco”. Scrive in francese e in italiano e ha pubblicato numerose poesie in riviste e antologie. Tra le raccolte personali, *Il canto del djali. Voce del saggio, parole di un cantore* (Edizioni dell’Arco, 2007), *Curve alfabetiche* (Montedit, 2012), *Il sangue delle parole* (Kanaga, 2018) e le raccolte bilingui italiano/francese *Ode nascente / Ode naissante* (Edizioni dell’Arco, 2009) e *L’êtreinte des rimes / Rime abbracciate* (con Maria Gabriella Romani Kouacou, L’Harmattan, 2012). La prima opera di narrativa è stata *Il giuramento* (Libero di scrivere edizioni, 2001), seguita da *Méry, principessa albina. Racconto di un sogno africano* (Edizioni dell’Arco, 2005) e *Prendi quello che vuoi, ma lasciami la mia pelle nera* (Jaka Books, 2013). Nel 2013 ha tradotto e curato un’edizione di poesie di Sedar Senghor, poeta della “Negritudine” (L. S. Senghor, *Il cantore della Negritudine. Poesie scelte*, Edizioni dell’Arco). Nel 2010 ha vinto il Premio Internazionale di Poesia Europea di Lugano e la prima edizione del Premio CGIL/FLAI dedicato a Jerry Masslo. Nel 2015 ha creato il Premio Internazionale di Poesia Léopold Sédar Senghor. Nel 2018 ha fondato ad Arcore la casa editrice Kanaga Edizioni, che pubblica principalmente scrittori con *background* migratorio. Con Giuliana Nuvoli ha curato l’antologia poetica *Un paio di scarpette Rosse. Non si può morire per amore* (Kanaga, 2019).

GAYE 2010, GAYE 2013

### **GHONIM, Mohamed**

Nato ad El Menoufia in Egitto nel 1958, si è diplomato in patria come perito agrario. Scrittore poliedrico, è narratore, poeta, autore di opere teatrali e studioso di psicologia. In Italia ha pubblicato romanzi (*Il segreto di Barhume*, Les cultures, 1994, poi Fara, 1997; e *Il ritorno*, Fara, 2006), un racconto lungo (*Quando cade la maschera*, Les cultures, 1995), una raccolta di racconti brevi (*La foglia di fico e altri racconti*, Fara, 1998), raccolte poetiche (*Il canto dell’amore*, Les cultures, 1997; *Colombe raggomitolate*, Fara, 2003) e la favola *L’aquila magica* (illustrazioni di Luca Galimberti, Periplo edizioni, 1999). Le sue prime opere sono state pubblicate dall’associazione multietnica *Les cultures* di Lecco, di cui Ghonim è membro onorario. Il suo sito, navigabile in italiano e in arabo, è <http://www.ghonim.it/>.

GHONIM 1997

### **GORDIYENKO, Tetyana**

È nata nel 1979 in Ucraina. È laureata in Pedagogia e in Lingue e Letterature Straniere. Vive in Italia dal 2003. Scrive per alcuni giornali ucraini e fa parte dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini. Suoi racconti sono stati pubblicati nelle antologie del concorso Lingua Madre e in *Lo sguardo dell'altro* (a cura di S. De Marchi, Di Salvo Editore, 2008). È coautrice, con Sofia Gallo, del libro illustrato *I cavalieri di Re Lev e altre fiabe dall'Ucraina* (illustrato da Yuriy Rudyuk, Sinnos, 2010).

GORDIYENKO 2008

### **GUACI, Leonard**

Nativo di Valona in Albania, ha pubblicato numerosi articoli su giornali albanesi. Nel 1990 si è trasferito a Roma, dove ha iniziato a collaborare con i periodici «Lo Stato» e «Il borghese» e con il TG1. Il suo primo romanzo è *Pancera rossa* (Stango, 1999), seguito da *I grandi occhi del mare* (Besa, 2005).

GUACI 2005

### **IBRAHIMI, Anilda**

È nata a Valona, in Albania, nel 1974. Ha studiato Letteratura a Tirana ed è stata corrispondente per l'Agenzia di Stampa francese in Albania, prima di trasferirsi in Svizzera nel 1994. Nel 1996 ha vinto il primo premio per la Poesia Albanese Contemporanea. È venuta in Italia nel 1997 per lavorare presso il CIR (Consiglio Italiano per Rifugiati) e ha cominciato a scrivere in italiano. Sue poesie sono state pubblicate in *Quaderno Balcanico II* (a cura di M. Lecomte, Loggia de' Lanzi, 2000), nell'antologia *Lingue di mare, lingue di terra* (Mesogea, 2000) e sulla rivista «Kúmá». Il passaggio al romanzo avviene nel 2008 con *Rosso come una sposa* (2008), edito da Einaudi come i successivi *L'amore e gli stracci del tempo* (2009), *Non c'è dolcezza* (2012), *Il tuo nome è una promessa* (2017), con cui ha vinto il Premio Rapallo Carige 2017.

IBRAHIMI 2009

### **IKHIFA, Iyere**

Nato in Nigeria, è venuto in Italia per studiare all'Università per stranieri di Perugia, ma è finito nel vortice della tossicodipendenza e dello spaccio di sostanze stupefacenti ed è stato arrestato. In carcere ha cominciato a scrivere in lingua italiana. Le poche informazioni sulla sua vita sono reperibili attraverso i due racconti

pubblicati nella seconda e terza antologia del Premio Eks&Tra: “Questo paese non è per te” (in *Mosaici d’inchostro*, a cura di A. Ramberti e R. Sangiorgi, Fara, 1996) e “S.O.S” (in *Memorie in valigia*, a cura di A. Ramberti e R. Sangiorgi, Fara, 1997).  
IKHIFA 1997

#### **ITAB, Hassan**

Il suo vero nome è Mustafa Khaled Abu Omar. È nato nel campo profughi di Chatile, in Libano, da famiglia palestinese. Nel 1985, a quindici anni, ha tentato di compiere un attentato terroristico a Roma contro una agenzia della British Airways. Fermato dalla polizia, è stato rinchiuso in un carcere minorile, per poi passare al carcere di Rebibbia. Qui ha scritto l’autobiografia *La tana della iena*, che verrà pubblicata dall’editore Sensibili alle Foglie di Roma nel 1991. Nel 2003 la casa editrice ha pubblicato *La tana della iena. Storia di un ragazzo palestinese*, con l’aggiunta di una seconda parte in cui Itab narra gli anni successivi all’uscita della prima edizione del libro.

ITAB 2003

#### **KAMSU TCHUENTE, Joseph M.**

Nato in Camerun, è emigrato in Italia negli anni Ottanta. Si è laureato in Medicina e pratica la professione di medico. Ha scritto il racconto autobiografico *Dis-integrarsi. Cercando la libertà* (2005) e il romanzo *Il fortunato dottore e l’infelice badante* (2006), entrambi pubblicati da Robin Edizioni. Alcuni suoi saggi sono apparsi sulla rivista «Popoli: il mondo, la chiesa, la missione. Rivista dei Gesuiti missionari italiani».

KAMSU TCHUENTE 2005, KAMSU TCHUENTE 2006

#### **KANE, Amadou**

È nato a Dakar, in Senegal, nel 1966. Dagli inizi degli anni Novanta vive in Italia, dove lavora come mediatore linguistico e culturale. Nel 2003 ha avviato l’agenzia Senegal Service che si occupa dell’organizzazione di eventi culturali in Italia. Nel 2016 ha scritto assieme al giornalista **Giulio Garau** il libro autobiografico *Il sogno fasullo. Memorie di un raffinato migrante senegalese in Italia* (Infinito edizioni).

KANE, GARAU 2016

#### **KANE ANNOUR, Ibrahim**

Di etnia tuareg, è nato in Niger nel 1966. In patria ha svolto la professione di guida turistica. Risiede in Italia dal 2008 con lo status di rifugiato politico. Vive e lavora a Pordenone, dove c'è la più importante comunità tuareg d'Italia. Assieme a **Elisa Cozzarini** ha scritto il suo libro autobiografico *Il deserto negli occhi* (nuovadimensione, 2013).

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013

#### **KANOUTE, Siriman**

È nato a Koussanar, in Senegal. Ha frequentato il conservatorio di Dakar, è stato musicista di studio del Golden Baobab e sassofonista dell'orchestra nazionale del Senegal. Nel 1995 è emigrato in Italia, a Roma, dove ha fondato il gruppo musicale Mande con cui ha inciso cinque dischi e partecipato a numerosi festival, trasmissioni radiofoniche e televisive. Ha tenuto concerti di *kora* in manifestazioni culturali e scuole. Collabora inoltre con il Ministero dell'Interno come traduttore e interprete. Ha scritto *I Mandinga. Musica, danza e cerimonie* (trad. dal fr. di B. Musi, C.S.A.M., 1997), *Mande. Parole del griot* (Lilith, 2000) e il romanzo *Le vie verso Ard-Al-Agiaeb. "Djigui"* (Albatros, 2019).

KANOUTE 2019

#### **KHALAF, Mohamad**

È nato in Iraq. Le sue pubblicazioni in lingua italiana risalgono agli anni Novanta: la raccolta di poesie *Sentimenti clandestini* (Albert Gardin-Editoria Universitaria, 1992) e diversi racconti apparsi in antologie ("Mamadou Bamba", in *Le voci dell'arcobaleno*, Fara, 1995; "Dal silenzio all'oblio" e "La solitudine", in *Mosaici d'inchostro*, Fara, 1996) e riviste ("Fiori per la Madonna", "Due stranieri anonimi" e "La Casbah Termini", in «Caffè», rispettivamente n° 1, 1994; n° 3, 1995; n° 10, 2001).

KHALAF 1995

#### **KHOUMA, Pap**

Abdoulaye "Pap" Khouma è nato nel 1957 in Senegal. Vive a Milano dal 1984, dove si è sempre occupato di multiculturalità, integrazione e letteratura, attraverso la partecipazione a convegni nazionali e internazionali, conferenze e incontri nelle scuole. Ha tenuto corsi di aggiornamento per insegnanti sull'integrazione e per tre anni (1991 – 1994) ha insegnato italiano agli stranieri nei corsi di alfabetizzazione

del Comune di Milano. È iscritto all'Albo dei giornalisti dal 1994 e ha collaborato con diverse testate nazionali, tra cui «l'Unità». Ha lavorato alla libreria FNAC di Milano, è il direttore della rivista «El Ghibli – rivista online di letteratura della migrazione» e fondatore e direttore della rivista online «Assaman – Rivista italo africana». Ha preso la cittadinanza italiana e nel 2013 è stato candidato alle elezioni regionali in Lombardia nella sottoscrizione di Milano per il partito Sinistra Ecologia Libertà (SEL), in appoggio alla candidatura di Umberto Ambrosoli. Il suo primo romanzo, *Io, venditore d'elefanti. Una vita per forza tra Dakar, Parigi e Milano*, curato dal giornalista **Oreste Pivetta** (Garzanti, 1990, uscito anche in edizione scolastica nel 1997 a cura di A. Micheletti e G. Tallone; poi Baldini&Castoldi, 2006), è tra i libri che hanno segnato l'inizio della letteratura migrante in Italia. Ha poi scritto *Nonno Dio e gli spiriti danzanti* (Baldini&Castoldi, 2005) e *Noi italiani neri. Storie di ordinario razzismo* (Baldini&Castoldi, 2010). Ha inoltre scritto e curato *Nato in Senegal immigrato in Italia. Parlano i senegalesi che vivono nel nostro paese* (Ambiente, 1994). Oltre agli editoriali della rivista «El Ghibli», la sua produzione annovera anche racconti e saggi apparsi su riviste («Studi d'italianistica nell'Africa australe», «Sagarana», «Africa e Mediterraneo»), in miscellanee (come il racconto «Io, fuciliere di Francia», in *Pubblichiamoli a casa loro. Prove letterarie di umorismo migrante*, a cura di M. Andreone e R. Taddeo, Ensemble, 2018) e poesie (in *Ai confini del verso. Poesia della migrazione in italiano*, a cura di M. Lecomte, Le Lettere, 2006).

KHOUMA 1990

### **KOÇIRAJ, Vladimir**

È nato in Albania. In lingua italiana ha pubblicato il racconto «Il gommista di Valona» nell'antologia *Il doppio sguardo. Culture allo specchio* (Adnkronos, 2002) e il libro di poesie *Il cavallo bianco dei miei pensieri* (L'autore libri, 2002).

KOÇIRAJ 2002

### **KOMLA-EBRI, Kossi**

È nato in Togo nel 1954. In Italia dall'età di vent'anni, si è laureato a Bologna in Medicina e Chirurgia, specializzandosi all'Università degli Studi di Milano in Chirurgia Generale. Nel 1998 ha realizzato con Aldo Lo Curto un libro in doppia edizione, inglese (*Africa. Illustrated health book*) e francese (*Afrique. La santé en images*), pubblicato dal Rotary Club Lugano-Lago e distribuito gratuitamente nei



villaggi africani di diversi paesi, con l'obiettivo di diffondere un'adeguata educazione sanitaria fra le popolazioni locali. Ha pubblicato i suoi primi racconti in lingua italiana nelle antologie del Premio Eks&Tra (risultando vincitore dell'edizione 1997 con il racconto "Quando attraverserò il fiume") e in varie riviste (tra cui «NarraSud», «Caffè», «Sagarana», «El Ghibli»), alcuni poi riuniti e ripubblicati nelle raccolte personali *All'incrocio dei sentieri. I racconti dell'incontro* (EMI, 2003) e *Vita e sogni. Racconti in concerto* (Edizioni dell'Arco, 2007). Nel 2002 pubblica per le Edizioni dell'Arco il suo primo romanzo, *Neyla* (apparso in precedenza nei *Quaderni* della Biblioteca Dergano-Bovisa), e il pamphlet *Imbarazzismi. Quotidiani imbarazzi in bianco e nero* (in parte già in *La lingua strappata. Testimonianze e letteratura migranti*, a cura di A. Ibba e R. Taddeo, Leoncavallo Libri, 1999; tradotto in Francia con il titolo *Embaracismes* e negli Stati Uniti con il titolo *EmbarRACEments*), cui seguiranno i *Nuovi imbarazzismi. Quotidiani imbarazzi in bianco e nero... e a colori* (Edizioni dell'Arco, 2004). Il suo secondo romanzo è *La sposa degli dei. Nell'Africa degli antichi riti* (Edizioni dell'Arco, 2005). Komla-Ebri è cofondatore della rivista «El Ghibli» ed è presidente emerito della REDANI (Rete della Diaspora Africana Nera in Italia).

KOMLA-EBRI 2007a, KOMLA-EBRI 2007b, KOMLA-EBRI 2007c, KOMLA-EBRI 2007d, KOMLA-EBRI 2010, KOMLA-EBRI 2011

### **KUBATI, Ron**

È nato a Tirana e dal 1991 vive in Italia. Ha studiato a Bari, dove si è laureato e addottorato in Filosofia con una tesi su Hannah Arendt. È ricercatore, giornalista, traduttore e romanziere. Per l'editore Besa ha pubblicato i romanzi *Va e non torna* (2000), *M* (2002) e *La vita dell'eroe* (2016); per Giunti, *Il buio del mare* (2007). Ha inoltre curato assieme a Michele Lobaccaro la raccolta di racconti dedicati a Bari da scrittori migranti intitolata *San Nicola. Agiografia immaginaria. Dieci racconti di scrittori migranti* (La Meridiana, 2006).

KUBATI 2000

### **KURTI, Irma**

Nata e cresciuta in Albania, dove ha conseguito una laurea in Lingua inglese e ha lavorato come insegnante e giornalista. Scrittrice assai prolifica, ha pubblicato romanzi, racconti, poesie e testi per musica in albanese, italiano e inglese. In italiano ha scritto i romanzi *Tra le due rive* (Kimerik, 2011) e *In assenza di parole* (Kimerik,

2017) e le raccolte di racconti *Un autunno senza ritorno* (Kimerik, 2012) e *Le notizie arrivano anche qui* (Kimerik, 2014). Le sue opere poetiche in italiano sono *Risvegliare un amore spento* (Aletti, 2011), *Sotto la mia maglia* (Kimerik, 2013), *Non è questo il mare* (Kimerik, 2014), *Sulla soglia di un dolore* (Kimerik, 2016), *Senza Patria* (Kimerik, 2016), *Le pantofole della solitudine* (Besa, 2018), *Il sole ha emigrato* (Convalle, 2019), *In una stanza con i ricordi* (Pedrazzi, 2019).

KURTI 2017

### **LAITEF, Thea**

È nato nel 1953 a Samare in Iraq. Rifugiato politico in Italia dal 1978, è morto a Roma nel 1994. Ha lavorato come giornalista e traduttore, traducendo in arabo opere di Pasolini, Pavese, Gramsci, Quasimodo. Ha pubblicato racconti e poesie (alcune edite postume) in riviste (“Il caffè della gioventù” e “Il cielo sopra Baghdad”, in «Caffè», n° 2, 1994; “Bikhal”, in «Kuma», n° 5, 2002; “La scrittura sui muri del giardino”, in «Sagarana», n° 14, 2004) e antologie (sue liriche si leggono in *Cittadini della poesia. Quaderno Mediorentale I*, Loggia de’ Lanzi, 1998, e in *Ai confini del verso. Poesia della migrazione in italiano*, a cura di M. Lecomte, Le Lettere, 2006). L’unica opera monografica è l’autobiografia *Lontano da Baghdad* (Sensibili alle Foglie, 1994).

LAITEF 1994

### **LAKHOUS, Amara**

È nato ad Algeri nel 1970 da famiglia berbera. Si è laureato in Filosofia all’Università di Algeri. A seguito delle minacce ricevute, ha lasciato l’Algeria per l’Italia. Nel 1995 è giunto a Roma, dove ha preso una seconda laurea in Antropologia Culturale all’Università La Sapienza e conseguito il Dottorato di Ricerca. In arabo ha scritto il suo primo romanzo, pubblicato dall’editore romano Arlem nel 1999 con il titolo *Le cimici e il pirata* (traduzione dall’arabo di Francesco Leggio). Nel 2006 è uscito il romanzo *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio* (e/o), che è la riscrittura di un romanzo precedentemente scritto in arabo e già pubblicato in Algeria nel 2003 con il titolo *Kaifa tardaa min al dhiba duna an-taodak* (Al-ikhtilaf; trad. it. del titolo: *Come farti allattare dalla lupa senza che ti morda*). *Scontro di civiltà* è stato tradotto in francese, olandese, e tedesco; si è aggiudicato il Premio Flaiano e il Premio Sciascia. Dal libro è stato tratto un omonimo film, diretto da Isotta Toso e prodotto da Imme Film (2010). Ha poi scritto altri tre romanzi in

italiano: *Divorzio all'islamica a Viale Marconi* (e/o, 2010), *Contesa per un maialino italianissimo a San Salvario* (e/o, 2013) e *La zingarata della verginella di via Ormea* (e/o, 2014). Il suo sito personale è <http://www.amaralakhous.com/>.

LAKHOUS 2006, LAKHOUS 2010, LAKHOUS 2013, LAKHOUS 2014

### **LAMRI, Tahar**

È nato ad Algeri nel 1958. Nel 1979 si sposta in Libia dove lavora come traduttore. Dopo aver vissuto in Francia per alcuni anni, si è trasferito in Italia nel 1986. È scrittore, traduttore, consulente per il commercio con l'estero e docente di Lingua e Letteratura araba presso l'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente. *I sessanta nomi dell'amore* (Fara, 2006; poi Di Salvo, 2007) è la sua unica monografia. Molti invece sono i racconti e i saggi apparsi su riviste («Caffè», «El Ghibli», «Kuma») e in antologie miscelanee («Il caffè», in *Mondopentola*, a cura di L. Wadia, Cosmo Iannone, 2007; «A casa del padrone», in *Permesso di soggiorno. Gli scrittori stranieri raccontano l'Italia*, a cura di A. Ferracuti, Ediesse, 2010). Con il racconto *Solo allora certo potrò capire* è stato premiato alla prima edizione del concorso Eks&Tra nel 1995 «per la grande maturità di espressione narrativa nella descrizione dello stato di sospensione e di crisi di identità culturale tra le generazioni di immigrati» (il racconto è stato pubblicato nell'antologia del Premio *Le voci dell'arcobaleno*, a cura di A. Ramberti e R. Sangiorgi, Fara, 1995). È curatore del libro *Terra mia. Mediatrici interculturali si raccontano* (Longo, 2018).

LAMRI 2007, LAMRI 2010

### **LAMSUNI, Mohammed**

È nato a Casablanca in Marocco nel 1950. Nel 1970 è emigrato in Francia dove ha lavorato come operaio e studiato Lettere e Psicologia all'Università di Tours. Dal 1990 si è trasferito a Torino e ha cominciato a scrivere in italiano. Scrittore e poeta, ha pubblicato il romanzo *Il clandestino* (L'Harmattan Italia, 2002) e la raccolta di racconti *Porta Palazzo mon amour* (Avicenna, 2003; poi Di Salvo Editore, 2006). Sempre nel 2003 è uscita la sua prima silloge poetica, *Lontano da Casablanca* (Datanews, 2003). In edizione bilingue arabo-italiano, ha scritto *Inno a Falluja. Poesia murale* (2004) e *Le città del mondo non dormono più* (2005), editi da Ponsimor. Ho inoltre curato la raccolta di poesia araba contemporanea *Intifada* (Prospettiva Editrice, 2003).

LAMSUNI 2002, LAMSUNI 2006

### **LATIFI NEZAMI, Morteza**

Nato a Teheran nel 1943, è scrittore, poeta e pittore. In Italia dalla fine degli anni Sessanta, si è laureato in Architettura al Politecnico di Milano, poi diplomato in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera. L'esordio come scrittore è avvenuto nel 2011 con il libro *Inospitale Terra promessa* (La Meridiana), una rielaborazione narrativa delle testimonianze orali di richiedenti asilo e minori stranieri non accompagnati. Ha poi scritto i romanzi *Il tempo è scaduto* (2014) e *La luna perduta* (2016), pubblicati dall'editore Albatros. In edizione bilingue, italiano e farsi, ha scritto la raccolta di poesie *Quando giunse a termine la gentilezza...* (Joker, 2013).

LATIFI NEZAMI 2011

### **LEMES DIAS, Claudiléia**

Brasiliana di Rio Brilhante, è laureata in Legge e specializzata in Tutela Internazionale dei Diritti Umani all'Università La Sapienza di Roma. È impegnata nel settore dei diritti umani e civili e nel 2015 ha creato il *blog* <https://artedisalvarsi.wordpress.com/>. Il suo racconto "Fps25" è risultato vincitore del Concorso Lingua Madre nel 2007 e inserito nella relativa antologia. Ha pubblicato altri racconti in riviste ("Se io mi chiamassi Demostene", in «El Ghibli», n° 42, 2013) e antologie ("Scioglilingua", in *Rondini e ronde. Scritti migranti per volare alto sul razzismo*, a cura di S. De Marchi, Mangrovie, 2010) e la raccolta personale *Storie di extracomunitaria follia* (a cura di S. De Marchi, Mangrovie, 2009; poi Compagnia delle Lettere, 2011). È poi passata al romanzo con *Nessun requiem per mia madre* (Fazi, 2012), seguito da *Anatomia del maschio invisibile* (L'Erudita, 2016) e *Biografia non autorizzata di un marito narcisista* (Youcanprint, 2019). Il suo *blog* personale è <https://artedisalvarsi.wordpress.com/>.

LEMES DIAS 2009a, LEMES DIAS 2009b, LEMES DIAS 2009c, LEMES DIAS 2009d, LEMES DIAS 2009e, LEMES DIAS 2010

### **LEVANI, Darien**

Nato a Fratar, in Albania, nel 1982, vive in Italia dall'età di diciotto anni e risiede a Ferrara. È avvocato, giornalista e scrittore. Ha esordito in lingua italiana con il romanzo *Solo andata, grazie. I popoli degli abissi* (Alba Media, 2010; poi Besa, 2017), seguiti da *Il famoso magico qukapik* (2011) e, per le Edizioni Spartaco, *Toringrad* (2016) e *Tavolo numero sette* (2019). Ha ricevuto numerosi premi per la

scrittura sia in italiano che in albanese. È tra i fondatori di «Albania News», testata giornalistica online in italiano con notizie sull'Albania e sugli albanesi in Italia. Nel 2013 ha ricevuto il premio del forum F.A.R.E. (che raggruppa le associazioni albanesi in Emilia-Romagna) per «il contributo alla promozione, attraverso la sua scrittura, della intercultura cui sono portatori i giovani di tutto il mondo».

LEVANI 2016, LEVANI 2017

### **LONGO, Issiya**

È nato a Kinshasa, capitale della Repubblica Democratica del Congo, nel 1973. Nel 1997 è emigrato in Italia, a Milano, dove ha ottenuto un diploma in Grafica pubblicitaria presso l'Istituto Superiore di Comunicazione. *Dal Congo in Italia come in un sogno* (2009) è il suo romanzo d'esordio, seguito da *Destini. Figli d'immigranti* (2010) e *Destini 2* (2011), tutti editi dall'editore La Riflessione. Ha poi scritto il libro per bambini *Katoto lala: piccolo dormi. Una storia in italiano e in swahili* (illustrazioni di Francesca Quatraro, Fondazione Marazza, 2012) e *Poenarrando. Quando la poesia incontra la narrazione* (Youcanprint, 2013).

LONGO 2009

### **MADEMBA, Bay**

Senegalese, in Italia ha fatto il venditore ambulante di libri. Ha scritto l'autobiografia *Il mio viaggio della speranza. Dal Senegal all'Italia in cerca di fortuna* (Giovane Africa, 2006), dalla quale si ricavano le poche notizie sulla sua vita e sul suo lungo viaggio migratorio dall'Africa all'Italia, passando per Turchia e Grecia.

MADEMBA 2011

### **MARITCHKOV, Kiril**

È un avvocato e ambasciatore bulgaro, nato a Sofia nel 1973. Nel 1993 si trasferisce in Italia dove prende tre lauree, in Giurisprudenza, Scienze Politiche e Relazioni internazionali. Nel 2012 è stato nominato ambasciatore presso la Santa Sede, che però gli ha negato il *placet* per via del suo romanzo, *Clandestination* (Sovera, 2005; poi Cooper, 2010), ritenuto sconveniente. L'incidente diplomatico ha avuto una certa risonanza sui *media* italiani ed esteri. La situazione è poi rientrata con il nuovo pontefice, Papa Francesco, che nel 2015 ha accolto la nomina di Maritchkov. Oltre al romanzo, è autore di *The green state laboratory. Riflessioni critiche sulla*

*decrescita e la teoria del GSL* (Altravista, 2012) e di un libro sulle relazioni tra USA e Russia (*Breve storia delle relazioni tra USA e Russia*, Altravista, 2014).

MARITCHKOV 2010

### **MARTINAS, Anca**

È nata nel 1970 a Roman, un piccolo paese della Romania. Si è laureata a Bucarest in Assistenza Sociale. Dal 2004 si è trasferita a Roma dove lavora presso la sezione romena della Radio Vaticana. Dopo aver scritto due libri in romeno, con il romanzo *Dalla Romania senza amore* (Robin, 2009) ha iniziato a scrivere in lingua italiana. Dopo l'esordio ha pubblicato anche *Piacere, Timidus, vengo dall'antichità* (Robin, 2013), *Roma era anche tua* (Tau, 2014) e *La vita in due valigie* (Tau, 2016).

MARTINAS 2009

### **MASRI, Muin Madih**

È nato a Nablus, in Palestina, nel 1962. Nel 1985 si è trasferito in Italia ed ha vissuto prima a Roma, poi a Perugia, infine a Ivrea, dove ha lavorato come tecnico informatico per la Olivetti e dove ancora vive e lavora. Ha esordito nel 1994 con una raccolta bilingue (italiano-francese) intitolata *Racconti?* pubblicata da Scriptorium. Poi ha scritto i romanzi *Il sole d'inverno* (Lupetti&Fabiani, 1999; poi Portofranco, 2001), *Pronto ci sei ancora?* (Portofranco, 2001; poi Lochness, 2006) e *Io sono di là* (Traccediverse, 2005). Nel 2015 è uscita una nuova raccolta di racconti intitolata *Il fantasma, la vergine e lo spirito santo* (StreetLib). Nel corso degli anni ha pubblicato vari racconti sulla rivista «El Ghibli» (“Taxi blues”, n° 14, 2006; “Parole d'amore scritte a macchina”, n° 25, 2009; “La terra degli aquiloni ubriachi”, n° 30, 2013; “Terra Santa coast to coast”, n° 47, 2015; “Vita”, n° 48, 2015; “La tua paura”, n° 50, 2015). In volume sono usciti “Dolce caffè, amare le donne” (in *Mondopentola*, a cura di L. Wadia, Cosmo Iannone, 2007), “Rumori di vita” (in *Cuori migranti*, a cura di I. Stratti e L. Dugulin, Cacit, 2007), “Estraneità” (in *Amori bicolori*, a cura di E. Coen e F. Capitani, Laterza, 2008), “Libertà, un sogno senza memoria” (in *Permesso di soggiorno. Gli scrittori stranieri raccontano l'Italia*, a cura di A. Ferracuti, Ediesse, 2010).

MASRI 2008

### **MEHADHEB, Imed**

Emigrato a 21 anni dalla Tunisia con l'obiettivo di raggiungere la Svezia, non è riuscito nel suo intento. È giunto quindi a Roma, dove è stato arrestato. In prigione ha imparato l'italiano e nel 1999 ha scritto il suo primo racconto, "Meteco. L'uomo che baciava i libri", premiato al Concorso Eks&Tra ed inserito nell'antologia *Parole oltre i confini*. Negli anni successivi altri suoi racconti sono stati pubblicati nelle antologie del Premio Eks&Tra ("I sommersi", in *Anime in viaggio*, 2001; "Inverno", in *Il doppio sguardo. Culture allo specchio*, 2002).

MEHADHEB 2001

### **MELLITI, Mohsen**

È nato a Bourouis in Tunisia nel 1967, vive a Roma dalla fine degli anni Ottanta. È scrittore, giornalista e regista. Ha scritto in arabo il racconto-reportage *Pantanella. Canto lungo la strada*, tradotto da Monica Ruocco per Edizioni Lavoro (1992). Direttamente in italiano ha scritto invece il suo secondo libro, *I bambini delle rose* (Edizioni Lavoro, 1995), e alcuni racconti: "I figli della notte" (in «Studi d'Italianistica nell'Africa australe», 1995), "La casbah Termini" (in «Caffè», n° 10, 2001) e "L'ancora di Saint Exupery" (in «El Ghibli», n° 6, 2004). Nel 2007 ha esordito alla regia con il film *Io, l'altro* (prodotto e interpretato da Raoul Bova), di cui ha curato anche la sceneggiatura.

MELLITI 1995

### **METHNANI, Salah**

È nato nel 1963 in Tunisia, dove si è laureato in Lingue e Letterature Straniere (specializzandosi in inglese e russo), ed è emigrato clandestinamente in Italia nel 1987. Nel 1990 ha pubblicato *Immigrato* insieme al giornalista e scrittore **Mario Fortunato** (Theoria; poi Bompiani, 2006). Nello stesso anno, sempre per l'editore Theoria di Roma, ha curato e tradotto in italiano la raccolta di racconti *Il folle delle rose* dello scrittore marocchino Mohammed Choukri. È autore di racconti ("L'oggi che non c'è mai", in «Società di pensiero», n° 3, 1992; "L'attesa", in «Studi d'Italianistica nell'Africa australe», n° 2, 1995; "La Casbah Termini", in «Caffè», n° 10, 2001; "Il mio primo viaggio", in «El Ghibli», n° 30, 2010), articoli ("Tunisino o italiano? Identità dell'altro", in «Il calendario del popolo», n° 727, 2007) e saggi ("Lontano dalla lingua madre", in «Kuma», n° 3, 2002; "Sguardo italiano e identità dell'altro", in «Kuma», n° 15, 2008).

FORTUNATO, METHNANI 1990

### **METREF, Karim**

Originario della Cabilia, regione dell'Algeria di cultura berbera, vive in Italia dal 1998. Giornalista e *blogger*, si è sempre impegnato nel campo dell'educazione interculturale e della pedagogia. È coautore di *Quando la testa ritrova il corpo. Attività e giochi per un'educazione armonica nella scuola d'infanzia* (con Sigrid Loos, EGA, 2003). È stato a Baghdad nell'ambito di un progetto educativo per bambini di strada. Da questa esperienza sono nati i reportage *Baghdad e la sua gente* (con foto di Bruno Neri e Pietro Gigli, Fondazione Terre Des Hommes, 2005) e *Caravan to Baghdad. Diario di un operatore umanitario nella Baghdad occupata* (con foto di Bruno Neri, Fondazione Terre Des Hommes, 2007). Attorno al tema dell'esilio gravitano i racconti della sua raccolta *Tagliato per l'esilio* (Mangrovie, 2008). Ha indagato gli ultimi eventi della politica algerina in *Algeria tra autunni e primavere. Capire quello che succede oggi con le storie di 10 eventi e 10 personaggi* (Multimagine, 2019). Metref è il fondatore e direttore della rivista online «Letteranza. La pagina degli autori immigrati» e fa parte della redazione del *blog* “La bottega del Barbieri”. Il suo sito personale è <http://karim-metref.over-blog.org/>.

METREF 2008a, METREF 2008b, METREF 2008c, METREF 2008d, METREF 2008e

### **MOHAMED, Abdelfetah**

È un attivista eritreo, nato nel campo profughi di Wadsharifi, in Sudan, durante la colonizzazione etiopica. Cresciuto nel campo profughi, ha poi intrapreso il lungo viaggio di emigrazione verso l'Europa, attraversando Sudan e Libia. In Italia collabora alle operazioni di recupero e salvataggio di migranti nel Mediterraneo. *Le cicogne nere. Hidma. La mia fuga* (Istos, 2017) è la sua autobiografia.

MOHAMED 2017

### **MOUSSA BA, Saidou**

Nato a Dakar, in Senegal, nel 1964, vive in Italia dal 1988. Con **Alessandro Micheletti** ha pubblicato due libri: *La promessa di Hamadi* (con apparato didattico a cura di Patrizia Restiotto e Alessandro Micheletti, De Agostini, 1991) e *La memoria di A.* (Edizioni Gruppo Abele, 1995). Ha inoltre curato un manuale pular/italiano e italiano/pular per le Edizioni Kolbe. Suoi racconti sono stati editi in riviste e in volumi miscelanei (“Ritmo senza rumore”, in «Caffè», n° 4, 1995; “Uno straniero fa teatro”, in «Studi d'Italianistica nell'Africa Australe», n° 8, 1995;



“Modou, Uouzin, ‘Mbare e Bebal” in *La lingua strappata. Testimonianze e letteratura migrante*, a cura di A. Ibba e R. Taddeo, Leoncavallo Libri, 1999; “Era un giorno strano...” in *Il doppio sguardo. Culture allo specchio*, Adnkronos, 2002).  
MICHELETTI, MOUSSA BA 1991

### **MUJČIĆ, Elvira**

Nata nel 1980 a Lonica, sul confine tra Serbia e Bosnia, ha poi vissuto a Srebrenica fino al 1992, quando è emigrata in Italia. Ha conseguito una laurea in Lingue e letterature straniere all’Università Cattolica di Milano. È traduttrice, scrittrice e saggista. L’esordio letterario è avvenuto nel 2007 con *Al di là del caos*, seguito da *E se Fuad avesse avuto la dinamite* (2009) e da *La lingua di Ana. Chi sei quando perdi radici e parole?* (2012), tutti editi da Infinito edizioni. Con l’editore Elliot ha poi pubblicato *Dieci prugne ai fascisti* (2016) e *Consigli per essere un bravo immigrato* (2017). Insieme a Fabio Levi ha scritto il volume *Primo Levi in Bosnia. Il paradosso della vergogna del sopravvissuto* (Una città, 2017). Tra le opere tradotte, *Il letto di Frida* di Slavenka Drakulić (La tartaruga, 2011; poi Elliot, 2014), *Il mio fiume e Racconti a orologeria* di Faruk Šehić (Mimesis, 2017 e 2020).

MUJČIĆ 2013

### **NAJAFI, Gholam**

Nato in Afghanistan, ha trascorso l’infanzia lavorando come pastore e contadino. Dopo la morte del padre, all’età di dodici anni, è fuggito in Europa. Dal 2007 vive in Italia, a Venezia. Si è laureato in Lingua e letteratura arabo-persiana all’Università Ca’ Foscari di Venezia. Con l’editore La Meridiana ha pubblicato la sua autobiografia, *Il mio Afghanistan* (2016), e il romanzo *Il tappeto afghano* (2019).

NAJAFI 2016

### **NAZARI, Hussain**

Afghano di etnia hazara, nato a Kabul nel 1990, è stato costretto fin da piccolo a fuggire e separarsi dai suoi genitori. Dal 2006 vive in Italia. Ha scritto l’autobiografia *Mi brucia il cuore! Viaggio di un Hazara in Afganistan, e ritorno* (SEB 27, 2009).

NAZARI 2009

### **PARVIZYAN, Parviz R.**

Nato a Shiraz (Iran), si è trasferito in Italia nel 1980 per perfezionare gli studi cinematografici incominciati nel suo paese di origine. Non è più rientrato in patria per ragioni politiche. Oltre al cinema, si è occupato di fotografia e di pittura. Ha scritto l'autobiografia *La luce dell'ultimo giorno* (Gallo&Calzati, 2002).

PARVIZYAN 2002

### **PAS BAGDADI, Masal**

È nata a Damasco in Siria nel 1938. Per sfuggire alle persecuzioni dei nazionalisti arabi, a cinque anni è scappata con la sorella e altri giovani ebrei in Israele, al *kibbutz* di Alonim, dove è rimasta diversi anni. Una seconda migrazione l'ha portata in Italia assieme al marito italiano. Qui è divenuta psicologa dell'infanzia e scrittrice. Ai molti saggi dedicati alla psicologia infantile, tra cui *Ti cuocio, ti mangio, ti brucio, e poi ti faccio morire. Come genitori e educatori possono calarsi nei pensieri, nei giochi, nei sogni dei bambini e coglierne i messaggi profondi* (Sansoni, 1992), *Cari genitori, per aiutare vostro figlio... Come affrontare capricci, gelosie, curiosità sessuali, separazioni, crisi d'identità... da 0 a 20 anni* (Franco Angeli, 1995), *Chi è la mia vera mamma? Come superare turbamenti e difficoltà nella relazione tra genitori e figli adottivi* (Franco Angeli, 2002), ha alternato romanzi a sfondo autobiografico, tutti editi da Bompiani: *A piedi scalzi nel kibbutz. Dalla Siria a Israele all'Italia: vita singolare di un'ebrea araba diventata psicologa dell'infanzia* (2002), *Mamma Miriam* (2013), *Ho fatto un sogno* (2015), *Il tempo della solitudine* (2017). È inoltre autrice del *Dizionario affettivo adulto/bambino bambino/adulto. Come capire e farsi capire dal tuo bambino* (Giunti, 2019). Il suo personale sito è [www.masalpasbagdadi.com](http://www.masalpasbagdadi.com).

PAS BAGDADI 2002

### **PATIÑO, Martha Elvira**

È nata in Messico. Ha partecipato a tre edizioni del Premio Eks&Tra, con i racconti "Lo sportello dei sogni" (scritto assieme a Pilar Saravia, pubblicato in *Memorie in valigia*, Fara, 1997), "Al di là del mare" (in *Destini sospesi di volti in cammino*, Fara, 1998) e "Naufragio" (in *Parole oltre i confini*, Fara, 1999), con cui si è aggiudicata la Medaglia del Presidente della Repubblica Italiana. Altri suoi racconti sono apparsi sulle riviste «Caffè» ("Telepatia", n° 9, 1999) e «El Ghibli» ("Oltre le stelle", n° 23, 2009). Nel 2004 ha curato il volume *Migranti all'opera. Sogni di donna* (Associazione NoDi).

PATIÑO, SARAVIA 1997, PATIÑO 1999

**PREDA, Gabriela**

È nata a Bucarest, in Romania, ed è iscritta all'Albo Internazionale dei Giornalisti professionisti. Ha vissuto a Bruxelles, Londra, Mosca e Venezia. In Italia lavora come corrispondente per alcuni giornali romeni. Si occupa di diritti umani e collabora con diversi enti dell'ONU. È autrice del racconto "Piatto parigino dei balcani in salsa veneziana" inserito nella raccolta *Mondopentola*, curata da Laila Wadia (Cosmo Iannone, 2007).

PREDA 2007

**SAGNET, Yvan**

Nato a Doula, in Camerun, nel 1985, è arrivato in Italia nel 2007 con un permesso di studio. Ha studiato al Politecnico di Torino dove ha conseguito la Laurea in Ingegneria delle Telecomunicazioni. Durante gli anni dell'università, nel 2011, ha lavorato come bracciante nel Salento, divenendo uno dei leader del primo sciopero dei braccianti in Italia, che ha contribuito all'introduzione nell'ordinamento giuridico italiano del reato penale di caporalato (intermediazione illecita di manodopera). Di questa esperienza trattano i suoi libri *Ama il tuo sogno. Vita e rivolta nella terra dell'oro rosso* (Fandango, 2012) e *Ghetto Italia. I braccianti stranieri tra caporalato e sfruttamento* (con Leonardo Palmisano, Fandango, 2015). Per il suo impegno nel 2017 è stato nominato Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. È cofondatore e presidente dell'associazione internazionale No-Cap, impegnata nella lotta al caporalato. La città di Lecce gli ha conferito la cittadinanza onoraria. Nel 2019 è stato protagonista del film *Il Nuovo Vangelo* del regista Milo Rau, dove interpreta, per la prima volta nella storia del cinema, un Gesù nero.

SAGNET 2012

**SALEM, Salwa**

È nata nel 1940 in Palestina. Dal 1959 al 1966 ha vissuto in Kuwait, per poi trasferirsi a Vienna assieme al marito. Pochi anni più tardi, nel 1970, è giunta in Italia, a Parma, dove, malata di cancro, è morta nel 1992. Negli ultimi mesi di vita ha narrato la propria storia a **Laura Maritano**, esperta di mondo arabo e questione palestinese. Il

libro, curato dalla Maritano, è poi uscito con il titolo *Con il vento nei capelli. Vita di una donna palestinese* (Giunti, 1993).

SALEM 1993

### **SAMB, El Hadji Malick**

È nato a Tambacounda, in Senegal, nel 1985. È rimasto in patria fino al 2004 quando, venuto in Francia in occasione di un gemellaggio, ha deciso di fuggire illegalmente in Italia. Ha raccontato la sua storia in *Il destino di un clandestino* (Gorée, 2010), suo primo romanzo, cui ha fatto seguito *Il bel paese* (deComporre Edizioni, 2014).

SAMB 2010

### **SARAVIA, Pilar**

È nata in Perù. È saggista e scrittrice, si occupa di donne e migrazione. Ha pubblicato saggi in volume, tra cui “Donne immigrate e lavoro” (in *Il futuro possibile. Tratta delle donne, inserimento sociale, lavoro*, a cura di C. Minguzzi, Comune di Roma, 2002) e “La famiglia degli immigrati al femminile” (in *Mediatori interculturali. Un’esperienza formativa*, a cura di S. Petilli, Sinnos, 2004), ed in rivista (“Percorsi di lavoro”, in «Caffè», n° 13, 2004). È coautrice, con Elvira Patiño, del racconto “Lo sportello dei sogni”, premiato al Concorso Eks&Tra nel 1997 e pubblicato nell’antologia *Memorie in valigia* (a cura di A. Ramberti e R. Sangiorgi, Fara, 1997).

PATIÑO, SARAVIA 1997

### **SELMANAJ LEBA, Ismete**

È nata in Albania e si è laureata in Ingegneria edile a Tirana, vive in Italia dal 1992. Lavora come traduttrice, scrive per giornali e riviste. Ha scritto in albanese i primi romanzi. In Italia ha pubblicato *Verginità rapite* (Bonferraro, 2015; finalista al Premio Piersanti Mattarella), *I bambini non hanno mai colpe* (Bonferraro, 2016; vincitore del Premio Holmes Awards 2019) e *Due volte stranieri* (Besa, 2019). Il suo racconto “L’amore dentro i bunker” è stato pubblicato nell’antologia *Lingua Madre Duemilasedici*.

SELMANAJ LEBA 2019

### **SHEHU, Natasha**

È nata in Albania, si è laureata in Giurisprudenza prima all’Università di Valona e successivamente all’Università di Bari. È stata il primo avvocato albanese con diritto

di esercizio in Italia. Studiosa di diritto, ha pubblicato i saggi *Donna e matrimonio in Albania* (Puglia Grafica Sud, 1998), *Il diritto europeo e le politiche di integrazione* (Laterza, 2015), *Status di San Pietroburgo. Finestra d'Europa* (Laterza, 2015) e una traduzione con commento della Costituzione albanese. È stata chiamata a insegnare lingua albanese dal Governo italiano per le Forze dell'Ordine dei corpi della Polizia di Stato, Guardia di Finanza e Carabinieri. È autrice di un manuale per l'insegnamento dell'albanese (*L'albanese per te*, Cacucci, 2004). Ha scritto anche il romanzo breve *L'ultima nave* (La meridiana, 2001), incentrato sui fatti che portarono all'affondamento al largo di Otranto di un'imbarcazione con a bordo profughi albanesi diretti in Italia.

SHEHU 2001

### **SHIRI, Alidad**

È nato a Ghazni, in Afghanistan. All'età di nove anni è rimasto orfano di entrambi i genitori. A causa della guerra ha perso anche la nonna e una sorella minore. In un primo momento, si è rifugiato con gli zii in Pakistan, poi è emigrato clandestinamente passando per Teheran, Istanbul e Atene. Dopo un lungo viaggio è giunto in Alto Adige legandosi sotto un tir partito dalla Grecia. È stato ospite del Kinderdorf di Merano, città nella quale ha frequentato un istituto professionale. Si è poi iscritto all'Università e ha iniziato a collaborare con il quotidiano «Alto Adige». Il romanzo *Via dalla pazza guerra. Un ragazzo in fuga dall'Afghanistan* è la storia della sua lunga e difficoltosa emigrazione; è scritto insieme a **Gina Abbate**, insegnante d'italiano in pensione che si occupa di alfabetizzazione di alunni stranieri a Merano. Pubblicato nel 2007 dall'editore Il Margine, poi riedito nel 2016, il libro è uscito anche in lingua tedesca nel 2010 con il titolo *Komak! Komak! Die Flucht eines Jungen aus Afghanistan*.

SHIRI 2016

### **SLAVEN, Vera**

È nata in Croazia nel 1957 e vive a Ferrara dal 2002. Si è laureata in Inglese e in Storia dell'arte all'Università di Zara, poi in Lingue e letterature straniere a Chieti. Prima di emigrare lavorava come professoressa di inglese, poi, in Italia, ha svolto varie professioni, tra cui cameriera, *receptionist*, mediatrice interculturale in scuole, ospedali e uffici del territorio. Ora lavora al patronato Inca-CGIL di Ferrara, dove si

occupa di immigrazione. Il suo primo libro è *Cercasi Dedalus disperatamente* (Tracce, 1997), seguito a molti anni di distanza da *Mentre eri via* (Tufani, 2018).

SLAVEN 2018

### **SMARI, Abdelmalek**

Nato nel 1958 a Costantina (Algeria), si è laureato in Psicologia Clinica all'Università di Algeri. In Italia dai primi anni Novanta, vive a Milano e svolge la professione di mediatore culturale e facilitatore linguistico. Fin dal suo arrivo ha collaborato con il Centro Culturale Multietnico La Tenda. In italiano ha scritto tre romanzi: *Fiamme in Paradiso* (apparso inedito nel 1995 nei *Quaderni* della Biblioteca Dergano-Bovisa, firmato con lo pseudonimo Sam Tawfik, poi edito dall'editore il Saggiatore nel 2000 e vincitore del Premio Marisa Rusconi 2001), *L'occidentalista* (Libri bianchi, 2008) e *La trottola* (Selecta, 2019). Nel 2017 ha pubblicato in Francia il romanzo *Le juge et le spectre* (Edilivre). In lingua italiana ha pubblicato anche svariati racconti in riviste ("Il P. dignitoso", in «Sagarana», n° 34, 2009; "in.ac. e il paese rose bonbon", in «El Ghibli», n° 30, 2010; "Cherry picking", in «El Ghibli», n° 35, 2012; "Parola e infinito / Smarrirsi e ancora smarrirsi", in «El Ghibli», n° 41, 2013; "Briru", in «El Ghibli», n° 42, 2013; "Zombretto", in «El Ghibli», n° 46, 2014; "I gommonisti", in «El Ghibli», n° 52, 2016; "Questa non è una lettera al presidente della repubblica", in «El Ghibli», n° 53, 2016). Il suo *blog*, in lingua francese, è [www.malikamin.net](http://www.malikamin.net).

SMARI 2000, SMARI 2008

### **SOKENG, Gertrude**

È nata in Camerun, vive in Italia dagli anni Novanta e ha studiato Medicina. È l'autrice de "La storia di Fatima", che ha ottenuto il quinto premio al Concorso Eks&Tra nel 1999 ed è stato pubblicato nell'antologia *Parole oltre i confini* (a cura di A. Ramberti e R. Sangiorgi, Fara, 1999).

SOKENG 1999

### **SORINA, Marina**

È nata nel 1973 a Charkov, in Ucraina. Ha studiato Lingue straniere in Ucraina e Lingua e cultura ebraica a Gerusalemme, prima di trasferirsi in Italia, dove vive dal 1995. Si è laureata in Lingue e letterature straniere presso l'Università di Verona e collabora con l'Università di Genova. È scrittrice e traduttrice, fa parte

dell'Associazione culturale "EuroEst Cultura" e del collettivo "Alzo la mano adesso". In italiano ha scritto i romanzi *Voglio un marito italiano. Dall'est per amore?* (Il punto d'incontro, 2006) e *Storie dal pianeta Veronetta* (Tralerighe, 2018), oltre ad alcuni racconti pubblicati in antologie ("L'inizio dell'autunno", in *Lingua Madre Duemilasette*, a cura di D. Finocchi, Seb27, 2007; "La chiamata", in *Cuori migranti*, a cura di I. Stratti e L. Dugulin, Cacit, 2007). Ha inoltre curato, insieme a Ramona Parenzan, la raccolta *Io che amo solo te. Racconti al femminile sull'uomo Iota* (La strada per Babilonia, 2017).

SORINA 2006, SORINA 2007

### **SPANJOLLI, Artur**

È nato a Durazzo, in Albania, nel 1970. Dal 1992 vive in Italia, dove si è laureato in Lettere. Scultore e poeta, nel 1993 ha pubblicato in Albania una raccolta di poesie e riflessioni; in italiano ha pubblicato numerosi romanzi: *Eduart* (Besa, 2005), *La Teqja* (Besa, 2006), *L'accusa silenziosa* (Edizioni dell'Arco, 2007) *Cronaca di una vita in silenzio* (Besa, 2010; uscito dapprima in lingua albanese con il titolo *Kronika e nje jete ne heshtje*, Besa, 2005), *La sposa rapita* (Besa, 2011), *I nipoti di Scanderbeg* (Besa, 2012), *Preludio d'autunno* (Besa, 2018). Due racconti sono stati pubblicati sulla rivista «El Ghibli» ("L'eterno ritorno", n° 7, 2005; "La pastorella", n° 27, 2010) ed uno nel volume *Il carro di Pikipò* (a cura di P. Gavagna e R. Taddeo, Ediesse, 2006).

SPANJOLLI 2012

### **STANIŠIĆ, Božidar**

È nato a Visoko, nella ex Jugoslavia, ora Bosnia, nel 1956. Si è laureato in Filosofia all'Università di Sarajevo e ha insegnato lingua e letteratura al liceo di Maglaj. In patria ha pubblicato diversi saggi ed è stato autore di testi radiofonici. Quando è scoppiata la guerra civile, nei primi anni Novanta, ha disertato le armi ed è fuggito in Italia con la famiglia, stabilendosi prima a Trieste poi a Zugliano, in provincia di Udine. Nel 1993 l'editrice MGS di Trieste ha pubblicato in traduzione *I buchi neri di Sarajevo e altri racconti*, primo libro di Stanišić edito in Italia. Sempre in traduzione sono uscite le raccolte poetiche *Primavera a Zugliano* (1994), *Non-poesie* (1996), *Metamorfosi di finestre* (1998) e il libro *Tre racconti* (2002), pubblicati dall'Associazione Ernesto Balducci di Zugliano, oltre alla raccolta *Il cane alato e altri racconti* (Perosini, 2007) e il romanzo *La giraffa in sala d'attesa* (Bottega

Errante, 2019). La traduttrice dei suoi racconti e delle sue poesie è la slavista Alice Parmeggiani. Pur continuando a scrivere anche in serbo-croato, Stanišić ha scritto direttamente in italiano numerosi racconti editi in antologie (“Il rapimento”, in *Parole oltre i confini*, Fara, 1999; “Il cane alato”, in *Il doppio sguardo*, Adnkronos Libri, 2002; “Viaggio di mezzanotte di un impresario edile”, in *Matriciana Cuscus. Storie di integrazione e disintegrazione*, a cura di G. Mozzi e M. Bastianello, Il Poligrafo, 2002; “Un ricordo”, in *San Nicola. Agiografia immaginaria, dieci racconti di scrittori migranti*, a cura di R. Kubati e M. Lobaccaro, La Meridiana, 2006; “La coccinella di Omero”, in *Mondopentola*, a cura di L. Wadia, Cosmo Iannone, 2007) e riviste (“Il rapimento”, in «El Ghibli», n° 0, 2003; “Il sogno del mio amico Orlando”, in «Kuma», n° 8, 2004; “Da Sarajevo a Hiroshima”, in «Sagarana», n° 21, 2005; “La camera d’ascolto”, in «Kuma», n° 13, 2007; “Anch’io ero clandestino”, in «El Ghibli», n° 25, 2009; “Il cappello da safari”, in «Sagarana», n° 54, 2014; “L’esposizione mondiale”, in «El Ghibli», n° 47, 2015). È autore di un testo teatrale (*Il sogno di Orlando*, in «Kúmá», n° 13, 2007, poi in «El Ghibli», n° 26, 2009), della favola *La cicala e la piccola formica* (con Dusan Kallay, Bohem Press Italia, 2011) e della raccolta di racconti *Piccolo, rosso e altri racconti* (Cosmo Iannone, 2012). Ha inoltre curato l’edizione italiana di alcune opere dello scrittore jugoslavo Ivo Andrić.

STANIŠIĆ 1999

### **TAWFIK, Younis**

È nato a Mosul, in Iraq, nel 1951. Fin da giovane ha pubblicato poesie sulle maggiori riviste irachene arrivando a vincere, nel 1978, il Premio di Poesia Nazionale conferito dalla Presidenza della Repubblica. L’anno successivo si è trasferito in Italia, prima a Perugia poi a Torino, dove, nel 1986, si è laureato in Lettere. È scrittore, poeta, giornalista, traduttore (ha tradotto, tra l’altro, *Dante e l’Islam* di Miguel Asín Palacios e diverse opere di Khalil Gibran) e docente di Lingua e cultura araba all’Università di Genova. Ha collaborato, come esperto del mondo arabo, con «La Stampa», «La Repubblica», «Il Mattino» e «Il Messaggero». Dirige la collana “Abadir: culture dell’Africa e del Medio Oriente” per l’editore torinese Ananke ed è presidente del Centro Culturale Italo-Arabo Dar al Hikma. Ha pubblicato *As-Salamū ‘alaīkum. Corso di arabo moderno* (Ananke, 1996), uno studio sulla poesia sufi (*La farfalla e la fiamma*, Ananke, 1996), libri sull’Islam (*Islam*, Idealibri, 1997, edito anche in Francia, Germania, Olanda, Spagna e Stati Uniti; *La pietra nera:*



*introduzione alla civiltà islamica*, Ananke, 2001; *Islam: dai califfi all'integralismo*, Ananke, 2004) e su Saddam Hussein (*L'Iraq di Saddam*, Bompiani, 2003). Come poeta, in italiano, ha pubblicato la raccolta *Nelle mani la luna* (nota introduttiva di Tahar Ben Jelloun, Ananke, 2001). Come romanziera, *La straniera* (Bompiani, 1999; vincitore di svariati premi tra cui il Grinzane Cavour 2000; nel 2010 ne è stato tratto un omonimo film per la regia di Marco Turco), *La città di Iram* (Bompiani, 2002), *Il profugo* (Bompiani, 2006), *La sposa ripudiata* (Bompiani, 2011), *La ragazza di piazza Tahrir* (Barbera, 2012; poi Theoria, 2019).

TAWFIK 2000, TAWFIK 2006, TAWFIK 2011

### **TEKLE, Faven Abreha**

Con questo pseudonimo l'autrice ha scelto di firmare il romanzo autobiografico *Libera. L'odissea di una donna eritrea in fuga dalla guerra* (Sperling&Kupfer Editori, 2005), scritto assieme al giornalista e scrittore Raffaele Masto, che ha anche scattato le foto a colori inserite nel libro. Dell'autrice si conosce solo quanto raccontano le pagine dell'autobiografia e le scarse informazioni presenti nella quarta di copertina. È nata in Eritrea, da cui è fuggita durante la guerra con l'Etiopia; dopo aver attraversato Sudan e Libia è giunta clandestinamente in Italia, dove per mantenersi ha lavorato come donna delle pulizie in un hotel.

TEKLE 2005

### **TOE, Marie Reine**

Di nazionalità Burkinabé, è nata a Abidjan, in Costa d'Avorio. Il suo nome completo è Marie Reine Josiane Maandinima Toe, è figlia di un ambasciatore e ha vissuto parte dell'infanzia in Cina al seguito del padre. Dal 1991 si è trasferita in Italia, dove ha pubblicato l'autobiografia *Il mio nome è Regina* (Sonzogno, 2010). È morta a Genova nel 2015.

TOE 2010

### **UBA, Wendy**

Pseudonimo di una ragazza nigeriana, di cui si sa molto poco, se non che è stata vittima della tratta e costretta a prostituirsi in Italia. Con la scrittrice e ricercatrice **Paola Monzini** ha scritto l'autobiografia *Il mio nome non è Wendy* (Laterza, 2007).

UBA 2007

**VAHOCHA, Jacinto**

Nato in Mozambico nel 1972, è giunto in Italia a diciannove anni per motivi di studio. Nel 2000 ha pubblicato il suo unico libro, l'autobiografia *Si è fatto giorno. Storia di un ragazzo del Mozambico che partì per l'Italia* (EMI).

VAHOCHA 2000

**VAKO, Alketa**

È una scrittrice, traduttrice e mediatrice culturale albanese con cittadinanza italiana. Nel 2016 ha pubblicato per l'editore Besa la raccolta di racconti *Briciole*, in cui è contenuto anche il racconto "Fratello Sole, Sorella Luna" (già nell'antologia *Lingua Madre Duemilanove*, a cura di D. Finocchi, Seb 27, 2009) con cui aveva ottenuto il primo premio al Concorso Lingua Madre.

VAKO 2016a, VAKO 2016b

**WADIA, Lily-Amber Laila**

Nata a Bombai, in India, nel 1966, si è trasferita in Italia a vent'anni e vive a Trieste. È scrittrice, interprete, traduttrice e insegnante di lingua inglese. Scrive sia in lingua inglese sia in italiano. Nel 2004 ha vinto il Premio Eks&Tra con il racconto "Curry di pollo" (poi inserito in *Pecore nere*, a cura di E. Coen e F. Capitani, Laterza, 2005); lo stesso anno ha pubblicato il suo primo libro, la raccolta di racconti *Il burattinaio e altre storie extra-italiane* (Cosmo Iannone). Poesie e racconti di Wadia sono comparsi in raccolte miscellanee ("La legge della giungla" e "Natale a Trieste", in *Il carro di Pikipò*, a cura di P. Gavagna e R. Taddeo, Ediesse, 2006; "Coppie miste", in *Cuori migranti*, a cura di I. Stratti e L. Dugulin, Cacit Editore, 2007; "La mia Trieste", in *Migrazioni e paesaggi urbani*, a cura di M. Richter Malabotta, Cacit Editore, 2008; "L'effetto farfalla", in *Roba da donne. Emancipazione e scrittura nei percorsi di autrici dal mondo*, a cura di S. Camilotti, Mangrovie, 2009), nelle antologie del Concorso Lingua Madre (2006, 2007) e in riviste ("Io/Bonsai/Il saggio", in «Kúma», n° 13, 2007; "Chiedere, dare, avere", in «Sagarana», n° 27, 2007; "Niente di personale", in «El Ghibli», n° 25, 2009). Nel 2007 ha curato la raccolta di racconti di scrittori e scrittrici migranti *Mondopentola* (Cosmo Iannone) e pubblicato il suo primo romanzo, *Amiche per la pelle* (e/o) - da cui è stato tratto il film *Babylon Sister* (regia di Gigi Roccati, 2017) - seguito dal secondo, *Come diventare italiani in 24 ore* (Barbera, 2010), e dal terzo, *Il giardino dei frangipani* (Oligo Editore, 2020). Ha inoltre pubblicato altre due raccolte di racconti: *Se tutte le*

*donne* (Barbera, 2012) e *Algoritmi indiani* (Vita Activa, 2017), oltre alla raccolta di poesie plurilingue *Kitchensutra The Love of Language, the Language of Love. L'Amore Della Lingua, La Lingua Dell'amore* (Amazon fulfillment, 2016) e al libro *Il testimone di Pirano. La seconda guerra mondiale, le foibe, l'esodo istriano-fiumano-dalmata* (Infinito Edizioni, 2016). Fa parte del collettivo Joana Karda con cui ha pubblicato i libri *Le molte vite di Magdalena Valdez* (Besa, 2019) e *L'ultimo aereo* (Independently published, 2020). Il suo sito personale è <http://lailawadia.mysupersite.it/>.

WADIA 2004a, WADIA 2004b, WADIA 2004c, WADIA 2004d, WADIA 2004e, WADIA 2005a, WADIA 2005b, WADIA 2007a, WADIA 2007b, WADIA 2010

### **WAKKAS, Yousef**

È nato in Siria nel 1955. In Italia dal 1982, è stato per alcuni anni in carcere a Busto Arsizio. Ha pubblicato i primi racconti nelle antologie del Premio Eks&Tra (“Io marokkino con due kappa”, in *Le voci dell'arcobaleno*, a cura di A. Ramberti e R. Sangiorgi, Fara, 1995; “Una favola a staffetta”, in *Mosaici d'inchiostro*, a cura di A. Ramberti e R. Sangiorgi, Fara, 1996; “Shumadija kvartet”, in *Destini sospesi di volti in cammino*, a cura di A. Ramberti e R. Sangiorgi, Fara, 1998). È autore di varie raccolte di racconti: *Fogli sbarrati: viaggio surreale e reale tra carcerati e migranti* (Eks&Tra, 2002), *Terra mobile* (Cosmo Iannone, 2004), *La talpa nel soffitto: racconti metropolitani* (Edizioni dell'Arco, 2005). Ha scritto due romanzi: *L'uomo parlante* (Edizioni dell'Arco, 2007) e *Sulla via di Berlino. La marcia* (Cosmo Iannone, 2017). La sua storia è divenuta una fiction Rai, mentre la Televisione Svizzera Italiana ha realizzato un documentario sulla sua vita.

WAKKAS 1995, WAKKAS 1998, WAKKAS 2002, WAKKAS 2004a, WAKKAS 2004b

### **ZAGBLA, Emmanuel Tano**

È nato nel 1961 a Tiassale in Costa d'Avorio. Venuto in Italia negli anni Ottanta, si è laureato in Scienze Politiche all'Università di Padova. Ha collaborato con la Rai ed è Presidente dell'associazione Jomo Kenyatta. Il suo unico libro è l'autobiografia *Il grido dell'AlterNativo. Esperienze di un immigrato ivoriano* (Edizioni dell'Arco, 1997; poi Logos, 2002).

ZAGBLA 1997

## 5. Visualizzazioni

Le sei FIGURE rappresentano le aree del mondo da cui provengono gli autori presenti nel *corpus*. Le mappe sono state scaricate dal sito “d-maps” (<<https://d-maps.com/>>) che contiene oltre duecentomila mappe, ciascuna proposta in vari formati (GIF, PDF, CDR, SVG, AI, WMF), tutte scaricabili e “editabili” gratuitamente.

Le mappe sono idonee al solo scopo di rappresentare la “mondialità” del fenomeno trattato e non garantiscono una precisione scientifica. Come si legge sul sito, infatti, «le mappe proposte sono destinate principalmente all’uso scolastico, quindi non hanno la precisione richiesta da alcune pubblicazioni scientifiche» (<<https://d-maps.com/conditions.php?lang=it>>). Le scale di riduzione sono indicate sulle mappe stesse.

Gli autori sono stati inseriti nei rispettivi Stati d’origine, indicando, per comodità e per ragioni di spazio, solamente il cognome, inserito direttamente sulla mappa tramite la funzione “WordArt” di Microsoft Word. In alcuni casi, quando vi è un elevato numero di autori provenienti da uno Stato di ridotte dimensioni, le scritte appaiono spostate rispetto al territorio in cui andrebbero idealmente poste, al quale sono collegate tramite una freccetta.

Figura 1 - Autori e autrici migrati dall'America centro-settentrionale.



Figura 2 - Autori e autrici migrati dall'America meridionale.



Figura 3 - Autori e autrici migrati dall'Africa.



Figura 4 - Autori e autrici migrati dall'Europa centro-orientale.





Figura 5 - Autori e autrici migrati dall'Asia occidentale.



Figura 6 - Autori e autrici migrati dall'Asia centro-orientale.



## Parte Terza

### L'analisi dei migratismi

#### 1. Fenomenologia

L'analisi fenomenologica dei migratismi può contare su un importante riferimento bibliografico. Il volume di Maria Grazia Negro, *Il mondo, il grido, la parola. La questione linguistica nella letteratura postcoloniale italiana* (Negro 2015), affronta estesamente, con spunti di forte originalità, il plurilinguismo insito nelle opere postcoloniali italiane. Un intero capitolo, il terzo, è dedicato al tema: nei primi paragrafi, le diverse ragioni e modalità del plurilinguismo nei principali scrittori postcoloniali sono esplorate con una trattazione *ad hoc*, autore per autore (ivi: 101-183); nelle conclusioni del capitolo, invece, l'autrice riunisce e sintetizza i dati salienti del plurilinguismo nella poesia e nella prosa postcoloniale italiana (ivi: 184-201). Quest'ultima parte del discorso di Negro sul plurilinguismo nella letteratura postcoloniale può fungere da modello anche per l'analisi delle modalità di occorrenza dei migratismi nelle opere degli scrittori migranti in lingua italiana<sup>101</sup>. In particolare, sono funzionali alla descrizione della fenomenologia dei migratismi tre osservazioni che Negro sviluppa in uno dei paragrafi conclusivi del suo capitolo sul plurilinguismo, intitolato *Dinamismi* (ivi: 192-196). La prima riguarda l'effetto grafico prodotto nel testo dall'introduzione della voce straniera; la seconda le modalità esplicative di questa; la terza la sua traslitterazione.

##### 1.1 Effetto grafico

Il plurilinguismo introduce diversi elementi di movimento nel testo, innanzitutto a livello grafico: quasi tutti gli scrittori evidenziano di prevalenza con il corsivo e raramente con le virgolette gli inserti plurilingui, sia a livello di lemma, sia a livello di enunciato (ivi: 192).

---

<sup>101</sup> Negro, va ricordato, non utilizza mai il termine migratismo. Gli inserti in lingua straniera sono nominati: «*prestito o frammento di discorso di altre lingue, parola straniera, parola oppure termine [specificati da un aggettivo etnico], parola derivata da, inserto plurilingue [...], idiomatismo [...]*, e riserva il termine *forestierismo* alle voci italiane entrate nelle lingue delle colonie.» (Cartago 2020: 195, corsivi nel testo).

Il ricorso al corsivo è molto diffuso anche nelle opere del *corpus* ed è senza dubbio l'evidenziazione più sfruttata a livello grafico:

FOFANA, TAMBURINI 2019: «indossava il *bazin*, il vestito tradizionale del Mali, un completo blu con i pantaloni e sopra una lunga tunica.» (72);

NAZARI 2009: «Per fortuna lì alla fine è arrivata un'altra macchina, non una macchina ma un *Abdali*, un pullman che va veloce.» (58);

TAWFIK 2011: «Si giocava a nascondino per poi sedersi con i genitori attorno alla *qasriyya*, il grande piatto di couscous, immergendo le mani e mangiando ridendo di gusto.» (286).

In alternativa al corsivo, ma più di rado, l'inserito in lingua straniera compare tra virgolette:

KHOUMA 1990: «Chi ha rifiutato la nuova religione ed è rimasto animista si chiama “ceddo”.» (17-8);

WAKKAS 2004a: «Non recitare la “Basmala” prima dei pasti, perché i tuoi compagni di cella potrebbero pensare che li stai insultando in arabo.» (44).

Non sono assenti, poi, i casi in cui l'effetto grafico è, per così dire, doppio, rafforzato dalla compresenza di corsivo e virgolette:

METREF 2008b: «Nel suo villaggio era disprezzato perché figlio di un “*amjah*”. Così chiamano quelli che spariscono nell'emigrazione, in Francia, in Belgio o altrove, per anni senza dare segni di vita: “*risucchiati dalla grande città*”, si diceva. La gente pensa che tutti questi “*amjah*” si sono lasciati andare ai piaceri (alcol, donne, gioco d'azzardo...) e alla vita felice di là e che si sono dimenticati di genitori, mogli e figli...» (46);

KANOUTE 2019: «Uno dei sorveglianti era un suo connazionale che era arrivato poco dopo la rivoluzione libica ed aveva ottenuto la “*bataka*”, una specie di permesso di soggiorno della Libia.» (47), «Lo portarono a casa per curarlo, non potendolo portare in ospedale perché privo della “*bataka*”.» (48).

Un'ultima possibilità è l'assenza di evidenziazione. Lo stranierismo è inserito a testo senza che sia graficamente distinto dalle parole italiane che lo precedono e che lo seguono. È questo un modo poco sfruttato, ma dietro il quale traspare un'intenzione di integrazione della voce straniera nella lingua (e cultura) d'accoglienza. Questa tipologia di inserzione è osservabile, ad esempio, nel romanzo *L'occidentalista* dell'algerino Abdelmalek Smari (SMARI 2008):

Sognavo, quando ero bambino, di diventare un giorno uno spettro: nelle halaqat quando recitavamo il Corano mi immaginavo spesso morto, ma tornato ad ispezionare il mondo e la vita dopo di me. (10);

Non c'era né elettricità, né stufa, tranne un kanoun di terracotta, una specie di braciere. (138);

Il corteo era sul procinto di partire e tutto il quartiere era stracolmo di chiasso e di curiosi. Da ogni macchina uscivano musiche di volume assordante: rai, staifi, casbah... (183);

Dante si è ispirato nella Divina Commedia all'aneddoto su Maometto, che avrebbe fatto un giro nei sette cieli, il mi'rage, la famosa gita notturna. (192-3).

## 1.2 Modalità esplicative

Oltre all'effetto grafico prodotto nel testo dalla introduzione dello stranierismo, Negro segnala un secondo «elemento dinamico» (2015: 193) ravvisabile in questi testi, ovvero la modalità di esplicazione della parola, che riveste una notevole importanza anche per lo studio del significato della stessa. Il modo in cui un migratismo occorre nel testo ed è (o non è) accompagnato da una qualche forma di ausilio interpretativo (parentesi esplicativa, nota a piè di pagina, glossario finale ecc.) è importante non solo ai fini della descrizione fenomenologica, ma anche dell'indagine semantica.

La presenza o assenza di un ausilio per la comprensione dell'inserito in lingua straniera non è tuttavia mai casuale<sup>102</sup>. Anzi, come accennato a proposito

---

<sup>102</sup> Laura Ricci, nel suo saggio su Amara Lakhous (Ricci 2015), ha notato come «razionalmente, le spiegazioni più estese sono riservate a voci più complesse mentre l'assenza di glossa è resa possibile per quegli arabismi acclimatati da tempo.» (ivi: 127).

dell'evidenziazione grafica, ancor di più la tipologia di esplicazione determina il rapporto che l'autore intende instaurare con il proprio lettore e, conseguentemente, il tipo di rapporto che la sua lingua madre istaura con la lingua (l'italiano) del suo lettore. Come sottolinea Negro,

Lo scrittore può istituire un rapporto didattico con il lettore, dove quest'ultimo è guidato come uno studente nell'opera di ermeneutica del testo e di apprendimento del corrispettivo contenuto [...]. Questo sforzo di massima trasparenza del testo presuppone anche un lettore "viziato", cui è richiesta solo raramente collaborazione perché il detentore assoluto del significato rimane lo scrittore. [...] Anche il rapporto diametralmente opposto, quello di occultamento [...], prevede le stesse dinamiche simboliche, ma questa volta contempla un ruolo più attivo del lettore che cerca comunque di evincere il senso, spesso fallendo (2015: 195).

Le «diverse modalità di esplicazione» individuate da Negro sono sette e sono presentate «in ordine crescente di complessità» (ivi: 193), ovvero dal caso di maggiore e più immediato ausilio interpretativo, alla situazione di assenza di soccorso<sup>103</sup>.

### *1.2.1 Parentesi esplicativa*

Il migratismo è immediatamente tradotto tra parentesi. I racconti dello scrittore algerino Karim Metref esemplificano questa modalità di soccorso al lettore nell'interpretazione dei significati:

METREF 2008a: «Era una tenuta che rifletteva il meticcio culturale di questa generazione. La parte superiore era composta da una classica giacca e cravatta all'occidentale e sotto si portava un "serwal aarab" (pantaloni arabi) e il capo si copriva da un *fez* alla turca.» (11);

---

<sup>103</sup> Ricci ha invece individuato sei tipologie di glosse esplicative: enciclopedica («riservata a termini peculiari della cultura islamica», 2015: 127), lessicografica («nota esplicativa a piè di pagina contenente una breve definizione», *Ibidem*), esplicativa-appositiva («alla voce citata segue, tra due virgole, la corrispondenza in italiano [...]; oppure la parola italiana che traduce anticipa il forestierismo», *Ibidem*), metalinguistica («il forestierismo è accompagnato da formule attenuative metalinguistiche», *Ibidem*), dissimulata («il significato del termine non è esplicitato ma è rilevabile dal contesto, in genere dialogico», *Ibidem*), assente («si omette la sottolineatura del corsivo e manca la glossa», *Ibidem*).

METREF 2008a: «Il loro nome è sempre preceduta da un “sidi” (mio signore) per l’uomo o di una “lalla” (mia signora) per le donne.» (20);

METREF 2008b: «Said si era fumato una pipa o due di canapa, allora tirava fuori il suo flauto e cominciava a suonare. Suonava delle musiche che sembravano delle lunghe lamentele. [...] I feroci montanari cabili piangevano come bambini davanti a quelle “*asciuiq*” (nostalgie) come le chiamano.» (42-43).

Si verifica anche il caso opposto, quando il migratismo è inserito tra parentesi e la resa del significato in italiano lo precede:

SHIRI 2016: «L’uomo pio, quel nostro compagno di viaggio più anziano, continuava a pregare, di giorno e di notte, con la corona del rosario (*subha*) in mano.» (118).

### 1.2.2 Nota a piè di pagina

Il 15% (23 su 157) delle opere facenti parte del *corpus* presenta note a piè di pagina oppure un glossario finale, fonti primarie per chiarire il significato del migratismo.

Per quanto concerne la nota a piè di pagina, può essere di due tipi: una mera traduzione oppure un’ampia trattazione culturale.

a) mera traduzione:

MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: «Fino a quel momento era stato altrettanto con *baay* Daam.» (74).

Nota a *baay*: «“padre”, in lingua *wolof*».

SALEM 1993: «Conosco un uomo sposato con sei figli che viveva in quella parte di Palestina che fu proclamata stato d’Israele; era il *mukhtàr* del suo villaggio e in quei giorni era in viaggio d’affari a Tulkarem.» (26).

Nota a *mukhtàr*: «Il *mukhtar* è il capo del villaggio».

SALEM 1993: «Al mattino, prima di andare a scuola, aiutavo la mamma a preparare la colazione: sul tavolo, sopra grandi vassoi rotondi, mettevamo tante cose buone: *zèit*, *zatar*, *zeitùn*, *gibna*, *khubz*, pezzetti di pomodori e cetrioli, miele, tè e caffè e ognuno poteva prendere quello che voleva.» (33).

Nota: «*Zèit* è l'olio, *zatar* il timo, *zeitùn* sono le olive, *gibna* è il formaggio, *hubz* è il pane».

b) nota con approfondimento culturale:

LEMES DIAS 2009e: «Con un Permesso di Soggiorno nuovo di zecca, Bechir Fantar si era fatto coraggio. Ora, invece di mimetizzarsi tra la folla con una camicia a righe e blu jeans, tanto per non richiamare l'attenzione della polizia, si era riappropriato del gusto di indossare la *djellaba* anche d'inverno.» (132-133).

Nota a *djellaba*: «Tradizionale tunica, generalmente di colore blu (ampia, comoda e in grado di difendere dal caldo), indossata da molte tribù del deserto. L'abbigliamento completo è composto, oltre ad una semplice camicia di tela, dai *serwal*, pantaloni ampi sui fianchi e stetti sul fondo».

SHEHU 2001: «“Mica c'era posto per i sentimenti, allora. Era il mediatore, lo *shkesi*, che chiedeva la mano allo zio materno della sposa e doveva assicurare i soldi per il *pajen* e l'*unaza*. Lo sai che fin dal momento del *fejesa* si rimaneva legati a vita?” “No...”. Me l'aveva ripetuto decine di volte che il *fejesa* non era la stessa cosa del nostro fidanzamento e che era vincolante quanto il matrimonio.» (19).

Nota a *shkesi*: «Il mediatore, figura indispensabile secondo alcuni kanuni per condurre le trattative necessarie per siglare l'accordo riguardo al matrimonio. La figura prendeva nomi diversi al Nord e al Sud, per esempio nel Kosova si chiamava *misti*».

Nota a “*pajen*”: «Il *pajen* è la dote. Essa derivava da istituti di differente natura. Di norma, al Sud, era dalla donna al futuro marito e comprendeva il corredo, il



mobilio, una o più mucche o comunque del bestiame e altri beni. Era destinata alle necessità del matrimonio ed era consegnata al marito che per lo più ne disponeva liberamente, secondo però i rigidi dettami del costume».

Nota a *unaza*: «L'*Unaza* è l'anello. Sinonimi, ma con più specifico riferimento alla fede nuziale che entrambi i coniugi mettevano al medio, sono *scejin*, usato al Nord, e *rreth*».

Nota a *fejesa*: «Sinonimo di fidanzamento in una struttura complessa e articolata, minutamente regolata dai kanuni. Esso differiva molto dal concetto occidentale del fidanzamento, perché costituiva già il vincolo tra i fidanzati a vivere in matrimonio, nel senso che la donna fidanzata era ritenuta "occupata" e, quindi, non più libera di avere un altro marito; al pari della *εγγυεσις* greca, nel fidanzamento consuetudinario albanese, non aveva importanza l'età degli sposi, potendo, i genitori dei nascituri, vincolare una donna sin dal concepimento».

SHEHU 2001: «"Noi siamo poveri – continuò Sphetim – e quindi abbiamo fatto un *tramcasin*, il 'fidanzamento con cambio'. Le nostre figlie sono state fidanzate ai figli di Genc e sua figlia Jerida si è fidanzata con Vilson. Così, con un fidanzamento unico, abbiamo risparmiato."» (63-64).

Nota a *tramcasin*: «Una forma particolare di fidanzamento. Il *tramcasin* costituisce un aspetto particolare, riconosciuto da diversi kanuni, delle vicende relative ai clan, nelle quali i fidanzamenti servivano a cementare i legami tra le famiglie, rafforzando i vincoli già esistenti tra esse o creandone di nuovi. Esso era chiamato "fidanzamento con cambio" e consisteva nel fatto che due famiglie fidanzavano le rispettive figlie con i rispettivi maschi, in modo da creare vincoli di parentela biunivoci, realizzando, oltretutto, un'economia apprezzabile nelle spese di fidanzamento.»

NAZARI 2009: «Ti danno un *patu*, un mantello, serve per coprirsi anche in giro d'inverno.» (65).

Nota a *patu*: «Il *patu* fa parte dell'onnipresente e indispensabile serie di capi di abbigliamento afgano: mantello, coperta, asciugamano, turbante, stuoia per mangiare all'aperto, tappetino per le preghiere, borsa di plastica, maschera per

la polvere e un telo mimetico che contiene e nasconde tutto quanto” (Jason Elliot, *An Unexpected Light. Travels in Afghanistan*, Picador, 1999, trad. it. di Marcello Ghilardi, *Una luce inattesa. Viaggio in Afghanistan*, Neri Pozza, Vicenza, 2002, in nota a pp. 122-123).

Sono 18 in totale le opere del *corpus* che presentano note a piè di pagina: COZZARINI, KANE ANNOUR 2013; DEKHIS 2020; EMENIKE 2005; GAYE 2013; GARCÍA 2005; LAKHOUS 2006; LAMSUNI 2006; LEMES DIAS 2009; MARTINAS 2009; METREF 2008; MICHELETTI, MOUSSA BA 1991; NAZARI 2009; SALEM 1993; SHEHU 2001; WAKKAS 1998; WAKKAS 2002; WAKKAS 2004; ZAGBLA 1997.

### 1.2.3 Glossario finale

Come per le note a piè di pagina, anche per il glossario finale si hanno due tipologie: essenziale (con mera traduzione) oppure enciclopedico (con trattazione più dettagliata).

#### a) Glossario essenziale

I glossari dei primi due romanzi dello scrittore algerino Amor Dekhis (DEKHIS 2008 e DEKHIS 2013) sono del primo tipo, limitandosi a brevi spiegazioni o mere traduzioni dei termini presenti nel testo. Ad esempio:

*Aid*: festa, in senso religioso tradizionale (DEKHIS 2008: 201);

*Allah Akber*: Dio è grande (DEKHIS 2008: 201);

...

*Amira*: femminile di emiro (DEKHIS 2013: 237);

...

#### b) Glossario enciclopedico

Un esempio di glossario finale a carattere enciclopedico è quello presente nella autobiografia della scrittrice siriana Masal Pas Bagdadi (PAS BAGDADI 2002):

*Kashrut*, l'insieme delle norme che distinguono ciò che è puro (*kasher*, ebraico, lett. puro) da ciò che non lo è. Incide notevolmente sulla sfera alimentare, stabilendo minuziosamente quali siano i cibi puri e come debbano essere trattati e assunti (PAS BAGDADI 2002: 184);

*Mitzvah* (pl. *mitzvot*), precetto da rispettare. Indica anche un'azione meritoria. Dalla *Torah* se ne evincono seicentotredici, pari alla somma di trecentosessantacinque (i giorni dell'anno) più duecentoquarantotto (le membra del corpo umano), a significare che l'ebreo deve osservare le *mitzvot* ogni giorno e con tutto se stesso (PAS BAGDADI 2002: 185-186);

*Pesach*, lett. passaggio, festa che ricorda la fine della schiavitù in Egitto e la riconquista della libertà da parte del popolo ebraico, che tornò in Eretz Israel attraverso il passaggio del Mar Rosso. Per gli otto giorni di Pesach non si possono mangiare cibi lievitati o che siano stati in qualche modo in contatto con sostanze lievitanti (PAS BAGDADI 2002: 186).

Sono 5 in totale le opere del *corpus* che presentano glossari: DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994; DEKHIS 2008; DEKHIS 2013; MICHELETTI, MOUSSA BA 1991; PAS BAGDADI 2002.

#### 1.2.4 Traduzione mimetizzata

La traduzione o spiegazione del termine è a testo, è parte integrante del testo. Può essere una esplicazione perifrastica, racchiusa tra virgole, oppure una traduzione inserita tra virgolette alte o caporali. Nel *corpus*, questa risulta la modalità più diffusa:

EHSANI 2016: «Il primo che ci invita cucina l'*abjosh*, una ricetta tradizionale afghana in cui prima si fa friggere la carne e poi la si mangia in un brodo con cipolle, patate, coriandolo e tante altre cose fino a fare una zuppa.» (96);

BUTCOVAN 2007: «“Ti ricordo, perché tu li hai assaggiati questi piatti, la *ciorba*, la minestra, i *mititei*, le piccole polpette, la *placenta*.”» (100);

TAWFIK 2011: «aveva udito con certezza la pronuncia della *Shahàda*, la testimonianza di fede.» (34).

Talvolta, la traduzione mimetizzata è in realtà un approfondimento culturale ed enciclopedico, magari con spiegazione etimologica, assai prezioso quando si tratti di un termine sconosciuto e scarsamente attestato in italiano:

LAKHOUS 2013: «Questo il mio amico marocchino l’aveva messo in conto prima di iniziare la sua avventura da *harraga*. È un’espressione algerina che significa letteralmente “bruciare” il mare, usata per descrivere una traversata marittima pericolosa su barche fatiscenti. Molto spesso è un viaggio di sola andata, perché c’è il rischio di annegare. Probabilmente la parola ‘bruciare’ si riferisce ai documenti: viaggiare senza passaporto, senza visto e senza biglietto.» (50);

LONGO 2009: «Da questa realtà nascono anche, per esempio, molti bambini soldato. I “Kadogo”, come vengono chiamati in Congo sono piccoli soldati spesso di età inferiore ai quindici anni ai quali viene tragicamente rubata l’infanzia. [...] I bambini, nel caso diventano kadogo dopo essere stati rapiti dalle loro famiglie, se anche riuscissero a farvi ritorno, non sarebbero più accettati.» (121).

### 1.2.5 Traduzione mimetizzata “collaborativa”

Il soccorso al lettore non è puntuale, ma diffuso nel testo: «Il senso non viene spiegato immediatamente con l’occorrenza dell’inserito plurilingue, ma vengono gettate delle esche al lettore anche molte pagine prima o dopo il termine in questione.» (Negro 2015: 194).

In una delle prime pagine dell’autobiografia dell’attivista eritreo Abdelfetah Mohadem (MOHAMED 2017) si legge: «Siamo ammassati in un camion coperto da un telone di plastica, che scorre sulla strada deserta in direzione di una *mezra*. Ai lati della carreggiata si vedono decine di macchine in fiamme, bombardate dagli aerei della Nato.» (: 19). Da questa prima occorrenza, si intuisce genericamente che la *mezra* sia un luogo, un posto particolare, dove sono diretti i profughi nascosti sul camion. Nella pagina successiva la parola si ripresenta: «Poco dopo il tramonto del sole arriviamo nel luogo che sarà il punto di partenza verso il nostro nuovo esilio, la *mezra*. Fermato il camion, l’autista apre la portiera e tutti escono velocemente.» (: 20). Un nuovo indizio: si tratta di un luogo di passaggio per i migranti fermi in Libia in attesa di ripartire per l’Europa. La definizione completa, inserita direttamente a

testo, compare più avanti, qualche paragrafo sotto, quando ormai il lettore ne ha interpretato il significato di massima:

La *mezra*, com'è chiamata da tutti, è il luogo dove i migranti aspettano per giorni o settimane, finché non hanno pagato per il loro viaggio. Alcune volte si può attendere anche fino all'estate, quando i pescatori più sfortunati non possono più andare in mare e, per paura, vendono le loro imbarcazioni ai trafficanti (: 20).

La resa è piuttosto ricca. Si comprende che *mezra* non è un nome ufficiale, ma gergale e assai diffuso tra i migranti; che è in mano ai trafficanti a cui bisogna pagare la somma prevista per il viaggio; che la permanenza è spesso lunga e che ciò in qualche misura dipende anche dai pescatori locali. La narrazione prosegue con scene di vita nella *mezra*. La parola farà nuovamente capolino nel corso del libro, divenendo simbolo del momento più difficile del viaggio di emigrazione («I nostri sguardi si incrociano, pieni di un felice stupore di essere ancora vivi, dopo aver passato il peggio tra la guerra e la *mezra*.», 35), o come termine di paragone per descrivere un luogo fatiscente e abbandonato: «Non c'è acqua né luce, sembra di essere tornati nella *mezra* della Libia.» (: 108).

Un altro caso di traduzione mimetizzata “collaborativa” può essere quello della parola *aukui*, titolo del romanzo di Fatima Ahmed (AHMED 2008). Il titolo non è subito spiegato. Alla prima occorrenza nel testo («Qui a Mogadiscio non eravamo più gli *Aukui*», 22) si intende che *aukui* è una denominazione data alla protagonista e alla sua famiglia, ma non si è ancora in grado di comprenderne né il significato, né se si tratti di un attributo positivo o negativo. Più avanti, si comprende che la parola deriva dal cinese e che è un termine offensivo:

“Non siete altro che dei diavoli neri, *Aukui*!” Ci provocavano, usando la denominazione che erano soliti attribuire alle persone di pelle scura [...] “Chi ha osato inzuppare mio figlio in questo modo eh? Mostri la sua faccia da diavolo, da *Aukui*!” strillava la madre (121).

Il significato di *aukui* è svelato da un personaggio in una battuta dialogica. Si noti che in questi due casi il significato è reso tramite traduzione mimetizzata (“diavoli neri, *Aukui*”; “faccia da diavolo, da *Aukui*”). Ciò che, nel complesso, rende la traduzione di *aukui* una traduzione “collaborativa” sono le precedenti occorrenze (a

partire dal titolo), che non hanno avuto resa e che hanno creato una sorta di alone di mistero attorno alla parola. In chiusura, *aukuì* ritorna, questa volta con una spiegazione dell'autrice, a conferma delle parole del personaggio: «Quando eravamo a Phnom-Penh gli abitanti cambogiani e vietnamiti ci chiamavano gli indiani, mentre i cinesi semplicemente *Aukuì* che significa i diavoli neri. *Aukuì*, *Aukuì* colonna sonora della nostra vita quotidiana» (188).

#### 1.2.6 Soccorso del contesto

Se le precedenti modalità esplicative erano volte alla comprensione, immediata o per suggerimenti consecutivi, in questo caso non vi è alcun soccorso esplicito a sostegno della comprensione del vocabolo. Il contesto è tuttavia sufficiente per individuare il significato (o almeno il campo semantico d'appartenenza):

BUTCOVAN 2006: «Vorrei affogare per almeno tre giorni nella cucina di mia sorella Felicia che, ogni volta che torno a casa, si prodiga nella preparazione di tutte le delizie che adoravo da bambino. Quindi *sărmăluțe*, *pancove cu vin*, *șuncă de porc*, *spumă de căpșuni* e tanto altro per mettere in crisi il mio fegato ormai abituato a ritmi anticolesterolo.» (14);

LAMRI 2007: «Raccolgo le mie forze e una noce di cola. Dopo un lungo viaggio aiuta. Mi fermo dopo un po' in una tanganà per mangiare una yassa.» (111).

Dagli esempi riportati si nota come non vi è alcun soccorso per la comprensione del significato delle parole straniere (nel secondo caso sono inserite anche senza l'evidenziazione in corsivo). Non è tuttavia difficile comprendere di cosa si tratti: cibi tipici, prodotti gastronomici della terra d'origine (ma non sappiamo quali, di che tipo ecc.) nel primo esempio, mentre nel caso di *tanganà*, si tratta di un luogo dove il cibo è servito (un ristorante? un bar?). Il soccorso del contesto è dunque sufficiente alla comprensione generale del passo, ma non dà modo di giungere ad un pieno intendimento del migratismo.

#### 1.2.7 Nessun soccorso

Anche in quest'ultimo caso non c'è alcuna esplicazione: «lo scrittore cala *in medias res* il lettore nelle sonorità della sua lingua o lingue madri, generalmente

sconosciute a un pubblico medio e il senso non risulta in alcun modo evincibile.» (Negro 2015: 194). Il lettore, dunque, non è agevolato nella lettura ma implicitamente invitato ad approfondire, ad uscire dal testo e a cercare altrove il significato della parola che rimane sconosciuto e non conoscibile nemmeno attraverso il contesto.

L'assenza di soccorso è piuttosto rara. È però la modalità di inserzione prediletta dal prolifico scrittore iracheno Younis Tawfik:

TAWFIK 2000: «“Ma tu non sei egiziano, sei *sharqi*, vero?”» (52);

TAWFIK 2006: «Desiderava essere portata, come la moglie di mio fratello, nella *ammâriyya* sulle spalle di giovani ragazzi che scandissero continuamente benedizioni e felicitazioni» (9);

TAWFIK 2006: «Da noi, allora, amare era visto come un oltraggio ai buoni costumi, un *'ayb* che poteva rovinare la reputazione delle famiglie.» (48);

TAWFIK 2006: «Il registratore [...] trasmetteva gli struggenti lamenti del vecchio *maqam* iracheno.» (214);

TAWFIK 2006: «Era un tipico *qahwa* orientale allestito secondo lo stile tradizionale iracheno, con arredamento e oggetti antichi importati dal paese.» (214);

TAWFIK 2011: «Era Ettore a sedersi vicino al connazionale e a prendere l'iniziativa di fare il riassunto della *khutba* dell'imam al povero Dario.» (176);

TAWFIK 2011: «Frequentava un gruppo di sufi italiani che si radunavano in una loro *zawiya*.» (179);

TAWFIK 2011: «“Come si può essere considerati dei veri musulmani se non offriamo anche noi aiuti a loro, è un *fard* religioso dare una mano al proprio fratello sotto occupazione, ma cosa possiamo fare per loro?”» (200).

### 1.3 Traslitterazione

Non va dimenticato che molti stranierismi presenti tanto nelle opere dei postcoloniali, quanto in quelle degli scrittori migranti, ancor prima di essere inseriti a testo sono stati translitterati dall'autore. Ciò provoca una forte instabilità nella grafia della parola, che può essere resa in modo più o meno simile alla fonetica e all'ortografia dell'italiano, creando di conseguenza uno spaesamento più o meno forte nel lettore. Anche la translitterazione è dunque un «elemento dinamico», dietro al quale si cela un certo tipo di rapporto che l'autore intende avere con il proprio

lettore. Di nuovo, l'atteggiamento degli scrittori migranti è sovrapponibile a quello dei postcoloniali:

Anche i gradi della traslitterazione scelti per le lingue ex coloniali e per l'arabo riflettono il ruolo con cui lo scrittore postcoloniale si presenta al suo lettore: si va da un massimo di semplificazione della lingua e di adattamento alla fonetica dell'italiano [...], a un massimo di scientificità [...], passando per una diffusa attenzione alla traslitterazione e per una dichiarazione al lettore delle regole secondo le quali è stata effettuata (Negro 2015: 196).

Una trattazione più dettagliata delle varianti grafiche sarà svolta nel capitolo 2, interamente dedicato alla questione. Preme qui valutare piuttosto l'atteggiamento degli autori in merito alla traslitterazione. Se si considera, ad esempio, la parola araba ABBAYA, questa è citata più volte in SALEM 1993, che è la prima fonte in ordine cronologico nel *corpus* per questa parola:

SALEM 1993: «La società kuwaitiana era molto chiusa e le donne erano costrette a nascondersi: dietro i muri o sotto l'*abbaya*. L'*abbaya* è un mantello nero, di tessuto leggero, che si mette sulla testa e si tiene chiuso con la mano sotto il mento; arriva fino ai piedi e l'unica cosa che rimane scoperta è il viso. [...] Indossare l'*abbaya* per uscire di casa era una tradizione, un obbligo sociale, una legge cui nessuna donna poteva sottrarsi, neanche se era straniera» (83).

L'altra fonte che attesta la parola nel *corpus* è TAWFIK 2006, che presenta la forma *abâya* (successivamente: '*abâya*):

TAWFIK (2006): «Era molto giovane e aveva i capelli lunghi e scuri che svolazzavano sotto la sua *abâya* di seta nera, sistemata a caso sul capo e fatta scivolare stretta sul petto con una mano, per allargarsi poi sui fianchi, sollevata dal vento e lasciata agitarsi liberamente facendo intravedere le gambe magre e agili» (45), «Non tutte le ragazze indossavano il velo sulla testa e poche erano avvolte nelle loro '*abâya nere*» (61).

È evidente in Tawfik la ricerca di una traslitterazione più scientifica, disinteressata all'uso maggioritario e già allora diffuso a livello giornalistico della variante *abaya*. In questa forma, con scempia e senza accenti né apostrofi, è registrata nelle banche dati di neologismi (ONLI, Treccani Neo) e nel supplemento



2009 del GDLI (cfr. GDLI 2009, s.v. *abaya*). La forma *abbaya*, invece, proposta da Salem nel 1993, è rimasta nell'uso giornalistico fino ai primi anni Duemila: «sono quasi oggetti di culto, per chi in generale preferisce indossare o vedere indossate le minigonne e i tacchi alti rispetto all'*abbaya*, il velo nero integrale» (Paolo Bricco, *Corriere della Sera*, 13/11/2006); «Umm Atif, una donna energica sulla cinquantina, che indossa la classica *abaya* nera prescritta dalla modestia islamica» (Renzo Cianfanelli, *Corriere della Sera*, 16/10/2005), ma è oggi in disuso.

#### 1.4 Migratismi in successione

Oltre ai “dinamismi” segnalati da Negro nel suo prezioso capitolo sul plurilinguismo nella letteratura postcoloniale, l'analisi del *corpus* ha fatto emergere altri due dati significativi relativi alla fenomenologia dei migratismi. Un primo riguarda la loro frequente co-occorrenza; un secondo concerne il loro utilizzo in un particolare contesto di frase.

L'inserzione di migratismi è sovente ravvicinata, quando non sequenziale. Capita che occorran in serie nella pagina, uno dopo l'altro, quasi che uno attiri l'altro nella memoria dello scrittore. Ciò crea, da un lato, un contesto d'aiuto per il lettore, che comprende facilmente la rievocazione di elementi tipici della cultura d'origine e il loro campo semantico, ma, dall'altro, solitamente l'apparizione sequenziale di stranierismi è un flusso non interrotto da traduzioni mimetizzate, né note o altro sostegno che consenta al lettore di avere informazioni dettagliate sulle singole parole:

PAS BAGDADI 2002: «Per la festa si preparava il *maude*, pollo con patate, di cui eravamo ghiotti, e ancora riso, involtini di foglie di vite, *cusa masci*, cioè zucchine ripiene di riso e carne, *sambusc*, sformato di formaggio e spinaci, *kube*, polpette di grano riempite di carne e fritte, noci, pistacchi, *sachlab*, budino di amido con le noci, *cake*, torte, *challot*, i pani intrecciati dello *shabbat*, e naturalmente il vino per il *Kiddush*, la benedizione.» (26);

SALEM 1993: «Al mattino, prima di andare a scuola, aiutavo la mamma a preparare la colazione: sul tavolo, sopra grandi vassoi rotondi, mettevamo tante cose buone: *zèit*, *zatar*, *zeitùn*, *gibna*, *khubz*, pezzetti di pomodori e cetrioli, miele, tè e caffè e ognuno poteva prendere quello che voleva.» (33);

SORINA 2006: «Il reparto latticini si presentava sfornito ai miei occhi, da noi era considerato indispensabile per la salute bere bibite a base di latte fermentato e ce n'erano tante. *Kefir, smetàna, riàzenka, prostokvāša, aerin, sývorotka*, dov'erano finiti? Qui sembravano non essere mai esistiti, ma non mi pareva che in Italia ci fosse penuria di mucche!» (106).

### 1.5 Migratismi e similitudini

Seguendo una riflessione proposta da Gabriella Cartago (Benussi, Cartago 2009 e Cartago 2011; ora in Cartago 2017a), le similitudini sarebbero un punto d'osservazione privilegiato per cogliere la novità e l'originalità linguistica degli scrittori migranti. Non di rado, infatti, le similitudini presentano «comparanti inediti e innovativi» (Cartago 2017a: 245), ovvero provenienti da culture e saperi altri, diversi, e per questo «inediti e innovativi» per il lettore italiano<sup>104</sup>. Nelle similitudini, così come nelle metafore, nei modi di dire e nei proverbi, l'italiano di questi scrittori «viene ripopolato e rinnovato in vitalità per l'innesto di speci esotiche» e più che altrove si rivelano in questi casi «immaginari diversi dai tradizionali indigeni» (ivi: 244).

Gli esempi di similitudini dai comparanti inediti portati da Cartago provengono da romanzi inclusi nel *corpus*:

TAWFIK 2000: «Aveva un cuore grande **come una moschea**» (151);

SMARI 2000: «Non ti è bastata la meschinità e la umiliazione che mi hai soffiato negli occhi **come sabbia?**» (104).

L'analisi del *corpus* ha mostrato come i migratismi spesso siano inclusi nella similitudine, rendendo la comparazione ancora più legata a immaginari diversi e la costruzione della frase ancora più debitrice di una cultura e di una lingua altra:

CALDERON 2015c: «Le sue braccia aprivano un immenso libro, **come se suonasse il bandoneón in un bel tango argentino.**» (75);

---

<sup>104</sup> Notazioni sull'originalità dei comparanti delle similitudini di scrittori e scrittrici migranti e postcoloniali si leggono anche in Ricci 2009: 175 (in riferimento al romanzo d'esordio di Gabriella Ghermandi), Gropaldi 2012: 50-52 e Ricci 2015: 121 (entrambi in riferimento ai romanzi Amara Lakhous).

DEKHIS 1995: «“Ricordati che lo straniero è **come il tambur di un’orchestra**, tutte le botte del chiasso gli finiscono addosso.”» (164);

EHSANI 2016: «Mi passano davanti agli occhi le scene dell’Iran, quelle in cui credevamo di avercela fatta e invece siamo stati bloccati proprio all’ultimo, rimandati indietro **come delle stupide pedine di sherat** che se sbagli devi tornare indietro.» (163);

GEDA, AKBARI 2020: «L’odore della paura si era diffuso in casa nostra **come quello del qhorma palaw** dimenticato sul fuoco.» (12);

TOE 2010: «Le palme *rônier* e i manghi l’hanno accolta come vecchi amici scostando i rami al suo passaggio, e la piccola radura si è allargata per ospitarne il corpo, **come fa una mano che raccoglie il to dalla pentola.**» (33);

WADIA 2004d: «Ha la bocca piena di pizza che mangia a piccoli pezzi, arrotolandoli con le mani **come se fossero pezzi di ingera da intingere nel wat.**» (97).

## 2. Varianti grafiche

Il *corpus* attesta una notevolissima quantità di varianti e le cause di questa forte oscillazione grafica sono sia “esterne” sia “interne”. Le prime riguardano la mancanza di uno standard di riferimento per la grafia dei migratismi, dovuta allo scarso attecchimento nello scritto, alla recente circolazione e, in generale, alle poche attestazioni della parola in testi di lingua italiana. Inoltre, molte di queste parole provengono da lingue con diverso alfabeto e il processo di traslitterazione può non essere univoco. Le cause “interne”, invece, riguardano la volontà dei singoli autori: il maggiore o minore adeguamento al sistema fono-morfologico dell’italiano risponde a scelte precise. C’è chi mira a favorire la comprensione e ad accontentare il più possibile l’occhio del lettore italiano e chi, al contrario, opta per una traslitterazione più scientifica, fedele alla lingua di partenza e a scapito della lingua d’arrivo. In questi casi la forma “esotica” della parola viene conservata e al contempo è molto marcata la sua estraneità all’italiano.

È possibile notare come i migratismi di scarsa o nulla circolazione presentino una veste grafica meno adattata all’italiano, così come le varianti che risultano

minoritarie negli archivi giornalistici o nelle grandi banche dati di testi web. La forma del prestito è infatti indicativa del suo grado di attecchimento: «molti prestiti non hanno fortuna e vengono “espulsi” da una lingua, dopo un tentativo di introduzione, perché la loro struttura è estranea al sistema linguistico della lingua ricevente» (Zolli 1991: 3). Viceversa, gli esotismi con numerose attestazioni (e che magari hanno raggiunto il traguardo della registrazione lessicografica) sono più adattati: l'uso tende a rendere più stabile la forma del prestito.

Tuttavia, al di là della effettiva circolazione, per tutti i migratismi rimane valido quanto Marco Mancini ha notato per i soli neoislamismi: «la loro veste fonomorfológica [...] è generalmente scarsamente integrata» (Mancini 2010), e l'oscillazione nella grafia si deve soprattutto all'influenza di una lingua terza – il francese o l'inglese – che fa da tramite tra l'arabo e l'italiano. Il concetto è ripreso e ribadito anche da Laura Ricci: «si notano alcune oscillazioni non appianate, dovute sia alla distanza fra italiano e arabo sia alle interferenze degli adattamenti francesi e inglesi» (Ricci 2017: 137). Questa doppia grafia (francografia e anglografia) è particolarmente evidente e ricorre di frequente per i prestiti del campo semantico della moda (Sergio 2017). È difficile che l'ambiguità grafica venga superata a favore di una o dell'altra (o delle altre) variante, in quanto sono tutte corrette: i vocabolari preferiscono solitamente mettere a lemma la variante con grafia francesizzante<sup>105</sup>, mentre l'uso giornalistico protende più spesso per l'anglicismo, che è la forma prevalente anche nelle scritture del web.

Per queste ragioni, nella parte di commento delle schede del Glossario, le varianti grafiche sono discusse e analizzate a partire da più fonti, in modo da raffrontare la variante o le varianti del *corpus* con la variante o le varianti che hanno più fortuna negli archivi giornalistici e nel web.

In questo capitolo il discorso sulle varianti del *corpus* è incentrato piuttosto sulla individuazione delle tendenze più comuni: le oscillazioni grafiche non sono, infatti, del tutto casuali, ma lasciano intravedere analogie che le rendono raggruppabili per tipologie. A cominciare dalle varianti che occorrono all'interno della medesima opera (gruppo A) o in opere diverse di un medesimo autore (B), che sono indicative di una assoluta mancanza di stabilità. L'oscillazione si manifesta poi di frequente ad inizio parola, nell'incertezza tra maiuscola e minuscola (C), oppure nel mezzo,

---

<sup>105</sup> L'attestazione di alcuni neoislamismi nei vocabolari italiani dell'uso, con la segnalazione delle varianti registrate, è stata indagata da Laura Ricci. Cfr. la *tabella 1* in Ricci 2017 (: 139-142).

tramite alternanza tra scempia e geminata (D). Quegli autori che tendono a normalizzare la grafia degli esotismi, adeguandoli alla grafia italiana, evitano lettere non appartenenti all'alfabeto italiano (E, F, G, H); semplificano i nessi estranei al sistema fonico-morfologico dell'italiano (I, L, M, N); non scrivono l'h muta ad inizio o in fine di parola (O, P); omettono accenti e altri segni diacritici (Q).

A) Varianti nella medesima opera:

ZAGBLA 1997:

«Ognuno pretendeva che il suo discorso, le sue imprecazioni fossero seguiti dall'uomo che stava per andare in **Amblechi**, luogo molto ambito da ogni africano» (28);

**Ambleci**: Appellativo dei Paesi occidentali, soprattutto della Francia nel dialetto di Mussa. Come dicevo prima, ovunque si andava, era sempre la Francia. (in nota).

KANOUTE 2019:

«Il sabato mattina i due amici andarono al mercato dell'Esquilino per comprare gli ingredienti africani per cucinare il **ceeb-jèn** (riso e pesce) per fare una sorpresa a Paola che adorava questo piatto» (73);

«Il **Ceebu-Jen** che avevano cucinato era stato apprezzato da tutti» (75).

SMARI 2000:

«**Hamdullah**, rendo grazia ad Allah per tutto quello che mi accade» (9);

«Ora, mentre ti scrivo, va tutto bene, **Hamdu-lillah** [...] ora sta riacquistando la salute, **Hamdu-lillah**» (127);

«era all'ultimo camion, **hamdu lillah**» (147).

FRADI 2011:

«“A proposito Sheikh, le interpretazioni dominanti nell'Islam adesso non le sembrano qualche volta arcaiche? Non ci sarebbe bisogno di più *ijtihad*?” “Su certi principi della nostra religione non c'è da discutere e non c'è niente da innovare, ma su alcuni aspetti della vita di oggi abbiamo bisogno di nuove interpretazioni dei testi sacri come il Corano, gli *Hadith* (i detti del profeta Muhammad) e la Sunna. Purtroppo da quando si è deciso di chiudere la porta dell'*Ijtihad*, l'Islam e i musulmani stanno regredendo lentamente.”» (137).

METREF 2008:

«la mia bisnonna fu la prima a credere veramente nella scuola dei **rumi**.» (8);  
«elettricità, l'acqua dentro le case, il telefono, gli aerei... Questi **Rumi**, solo iddio potrà fermarli!» (42).

DEKHIS 2013:

«Ti dà fastidio lo **Sciaabi**? Non vuoi ascoltare la musica?» (26);

«Questi maschi limitati! Conoscono al massimo **Rai** o **Chaabi**, al limite qualche canzoncina orientale» (196).

#### B) Varianti in opere diverse di un medesimo autore:

TAWFIK 2006: «cercando di sfiorare con il cuore lo spirito del mondo che aleggiava sulla città in attesa dell'**adhàn** di mezzogiorno» (166);

TAWFIK 2011: «In attesa dell'annuncio della preghiera **azàn**» (184).

EHSANI 2016: «Chi cucinerà il **bolani** per me?» (41), «credo che la mia famiglia fosse la più povera del cortile, ma era una cosa a cui non ho mai fatto tanto caso se non quando qualcuno preparava il **bolani**, che a me piace moltissimo, ma che non potevamo permetterci di mangiare quasi mai» (75-76);

EHSANI, CASOLO 2018: «Quel giorno mamma aveva cucinato il **bolani** per noi quattro e per un'altra famiglia che ci faceva sempre tanti piaceri» (79).

TAWFIK 2000: «Salta da una parte all'altra del piccolo spazio, poi si ferma per seguire il martellante e rapido suono della **darbuka**» (176);

TAWFIK 2006: «“Karim suonava la **darbuca** ed io battevo sul **duff**”» (111).

TAWFIK 2000: «Lo immaginavo divorato dai **ginn**» (4);

TAWFIK 2006: «Avevo anche paura del buio e dei **ginn** che divorano i bambini cattivi come diceva la zia» (92);

TAWFIK 2011: «hanno il potere di Cupido, l'efficacia della magia dei **jinn** e l'effetto della polvere della luna» (251).

DEKHIS 2008: «“È stata recitata la **fatiha** e sono state espletate tutte le pratiche giuridiche secondo la **sharia**”» (175);

DEKHIS 2013: «Non agivano né a favore dello Stato né in linea con gli ideali del gruppo che combatteva per instaurare un governo di **Sciaria**» (216).

TAWFIK 2000: «qui non siamo in un paese islamico e non siamo sposati seconda la *Shari'ah*» (45);

TAWFIK 2011: «Tornare alle origini della fede e ristabilire l'ordine secondo il volere della *shari'a*» (221).

TAWFIK 2006: «Faten, la mia sposa, voleva cambiarsi sette vestiti il giorno delle nozze, uno per ogni apparizione agli invitati: iniziare con la *taqshita*, l'abito marocchino bianco con disegni arabeschi sul petto e sulle maniche» (8);

TAWFIK 2011: «Karima era ancora più affascinante dentro la sua seconda *taqscita*, un vestito tipico di tessuto color azzurro celeste e ornamenti d'arabeschi in filo dorato» (118).

### C) Oscillazione maiuscola / minuscola:

DEKHIS 2008: «Non ne volle sapere della preghiera dell'*aid*: era sempre più convinto del suo essere musulmano non praticante, una vocazione da mantenere quasi in clandestinità» (40);

METREF 2008c: «Poi verso la festa del grande *Aid*, gli arrivava un gregge di pecore e montoni da vendere per la festa» (62).

LAMRI 2007: «Smail lesse la "**Fatiha**" per benedire il matrimonio» (89);

DEKHIS 2008: «"È stata recitata la *fatiha* e sono state espletate tutte le pratiche giuridiche secondo la *sharia*"» (175).

LAKHOUS 2010: «Ero sempre a braccetto con tanti accompagnatori fantasma: **Jihad**, guerra santa, kamikaze, undici settembre...» (62);

GEDA, AKBARI 2020: «Gli Stati Uniti reagiscono finanziando e armando i *mujaheddin*, i patrioti guerriglieri impegnati nella *jihad*» (32).

SALEM 1993: «Io mettevo il *kohl* negli occhi perché è una tradizione araba, da noi tutte le donne lo usano» (133);

SMARI 2000: «"Perché non ci tingiamo gli occhi di **Khol**?"» (80).

BOUCHANE 1991: «L'altro giorno, a scuola, mi avevano detto che stasera ci sarebbe stato un concerto di musica Rai algerina al Palatrussardi. [...] Gli italiani mostrano di gradire molto il **Rai**, e si scatenano a ritmo di musica» (179);

SMARI 2008: «Il corteo era sul procinto di partire e tutto il quartiere era stracolmo di chiasso e di curiosi. Da ogni macchina uscivano musiche di volume assordante: **rai**, staifi, casbah...» (183).

D) Oscillazione scempia / geminata:

SALEM 1993: «La società kuwaitiana era molto chiusa e le donne erano costrette a nascondersi: dietro i muri o sotto l'**abbaya**» (83);

TAWFIK 2006: «Era molto giovane e aveva i capelli lunghi e scuri che svolazzavano sotto la sua **abâya** di seta nera, sistemata a caso sul capo e fatta scivolare stretta sul petto con una mano, per allargarsi poi sui fianchi, sollevata dal vento e lasciata agitarsi liberamente facendo intravedere le gambe magre e agili» (45).

TAWFIK 2000: «Lo immaginavo divorato dai **ginn**» (4);

DEKHIS 2011: «La diagnosi è una sola: sono stato posseduto da un **gin**» (83).

LAMSUNI 2006: «Tutto **halal** (lecito) come la carne **halal** a Porta Palazzo» (74);

LAKHOUS 2013: «macellerie **hallal**» (32).

KURTI 2017: «Un “**llokum**” e un bicchiere di acquavite erano tutto ciò che abbiamo potuto offrirgli per il nostro matrimonio» (11);

LEVANI 2017: «A patto che la prossima volta tu mi porti i **lokum** con le noci e non quelli schifosi con il pistacchio» (10).

PAS BAGDADI 2002: «A casa avevo sempre mangiato la **pitta**, bassa e spugnosa» (52);

GEDA, AKBARI 2020: «Se cuocevano il **khamri**, il pane piatto che mangiamo noi, simile alla **pita** greca e al **naan** pakistano, ogni porzione era divisa con precisione millimetrica e ogni briciola raccolta e conservata» (42).

MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: «Era talmente preso dai ricordi che, all’inizio, non si era neppure accorto delle note dello **xoodu** e dei **sabar** che si diffondevano nella grande stanza gremita di persone sedute per terra e illuminata dalle lampade a gas» (114);

GAYE 2013: «Il **sabaar** non tuona più nella grande piazza, come una volta» (16).



MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: «Lui ama la nostra musica tradizionale e suona lo *xaalam*» (110);

GAYE 2013: «Non dormirai nelle capanne di paglia, non ti cadrà la pioggia addosso in mezzo alla foresta e non sentirai le corde purificate della *kora*, dello *xalam* e i suoni del *balafon* che partoriscono la musica avvincente e tonica» (119-120).

#### E) Oscillazione *j / g*:

TAWFIK 2000: «Il mio accusatore, avvolto nella sua *jellaba* bianca, come l'ho sempre visto, era una figura solare che emanava bontà e, nello stesso momento, determinazione e fragilità» (15);

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Dovevo indossare la *gellaba*. Per il turbante, il *taguelmoust*, era ancora presto» (15).

TAWFIK 2006: «Sapevo che lei serviva presso il palazzo di un ricco signore, in un altro quartiere, e ogni tanto ci portava della carne e dei vestiti dalla casa del *Hajj* come lo chiamava» (188);

LAKHOUS 2010: «gli piace molto essere chiamato *hagg*, il pellegrino. È un appellativo prestigioso, si dà a chi compie il pellegrinaggio alla mecca oppure a un vecchio in segno di deferenza» (57).

#### F) Oscillazione *k / c* e *k / q*:

TAWFIK 2000: «Salta da una parte all'altra del piccolo spazio, poi si ferma per seguire il martellante e rapido suono della *darbuka*» (176);

TAWFIK 2006: «“Karim suonava la *darbuca* ed io battevo sul *duff*”» (111).

EHSANI 2016: «Ordina un sacco di cose, agnello alla brace, verdure grigliate, delle *kofte*, polpette piccanti a base di lenticchie, riso, melanzane farcite» (187);

LEVANI 2016: «Mia sorella Mimoza preparava cibi albanesi – *byrek*, *qofte*, *pilaf* – e un paio di mesi dopo ‘andare a fare l’ape dall’albanese’ diventò così di moda che non potevo più starci dietro e presi una ragazza a lavorare al Toringrad» (18).

ZAGBLA 1997: «Oltre alle normali consumazioni, si potevano organizzare anche feste di vario genere e ballare a ritmo di Samba, **Macossa**, ecc.» (44);  
IBRAHIMI 2009: «Ma se non ci sono clienti bianchi, solo musica camerunense, **makossa** o bikutsi. Zlatan sta diventando un esperto. Conosce perfino il re della **makossa**, Sam Fan Thomas. La sua musica per i ragazzi è come una droga, la ballano fino all'alba» (152).

LAMRI 2007: «Il suk è ancora più a sud. È una grande piazza rettangolare a cui manca un angolo [...] abbiamo girato tutti i **suk** del Paese» (109);

TAWFIK 2006: «simile ai locali diffusi nei nostri quartieri e nei vecchi **suq**» (164).

#### G) Oscillazione *w / u*:

SALEM 1993: «i prigionieri vengono bendati, fucilati alla schiena e i loro corpi precipitano in fondo alla gola, sul greto del **wadi**, un piccolo fiume verde» (17);

TEKLE 2005: «Era un **uadi**, il letto di un torrente che una volta all'anno era percorso dall'acqua e sulle cui sponde alcuni alberelli sparuti erano riusciti a sopravvivere» (99).

#### H) Oscillazione *i / y*:

SALEM 1993: «Per mezzogiorno preparavamo cibi sostanziosi a base di verdure, carne e riso: *maqluba*, *mulukhà*, **bàmia**, *kufta*, *dawàli*» (33);

TAWFIK 2006: «“Che cosa hai preparato oggi, mamma?” “Per adesso riso e **bamya** e per stasera faremo le *kibbe* e la *kufta* al forno, ti andrebbe?”» (87).

EHSANI 2016: «Chi cucinerà il **bolani** per me?» (41), «credo che la mia famiglia fosse la più povera del cortile, ma era una cosa a cui non ho mai fatto tanto caso se non quando qualcuno preparava il **bolani**, che a me piace moltissimo, ma che non potevamo permetterci di mangiare quasi mai» (75-76);

EHSANI, CASOLO 2018: «Quel giorno mamma aveva cucinato il **bolany** per noi quattro e per un'altra famiglia che ci faceva sempre tanti piaceri» (79).

LAITEF 1994: «Senza soldi non avrei potuto comprare casa, così mi venne in mente di preparare, per poi venderlo in giro, un piatto iracheno, una specialità di gusto orientale: il **biriani**» (66);

WADIA 2005b: «“Tua zia ci ha mandato delle spezie freschissime da Bangalore e abbiamo fatto frittelle di patate, riso *biryani*, *palak paneer* e *dal* di lenticchie”, sbava la Mutti» (57).

TEKLE 2005: «chiamò una donna che armeggiava con un fornello a gas in uno sgabuzzino e le ordinò di preparare il *ciai*, il caratteristico tè eritreo» (31-32);  
GEDA, AKBARI 2020: «la gente passava più tempo a scavare tombe che a bere *chay*» (43).

#### I) Oscillazione *ou / u*:

GAYE 2010: «Modu aveva perso i suoi genitori quando aveva cinque anni ed era stato cresciuto da suo zio, un sarto che ogni giorno andava in negozio sperando di aggiustare un paio di pantaloni e di *boubou* (completino molto colorato che indossano le donne africane) per mantenere la sua famiglia» (125);

TOE 2010: «Un uomo, forse un ghanese, indossava addirittura un gran *bubù*, la larga tunica bianca o variopinta che è l'abito da cerimonia di molti notabili africani» (19);

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Sarei partito con i vestiti più belli, i sandali nuovi, i pantaloni neri con ricami bianchi ai lati e la gellaba bianca. Sopra avrei indossato il *bubu*, la grande tunica indaco» (62).

BOUCHANE 1991: «Stasera alla moschea ho mangiato un vero *cous-cous* marocchino» (58);

FORTUNATO, METHNANI 1990: «mangio il mio *cuscus* proprio con gusto» (54).

KAMSU TCHUENTE 2006: «La mia vecchia zia mi aveva servito il solito *foufou*, la nostra polenta, condito con salsa di arachidi» (64);

IBRAHIMI 2009: «La pensione è vicina alla stazione, e quindi c'è sempre gente di passaggio, così Sylvie cucina pentole di riso e *fufu*» (151).

WADIA 2010: «sono andata in Marocco per una breve vacanza. Senza che aprisse bocca, i commercianti del *souk* di Marrakesh si sono rivolti a Nicola in italiano» (103);

DEKHIS 2020: «Però andava in città per il *suk*, il mercato settimanale» (39).

GAYE 2010: «“Ti vedo elegante, fratello”, mi disse. “Sei diventato *toubab*”» (124-25);

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Mia mamma sperava che mi curasse l'unico dottore *tubab*, bianco» (21).

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Nel villaggio si levarono al cielo gli *you you* di gioia delle donne» (20);

DEKHIS 2008: «Un pazzo *yuyu* riecheggiò in tutta l'abitazione» (15).

#### L) Oscillazione *dj / j / g*:

CHOHRA 1993: «uscì un signore nero, alto e molto vecchio, che camminava appoggiandosi a un bastone. Indossava una lunga tunica bianca, la *djeleba*, l'abito degli uomini del deserto, e aveva un turbante dello stesso colore sulla testa» (32);

TAWFIK 2000: «Il mio accusatore, avvolto nella sua *jellaba* bianca, come l'ho sempre visto, era una figura solare che emanava bontà e, nello stesso momento, determinazione e fragilità» (15);

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Dovevo indossare la *gellaba*. Per il turbante, il *taguelmoust*, era ancora presto» (15).

DEKHIS 2013: «“Secondo te io dovrei mettere uno *hidjab*?”» (207);

LEMES DIAS 2009b: «Dodici paia di sopracciglia femminili, incluse quelle di Tahia, si alzarono, andando a sbattere contro lo *hijab*...» (59).

DEKHIS 2008: «“Novità dei *mudjahidin* sul fronte? Sempre la solita tiritera”» (131);

NAZARI 2009: «I sindaci hanno potere, come Ismail Khan, che era un capoguerrigliero ai tempi dei *mujahedin*» (26).

#### M) Oscillazione *dh / z*:

TAWFIK 2006: «cercando di sfiorare con il cuore lo spirito del mondo che aleggiava sulla città in attesa dell'*adhàn* di mezzogiorno» (166);

TAWFIK 2011: «In attesa dell'annuncio della preghiera *azàn*» (184).

#### N) Oscillazione *sc / sh*:

SMARI 2000: «Entrarono nella moschea, dissero la *Iscia*, la preghiera della sera» (35);

FRADI 2011: «“Vieni alla preghiera di *Al Isha*?” “Ci provo Sheikh. Non è sicuro”» (136).

DEKHIS 2008: «Puntò l'indice verso il cielo e con il fiato corto recitò un pezzo dello *sciahada*» (102);

TAWFIK 2011: «aveva udito con certezza la pronuncia della *Shahàda*, la testimonianza di fede» (34).

LATIFI NEZAMI 2011: «Lo *Scià* di Persia aveva ben altro da affrontare con i suoi generali che mandarne qualcuno con un gruppo di scalatori sulla montagna più alta del mondo» (99);

NAZARI 2009: «Sul sito c'è il quadro dedicato a Khaleq Hazara, il ragazzo che nel 1933 ha ammazzato lo *shah*, che si chiamava Nadir Khan» (53).

DEKHIS 2013: «Non agivano né a favore dello Stato né in linea con gli ideali del gruppo che combatteva per instaurare un governo di *Sciaria*» (216);

DEKHIS 2008: «“È stata recitata la *fatiha* e sono state espletate tutte le pratiche giuridiche secondo la *sharia*”» (175).

TAWFIK 2011: «Karima era ancora più affascinante dentro la sua seconda *taqscita*, un vestito tipico di tessuto color azzurro celeste e ornamenti d'arabeschi in filo dorato» (118);

TAWFIK 2006: «Faten, la mia sposa, voleva cambiarsi sette vestiti il giorno delle nozze, uno per ogni apparizione agli invitati: iniziare con la *taqshita*, l'abito marocchino bianco con disegni arabeschi sul petto e sulle maniche» (8).

#### O) Oscillazione di *h* ad inizio di parola:

LAKHOUS 2010: «*Urì!* Ecco cosa guadagna un bravo musulmano: bellissime donne che rimangono sempre vergini dopo ogni rapporto sessuale» (148);

FRADI 2011: «“Ma la questione delle *huri* per gli uomini è vera?” “Certo, l'ha detto Dio.” “E le donne non hanno diritto a un tipo di *huri* maschile come premio nel paradiso?”» (138).

SMARI 2000: «Mahdi non ha dimenticato i nostri usi, pensò. Neanche lì dov'è, nel paese degli estranei e della nostalgia, la *ghorba!*» (8-9);

DEKHIS 2013: «Sono solo in questo Paese. Per la prima volta provo la sensazione di essere straniero. Sento la *gorba*, che non ha sinonimo nelle lingue che non esportano emigrati» (88).

P) Oscillazione di *h* alla fine di parola:

METREF 2008a: «basta la “**baraka**”, la benedizione, del loro antenato.» (20);  
SMARI 2008: «“No” ribatté energicamente lui “è la fortuna, o ‘culo’ come dite voi, nel mio Paese si dice ‘**barakah**’”» (125).

TAWFIK 2000: «Avevo visto alla stazione molti stranieri, ma non tanti così, da sembrare di essere capitati in una **casba**» (89);

LAMRI 2007: «Forse dopo sei anni di cammino, forse sei giorni, forse sei minuti, non di più, mi trovo nella **Casbah**» (109).

LAKHOUS 2010: «Non c’è versetto, o *hadit*, che vieti alla donna di fare l’imam» (60);

LAMSUNI 2006: «Fratello! Siamo ancora discutendo se questo o l’altro *hadith* è vero o falso da quattordici secoli» (216).

TAWFIK 2006: «con la mano sinistra aveva tolto la *kefia* che gli copriva il volto» (41);

NAZARI 2009: «Mi sono comprato un vestito afgano e un... non un turbante perché noi non l’abbiamo, io odio i turbanti, quello che abbiamo anche qua assomiglia a quello palestinese, una **kefiah**» (24).

DEKHIS 2013: «Rafiq non aveva mai fatto crescere la barba fitta, come prescritto dalla *sunna*» (208);

LAMSUNI 2002: «Quello che chiamiamo “**Sunnah**” (tradizione), deve essere esaminata a fondo perché la storia politica dell’Islam ha alterato tante cose» (53).

Q) Accenti e altri segni diacritici:

TAWFIK 2006: «cercando di sfiorare con il cuore lo spirito del mondo che aleggiava sulla città in attesa dell’*adhàn* di mezzogiorno» (166);

TAWFIK 2011: «In attesa dell’annuncio della preghiera *azàn*» (184);

GEDA, AKBARI 2020: «i muezzin, d'un tratto, hanno invaso le strade con l'*azan*, il richiamo salmodiato, recitato secondo la tradizione sciita» (168).

SMARI 2000: «Ecco il pranzo... sarà *halal*? Potrò mangiarlo?» (19);

TAWFIK 2000: «Versetti del Corano e cartelli in arabo, dove si precisa che la carne in vendita è *halâl*, macellata secondo la *Shari'ah* islamica» (189).

TAWFIK 2011: «Essere deflorata al di fuori del matrimonio poteva scatenare uragani di rimproveri quotidiani dei parenti, la condanna dei vicini e poi di tutta la città e infine il grido *harâm* dei religiosi» (60);

LAKHOUS 2013: «i musulmani, diversamente da noi, non mangiano la carne di maiale perché è *haram*, illecita» (45).

SOKENG 1999: «Quando tornavo a casa il sabato, facevo i lavori, e cucinavo alcuni piatti nostri per Rachid: il cuscus, il *tajine*, una sorta di stufato di pesce, o la nostra minestra di lenticchie, la *harira*, di cui mio marito era particolarmente goloso» (168);

TAWFIK 2011: «bevuta una tazza di *harira*, la squisita minestra per la colazione della prima mattina, all'alba del nuovo giorno» (122).

PAS BAGDADI 2002: «La *Hora*, una danza semplicissima da fare in cerchio, radunava tutti intorno alla fisarmonica, anche i più timidi e i più impacciati» (107);

BICEC 2013: «Io ero venuto dalla Siberia desideroso di partecipare ai balli del paese, dove solitamente si radunavano tutti i giovani per ballare la *horâ*, il nostro ballo nazionale dove la gente si prende per mano a formare un grande cerchio» (74).

LAITEF 1994: «potei perfino entrare in un ristorante del mercato e ordinare una bella porzione di *kebâb* siriano» (58);

TAWFIK 2011: «Le macellerie *halal* occupavano intere vetrine, una vicino all'altra come per non lasciare spazio libero senza carne, senza prodotti alimentari, senza spezie e alternate a negozi di *kebab* e piccoli bazar» (127).

GADJI 2000: «mi aveva chiesto se volevo mangiare quella sera a casa sua un "*mafe*" (piatto a base di riso con sugo di burro d'arachidi)» (12);

MADEMBA 2011: «A volte questa nostalgia mi prende alle spalle di sorpresa, magari parlo al telefono con mia sorella e le dico: "Ma cosa mangiate ora?"

Magari mi risponde *mbakhal*, oppure *mafé*, oppure *thiéboujeun*. Questi cibi mi mancano» (42).

LAMSUNI 2002: «La sua ira e le mie lacrime non cambiano nulla. Questa è la vita! Questo è il destino! Tutto è già stato *maktub*! (scritto!)» (37);

LAKHOUS 2010: «nessuno può sfuggire al *maktùb*, il destino» (29).

SALEM 1993: «Per mezzogiorno preparavamo cibi sostanziosi a base di verdure, carne e riso: *maqluba*, *mulukhìa*, *bàmia*, *kufta*, *dawàli*» (33);

LAKHOUS 2010: «cucinerò un po' di piatti egiziani come la *mulukhia* e il pollo al forno col riso» (149).

KUBATI 2000: «“Eh, un po' di tempo fa avevamo anche il *rakì*. Da fuori ci portavano le uova piene di *rakì*. In pratica, con una siringa si sostituiva l'interno dell'uovo con *rakì*”» (96);

LEVANI 2016: «I miei ex soci si facevano vivi di tanto in tanto, chi per bere un bicchiere di buon *raki* e chi per chiedermi di fare da garante in questo o quell'affare» (13).

TOE 2010: «una donna di quasi cento chili, il grande turbante verde Islam ben tirato sulla testa, mezza nascosta dalle lunghe fronde di una palma *rônier*» (16);

FOFANA, TAMBURINI 2019: «M'makan aveva molte attività. Raccoglieva e vendeva i *rônier*. Sono frutti di una palma, molto grossi, di cui si mangia anche la buccia» (20).

TAWFIK 2000: «qui non siamo in un paese islamico e non siamo sposati seconda la *Shari'ah*» (45);

LAMSUNI 2006: «Alla fine, mi sono sottomesso all'ironia del buco primordiale come la donna è sottomessa alla chiesa cristiana o alla *chari'a* islamica» (130);

DEKHIS 2008: «“È stata recitata la *fatiha* e sono state espletate tutte le pratiche giuridiche secondo la *sharia*”» (175);

TAWFIK 2011: «Tornare alle origini della fede e ristabilire l'ordine secondo il volere della *shari'a*» (221);

DEKHIS 2013: «Non agivano né a favore dello Stato né in linea con gli ideali del gruppo che combatteva per instaurare un governo di *Sciaria*» (216).

LAMRI 2007: «A Dialokoto abbiamo incontrato due *talibé*» (113);



KANOUE 2019: «Tutti i *talibe* (alunni), erano convinti che sarebbe stato il marabout a portarli in paradiso, e che il loro dipendeva dalle sue benedizioni» (22).

LAKHOUS 2010: «non dimentico di dare la *zakât*, l'elemosina ai poveri» (40);  
COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «All'ingresso un uomo raccoglieva la *zakat*, cioè il tributo che ciascun musulmano ha il dovere di dare, per il bene della comunità» (179).

### 3. Qualifica grammaticale

I migratismi del *corpus* sono quasi tutti sostantivi. Oltre il 90% delle schede del Glossario registra un sostantivo, ma la percentuale supera il 95% se ai sostantivi si aggiungono le locuzioni sostantivali (4) e quelle voci che assumono valore sia di sostantivo che di aggettivo (12). Il restante nucleo di migratismi riunisce aggettivi (11), interiezioni (7) e forme verbali (2).

Il dato non sorprende. I migratismi, infatti, «esprimono referenti legati a cose materiali locali o a concetti cultorospecifici (flora e fauna, cibo, riti, costumi, ecc.)» (Ricci 2015: 126) e sono principalmente “realia” o “culturemi” (Ricci 2017: 133)<sup>106</sup>, ovvero prestiti di necessità senza corrispondenza nella lingua d'arrivo, denotanti oggetti concreti o fenomeni tipici di una determinata cultura. Era dunque prevedibile che la maggior parte delle voci raccolte riguardasse nomi di cose materiali o di concetti culturali.

È da precisare che per qualifica grammaticale si intende quella assunta dalle voci in italiano. Si verificano, infatti, situazioni di cambio di categoria, o “conversione”, con passaggio da una classe del discorso ad un'altra. Ad esempio, l'espressione *mushi-mushi* in giapponese è una interiezione (equivale all'italiano “pronto” che si dice al telefono), mentre nell'occorrenza riscontrata nel *corpus mushi-mushi* è utilizzato come sostantivo:

---

<sup>106</sup> Anche Donato Cerbasi (2017: 28 e 36) parla di *realia* in relazione alle parole della lingua madre che vengono mantenute nella scrittura in italiano degli scrittori stranieri. Ai “realia/culturemi” in due scrittrici postcoloniali italiane (Igiaba Scego e Cristina Uba Ali Farah) accenna Andrea Sirotti nella sua analisi linguistica-stilistica (Sirotti 2013: 83). Sulla problematicità della traduzione dei *realia* si vedano Osimo 2010 e Vlahov, Fiorin 2020.

WADIA 2010: «Dopo tre mesi di ammiccamento, Yoshio mi ha chiesto se poteva farmi una domanda molto personale. Toh, un invito a fare un po' di *mushi-mushi*, mi sono detta. Invece, paonazzo in viso, ha chiesto quanti anni avessi» (172).

### 3.1 Il genere dei sostantivi

Riguardo al genere dei sostantivi, desumibile considerando l'articolo o l'aggettivo correlato, è netta la prevalenza del maschile (genere di default per i prestiti), non solo per i nomi terminanti in *-o* oppure in *-i*, ma anche, talvolta, in *-u* e in *-a*:

TEKLE 2005: «Per rilassarmi mi voltai a guardare mia madre, che sedeva composta, il bel viso messo in risalto **dal nezelà** candido» (30-31);

KAMSU TCHUENTE 2006: «Ogni quindici giorni, quando i colonizzati si rifiutavano di consegnare il tributo istituito agli agenti mandati dall'amministrazione coloniale, gli occupanti europei spedivano dei miliziani africani, i **mbulu-mbulu**, che arrivavano con i loro fucili e costringevano i contadini a lavorare» (16).

Uniformandosi alla grammatica italiana, gli autori utilizzano prevalentemente il femminile per sostantivi uscenti in *-a*:

BUTCOVAN 2007: «“Ti ricordo, perché tu li hai assaggiati questi piatti, **la ciorba**, la minestra, i *mititei*, le piccole polpette, **la placenta**”» (100);

TAWFIK 2000: «I canti accompagnati dal suono struggente **della rababa**» (130).

La gran parte dei sostantivi del Glossario termina per consonante. A questi è assegnato generalmente il genere maschile:

LAKHOUS 2013: «noi in Albania abbiamo **il Kanun**, la legge della vendetta» (58);

LAKHOUS 2010: «Sayed riceve la proposta di fare **il muhàllil**, cioè di sposare la ragazza e ripudiarla, così lei potrà tornare dal primo marito» (131);

GAYE 2013: «**Il sabaar** non tuona più nella grande piazza, come una volta» (16);

BOUCHANE 1991: «decido di lanciarmi in un'altra impresa gastronomica: **il tajin** marocchino. È un piatto di pesce (o di carne) e verdura che si prepara in una pentola di terracotta bassa, con un alto coperchio a cono» (66).

Tuttavia, non sono rari i casi in cui la neutralità sia stata mantenuta. Sono generalmente al neutro i nomi delle festività religiose:

BOUCHANE 1991: «Domani si celebra la festa di **Id el-Kabir**, cioè del sacrificio, per commemorare Abramo che fu disposto a immolare suo figlio a Dio. Oggi è **Arafa**, la vigilia della festa, e osservo il digiuno fino al tramonto» (53);

BOUCHANE 1991: «Ho ricordato la felicità che provavo nell'andare alla mosche a pregare, e la gioia che mi riempiva il cuore quando mangiavamo tutti assieme per festeggiare degnamente **El-Esagher**» (32);

SHIRI 2016: «Ogni anno ci sono dieci giorni di una grande ricorrenza religiosa che si chiama **Ashura**» (44), «Durante il periodo della festa di **Ashura** le famiglie invitano altre famiglie del quartiere a casa, a mangiare» (45);

WADIA 2004b: «Mio padre prese alla lettera i suoi obblighi, incluso quello di andare a salutare la mamma solo a **Diwali**, il capodanno degli indù» (36).

E i nomi di alcuni piatti tipici:

FOFANA, TAMBURINI 2019: «si mangiava seduti su delle sedie basse e si prendeva il cibo con le mani da un recipiente per terra, un cibo buono, couscous con **fakoi**, una specie di spinaci» (93);

LONGO 2009: «Oltre alle tante manifestazioni di affetto, mamma mi coccolò con i piatti di mia preferenza: "**limbondo**" (foglie di manioca macinate e

cucinate con bicarbonato di sodio), “**makayabo**” (pesce, analogo al baccalà)» (202);

MADEMBA 2011: «A volte questa nostalgia mi prende alle spalle di sorpresa, magari parlo al telefono con mia sorella e le dico: “Ma cosa mangiate ora?” Magari mi risponde *mbakhal*, oppure *mafé*, oppure *thiéboujeun*. Questi cibi mi mancano» (42).

Un medesimo termine può comunque presentare un’oscillazione di genere ed essere attestato sia al maschile sia al femminile:

SMARI 2000: «Ho cenato senza appetito, senza nessun piacere; patate e **merghez fritte**, mia passione da quando ero bambino» (15);

LAKHOUS 2013: «C’è ovviamente un ingrediente indispensabile: **il merguez**, una salsiccia frasca e speziata, fatta con la carne del montone, ovviamente *halal*, e diffusa fra i maghrebini» (119).

DEKHIS 2008: «Puntò l’indice verso il cielo e con il fiato corto recitò un pezzo **dello sciahada**» (102);

TAWFIK 2011: «aveva udito con certezza la pronuncia **della Shahàda**, la testimonianza di fede» (34).

Laddove il sostantivo presenti nella lingua di partenza due uscite distinte per il maschile e il femminile, la distinzione viene riproposta anche in italiano:

LAMSUNI 2006: «**Hajja** Mina trema e piange» (76);

TAWFIK 2006: «Sapevo che lei serviva presso il palazzo di un ricco signore, in un altro quartiere, e ogni tanto ci portava della carne e dei vestiti dalla casa **del Hajj** come lo chiamava» (188).

DEKHIS 2008: «Per ora su di lui pesava soltanto una condanna per diserzione alla chiamata alle armi, un reato minore finché non avesse commesso qualche sciocchezza nella macchia, e non fosse ricercato come **irhabi** dalle forze dell’ordine» (64);

DEKHIS 2013: «“Una donna **irhabia!**” esclama. “Una donna **irhabia!**”» (123).

SALEM 1993: «La sua famiglia mi vedeva malissimo, mi considerava una ribelle, **una kàfira**» (46);

SMARI 2000: «Che avesse riconosciuto in lui un arabo, un musulmano? Diventato ormai **un kafir**, un senza Dio, un senza legge, come quelli di qui, della *ghorba*?» (157).

DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: «“Il tuo Edson è **una maricas**” [...] Mi tradiva col peggiore dei tradimenti: darsi come una femmina con un gay, il mio uomo. **Un maricão**» (54).

DEKHIS 2013: «Si contano una cinquantina di **mudjahidin** e sorelle **mudjahidat**» (125).

Altre volte, invece, la medesima forma è utilizzata sia per il maschile sia per il femminile:

GADJI 2000: «Per esempio un tunisino convivente con **una “tubab”** (una donna bianca), che decide di portare i figli a studiare nel suo paese d’origine per dar loro una educazione islamica è un caso che viene subito ripreso dalla stampa e dai mass media» (54);

GAYE 2013: «Mi hanno giudicato un occidentale, per loro ho calpestato le mie radici e sono diventato **un vero tubab**» (63).

### 3.2 Il numero dei sostantivi

Per quanto riguarda il numero si presentano due situazioni opposte. Una prima, più frequente, in cui la forma è unica per singolare e plurale:

METREF 2008b: «Nel suo villaggio era disprezzato perché figlio di **un “amjah”**. Così chiamano quelli che spariscono nell’emigrazione, in Francia, in Belgio o altrove, per anni senza dare segni di vita: “*risucchiati dalla grande città*”, si diceva. La gente pensa che tutti **questi “amjah”** si sono lasciati andare ai piaceri (alcol, donne, gioco d’azzardo...) e alla vita felice di là e che si sono dimenticati di genitori, mogli e figli...» (46).

MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: «la folla che scorreva sui marciapiedi: donne avvolte negli **ampi boubou**, gruppi di studenti diretti all’università, turisti dal volto chiaro, dai capelli biondi o castani.» (16), «indossava **un boubou** bianco molto elegante, ricamato sul davanti, e teneva in mano uno strumento musicale che mio fratello riconobbe subito» (87).

SHIRI 2016: «Metteva **il burqa** per nascondere il viso solo quando andava in altre città dove comandavano i talebani, i quali obbligavano le donne a coprirsi il viso quando uscivano di casa. Lei aveva **alcuni burqa** di colori diversi» (26).

Una seconda situazione prevede invece la differenziazione del numero. Anche in questo caso, come già per la differenziazione vista poco sopra tra maschile e femminile, la causa sarà da ricercare nella volontà di mantenimento delle forme presenti nella lingua d'origine:

ITAB 2003: «Quei militari israeliani e maroniti, non potendo ammazzare **dei fedaeiin**, dei guerriglieri, si sono vendicati su persone inermi.» (9), «Morire non mi spaventava. Ero **un fedaa**i e per la gente che mi amava, per il mio popolo sarei diventato uno *sciahid*» (13).

SHEHU 2001: «L'unica novità rispetto al passato era che adesso morivano anche donne e bambini, uccisioni vili che mai **i kanuni**, le nostre consuetudini di un tempo, avrebbero permesso.» (15), «Sai dov'è che siamo ancora popolo? In quelle zone dove la gente è rimasta ancora **ai kanuni**, all'ancestrale diritto consuetudinario» (37);

LAKHOUS 2013: «noi in Albania abbiamo **il Kanun**, la legge della vendetta» (58).

SMARI 2000: «Nella sua mitologia giovanile, **il mujahid** gli era apparso come il modello morale più alto» (111);

DEKHIS 2008: «“*Salamalekum!* Qualcuno ha il *misk*? Come va con l'abluzione? Come va in moschea? Novità **dei mudjahidin** sul fronte? Sempre la solita tiritera”» (131);

NAZARI 2009: «I sindaci hanno potere, come Ismail Khan, che era un capoguerrigliero ai tempi **dei mujahedin**» (26).

SHEHU 2001: «“Mica c'era posto per i sentimenti, allora. Era il mediatore, **lo shkesi**, che chiedeva la mano allo zio materno della sposa e doveva assicurare i soldi per il *pajen* e l'*unaza*» (19);

SELMANAJ LEBA 2019: «Gli intermediari, **shkesët**, che combinavano i matrimoni si trovavano in difficoltà» (14).

### 3.3 Locuzioni, aggettivi e interiezioni con valore sostantivale

Nel *corpus* sono presenti quattro locuzioni sostantivali. In un caso il genere non è precisato, negli altri tre può essere individuato dalla preposizione o dal contesto.

Locuzione sostantivale femminile (*loc. s.f.*):

FAYE, COLLETTA 2011: «Ero poco più che ventenne e avevo appena ricevuto il permesso di entrare **nella fayda tijaniya**, la strada che porta al livello alto della conoscenza di Dio» (10).

Locuzione sostantivale maschile (*loc. s.m.*):

LAKHOUS 2010: «Un uomo che ha soltanto figlie femmine è un padre a metà, per questo merita compassione: pover'uomo, è **abu al-banat**, padre di femmine» (62).

PAS BAGDADI 2002: «Mi torna alla mente un ricordo legato **allo Yom kippur**, giorno di espiazione e di digiuno» (21).

Locuzione sostantivale neutra (*loc. sost.*):

TAWFIK 2000: «“Un’italiana che fa la danza del ventre. Il mondo sta cambiando.” “Prego, si dice **raqs sharqi**, ovvero ‘danza orientale’. Non fare come certi ignoranti: bisogna iniziare a chiamarla così”» (177).

Sono poi numerosi i migratismi che hanno valore sia di sostantivo sia di aggettivo, come nei casi di *halal* e *haram*:

HALAL

- aggettivo (‘lecito, consentito’):

LAMSUNI 2006: «Tutto *halal* (lecito) come la carne *halal* a Porta Palazzo» (74).

- sostantivo (‘legalità’):

TAWFIK 2000: «“Adesso sei mia nell’*halal*”» (81);

TAWFIK 2011: «“Non sono forse tua moglie? Nel *halal* come ti insegnano i tuoi fratelli, non ho i miei diritti?”» (246).

#### HARAM

- aggettivo (‘illecito, proibito’):

BOUCHANE 1991: «Per la prima volta da quando sono nato, oggi ho mangiato carne *haram*, che non è stata macellata come prescrive il Corano.» (79), «Sono coincidenze o segnali per farmi capire che le cose *haram* per me non vanno bene?» (90).

- sostantivo (‘peccato’):

BOUCHANE 1991: «chiamarci bastardi è come dire che siamo figli di *haram*, di una donna che va con tanti uomini» (103).

Infine, da notare che l’interiezione *namastè* è classificabile anche come sostantivo (secondo esempio):

WADIA 2004e: «“Namastè”, dice la ragazza, giungendo le mani e chinando la testa in avanti» (122);

WADIA 2007b: «Inchino la testa in un ultimo *namastè* e mi allontano con lo sguardo basso» (137).

#### 3.4 Aggettivi, forme verbali, interiezioni

Le forme verbali presenti nel Glossario sono solamente due. La prima è un infinito sostantivato:

FERNÁNDEZ 2011: «un piede dopo l’altro, notte nera che più nera non si può, l’aria comincia, faticosamente, ad aprirsi uno spiraglio, scema lentamente **il candombear**, guaisce la città attorno a me» (173-174).

La seconda una forma in *-ing* dell’inglese di Nigeria:



UBA 2007: «Mi davo da fare, e da noi c'è una parola precisa per questo darsi da fare: *houzling*» (129).

Più numerosi gli aggettivi, invariati nel genere:

DEKHIS 2008: «Iniziava con la formula che recitava, in **carattere decorativo kufi**: “Nel Nome di Allah Misericordioso”» (34);

TAWFIK 2011: «versetti del Corano scritti con **calligrafia kufi**» (109).

E nel numero:

TOE 2010: «una donna di quasi cento chili, il grande turbante verde Islam ben tirato sulla testa, mezza nascosta dalle lunghe fronde di una **palma rônier**» (16), «Le **palme rônier** e i manghi l'hanno accolta come vecchi amici scostando i rami al suo passaggio, e la piccola radura si è allargata per ospitarne il corpo, come fa una mano che raccoglie il *to* dalla pentola» (33).

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Mia mamma sperava che mi curasse l'unico **dottore tubab**, bianco.» (21), «C'era il quartiere con i **dirigenti tubab**, con le scuole e ciò che serviva per vivere in un mondo a parte, come in Europa» (37).

Per concludere la casistica delle classi del discorso attestate nel *corpus*, si registrano anche diverse interiezioni di derivazione araba:

GAYE 2013: «Gli chiesi come stesse andando il suo lavoro. Mi rispose: “**Alhamdou lillah**”, “Ringrazio Dio”» (105);

DEKHIS 2008: «**Allah Akber!** Dio è grande!» (15);

DEKHIS 2008: «hai avuto un malanno grave... ma è già passato, **hamdullah**, grazie a Dio!» (105);

BOUCHANE 1991: «Preoccupati invece della tua situazione in Italia. Non è delle migliori ma devi resistere, finché... **insh'Allah**...» (76), «Accompano Taufik a vedere la zona in cui, **insh'Allah**, abiteremo presto» (146);

BOUCHANE 1991: «Sono sicuramente arabi, ma non riesco a indovinare la nazionalità, così mi avvicino e dico “**Salam!**”. È il saluto che scambiamo in tutto il mondo arabo» (12).

#### 4. Lingue di provenienza

Non è sempre possibile determinare con sicurezza la lingua di provenienza di un migratismo. Perché vi sia certezza, è necessaria una fonte a conferma. Le fonti possono essere interne al *corpus*, ad esempio note o glossari (A), oppure esterne, ad esempio repertori di neologismi o vocabolari che registrano la voce (B):

A)

BAAY: wolof.

MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: «Fino a quel momento era stato altrettanto con *baay* Daam» (74).

Nota a *baay*: «“padre”, in lingua *wolof*».

B)

CHAKRA: sanscrito.

WADIA 2004c: «“Il Guru Guedado vi elargirà il dono della pace, pulirà le vostre aure, allontanerà il malocchio che avete attirato da tante persone invidiose, vi attiverà i *chakra* e vi aprirà il terzo occhio”, conclude» (49-50).

GDLI 2004: Deriv. dal sanscr. *cabra*, propr. ‘ruota, disco’ (s.v. *chakra*);

Treccani: sanscr. *cakráh* ‘ruota, cerchio’ (s.v. *chakra*);

Zingarelli: sanscrito *cakráh* ‘ruota, cerchio’ (s.v. *chakra*).

L’esplicitazione della lingua di provenienza può anche essere accompagnata da una breve nota che dia conto della storia della parola (C):

C)

CHURRASCO: portoghese.

FERNÁNDEZ 2011: «Che voglia di casa, Julito! Che voglia di *churrasco*, di Barrio Sur e di Sorocabana» (41).

Zingarelli: *portog.* [vc. sp., da un precedente *charrusco*, dal v. dial. *churrascar*, variante di *socarrar* di orig. preromana] (s.v. *churrasco*).

In assenza di fonti che certifichino la derivazione del migratismo, in alcuni casi sono state formulate delle ipotesi (che si tratti di ipotesi lo si deduce dal punto di domanda che, alla voce corrispondente nel Glossario, segue l'indicazione della lingua di provenienza) sulla base degli altri esotismi presenti nella stessa opera (D), oppure tenendo conto della lingua madre dell'autore (E).

D)

BOUBOU: wolof (?).

MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: «la folla che scorreva sui marciapiedi: donne avvolte negli ampi *boubou*, gruppi di studenti diretti all'università, turisti dal volto chiaro, dai capelli biondi o castani» (16), «gli ricordavano com'erano belle le donne di Dakar o di Saint-Louis, con gli ampi *boubou* che ricadevano a pieghe fino a terra, ognuno diverso dall'altro, fatti di stoffe di mille colori e disegni: foglie, fiori, piume...» (72), «indossava un *boubou* bianco molto elegante, ricamato sul davanti, e teneva in mano uno strumento musicale che mio fratello riconobbe subito» (87).

E)

MAUSHAWA: dari (?).

EHSANI 2016: «Comincio a sentire la fame e la sete. “Non dobbiamo mangiare, se mangiamo vomitiamo” mi hai ripetuto tu prima di partire, ma adesso sogno una ciotola di *maushawa* bella calda» (34).

Non ci sono note relative a *boubou* (esempio D) che esplicitino la sua provenienza, né in quest'opera, né nelle altre in cui compare la parola, e nessun vocabolario la registra. Che derivi dal wolof lo fa supporre la presenza di altre parole provenienti da quella lingua attestate in MICHELETTI, MOUSSA BA 1991 (come il

*baay* visto sopra al punto A), oltre all'origine senegalese sia di Saidou Moussa Ba (in Senegal il wolof è lingua veicolare riconosciuta come lingua ufficiale dello stato) sia degli altri autori del *corpus* che utilizzano la parola *boubou* (Cheikh Tidiane Gaye, Siriman Kanoute).

Nell'esempio E, invece, per l'identificazione della lingua di provenienza di *maushawa* ci sono meno elementi. Gli unici indizi per l'attribuzione sono la lingua madre dell'autore, il dari, e il contesto (l'autore ricorda un piatto tipico della sua infanzia in Afghanistan, dove il dari è lingua ufficiale insieme al pashtu).

In altri casi, invece, si è preferito non azzardare ipotesi sulla lingua "prestante", ma piuttosto rimandare genericamente al paese o al continente da cui la parola deriva (F):

F)

MAKOSA (MACOSSA, MAKOSA): voce africana.

BAKOLO NGOI 1995a: «I ritmi africani del **Makosa** e del Kwasa-Kwasa portarono Kalombo in Inghilterra a Manchester, dove insieme ad un gruppo di amici suonava in un locale» (65);

ZAGBLA 1997: «Oltre alle normali consumazioni, si potevano organizzare anche feste di vario genere e ballare a ritmo di Samba, **Macossa**, ecc.» (44);

EMENIKE 2005: «Fecero conoscenza e continuarono a danzare fino all'ultimo pezzo *makosa*» (74), «Francis non era bravo a ballare il *makosa* e glielo disse, ma lei gli spiegò di non preoccuparsi [...] Avrebbe dovuto imparare il passo del *makosa* se voleva uscire con una ragazza proveniente dalle ex colonie francesi in Africa» (79).

Infine, per 73 (14%) delle 529 voci registrate nel Glossario non è stato possibile individuare, sulla base delle fonti consultate o delle altre considerazioni svolte, alcuna lingua di provenienza, né formulare ipotesi attendibili. È il caso di quei migratismi che occorrono in contesti particolari, a partire dai quali non è possibile formulare ipotesi (G). Nelle relative schede del Glossario, l'indicazione della lingua di provenienza è omessa:

G)

BATAKA

KANOUTE 2019: «Uno dei sorveglianti era un suo connazionale che era arrivato poco dopo la rivoluzione libica ed aveva ottenuto la “*bataka*”, una specie di permesso di soggiorno della Libia» (47), «Lo portarono a casa per curarlo, non potendolo portare in ospedale perché privo della “*bataka*”» (48).

Siriman Kanoute è senegalese, ma *bataka* è un termine “tecnico” incontrato in Libia. Ciò porterebbe ad escludere che *bataka* provenga dal wolof e a pensare piuttosto che possa essere voce araba o magari del dialetto libico. Non ci sono, tuttavia, prove o indizi sufficienti a sostegno di questa ipotesi di attribuzione, che necessiterebbe di ulteriori espansioni e ricerche al di là del *corpus* e delle fonti consultate. In questa e in tutte le altre situazioni analoghe, si è preferito, pertanto, omettere l’indicazione relativa alla lingua di provenienza.

Questo è l’elenco dei migratismi che non hanno un’indicazione relativa alla lingua di provenienza:

ABDALI, ADRUM, AHRGIRA, AKANZAN, AKPOLA, ALOKO, AMBLETCHI, AMJAH, ANGU, BALANI, BATAKA, BAZIN, BERÉNIKES, BIANOU, CAFFÈ-TUUBA, CANARI, CANDOMBE, CANDOMBEAR, CHILA, DOLO, DUCSI, FAKOI, FOUFOU, GAHAWA, GARI, GOURAZZA, GRI-GRI, IGHEDAN, IMOHAR, IMZAD, ITALOS, JOLLOF, KARKARO, KAY WAT, KHAMRA, KORMA, KULIŠ, LUWIET, MADAM, MANDİL, MAUDE, MBULU-MBULU, MGEDRA, MOLUE, MUGU, NDOLÈ, NEZELÀ, OSUSU, OWO, RAPIDÒ, RÔNIER, RUMIAT, SHADEU, SHUPERU, SNITRA, SOTRAMA, SRIN GHESSÈ, TAGELMOUST, TALIA, TANGANÀ, TAZAGHEIT, TAZOL, TEKARKARTE, TENDE, T’KALCIT, TO, TOKUMBO, TUFFAAM, WAX, YA, YAM, YASSA, YUYU<sup>107</sup>.

In totale, le lingue dalle quali risulta provenire almeno un migratismo del *corpus* sono 32:

albanese, arabo, cinese, dari, ebraico, ewondo, francese, giapponese, greco, hausa, hindi, igbo, inglese di Nigeria, lingala, malese, mandingo, persiano, portoghese, pulaar, romanì, rumeno, russo, sanscrito, serbocroato, somalo, spagnolo, swahili, turco, ucraino, ungherese, urdu, wolof.

---

<sup>107</sup> I migratismi sono indicati nella forma messa a lemma nel Glossario, a cui si rimanda per ogni approfondimento.

L'arabo, da cui deriva oltre un terzo delle voci inserite nel Glossario, è di gran lunga la lingua più rappresentata, a conferma di quanto già rilevato da Laura Ricci:

Tra i nuovi esotismi, la componente dei neoislamismi è nettamente più evidente di altri migratismi, un fatto legato più che alle comunità immigrate arabofone al grande prestigio dell'arabo e alla rilevanza globale del mondo musulmano (2017: 138).

Le schede del Glossario, tramite il raffronto con altri *corpora* (si veda oltre, § 7.2) dimostrano come gli arabismi, oltre ad essere la componente maggioritaria tra i migratismi riscontrabili nelle opere della letteratura italiana dell'immigrazione, siano anche tra le voci con più occorrenze in giornali e web. Insieme alle parole arabe, godono di una certa fortuna anche le voci provenienti dal persiano, dall'hindi, dal portoghese; al contrario, nonostante nel *corpus* abbiano una discreta rappresentanza, i migratismi dal wolof, dall'albanese, dal dari o dal rumeno, fanno registrare poche occorrenze al di fuori dei confini della letteratura della migrazione. Di nuovo, la causa sarà da ricercare nel prestigio delle lingue:

più che la distanza strutturale fra le lingue a contatto (non invocabile almeno per il rumeno) o la debole interazione fra italiani e cittadini di origine straniera (contraddetta dalle frequenti occasioni dialogiche sia in ambito lavorativo e scolastico sia nella vita sociale), va richiamata proprio la nozione di prestigio: la bassa percezione valoriale delle lingue immigrate spiega perché faticano ad affermarsi [...] i prestiti da lingue diverse dall'arabo (Ibidem).

## 5. Campi semantici

Gli studi sugli esotismi presenti nelle opere degli scrittori migranti hanno già messo in luce quali siano i campi semantici più coinvolti dal fenomeno. Carlachiara Perrone, nel suo saggio sul secondo romanzo di Pap Kouma, *Nonno Dio e gli spiriti danzanti*, trattando della presenza della lingua wolof nel libro, riporta i «singoli termini ascrivibili a vari campi semantici, individuati [...] in ordine di frequenza» (Perrone 2009: 501-502): flora, animismo, relazioni parentali, etnie, usi e costumi, abbigliamento, antropologia, geografia, parti del giorno, droga, religione islamica, affermativi.

Un'attenzione alle aree di significato interessate dai migratismi si ravvisa anche negli studi di Laura Ricci, a partire dalle indagini svolte sul lessico esotico di Gabriella Ghermandi («nomi di oggetti domestici, di costumi locali e di pietanze tipiche», Ricci 2009: 175) e di Amara Lakhous («esprimono referenti legati a cose materiali locali o a concetti culturospecifici (flora e fauna, cibo, riti, costumi, ecc.)», Ricci 2015: 126), fino alle considerazioni di carattere più generale sui migratismi:

Nella maggioranza dei casi, si tratta di prestiti di necessità, spesso a quel livello massimo di intraducibilità che è proprio dei cosiddetti realia, cioè quei vocaboli che esprimono oggetti e concetti culturospecifici (cibo, riti, costumi, flora e fauna), strettamente legati al contesto di provenienza e difficili da trasferire in altre lingue (Ricci 2019b).

L'indicazione dei principali campi semantici riguardanti le parole delle lingue madri dei migranti è anche nella definizione del Vocabolario Treccani, dove si definisce il migratismo come un «forestierismo [...] che si riferisce in particolare a usi, cibi, pietanze, oggetti caratteristici» (Treccani, *s.v. migratismo*).

A questi primi elenchi dei campi semantici maggiormente interessati dal fenomeno si possono aggiungere i dati derivati dal Glossario. In questo capitolo, i migratismi sono riuniti per campo semantico, in ordine dal gruppo più corposo (gastronomia) al meno corposo (giochi e divertimenti); al termine, la *Tabella 1* riassumerà i dati.

Quando un migratismo appartiene a più di un campo semantico, è riportato in ogni campo semantico a cui è riconducibile. Ad esempio, per HALAL nel *corpus* sono presenti svariate citazioni, quasi sempre relative a cibi o bevande, in accordo con la definizione della parola contenuta nel Vocabolario Zingarelli:

#### **HALAL**

Zingarelli: 'detto di cibo o bevanda preparati secondo le modalità prescritte della legge islamica: carne h. | (est.) relativo alla modalità di preparazione di tale cibo o bevanda: macelleria h.' (*s.v. halal*).

BOUCHANE 1991: «La sera, alla macelleria islamica compro carne *halal*, cioè di animali uccisi come richiede il Corano» (45), «Si mangia bene e tutti i cibi sono *halal*» (98);

TAWFIK 2006: «Dovevamo fare la spesa e comperare la carne *halal* da una delle macellerie islamiche che affollavano la via principale» (240);

LAKHOUS 2010: «macelleria *halal*» (107).

Sebbene questo uso di *halal* sia il più attestato, la parola indica in generale ciò che è consentito dalla legge islamica, senza una limitazione semantica specifica, ed infatti, oltre alla gastronomia, può riguardare l'unione matrimoniale, quando rispettosa dei precetti religiosi:

TAWFIK 2000: «“Adesso sei mia nell'*halal*”» (81).

In casi simili, il migratismo è ricondotto a più di un campo semantico (per *halal*: gastronomia e religione). Tuttavia, la maggior parte delle parole del Glossario sono riconducibili ad un unico campo semantico. L'attribuzione del campo semantico è importante anche per la comprensione della parola stessa, qualora non vi siano altri elementi che ne assicurino un chiaro intendimento (ad esempio, note o glossari), ma solamente un contesto dal quale si possa intuire l'ambito del significato (cfr. § 1.2.6 di questa Parte).

Il primo rango, a conferma delle previsioni e di quanto già rilevato dagli studi sopra citati, spetta al campo semantico della gastronomia, che comprende tutti i nomi di cibi, bevande e ingredienti tipici della cucina d'origine degli scrittori migranti:

ABJOSH, AERÌN, AHRGIRA, AICH, ALOKO, ANÂR, ARAQ, BAGHRIR, BAKLAVA, BAMIA, BERÉNIKES, BESBUSSA, BEUF, BHAGIÀ, BHAKRI, BIRIANI, BOLANI, BORSCHT, BREWA, BRIK, BURAQ, CAFFÈ-TUUBA, CHAINAKI, CHALLOT, CHAPATI, CHURRASCO, CHUTNEY, CIAI, CIORBA, COLAC, CURRY, CUSA MASCI, CUSCUS, DAL, DAWÀLI, DERUNY, DOLMA, DOLO, DOODH PATI, DULCE DE LECHE, FAKOI, FALAFEL, FOUFOU, FULL MEDAMÉS, GARANTITA, GARI, GHOSTI COPIDA, GIBNA, GOIABA, GORILKA, GOURAZZA, HALAL, HALWA, HARAM, HARIRA, HARISE, HARISSA, IFTÀR, INGERA, JIAO-ZI, JOLLOF, JURUBEBA, KABULI PALAU, KADAIF, KAJMAK, KASHER, KASHRUT, KAY WAT, KEBÀB, KEFIR, KHAMRA, KHAMRI, KHUBZ, KNISHES, KOLO, KORMA, KUBE, KUFTA, KULIŠ, KVAS, LIMBONDO, LLOKUM, MAFE, MAKAYABO, MAQLUBA, MATE, MAUDE, MAUSHAWA, MBAKHAL, MÉCHOUI, MEKROUD, MERGHEZ, MGEDRA, MILANESAS, MITITEI, MOUSSAKA, MSAMMAM, MULUKHÌA, MUSKHKHAN, NAAN, NABAT, NDOLÈ, OGBOLO, OWO, PAKORA, PALAK PANEER, PALM WINE, PANCOVE CU VIN, PAPRIKASH, PASULJ, PEDA, PEPPERSOUP, PESMEŢI, PILAF, PITTA, PROSTOKVÀŠA,



PUCHERO, QALB ALLUZ, QASBOR, QHORMA PALAW, RAKÌ, RIÀZENKA, SACHLAB, SAHOR, SAMBUSC, SĂRMĂLUȚE, SATVIK, SCHEBBAKIYYA, SCIORBA, SCIRNI, SEITAN, SMETÀNA, SPUMĂ DE CĂPȘUNI, ȘUNCĂ DE PORC, SÝVOROTKA, TABULÉ, TAJIN, TALIA, TANDOORI, TAPIOCA, TAVÈ KOSI, TERIYAKI, TIEBOUDIENNE, TO, TUFFAAM, ȚUICĂ, TUT, VARENIKI, VINJAK, YAM, YASSA, ZALABÌA, ZAME, ZATAR, ZÈIT, ZEITUN, ZIGHINÍ.

Ben nutrito è anche il gruppo di voci di ambito religioso (nomi di preghiere, festività, pratiche sacre, guide spirituali), molte delle quali provenienti dall'Islam (islamismi e neoislamismi), ma anche attinenti alla religione ebraica, i culti tradizionali africani, l'induismo:

ADHÀN, AĪD, AITIKAF, ALIYAH, ALLAH U AKBAR, ANTI TÀLIQ, ARAFA, ASHRAM, ASHURA, AYAT, AYATOLLAH, BAAY, BAJRAM, BASMALA, BIDAA, CHAKRA, DAAWA, DIWALI, DJEZIA, DOHR, EID EL-FITR, ESAGHER, FAGER, FARD, FATIHA, FATWA, FAYDA TIJANIYA, FITNA, GINN, HADIT, HALAL, HALAQAT, HARAM, ID EL-KABIR, IJTIHAD, IMAM, ISCIA, JIHAD, JUMU'À, KAFIR, KARI QURAN, KASHER, KASHRUT, KAYIM, KHUTBA, KIBLAH, KIDDUSH, LAILAT EL-QADAR, LINGAM, MAGHREB, MAKTUB, MANTRA, MARABUTTO, MEHARAB, MINARET, MI'RAGE, MITZVAH, MUEZZIN, MUFTÌ, PESACH, RAMADAN, SALAT, SCIAHADA, SEDER, SHABBATH, SHARI'AH, SUBHA, SUKKOTH, SUNNAH, SURÀ, TABASKI, TAKBIRA, TANTRA, TAQIYYA, TARÀWIH, TASBÉ, TISHA BE-AV, YANTRA, YOM KIPPUR, ZAKAT.

Segue l'insieme dei termini relativi alla moda (abiti, vesti, tessuti):

ABBAYA, AKPOLA, BAZIN, BOUBOU, BURNUS, BURQA, CHADOR, CHECH, COVA TEMBEL, DISHDASHA, DJELEBA, FEZ, FUTA, GANDURA, GHATRA, GUNTINO, HATTA, HIJAB, IQÂL, KAMIS, KIFEYA, KIPAH, LITHAM, LUWIET, MANDÌL, NEZELÀ, NIJAB, PATU, PIRHAN, PUNJABI, QAFTÂN, QUBB, SALVAR-KHAMIZ, SARI, SARONG, SEROWAL, SHADEU, TAGELMOUST, TALLIT, TAQSHITA.

Sono piuttosto numerosi anche i nomi degli strumenti musicali tipici del paese d'origine degli scrittori migranti:

AKANZAN, BALAFON, BANDONEÓN, BENDIR, CALEBASSA, CUÍCA, DARBUKA, DHAMBOURA, DUFF, IMZAD, JAMBÈ, KORA, RABABA, SABAR, SHI ZI GU, SHOFAR, SITAR, SNITRA, TABLA, TAMBUR, TENDE, WOUTAR, XAALAM, XOODU.

Collegate a questi ultimi sono le voci riguardanti musiche, melodie, danze:

ASCIUIQ, BHAJAN, BIKUTSI, CANDOMBE, CANDOMBEAR, CASBAH<sup>2</sup>, DABKA, FORRÒ, FREVO, HORA, KIRTAN, KWASA-KWASA, MAKOSA, MAQAM, MILONGA, RAI, RANCHERAS, RAQS SHARQI, SCIAABI, STAIFI, TANGO.

Rispetto al già considerato gruppo comprendente le parole religiose, quello che riunisce le festività laiche, i costumi popolari, le pratiche ed usanze tradizionali è decisamente meno nutrito:

BALANI, BIANOU, BUMBA-MEU-BOI, EWOWONGO, KANUN, KARMA, KRIYA, MAGAL, NOU-ROZ, SEMĀNAT, TANTRA, URAT.

Ristretto è anche il settore dell'oggettistica, dove sono riuniti amuleti, portafortuna, manufatti e altri piccoli strumenti di varia utilità:

CALEBASSA, CANARI, CHILA, COURÌ, GRI-GRI, IGHEDAN, KARKARO, KILIM, SUBHA, TASBÉ.

Una manciata di voci riguarda il settore dei trasporti:

ABDALI, CYCLO-POUSSE, DULMUSH, MOLUE, RAGSHA, REMORQUE, SOTRAMA, TOLEKA.

Infine, alcuni migratismi designano giochi e divertimenti:

BAZUL-BAZI, SHEISH BESH, SHERAT, TAGKUFT, TASHCHILAY, T<sup>3</sup>KALCIT, TUP-BAZI.

Le restanti voci non sono propriamente classificabili in un determinato settore semantico. Si segnala, tuttavia, un gruppo di voci indicanti parti della città (BAZAR, CASBAH<sup>1</sup>, COMPOUND, FEIRA, HAFRA, MEDINA) o della casa (HAREM, MADAFI), locali per il ristoro (CHURRASCARIA, GAHAWA, HAMMAM, KARAVAN SARA,

QAHWA), edifici adibiti ad usi specifici (DAARA, DUCSI, MADRASA, MEZRA, MINARET). Più contenuti, infine, gli insiemi in cui confluiscono saluti ed altre espressioni idiomatiche (ALHAMDOU LILLAH, ALLAH U AKBAR, HAMDULLAH, INSH'ALLAH, NAMASTÈ, SALAM), gergalismi del mondo della prostituzione (BOMBADEIRA, ITALOS, JOINT, MADAM, MUGU, OSUSU, PUREBOY, PUREGIRL, RAPIDÒ, SHUPERU, SISTER, SPONSOR, TROLLEY) e delle droghe (CIARS, GHABBARA, GHABRA, KHERBA, MACONHA, MACONHEROS, TARYĀK).

*Tabella 1. I campi semantici dei migratismi del Glossario.*

<b>Campo semantico</b>	<b>Numero di migratismi presenti nel corpus</b>
Gastronomia	157
Religione	78
Abbigliamento	40
Strumenti musicali	24
Musica	21
Tradizioni	12
Oggettistica	10
Trasporti	8
Divertimenti	7

## 6. Riscontri lessicografici

Il 13% (68) delle 529 voci del Glossario non è di recente acquisizione, avendo attestazioni antiche in lingua italiana, e non è dunque propriamente classificabile come migratismo:

AMÌR, ANGAREB, ARAQ, AYATOLLAH, BAJRAM, BALAFON, BAZAR, BURNUS, CASBAH<sup>1</sup>, COURÌ, CURRY, CUSCUS, FATWA, FEZ, FUTA, GANDURA, GRIOT, HADIT, HAMMAM, HAKAKIRI, HAREM, IMAM, JIHAD, KARMA, KASHER, KEFIR,

KIBLA, KOHL, KVAS, LINGAM, MADRASA, MANTRA, MARABUTTO, MATE, MAYA, MEDINA, MEHARAB, MILONGA, MINARET, MUEZZIN, MUFTÌ, MULLAH, NARGHILÈ, PILAF, RAIYYS, RAKÌ, RAMADAN, SARI, SARONG, SAUDADE, SHABBAT, SHAH, SHAIKH, SHARI'AH, SITAR, SUFI, SUKKOTH, SUNNAH, SUQ, SURA, TABLA, TALLIT, TANGO, TANTRA, TAPIOCA, URÌ, WADI, YOM KIPPUR.

Tutte queste voci sono precedute nel Glossario da un asterisco (\*) per distinguerle dalle altre. Nonostante non si tratti di parole nuove, è comunque interessante notarne l'attuale vitalità (A), constatare, in caso di molteplici varianti, quale sia la forma oggi più in uso (B), registrare la coniazione di neoformazioni, composti o derivati (C).

A)

\*RAMADAN

È voce araba attestata in italiano per la prima volta nel 1422 nel *Diario* di Felice Brancacci, ambasciatore fiorentino al Cairo: «La lor quaresima comincia il primo dì della luna d'agosto e dura tutta quella luna, e chiamanla ramadan, e non mangian di dì, se non a cielo stellato, e la più gente mangiano tutta notte [...]» (GDLI, s.v. *Ramadàn*). Ramadan «ebbe una discreta fortuna dial. (genov., piem., lomb., corso, ...) col senso di fondo di “grande baccano”» (DELI, s.v. *ramadàn*). Ha numerose attestazioni nella lingua letteraria di ogni secolo, e ancora nella poesia del secondo Novecento (V. Sereni, cfr. GDLI, s.v. *Ramadàn*). Nel *corpus* considerato è una delle voci con più occorrenze (FORTUNATO, METHNANI 1990, BOUCHANE 1991, CHOHRÀ 1993, SALEM 1993, DEKHIS 1996, SOKENG 1999, LAKHOUS 2006, LAMSUNI 2006, LAMRI 2007, DEKHIS 2008, NAZARI 2009, LAKHOUS 2010, COZZARINI, KANE ANNOUR 2013, BRAVI 2015, NAJAFI 2016, LEVANI 2017, FOFANA, TAMBURINI 2019). I dati provenienti dagli archivi giornalistici e dai testi web certificano una notevolissima fortuna e diffusione nell'italiano contemporaneo.

B)

\*IMAM

Tutti i vocabolari consultati registrano questa parola (attestata dal 1562, cfr. DELI, s.v. *imàno*), ma mettendo a lemma forme diverse (*imam* in GDLI 2004, GDU, Treccani, Zingarelli; *imano* in DELI e GDLI) e segnalando diverse varianti (*iman*, *imatno*). Anche gli scrittori migranti presenti nel *corpus* attestano varie forme: *Imam* (FORTUNATO, METHNANI 1990, SMARI 2000, AHMED 2008, FOFANA, TAMBURINI 2019), *imam* (BUOCHANE 1991, SHEHU 2001, LAMSUNI 2006, DEKHIS 2008, NAZARI 2009, LAKHOUS 2010, TAWFIK

2011, COZZARINI, KANE ANNOUR 2013, NAJAFI 2016, EHSANI 2016, SHIRI 2016), *imàm* (SALEM 1993, LAITEF 1994), *immam* (MADEMBE 2011). Tuttavia, nei corpora di riscontro, solamente la forma con minuscola e senza accento grafico (*imam*) ha numerosi riscontri, mentre le altre sono rare (fatta eccezione per *Iman*, ma a causa dell'omografia con *Imam*, assai ricorrente come antroponimo).

C)

\*JIHAD

Già attestata nel 1899, *jihad* ('nel linguaggio religioso islamico, guerra santa combattuta contro gli infedeli. 2. A partire dagli anni Ottanta, denominazione di gruppi integralisti musulmani responsabili di azioni terroristiche nei Paesi del Medio Oriente', GDLI 2004, s.v. *Jihad*) ha avuto notevolissima fortuna negli ultimi decenni, soprattutto nella scrittura giornalistica. Ciò ha portato alla coniazione di numerosi neologismi aventi come base *jihad*: i derivati *jihadista* e *jihadismo* (cfr. Zingarelli, *sub voces*), i composti *anti-jihad*, *antijihadista*, *baby-jihadista*, *cyber-jihad*, *e-jihadista*, *euro-jihad*, *eurojihadista* (cfr. Treccani Neo), le locuzioni *jihad atomico*, *jihad-correct*, *jihad difensivo*, *jihad elettronica*, *jihad liberale*, *jihad nucleare*, *jihad rosa* (cfr. Treccani Neo).

Escluso il nucleo di parole di antica attestazione, tra tutte le altre solamente il 12% è inserito in almeno un vocabolario o segnalato in una banca dati di neologismi<sup>108</sup>. Qualora la registrazione sia già avvenuta, il vantaggio è notevole: si dispone, infatti, di una definizione autorevole e, a seconda dei casi, di indicazioni su eventuali varianti, sulla marca grammaticale e sulla lingua di provenienza. I dati forniti cambiano naturalmente da vocabolario a vocabolario e per questo è stato prezioso consultarne più di uno, in modo da poterne sommare e mettere a confronto le indicazioni.

Gli spogli lessicografici sono stati sistematici per tutti i migratismi del Glossario. Per primi sono stati considerati i repertori di neologismi, sia cartacei sia online; poi, sono stati consultati i dizionari di parole straniere più recenti; infine, l'attenzione è stata rivolta ai vocabolari dell'uso più aggiornati e aperti all'inserimento di neologismi.

---

<sup>108</sup> Al netto delle voci di antica attestazione (68) e di quelle più recenti ma già registrate in almeno un vocabolario consultato (64), sono presenti nel glossario 397 voci (75%) senza registrazione lessicografica.

### 6.1 Dizionari e banche dati di neologismi e stranierismi

Le raccolte di neologismi e, più in generale, l'attenzione alle novità lessicali non appartengono alla tradizione della lessicografia italiana, ma sono un'innovazione recente, un segno dei tempi:

Oggi non è più di moda raccogliere elenchi di parole da condannare e proscrivere. Viviamo piuttosto in un'epoca in cui si è sviluppata, in questo come in altri campi, la mitologia del nuovo che in quanto tale è sempre bello. [...] si è manifestata una corsa dei vocabolari all'aggiornamento lessicale, anche a prezzo di introdurre occasionalismi (Marazzini 2008: 310).

L'attenzione per i neologismi non comporta solo un ingresso massiccio di parole nuove nei vocabolari dell'uso, ma la nascita di una nuova forma di lessicografia, interamente dedicata alla raccolta neologica e finalizzata al racconto, attraverso la lingua, delle mode e tendenze più vive ed attuali:

La funzione documentaria un tempo assolta (involontariamente) dai dizionari puristici è oggi svolta brillantemente (e volontariamente) da una forma di lessicografia specializzata, quella, appunto, che raccoglie i neologismi (ivi: 311).

Marazzini cita diversi importanti vocabolari di neologismi, ricordando come non tutti siano opera di linguisti, ma anche di scrittori o giornalisti<sup>109</sup>. L'elenco si chiude con «i supplementi ai grandi dizionari italiani», ovvero al GDLI e al GDU, ideati al fine di includere, nel caso del GDLI (si veda oltre, § 6.1.1), o di espandere, nel caso del GDU (§ 6.1.2), le innovazioni lessicali dell'italiano. Ancora più recenti sono invece gli osservatori online di neologismi, che, sfruttando le caratteristiche della rete, si rivelano più funzionali alla registrazione di neologismi (e occasionalismi), che non sempre vengono poi ammessi nel lemmario dei vocabolari dell'uso. Questi strumenti sono assai utili proprio perché in costante aggiornamento e potenzialmente senza limiti di spazio. Per questa tesi sono stati utilizzati la banca dati ONLI (§ 6.1.3),

---

<sup>109</sup> L'elenco proposto da Marazzini comprende, in ordine cronologico: Migliorini 1963, Pittano 1987, Quarantotto 1987, Vassalli 1989, Cortelazzo, Cardinale 1989, Lurati 1990, Novelli, Urbani 1995, gli annali ALCI (1995, 1996, 1997), Adamo, Della Valle 2003 e 2005. Un elenco di dizionari di neologismi dell'italiano si trova anche in una pagina apposita del sito dell'ONLI: <<https://www.iliesi.cnr.it/ONLI/dizionari.php>>. Sulle caratteristiche dei dizionari di neologismi si rimanda a Della Valle 2005: 71-73.

la sezione “Neologismi” del portale online Treccani (§ 6.1.4) e le “Parole nuove” raccolte dall’Accademia della Crusca (§ 6.1.5).

### 6.1.1 I supplementi del GDLI

I 21 volumi del *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (GDLI) sono stati pubblicati tra il 1961 e il 2002 dalla casa editrice Utet di Torino, sotto la direzione prima di Salvatore Battaglia, poi di Giorgio Barberi Squarotti. Nel 2004 è uscito un primo supplemento (GDLI 2004), diretto da Edoardo Sanguineti, seguito da un secondo nel 2009 (GDLI 2009).

Il GDLI «si caratterizza prima di tutto come opera di ricchissima e preziosa documentazione storica, perché riserva un’attenzione speciale alla lingua letteraria di tutti i secoli», configurandosi in questo modo quale «ultimo dizionario della storia della lessicografia italiana in cui alla lingua letteraria è attribuito un tale peso» (Marazzini 2008: 391)<sup>110</sup>. I *Supplementi* presentano in questo senso uno scarto rispetto ai volumi del Battaglia. Come si legge in una nota dell’Editore al termine dei *Prolegomena* di Edoardo Sanguineti al primo *Supplemento* (Sanguineti 2004: XVIII), l’intento è documentare «come la lingua italiana si sia evoluta» (GDLI 2004: XVIII) negli ultimi decenni, rispetto a quando il Dizionario è stato ideato e realizzato. Ma c’è di più, perché ad essere cambiata non è solo la lingua, ma un’idea di lessicografia: «compito dei dizionari è oggi quello di registrare l’evoluzione di ogni linguaggio e di fotografare l’esatto stato, ancorché in continua mutazione, della lingua.» (Ibidem) Non più solo la lingua della storia letteraria, ma un’apertura all’uso vivo comune e alle voci straniere:

il Supplemento che qui presentiamo [...] accoglie vocaboli tratti dalla lingua viva (con particolare attenzione ai rami del sapere e della comunicazione che più si sono sviluppati negli ultimi decenni, dall’informatica alle biotecnologie, dalla politica all’economia al giornalismo, senza tralasciare i continui e fecondi apporti della creatività linguistica di poeti e narratori) e forestierismi ormai entrati a pieno titolo nella lingua italiana (Ibidem).

---

<sup>110</sup> Sulla scelta delle voci del dizionario, i criteri che l’hanno determinata e la storia interna del *Grande dizionario* del Battaglia si veda Bruni 1992, Serianni 1994, Beccaria, Soletti 2005, Marazzini 2008 (: 389-394).

Questa programmatica attenzione ai forestierismi «entrati a pieno titolo nella lingua italiana» rende i supplementi al GDLI uno strumento particolarmente utile per una verifica della diffusione di migratismi in italiano. Le voci del Glossario registrate in GDLI 2004 o GDLI 2009 sono quindi da considerarsi variamente attestate: non occasionalismi di incerta fortuna, ma neologismi ormai stabili o in via di stabilizzazione che per questo hanno ottenuto una registrazione e una definizione nei Supplementi del *Grande Dizionario della Lingua Italiana*. Nelle parole di Sanguineti: «la soglia dell'accettazione si colloca esattamente nel punto in cui il resistente trionfa sopra l'effimero» (Sanguineti 2004: XI).

Dal 2018 l'Accademia della Crusca ha acquisito i diritti di riproduzione del GDLI e ha messo in rete il *Grande dizionario* del Battaglia, che, ancora allo stato di prototipo, è comunque già consultabile e interrogabile in formato digitale ([www.gdli.it](http://www.gdli.it)). Per tutti i volumi (i 21 del GDLI, i due supplementi e l'indice degli autori pubblicato nel 2004 contenente le chiavi delle citazioni), sono disponibili le immagini in formato JPG che riproducono tutte le pagine del dizionario e i file delle stesse in formato PDF. Il sito è diviso tra una "Sala di lettura" - che permette di leggere e sfogliare le pagine di tutti i volumi del GDLI, dell'indice degli autori e del GDLI 2004 - e una pagina di "Ricerche". Questa è a sua volta suddivisa in diverse sezioni: ricerca "libera", che consente di cercare una qualsiasi parola in tutti i volumi del dizionario (*fulltext*); ricerca "in sequenza", che consente di cercare una stringa di parole o una porzione di testo in tutti i volumi del dizionario (*fulltext*); la funzione "cerca voce" ricerca la parola inserita solo tra i lemmi. Oltre a questi metodi di ricerca, è possibile esplorare il dizionario attraverso le opzioni "elenco forme", che mostra l'intero elenco delle forme indicizzate disposte in ordine alfabetico, e "elenco forme per frequenza", che mostra invece l'intero elenco delle forme indicizzate in ordine di numero di occorrenze (per un totale di 1.497.662 forme; la forma con più occorrenze è "e" con 1.865.423 occorrenze).

La digitalizzazione del Battaglia ha reso senza dubbio le ricerche molto più agevoli ed efficaci. L'analisi dei riscontri dei migratismi è stata condotta tramite ricerca libera *fulltext*, in modo da rilevare eventuali attestazioni tanto nei 21 volumi "storici" del GDLI, quanto nei due *Supplementi*. Qualora la ricerca abbia avuto esito positivo, la definizione riportata dal dizionario e le indicazioni sull'origine della parola sono sempre state riportate nella scheda del migratismo:

CANDOMBE



FERNÁNDEZ 2011: «In questo mese scoppia il carnevale. El barrio Sur! Mi sembra di sentire ancora i tamburi dei negri in mezzo alla strada. Carnaval, vino y empanadas. E candombe fino all'alba...» (190-191).

GDLI 2004: 'Rito di origine africana tipico della zona di Bahia in Brasile. - Anche: la danza e la musica che lo accompagnano', adattamento di una voce indigena (s.v. *candomblé*).

#### **CHURRASCARIA**

DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: «Salvador risucchiò l'ultimo pensiero per mia madre dentro una bolla calda di spazzatura, incenso e olio fritto di dendê: "Alla churrascaria Roda Viva, al Pelourinho!"» (52).

GDLI 2004: 'Locale in cui si servono il churrasco e altre specialità della cucina brasiliana', derivato da *churrasco* (s.v. *churrascheria*).

#### *6.1.2 I supplementi del GDU*

Come già il GDLI, anche il *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* (GDU), ideato e diretto da Tullio De Mauro, è un prodotto della casa editrice torinese Utet, che l'ha stampato e pubblicato in sei volumi nel 1999, cui sono seguiti due supplementi (GDU 2003 e GDU 2007) che contengono le *Nuove parole italiane dell'uso*.

Le fonti utilizzate sono esplicitamente dichiarate da De Mauro, «sottraendosi all'abitudine invalsa di impersonale anonimo, e riallacciandosi per contro alla tradizione antica, la quale [...] dava conto con la massima cura degli autori spogliati e dell'origine delle schedature» (Marazzini 2008: 403)<sup>111</sup>.

Tra le novità dei supplementi si nota l'importanza accordata al web quale fonte di verifica dell'uso di una parola nuova:

Una fonte ormai fondamentale per valutare la consistenza dell'uso di un lessema o di una polirematica esotica o italiana è rappresentata da Internet e dai suoi motori di ricerca. Accanto alle altre fonti già citate nel VI vol. del Grande Dizionario Italiano dell'Uso e a decine di fonti di nuova acquisizione

---

<sup>111</sup> Per l'elenco delle fonti del GDU si veda l'*Introduzione* al volume I (De Mauro 1999: XXVII-XXVIII) e l'*Indice dei quotidiani, periodici, riviste, pubblicazioni varie* inserito in appendice al volume VI.

[...], Internet è una fonte nuova cui abbiamo fatto frequente ricorso per verificare l'estensione dell'uso e talvolta anche le date di prima attestazione nel caso di molti lemmi (De Mauro 2003: XII).

Gli esotismi dei sei volumi del GDU sono circa 10.000 in totale; il primo supplemento (GDU 2003) ne aggiunge altri 940, il secondo (GDU 2007) ben 2.677. Per quanto sia dominante l'apporto degli anglicismi, l'attenzione nei confronti degli stranierismi è tale da rendere il GDU e i suoi supplementi fonti preziose anche per lo studio dei migratismi.

Il *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* è altresì importante per l'utilizzo di marche d'uso («la caratteristica più specifica del dizionario di De Mauro», Marazzini 2008: 407) e per l'attenzione rivolta al campo semantico di appartenenza; un'indicazione, quest'ultima, che si è voluto mantenere nelle schede del Glossario<sup>112</sup>.

Qualora il GDU o un supplemento mettano a lemma una parola compresa nel Glossario di questa tesi, la definizione è sempre riportata insieme alle altre indicazioni grammaticali e semantiche:

#### HALAL

BOUCHANE 1991: «La sera, alla macelleria islamica compro carne *halal*, cioè di animali uccisi come richiede il Corano» (45), «Si mangia bene e tutti i cibi sono *halal*» (98).

SMARI 2000: «Ecco il pranzo... sarà *halal*? Potrò mangiarlo?» (19), «sono “costretto”, e quindi è per forza *halal*. Per questo non ho rimorsi» (20), «c'è anche il ristorante *halal*» (30).

TAWFIK 2000: «“Adesso sei mia nell'*halal*?”» (81), «Versetti del Corano e cartelli in arabo, dove si precisa che la carne in vendita è *halàl*, macellata secondo la *Shari'ah* islamica» (189).

LAMSUNI 2002: «“Aprono gastronomie, macellerie islamiche, vendono carne *halal*, cioè lecita, supermercati, e discorsi sugosi sulla solidarietà, la fraternità e la liberazione della Palestina”» (20).

WADIA 2004c: «“Lo sai che non posso bere la Coca”, mormorai. “Perché? È *halal*”, rispose Nkrumah. “È un cibo permesso ai mussulmani”» (46).

LAMSUNI 2006: «Tutto *halal* (lecito) come la carne *halal* a Porta Palazzo» (74).

TAWFIK 2006: «Dovevamo fare la spesa e comperare la carne *halal* da una delle macellerie islamiche che affollavano la via principale» (240).

---

<sup>112</sup> Per l'analisi semantica dei migratismi si rimanda al capitolo precedente di questa Parte.

DEKHIS 2008: «“Hai mai sentito parlare dello sceicco, il proprietario del mercato della carne *halal*?”» (156).

LAKHOUS 2010: «macelleria *halal*» (107); «tutto è *halal*» (172).

TAWFIK 2011: «Le macellerie *halal* occupavano intere vetrine, una vicino all'altra come per non lasciare spazio libero senza carne, senza prodotti alimentari, senza spezie e alternate a negozi di *kebab* e piccoli bazar» (127), «Voleva farsi portare al mercato del centro città, cercava tè verde, menta e carne *halal*» (168), «“Non sono forse tua moglie? Nel *halal* come ti insegnano i tuoi fratelli, non ho i miei diritti?”» (246).

LAKHOUS 2013: «macellerie *hallal*» (32); «fatta con la carne del montone, ovviamente *halal*» (119).

GDU 2007: '1 nella religione musulmana, di cibo, ammesso dai precetti della legge islamica, spec. con rif. alla carne macellata in modo conforme a tali dettami 2 estens., che vende o produce tali prodotti alimentari' (s.v. *halal*).

Può essere che una stessa voce abbia trovato registrazione già in GDU e che, successivamente, ricompaia nel supplemento:

#### **BURQA**

NAZARI 2009: «Però in Pakistan dove abitano loro c'è ancora libertà, non è che devi coprirti la faccia con quelle cose che hanno dei buchi, il *burqa* no» (40).

LAKHOUS 2010: «la sua grande ambizione è di introdurre la moda del secolo: il *burqa* a Viale Marconi» (106).

LAKHOUS 2013: «vogliamo solo imporre il *burqa*» (44).

EHSANI 2016: «È un altro mondo rispetto a Kabul: c'è forse meno guerra, meno distruzione; le donne sono tutte coperte dal *burqa* e gli uomini indossano i vestiti tradizionali, larghi, con il turbante in testa» (50).

SHIRI 2016: «Metteva il *burqa* per nascondere il viso solo quando andava in altre città dove comandavano i talebani, i quali obbligavano le donne a coprirsi il viso quando uscivano di casa. Lei aveva alcuni *burqa* di colori diversi» (26).

GDU (s.v. *burka*): 'tradizionale indumento femminile musulmano che copre tutto il corpo, lasciando solo uno spazio di tessuto più rado all'altezza degli occhi'.

GDU 2003 (s.v. *burqa*): 'var. à burka'.

### 6.1.3 L'Osservatorio Neologico della Lingua Italiana (ONLI)

Un importante punto di riferimento per lo studio dei neologismi della lingua italiana è rappresentato dalla banca dati dell'Osservatorio Neologico della Lingua Italiana (ONLI), coordinato da Giovanni Adamo e Valeria Della Valle. L'Osservatorio Neologico è un progetto dell'Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee (ILIESI), che è parte del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), ed è ospitato nel suo sito (<<https://www.iliesi.cnr.it/ONLI/BD.php>>).

L'ONLI utilizza come fonti per il reperimento dei neologismi i «principali quotidiani nazionali, e anche molti a diffusione locale [...], in considerazione dell'opera di diffusione e di influenza esercitata dai quotidiani nella lingua d'uso». La banca dati raccoglie, utilizzando come fonte i quotidiani, neoformazioni dell'italiano, numerosi forestierismi, tecnicismi e qualche parola d'autore. La registrazione non avviene nel momento in cui il neologismo è diffuso e attecchito nell'uso (almeno scritto) dell'italiano, ma precede questo momento, nell'intenzione di riunire tanto le nuove parole destinate a restare, quanto gli occasionalismi denotanti un particolare momento storico-sociale, che presto perdono vitalità:

La maggior parte dei neologismi rilevati ricorre più volte, e spesso in più di uno dei quotidiani esaminati, tanto da poterne preconizzare un verosimile attecchimento nella lingua d'uso, con una lenta perdita del ricercato effetto giornalistico che spesso li connota. Altri, per i quali si è registrata una sola attestazione, si riferiscono a realtà o episodi contingenti, o a momenti di celebrità vissuti da personaggi della politica, dello spettacolo o dello sport. È comunque opportuno conservarne memoria, anche se il loro statuto neologico risulta obiettivamente meno forte e sostenibile<sup>113</sup>.

Buona parte dei materiali raccolti sono stati pubblicati a stampa<sup>114</sup>, tuttavia la banca dati online è uno strumento estremamente prezioso per fare ricerca, data la sua semplicità e immediatezza. La pubblicazione online è avvenuta il 18 aprile 2012 e l'ultimo aggiornamento segnalato è stato in data 15 febbraio 2019. In tutto, le entrate

---

<sup>113</sup> Questa citazione e la precedente sono tratte dalla pagina "Presentazione" dell'ONLI, firmata da Giovanni Adamo e Valeria Della Valle: cfr. <<https://www.iliesi.cnr.it/ONLI/intro.php>>.

<sup>114</sup> Le pubblicazioni dei coordinatori della banca dati sono segnalate alla pagina "Pubblicazioni" del sito dell'ONLI (aggiornata a febbraio 2019): cfr. <<https://www.iliesi.cnr.it/ONLI/pubblicazioni.php>>.

sono 2.986 e possono essere consultate in ordine alfabetico oppure cercate in vari modi: inserendo la parola esatta, oppure la parte iniziale o finale della parola (funzione particolarmente utile per le ricerche su prefissi e suffissi), oppure scrivendo solo alcuni caratteri contenuti nella parola, o, ancora, una parola intera contenuta in un'entrata polirematica. La ricerca può essere svolta anche per "tipo", selezionando un'opzione tra le molte previste (accorciamento, acronimo, adattamento ecc.), oppure privilegiando i formanti al posto delle parole: questi sono in totale 2.864 e includono sia parole, sia prefissi e suffissi.

Per i riscontri relativi ai migratismi è stata sfruttata l'opzione di ricerca per "caratteri" contenuti in un'entrata. Non sono comunque molte le voci del Glossario registrate nell'ONLI. Questo sarà in parte dovuto all'attenzione non esclusiva per gli stranierismi da parte della banca dati, in parte alla scarsa o contenuta circolazione dei migratismi sui giornali. Per dare un'idea, i prestiti dall'arabo presenti nel Glossario e registrati nella banca dati sono solamente tre (*abaya, halal, shahid*).

Per le voci registrate, come ad esempio *halal*, sono riportate diverse informazioni. La marca grammaticale (agg. inv.), una definizione ('Nella religione islamica, conforme ai precetti; con particolare riferimento a cibi e alimenti'), varie citazioni dai giornali, la prima attestazione (Alessandra Puato, *Corriere della sera*, 27 maggio 1992, p. 40, Cronaca di Milano), il tipo di parola (prestito dall'arabo), il formante (in questo caso coincide con la parola), l'eventuale pubblicazione cartacea in cui è segnalato il neologismo (*halal* è segnalato in Adamo, Della Valle 2005 e 2008a) e l'eventuale registrazione lessicografica (GDU 2007).

#### 6.1.4 I "Neologismi" Treccani

Il portale online dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani riserva una pagina ai neologismi, all'interno del magazine *Lingua Italiana*<sup>115</sup>. La pagina dei neologismi Treccani è molto attiva, in costante aggiornamento e in rapporto diretto con il pubblico: è infatti possibile segnalare i neologismi tramite un'apposita scheda che sarà poi valutata dalla Redazione. Ogni settimana sono proposti i "Neologismi della settimana", cinque novità tratte principalmente dai giornali, indicative delle tendenze linguistiche e culturali del momento. I neologismi scelti vengono poi inseriti nell'elenco generale dei neologismi, che dunque si amplia di settimana in settimana e accoglie numerosissimi occasionalismi, la cui fortuna e circolazione può

---

<sup>115</sup> Cfr. <[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/index.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/index.html)>.

anche essere davvero limitata. Prevale, infatti, l'idea di conservare la memoria di tutte le parole nuove (soprattutto: polirematiche, stranierismi, derivati), a prescindere dal loro effettivo attecchimento, la cui valutazione non rientra tra gli obiettivi di questa banca dati.

Anche le informazioni relative al neologismo si limitano ad una sola citazione (raramente più d'una) e alla segnalazione della fonte con la data di riferimento. In riferimento ai riscontri dei migratismi, da una parte, rispetto all'ONLI, sono presenti molte più voci, dall'altra, però, la registrazione non veicola molte informazioni per l'analisi della parola. Più che di "registrazione" di migratismi sembra perciò più opportuno parlare di "segnalazione". Altro è poi il discorso relativo all'inserimento dei neologismi nel vocabolario Treccani (su cui si veda oltre, § 6.2.1), che dimostra quanto questo vocabolario sia aggiornato e aperto alle innovazioni lessicali: il passaggio dall'elenco dei neologismi segnalati settimanalmente alla loro registrazione come entrata del vocabolario non è ovviamente immediato né scontato<sup>116</sup>.

#### 6.1.5 Le "Parole nuove" dell'Accademia della Crusca

L'ultima risorsa considerata per i riscontri dei migratismi nei repertori di neologismi è la sezione "Parole nuove" del sito dell'Accademia della Crusca<sup>117</sup>. L'obiettivo non è schedare gli occasionalismi o le «parole potenziali» dell'italiano, come si legge nella pagina di presentazione *Cos'è 'parole nuove'*, bensì quelle parole effettivamente circolanti che potrebbero essere inserite nei dizionari, in quanto entrate «negli usi collettivi della lingua per un periodo di tempo significativo».

Le fonti utilizzate per il reperimento dei neologismi sono i grandi mezzi di comunicazione, ma si tiene anche conto delle segnalazioni pervenute alla Redazione di "Parole nuove". Si tratta di neoformazioni e parole derivate da lingue straniere, ma anche:

- parole già da tempo circolanti in italiano in testi di vario tipo ma che non sono registrate nei dizionari
- parole già esistenti in italiano che in anni recenti hanno subito un forte rilancio nell'uso pubblico (rilanci)

---

<sup>116</sup> Sui neologismi del vocabolario Treccani si vedano Adamo, Della Valle 2008 e 2018.

<sup>117</sup> Cfr. <<https://accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/parole-nuove/>>.

- parole già esistenti in italiano che in anni recenti hanno assunto un nuovo significato (neologismi semantici)<sup>118</sup>

La raccolta dei neologismi è stata avviata nel 2002, ma nel novembre 2018 è stata inaugurata una nuova fase con criteri di selezione in parte differenti. Va detto che, dati i presupposti di partenza estremamente selettivi, tra le “parole nuove” della Crusca (un’ottantina in tutto) non c’è, al momento, nessun migratismo. Le schede sono alquanto dettagliate: sono infatti indicate le varianti, l’ambito d’uso e l’ambito di origine, la categoria grammaticale, la definizione, l’etimologia, la prima attestazione e il periodo di affermazione, la presenza sui dizionari, i dati sulla diffusione (ovvero i riscontri in Google e negli archivi dei principali giornali nazionali), una nota relativa alla storia della parola e al suo significato, esempi d’uso tratti da giornali e web, riferimenti bibliografici<sup>119</sup>.

Nonostante le sue dimensioni ancora limitate, che non permettono ricerche sui migratismi, “Parole nuove” è comunque un punto di riferimento per la struttura delle schede e il metodo di analisi dei neologismi.

#### 6.1.6 *Dizionari di stranierismi*

Le banche dati di neologismi inglobano, come visto, tanto le neoformazioni dell’italiano derivate da materiali endogeni, quanto le nuove parole di origine straniera. Questo spiega come mai (a quanto mi risulti) attualmente non esistano progetti scientifici mirati alla raccolta di stranierismi e alla loro registrazione in una banca dati liberamente consultabile online.

Al pari dei repertori di neologismi, anche i dizionari di parole straniere sono eredi delle raccolte puriste e sono, dunque, un’innovazione piuttosto recente della lessicografia italiana<sup>120</sup>. Uno studio fondamentale sugli stranierismi in italiano resta il libro *Le parole straniere* di Paolo Zolli, edito da Zanichelli nel 1976, poi ripubblicato nel 1991 (Zolli 1991). Il volume si presenta come un commento alle parole straniere del lessico italiano, diviso per lingue di provenienza, con indice analitico finale delle parole citate. L’obiettivo è quello di «illustrare le vicende

---

<sup>118</sup> Cfr. <<https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/parole-nuove/7092>>.

<sup>119</sup> Molti riferimenti bibliografici sono alla rivista «Italiano Digitale» dell’Accademia della Crusca, che ha una sezione dedicata alle “Parole nuove”. Cfr. <<https://id.accademiadellacrusca.org/>>.

<sup>120</sup> I lessici puristi sono stati studiati da Zolli 1974; si veda anche Marazzini 2008 (: 306-310).

attraverso cui i forestierismi sono entrati nella nostra lingua» (ivi: 7) e tracciare la storia del “prestito linguistico” («vocabolo infelice e impreciso, ma ormai comunemente accettato nella terminologia linguistica internazionale», ivi: 1), senza pregiudizio ideologico. Il volume di Paolo Zolli si basa sul lemmario del *Dizionario etimologico della lingua italiana* (DELI), compilato dallo stesso Zolli e da Manlio Cortelazzo e dunque la maggior parte delle parole segnalate hanno attestazioni antiche e letterarie in lingua italiana. Per ovviare a questo limite, «soprattutto per i forestierismi degli ultimissimi anni, abbiamo attinto ai più recenti repertori di neologismi» (ivi: 8).

Dopo la pubblicazione della prima edizione del libro di Zolli, a cavallo tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, sono stati pubblicati alcuni dizionari di stranierismi, volti a sondare la presenza di parole straniere nell'italiano contemporaneo. Il *Dizionario delle parole straniere in uso nella lingua italiana* di Samuele Carpitano e Giorgio Càsole, edito da Mondadori nel 1989 (Carpitano, Càsole 1989) è una sorta di prontuario che registra «lemmi stranieri e latini secondo l'uso attuale nella nostra lingua, indicandone la collocazione semantica e grammaticale che hanno in italiano». Le voci straniere raccolte e lemmatizzate provengono da un lavoro di ricerca decennale su varie fonti:

fondato essenzialmente sulla lettura di migliaia di articoli di numerose testate giornalistiche [...] Ma abbiamo tenuto presente anche altro materiale: dai bollettini ai libri, dai manifesti agli annunci pubblicitari, compresi naturalmente quelli radiotelevisivi e i telegiornali, senza trascurare nessun settore della realtà contemporanea, dalla cosmesi alla gastronomia, dal turismo all'arte, dall'informatica ai fumetti, e così via (Carpitano, Càsole 1989: VIII).

La prevalenza delle fonti giornalistiche è evidenziata dal lungo *Elenco delle sigle giornalistiche* (oltre 60 testate), nonché dallo scopo dichiarato dagli autori che ritengono di aver raggiunto il loro obiettivo «se il lettore, con un giornale o un libro in mano, troverà pronta risposta alle sue domande e anche alle sue curiosità», *Ibidem*). Non ci sono appendici o apparati di approfondimento; l'elenco delle lingue “prestanti” si legge sul retro della copertina: arabo, aramaico, cambogiano, cinese, danese, ebraico, etiopico, francese, giapponese, giavanese, greco, haitiano, hawaiano, inglese, inglese d'America, inglese d'Australia, inglese d'India, iranico, latino, maltese, mongolo, norvegese, olandese, persiano, polacco,



portoghese, portoghese del Brasile, russo, sanscrito, spagnolo, spagnolo d'America, svedese, tedesco, tibetano, ungherese<sup>121</sup>.

Tra le pubblicazioni del nuovo secolo, il repertorio di stranierismi più autorevole, per quanto ormai datato, è *Parole straniere nella lingua italiana. Dizionario moderno* di Tullio De Mauro e Marco Mancini, edito da Garzanti nel 2001 (PSLI). Il lemmario conta un totale di 10.648, estrapolati dai sei volumi del GDU: per ognuno è indicata la trascrizione fonemica della pronuncia corrente in italiano, la divisione in sillabe, la marca grammaticale, la marca d'uso, la data di prima attestazione in italiano (7.784 dei 10.648 lemmi, ovvero il 73%, è attestato dal XX secolo), una definizione per ogni accezione, i derivati e le varianti. Oltre agli esotismi del GDU, è confluito in PSLI «un notevolissimo numero di neologismi, assenti nella fonte maggiore, e ricavati in massima parte da ulteriori spogli di quotidiani e settimanali: si tratta soprattutto di parole del linguaggio dell'informatica, dell'economia, delle gastronomie esotiche.» (De Mauro 2001: VIII). Due indici finali presentano i lemmi divisi per lingue e per marche specialistiche; due appendici riportano le parole italiane derivate o connesse (Appendice I) e le polirematiche costruite su analoghe espressioni straniere (Appendice II).

PSLI è dunque un importante punto di riferimento per lo studio degli stranierismi; non solo per il lemmario, che ripete sostanzialmente quello del GDU, ma pure per il metodo di analisi delle voci e per le schede aggiuntive (Indici e Appendici).

## 6.2 Vocabolari dell'uso

Sono considerati vocabolari dell'uso

quelli che registrano la lingua contemporanea in una dimensione sincronica, cioè nel funzionamento e nei caratteri attuali, ma prendendo in considerazione anche voci del passato, arcaiche o antichate, varietà regionali, voci letterarie (Della Valle 2005: 57).

---

<sup>121</sup> Oltre a Carpitano, Càsole 1989, nell'arco di un quindicennio sono stati pubblicati anche il *Dizionario delle parole straniere nell'italiano attuale* di Mauro Magni (Magni 1988), *Parole senza frontiere. Dizionario delle parole straniere in uso nella lingua italiana* di Guido Mini (Mini 1994), il *Dizionario delle parole straniere in uso nella lingua italiana* di Achille Lucarini e Francesca Scrofani (Lucarini, Scrofani 1999) e *L'italiese. Dizionario delle parole straniere nella lingua italiana* di Anna Barella Sciolette (Sciolette 2002).

Il dizionario dell'uso con il lemmario più esteso è il GDU (oltre 250.000 lemmi), mentre tra i più diffusi e comuni, in quanto pensati per la consultazione pratica o per l'uso scolastico, si possono citare almeno il Vocabolario della lingua italiana Treccani (§ 6.2.1); lo Zingarelli (§ 6.2.2); il Devoto-Oli (DO), ora diretto da Luca Serianni e Maurizio Trifone, e il Sabatini-Coletti (DISC).

Tra di loro, i vocabolari dell'uso non si differenziano solo per le dimensioni del lemmario, ma anche per la «capacità di fornire informazioni grammaticali, indicazioni sul livello stilistico, sulla frequenza d'uso, con numerosi esempi di fraseologia esplicativa» (Della Valle 2005: 58). Un ambito di distinzione è poi relativo ai criteri di accoglimento dei neologismi, ambito di particolare rilevanza per il lavoro di ricerca svolto per questa tesi. Si è dunque deciso di considerare come riferimenti per i riscontri lessicografici dei migratismi, oltre al GDU, che per l'ampiezza del lemmario rimane uno strumento imprescindibile, due vocabolari dell'uso attenti all'inserzione, anno dopo anno, delle nuove parole dell'italiano: il Vocabolario della lingua italiana Treccani e il Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli.

### *6.2.1 Il Vocabolario della lingua italiana Treccani*

Il portale online Treccani (<https://www.treccani.it/>) ospita la versione digitale dell'Enciclopedia, del Vocabolario della lingua italiana, del Vocabolario dei Sinonimi, del Dizionario di Storia e del Dizionario Biografico degli Italiani, tutti riuniti e interrogabili a partire da un unico motore di ricerca.

Il Vocabolario della lingua italiana Treccani, edito per la prima in forma cartacea tra il 1986 e il 1994, in cinque tomi, sotto la direzione di Aldo Duro, fin dalla sua prima uscita «si apre necessariamente verso le novità della scienza e della tecnica, si confronta con l'enciclopedia (anche nell'uso delle illustrazioni), e la distanza è sempre minore» (Marazzini 2008: 402). Una distanza, quella tra Vocabolario ed Enciclopedia, che si è sempre più ridotta e che giustifica l'accorpamento dei due strumenti in un unico database online.

Pensato per un pubblico molto vasto, anche di non specialisti, il motore di ricerca funziona esclusivamente tramite inserimento di parola e ricerca *full text*. Non è possibile raffinare in altra maniera la ricerca, ma, scrivendo la parola, o le prime lettere della parola, il software “suggerisce” i possibili risultati, indicando se sono contenuti nel Vocabolario on line, oppure nell'Enciclopedia o in altra risorsa. Questo

è particolarmente utile nel caso di parole, come *burka* / *burqa*, che sono registrate in più fonti, ognuna delle quali riporta informazioni diverse e integrabili:

#### **BURKA**

**burka** (o **burqa**) s. m., raro f. [dal hindī *burga*, atrav. l'arabo *burqā*], invar. – Tradizionale abito femminile musulmano che copre tutto il corpo, compresa la testa, salvo una fessura o finestra all'altezza degli occhi (Vocabolario online Treccani).

#### **BURQA**

**burqa** Abito femminile che copre interamente il corpo, compresa la testa; una fessura o una finestra, talvolta velata, all'altezza degli occhi permette alla donna di vedere (v.fig.). Il b. è usato, in ossequio a una interpretazione di una norma coranica, in alcuni paesi musulmani; e in quelli più tradizionalisti è obbligatorio fuori dalla propria abitazione.



(Enciclopedia online Treccani).

Cercando le due forme, *burka* / *burqa*, il motore di ricerca suggerisce anche i due neologismi registrati nel Vocabolario:

#### **BURQINI**

**burqini** s. m. inv. Abito femminile da bagno leggero e aderente a tutto il corpo, usato dalle donne islamiche. ♦ Mecca Laa Laa, 22 anni, da domenica scorsa è la prima musulmana ammessa nell'esclusivo Surf Life Savers, i bagnini volontari che rappresentano un'icona nella vita australiana. Raggiante e orgogliosa nel suo burqini, la divisa aderente come un bikini ma lunga come un burqa, Mecca non si è negata ai fotografi: «Sono felice - ha detto - di aver avuto quest'opportunità che aiuterà la gente della mia comunità». (*Corriere della sera*, 6 febbraio 2007, p. 18) • Cacciata dalla piscina comunale di Zwolle, in Olanda, perché indossava il suo burqa-bikini, una sorta di muta leggera come un costume da bagno: così divampa una nuova polemica

sull'integrazione e l'Islam. E stavolta il caso ruota intorno all'indumento che copre braccia, gambe e capo delle donne musulmane che non vogliono rinunciare ad un bagno in pubblico. Il provvedimento ha scatenato le polemiche, anche se l'opinione pubblica non sembra avere dubbi: il burqini deve rimanere negli armadi delle donne islamiche. Zwolle è un posto tranquillo, dista ottanta chilometri da Amsterdam, conta poco più di centomila abitanti ed è circondata da paesaggi da cartolina. (Alberto D'Argenio, *Repubblica*, 27 febbraio 2008, p. 16, Politica estera).

Dall'ingl. *burqini*, a sua volta composto dal s. pers. *burq(a)* e dal s. ingl. *(bik)ini*.

(Vocabolario online Treccani - Neologismi 2008).

#### LEGGE BURKA

**legge burka** (legge burqa), *loc. s.le f.* Provvedimento legislativo che impone una serie di divieti ritenuti umilianti per la condizione femminile; con particolare riferimento alla legge 1514 del 2004 sulla procreazione assistita. ◆ Sulla procreazione assistita laici e cattolici sono sempre più divisi. [...] I laici bollano il disegno di legge come «la legge burqa», mentre i cattolici alzano le barricate su ogni ipotesi di modifica: «Il lodevole desiderio degli adulti di avere un figlio – sostiene per tutti il senatore di An Riccardo Pedrizzi – non può prevalere sul diritto di un figlio di vivere e perciò di non essere congelato, sottoposto a sperimentazione e distrutto». (*Sicilia*, 5 dicembre 2003, p. 6, Interno) • Si è presentata nella sede romana dei radicali e ha firmato i cinque referendum sulla fecondazione. Margherita Boniver, sottosegretario agli Esteri, ha ribadito così la sua posizione diversa da quella assunta dalla maggioranza. La Boniver, che aveva definito il provvedimento come «legge burqa», dopo aver votato contro in Parlamento si è impegnata nel comitato promotore del referendum. (*Corriere della sera*, 21 settembre 2004, p. 5, In primo piano) • Uscito a pochi mesi dalla approvazione della legge 40 del marzo 2004 che qualcuno si è affrettato a chiamare «legge burka» dato il suo scarso rispetto per l'individualità e la soggettività femminile, il libro [«La fecondazione proibita», di Chiara Valentini] [...] si apre tracciando un interessante panorama su quanto avveniva in passato nel campo, sempre piuttosto oscuro e segreto, dell'inseminazione artificiale che pure affonda le sue radici nell'800. (Laura Lilli, *Repubblica*, 13 gennaio 2005, p. 46, Cultura). Composto dal s. f. *legge* e dal s. m. inv. *burka*, di origine hindi attraverso l'arabo burqa.

(Vocabolario online Treccani - Neologismi 2008).

L'inserimento annuale di neologismi (nei casi di *burqini* e di *legge burka*, avvenuto nel 2008) è senza dubbio uno dei punti di forza del Vocabolario. A differenza di quanto visto per la sezione "Neologismi" del magazine *Lingua italiana* (cfr. cap. 6.1.4), dove settimanalmente vengono segnalate alcune parole nuove, delle quali si riporta un'unica citazione, nel caso invece dei neologismi lemmatizzati la scheda è molto ampia, comprendendo eventuali varianti, la marca grammaticale, una definizione e molteplici citazioni (soprattutto da fonti giornalistiche, che rimangono, anche in questo caso, la fonte più autorevole per i neologismi). La scheda termina con una nota etimologica che illustra la derivazione e l'origine del neologismo.

Tra i Neologismi 2019 è stato registrato, per la prima volta nel panorama lessicografico italiano, il termine *migratismo* (cfr. Parte Prima, § 2.3).

### 6.2.2 *Il vocabolario della lingua italiana Zingarelli*

Erede del *Vocabolario della lingua italiana* compilato da Nicola Zingarelli, la cui prima edizione risale al 1922 e uscì per i tipi di Bietti & Reggiani, oggi lo Zingarelli è un vocabolario "millesimato", che si rinnova di anno in anno grazie all'aggiunta di nuove voci, curato da Mario Cannella e Beata Lazzarini e pubblicato (a partire dal 1935) dalla casa editrice bolognese Zanichelli. Le continue ristampe e riedizioni ne hanno fatto un punto di riferimento nell'ambito della lessicografia italiana:

La serie di riedizioni e ristampe ne fa un vero e proprio testimone del nostro tempo, solerte osservatore della continua evoluzione della lingua, permettendo fra l'altro di registrare tempestivamente neologismi e retrodatazioni di parole (Marazzini 2008: 410).

L'edizione di riferimento per questa tesi è *lo Zingarelli digitale 2020 (Versione Plus)*, uscito nel maggio 2019, ristampa aggiornata della Dodicesima edizione. Oltre al vocabolario in edizione cartacea, questa versione mette a disposizione un *cd-rom* per la consultazione da PC e la possibilità, tramite registrazione sul sito della casa editrice, di scaricare il vocabolario e consultarne la banca dati liberamente online e offline. Inoltre, la consultazione della versione digitale permette di interrogare il testo integrale del vocabolario tramite ricerche *fulltext* o per forme flesse, di ascoltare la pronuncia sonora di ogni voce, di accedere a ulteriori fonti, come l'Enciclopedia Zanichelli, la prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* e il *Dizionario della lingua italiana* Tommaseo-Bellini, tutte opere consultabili insieme

al vocabolario, tramite un unico motore di ricerca. È presente anche un analizzatore morfologico che fornisce l'analisi grammaticale delle forme flesse dei verbi, dei sostantivi, degli aggettivi e dei pronomi. Un ulteriore vantaggio dell'edizione digitale rispetto a quella cartacea viene dagli aggiornamenti, che sono costanti nell'arco dei 365 giorni successivi all'attivazione della licenza. Dunque, nel formato digitale, l'edizione 2020 è "passata" direttamente all'edizione 2021.

Delle circa 145.000 voci (con oltre 380.000 significati) lemmatizzate nel vocabolario, i neologismi registrati per la prima volta nell'edizione 2020 sono circa 250, le neosemie circa 700. L'apporto neologico contraddistingue questo vocabolario, almeno al pari di quanto visto per il Vocabolario online Treccani. La base di dati da cui provengono le novità lessicali è il *Corpus Italiano Zanichelli* (CIZ), formato da testi letterari e giornalistici, per un totale di oltre 8 miliardi di caratteri. L'attenzione per neologismi e neosemie non è tuttavia scriteriata né basata esclusivamente su calcoli quantitativi: come spiegano i curatori nella Presentazione,

nel lavoro di ricerca ausilio considerevole è fornito dalla rete; terreno privilegiato di indagine è la verifica, attraverso i motori di ricerca, sui grandi organi di informazione e sui siti istituzionali, attenendosi tuttavia a criteri di valutazione chiaramente definiti e mai basati solamente sui numeri. Le parole scelte non rincorrono a ogni costo neologismi ed è esotismi né sono parole effimere legate all'attualità ma sono state rigorosamente selezionate e validate (Zingarelli: 3).

Anche per questo motivo, l'insieme degli stranierismi non supera il 3% del totale delle voci. Quando registrate, le voci di origine straniera riportano sempre, prima della marca grammaticale e delle definizioni, l'indicazione della pronuncia, una data di prima attestazione e una breve nota etimologica:

#### **HALAL**

**halāl** /a'lal, *arabo* hæ'læl/ [dall'arabo *halāl*, propr. 'legalmente permesso' \* 1992] agg. inv. ° detto di cibo o bevanda preparati secondo le modalità prescritte dalla legge islamica: *carni h.* | (est.) relativo alla modalità di preparazione di tale cibo o bevanda: *macellerie h.*  
(Zingarelli, s.v. *halal*).

L'edizione digitale dello Zingarelli, come detto, permette di cercare le voci a tutto testo oppure per lemma, non solo nel vocabolario, ma anche in altre fonti. È inoltre possibile cercare nelle singole sezioni di cui si compone un lemma: nella categoria grammaticale, nelle definizioni, nelle citazioni, negli esempi, ecc. Per questa tesi, l'indagine è stata svolta sommando tutte le risorse messe a disposizione dal motore di ricerca (Figura 1), al fine di individuare non solo il lemma di riferimento, ma anche eventuali altri “suggerimenti”:

Figura 1: risultati della ricerca per “burqa” nella versione digitale dello Zingarelli.

The screenshot shows the search interface of the Zingarelli 2021 digital dictionary. The search term 'burqa' is entered in the search bar. The results are categorized by type: LEM (Lemma), FOR (Forme), TUT (Tutto), and ILL (Illustrazioni). The main result is for the lemma 'burqa', which is defined as a feminine garment from Arabic. It also lists related terms like 'burkini' and 'velo'.

Trova	Lemma
LEM	burqa
FOR	Da burqa
TUT	burka
TUT	burkini
TUT	+ velo
ILL	vesti

**FLESSIONE SILLABAZIONE:** bur-qa

**burqa** /arabo/ \*burka/ o bürka

[dal n. hindi burka di provenienza araba; 1975]

s. m. o (raro) f. inv. (pl. arabo barakia)

- nella tradizione di alcuni Paesi musulmani, indumento femminile che copre tutto il corpo, lasciando solo una griglia di tessuto più rado all'altezza degli occhi

**SFUMATURE** > velo

Come si vede dall'immagine, inserendo *burqa* nel “Testo da cercare” e utilizzando come “Tipo di ricerca” la somma di tutte le ricerche possibili, il primo risultato rimanda al lemma del vocabolario, gli altri segnalano una variante (*burka*), un derivato (*burkini*), una parola collegata (*velo*, dove è presente una tavola di “sfumature”, cfr. Figura 2) e ad una illustrazione (*vesti*).

Figura 2: “sfumature” della parola ‘velo’ (velo - hijab - chador - khimar - niqab – burqa), con messa in evidenza della parola cercata (burqa), nella versione digitale dello Zingarelli.

#### SFUMATURE

##### velo - hijab - chador - khimar - niqab - burqa

**Velo** è voce italiana che identifica ogni indumento portato in pubblico da una donna per celare capo e spalle; essa viene quindi impiegata anche per designare genericamente qualsiasi tipo di copricapo dell'abbigliamento della donna islamica. La parola araba semanticamente più vicina al nostro **velo** è **hijab**. Il **chador** è una sorta di mantella chiusa sotto il mento, che copre il capo e le spalle lasciando scoperto il viso: è l'abito tradizionale delle donne iraniane, indossato nel rispetto dei dettami della religione islamica. Il **khimar** è una sorta di chador che scende a coprire tutto il busto, lasciando scoperto anch'esso solo l'ovale del viso. Un lungo copricapo che arriva **fino** alle spalle lasciando solo una fessura aperta per gli occhi è il **niqab**. Il **burqa** è invece una cappa che copre integralmente il capo o tutta la figura (**burqa** completo, per anni obbligatorio in Afghanistan) lasciando visibili solo gli occhi, dietro una reticella.

## 7. Valutazioni sull'attecchimento dei migratismi nella lingua italiana

### 7.1 Letteratura della migrazione e neoplurilinguismo

Nel paragrafo d'apertura del suo saggio sui migratismi nelle opere di Amara Lakhous, Laura Ricci si chiede se l'elemento “esotico” che contraddistingue il lessico dei personaggi di queste opere non sia da leggersi quale «strumento mimetico di una contaminazione in atto» (Ricci 2015: 116) nell'italiano contemporaneo, collegando lo studio della letteratura italiana degli scrittori migranti al rinnovamento linguistico dell'italiano dovuto alla presenza di comunità immigrate. Gli scrittori migranti, per biografia e per sensibilità personali, si configurano in questo modo come attenti osservatori e lucidi interpreti della «manifestazione di un nuovo plurilinguismo» (Ibidem), dove, accanto alle varietà dell'italiano, ai dialetti, alle minoranze linguistiche, si inseriscono ora le lingue delle comunità immigrate<sup>122</sup>, che in questa particolare letteratura trovano adeguata rappresentanza:

nella “letteratura della migrazione” l'inserimento di voci arabe, africane, albanesi, rumene ecc. non è pura nota di colore, ma la rivelazione di una

<sup>122</sup> Come hanno per tempo notato Carla Bagna, Sabrina Machetti e Massimo Vedovelli, «la tradizionale configurazione dello spazio linguistico italiano, giocata fra i poli della lingua, dei dialetti e delle minoranze di antico insediamento, si riconfigura grazie alla presenza di centinaia di nuove lingue, immesse nei circuiti comunicativi dalle comunità immigrate, ma anche dai gruppi di stranieri di condizione medio-alta sempre più presenti entro la nostra società con progetti di permanenza di media e lunga durata» (Bagna, Machetti, Vedovelli 2003: 201).



nostalgia non sradicabile o, più frequentemente negli ultimi esempi, di un'interferenza di contatto nel nuovo contesto migratorio (Ibidem).

Il passo ulteriore compiuto dalla studiosa è stato quello di interpretare i migratismi disseminati in questi testi letterari «come spunto per una riflessione e una verifica (da approfondire tramite altre e diversificate fonti) sulla presenza e consistenza nella lingua italiana di nuove parole migrate» (ivi: 125). Le componenti alloglotte messe sulla pagina dagli scrittori migranti non sono più solamente oggetto di uno studio finalizzato a individuare le peculiarità di una specifica letteratura, ma diventano il «punto di partenza [...] per chiederci se le voci straniere citate stiano effettivamente attecchendo nell'uso collettivo» (Ibidem).

Il glossario di migratismi che conclude il saggio di Ricci intende dunque verificare le attestazioni di queste parole in «altre e diversificate fonti». In particolare, oltre ai riscontri lessicografici in vocabolari dell'uso (GDU), di parole straniere (PSLI) e bilingui (albanese-italiano, arabo-italiano, romeno-italiano), Ricci ha interrogato l'archivio elettronico del *Corriere della Sera* e il sito *YallaItalia. Il blog delle seconde generazioni*. Nel glossario, a fianco delle occorrenze nei romanzi di Lakhous, compaiono dunque i risultati della ricerca lessicografica e le citazioni dai giornali e dal web.

Sebbene molti migratismi del glossario «non rispecchiano né un'effettiva né una verosimile circolazione» e per tanto «la distanza dalla realtà attuale è dunque manifesta», tuttavia la loro rilevazione al di là dei testi della letteratura della migrazione può «valere come previsione, non immediata, su un fenomeno in divenire.» (Ricci 2015: 129).

La ricerca linguistica sui migratismi, allora, non è solo “diagnosi”, ma anche “prognosi” di un fenomeno, nuovo e ancora lontano dall'essere concluso, grazie al dialogo tra fonti letterarie e altre fonti dell'italiano scritto (articoli di giornale e testi web). Le previsioni non possono che basarsi sulla dimensione numerica dei riscontri: quanto più una parola è attestata e in circolazione, tanto più è probabile che avrà fortuna in italiano. Questo metodo “matematico” è funzionale all'analisi e alla predizione, ma non può ovviamente essere in sé sufficiente: troppi e del tutto imprevedibili sono i fattori che concorrono all'attecchimento di una nuova parola straniera:

bisognerà attendere per capire se queste voci resteranno relegate nel campo di una letteratura di nicchia o inizieranno davvero ad affermarsi, nel

riassestamento dovuto alle lingue immigrate, quali nuove componenti del vocabolario italiano. (Ricci 2015: 129)

## 7.2 *Corpora di raffronto*

Le parole migranti, rintracciate nel *corpus* di riferimento e incluse nel Glossario finale, sono state “cercate” in grandi *corpora* di raffronto, per verificarne la diffusione al di fuori del *corpus*. Si è deciso di optare per *corpora* di raffronto il più possibile neutri e polifunzionali, ovvero realizzati senza specifici scopi di studio, in modo tale da evitare che i dati raccolti risultino amplificati, o comunque viziati, dal tipo di *corpus* scelto. In altre parole, i *corpora* di confronto per questa analisi sono enormi raccoglitori di testi in lingua italiana, senza filtri di sorta riguardanti argomenti o autori. Ciò ha permesso di accertare le attestazioni dei migratismi nell’italiano scritto contemporaneo genericamente e variamente inteso e non limitato alle scritture degli immigrati, o dei figli degli immigrati, come sarebbe avvenuto se la scelta fosse caduta su *corpora* più settoriali.

In questa decisione si nota una differenza rispetto al modello ideato da Laura Ricci: in quel caso, come detto, come *corpus* di raffronto era stato utilizzato un sito web gestito da ragazzi e ragazze di seconda generazione, dove, quindi, è assai più probabile trovare riscontri di parole dalle lingue immigrate, essendo queste le lingue madri dei loro genitori<sup>123</sup>. Nel Glossario finale di questa tesi, invece, agli archivi giornalistici (non limitati al solo *Corriere della Sera*) si affiancano i riscontri da un *web corpus* (ITENTEN16; cfr. § 7.2.2) che riunisce in maniera randomica testi eterogenei apparsi sul web, senza alcuna predilezione per tematiche attinenti alla migrazione o agli immigrati in Italia.

Per queste ragioni si è preferito evitare di estendere le ricerche ad altre risorse potenzialmente molto valide per il reperimento di dati sulla occorrenza e ricorrenza dei migratismi in testi di lingua italiana. Una risorsa preziosa e ancora poco sfruttata, ad esempio, poteva essere lo studio del Paesaggio Linguistico (PL), che è costituito da scritture spontanee, pubblicità esposte, cartelli di vario genere<sup>124</sup>. Il PL di alcune

---

<sup>123</sup> Laura Ricci ha analizzato le scritture presenti nel blog *Yalla Italia* e in altri siti simili anche successivamente (cfr. Ricci 2017 e 2019a).

<sup>124</sup> La storia degli studi del PL è piuttosto recente, a partire dal pionieristico Landry, Bourhis 1997, ma ha vissuto, negli ultimi anni, un interesse crescente. Presso il Polo di Mediazione Interculturale e di Comunicazione dell’Università degli studi di Milano si sono tenuti convegni e giornate di studio sul tema: *Lingue immigrate e nuovi paesaggi* (22-23 novembre 2012; cfr. Calvi, Bajini, Bonomi 2015), *Plurilinguismo, immigrazione e paesaggio linguistico* (6-7 novembre 2014), *Lingue in movimento e paesaggi urbani* (23-24 novembre

zone urbane multietniche, dove insegne pubblicitarie, annunci e cartelli riflettono il plurilinguismo di coloro che le abitano, può essere una fonte interessante per verificare la vitalità e la visibilità dei migratismi, come la stessa Laura Ricci ha evidenziato:

Le scritture multilingui si concentrano nei quartieri urbani più caratterizzati in senso multietnico, dove il paesaggio linguistico – insegne dei negozi, avvisi pubblici, informazioni – è contrassegnato da forme di plurilinguismo (Ricci 2019b).

Una risorsa preziosa in questo senso è il database “Paesaggi e Lingua” (PEL) dell’Università degli Studi di Milano<sup>125</sup>. Il sito raccoglie oltre 1.500 immagini del PL di alcune vie di Milano; per ogni immagine è riportata la data in cui è stata scattata la fotografia e l’indirizzo. Aprendo la scheda di dettaglio dell’immagine, si ottengono informazioni circa la categoria generale (commerciale, informale, istituzionale), un’ulteriore specificazione del tipo di categoria del luogo in cui compare la scritta (agenzia di viaggi, bar, metropolitana ecc.), il numero di vetrine (nel database c’è un’immagine per ogni scritta, quindi un negozio con più vetrine e più scritte ha più immagini associate), le lingue presenti nell’immagine (divise tra “lingua dominante” e “lingua prominente”) e una breve descrizione. La banca dati può essere utilmente interrogata tramite l’applicazione di filtri, sulla base delle esigenze del ricercatore. Se, come nel caso di una ricerca sul lessico, si è interessati ai riscontri di una particolare parola, la si può inserire nell’apposita finestra e il sistema restituirà le immagini contenenti la parola chiave cercata. Ad esempio, nella *Figura 3* si vedono i due risultati prodotti dalla ricerca della parola araba *halal*, che

---

2017). Sul PL milanese si rimanda a Calvi 2015b e 2017, Uberti-Bona 2016 e Calvi, Uberti-Bona 2020. Inoltre, si segnala per gli studi sul PL anche il Centro di Eccellenza della Ricerca dell’Università per Stranieri di Siena, grazie all’attività dell’*Osservatorio linguistico permanente dell’italiano diffuso fra stranieri e delle lingue immigrate in Italia*, che ha, tra le varie linee di ricerca, il proposito di mappare e documentare i segni del PL di varie città italiane (tra le altre, Siena, Roma e Firenze), tramite un Laboratorio Mobile di Rilevazione Sociolinguistica (si vedano Bagna, Barni 2006 e 2009, Barni, Vedovelli 2014, Vedovelli 2015 e 2017, oltre alla collana del Centro di Ricerca pubblicata presso l’editore Guerra e al *Bollettino dell’Osservatorio*, che esce con cadenza quadrimestrale sulla rivista «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata»). Un ulteriore riferimento bibliografico sul tema è il volume curato da Melita Richter Malabotta (2008), intitolato *Migrazioni e paesaggi urbani*.<sup>125</sup> Il database è parte del progetto *Lingua e migrazioni. Lessico, discorso e paesaggio linguistico* coordinato da Maria Vittoria Calvi presso il Dipartimento di Scienze della Mediazione Linguistica e di Studi Interculturali (SMELSI) dell’Università degli Studi di Milano. Per una presentazione del progetto e del database si veda Uberti-Bona 2021.

si legge in insegne di negozi di alimentari. La successiva *Figura 4* riproduce in grande la fotografia del primo risultato, con relativa descrizione tratta dalla scheda di dettaglio.

*Figura 3: schermata con i risultati della ricerca per parola chiave halal.*  
(fonte: database “Paesaggi e Lingua”)

CODICE RILEVAZIONE	INDIRIZZO	DATA	IMMAGINE	DETTAGLIO
pd1-AC-026-01-02	Via Padova, 78, 20131 Milano, Italia	2017-05		
pd1-QC-019-01-01	Via Padova, 27, 20127 Milano, Italia	2017-05		

Figura 4: un'insegna commerciale con la scritta halal.

(fonte: database "Paesaggi e Lingua", codice rilevazione: pd1-AC-026-01-02).



Dettaglio scheda relativa alla *Figura 3*:

**Indirizzo** Via Padova, 78, 20131 Milano, Italia

**Categoria generale** Commerciale

**Categoria** Esercizio commerciale/minimarket/negozio di generi vari, Macelleria/rosticceria

**Numero vetrine** 1

**Data rilevazione\_segno** 2017-05

**Genere** Insegna sporgente

**Lingue** Arabo, Italiano

**Lingua dominante** Italiano

**Lingua prominente** Italiano

**Riferimento spaziale** Nessuno

**Descrizione** Adamo Via Padova, 78 Attività commerciale Macelleria, Minimarket insegna sporgente "halal" = "consentito"= indica a grandi linee, ogni azione che un islamico credente può eseguire o un cibo o bene che è permesso consumare

Un altro metodo di ricerca offerto dal database, sempre restando nell'orizzonte dell'analisi lessicale, è quello per lingua. Tramite l'opzione "Filtra dati" è possibile selezionare una o più lingue presenti nelle immagini e il sistema restituirà tutte le immagini del database contenenti almeno una parola in quella lingua (si può anche scegliere di cercare la lingua nei casi in cui sia "Lingua dominante" o "Lingua prominente"). Ad esempio, scegliendo l'albanese si hanno due risultati: la vetrina di un ristorante (*Figura 5*) e l'insegna di un parrucchiere (*Figura 6*); in entrambi i casi l'albanese si affianca ad altre lingue:

*Figura 5: vetrina plurilingue di un ristorante*

(fonte: database "Paesaggi e Lingua", codice rilevazione: pd1-IA-008-01-02)



Dettaglio scheda relativa alla *Figura 5*:

**Indirizzo** Via Vitruvio, 30, 20124 Milano, Italia

**Categoria generale** Commerciale  
**Categoria** Ristorante/osteria/trattoria/rosticceria  
**Numero vetrine** 2  
**Data rilevazione\_segno** 2017 -0  
**Genere** Insegna di negozio/insegna generica  
**Lingue** Albanese, Arabo, Inglese, Italiano, Spagnolo  
**Lingua dominante** Albanese, Arabo, Inglese, Italiano, Spagnolo  
**Lingua prominente** Albanese, Arabo, Inglese, Italiano, Spagnolo  
**Riferimento spaziale** Nessuno  
**Descrizione** ristorante turco doner kebab via vitruvio 30 scritta “benvenuti” in italiano, arabo, inglese, albanese e spagnolo

*Figura 6: insegna plurilingue di un parrucchiere*

(fonte: database “Paesaggi e Lingua”, codice rilevazione: pd1-NE-004-01-02)



Dettaglio scheda relativa alla *Figura 6*:

**Indirizzo** Via Padova, 31 20131 Milano, Italia

**Categoria generale** Commerciale

**Categoria** Parrucchiere/barbiere

**Categoria altro**

**Numero vetrine** 1

**Data rilevazione\_segno** 2017-05

**Genere** Vetrofania

**Genere altro**

**Lingue** Albanese, Arabo, Francese, Inglese, Italiano, Rumeno, Tedesco, Turco

**Lingua dominante** Altro

**Lingua prominente** Altro

**Riferimento spaziale** Specifico geografico/spaziale

**Descrizione** Casablanca parrucchiere. Via Padova, n.31 Vetrofania del negozio con la scritta della parola ‘parrucchiere’ in diverse lingue. Testo: ‘frizerie/coafor’ – rumeno, ‘kuafor’ – turco, ‘peluquero’ - spagnolo, ‘friseur’ – tedesco, ‘hairdresser’ - inglese, ‘flokstar’ - albanese, coiffeur - francese (più scritte in arabo e altre lingue)

Oltre alla “Tabella rilevazioni” che permette di eseguire le ricerche ora descritte, la banca dati dà la possibilità, nella sezione “Mappa screening” di cercare direttamente su una mappa le scritte del PL. Tale mappa è “marcata” con colori diversi a seconda della combinazione di lingue presenti nell’elemento:

AZZURRO: solo italiano

ROSSO: italiano e inglese internazionale

VERDE: italiano etnico

GRIGIO: misto italiano e altre lingue

GIALLO: solo altre lingue (no italiano)

Tuttavia, nonostante le possibilità di ricerca offerte dal database “Paesaggi e lingue”, che consentirebbe di ricavare alcuni dati aggiuntivi circa la circolazione, la vitalità e la visibilità dei migratismi, è parso più opportuno evitare un accumulo eccessivo e probabilmente dispersivo di informazioni provenienti da *corpora* di raffronto troppo diversi tra loro. La strada per ulteriori espansioni della ricerca in futuro resta aperta e parzialmente tracciata.

### 7.2.1 Archivi giornalistici: *Factiva*

Particolarmente funzionali alla verifica della diffusione delle “parole migranti” in italiano sono gli archivi giornalistici, da sempre fonte preziosa per lo studio dei neologismi<sup>126</sup>.

Per questa tesi, sulla scorta del glossario finale in Ricci 2015, la prima fonte da cui sono state ricavate attestazioni relative alla diffusione dei migratismi al di fuori

---

<sup>126</sup> Sui neologismi nei giornali si rimanda a Bonomi 2002 (in particolare, sui neologismi nei giornali degli ultimi decenni: p. 48; in quelli primonovecenteschi: pp. 178-184; nei quotidiani online: pp. 344-346). Tra gli studi più recenti sull’italiano dei giornali si vedano Bonomi 2016, Gualdo 2017.



dei testi letterari del *corpus* sono gli archivi giornalistici. La risorsa utilizzata è stata FACTIVA, banca dati prodotta da Dow Jones, che consente di interrogare quasi 30.000 fonti giornalistiche di oltre 150 paesi in 23 lingue. FACTIVA fa parte della Biblioteca Digitale dell'Università degli Studi di Milano ed è accessibile liberamente anche da remoto, tramite login con le credenziali di ateneo.

In FACTIVA sono possibili vari tipi di ricerche:

1. ricerca semplice o per parola su fonti cartacee, multimediali, web, ecc. nell'intero *corpus* raccolto nel database oppure selezionando un intervallo cronologico (dal giorno precedente risalendo all'indietro nel tempo, a seconda delle fonti).
2. ricerca libera, con la possibilità di impostare, oltre all'intervallo cronologico, altri parametri, tra cui l'argomento della notizia, la fonte, la lingua e l'area geografica di pubblicazione delle fonti giornalistiche, le denominazioni delle società citate e il loro settore di attività.
3. ricerca avanzata tramite delle parole chiave nella frase in oggetto.

È possibile escludere dalla ricerca gli articoli duplicati attraverso un apposito comando, che può essere disattivato qualora si intenda visualizzare tutti i risultati, compresi quelli di contenuto identico. I risultati delle ricerche possono essere ordinati per data di pubblicazione (dalla più recente alla più remota o viceversa) e per rilevanza, nonché visualizzati a seconda del loro formato. È anche possibile estrapolare immediatamente le parole chiave e una serie di statistiche, senza ricorrere ad altri programmi di analisi di occorrenze. Tutti gli articoli presenti in FACTIVA possono essere ascoltati e scaricati in vari formati.

I migratismi del Glossario sono stati dunque inseriti uno ad uno nel campo di ricerca libera (*Free Text Search*) della schermata iniziale della banca dati. Le fonti (*Source*) selezionate sono cinque:

- *Corriere della Sera* (Italy, Italian Language)
- *La Repubblica* (Italy, Italian Language)
- *La Stampa* (Italy, Italian Language)
- *Avvenire* (Italy, Italian Language)
- *Il Sole 24 Ore* Digital Replica Edition of Print Edition (Italy, Italian Language)

Si tratta del formato digitale delle edizioni cartacee di cinque tra i principali quotidiani nazionali<sup>127</sup>. L'edizione è quella nazionale, non locale: *La Repubblica*, ad esempio, oltre all'edizione nazionale selezionata per l'indagine, è disponibile anche nell'edizione locale di Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma.

Per le ricerche nelle fonti è stato sempre impostato un intervallo di date, che corrisponde ai limiti cronologici del *corpus* di riferimento (1990-2020). Questo permette di creare una diretta corrispondenza cronologica tra le attestazioni del *corpus* letterario e quelle presenti nei giornali. Tuttavia, nessuna delle testate giornalistiche ha una rappresentazione tanto estesa in FACTIVE, iniziando ognuna da una data differente:

- *Corriere della Sera* (CS): 27/01/1997
- *La Repubblica* (Re): 9/07/2005
- *La Stampa* (St): 5/09/1996
- *Avvenire* (Avv): 19/08/2016
- *Il Sole 24 Ore* (S24): 10/03/2001

Dunque, i limiti cronologici reali vanno dalla data del primo articolo disponibile in FACTIVE (5 settembre 1996) al 31 dicembre 2020. Eventuali attestazioni precedenti al settembre 1996 non possono essere rilevabili attraverso questa ricerca.

A parte l'eliminazione di contenuti identici (*Duplicates*), non è stato aggiunto nessun altro parametro tra i molti disponibili (*Author, Company, Factive Expert Search, Subject, Industry, Region, Look up, Language*). La *Figura 7* mostra la schermata di partenza delle ricerche effettuate in FACTIVE.

---

<sup>127</sup> Stando ai dati DMS (Dati Mensili Dichiarati) diffusi da ADS (Accertamenti diffusione Stampa), i cinque quotidiani selezionati per la ricerca sono al momento tra i più letti in Italia. Cfr. <[http://www.adsnotizie.it/dati\\_DMS.asp](http://www.adsnotizie.it/dati_DMS.asp)>.

Figura 7: Free Text Search in FACTIVE

The screenshot shows the 'Free Text Search' interface in FACTIVE. At the top, there is a search bar and a 'Query Genius' indicator. Below the search bar, there is a date range selector with fields for 'Enter date range...', '01', '01', '1990', 'to', '12', '31', '2020', and a 'Duplicates' dropdown set to 'Identical'. A 'Search' button is located to the right of the date range. Below the search bar, there is a list of filters for various search criteria: Source, Author, Company, Factiva Expert Search, Subject, Industry, Region, Look up, Language, and More Options. The 'Source' filter is expanded, showing a list of sources: 'Corriere della Sera (Italy, Italian Language)', 'La Repubblica (Italy, Italian Language)', 'La Stampa (Italy, Italian Language)', 'Avvenire (Italy, Italian Language)', and 'Sole 24 Ore Digital Replica Edition of Print Edition (Italy, Italian Language)'. At the bottom right, there are two buttons: 'Start New Search' and 'Search'.

Una volta lanciata la ricerca di una parola (poniamo: *harraga*), la finestra dei risultati restituisce tutti gli articoli che contengono la parola, ordinabili dal più recente, dal meno recente oppure per rilevanza. Di ogni articolo si visualizzano immediatamente il titolo, la fonte di provenienza, la data, il numero totale di parole e la lingua. Aprendolo, l'articolo può essere letto, ascoltato, tradotto, salvato, scaricato e condiviso: la parola cercata è evidenziata in grassetto. Nella colonna di sinistra della pagina dei risultati ci sono una serie di finestre con informazioni aggiuntive, tra cui la distribuzione cronologica delle occorrenze (Figura 8), le fonti che citano più volte la parola cercata, gli argomenti degli articoli in cui la parola è attestata e le *keywords* degli articoli (Figura 9).

Figura 8: risultati di una ricerca in FACTIVE: la distribuzione cronologica delle occorrenze di “harraga”.



Figura 9: risultati di una ricerca in FACTIVE: le keywords degli articoli in cui è contenuta la parola “harraga”.



Nelle schede del Glossario, nella parte di commento sottostante le citazioni dal *corpus* (cfr. Parte Quarta, § 1), dopo i riscontri lessicografici, per ogni migratismo sono riportati i risultati ottenuti dalla ricerca della parola in FACTIVE e i riscontri più significativi:

#### **HARRAGA**

FACTIVA: 33 riscontri. Prima attestazione: «In Marocco li conoscevano come gli “harraga”, parola con cui in arabo si indicano i migranti clandestini.» (CS, 24/08/2008). L’attestazione più recente è datata 5 maggio 2019 ed è contenuta in una intervista allo scrittore algerino Kamel Daoud, apparsa sul *Corriere della Sera*: «“Gli oranesi hanno costruito una barca di cartone, con una scritta:

‘È l'ultima scialuppa di harraga ed è per il regime’» (CS, 5/05/2019). L'anno con più occorrenze è stato il 2017 (12).

### 7.2.2 Web corpus: itTenTen16

I riscontri sulla diffusione dei migratismi nell'italiano scritto provengono anche da un'altra fonte, relativa ai testi web, ovvero il *corpus* ITTENTEN16 della piattaforma *Sketch Engine*<sup>128</sup>, fondata da una compagnia di ricerca privata che ha sviluppato i *Ten Ten corpora*<sup>129</sup>, una serie di risorse multilingui (ITTENTEN è il *corpus* per l'italiano) per l'analisi linguistica, con ordini di grandezza estremamente elevati.

Si tratta di un *corpus* interamente in lingua italiana formato da testi ricavati dal web. ITTENTEN16 è il nome dell'ultima versione di questo *corpus*, decisamente più grande rispetto alla precedente (denominata ITTENTEN10), ed è stato creato tra il maggio e l'agosto del 2016. Le pagine web di questo *corpus* erano dunque “attive” e raggiungibili in quel periodo: molte, però, sono state nel frattempo modificate, aggiornate o cancellate e non sono più reperibili, se non all'interno del *corpus* stesso. Questo pone un problema (frequente nei *web corpora*<sup>130</sup>) relativamente alla datazione dei risultati, dal momento che, contrariamente a quanto visto per gli articoli di giornale, la cui datazione è sempre precisa e verificabile, ITTENTEN16 non specifica la data di creazione della pagina web inclusa nel *corpus*, dando solo la garanzia della sua esistenza al momento della formazione del *corpus* stesso (dunque, al 2016).

A fronte di questa problematica di natura cronologica, i vantaggi sono davvero notevoli. *In primis*, l'enorme quantità di dati che possono essere “esplorati” in ITTENTEN16: 5,8 miliardi di *tokens*, 4,9 miliardi di parole (la versione precedente contava 2,9 miliardi di parole), oltre 200 milioni di frasi<sup>131</sup>. Le pagine web che costituiscono il *corpus* sono circa 13 milioni e hanno prevalentemente dominio .it (in misura assai minore, altri domini rappresentati sono .com, .org, .net). *Sketch Engine* mette a disposizione una serie di strumenti di lavoro applicabili a questo *corpus*, come la funzione “word sketch”, che permette di lavorare sulle collocazioni;

<sup>128</sup> Cfr. Kilgariff, Rychly, Smrz, Tugwell 2004.

<sup>129</sup> Cfr. Jakubíček, Kilgariff, Kovár, Rychlý, Suchomel 2013.

<sup>130</sup> Sui *web corpora* si vedano Cresti, Panunzi 2013: 62-64 e Cresti, Moneglia 2016.

<sup>131</sup> Per i dati riportati cfr. <[https://www.sketchengine.eu/ittenten-italian-corpus/?gclid=Cj0KCQjwyNDBhCDARIsAFOELTnPhpvJrIsRlte5g28DnF48JBtwGw5dK0gYXG3qX7bTxU7OHfw6yjgaAlpoEALw\\_wcB#toggle-id-1](https://www.sketchengine.eu/ittenten-italian-corpus/?gclid=Cj0KCQjwyNDBhCDARIsAFOELTnPhpvJrIsRlte5g28DnF48JBtwGw5dK0gYXG3qX7bTxU7OHfw6yjgaAlpoEALw_wcB#toggle-id-1)>.

“thesaurus”, che rileva per ogni parola sinonimi e antonimi; “word lists” basate sulla frequenza delle parole; statistiche “n-gram”; concordanze.

Al di là della potenzialità offerta dagli strumenti di analisi, un *corpus* siffatto raccoglie una notevole varietà di tipologie testuali e garantisce una accentuata differenziazione delle fonti. In quanto *corpus* basato sul web, «incorpora veri e propri generi testuali a sé, nati al suo interno, come quelli del blog, delle chat o delle newsletters» ed è per questo motivo in grado di registrare «alcuni importanti fenomeni relativi al cambiamento linguistico e a quello delle pratiche della scrittura.» (Cresti, Panunzi 2013: 40). ITTENTEN16 si presenta, dunque, come *corpus* di riferimento per l’italiano del web.

Per questa tesi è stata utilizzata la funzione *concordance* (tipo di ricerca: *basic*), che consente di rintracciare le parole presenti nel *corpus* di forma identica alla parola cercata. I risultati restituiscono la frase (eventualmente espandibile al paragrafo precedente e successivo) nella quale la parola è contenuta. Questo tipo di ricerca nel *corpus* ITTENTEN16 è stata funzionale alla rilevazione della diffusione dei migratismi nel web; in particolare, una base di dati così ampia ha consentito di verificare, in caso di più varianti (cfr. § 2 di questa Parte), quale sia quella maggioritaria (A) e, al contempo, quale sia la collocazione del migratismo in un contesto di frase ed eventuali co-occorrenze (B).

A)

La parola di probabile origine onomatopeica *yuyu* indica il ‘grido acuto delle donne in occasione di feste o di forte euforia’ (DEKHIS 2008: 203). Un’altra fonte del corpus (COZZARINI, KANE ANNOUR 2013) presenta la stessa parola nella forma *you you*:

DEKHIS 2008: «Un pazzo *yuyu* riecheggiò in tutta l’abitazione» (15), «“Ho sentito un bel *yuyu* e sono corsa! C’è per caso un matrimonio?”» (17);

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Nel villaggio si levarono al cielo gli *you you* di gioia delle donne. Solo loro possono pronunciare questo suono, tenendo la bocca semichiusa e facendo battere la lingua tra le labbra, a destra e sinistra» (20), «li accolsero gli *you you* di gioia delle donne» (25), «li accompagnano gli *you you* delle donne e il suono di piccoli tamburelli» (53).

La ricerca di queste due forme in ITTENTEN16 non ha dato alcun risultato pertinente. Al contrario, *yu-yu* con oltre 50 riscontri, pur non attestata in nessuna opera rientrata nel *corpus*, risulta la variante più diffusa nel web:

#### **YUYU (YOU YOU)**

ITTENTEN16: nessun riscontro pertinente per *yuyu* e *you you*. 55 riscontri per *yu-yu*, es.: «Nel Marocco orientale e nell'Algeria occidentale lo *yu-yu* prorompe dalle finestre sbarrate di case private, o da cortili nascosti alla vista, permeando e trasformando in modo invisibile, per chi lo sente, la propria esperienza dello spazio urbano» (fondazionelevi.it).

#### **B)**

LAITEF 1994: «Senza soldi non avrei potuto comprare casa, così mi venne in mente di preparare, per poi venderlo in giro, un piatto iracheno, una specialità di gusto orientale: il *biriani*» (66), «Continuavo a cucinare e a vendere il *biriani*» (67-8);

WADIA 2005b: «“Tua zia ci ha mandato delle spezie freschissime da Bangalore e abbiamo fatto frittelle di patate, riso *biriyani*, *palak paneer* e *dal di lenticchie*”, sbava la Mutti» (57).

Questi sono i due esempi presenti nel *corpus* per *biriani* / *biriyani*. Secondo quanto riportato da Rigallo e Sasso (2002: 19) in una nota di commento al primo esempio, il *biriani* sarebbe un «piatto di riso, carni, verdure, spezie e yogurt». Nel secondo caso, però, *biriyani* ha valore di aggettivo e indica una certa qualità di riso. La forma più attestata in ITTENTEN16 è però un'altra, *biryani* (144 risultati, rispetto a 38 per *biriani* e 11 per *biriyani*); inoltre, è possibile notare il frequente accostamento di *biriani* e riso, in accordo con il secondo esempio del *corpus*.

#### **BIRIANI (BIRIYANI)**

ITTENTEN16: 38 riscontri per *biriani*; 11 riscontri per *biriyani*. La forma più attestata è *biryani* con 144 riscontri. Di frequente in co-occorrenza con riso, ess.: «Protagonista il riso *Biryani*» (2001agsoc.it), «riso *biryani* speziato alla maniera *khasmira*» (viaggiareliberi.it).

La *Figura 10* qui sotto mostra la schermata dei risultati ottenuti cercando *biryani* in ITTENTEN16 (11 riscontri). La “concordanza” è evidenziata in rosso in mezzo ad ogni frase, di cui compare immediatamente il contesto che precede e che segue; facendo *click* sulla parola in rosso, il contesto si espande (*Figura 11*). Ogni concordanza è preceduta dall’indicazione del sito di provenienza: anche qui, facendo *click* sul nome del sito, si apre una finestra (*Figura 12*), che è possibile salvare, dove si trovano i metadati della concordanza, l’indicazione della data in cui la pagina web di provenienza della citazione è stata inserita nel *corpus* (*Crawl date*), la sua URL e il sito web dal quale proviene. In molti casi, come detto, l’indirizzo web risulta non più raggiungibile.

*Figura 10: concordanze per “biryani” in ITTENTEN16.*

	Details	Left context	KWIC	Right context
1	<a href="#">viaggiareliberi...</a>	ndiana e in effetti gli avventori indiani ci sono, così ordino un bel	<b>biryani</b>	e Maurizio un pineapple fried rice molto coreografico, servito nell
2	<a href="#">didasfera.it</a>	freschissime da Bangalore e abbiamo fatto frittelle di patate, riso	<b>biryani</b>	, palak paneer e dal di lenticchie" sbava la Mutti. </s><s> Le ram
3	<a href="#">untoccodizener...</a>	po il primo assaggio allora! </s><s> è la preparazione di un fish	<b>biryani</b>	. </s><s> ciao sandra,....hai sfatato il mito delle brioches, overc
4	<a href="#">viaggiareliberi...</a>	> Ceniamo al vicino e raccomandatoci Taj restaurant con mutton	<b>biryani</b>	(riso e carne di montone) e chicken 65 (pollo fritto speziato), buo
5	<a href="#">viaggiareliberi...</a>	locale giovane e musica in sottofondo. </s><s> Provate uno dei	<b>biryani</b>	... </s><s> Per una birra dovrete farvi portare a Kamalapuram. <
6	<a href="#">viaggiareliberi...</a>	ssimo Archies con tomato soup, aloo paratha (pane con patate),	<b>biryani</b>	, kaju curry (175 rs). </s><s> Bus delle 8.30 per Ajanta (T-junctio
7	<a href="#">cucinare-web.it</a>	adizione "Mogul" c'è il Rogan Josh, lo Shahi Korma e lo squisito	<b>Biryani</b>	i Koftas. </s><s> Sono poi da gustare, tra gli altri, i deliziosi dolc
8	<a href="#">maldivepertutti...</a>	è invece il ristorante con specialità indiane, basate su curry, riso,	<b>biryani</b>	e pane indiano e aperto solo per la cena. </s><s> Il Siam Garder
9	<a href="#">cipiaceviaggiar...</a>	tra passeggiata nel buio al nostro ristorante e io prendo chicken	<b>biryani</b>	, e da bere un succo di papaya mentre gli altri si scelgono un pec
10	<a href="#">vinoecibo.it</a>	curry, gishtaba (polpette di carne alle spezie servite con yogurt),	<b>biryani</b>	(pollo o agnello al riso), alloki tikki (fritelle di patate bollite impasti
11	<a href="#">kiramaviaggi.it</a>	<s> Si trovano anche curry indiani come il "thali" vegetariano, il "	<b>biryani</b>	" dal sapore delicato e il "kool", un misto di verdure bollite, fritte e

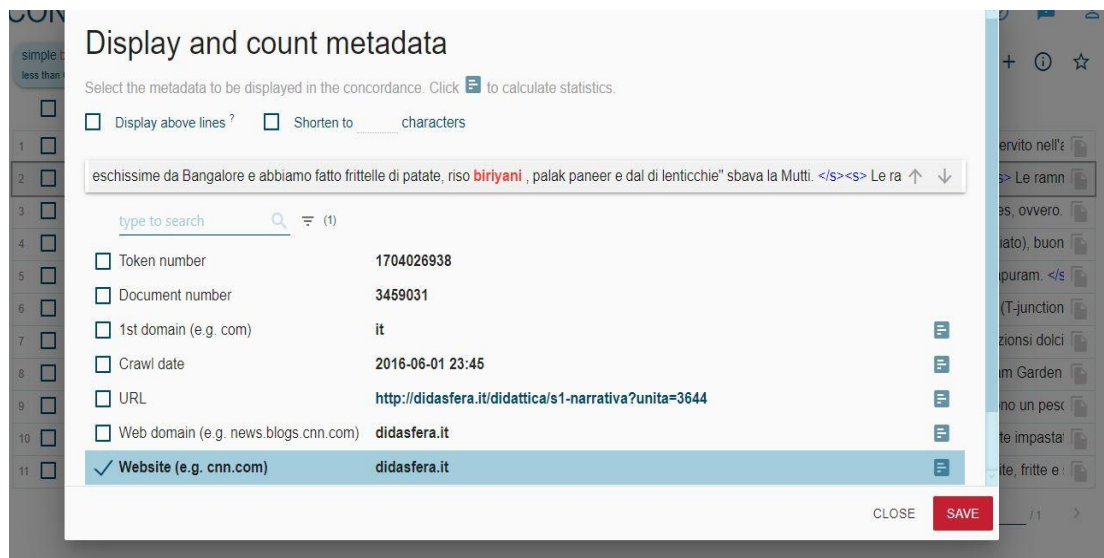
Rows per page: 200 1-11 of 11 1 / 1



Figura 11: espansione di contesto.



Figura 12: metadati della concordanza.



## Parte Quarta

### Glossario di migratismi

#### 1. La struttura delle schede del Glossario

Il Glossario è composto dai migratismi rintracciati nelle opere del *corpus*, per un totale di 529 voci. A lemma, in grassetto maiuscoletto, è messa la forma della parola attestata nell'opera cronologicamente anteriore, mentre le varianti posteriori, qualora ve ne siano, sono inserite tra parentesi, in maiuscoletto e corpo minore:

**QALB ALLUZ** (KELBELLUZ)

Se la voce è registrata in un vocabolario e risulta avere una data di prima attestazione in italiano non recente, il lemma è preceduto da un asterisco:

**\*IMAM** (IMAM, IMÀM, IMMAM)

In caso di omografi, si è fatto ricorso ai numeri in esponente (**CASBAH<sup>1</sup>**, **CASBAH<sup>2</sup>**). Se di uno stesso termine si hanno forme diverse per maschile e femminile, o per singolare e plurale, tutte queste sono riunite in un'unica scheda, la cui testa di lemma (in grassetto maiuscoletto) sarà sempre la forma attestata nell'opera cronologicamente anteriore:

**PUREBOY**, s.m., **PUREGIRL**, s.f.

**SĂRMĂLUȚE** (SARMALE), s.f. pl., **SARMA**, s.f. sing.

Al lemma e alle varianti seguono le informazioni di base: la marca grammaticale che la parola assume in italiano; quando possibile, l'indicazione del genere e del numero; la lingua di provenienza; il campo semantico; altri dati metalinguistici. Per queste informazioni si è fatto ricorso ad una serie di abbreviazioni, sciolte in un'apposita tavola (si veda oltre, § 2.1). Chiude questa parte della scheda una

definizione, racchiusa tra apici (“”), ricavata da fonti interne al *corpus* (note o glossari forniti dagli autori) o esterne (repertori di neologismi o vocabolari). In assenza di fonti, la definizione è desunta dal contesto.

Definizione tratta da una fonte interna al *corpus*:

**IRHABI**, s.m., **IRHABIA**, s.f., ar., ‘*Irhabi*: terrorista’ (DEKHIS 2008: 202, glossario), ‘*Irhabia*: femminile di *irhabi*, terrorista’ (DEKHIS 2013: 237, glossario).

Definizione tratta da una fonte esterna al *corpus*:

**FALAFEL** (FELAFEL), s.m. inv., ar., gastr., ‘polpetta di legumi (spec. di ceci) con spezie varie, specialità della cucina araba’ (Treccani, s.v. *falāfel*).

Definizione desunta dal contesto:

**DJEZIA**, s.f., ar., relig., ‘tassa imposta dall’Islam agli infedeli’.

Il corpo della scheda contiene la citazione del passo o dei passi in cui è stato riscontrato il migratismo, in corpo minore e con rientro ai margini. In caso di più occorrenze da opere diverse, queste sono elencate una sotto l’altra, in ordine cronologico ascendente. In caso di più occorrenze da una medesima opera, queste sono elencate una in seguito all’altra, in ordine di numero di pagina. La citazione è introdotta dalla sigla bibliografica dell’opera da cui si cita (cfr. il siglario del *corpus*: Parte Seconda, § 3.2) e seguita dal numero di pagina, racchiuso tra parentesi tonde. Le citazioni sono contenute tra virgolette basse o caporali («»), mentre l’eventuale discorso diretto interno alla citazione è inserito tra virgolette alte o inglesi (“”).

**IRHABI**, s.m., **IRHABIA**, s.f., ar., ‘*Irhabi*: terrorista’ (DEKHIS 2008: 202, glossario), ‘*Irhabia*: femminile di *irhabi*, terrorista’ (DEKHIS 2013: 237, glossario).

DEKHIS 2008: «Per ora su di lui pesava soltanto una condanna per diserzione alla chiamata alle armi, un reato minore finché non avesse commesso qualche sciocchezza nella macchia, e non fosse ricercato come *irhabi* dalle forze dell’ordine» (64).

DEKHS 2013: «“È la storia di una donna finita nel *maquis*”, prosegue. “Una donna *irhabia!*” esclama. “Una donna *irhabia!*”» (123), «L’aspetto da *irhabi*, così li chiamava il regime, con disprezzo, era del tutto eliminato» (208).

La parte finale della scheda, sottostante le citazioni, è dedicata al commento della voce. *In primis*, sono riportate eventuali altre definizioni, da fonti interne o esterne al *corpus*, utili per meglio comprendere il significato o i significati della voce in analisi. Poi, quando le fonti consultate lo consentano, è segnalata l’etimologia della parola e la sua prima attestazione in italiano. Seguono i dati ricavati dai *corpora* di raffronto (FACTIVA, per i riscontri nei giornali, e ITTENTEN16, per i riscontri dal web): in caso di più varianti, è sempre indicato il numero di riscontri nei *corpora* per ognuna di esse e quale risulti maggioritaria. Per i riscontri da FACTIVA è inoltre indicata la prima attestazione (p.a.), mentre per i riscontri da ITTENTEN16 sono riportati gli esempi più significativi e più utili alla comprensione del migratismo. Se, però, si tratta di parola che l’italiano ha adottato da tempo, l’unica indicazione fornita è quella relativa al numero di riscontri, per tutte le varianti attestate, così da avere un dato sulla vitalità odierna della parola.

Nel caso non infrequente in cui manchino del tutto riscontri, è possibile che sia riportata un’attestazione, sempre ricavata dal web, in un’altra lingua (solitamente l’inglese o il francese), al solo scopo di giungere alla intelligenza della parola.

Commento completo:

**IRHABI**, s.m., IRHABIA, s.f., ar., ‘*Irhabi*: terrorista’ (DEKHS 2008: 202, glossario), ‘*Irhabia*: femminile di *irhabi*, terrorista’ (DEKHS 2013: 237, glossario).

DEKHS 2008: «Per ora su di lui pesava soltanto una condanna per diserzione alla chiamata alle armi, un reato minore finché non avesse commesso qualche sciocchezza nella macchia, e non fosse ricercato come *irhabi* dalle forze dell’ordine.» (64).

DEKHS 2013: «“È la storia di una donna finita nel *maquis*”, prosegue. “Una donna *irhabia!*” esclama. “Una donna *irhabia!*”» (123), «L’aspetto da *irhabi*, così li chiamava il regime, con disprezzo, era del tutto eliminato.» (208).

*Irhabi* è segnalato in Treccani Neo (con un es. da *la Repubblica* del 20 dicembre 2004: «Ma la loro sconfitta è già scritta nella parola con cui li chiama la popolazione saudita: non mujahiddin, combattenti per la libertà, come loro si considerano, ma *irhabi*, terroristi»). FACTIVA: 4 riscontri, in riferimento ad un cartone animato: «Su internet un cartone animato sulla Jihad per i bimbi. Si chiama “*Irhabi*”, ossia “*Terrorista*”, ed è il primo cartone animato che incita

alla Jihad, la “guerra santa”.» (*St*, 22/12/2005), oppure in riferimento a “Irhabi 007”, nome in codice adottato da Younes Tsouli, giovane marocchino jihadista arrestato e condannato a Londra nel 2007: «Younes adotta un nome di battaglia: Irhabi 007 (*irhabi* in arabo significa terrorista)» (*CS*, 10/06/2008); nessun riscontro per il femm. *irhabia*. ITTENTEN16: 5 riscontri, sempre in riferimento al cartone animato («La stessa Al Qaeda ha realizzato un cartone animato che vede protagonisti i mujaheddin che si fanno esplodere contro gli infedeli. Il titolo di questo macabro cartone è “Irhabi”, ossia terrorista», [ilvangelo-israele.it](http://ilvangelo-israele.it)) e al nome in codice del terrorista («La banda guidata da un giovane marocchino basato a Londra, conosciuto nell’ambiente come “Irhabi 007”, è riuscita a incassare 3,5 milioni di dollari.», [aisi.gov.it](http://aisi.gov.it)).

Commento limitato:

\***ARAQ**, s.m., hindi, gastr., ‘liquore orientale ottenuto per distillazione del riso, fermentato con melassa di canna o sugo di palma’ (GDLI 2004, s.v. *arrak*).

Tawfik 2006: «La mamma diceva che erano i giorni della grande festa del sacrificio e lui stava bevendo l’*araq*, che è concesso solo una volta l’anno.» (63).

Zingarelli: «acquavite di succo di canne e aromi originaria dell’Indostan» (s.v. *arak*). Adattamento di una voce hindi, di origine araba, propr. ‘trasudazione’ (GDLI 2004) o ‘sudore’ (Zingarelli). Già attestato nel 1829 (Zingarelli). FACTIVE: mancano riscontri per *araq*; 215 per *arak*, 3 per *arrak*. ITTENTEN16: 26 riscontri per *araq*; 320 per *arak*, 41 per *arrak*.

Assenza di riscontri e ricorso ad attestazioni in altra lingua:

**ASCIUIQ**, s.f., ar. (?), mus., ‘musiche nostalgiche’.

METREF 2008b: «Said si era fumato una pipa o due di canapa, allora tirava fuori il suo flauto e cominciava a suonare. Suonava delle musiche che sembravano delle lunghe lamentele. [...] I feroci montanari cabili piangevano come bambini davanti a quelle ‘*asciuiq*’ (nostalgie) come le chiamano. Dopodiché Said prendeva il suo bendir e si metteva a recitare le sue poesie aiutato dal ritmo del tamburello.» (42-43).

Mancano riscontri. Forse dall’ar. *ashiq* ‘amante, innamorato’. Attestato in lingua inglese: «Ashiq is an Arabic name for boys that means “lover”, “man who is in love”, “man who is obsessed with something”» ([quranicnames.com](http://quranicnames.com)).

Quando una voce del Glossario è strettamente legata, per uso o contesto o significato, ad un'altra voce del Glossario, al termine della scheda (o, più di rado, all'interno del commento) una freccetta (→), seguita dalla forma a lemma della voce cui si vuole rinviare, indica un collegamento interno al Glossario:

**CHECH**, s.m., fr. (?), abbigl., 'sciarpa o velo che copre il volto, tipico dei tuareg'.

LAMRI 2007: «Questo che vedi sul mio volto è litham o chech e sostituisce l'indumento originale che si chiama tagelmoust, indossato nei giorni di festa» (44), «“Questo - dice Dayak indicando il chech, la sciarpa che gli copre il volto - lo porto dall'età di quindici anni, la nostra tradizione vuole che lo zio materno lo regali al nipote al suo primo digiuno del ramadan”» (46).

Mancano riscontri.

→ **TAGELMOUST**

Questa è l'ossatura *standard* delle schede del Glossario:

**LEMMA** (VARIANTI), genere e numero, marca grammaticale, lingua di provenienza, campo semantico, 'definizione' (fonte).

AUTORE Anno: «cit.» (pag.), «cit.» (pag.),

AUTORE Anno: «cit.» (pag.).

...

Commento: altre definizioni; nota etimologica; prime attestazioni; usi particolari. FACTIVE: numero riscontri; prima attestazione sui giornali; usi particolari. ITENTEN16: numero riscontri; esempi significativi.

→ **RIMANDI INTERNI**

## 2. Abbreviazioni, simboli e caratteri speciali del Glossario

### 2.1 Tavola delle abbreviazioni

abbigl. = abbigliamento

agg. = aggettivo

alb. = albanese

ar. = arabo

av. = avanti  
*Avv = Avvenire*  
bras. = brasiliano  
cfr. = confronta  
cin. = cinese  
*CS = Corriere della Sera*  
dial. = dialettale  
divert. = divertimento  
ebr. = ebraico  
ecc. = eccetera  
es. / ess. = esempio / esempi  
est. = estensione, estensivo  
etim. = etimologia, etimologico  
femm. = femminile  
fest. = festività  
fig. = figurato  
fr. = francese  
gastr. = gastronomia  
gerg. = gergo, gergalismo  
giapp. = giapponese  
gr. = greco  
idiom. = idiomatismo  
indost. = indostano  
ingl. = inglese  
inter. = interiezione  
inv. = invariabile  
it. = italiano  
lat. = latino  
loc. = locuzione  
loc. sost. = locuzione sostantivale  
loc. s.f. = locuzione sostantivale femminile  
loc. s.m. = locuzione sostantivale maschile  
mal. = malese  
masch. = maschile  
mold. = moldavo

mus. = musica  
oggett. = oggettistica  
p. / pp. = pagina / pagine  
p.a. = prima attestazione  
partic. = particolare  
pers. = persiano  
pl. = plurale  
portogh. = portoghese  
prob. = probabile, probabilmente  
propr. = propriamente  
*Re = la Repubblica*  
relig. = religione  
rum. = rumeno  
rus. = russo  
*S24 = Sole 24 Ore*  
sanscr. = sanscrito  
scherz. = scherzoso, scherzosamente  
sec. = secolo  
serbocr. = serbocroato  
s.f. = sostantivo femminile  
sign. = significato  
sim. = simile, simili  
sin. = sinonimo  
sing. = singolare  
s.m. = sostantivo maschile  
sost. = sostantivo  
sp. = spagnolo  
spec. = specialmente  
*St = la Stampa*  
strum. = strumenti musicali  
*s.v. = sub voce*  
ted. = tedesco  
trad. = traduzione  
tradiz. = tradizioni  
trasp. = trasporti



tur. = turco  
ucr. = ucraino  
ungh. = ungherese  
v. = verbo  
var. = variante  
vc. = voce  
volg. = volgare

## 2.2 Simboli e caratteri speciali

**GRASSETTO MAUSCOLETTTO** = testa di lemma.

**MAUSCOLETTTO** = varianti; opere del *corpus* (vd. Siglario); corpora di raffronto (FACTIVA, ITTENTEN16).

*Corsivo* = espressioni latine (*s.v.*, *ivi*); fonti giornalistiche e altre fonti.

‘ = definizioni, significati.

“” = usi particolari; discorso diretto all’interno di citazioni.

«» = citazioni letterali.

[...] = *omissis*.

(?) = attribuzione dubbia.

(88) = indica la pagina da cui è tratta la citazione.

→ = rimando ad un’altra voce del Glossario.

## 3. Glossario di migratismi

**ABBAYA** (ABÂYA, ‘ABÂYA), s.f. inv., ar., abbigl., ‘velo nero che copre completamente il corpo, usato in partic. dalle donne islamiche dell’Arabia Saudita’ (GDLI 2009, s.v. *abàya*).

SALEM 1993: «La società kuwaitiana era molto chiusa e le donne erano costrette a nascondersi: dietro i muri o sotto l’*abbaya*. L’*abbaya* è un mantello nero, di tessuto leggero, che si mette sulla testa e si tiene chiuso con la mano sotto il mento; arriva fino ai piedi e l’unica cosa che rimane scoperta è il viso. [...] Indossare l’*abbaya* per uscire di casa era una tradizione, un obbligo sociale, una legge cui nessuna donna poteva sottrarsi, neanche se era straniera.» (83).

TAWFIK 2006: «Era molto giovane e aveva i capelli lunghi e scuri che svolazzavano sotto la sua *abâya* di seta nera, sistemata a caso sul capo e fatta scivolare stretta sul petto con una mano, per allargarsi poi sui fianchi, sollevata dal vento e lasciata agitarsi liberamente facendo intravedere le gambe magre e agili.» (45), «Non tutte le ragazze indossavano il velo sulla testa e poche erano avvolte nelle loro ‘*abâya nere*.» (61).

Adattamento dall'ar. *abā'ah* (GDLI 2009), è neologismo registrato in ONLI (s.v. *abaya*), che segnala una prima attestazione risalente al 1957 sul quotidiano *La Stampa*. FACTIVE: 8 riscontri per *abbaya*; 175 riscontri per *abaya*. ITTENTEN16: 2 riscontri per *abbaya*, ma non pertinenti (Abbaya o Abaya è il nome di un lago in Etiopia, detto anche Lago Margherita); 218 riscontri per *abaya*. Attestato anche il pl. *abaye* (già segnalato in GDLI 2009).

**ABDALI**, s.m., trasp., 'corriera per lunghi viaggi'.

NAZARI 2009: «Per fortuna lì alla fine è arrivata un'altra macchina, non una macchina ma un *Abdali*, un pullman che va veloce.» (58), «Era il primo pullman l'*Abdali* e tutti correvano verso di lui.» (61).

Mancano riscontri.

**ABJOSH**, s.m., dari (?), gastr., 'ricetta tradizionale afghana'.

EHSANI 2016: «Il primo che ci invita cucina l'*abjosh*, una ricetta tradizionale afghana in cui prima si fa friggere la carne e poi la si mangia in un brodo con cipolle, patate, coriandolo e tante altre cose fino a fare una zuppa.» (96).

FACTIVA: 4 riscontri, sempre con valore aggettivale; p.a.: «Questi acini passiti dorati e morbidi, prodotti con il metodo tradizionale *abjosh*, dovrebbero spalancare tutte le frontiere» (*Re*, 23/10/2008); attestazione più recente: «Tortuoso anche il percorso dell'«*uvetta abjosh*» di Herat, giunta dall'Afghanistan a bordo di un aereo militare» (CS, 23/09/2016). ITTENTEN16: 2 riscontri, sempre con valore aggettivale: «l'*Uvetta Abjosh*, coltivata da oltre 500 anni nella regione di Herat, in Afghanistan» (mercatidellaterra.com), «l'uva sultanina *abjosh*, prodotta da oltre 500 anni nella regione di Herat in Afghanistan» (encibario.it).

**ABU AL-BANAT**, loc. s.m., ar., 'padre di sole figlie femmine'.

LAKHOUS 2010: «Un uomo che ha soltanto figlie femmine è un padre a metà, per questo merita compassione: pover'uomo, è *abu al-banat*, padre di femmine.» (62).

Mancano riscontri.

**ADHÀN** (AZÀN, AZAN), s.m. inv., ar., relig., 'nell'Islam, richiamo alla preghiera del muezzin'.

TAWFIK 2006: «cercando di sfiorare con il cuore lo spirito del mondo che aleggiava sulla città in attesa dell'*adhàn* di mezzogiorno.» (166).

TAWFIK 2011: «In attesa dell'annuncio della preghiera *azàn*.» (184).

GEDA, AKBARI 2020: «i muezzin, d'un tratto, hanno invaso le strade con l'*azan*, il richiamo salmodiato, recitato secondo la tradizione sciita.» (168).

FACTIVA: 33 riscontri per *adhan*; p.a.: «Poco prima che nella sala conferenze sul Mar Rosso risuonasse l'*adhan*, il richiamo alla preghiera islamica del venerdì» (*S24*, 5/05/2007); circa la metà dei riscontri è recente (biennio 2019-2020); la forma *azan* è minoritaria (15 riscontri). ITTENTEN16: 83 riscontri per *adhan*, es.: «Allarme Adhan è un'applicazione completamente internazionalizzabile che riproduce la chiamata islamica preghiera (*adhan*)» (softpicks.it); 81 riscontri per *azan*, es.: «Inoltre era loro proibito di professare pubblicamente la propria fede e diffonderla, costruire moschee o servirsi dell'*azan* per chiamare alla preghiera» (parlalex.it).

**ADRUM**, s.m., 'clan'.

METREF 2008a: «Chi ha il burnus dell'adulto sulle spalle può prendere posto nel consiglio dell'adrum (clan) e anche in quello del villaggio e dire la sua sulla gestione della vita comunitaria.» (34).

Mancano riscontri.

**AERÌN**, sost., rus. (?), gastr., 'bevanda a base di latte fermentato'.

SORINA 2006: «Il reparto latticini si presentava sfornito ai miei occhi, da noi era considerato indispensabile per la salute bere bibite a base di latte fermentato e ce n'erano tante. *Kefir, smetàna, riàzenka, prostokvàša, aerin, sývorotka*, dov'erano finiti? Qui sembravano non essere mai esistiti, ma non mi pareva che in Italia ci fosse penuria di mucche!» (106).

Mancano riscontri.

**AHRGIRA**, sost., gastr., 'minestra di miglio e latte di capra'.

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Viaggiavamo con una ghirba piena di ahrgira, la minestra di miglio e latte di capra.» (34).

Mancano riscontri.

**AICH**, sost., ar. egiziano (?), gastr., 'pane egiziano'.

BOUCHANE 1991: «Mangio un piatto a base di riso con verdure e una minestra che non ho mai assaggiato, *full medamés*, fave cotte. Ci sono anche fagioli e *aich*, pane egiziano. Tutto accompagnato da acqua e succo di frutta.» (26).

Mancano riscontri.

**AĪD** (AID, AID, 'AID, EL AĪD), s.m., ar., relig., 'festa, in senso religioso tradizionale' (DEKHIS 2008: 201, glossario).

CHOHRA 1993: «Ero una bambina musulmana. Per noi il Natale è diverso: innanzitutto non capita nella stessa data e poi non è previsto nessun regalo. Si fa soltanto una grande festa, la *festa di L'Aid*, in cui tutti si riuniscono attorno a un tavolo per mangiare carne di manzo, preparata secondo un preciso rituale» (54), «non volle saperne neppure della *festa di L'Aid*» (57).

DEKHIS 1996: «avrebbe fatto un salto dai suoi laggiù, dal momento che non li vedeva da quasi due anni, e poi le ferie coincidevano con la seconda metà del *ramadan* e quindi, con la bella festa conclusiva dell'*aid*» (114), «sai che scenderò anch'io, ci voglio passare il resto del digiuno, e naturalmente l'*aid!*» (115).

DEKHIS 2008: «Non ne volle sapere della preghiera dell'*aid*: era sempre più convinto del suo essere musulmano non praticante, una vocazione da mantenere quasi in clandestinità» (40).

METREF 2008c: «Poi verso la festa del grande Aid, gli arrivava un gregge di pecore e montoni da vendere per la festa.» (62).

TAWFIK 2011: «si rifiutava di andare a trovare i famigliari anche durante il mese di Ramadan o le feste religiose del '*aid*» (54), «Aveva invitato i tre fratelli a passare la festa di *el aiid* insieme alla sua famiglia e con altri amici.» (178).

METREF 2008c: «Aid el Kabir o Aid el Adha: festa più grande della tradizione musulmana, riferita alla storia di Abramo e suo figlio e detta "festa grande" o "festa del sacrificio"» (62, in nota).

→ EID EL-FITR

→ ID EL-KABIR

**AITIKAF**, s.m., ar., relig., ‘ultimi dieci giorni di Ramadan’.

BOUCHANE 1991: «Chi vuole, infatti, in occasione di El-Aitikaf, i dieci giorni conclusivi del Ramadan, può fermarsi alla moschea per mangiare, pregare e dormire assieme agli altri fratelli musulmani.» (28).

FACTIVA: nessun riscontro. ITTENTEN16: nessun riscontro per *Aitikaf*; attestata la forma *i'tikaf*: «Durante il mese di Ramadan, quando il Profeta si sedeva per l'i'tikaf, rimaneva vicino alla camera.» (islam.forumup.it).

**AKANZAN**, s.m., strum., ‘piccoli tamburelli’.

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «li accompagnano gli *you you* delle donne e il suono di piccoli tamburelli, gli *akanzan*» (53).

Mancano riscontri.

**AKPOLA**, s.m. pl., abbigl., ‘scarpe con tacchi altissimi’.

EMENIKE 2005: «la maggior parte delle ragazze era vestita con larghi jeans americani, giacche corte che lasciavano scoperta la pancia e tacchi altissimi che venivano chiamati *akpola* e ricordavano quelli che si usavano negli anni Sessanta. Queste ragazze venivano comunemente chiamate *shuperu* ed erano tipiche di Torino, Milano e Genova.» (125).

Mancano riscontri. Attestato in lingua inglese: «Denrele will be falling due to Akpola Shoes.» (informationgg.com).

**ALHAMDOU LILLAH**, inter., ar., idiom., ‘ringrazio Dio’.

GAYE 2013: «Gli chiesi come stesse andando il suo lavoro. Mi rispose: “*Alhamdou lillah*”, “Ringrazio Dio”.» (105).

FACTIVA: nessun riscontro per *Alhamdou lillah*; attestate le forme *Alhamdu Lillah* (p.a.: «“Ma l’arabo! Alhamdu Lillah, grazie a Dio”»), *Re*, 13/04/2013) e *Alham du Lillah* (p.a.: «“Anch’io ho subito 25 frustate. Ma adesso se ne sono andati, Alham du Lillah, grazie a Dio”»), *Re*, 19/10/2016). ITTENTEN16: nessun riscontro per *Alhamdou lillah*; attestata la forma *Al-hamdu lillah*, ess.: «Non sono un moderato, al-hamdu lillah!» (peacelink.it), «Il miglior ricordo di Allah è ripetere la *ilaha illallah* e la preghiera migliore (du’a) è al-hamdu lillah (ogni lode appartiene ad Allah).» (sufi.it).

**ALIYAH**, sost., ebr., relig., ‘salita, indica il viaggio di ritorno degli ebrei verso la terra dei padri, ovvero l’immigrazione in Eretz Israel’ (PAS BAGDADI 2002: 183, glossario).

PAS BAGDADI 2002: «Altri ebrei raggiungevano Israele da ogni parte del mondo, compiendo l’*aliyah*, che letteralmente vuol dire salita, ovvero il ritorno alla terra dei padri, spinti da un forte ideale sionista e da un indicibile entusiasmo.» (130).

Treccani St.: ‘Termine che ha indicato, dopo la diaspora ebraica, l’immigrazione nei luoghi santi dell’ebraismo a scopi religiosi. Dalla fine del 19° sec. a. indica, nel sionismo, l’immigrazione in Palestina; poi, in Israele, fu codificata come diritto per ogni ebreo dalla cosiddetta “legge del ritorno”.’ (s.v. *aliyah*). Segnalato in Treccani Neo (s.v. *alya*). FACTIVA: 73 riscontri, oscillazione tra maiuscola e minuscola iniziale: «“Una volta ho incontrato un soldato israeliano passeggiando sulla collina insieme ai visitatori: era stato ospite nel mio Airbnb da canadese prima di fare *aliyah* e unirsi all’esercito israeliano”» (*Re*, 17/12/2019), «In altri Paesi europei è sempre

più forte la voglia di fare Aliyah, migrando in Israele.» (Avv, 11/10/2019). ITTENTEN16: 297 riscontri.

**ALLAH U AKBAR** (ALLAH AKBAR, ALLAHU AKBAR, ALLAH AKBER), inter., ar., relig., ‘Dio è grande’ (DEKHIS 2008: 201, glossario).

SMARI 2000: «“Allah u akbar” e poi “Siamo di Allah e ad Allah stiamo tornando”» (71), «Appena toccava con le mani le maniglie della bara, faceva la *takbira* – *Allah u akbar* – e diceva: “Siamo di Allah e ad Allah stiamo tornando”» (73), «Il kayim, la guida della preghiera, si alzò, si voltò verso La Mecca e disse: “Allahu akbar, Allahu akbar”.» (77).

LAMSUNI 2002: «nell’esercito degli Emiri ci vuole sempre uno che mette il dito nel sedere dell’altro per eccitarlo perché vada avanti gridando: ‘Allah Akbar!’ (Dio è grande!).» (30).

ITAB 2003: «col mio kalashnikov andai alla finestra che mi era stata assegnata e gridando ‘Allah Akbar!’, Allah è grande, con tutto il fiato che mi ritrovavo in corpo sparai fino a quando mi dissero di smetterla.» (40), «Fu davvero imponente il suo funerale [...] la gente si fermava per unirsi al coro ‘Allah Akbar! Allah Akbar!’» (54).

TAWFIK 2006: «Gli avevo dato soltanto una carezza sul viso e lanciavi un disperato grido di *Allahu Akbar* seguito subito dalla risposta di altri che erano nei paraggi, e ci fu la nostra violenta risposta.» (135).

DEKHIS 2008: «*Allah Akber!* Dio è grande!» (15).

LEMES DIAS 2009b: «I passeggeri portarono le mani sulle ginocchia, pronunciando per tre volte: ‘*Allahu Akbar!*’» (57).

GEDA, AKBARI 2020: «*Allahu Akbar*, Dio è grande.» (168).

FACTIVA: 141 riscontri per *Allah u akbar*; p.a.: «Lei è rimasta immobile mentre i terroristi scorrazzavano nel tempio. “Danzavano, cantavano, e gridavano Allah u akbar”.» (St, 19/11/1997); maggioritaria la forma *Allah Akbar* (615 riscontri, numerosissimi negli ultimi anni, con oscillazione tra *Akbar* e *akbar*), solitamente associata al terrorismo di matrice jihadista. Nessun riscontro per *Allah akber*. ITTENTEN16: 80 riscontri per *Allah u akbar*; 634 per *Allah akbar* (con oscillazione tra *Akbar* e *akbar*). Nessun riscontro per *Allah akber*.

**ALOKO**, sost., gastr., ‘piatto tipico in Costa d’Avorio, a base di banana fritta nell’olio’ (GAYE 2013: 33, in nota).

GAYE 2013: «Adoro i tuberi, la manioca, l’*aloko* e mi piace molto la polenta» (33).

FACTIVA: 2 riscontri: «il riso con polpette di pesce, pomodoro e verdure e la banana fritta “aloko” (Costa d’Avorio)» (Re, 26/06/2008), «Il trasferimento a Zingonia e l’addio alle scorpacciate di Aloko (banane fritte servite su salsa di pomodoro piccante allo zenzero) di mamma che con le lasagne sono il suo piatto preferito.» (CS, 13/01/2017). ITTENTEN16: 3 riscontri, es.: «Torniamo verso l’hotel su un pulmino sgangherato e invece di cenare al ristorante mi faccio tentare da una signora che rosticcia degli spiedini lungo la strada, accanto a lei in una padella stanno friggendo le aloko (banane)» (cipiaceviaggiare.it).

**AMBLETCHI** (AMBLECI), sost., ‘appellativo dei Paesi occidentali, soprattutto della Francia nel dialetto di Mussa. Come dicevo prima, ovunque si andava, era sempre la Francia’ (ZAGBLA 1997: 28, in nota).

ZAGBLA 1997: «Ognuno pretendeva che il suo discorso, le sue imprecazioni fossero seguiti dall’uomo che stava per andare in Ambletchi, luogo molto ambito da ogni africano.» (28).

Mancano riscontri.

**AMJAH**, s.m. inv., ‘chi è emigrato in Europa’.

METREF 2008b: «Nel suo villaggio era disprezzato perché figlio di un “*amjah*”. Così chiamano quelli che spariscono nell’emigrazione, in Francia, in Belgio o altrove, per anni senza dare segni di vita: “*risucchiati dalla grande città*”, si diceva. La gente pensa che tutti questi “*amjah*” si sono lasciati andare ai piaceri (alcol, donne, gioco d’azzardo...) e alla vita felice di là e che si sono dimenticati di genitori, mogli e figli...» (46).

Mancano riscontri.

**\*AMÏR**, s.m., ar., ‘nel mondo islamico, titolo dei discendenti di Maometto e dei capitribù arabi’ (Zingarelli, s.v. *emìro*).

SALEM 1993: «Ra’ed andava all’asilo. Era in classe con un principe, un *amir*, il figlio più piccolo, unico maschio in mezzo a tante sorelle, del ministro degli Esteri, fratello del re. Il piccolo *amir* doveva essere accontentato in tutto.» (151).

La forma acclimatata *emiro* è dall’ar. *amîr* ‘principe, governatore’ (Zingarelli) ed è attestata nella forma *lumeru* o *elmire* nel lat. medievale di Sicilia già nella seconda metà del XII sec. (DELI, s.v. *emìro*). Negli archivi *amir* è attestato come antroponimo (migliaia di occorrenze).

→ **AMIRA**

**AMIRA**, s.f., ar., ‘femminile di emiro’ (DEKHIS 2013: 237, glossario).

DEKHIS 2013: «Le donne si staccano dal gruppo e corrono vicino a Dalila e una voce dice: “Io proclamerei nostra sorella Dalila capo del gruppo. Un’*amira!*”» (126), «Era l’unico gruppo guidato da una donna, si direbbe una *amira*.» (216).

Attestato esclusivamente come antroponimo.

→ **\*AMÏR**

**AMMÂRIYYA**, s.f., ar., ‘nei matrimoni tradizionali marocchini, portantina per la sposa’.

TAWFIK 2006: «Desiderava essere portata, come la moglie di mio fratello, nella *ammâriyya* sulle spalle di giovani ragazzi che scandissero continuamente benedizioni e felicitazioni» (9).

Mancano riscontri.

**ANÂR**, s.m., pers., gastr., ‘melograno’.

NAZARI 2009: «Ho comprato anche la frutta, quella che ha dei così rossi dentro, noi lo chiamiamo *anâr*, il melograno di Kandahar, è famosissimo, buonissimo, dolcissimo.» (58-9).

Mancano riscontri. Attestato in lingua inglese: «Pomegranate seeds are used as a spice known as *anar dana* (from Persian: *anar* + *dana*, pomegranate + seed).» (en.wikipedia.org, s.v. *Pomegranate*).

\***ANGAREB**, s.m., ar., ‘letto tipico del Sudan e dell’Africa nord-orientale, composto di un telaio di legno con quattro sostegni bassi, talora scolpiti o dipinti, sul quale s’intrecciano corregge o corde.’ (Treccani, *s.v. angarèb*).

TEKLE 2005: «La moglie intanto aveva sistemato in cucina un *angareb*, il caratteristico letto di legno del bassopiano eritreo.» (79).

GDLI 2009: ‘letto tipico dell’Africa nord-orientale dotato di un telaio di legno lavorato’ (*s.v. angarèb*). È dall’ar. ‘*anqarīb* (Treccani) o adattamento da una voce ar. sudanese (GDLI 2009). FACTIVE: nessun riscontro. ITTENTEN16: 14 riscontri, es. «Il mobilio si componeva di tre vecchi angareb e di due enormi vasi di argilla ricolmi d’acqua.» (albertomelis.it).

**ANGU**, s.m., ‘presso i tuareg, chi si è appena sposato’.

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «le prime a portarmi le congratulazioni furono le amiche di mia moglie, che mi si rivolgevano con il nome onorevole di *angu*, il nuovo sposo.» (100).

Mancano riscontri.

**ANTI TÀLIQ** (INTITÀLIQ), inter., ar., relig., ‘nell’Islam, ripudio, divorzio’.

LAKHOUS 2010: «*Anti tàliq*, sei ripudiata» (84), «*Anti tàliq*, sei ripudiata» (163), «*Anti tàliq! Anti tàliq! Anti tàliq!* Il terzo divorzio è definitivo» (166).

TAWFIK 2011: «*Karima... inti tàliq!*» (276).

FACTIVA: nessun riscontro; 27 riscontri per *talaq*, es.: «Il rito breve con cui un marito indiano fino a ieri poteva divorziare dalla moglie (bastava dire tre volte *talaq* e il legame era sciolto, come in un incantesimo)» (*Re*, 4/11/2020). Prima attestazione: «la formula tradizionale con cui si rinnega la propria moglie – “*talaq, talaq, talaq*”, detto tre volte» (*CS*, 26/03/2002). ITTENTEN16: nessun riscontro; 33 riscontri per *talaq*, es.: «Ha efficacia nell’ordinamento italiano e deve essere trascritto nel registro dello stato civile il provvedimento di divorzio ottenuto in Egitto attraverso la procedura del *talaq*» (immigrazione.it).

**ARAFÀ**, sost., ar., relig., ‘nella religione islamica, vigilia della festa di Eid el-Kabir’.

BOUCHANE 1991: «Domani si celebra la festa di Id el-Kabir, cioè del sacrificio, per commemorare Abramo che fu disposto a immolare suo figlio a Dio. Oggi è Arafà, la vigilia della festa, e osservo il digiuno fino al tramonto.» (53).

Attestato esclusivamente come antropónimo o toponimo.

\***ARÁQ**, s.m., hindi, gastr., ‘liquore orientale ottenuto per distillazione del riso, fermentato con melassa di canna o sugo di palma’ (GDLI 2004, *s.v. arrak*).

Tawfik 2006: «La mamma diceva che erano i giorni della grande festa del sacrificio e lui stava bevendo l’*araq*, che è concesso solo una volta l’anno.» (63).

Zingarelli: ‘acquavite di succo di canne e aromi originaria dell’Indostan’ (*s.v. arak*). Adattamento di una voce hindi, di origine araba, propr. ‘trasudazione’ (GDLI 2004) o ‘sudore’ (Zingarelli). Già attestato nel 1829 (Zingarelli). FACTIVE: mancano riscontri per *araq*; 215 per *arak*, 3 per *arrak*. ITTENTEN16: 26 riscontri per *araq*; 320 per *arak*, 41 per *arrak*.

**ASHRAM**, s.m. inv., sanscr., relig., ‘comunità religiosa formata dai seguaci di un guru induista | l’edificio in cui ha sede la comunità’ (Zingarelli, s.v. *àshram*).

WADIA 2010: «Sara ha portato dei bastoncini d’incenso, Mirella un tappetino sul quale sedersi, per trasformare il mio appartamento di Trieste nell’*ashram* di Maharishi ai piedi dell’Himalaya.» (87-88).

GDLI 2004: ‘in India, monastero o comunità di eremiti’ (s.v. *Ashram*). Segnalato in Treccani Neo. Dal sanscrito *āśramah* ‘eremitaggio’, composto di *ā-* ‘verso, vicino’ e *śramh* ‘sforzo, fatica’, è attestato in it. dal 1975 (Zingarelli). FACTIVE: 360 riscontri, p.a.: «Tra dossi idilliaci e anfratti metropolitani, sbucano gruppi, corsi, comunità che cercano di collocarsi fuori dalle Chiese e dagli schemi, instaurando un rapporto diverso con lo spirito e la materia. Dai vari Ashram di orientali sensibilità, al “villaggio globale” creato dal medico Nitamo Montecucco nei pressi di Lucca.» (*St*, 3/02/1997). ITTENTEN16: 2.613 riscontri, ess.: «nomi esotici provenienti da qualche ashram di meditazione trascendentale» (chiarasole.it), «La vita quotidiana nell’ashram si svolgeva tranquillamente, e di rado variava» (guruji.it).

**ASHURA**, sost., pers., relig., ‘nell’Islam, festività sciita che cade il decimo giorno di *muharram*, in cui si commemora il martirio del profeta Hussein, nipote di Maometto.

– Anche: il giorno in cui si celebra tale festività’ (GDLI 2004, s.v. *Ashura*).

SHIRI 2016: «Ogni anno ci sono dieci giorni di una grande ricorrenza religiosa che si chiama Ashura. In questi giorni non c’è scuola. È la festa più importante degli sciiti perché ricorda il martirio di Hussein, nipote di Maometto.» (44), «Durante il periodo della festa di Ashura le famiglie invitano altre famiglie del quartiere a casa, a mangiare.» (45).

La voce è d’origine araba (dall’ar. *ashara* ‘dieci’) ma trasmessa dal persiano all’inglese e di qui all’italiano (GDLI 2004). Segnalato in Treccani Neo. FACTIVE: 311 riscontri (raro dopo il 2011), p.a.: «A Beirut 150 mila seguaci del Partito di Dio si sono ieri riversati nelle strade per esprimere giubilo per l’esito della battaglia avvenuta proprio nel giorno in cui celebravano la solenne ricorrenza della Ashura che ricorda il martirio dell’Imam Hussein (fondatore della fede sciita)» (*St*, 17/07/1997). ITTENTEN16: 496 riscontri, ess.: «I musulmani sciiti, nel giorno dell’Ashura (il g. 10 del mese di Muharram, da cui il nome), sono usi a fare una processione in cui i maschi adulti si fustigano per ricordare la battaglia di Karbala, in cui venne martirizzato l’Imam Husain ed in cui persero contro i sunniti» (ilcircolo.net), «Il presidente Ahmadinejad ha definito le manifestazioni del giorno dell’Ashura “una nauseante mascherata” orchestrata da “americani e sionisti”.» (perlapace.it).

**ASCIUIQ**, s.f., ar. (?), mus., ‘musiche nostalgiche’.

METREF 2008b: «Said si era fumato una pipa o due di canapa, allora tirava fuori il suo flauto e cominciava a suonare. Suonava delle musiche che sembravano delle lunghe lamentele. [...] I feroci montanari cabili piangevano come bambini davanti a quelle ‘*asciuiq*’ (nostalgie) come le chiamano. Dopodiché Said prendeva il suo bendir e si metteva a recitare le sue poesie aiutato dal ritmo del tamburello.» (42-43).

Mancano riscontri. Forse dall’ar. *ashiq* ‘amante, innamorato’. Attestato in lingua inglese: «Ashiq is an Arabic name for boys that means “lover”, “man who is in love”, “man who is obsessed with something”.» (quranicnames.com).

**AUKUÌ**, s.m. inv., cin., idiom., ‘diavoli neri’.



AHMED 2008: «Qui a Mogadiscio non eravamo più gli *Aukui*» (22), «“Non siete altro che dei diavoli neri, *Aukui!*” Ci provocavano, usando la denominazione che erano soliti attribuire alle persone di pelle scura [...] “Chi ha osato inzuppare mio figlio in questo modo eh? Mostri la sua faccia da diavolo, da *Aukui!*” strillava la madre.» (121), «Quando eravamo a Phnom-Penh gli abitanti cambogiani e vietnamiti ci chiamavano gli indiani, mentre i cinesi semplicemente *Aukui* che significa i diavoli neri. *Aukui*, *Aukui* colonna sonora della nostra vita quotidiana» (188).

“Diavoli neri” è l’espressione con cui, in Cina, si identificano in maniera discriminatoria le persone di colore: «“Via i diavoli neri”. “Le nostre donne vanno rispettate”: queste scritte campeggiavano sui cartelli e sui *dazebao* durante le manifestazioni di ieri contro gli studenti africani in Cina, accusati di molestie alle donne cinesi [...]» (*Re*, 4/01/1989). A seconda del colore della pelle, gli occidentali si dividerebbero in «“diavoli bianchi” e “diavoli neri”, una divisione che non cancellava la consapevolezza che i primi erano i “dominatori” e i secondi gli “schiavi”, mentre loro, “i gialli”, non avevano nessun rapporto con i “diavoli”.» (*CS*, 19/01/2011). La forma *Aukui*, però, non ha riscontri (FACTIVA: 1 riscontro, relativo all’opera del *corpus*; ITTENTEN16: nessun riscontro).

**AYAT**, s.f., ar., relig., ‘i versetti del Corano’.

NAJAFI 2016: «Mi piaceva tanto, trovavo esaltante ripetere sempre meglio le *ayat*. Il mio maestro programmava di farmi partecipare al concorso di recitatori di Corano entro tre anni.» (18).

FACTIVA: 61 riscontri, molti come antropónimo o toponimo (Ayat è una città del Libano); p.a.: «quando la Luna si sovrappone al Sole è un momento di preghiera obbligatoria: è ora di recitare una “salatul ayat”, le “preghiere dei segni”, perché precisamente questo è, per l’Islam, l’eclisse: un grande “segno” della potenza di Allah, che deve invitare alla riflessione e alla conversione» (*St*, 12/08/1999). Raro nel significato del *corpus*: «Tre studentesse immerse nella lettura del Corano. Il testo sacro dell’Islam è composto da oltre 6.000 versetti, o “ayat”» (*CS*, 10/03/2006). ITTENTEN16: 125 riscontri, prevalentemente come s.m. inv.: «Questo ayat lo spinse a interrogare Shaikh Sadruddin» (sufi.it), «secondo i molti ayat e hadith del Profeta» (gianfrancobertagni.it).

→ **AYATOLLAH**

\***AYATOLLAH** (AYATOLLAH), s.m. inv., pers., relig., ‘nell’islam sciita, la massima autorità religiosa, cui si riconoscono unanimemente particolari doti di saggezza, di preparazione teologica, dirittura morale e dedizione alla collettività’ (Zingarelli, s.v. *ayatollāh*).

NAZARI 2009: «devi seguire un capo religioso, un imam. Quell’imam deve essere pulito di tutto, non deve dire bugie, non deve rubare, non deve fare casino, non deve fare niente, essere quasi perfetto, proprio perfetto. Ma questi *ayatollah* entrano in politica, un politico è un bugiardo, se entro in politica per forza dico bugie.» (73).

LATIFI NEZAMI 2011: «Arrivò la rivoluzione persiana capeggiata dall’Ayatollah Komeini.» (99).

LEVANI 2017: «passi di guardiani della morale, passi di ayatollah occidentali.» (68-9).

È voce persiana di origine araba (ar. *āyatu-llāh* ‘miracoloso segno di Dio’), attestata in it. dal 1978 (Zingarelli); GDLI 2004 segnala anche un uso scherzoso del termine, in riferimento a ‘persona dotata di grande potere e carisma in un determinato

ambiente' (s.v. *Ayatollah*), che ha attestazione nel *corpus* (LEVANI 2017: 68-69).  
FACTIVA: oltre 7.000 riscontri. ITTENTEN16: oltre 3.000 riscontri.

→ AYAT

ʿAYB, s.m., ar., 'disgrazia, vergogna, causata da un atto ritenuto immorale'.

TAWFIK 2006: «Da noi, allora, amare era visto come un oltraggio ai buoni costumi, un 'ayb che poteva rovinare la reputazione delle famiglie.» (48).

Mancano riscontri. Attestato in lingua inglese: «Arabic word roughly meaning “disgrace,” “defect,” or “shame” resulting from dishonorable behavior, which may range from the shirking of familial responsibilities by a man to resorting to provocative clothing or being seen in the company of unrelated men for a woman. Mischievous or disrespectful children are often reproved by adults with this powerful admonition» (Oxford Islam Dictionary, s.v. *Ayb*).

BAAY (BAY), sost., wolof, relig., 'padre, in lingua *wolof*' (MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: 74, in nota).

MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: «Fino a quel momento era stato altrettanto con *baay* Daam.» (74).

GAYE 2010: «Non lo conoscevo e non lo avevo mai visto prima, ma dalle treccine sapevo che faceva parte della confraternita dei *murid*, un'organizzazione religiosa di fede musulmana molto diffusa in Senegal. Il loro maestro aveva lottato contro i colonizzatori francesi, la sua lotta era molto pacifica, contraria a tutte le forme d'imperialismo e di dominazione. I suoi seguaci, disposti a tutto, erano chiamati *Bay Fall*, si consideravano i veri guerrieri, sacrificavano la loro vita per dedicarsi al servizio del maestro. La filosofia dell'organizzazione è adorare il lavoro, seguire le direttive del maestro e amare il prossimo.» (120).

La forma *baay* seguita da antroponimo, come nel primo esempio del *corpus*, non ha riscontri, se non per *Baay Fall* o *Baye Fall* (propr. 'Padre Fall'), in riferimento a Cheikh Ibrahima Fall, fondatore del movimento "Baye Fall", i cui seguaci praticano una religione non canonica, legata alla tradizione spirituale senegalese. FACTIVA: 1 riscontro pertinente per *baay*: «Quando verso fine serata arrivano le sostenute "Baay faal" e "Teyel ko", alcuni ragazzi senegalesi, dopo essersi guadagnati gli angoli vuoti del locale, si mettono in cerchio e iniziano a improvvisare dei balli» (*Re*, 28/03/2008); 619 per *baye*, attestato anche in articoli di moda («Ad ispirare il loro divertente patchwork italo-africano sono gli abiti "rattoppati" dei Baye Fall, comunità religiosa senegalese che, in nome del profeta Cheikh Ibra Fall, vive in condizioni di estrema povertà.», *CS*, 24/02/2006) e di musica («C'è un giovane promettente sulla scena musicale dell'Africa Occidentale? "Sì, è un musicista che stimo molto, ancora da scoprire. Si chiama Carlu Di e fa una musica a metà strada fra l'hip hop e i baye fall, una confraternita musulmana popolare in Senegal.»), *CS*, 22/03/2008). ITTENTEN16: 3 riscontri pertinenti per *baay*, es.: «Era un Baay Fall. Lavorava sodo ed era un uomo buono.» (*aisi.gov.it*); 402 riscontri per *baye*, seguito da antroponimo («Mostra delle opere di Baye Gaye», *zoculture.it*) o in riferimento al movimento "Baye Fall" («i Baye Fall non sono legati ai beni materiali, ma lavorano sodo per produrre al fine di aiutare la propria gente e i loro Marabout (guide spirituali)», *renken.it*).

BAGHRIR, s.m., ar., gastr., 'sorta di crêpe, tipica della cucina marocchina'.

TAWFIK 2011: «C'era di tutto: dal dolce al salato, dal tè alla mente al caffelatte, dai datteri al *baghrir* e persino la *schebbakiyya*, dalle uova sode al tipico minestrone *harira*.» (181).

FACTIVA: 2 riscontri: «a loro basta uno sgabello e un tavolino per disporci Msemmen, baghrir, menta fresca e altri dolci che non possono mancare a tavola per l'ora dell'Iftar, la rottura del digiuno.» (*St*, 2/07/2016), «Hafa Storie è un angolo di grande fascino che unisce il cuore del Piemonte con le atmosfere marocchine. Il brunch domenicale richiama questo mix. Tante verdure prese al mercato e molte preparazioni marocchine. Balboula, couscous d'orzo e verdure, farro con uvetta e cannella, Baghrir, pane burro e miele, vellutate, the alla menta, bollicine, caffè.» (*CS*, 25/03/2018). ITTENTEN16: 8 riscontri, ess.: «A fine pasto da provare Baghrir, la crepe marocchina» (romapocket.it), «Ecco dal Marocco i Baghrir, che non sono altro che delle crepes, molto simili a pancake» (excite.it).

\***BAJRAM**, s.m. inv., tur., relig., 'festa musulmana della durata di tre giorni successiva al digiuno del Ramadan (anche nell'espressione *Piccolo bairam*, per distinguerla dal *Grande bairam*, che avviene settanta giorni dopo e dura quattro giorni)' (GDLI 2009, s.v. *Bairam*).

LEVANI 2017: «Natale di che, noi siamo musulmani. Niente Natale, abbiamo il Bajram. Abbiamo Ramazan, o Ramadan come dicono qui. Osservare il Ramadan, direbbero i fratelli musulmani cercando di convincerti, è fare un passo che ti avvicina al paradiso.» (105).

Dal turco *bayram* 'festa' (da cui *bailamme*), attestato dal 1602 (Zingarelli, s.v. *Bayràm*). La forma *bajram* presente nel *corpus* non è segnalata nei vocabolari consultati ed è la variante albanese: «Il giorno di Kurban Bajram è un altro giorno delle festività albanesi di religione musulmana.» (albanianews.it), «La festa del grande Bajram» (albaniadascoprire.it). FACTIVA: 119 riscontri per *Bajram*, che è la variante maggioritaria; p.a.: «Tre giorni fa monsignor Monterisi aveva incontrato Ceric al quale aveva portato gli auguri per la festa del Bajram (che conclude il mese del digiuno islamico) da parte del cardinale Francis Arince, presidente della congregazione per il dialogo tra le religioni.» (*St*, 31/01/1997); 31 riscontri per *Bairam*, 57 per *Bayram*. ITTENTEN16: 150 riscontri per *Bajram*, che è la variante maggioritaria; 103 per *Bayram*, 34 per *Bairam*.

**BAKLAWA**, sost., tur., gastr., 'un dolce arabo' (DEKHIS 2013: 237, glossario).

LAMRI 2007: «“Prendi un po' di baklawa, è un dolce al miele e mandorle.”» (30).

DEKHIS 2008: «Entro dal fornaio che vende, oltre alla *garantita*, *baklawa*, *makrut* e altri dolciumi e prodotti tipici.» (74).

DEKHIS 2013: «Si alza e va in cucina, torna con un vassoio. Sopra ci sono un piccolo assortimento di dolci arabi e due bicchierini elegantemente decorati.

Strabuzzo gli occhi. “Sono *baklawa* e *besbussa*! Il tè arriva dopo.”» (165-6).

GDLI 2004: 'dolce di pasta sfoglia al miele e alle mandorle, diffuso nel Mediterraneo orientale' (s.v. *Baklavà*). Zingarelli: 'dolce a base di sottili strati di pasta sfoglia, burro, zucchero o miele, farciti con frutta secca tritata e pistacchi, tipico dei Paesi mediorientali e balcanici' (s.v. *bakláva*). Adattamento di una voce turca. È registrato con marca grammaticale *s.f.* (GDLI 2004) oppure *s.f. o m.* (Zingarelli), mentre negli archivi giornalistici e sul web è attestato quasi esclusivamente al maschile. FACTIVA: 102 riscontri per *baklava*, p.a.: «Ma per questa donna il dovere dell'ospitalità viene prima di tutto: si è alzata per offrire dei baklava (dolci di origine orientale, ndt).» (*St*, 2/01/2000); 11 riscontri per *baklawa*, 2 per *baclava*. ITTENTEN16: 491 riscontri per *baklava*; in molti casi è presentata la ricetta, ess.: «Come preparare i Baklava: la

ricetta originale turca. Ecco la ricetta di questo delizioso dolce con frutta secca davvero irresistibile» (inturchia.it), «Il vero baklava è un prodotto assolutamente straordinario, del quale vi parleremo tra pochissimo.» (troppodolce.it).

\***BALAFON**, s.m. inv., mandingo, strum., ‘il *balafon* è uno strumento a percussione simile allo xilofono, diffuso in Africa occidentale’ (GAYE 2013: 87, in nota).

GAYE 2013: «Nel braciere d’incenso purificherò non solo i passi dei tuoi degni figli e, all’ombra dei tuoi *griot*, affileremo le corde delle *kora* e percuoteremo i *balafon*.» (87), «Non dormirai nelle capanne di paglia, non ti cadrà la pioggia addosso in mezzo alla foresta e non sentirai le corde purificate della *kora*, dello *xalam* e i suoni del *balafon* che partoriscono la musica avvincente e tonica.» (119-120).

GDLI 2004: ‘Strumento a percussione brasiliano di origine africana costituito da una cassa armonica sormontata da verghe di legno, da colpire con dei martelletti’ (s.v. *Balafõng*). Giunto in italiano per il tramite del fr. *balafon*, deriva dal mandingo *balafon*, composto di *bala* ‘xilofono’ e *fon* ‘battere’, ed è attestato dal 1823 (Zingarelli, s.v. *balafõng*). Oggi la variante nettamente prevalente non è quella messa a lemma dai vocabolari (*balafong*), ma quella del *corpus* (*balafon*). FACTIVE: 202 riscontri per *balafon*, che è la variante maggioritaria, quasi esclusiva (1 solo riscontro per *balafong*, risalente al 1998; nessuno per *balafò*). ITTENTEN16: 293 riscontri per *balafon* (1 per *balafong* e 1 per *balafò*).

**BALANI**, s.m., tradiz., ‘festa tradizionale del Mali’.

FOFANA, TAMBURINI 2019: «Dopo tutto questo avevano paura di me, e ancora di più dopo un altro fatto, accaduto durante il *Balani*, una festa tradizionale in cui si fa musica, una volta con percussioni e strumenti antichi, mentre adesso i partecipanti pagano una quota e fanno venire un dj con l’impianto.» (98).

Mancano riscontri. Attestato in lingua inglese: «Colloquially known as “Balani Show” these street parties began in the late 90s in the capital city of Bamako. Unable to afford Balafon musicians, DJs brought large sound systems and cassettes of pre-recorded music - both traditional Balafon music, as well as Kuduro and Coupé Décalé. As cassettes were replaced with CDJs, DJs began to incorporate their own remixes. Today, “Balani Show” continues to evolve. The parties have spawned an entirely new genre of music known as “Balani Show” or “Ambience”, composed by bedroom djs, remixers, rappers, and dance groups, creating high energy dance music» (sahelsounds.bandcamp.com).

**BÀMIA** (BAMYA), s.m. inv., ar., gastr., ‘i *bàmia* sono una verdura dal gusto simile allo zucchini (lat. *Hibiscus esculentus*) e generalmente vengono cucinati in umido’ (SALEM 1993: 33, in nota).

SALEM 1993: «Per mezzogiorno preparavamo cibi sostanziosi a base di verdure, carne e riso: *maqluba*, *mulukhia*, *bàmia*, *kufta*, *dawàli*.» (33).

TAWFIK 2006: «“Che cosa hai preparato oggi, mamma?” “Per adesso riso e *bamya* e per stasera faremo le *kibbe* e la *kufta* al forno, ti andrebbe?”» (87).

GDLI: ‘Gombo (*Hibiscus esculentus*)’ (s.v. *Bàmmia*). Il GDLI è l’unico dizionario tra quelli consultati che registra la voce, senza però riportare esempi. FACTIVE: 18 risultati per *bamia*, es.: «Nella sua sala immensa si possono gustare i piatti tipici di questa regione come il “cous – cous”, con carne o pesce, la “bamia”, piccolo vegetale egiziano fatto in umido» (CS, 28/09/2016); nessun riscontro per *bamya* o *bammia*. ITTENTEN16: 24 riscontri per *bamia*; 2 per *bamya*, nessuna per *bammia*.

\***BANDONEÓN**, s.m., ted., strum., ‘tipo di fisarmonica con due tastiere a bottone, diffuso spec. in Argentina come accompagnamento del tango’ (Zingarelli, s.v. *bandoneon*).

CALDERON (2016c): «Le sue braccia aprivano un immenso libro, come se suonasse il bandoneón in un bel tango argentino.» (75).

Il nome dello strumento deriva dal nome del costruttore tedesco Heinrich Band, sul modello di *Akkordeon*, nome di un tipo di fisarmonica (GDLI 2004, s.v. *Bandóneon*). È attestato in italiano dal 1950 (Zingarelli). FACTIVE: oltre 1.000 riscontri. ITTENTEN16: 934 riscontri.

**BARAKA** (BARAKAH), s.f., ar., ‘benedizione’ (DEKHIS 2008: 201, glossario).

DEKHIS 2008: «Questa è una *baraka*, una benedizione.» (122).

METREF 2008a: «basta la “baraka”, la benedizione, del loro antenato.» (20).

SMARI 2008: «“No” ribatté energicamente lui “è la fortuna, o ‘culo’ come dite voi, nel mio Paese si dice ‘barakah’. Questa manna ce l’abbiamo tutti quanti, noi essere umani. La povera vittima di oggi per esempio, con la morte, la sua manna l’ha lasciata o è stata lei a lasciarla. La sua barakah quindi deve necessariamente cadere sui viventi...”» (30); «Avere figli significa moltiplicare la fortuna, la barakah: ogni neonato porta con sé la sua parte di vita e magari qualcosa in più. La limitazione delle nascite è invece ritenuta un misero rimedio contro l’iniqua ripartizione delle ricchezze.» (125).

Segnalato in Treccani Neo (s.v. *berakha*). FACTIVE: 299 riscontri (non tutti pertinenti) per *baraka*; p.a.: «Ma era anche straordinariamente capace di affascinare le folle arabe, di suscitare l’entusiasmo delle masse egiziane e di trasformare in successi, con un colpo di baraka, i fallimenti della sua strategia politica.» (*St*, 13/10/1996). 18 riscontri per *barakah*, es.: «È entrata in funzione la prima centrale nucleare degli Emirati Arabi Uniti e della penisola arabica. L’impianto di Barakah (“benedizione” in arabo), nel deserto al confine con l’Arabia Saudita, ha avviato con successo il suo primo reattore.» (*CS*, 2/08/2020). ITTENTEN16: 600 riscontri per *baraka*, es.: «non c’è “baraka” (pienezza di benedizioni) nei beni dei miscredenti.» (*sufi.it*). 84 riscontri per *barakah*, molti in riferimento alla commedia romantica *Barakah meets Barakah* del regista saudita Mahmoud Sabbah: «Per la prima volta arriva al festival un film dall’Arabia Saudita, la commedia romantica, in anteprima italiana, “Barakah meets Barakah” di Mahmoud Sabbah, che ha debuttato con grande successo all’ultima Berlinale» (*cinemaevideo.it*).

**BASMALA**, s.f., ar., relig., ‘*Bismillah al Rahman al Rahim* (Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso). Nella tradizione musulmana, questa formula sacra viene recitata prima di consumare i pasti’ (WAKKAS 2004a: 44, in nota).

WAKKAS (2004a): «Non recitare la “Basmala” prima dei pasti, perché i tuoi compagni di cella potrebbero pensare che li stai insultando in arabo.» (44).

FACTIVA: un solo riscontro per *Basmala*, come nome proprio. 7 riscontri per la forma *Bismallah*, meno integrata e più vicina all’arabo: p.a.: «il rituale Bismallah, “in nome di Dio”» (*Re*, 11/09/2005); ultime attestazioni nel 2013. La forma più diffusa è *Bismillah*, 58 riscontri, anche recenti: «Prega prestissimo al mattino, dopo le abluzioni, prega cinque volte al giorno ma se può anche di più. In realtà prega in ogni momento possibile, anche prima di bere la sua centrifuga di cavolo dice: “Bismillah” (“nel nome di Dio”).» (*St*, 29/02/2020). *Bismillah* è una interiezione (‘nel nome di Dio’), mentre *Basmala*, attestato nel *corpus*, è sostantivo. ITTENTEN16: 64 riscontri per *Basmala*, es.: «I primi due attributi di questa serie costituiscono la Basmala, la formula di apertura delle sure coraniche e dei documenti

ufficiali degli Stati musulmani: “Nel nome di Dio, il Clemente e il Misericordioso”.» (museointerreligioso.it). 82 riscontri per *Bismillah*, es.: «I vecchi libici li senti ancora sussurrare *Bismillah* mentre salgono sulle loro auto scassate e accendono il motore.» (ticonuno.it), «Anche dire solo “Bismillah” è sufficiente.» (villeromanecatering.it).

**BATAKA**, s.f., ‘in Libia, sorta di permesso di soggiorno per lavoratori stranieri’.

KANOUTE 2019: «Uno dei sorveglianti era un suo connazionale che era arrivato poco dopo la rivoluzione libica ed aveva ottenuto la “*bataka*”, una specie di permesso di soggiorno della Libia.» (47), «Lo portarono a casa per curarlo, non potendolo portare in ospedale perché privo della “*bataka*”.» (48).

Mancano riscontri. In un documento ufficiale del Ministero degli Esteri UAE (United Arab Emirates) in lingua inglese e rivolto ai “workers temporary contractual employment” si legge: «In the United Arab Emirates, laws demand that you must not move about in public without your “Bataka”. “Batakas” are identity cards / labour cards issued to all expatriates soon after they settle down on their jobs.» (<https://www.mea.gov.in/images/pdf/pr-dep-uae.pdf>).

\***BAZAR**, s.m. inv., pers., ‘1. mercato tipico dell’Oriente islamico e dell’Africa settentrionale; 2. (*est.*) emporio di merci d’ogni genere; 3. (*fig.*) luogo in cui regna un grande disordine.’ (Zingarelli, s.v. *bazâr*).

FORTUNATO, METHNANI 1990: «sembra di stare in un grande, sconclusionato bazar.» (40).

TAWFIK 2006: «Avrei voluto [...] penetrare la folla del bazar più grande del mondo» (197), «nei dintorni del vecchio bazar.» (201).

MASRI 2008: «A Rashid pare per un attimo di essere al gran bazar dove tutti parlano e non si capisce niente.» (109).

TAWFIK 2011: «Le macellerie *halal* occupavano intere vetrine, una vicino all’altra come per non lasciare spazio libero senza carne, senza prodotti alimentari, senza spezie e alternate a negozi di *kebab* e piccoli bazar.» (127).

EHSANI 2016: «Finalmente siamo puliti e possiamo andare al bazar. Non ho mai visto niente di simile: i negozi sembrano non finire mai.» (93).

SHIRI 2016: «Siamo usciti e siamo andati a fare un giro per il bazar di Mashhad che è un mercato molto famoso.» (86).

LEVANI 2017: «Mi diceva che i commercianti del bazar erano simpatici e umani.» (14).

EHSANI, CASOLO 2018: «Proseguiamo e intanto un meraviglioso tramonto si staglia sulla periferia di Teheran: file di case, una diversa dall’altra, bazar, moschee, un paesaggio sempre uguale che mai mi era sembrato tanto bello.» (35).

FOFANA, TAMBURINI 2019: «Sembrava un grande bazar in un giorno di festa.» (61).

GEDA, AKBARI 2020: «preferiva affidarmi ad una comunità di mezzi orfani che sopravviveva grazie alla generosità dei commercianti d’un *bazar*.» (12).

Voce di antica attestazione in it. (DELI: ‘*bazarra* e *raba* sono dati, come sin. di “mercato”, a Genova, dal Pegolotti, av. 1340’, s.v. *bazâr*) e registrata con marca CO [comune] in GDU. Treccani Neo segnala il neologismo *bazar atomico* (con un es. da *il Foglio* del 5 luglio 2007: «Langewiesche ci spiega come uscire dal “bazar atomico” dell’Iran»). FACTIVE: migliaia di riscontri. ITTENTEN16: migliaia di riscontri.

**BAZIN**, s.m. inv., abbigl., ‘vestito tradizionale del Mali’.

FOFANA, TAMBURINI 2019: «indossava il *bazin*, il vestito tradizionale del Mali, un completo blu con i pantaloni e sopra una lunga tunica.» (72).

L'it. *basino* (Zingarelli: 'tessuto di cotone, con effetto diagonale, usato spec. per fodere', s.v. *basino*) deriva dal fr. *basin*, riduzione di *bombasin* (con la prima sillaba considerata come l'aggettivo *bon*), a sua volta dall'it. *bambagino*, da *bambagia* (GDLI, s.v. *basino*). È possibile che *bazin* sia dal fr. *basin* (il francese è lingua ufficiale in Mali), quindi un italianismo, con slittamento semantico da 'tessuto pregiato' a 'abito tipico maliano'. FACTIVE: 188 riscontri (molti non pertinenti) per *bazin*, soprattutto nel significato di 'tessuto pregiato': «confezioni sartoriali realizzate con tessuto *bazin*.» (*Re*, 14/10/17), anche in accordo con l'occorrenza del *corpus*: «c'è un'eleganza innata, luminosa, piena di fierezza: è quella dei tessuti "Bazin", ovvero damascati, indossati da uomini e donne del Mali.» (*Re*, 24/11/2015). ITTENTEN16: 699 riscontri (molti non pertinenti) per *bazin*, es.: «Import-export di tessuti (tessuti *bazin* e tessuti per donna).» (europages.it).

**BENDIR**, s.m. inv., ar., strum., 'tamburello originario del Nordafrica'.

METREF 2008b: «Said si era fumato una pipa o due di canapa, allora tirava fuori il suo flauto e cominciava a suonare. Suonava delle musiche che sembravano delle lunghe lamentele. [...] I feroci montanari cabili piangevano come bambini davanti a quelle "*asciuiq*" (nostalgie) come le chiamano. Dopodiché Said prendeva il suo *bendir* e si metteva a recitare le sue poesie aiutato dal ritmo del tamburello.» (42-43).

FACTIVE: 28 riscontri; attestato con continuità dal 2000 (p.a.: «Tre musicisti (con strumenti a fiato e *bendir*, che è un grande tamburello) e quattro ballerine-cantanti. Il gruppo esegue il repertorio musicale della Kabylia, area del centro nord dell'Algeria, di lingua e cultura berbere.», *CS*, 21/07/2000) al 2020 («Un'orchestra di ritmi e canti del medio oriente che suona con strumenti tunisini come *ney*, *darabouka*, *bendir*, *zokra*, ma anche *laptop* e due *loop station*, oltre a trombe, tromboni.», *CS*, 20/07/2020). ITTENTEN16: 87 riscontri, ess.: «Il *bendir* è un tamburo a cornice circolare di circa 70 cm di diametro, con la membrana di pelle di capra, e tre o quattro minugie di risonanza. Si trova in tutto il nord Africa, ma è in gran parte collegato alle tradizioni rurali» (fondazionelevi.it), «*Bendir* - tamburo a cornice di medie dimensioni, non presenta piattini come sonagli. Accanto alla pelle, e lungo il diametro, sono tese delle corde di risonanza.» (marcogiaccaria.it).

**BERÉNIKES**, sost. pl., gastr., 'cibo della tradizione argentino-yiddish'.

GARCÍA 2005: «Un vuoto che tenta di riempire anche in me, rimpinzandomi di *knishes* e *berénikes*, di *puchero* e *milanesas* fin quando rimpiangio le paste italiane, perso in questa abbuffata argentino-yiddish.» (12).

FACTIVE: nessun riscontro per *berénikes*. Forse è da considerare variante di *vareniki* (5 riscontri), piatto d'origine ucraina: «Qui nel 2008 ha aperto *Kalinka*, una catena di negozi di alimentari russi, con sede anche a Verona e Brescia, dove poter trovare i *vareniki* (ravioli), *pelmeni* (tortellini) e i deliziosi *prianiki* (biscotti), e l'ottimo caviale.» (*CS*, 11/03/2020). ITTENTEN16: nessun riscontro per *berénikes*. 20 riscontri per *vareniki*, es.: «Sono molto diffuse le minestre fredde (*okroska*) e calde (*sch*i, *borsh*, *rassoljnik* e *solianka*), i vari pasticcini ripieni di cavolo, i *vareniki* ucraini (i ravioli riempiti di ciliegie o ricotta dolce e serviti con della panna acida).» (supereva.it).

**BESA**, s.f., alb., 'promessa, parola data'.

LEVANI 2017: «“Sono tutti uguali”, fa Agron. “No che non lo sono. Ma sembra che il delfino della Guida, una volta al potere, non lo vuole tradire. Gli ha dato la sua besa. Lui sa cosa deve fare, ma non lo fa.”» (54).

Attestato anche nei romanzi della scrittrice albanese italoфона Anilda Ibrahimi: «era tornato dalle tenebre solo per tenere fede alla *besa*, la parola data» (*Non c'è dolcezza*, Torino, Einaudi, 2012, p. 171), «Il ministro Deva era antisemita, ma la faccenda non riguardava le sue convinzioni. C'era la *besa*, la parola data» (*Il tuo nome è una promessa*, Torino, Einaudi, 2017, p. 208). *Besa* è anche il nome della casa editrice di Nardò che ha pubblicato numerose opere della letteratura albanese italoфона. FACTIVE: 355 riscontri (molti riferiti alla casa editrice); p.a.: «Il recupero del passato, del resto, è una chiave fondamentale per interpretare il caso albanese. I “fis” (clan), il “kanun” (la legge consuetudinaria), la “besa” (parola d'onore), la divisione tra il Nord “ghego” e il Sud “tosco”, le tre religioni (musulmana in maggioranza, ortodossa nel meridione, cattolica in alcune zone settentrionali): tutto ciò che era stato soffocato sotto la cappa della dittatura ideologica, torna prepotente alla luce.» (CS, 8/04/1997); attestato come nome di manifestazioni e mostre («Sarà una mostra a inaugurare la rassegna: il 23 luglio, verrà aperta “Besa, gli albanesi musulmani che salvarono gli ebrei dalla Shoah”, visitabile fino al 28 luglio», *Re*, 4/07/2019) e di aziende albanesi attive in Italia («avrebbe accettato una mazzetta di 15mila euro dall'imprenditore albanese Bertin Sallaku, titolare della Besa Costruzioni srl», *Re*, 12/07/2017). ITTENTEN16: oltre 1.100 riscontri (molti riferiti alla casa editrice), es.: «al mio avviso soprattutto grazie alla cultura albanese basata su un codice morale detto Kanun e in particolare su una sua parte detta Besa (parola d'onore, fedeltà), che ritiene un dovere inderogabile difendere la vita umana di chiunque, anche a costo della propria incolumità.» (albanianews.it).

**BESBUSSA**, sost. inv., ar., gastr., ‘un dolce arabo’ (DEKHIS 2013: 237, glossario).

DEKHIS 2013: «Si alza e va in cucina, torna con un vassoio. Sopra ci sono un piccolo assortimento di dolci arabi e due bicchierini elegantemente decorati. Strabuzzo gli occhi. “Sono *baklava* e *besbussa*! Il tè arriva dopo.” Mi fa un occholino e indica i dolci, “questi li riconosci?” “Eccome, ma non riconosco il terzo tipo di dolce” “Dai, quello è *kelbelluz*! Il cuore della mandorla!”» (165-6).

Equivale all'armeno *shamali*, al gr. *revani* (ρεβανί) o *rabani* (ραβανί), all'alb. *revani*, al tur. *revani* (cfr. it.wikipedia.org, s.v. *Basboussa*). FACTIVE: nessun riscontro per *besbussa*; 3 riscontri per *basboussa* (tra il 2006 e il 2011): «Suzanne è nota per come prepara la basboussa (preserva una ricetta segreta del dolce di semolino e cocco) e per la devozione verso i due figli maschi.» (CS, 30/01/2011). ITTENTEN16: nessun riscontro per *besbussa*; 5 riscontri per *basboussa*, es.: «il preparato per la basboussa, il dolcetto egiziano al semolino che profuma tutto quanto il Vicolo del mortaio di Nagib Mahfaz» (cavolettodibruxelles.it).

**BEUF**, agg., rum. (?), gastr., ‘variante rumena dell'insalata russa, che prevede l'aggiunta di carne’.

PREDÀ 2007: «Preparo anche l'*insalata beuf*, ovvero l'insalata russa variante romena: con un po' di carne di pollo lessa in mezzo. Quando ero piccola, mia madre la faceva sempre sotto le feste: Natale, Pasqua, compleanni.» (61).

FACTIVE: nessun riscontro pertinente. ITTENTEN16: 58 riscontri (non tutti pertinenti) per *beuf*, es.: «salata beuf (che sarebbe un'insalata russa con la carne di bovino o con il pollo)» (blogspot.cz).



**BHAGIÀ**, s.m. inv., hindi (?), gastr., ‘pietanza a base di verdure fritte’.

WADIA 2004e: «“Mi friggi tu il resto dei *bhagià*, Mina? Fai soprattutto quelli con le cipolle e le patate.”» (111), «“Oramai dovrai imparare a fare la pizza invece di questi *bhagià*.”» (118), «“Va a vedere in cucina se ci sono delle verdure per fare i *bhagià* e abbastanza patate per la colazione di domattina.”» (126).

FACTIVA: nessun riscontro. ITTENTEN16: nessun riscontro per *bhagia*; 1 riscontro pertinente per la variante *bagia*: «Alle 20 per cena ci si trasferisce in Somalia. Il menù prevede riso somalo alle spezie, sambusa (con carne o vegetariano), bagia, ingera con miele.» (cittameticcia.it).

**BHAJAN**, sost. inv., sanscr., mus., ‘canto devozionale induista’.

WADIA 2005b: «“Solo a Natale e Capodanno e Carnevale e feste ha in testa. Mai la voglia di unirsi ad un bel gruppo di canto indiano – *bhajan*, *kirtan*. Non va nemmeno a fare yoga.”» (57-8).

Dalla radice *bhai* (‘prendere parte, condividere’, cfr. [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org), s.v. *Bhajan*), da cui anche il sanscr. *bhakti* (Zingarelli: ‘nell’induismo indica la devozione mistica, l’abbandono fiducioso a un dio personale che conduce alla salvezza’, s.v. *bhakti*).

FACTIVA: 12 riscontri; p.a.: «Figlia del maestro di tabla Sankha Chatterjee, formatasi nelle più importanti scuole del suo paese attraverso studi rigorosissimi, Sangeeta è specializzata nei canti della tradizione Bhajan, canti devozionali molto popolari nel Nord del subcontinente che inneggiano alla spiritualità e all’amore divino» (*Re*, 21/08/2007). ITTENTEN16: oltre 1.000 riscontri.

**BHAKRI**, s.m. inv., hindi, gastr., ‘cialde di farina di miglio, tipiche della cucina indiana’.

WADIA 2004a: «Mandavo cinquantamila lire al mese alla mamma, e cinquanta le risparmiavo per far venire un giorno in Italia la mia sposa – almeno così, finalmente avrei avuto qualcuno con cui parlare, una donna che si sarebbe presa cura di me e mi avrebbe cucinato dello stufato di montone piccante ed i bhakri, fragranti cialde di farina di miglio.» (13).

«Il bhakri (bhākri, bhakkari) è un pane rotondo spesso usato nella cucina degli stati di Maharashtra, Gujarat e Goa in India, insieme a diverse regioni dell’India occidentale e centrale, comprese le aree del Rajasthan e Malwa e Karnataka nell’India meridionale. Il bhakri è preparato usando jowar ed è più grossolano di un normale chapati di grano. Il bhakri può essere di consistenza morbida o dura, simile al khakhra per quanto riguarda la durezza.» ([it.qaz.wiki](http://it.qaz.wiki), s.v. *Bhakri*). Mancano riscontri.

**BIANOU**, s.m. inv., tradiz., ‘festa tuareg tipica di Agadez, capitale del Niger’.

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «I giorni più belli ad Agadez sono quelli del Bianou. Tutto l’anno è dedicato alla preparazione della festa [...] Il grande tamburo guerriero batte solo in occasione del Bianou.» (53), «i mercanti viaggiavano giorno e notte tra Agadez e la Nigeria, pur di arrivare in tempo per portare i vestiti per il Bianou.» (54).

FACTIVA: nessun riscontro. ITTENTEN16: 2 riscontri: «Il Festival di Bianou, che si celebra nell’antica città tuareg di Agades, nel Niger, è uno tra i più importanti dell’Africa musulmana.» ([albertomelis.it](http://albertomelis.it)), «la Festa del Bianou, annuale ritrovo di migliaia di Tuareg nella mitica Agadez.» ([espressionearte.it](http://espressionearte.it)).

**BICHA**, s.f., portogh., gerg., ‘sanguisuga, mignatta, lombrico. Termine comunemente usato per definire gli omosessuali’ (DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: 124, glossario).

DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: «“Cosa fai qui frocio?” Lei fruga rabbiosa dentro la borsetta. “La stessa cosa che fai tu, bicha!”» (43), «Lorena fu la mia salvezza. Una bicha, un vecchio transessuale.» (63), «Era stata lei, Cassandra, la bicha disonesta.» (88).

FACTIVA: 2 riscontri: «“La Bicha de Blair” film brasiliano che fa il verso a “The Blair Witch Project”» (*St*, 1/04/2000), «Marcia oggi ha 23 anni ma era già in strada a 14. All’epoca Brenda era già bicha antiga, checca vecchia, di quelle che smistano le nuove arrivate, decidono i punti sulla strada, dettano le regole per una convivenza accettabile.» (*CS*, 26/11/2009). ITTENTEN16: 16 riscontri, es.: «a volte le stesse parole hanno significati differenti e il rischio è, ad esempio, di dare del finocchio a uno quando invece gli si sta solo chiedendo se sta facendo la fila pure lui (bicha sta per fila solo in Portogallo).» (davidevalerio.it). Attestato anche il pl. *bichas* («Ancora oggi a Salvador nella descrizione delle differenze tra veri uomini e bichas sono utilizzate le stesse categorie dicotomiche: l’homen si distingue per il ruolo penetrativo del sesso, la bicha, invece, non è più uomo.», rivistadisociologiesociali.it).

**BIDAA**, s.f. inv., ar., relig., ‘innovazione eretica del Corano’.

SMARI 2000: «Sapeva che questi credevano che la lettura del Corano sulle tombe fosse *bidaa*, un’aggiunta eretica.» (74).

FACTIVA: nessun riscontro per *bidaa*; 20 riscontri (non tutti pertinenti) per *bida*, es.: «non essendo previsti dal Corano, sono innovazione, “bida”, eresia.» (*Re*, 23/03/2016). ITTENTEN16: 3 riscontri per *bidaa*, ess.: «I teologi [...] risposero vietando ogni *bidaa*, “innovazione”» (kattoliko.it), «diffondere l’interpretazione giusta dell’Islam, purificare il credo dalle innovazioni (*bidaa*).» (globalist.it).

**BIKUTSI**, s.m., ewondo (?), mus., ‘musica tipica del Camerun’.

IBRAHIMI 2009: «Ma se non ci sono clienti bianchi, solo musica camerunense, makossa o bikutsi.» (152).

Propr. ‘battito della terra’: «Le mot bikutsi signiferaient en ewondo *battement de la terre* (*bi* est une marque du pluriel, *kut* signifie battre, pulser, et *si* signifie terre).» (fr.wikipedia.org, s.v. *Bikutsi*). FACTIVA: 8 riscontri; p.a.: «Con una strumentazione ridotta all’essenziale il trio Minlan interpreta con fedeltà le tradizioni del Camerun, Paese d’origine del gruppo di Henri Olama Oyié. Il repertorio della formazione rispecchia una cultura musicale basata soprattutto su due generi: makossa e bikutsi» (*CS*, 11/01/2001). Le attestazioni sono poche, ma regolari. L’ultima nel 2020: «Il leader della difesa del Torino mangia okok camerdish, balla il bikutsi, veste elegante e parla francese.» (*CS*, 22/04/2020). ITTENTEN16: 2 riscontri: «Anche i più pigri e dormiglioni non potevano resistere al ritmo della Makossa e del Bikutsi (danze tipiche di qui).» (parma.it), «Si prosegue con danze tradizionali africane e indonesiane: dall’Africa le danze rituali baka e bikutsi della tradizione camerunese, mentre la ricca tradizione artistica indonesiana è rappresentata dalle danze praticate in occasioni di matrimoni e feste.» (unimore.it).

**BIRIANI** (BIRIYANI), s.m., pers., gastr., ‘piatto di riso, carni, verdure, spezie e yogurt’ (Rigallo, Sasso 2002: 19, in nota).

LAITEF 1994: «Senza soldi non avrei potuto comprare casa, così mi venne in mente di preparare, per poi venderlo in giro, un piatto iracheno, una specialità

di gusto orientale: il *biriani*.» (66), «Continuavo a cucinare e a vendere il *biriani*.» (67-8).

WADIA 2005b: «“Tua zia ci ha mandato delle spezie freschissime da Bangalore e abbiamo fatto frittelle di patate, riso *biriyani*, *palak paneer* e *dal* di lenticchie”, sbava la Mutti.» (57).

FACTIVA: 4 riscontri per *biriani*, p.a.: «Cucina “Ricette della tradizione” recita il menu, che offre un panorama della cucina d’India: specialità Biriani, piatti del Sud, dell’area tra Afghan e Pattan, della costa Ovest (solo pesce), accanto a ricette assortite (Thali), anche vegetariane» (CS, 12/01/2002). Ultima attestazione nel 2014. 2 riscontri per *biriyani* (entrambi nel 2013). La variante maggioritaria è *biryani* (26 riscontri), assente nel *corpus*, spesso in co-occorrenza con ‘riso’: «la specialità bengalese riso biryani» (Avv, 24/05/2019), «la cucina indiana e cingalese, a base di riso biryani con il pollo al curry e altre specialità tipiche» (CS, 18/01/2019), «infinite varietà di thali e riso biryani.» (Re, 3/03/2018). ITTENTEN16: 38 riscontri per *biriani*, es.: «Il Biriani è un curry asciutto contenente carne, gamberi o verdure cotte con spezie e riso a formare il corpo principale del piatto. Questo piatto è generalmente accompagnato da una salsa di verdura al curry mediamente piccante.» (markos.it). 11 riscontri per *biriyani*, ma anche su web la variante maggioritaria risulta *biryani* (144 riscontri).

**bled**, s.m., ar. algerino (?), ‘paese, borgo’ (DEKHIS 2008: 201, glossario).

SMARI 2000: «Tutte le ossessioni del *bled*, del paese, con loro erano eternamente presenti, in ogni momento, in ogni angolo di Milano.» (121).

DEKHIS 2008: «Io ero venuto dal *bled* astemio fino al midollo.» (135).

La vita nel *bled* è descritta da Arianna Obinu nel suo libro *Harraga: migranti irregolari dall’Algeria. Il sogno europeo passa dalla Sardegna* (Edizioni Erasmo, 2013): «Chi vive nel *bled* e non ha niente da fare, né un lavoro né un hobby, né lo studio né un’attività sportiva, passa molte ore appoggiato ai muri del quartiere o davanti alla televisione. Immagini sullo schermo molto normali di persone che si divertono e che godono di una certa indipendenza economica tale da vivere da soli e possedere una macchina, cristallizzano il sogno di molti algerini: l’Europa è il Paese della luce, del benessere.» (Obinu 2013: 88-89). La parola *bled* ha riscontri nelle canzoni rap in italiano di magrebini immigrati in Italia: ad es. in *Sulla stessa barca* (2015) del rapper di origine marocchina Oussama Laanbi, noto come MaRue: «Najad figlia del *bled* / fular e jallabiet / futura sposa di Abdel / e non sa manco chi è». FACTIVA: 141 riscontri (non tutti pertinenti); p.a.: «“Toubib” significa, in arabo del Maghreb, “stregone”. Ma dal 1830 (primi exploits coloniali nei *bled* algerini) passò a indicare il “medico” che accompagnava le truppe e - per estensione - i bianchi.» (St, 10/04/1997). È utilizzato spec. in articoli di cronaca francese: «“I miei nipoti sono completamente perduti. Figli dei figli degli immigrati, a differenza di me non si sentono francesi perché i loro genitori non parlano loro che del *bled*, il paese natale in Algeria.”» (CS, 8/11/2020). ITTENTEN16: oltre 1.000 (moltissimi non pertinente: *Bled* è anche toponimo). Raro nel significato del *corpus*: «C’è già successo di rimpatriare della feccia, in Francia fanno i furbi, ma appena ritornano al paese, ritrovano tutto a un tratto la buona educazione, fa piacere. Bisognerebbe farlo più spesso, uno stage al paese, al *bled*.» (storiemigranti.org).

**BOLANI** (BOLANY), s.m. inv., dari, gastr., ‘sorta di focaccia ripiena, tipico piatto afghano’.

EHSANI 2016: «Chi cucinerà il *bolani* per me?» (41), «credo che la mia famiglia fosse la più povera del cortile, ma era una cosa a ci non ho mai fatto tanto caso se non quando qualcuno preparava il *bolani*, che a me piace

moltissimo, ma che non potevamo permetterci di mangiare quasi mai.» (75-76), «Vogliono sapere tutto, siamo l'aria di casa che manca loro da tanto tempo. Ci chiedono se il *bolani* sa ancora di *bolani*, se il tramonto davanti alle montagne di Kabul non è cambiato, se i ragazzini giocano ancora con gli aquiloni.» (91), «Siamo davanti al ristorante di *bolani*.» (243).

EHSANI, CASOLO 2018: «Quel giorno mamma aveva cucinato il *bolany* per noi quattro e per un'altra famiglia che ci faceva sempre tanti piaceri.» (79).

Mancano riscontri.

**BOMBADEIRA**, s.f., portogh., gerg., 'praticona alla quale si rivolgono i transessuali per modificare il corpo con iniezioni di silicone' (DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: 124, glossario).

DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: «vuoi farti crescere i seni? Semplice, vendono gli ormoni in farmacia, Anaciclina, senza ricetta, sono pasticche anticoncezionali. Culo? Poi ti dirò, c'è Severina a bombadeira, poche iniezioni di silicone.» (41), «Sui marciapiedi della grande metropoli, Severina a bombadeira espone i suoi capolavori. Corpi bombati, levigati, siringati al silicone.» (58).

FACTIVA: nessun riscontro. ITTENTEN16: 7 riscontri, ess.: «In questo contesto troviamo anche la Bombadeira, colei che "pompa" il silicone alle trans, senza attenersi a nessuna norma igienico sanitaria, per soddisfare il desiderio di un corpo più femminile e soprattutto più provocante.» (mit-italia.it), «a bombadeira (la modellatrice)» (ilsoftware.it).

**BORSCHT** (BORŠC, BORŠČ), s.m., rus. (?), gastr., 'minestra di verdure, a base di barbabietola'.

PAS BAGDADI 2002: «La cucina del kibbutz rispecchiava i gusti e le tradizioni dei suoi fondatori, per cui si preparavano spesso piatti di origine tedesca e polacca, come il *borscht*, la purea di spinaci, l'insalata con lo zucchero, la pasta stracotta condita con la marmellata, tutta roba che per me era assolutamente immangiabile.» (54), «a volte restavo per ore davanti a un piatto di *borscht*, senza mangiare neanche un boccone di quella minestra di barbabietole e panna acida.» (65).

SORINA 2006: «Mi allontanai dalla finestra e mi decisi a preparare un *boršč*, il piatto forte della cucina ucraina, un super-minestrone composto da svariate verdure. All'estero mi era mancato molto. Non poteva cucinarlo a Verona perché non avevo mai visto al supermercato un ingrediente fondamentale: la barbabietola, che lo colorava del caratteristico colore rosso rubino e poi c'erano le patate, i cavoli, la cipolla, la carne, la carota, l'aneto, gli odori...» (265).

GORDIYENKO 2008: «In Italia non sono riuscita a trovare né le patate giuste per le frittelle *deruny*, né i cetrioli marinati per le insalate, né le barbabietole adatte al *boršč*: il minestrone-*cult* della cucina ucraina.» (50).

Pietanza originaria dell'Ucraina e diffusa spec. nei paesi slavi (cfr. it.wikipedia.org, s.v. *Boršč*). FACTIVA: 16 riscontri per *borscht*, p.a.: «La maggior parte degli albergoni e dei villaggi turistici della Borscht Belt - dal nome della minestra di barbabietole rosse amata dai villeggianti, ebrei di origine russa - sono chiusi» (CS, 14/07/1999); 16 riscontri anche per *borsc*, p.a.: «Il pasto non era caro, costava dodici copechi: polenta di grano saraceno con burro o grasso di manzo e borsc di carne.» (CS, 17/10/1997). La variante maggioritaria è *borsch* (75 riscontri). ITTENTEN16: 52 riscontri per *borscht*; 10 per *borsc*; 114 per *borsch*, che dunque è la variante maggioritaria anche sul web; ess.: «Il borsch è una zuppa di origine ucraina a base di carne e barbabietole. Decisamente strong e molto aromatica.» (paperproject.it),

«Ingredienti per preparare il borsch: carne di bovino 400 gr. o carne di suino 400 gr. cipolla 100 gr. cavolo cappuccio 200 gr. carota 200 gr. barbabietola 300 gr. rapa di sedano 50 gr. 2 pomodori aceto di mele o di vino 1 cucchiaino zucchero 1 cucchiaino alloro a piacere pepe nero olio di girasole panna acida, prezzemolo e aneto prima di servire» (ilnuovonido.it).

**BOUBOU** (BUBÙ, BUBU), s.m. inv., wolof (?), abbigl., ‘ampia veste lunga fino ai piedi, usata tanto dalle donne senegalesi quanto dagli uomini’ (MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: 16, in nota).

MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: «la folla che scorreva sui marciapiedi: donne avvolte negli ampi *boubou*, gruppi di studenti diretti all’università, turisti dal volto chiaro, dai capelli biondi o castani.» (16), «gli ricordavano com’erano belle le donne di Dakar o di Saint-Louis, con gli ampi *boubou* che ricadevano a pieghe fino a terra, ognuno diverso dall’altro, fatti di stoffe di mille colori e disegni: foglie, fiori, piume...» (72), «indossava un *boubou* bianco molto elegante, ricamato sul davanti, e teneva in mano uno strumento musicale che mio fratello riconobbe subito. Era uno *xoodu*, e questo non poteva significare che una cosa. “Hamadi, tu eri *griot!*”» (87).

GAYE 2010: «Modu aveva perso i suoi genitori quando aveva cinque anni ed era stato cresciuto da suo zio, un sarto che ogni giorno andava in negozio sperando di aggiustare un paio di pantaloni e di *boubou* (completino molto colorato che indossano le donne africane) per mantenere la sua famiglia.» (125).

TOE 2010: «Un uomo, forse un ghanese, indossava addirittura un gran bubù, la larga tunica bianca o variopinta che è l’abito da cerimonia di molti notabili africani.» (19).

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Sarei partito con i vestiti più belli, i sandali nuovi, i pantaloni neri con ricami bianchi ai lati e la gellaba bianca. Sopra avrei indossato il *bubu*, la grande tunica indaco.» (62), «Sopra infilai il *bubu*, una tunica più lunga e ampia, e un mantello bianco con cappuccio, il *burnus*.» (102).

KANOUTE 2019: «si era stancata di comprargli vestiti per vederli il giorno dopo indossare ai figli del marabout mentre il ragazzo era di nuovo coperto con lo stesso logoro *boubou*.» (25).

Rigallo, Sasso 2002: «ampio mantello che copre fino ai piedi» (141, in nota). La derivazione dal wolof *mbubbe* provverebbe che il *boubou* «è sempre stato senegalese» (trama-e-ordine.blogspot.com). FACTIVA: 28 riscontri per *boubou* (l’anno con il maggior numero di attestazioni è il 2020); p.a.: «il giochino vezzoso dei ditini allacciati in strani scoubidou, le scarpone ortopediche puntinate di pois, la recita esuberante e barocca di turbanti e capigliature, ma soprattutto il gioco ipnotico delle grandi ruote di djellaba e boubou, che si fondono vuillardianamente con le animate tappezzerie di sfondo.» (*St*, 28/02/1997). Attestato spec. in riferimento a feste delle comunità africane in Italia: «“Siete pronti a ballare per tutta la notte?” grida N’Dour entrando sul palco vestito con il tradizionale abito africano, il boubou, e ottenendo come risposta un boato.» (*Re*, 28/03/2008). Rara la variante *bubu*: «Un anziano ha indossato sul bubu una enorme bandiera francese e grida “Viva Hollande”» (*St*, 21/01/2013). ITTENTEN16: 44 riscontri per *boubou*, ess.: «Aminata Traoré con il copricapo in testa e il boubou colorato fino ai piedi.» (didonne.it), «Via dunque i boubou a grandi pieghe, le gellaba dai morbidi drappaggi, gli avvolgenti haik, i maestosi gandoura, via rafia e paglia, avorio e ambra, mussolina e cotone, cauris e gusci di tartarughe! Ecco venuto il tempo dei completi grigi, delle cravatte, dei vestiti lunghi, dei tubini e degli smoking.» (storiaestorici.it).

**BREWA**, s.m. inv., ar. marocchino (?), gastr., ‘dolci tipici marocchini’.

BOUCHANE 1991: «Ho ricevuto un regalo. Un pacco pieno di *brewa*, dolcetti tipici del mio paese: triangolari, ripieni di miele, mandorle e noci. [...] è tradizione, a casa mia e in gran parte del Marocco, mangiare i *brewa* ogni sera durante il Ramadan.» (175-6), «la preparazione dell’*harira* è troppo complessa, così mi devo accontentare di un piatto unico con carne, riso, verdure e *brewa*.» (176).

FACTIVA: nessun riscontro per *brewa*; 1 riscontro per *briwat*: «In appendice il volume riporta infatti una sfiziosa serie di ricette tratte dalla tradizione delle tante comunità internazionali che animano il mercato di Porta Palazzo: dalla caramella pugliese ai *briwat*, dal cous cous di pesce agli immancabili involtini primavera, dall’impronunciabile (ma gustosissimo) *babaganoush* ai tagliolini monferrini con asparagi e guanciaie.» (*St*, 23/10/2016). ITTENTEN16: nessun riscontro per *brewa*; 3 riscontri per *briwat*: «I *briwat* sono dolcetti marocchini. Hanno un sapore delicato...» (cuordicucina.it), «crepes dolci e salate, “*briwat*” ed altre leccornie marocchine» (arcifoggia.it).

**BRIK**, s.m., ar., gastr., ‘involtole tipici della cucina araba’.

FORTUNATO, METHNANI 1990: «Mi commuovo quasi a mettere sotto i denti un panino con la *harissa*: il piccante del peperoncino, per un attimo, mi fa respirare, poi ritorno in apnea. Vorrei assaggiare anche il *brik*, ma mi è passata la voglia.» (30).

FACTIVA: 233 riscontri (molti non pertinenti, per via dell’omografia con *brik*, variante di *brick* ‘contenitore di cartone’), es.: «Un po’ tutti i locali della zona offrono cous cous, ma in questo ristorante in stile arabo si possono provare anche altre specialità della cucina tunisina e turca (*brik*, kebab, ecc) alternate, o fuse, a preparazione siciliane.» (*Re*, 25/03/2007). ITTENTEN16: 870 riscontri (moltissimi non pertinenti, causa omografia con *brik*, variante di *brick* ‘contenitore di cartone’), es.: «ci fermiamo in una capanna affittata dallo staff apposta perché Mahjoub prepari il pranzo per tutti, a base di *brik*, couscous, carne alla griglia, verdura e frutta a volontà.» (travallersistociety.it).

**BUMBA-MEU-BOI**, s.m., portogh., tradiz., ‘rappresentazione drammatica organizzata in corteo dove i personaggi principali sono il bue, il cavallo marino, il medico’ (DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: 124, glossario).

DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: «Durante i festeggiamenti del toro il padre lo voleva sempre a fianco, era il suo vanto, l’erede. La sua famiglia finanziava ogni anno la ricorrenza contadina, il *bumba-meu-boi*.» (19-20).

FACTIVA: 4 riscontri (3 nel 2006); in un solo caso, il più anteriore, scritto con trattino (*bumba-meu-boi*) come nel *corpus*: «Nelle quattro sezioni in cui è composto il volume si troveranno dettagli sulle origini e le usanze filocattoliche delle canzoni brasiliane. Sui canti di lavoro e sui balli, dal samba al *bumba-meu-boi*.» (*Re*, 12/01/2006). Nei restanti, senza trattino (*bumba meu boi*): «serata brasiliana “*Bumba meu boi*”: una notte magica sulla spiaggia, chiudendo gli occhi e pensando di essere a Rio» (*Re*, 14/08/2009). ITTENTEN16: 10 riscontri (mai con trattino), ess.: «Festa Nazionale di *Bumba meu Boi* a São Luís o più semplicemente *Boi*, è una sorta di commedia popolare tragicosattirica che inscena personaggi animali, umani, fantastici tra le vie della città» (evolutiontravel.it), «Devo fare una nota particolare per la festa “*Bumba meu Boi*”, che inizia a metà giugno e dura fino a metà agosto, mi hanno detto che non è da perdere, è una festa popolare con una influenza Portoghese e Africana e con spettacoli di musica, danza e teatro.» (viaggiareliberi.it).

**BUNICĂ**, sost., mold., ‘nonna’.

MUJČIĆ 2013: «“Sono tante ore e se ti viene fame?”», intervenne *bunică*, riprese la *moussaka* e l’appoggiò di nuovo sul tavolo. [...] Ogni volta che c’erano da fare le valigie arrivavano le due nonne. Una era la nonna Dusea, l’altra era semplicemente *bunică*, nonna» (13), «“Il caffè? Ma siamo pazzi?”», urlò *bunică*» (15), «Nonna Dusea toglieva la polvere dalle valigie con uno straccio, mentre *bunică* andava avanti e indietro per casa aprendo e chiudendo cassetti» (17).

FACTIVA: 2 riscontri: «amici che si premurano di dirti che non hanno niente in cambio da darti. Che ti presentano la bunica e poi la strabunica, che poi sarebbero la nonna e la bisnonna in romeno.» (CS, 30/06/2016), «Il mattino seguente, il gruppo Caritas del luogo allestisce delle tavole su cui disporre i vestiti arrivati, circa cinque quintali. Con grande compostezza, le persone a gruppi entrano nel cortile, messo a disposizione dalla bunica (nonna) Anna, per rifornirsi di un bene prezioso ma per loro troppo costoso.» (Avv, 16/07/2017). ITTENTEN16: mancano riscontri pertinenti.

**BURAQ** (BYREK), s.m., tur., gastr., ‘sorta di torta salata tipica della cucina turca, diffusa anche nei Balcani e nel Nord Africa’.

LAKHOUS 2006: «È triste fare Ramadan lontano da Bàgia! A cosa serve rinunciare a mangiare e a bere, per poi mangiare solo? Dov’è la voce del muezzin? Dove il buraq? Dove il cus cus che preparava mamma con le sue mani? Dove il qalb alluz? Dove la zlabia? Dove la harira? Dove il maqrouf?» (169).

LEVANI 2016: «Mia sorella Mimoza preparava cibi albanesi – *byrek*, *qofte*, *pilaf* – e un paio di mesi dopo “andare a fare l’ape dall’albanese” diventò così di moda che non potevo più starci dietro e presi una ragazza a lavorare al Toringrad.» (18), «“Sto togliendo il *byrek* dal forno” urla Mimoza dall’altra stanza. “Venite prima che si raffreddi”» (77).

La vc. è attestata, nella forma *byrek* e *burek*, anche nei romanzi in lingua italiana della scrittrice albanese Anilda Ibrahimi (non inclusi nel *corpus*): «E di nuovo le donne: “La sposa come una sfoglia del *byrek*.” E gli uomini: “Lo sposo come la trippa delle pecore”» (*Rosso come una sposa*, Einaudi, 2008, p. 128), «Parla dei figli, della confusione che creano in casa, della suocera e delle cognate che criticano il suo *burek* anche se la loro pasta fillo sembra suola da scarpe tanto è spessa [...]» (*Il tuo nome è una promessa*, Einaudi, 2017, p. 99). FACTIVA: non attestato nella forma *burraq*; 8 riscontri per *byrek*, p.a.: «La gente di Valona li guarda passare mangiando *byrek*, una specie di pizza locale incartata alla meglio dai bottegai dentro fogli strappati dall’opera omnia di Enver Hoxha.» (CS, 22/04/1997). Attestate anche le varianti *borek* (*börek*) e *burek*, che è la forma maggioritaria (52 riscontri, dal 1997 al 2020). ITTENTEN16: grande oscillazione tra *byrek* (57 riscontri), *borek* (137), *burek* (272), che dunque è la forma maggioritaria anche sul web.

\***BURNUS**, s.m. inv., ar., abbigl., ‘ampio e lungo mantello (di lana pesante per l’inverno, di tela per l’estate), con cappuccio, usato dagli Arabi (ed in genere di colore bianco, azzurro per i capi, rosso per i militari)’ (GDLI, s.v. *Burnùs*).

LAMRI 2007: «Il padre di Fatima, Si Taleb, il viso annuvolato e il corpo avvolto in candido burnus di lana, li aspettava sulla soglia.» (72).

METREF 2008a: «Il burnus è una specie di cappa con un cappuccio. Si trova in tutto il Nord Africa. È fatto molto spesso di lana grezza ordinaria, lana di montone, ma più si va verso l’interno, verso il deserto, e più si trova il burnus in pelli di cammello, meno spesso, ma molto più impermeabile all’aria e all’acqua.» (31).

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Avevo portato una coperta e il *burnus* del papà, il suo grande mantello con il cappuccio, per difendermi dal freddo.» (90), «Sopra infilai il *bubu*, una tunica più lunga e ampia, e un mantello bianco con cappuccio, il *burnus*.» (102).

Voce di antica attestazione in it.: dall'ar. '*burnūs* "(mantello munito di) cappuccio" (sec. X) di prob. origine gr. (da *bírros*) ed entrata nelle lingue europee, attraverso il fr. *burnous*, dopo la conquista di Algeri (1830). La vc. era già stata assunta da parecchio tempo (fin dall'inizio dei contatti col Levante) nelle nostre scritture in varie forme (*bernuccio*: av. 1502, A. Cammelli; *bernusso*: av. 1564, L. Domenichi; *brenuzio*: av. 1484, L. Pulci; *brenuzzo*: 1611, Florio; [...])' (DELI, s.v. *burnūs*). FACTIVA: 40 riscontri. ITTENTEN16: 62 riscontri.

**BURQA**, s.m. inv., hindi, abbigl., 'nella tradizione di alcuni Paesi musulmani, indumento femminile che copre tutto il corpo, lasciando solo una griglia di tessuto più rado all'altezza degli occhi' (Zingarelli, s.v. *burqa*).

NAZARI 2009: «Però in Pakistan dove abitano loro c'è ancora libertà, non è che devi coprirti la faccia con quelle cose che hanno dei buchi, il *burqa* no.» (40).

LAKHOUS 2010: «la sua grande ambizione è di introdurre la moda del secolo: il burqa a Viale Marconi.» (106).

LAKHOUS 2013: «vogliamo solo imporre il burqa.» (44).

EHSANI 2016: «È un altro mondo rispetto a Kabul: c'è forse meno guerra, meno distruzione; le donne sono tutte coperte dal burqa e gli uomini indossano i vestiti tradizionali, larghi, con il turbante in testa.» (50).

SHIRI 2016: «Metteva il *burqa* per nascondere il viso solo quando andava in altre città dove comandavano i talebani, i quali obbligavano le donne a coprirsi il viso quando uscivano di casa. Lei aveva alcuni *burqa* di colori diversi.» (26).

Treccani: 'tradizionale abito femminile musulmano che copre tutto il corpo, compresa la testa, salvo una fessura o finestra all'altezza degli occhi' (s.v. *burka*). Attestato in it. dagli anni Settanta, è vc. hindi derivata dall'arabo (Zingarelli). Ha avuto risonanza mediatica negli ultimi decenni, fino a divenire parola-simbolo della condizione delle donne musulmane. La fortuna della parola è confermata dalla massiccia presenza nei titoli giornalistici e dalla formazione di derivati e composti: dal sostantivo *burkini* (Zingarelli: 'costume da bagno per donne islamiche, che ricopre tutto il corpo ed è fornito di cappuccio simile a un hijab che copre il capo, i capelli e il collo', s.v. *burkini*; cfr. anche ONLI, s.v. *burqini*), al composto *antiburqa* (ONLI, s.v.; anche con trattino: «ordinanza anti-burqa», «cartelli anti-burqa», «delibera anti-burqa»), alla loc. *legge burqa* (Adamo, Della Valle 2005: 237-8). Permane una certa oscillazione nella forma, con alternanza tra *burqa* e *burka*. FACTIVA: 2.500 riscontri per *burqa*; 433 riscontri per *burka*. Limitatamente al periodo 2015-2020: 519 per *burqa*, 73 per *burka*, dunque la variante *burqa* è ormai nettamente prevalente nei giornali (circa 90% delle attestazioni nell'ultimo quinquennio). ITTENTEN16: oltre 3.000 riscontri per *burqa*; 1.200 per *burka*.

**BUZUL-BAZI**, s.m. inv., dari, divert., 'gioco diffuso tra i ragazzi afghani'.

GEDA, AKBARI 2020: «sento emergere una specie di nostalgia che solletica la nuca e mi riporta al calore della brace nella casa di Nava, alle grida degli amici riuniti in strada a giocare a *buzul-bazi*, agli odori della cucina di mia madre.» (11), «Alcune ossa per il *buzul-bazi*, le più belle, fatte bollire nell'acqua colorata.» (40), «Le ossa colorate per il *buzul-bazi*» (51).

Mancano riscontri: gli unici esempi da web e giornali sono contenuti in recensioni al libro di Fabio Geda *Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari* (Dalai Editore, 2010). Potrebbe trattarsi del nome dato in Afghanistan all'antico gioco degli Aliossi (cfr. it.wikipedia.org, s.v. *Aliossi*).



→ TUP-BAZI

**CAFFÈ-TUUBA**, s.m. inv., gastr., ‘caffè tipico senegalese, molto aromatizzato’.

GAYE 2013: «Ibrahim preparò il caffè-*tuuba*, una specialità di caffè alla senegalese – molto più saporito del caffè normale –, come segno di benvenuto.» (91).

Dal nome della città senegalese Touba (ar. *tuba* ‘felicità’). FACTIVE: nessun riscontro per *caffè tuuba*; 2 riscontri per *caffè Touba*: «Ma oggi si scopre che il caffè può regalare ulteriori vantaggi facendoci addirittura intravedere il miracolo: pare infatti che il caffè Touba, il cui chicco proviene dal Senegal, possa anche alleviare mal di testa, reumatismi e stimolare il piacere fisico e mentale.» (CS, 14/01/2001), «Borse, cuscini, pezzi d’artigianato, tutti realizzati con i “pagne”, coloratissimi tessuti senegalesi. Li trovate nello shop di Momo, bistrot e caffetteria che serve anche il caffè “touba”, ricetta speziata di fine ‘800» (CS, 27/02/2019). ITTENTEN16: nessun riscontro per *caffè tuuba*; 2 riscontri per *caffè Touba*: «Qualcuno beve caffè Touba, insaporito con jarr (una spezia aromatica e leggermente pepata) e pochissimi consumano latte a lunga conservazione.» (taccuinistorici.it), «Dalle 18,00 in poi merenda con begnets, fataya, bissab (karkadé), dignere (zenzero) e caffè touba.» (arcipelagoarci.it).

**CALEBASSA** (CALABASH), s.f., fr., oggett., strum., ‘recipienti di forma emisferica, ricavate da zucche essiccate’ (MICHELETTI, MOSSA BA 1991: 72, in nota).

MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: «le tipiche bambole di pezza [...] rappresentavano le nostre donne, con i bambini piccoli legati dietro la schiena, e in testa fascine di legna o calebasse piene di arachidi.» (72).

TOE 2010: «Mi passava piano la mano sui capelli e ogni tanto pescava dalla *calebassa* un mestolo di *dolo*, la nostra birra di miglio.» (36), «le due *calebasse* per l’acqua e il cibo» (37).

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «La sera, le donne cantavano storie sul coraggio e gli amori degli uomini al ritmo del *tende*, un tamburo di pelle di capra. Con i piedi percuotevano una zucca calabash vuota, che faceva da basso.» (42).

GDLI 2004: ‘Frutto grosso e tondo di una pianta tropicale (*Crescentia cujete*) della famiglia Bignoniacee, dalla cui corteccia legnosa gli indigeni ricavano recipienti per vari usi. Per estens. Il recipiente ricavato da tale frutto’ (s.v. *Calabassa*). Dal fr. *calebasse* ‘zucca’, a sua volta dallo sp. *calabaza* (cfr. Treccani, s.v. *calebassiforme*). Nel *corpus* è attestato anche nel significato di strumento musicale, che trova diversi riscontri negli archivi. FACTIVE: 1 riscontro per *calebassa*: «un trio di eccellenti musicisti formato da Kandiamoudou Kouyaté, talento della calebassa, Yoro Diallo al n’goni e dal virtuoso dell’armonica Vincent Bucher.» (CS, 16/06/2005). 27 riscontri per *calabash*, es.: «Al Teatro Quirinetta, stasera, l’occasione per ascoltare dal vivo il cantante e chitarrista con il suo quartetto: Youba Dia al basso, Avi Salloway chitarra ritmica, calabash e armonica e Corey Wilhelm, batteria e djembe» (CS, 26/03/2015). ITTENTEN16: 4 riscontri per *calebassa*, ess.: «si beve da una calebassa passata di mano in mano in segno di benvenuto e fraternità» (romatoday.it), «Accanto a strumenti tradizionali come la calebassa, il derbouka o il semplice battito delle mani, è la chitarra elettrica a disegnare i motivi portanti degli undici brani» (cittameticcia.it); 69 riscontri per *calabash*, es.: «Vieux inizialmente si cimenta con le percussioni, calabash e batteria all’Istituto Nazionale Maliano d’Arte, ma dal 2001 inizia segretamente a suonare la chitarra.» (musicalista.it).

**CANARI**, s.m. inv., oggett., ‘recipienti di terracotta che contengono l’acqua e la mantengono fresca’ (GAYE 2013: 73, in nota).

GAYE 2013: «si alzava all’alba per aiutare la madre a riempire d’acqua i *canari*.» (73).

Recipienti in uso nell’Africa Centrale e Occidentale (cfr. fr.wikipedia.org, s.v. *Canari (réipient)*). Mancano riscontri.

**CANDOMBE**, s.m. inv., mus., ‘rito di origine africana tipico della zona di Bahia in Brasile. – Anche: la danza e la musica che lo accompagnano’ (GDLI 2009, s.v. *Candomblé*).

FERNÁNDEZ 2011: «In questo mese scoppia il carnevale. El barrio Sur! Mi sembra di sentire ancora i tamburi dei negri in mezzo alla strada. Carnaval, vino y empanadas. E candombe fino all’alba...» (190-191).

L’etimologia è incerta: forse da una parola bantu che indica le danze dei neri (cfr. Zingarelli, s.v. *candomblé*). Diverse attestazioni negli archivi e nel web indicano il *candombe* come genere musicale tipico dell’Argentina e dell’Uruguay. FACTIVE: 61 riscontri; p.a.: «Sabato 5, dall’Argentina c’è Cesar Stroschio con tanghi, milonghe e candombè» (*St*, 2/09/1998). ITENTEN16: 135 riscontri, ess.: «Ci occupiamo del candombe, il genere musicale simbolo dell’Uruguay» (drumsetmag.com), «il Frevo del Brasile vicino alla Chacarera e al Tango dell’Argentina, al Candombe dell’Uruguay» (scuolaconte.it),

#### → CANDOMBEAR

**CANDOMBEAR**, v., mus., → CANDOMBE.

FERNÁNDEZ 2011: «un piede dopo l’altro, notte nera che più nera non si può, l’aria comincia, faticosamente, ad aprirsi uno spiraglio, scema lentamente il candombear, guaisce la città attorno a me» (173-174).

Mancano riscontri.

\***CASBAH**<sup>1</sup> (CASBAH, CASBA), s.f., ar., ‘1. vecchio quartiere arabo nelle città dell’Africa settentrionale o della Spagna moresca. 2. (*est.*) quartiere malfamato di una città’ (Zingarelli, s.v. *càsba*).

FORTUNATO, METHNANI 1990: «non me la sento di finire in una di quelle baracche della Casbah di qui: ci ho dato un’occhiata, stamattina. Terribile. Si vive come bestie, lì dentro.» (21), «Torno verso la Casbah insieme a due miei connazionali.» (24).

LAMSUNI 2006: «Gli italiani la chiamano già *la casbah*, ma per noi è Bab al-Kasar (Porta Palazzo), che rende più vivo il ricordo di Bab Marrakech a Casablanca, Bab al-Hadd a Rabat, Bab Ajjud a Fes, Bab Mansur a Meknes, Bab El-Oued ad Algeri.» (11).

LAMRI 2007: «Forse dopo sei anni di cammino, forse sei giorni, forse sei minuti, non di più, mi trovo nella Casbah.» (109).

TAWFIK 2000: «Avevo visto alla stazione molti stranieri, ma non tanti così, da sembrare di essere capitati in una casba.» (89).

FERNÁNDEZ 2011: «Pian piano le vie cominciano ad animarsi e diventano un formicaio nei pressi dell’università, più o meno dove comincia la Feria, la babilonia domenicale. Un lungo serpentone che si estende per chilometri, addentrandosi in strade che di solito sonnecchiano deserte ma che quel giorno diventano una sorta di casbah nazionale, un’incredibile corte dei miracoli dove vendere e comperare ogni cosa, senza eccezioni.» (47-48).

Registrato in tutti i vocabolari consultati. Viene dall'ar. *qasaba* 'tagliare' ed è giunta in it. tramite il fr. *casbah* (DELI, s.v. *càsba*). *Casbah* è attestato in it. dal 1875, mentre l'accezione riportata da Zingarelli di 'quartiere malfamato' è più recente (1963, DELI). FACTIVA: oltre 1.000 riscontri per *casbah*, nettamente maggioritaria rispetto a *casba* (185 riscontri) e *kasba* (35). ITTENTEN16: migliaia di riscontri per *casbah*, 160 per *casba*, 240 per *kasba*.

**CASBAH**<sup>2</sup>, sost., ar., mus., 'tipo di musica araba'.

SMARI 2008: «Il corteo era sul procinto di partire e tutto il quartiere era stracolmo di chiasso e di curiosi. Da ogni macchina uscivano musiche di volume assordante: rai, staifi, casbah...» (183).

Nessun vocabolario segnala *casbah* nel significato di "musica araba". Mancano riscontri.

**CEDDO**, s.m., wolof., 'in Senegal, chi è rimasto legato alla religione animista e non si è convertito all'Islam'.

KHOUMA 1990: «Chi ha rifiutato la nuova religione ed è rimasto animista si chiama "ceddo".» (17-8).

La maggior parte delle attestazioni riguardano il film *Ceddo* (1977) del regista senegalese Ousmane Sembène, distribuito in Italia mantenendo il titolo originale. Il film tratta il tema della diffusione dell'Islam nei villaggi senegalesi ed è stato censurato in patria fino al 1984. Oltre che in articoli che riprendono la trama del film o la biografia del regista («"Ceddo" significa "uomo che rifiuta", e così Sembène definisce se stesso: un "guerriero geloso della propria libertà assoluta".»), CS, 29/03/2004), *ceddo* è attestato come nome di gruppi musicali senegalesi attivi in Italia: «è in programma il concerto del gruppo musicale senegalese Ceddo.» (*Re*, 13/08/2010). FACTIVA: 4 riscontri; p.a.: «alle ore 17, poi, in piazza Caduti della Libertà, suoneranno i Ceddo» (*St*, 8/06/1997). ITTENTEN16: 7 riscontri, es.: «Il termine "Ceddo", che in lingua Wolof significa "oppositori" e designa quei gruppi guerrieri che nel corso dei secoli si sono opposti alle dominazioni straniere, è stato assunto emblematicamente da un gruppo di senegalesi immigrati a Torino che dal 1989 ripropongono le proprie radici culturali con la musica e la danza.» ([compagnielbirun.it](http://compagnielbirun.it)).

**CHADOR** (TCHADOR), s.m., pers., abbigl., 'ampio e lungo scialle usato dalle donne islamiche per coprire il volto fino agli occhi o anche come velo che copre tutto il volto' (GDLI 2004, s.v. *Chador*).

CHOHRA 1993: «Non capivo proprio perché si ostinasse tanto a ritenere assurdo il fatto che i musulmani preghino cinque volte al giorno, che non mangino maiale, che non bevano alcol, che le loro donne si coprano il capo con il *chador*.» (58).

LAMSUNI 2002: «C'è il masochista, il piagnone che versa le sue lacrime sulla mia vulva, quello che vuole scoparmi ma vuole che indossi lo tchador.» (90).

LAMSUNI 2006: «è razzista un imprenditore di Casablanca che scrive un'inserzione come questa: "Cercasi segretaria bella presenza" e si rifiuta di assumere una ragazza con lo *chador*?» (188).

DEKHIS 2008: «Ma assieme alla stampa indipendente, alla libertà associativa, ai viaggi all'estero e ai passaporti senza troppi giri di vite, anche barbe e barbette, con il loro corollario di *kamis* all'afghana e *chador* all'iraniana, avevano fatto con prepotenza la loro comparsa» (18), «due occhi dardeggianti sotto il *chador*» (115).

DEKHIS 2013: «mi rendo conto che Algeri è sempre Algeri. C'è chi si dirige alla moschea e chi si dirige alla taverna. Ho visto persone con il camice bianco afghano o di chissà che provenienza, e persone che vestono *haute couture*. La minigonna, il *chador* e il velo tradizionale locale convivono gomito a gomito.» (32).

SHIRI 2016: «Passano il tempo libero a ricamare bei disegni sulle tuniche, sui vestiti, ornano tanto il *chador* e aiutano nei lavori in casa.» (27-8), «Quando i genitori dello sposo hanno concordato con i genitori della sposa il matrimonio, la ragazza esce di casa con il *chador*, anche una volta sola, e tutti capiscono che è fidanzata.» (50), «Quando muore una persona, i parenti, gli amici, i conoscenti comperano uno *chador*, uno per ogni famiglia, e il giorno del funerale, prima della cerimonia di sepoltura, o mettono sulla salma che è avvolta in un lenzuolo bianco.» (53).

Adattamento inglese della vc. di origine persiana *chaddar* 'velo, mantello' (Treccani, s.v. *chador*), è attestato dal 1979 (Zingarelli, s.v. *chadòr*). FACTIVE: oltre 1.000 riscontri per *chador* (attestato con grande frequenza tra il 2001 e il 2010), uno solo per *tchador*. Attestata anche la forma integrata *ciador* (6 riscontri): «Tranquilli: anche se ho letto che le Barbie sono state "sconsigliate", se non proibite, non sono riuscito a trovare da nessuna parte le bambole col *ciador*.» (Re, 18/05/2008). ITTENTEN16: oltre 1.000 riscontri per *chador*, 8 per *tchador*, 13 per *ciador*.

**CHAINAKI**, s.m., dari, gastr., 'tipica zuppa afghana, a base di carne, coriandolo, cipolla e altre spezie'.

EHSANI 2016: «"Prendiamo un *chainaki*. Uno solo, uno in due." Ascoltavo la parola *chainaki*, la deliziosa zuppa con carne, coriandolo, cipolla e altre spezie che non so, e pensavo che stavo per cedere.» (63).

Mancano riscontri.

**CHALLOT**, sost. pl., ebr., gastr., 'pane tradizionale ebraico mangiato in occasione dello Shabbat'.

PAS BAGDADI 2002: «Per la festa si preparava il *maude*, pollo con patate, di cui eravamo ghiotti, e ancora riso, involtini di foglie di vite, *cusa masci*, cioè zucchine ripiene di riso e carne, *sambusc*, sformato di formaggio e spinaci, *kube*, polpette di grano riempite di carne e fritte, noci, pistacchi, *sachlab*, budino di amido con le noci, *cake*, torte, *challot*, i pani intrecciati dello *shabbat*, e naturalmente il vino per il *Kiddush*, la benedizione.» (26).

La forma *challot* è il plurale di *challah* o *challà*, ed è prevalentemente attestato come sostantivo femminile. FACTIVE: 3 riscontri: «Il testo in pergamena rigida era esposto nella vetrina dello Shabbat, vicino agli oggetti del rituale, ai due pani di Challot, al bicchiere del kiddush, alle due candele, ai testi della benedizione del venerdì sera.» (CS, 24/05/2014), «In cucina ci sono le figlie Maxima e August che impastano le tradizionali challot ebraiche (il pane del sabato)» (CS, 5/12/2019), «lo ricordano ancora oggi gli Ebrei ogni venerdì sera, all'entrata dello Shabbat, quando alzano al cielo le challot, i due pani dolci a forma di treccia» (Re, 22/08/2020). ITTENTEN16: 49 riscontri, es.: «Tutto è già pronto per lo Shabbat, si accendono le candele, si tagliano le challot e si mangia dell'ottimo cibo, preparato da Hanna.» (mosaicocem.it).

**CHAKRA**, s.m. inv., sanscr., relig., 'nel pensiero filosofico e religioso dell'induismo, ognuno dei centri di energia presenti nel corpo umano e che presiedono alle funzioni organiche e psichiche' (GDLI 2004, s.v. *Chakra*).

WADIA 2004c: «“Il Guru Guedado vi elargirà il dono della pace, pulirà le vostre aure, allontanerà il malocchio che avete attirato da tante persone invidiose, vi attiverà i chakra e vi aprirà il terzo occhio”, conclude.» (49-50).

WADIA 2010: «calze di cotone biologico, cerchietto per la meditazione, maglietta per stimolare l’aura, pantaloni per liberare i *chakra*, crema alle perle d’incenso del Machu Picchu, borsone karmico.» (86).

Dal sanscrito *cakrah* ‘ruota, cerchio’, è attestato in it. dal 1992 (cfr. Zingarelli, s.v. *chàkra*) ed è usato specialmente al plurale (cfr. Treccani, s.v. *chakra*). FACTIVE: 250 riscontri, con numerose occorrenze recenti: «“7, come i chakra della meditazione. Sono nata il 7 marzo”» (*Re*, 11/07/2020), «Non è un caso se l’olfatto è legato al chakra del bacino, il senso dell’istinto, della sopravvivenza.» (*St*, 25/03/2020). ITTENTEN16: frequentissimo sul web (oltre 20.000 riscontri), dove è attestato anche nella forma integrata *ciakra* o *ciacra*.

**CHAPATI**, sost. inv., hindi, gastr., ‘pane rotondo e schiacciato, di pasta di farina integrale non lievitata, cotto su una piastra, tipico della cucina indiana’ (Zingarelli, s.v. *chapati*).

WADIA 2004e: «“Veramente sono vegan, e satvik, signora”, ammette la Maria Cristina, “perciò sono sempre così contenta di venire in India. Di trovarmi per colazione delle buone patate piccanti con cipolla e chapati invece delle brioches piene di grassi e colesterolo che si trovano da noi.”» (125).

Vc. anglo-indiana, dall’hindi *capati*, attestata in it. dagli anni Sessanta (Zingarelli). FACTIVE: 56 riscontri per *chapati*; attestata anche la forma integrata *ciapati* (2 riscontri): «Il cibo non manca: le popolazioni locali si nutrono di carne (ci sono pecore e yack), burro, latte, acqua e di un pane che chiamano “ciapati”» (*St*, 4/10/2001), «i frequentatori del centro ricreativo, i commercianti e i cittadini mi hanno chiamato per chiedere come potessero dare una mano e hanno messo insieme una sorta di riscatto che comprende ciambelle, couscous, ciapati pakistani e panna cotta fatti in casa» (*Re*, 5/07/2009). ITTENTEN16: 680 riscontri per *chapati*, es.: «Mmh, troppo gonfiore e troppo zucchero, alle 18 ho mangiato chapati per mitigare il mal di pancia!» (fruttalia.it).

**CHECH**, s.m., fr. (?), abbigl., ‘sciarpina o velo che copre il volto, tipico dei tuareg’.

LAMRI 2007: «Questo che vedi sul mio volto è litham o chech e sostituisce l’indumento originale che si chiama tagelmoust, indossato nei giorni di festa.» (44), «“Questo - dice Dayak indicando il chech, la sciarpina che gli copre il volto - lo porto dall’età di quindici anni, la nostra tradizione vuole che lo zio materno lo regali al nipote al suo primo digiuno del ramadan.”» (46).

Mancano riscontri.

#### → TAGELMOUST

**CHILA**, s.f., oggett., ‘anello nuziale afghano’.

GEDA, AKBARI 2020: «La tradizione vuole che i genitori della sposa si facciano carico di acquistare il vestito al futuro genero e i genitori dello sposo pensino a tutto il resto: alla *chila*, l’anello nuziale, ai nastri gemelli che i due indossano sulla fronte durante il rito, all’abito di lei, al pranzo e alla festa.» (156).

Mancano riscontri.

**CHURRASCARIA**, s.f., portogh., ‘ristorante dove si serve il churrasco’ (DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: 124, glossario).

DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: «Salvador risucchiò l’ultimo pensiero per mia madre dentro una bolla calda di spazzatura, incenso e olio fritto di dendê: “Alla churrascaria Roda Viva, al Pelourinho!”» (52).

GDLI 2004: ‘Locale in cui si servono il churrasco e altre specialità della cucina brasiliana’ (s.v. *Churrascheria*). FACTIVE: 93 riscontri per *churrascaria* (raro negli ultimi anni), p.a.: «Un vero ristorante di classe, come il celebre “Aimo e Nadia” di via Montecuccoli 6, che cucina in modo unico anche i piatti poveri. Oppure della buona cucina brasiliana, come quella del “Porcao churrascaria” di via Abbadesse 20» (CS, 8/11/1998); minoritaria la variante *churrascheria* (13 riscontri), es.: «A Shibuya ci sono i migliori ristoranti brasiliani del Giappone come la churrascheria Tucanos» (CS, 26/02/2016). ITTENTEN16: 184 riscontri per *churrascaria*, es.: «Piazza Pegli si trasformerà in una churrascaria a cielo aperto, offrendo le più golose specialità della cucina brasiliana» (blogspot.cz); 29 riscontri per *churrascheria*.

#### → CHURRASCO

**CHURRASCO**, s.m. inv., portogh., gastr., ‘carne arrostita alla brace’ (DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: 124, glossario).

DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: «Per me e i miei cuginetti guaranà e dolce di goiaba. Per loro, i grandi, liquore di jurubeba e churrasco.» (13).

FERNÁNDEZ 2011: «Che voglia di casa, Julito! Che voglia di churrasco, di Barrio Sur e di Sorocabana.» 41, «“E dai, *ché*..., venite a mangiare che il churrasco è a puntino, gli manca la parola.”» (115).

GDLI 2004: ‘Piatto brasiliano costituito da ogni genere di carni cotte allo spiedo’ (s.v. *Churrasco*). Vc. del portoghese brasiliano, di origine spagnola, derivata da un verbo dialettale *churrascar*, è attestata in it. dal 1990 (Zingarelli, s.v. *churrasco*). “Churrasco” è inoltre frequente come nome proprio di locali e ristoranti. FACTIVE: 221 riscontri, quasi tutti a partire dal 2005. ITTENTEN16: 414 riscontri per *churrasco*; attestata anche la forma integrata *ciurrasco* (4 riscontri), es.: «E invece lei se ne esce con: “Avrei voglia di ciurrasco”.» (stradebianche.info).

#### → CHURRASCARIA

**CHUTNEY**, s.f., hindi, gastr., ‘salsa agrodolce più o meno piccante, a base di frutta, aceto e zucchero, tipica della cucina anglosassone ma derivata, modificandola, dalla cucina indiana’ (GDLI 2004, s.v. *Chutney*).

WADIA 2007a: «Preparavo un piatto con della *chutney* verde come intingolo per i *samosa*» (28).

Dall’hindi *catnī*, di origine incerta, attestato in it. dal 1993 (Zingarelli, s.v. *chutney*). I vocabolari consultati registrano *chutney* come maschile, in contrasto l’esempio nel *corpus*, dove *chutney* è femminile. FACTIVE: 97 riscontri; negli esempi più recenti prevale la forma “neutra”, senza articolo: «fagottini di pasta brisée con carne speziata e chutney di arachidi» (CS, 16/12/2020), «Cubi di polenta frita con chutney di mango» (St, 17/12/2020). ITTENTEN16: oltre 1.000 riscontri, es.: «al momento le uniche ricette con il mango su cui mi sono lanciata sono state un chutney con coriandolo per capodanno e una torta la settimana scorsa» (fotoefornelli.com); raro come s.f.: «A partire dal tono asciutto e tecnico del “Pollo marinato alla chutney di prugne e zenzero”, caratterizzato dai precisi ed unici gesti della cucina» (miela.it).

**CIAI** (CHAY, SHIR CHAY), s.m., hindi, gastr., ‘tè nero indiano fortemente speziato’ (Zingarelli, s.v. *chai*).

TEKLE 2005: «chiamò una donna che armeggiava con un fornello a gas in uno sgabuzzino e le ordinò di preparare il *ciai*, il caratteristico tè eritreo.» (31-32), «Lei gli preparava il *ciai* e gli portava i pasti in ufficio.» (64).

GEDA, AKBARI 2020: «la gente passava più tempo a scavare tombe che a bere *chay*.» (43), «Ciò che posso fare è offrirti un *chay*, se questo può aiutarti.» (57), «C’era un odore nell’aria, come di *shir chay* fatto bollire a lungo.» (105).

Mancano riscontri per *ciai*. FACTIVE: 2 riscontri pertinenti per *chay*: «in realtà avremo prima trovato un buon hotel nel centro della città (ce ne sono vari sul boulevard di Karim Khan) e avremo fatto colazione con un *chay* e un dolce in uno dei piccoli locali di Shardashari square» (*Re*, 21/05/2014), «In questo momento siamo a Shantiniketan, città natale di Tagore, poeta nazionale indiano: attorno noi si vedono case di fango con tetti in paglia e donne dai vestiti coloratissimi che lavorano il riso e ci invitano per un *chay*, il classico tè.» (*St*, 6/02/2016); 214 riscontri per *chai*, es.: «i viaggiatori stranieri si fermano a bere *chai* (un tè speziato)» (*Re*, 5/12/2020). ITTENTEN16: oltre 1.000 riscontri per *chai*, che è la forma nettamente maggioritaria anche sul web (132 per *chay*).

**CIARS**, s.m., hindi (?), gerg., ‘tipo di hashish afgano’.

NAZARI 2009: «Gli autisti fumano cose buone dell’Afganistan, come si chiama? L’afgano nero, il *ciars*. Poi guidano come Schumacher [...] Loro non hanno le cartine come qua o una pipa, loro svuotano una sigaretta, una sigaretta normale e tutto il tabacco che resta in mano lo mescolano con il *ciars*. Il fumo afgano nero è morbido, lo fanno in pezzi piccoli piccoli e lo mescolano al tabacco, poi lo rimettono dentro la sigaretta. Quando tiri, va dentro tutto. È così che fumano in Afganistan.» (43).

FACTIVA: nessun riscontro per *ciars*; 12 per *charas*, es.: «la mitica “charas” che arriva da India e Medio Oriente.» (*CS*, 2/02/2018), «un pezzo di “nero charas”, così morbido che sembra pongo» (*CS*, 30/09/2020). ITTENTEN16: nessun riscontro per *ciars*; 77 per *charas*, es.: «Risaputo ormai da tempo che ganja e charas davano gli estratti migliori (Wallich 1883; Robertson 1847), era implicito che i produttori europei ed americani dovevano imparare a coltivare la ganja.» ([usidellacanapa.it](http://usidellacanapa.it)).

**CIORBA** (pl. CIORBE), s.f., rum., gastr., ‘zuppa di carne e verdure, tipica della Romania’.

BUTCOVAN 2007: «“Ti ricordo, perché tu li hai assaggiati questi piatti, la *ciorba*, la minestra, i *mititei*, le piccole polpette, la *placenta*.”» (100).

BICEC 2013: «Anche il passaverdura è un oggetto sconosciuto per me: comincio a girare e girare, e mi incanto pensando alle *ciorbe* e alle *zame*, le zuppe e i minestrone moldavi che faceva mia mamma quando ero piccola.» (24).

FACTIVA: 27 riscontri (non tutti pertinenti), p.a.: «Soltanto Baba, la “nonna”, un’albanese centenaria, confusa e solitaria, non ha paura dei soldati che, ogni giorno, le portano la *ciorba*, una zuppa calda.» (*CS*, 15/10/1998); non attestato il pl. *ciorbe*. ITTENTEN16: 254 riscontri (non tutti pertinenti), es.: «L’odore di *ciorba* che invade l’aria, al passo con la musica insistente e melanconica.» ([parolealtre.it](http://parolealtre.it)); 7 riscontri per il pl. *ciorbe*, es.: «Le specialità rumene indubbiamente sono le zuppe (*ciorbe*): *ciorba* a base di carne di vitello e agnello o tacchino, di verdure, di trippa, condita con panna agra.» ([bucarestappartamenti.it](http://bucarestappartamenti.it)).

**COLAC**, s.m., rum., gastr., ‘tradizionale pane rumeno a forma di ciambella’.

BICEC 2013: «Prima della sepoltura sono stata in chiesa per la cerimonia. Non ho visto gente che offriva oggetti per l’anima del defunto, come si usa da noi, né il *colac*, ovvero il pane a forma di ciambella che si cucina per i morti, e l’acqua. La processione è un po’ diversa ma... il dolore è lo stesso.» (138).

Mancano riscontri.

**COMPOUND**, s.m., inglese di Nigeria, ‘complesso abitativo nelle aree rurali nigeriane’.

UBA 2006: «la casa dove vivevo insieme a mio padre è grande ed è stata costruita vicino a quella di mio nonno, dentro lo spazio recintato della mia famiglia: tutto l’insieme è chiamato *compound*. [...] Nel *compound* ci sono diverse costruzioni: la principale è la casa dei nonni, le altre sono quelle dei loro figli. L’ingresso con il cancello è lo stesso per tutti. [...] Le case dei figli sono più piccole, ma ognuna ha la cucina, il bagno, e diverse stanze. Nel *compound* quella di mio padre è l’unica dipinta di rosa, le altre sono color panna [...]» (22).

Propr. ‘complesso (abitato)’. Negli archivi *compound* è usato nel significato di ‘zona recintata comprendente più edifici’ (Zingarelli, s.v. *compound*), ma il *compound* del *corpus* sembra più specifico, in relazione alle abitazioni nigeriane. Con questo significato è attestato in lingua inglese: «In parts of the Igbo and the Anang-Ibibio-inhabited areas in the southeast and the Tiv-inhabited areas in the central region, settlements consist of dispersed homesteads called compounds. Each compound houses a man, his immediate family, and some relatives. A number of compounds make up the village» (britannica.com).

\***COURÌ** (CAURI), s.m. inv., indost., oggett., ‘piccole conchiglie bianche, molto diffuse in Senegal, usate per la lettura del futuro, ma anche per “confezionare” i gris-gris, amuleti portafortuna che quasi ogni senegalese porta con sé, fin dalla nascita e per tutta la vita (solitamente sono legati intorno al collo, al polso, al braccio o alla caviglia)’ (Rigallo, Sasso 2002: 4, in nota).

PAP KHOUMA 1990: «Il mio *set-kat* di fiducia consulta le conchiglie, i *courì* che salgono dal mare, mi guarda le mani, traccia dei segni sulla sabbia.» (23).

TOE 2010: «Ma è del mio nome africano Maandinima che voglio parlare. La nonna lo scelse gettando i *cauri*, le conchiglie sacre dal cui disegno sul terreno si legge il futuro.» (11), «la nonna gettò i *cauri*, le conchiglie sacre un tempo utilizzate come monete, e rimase a osservare il modo in cui si disponevano.» (46).

Dall’indostano *kauri*, è il «nome di varie specie di conchiglie del genere *Cypraea* (*Cypraea moneta*), usate come oggetti ornamentali in Africa, Asia e Oceania (ed ebbero anche funzione di moneta)» (GDLI, s.v. *Càuri*). È vc. di antica attestazione in italiano (1586, Zingarelli, s.v. *càuri*). FACTIVA: nessun riscontro per *courì*; 7 riscontri per *cauri* (ultima attestazione nel 2010). ITTENTEN16: nessun riscontro per *courì*; 147 riscontri per *cauri*.

**COVA TEMBEL**, s.m. inv., ebr., abbigl., ‘tipico cappello dei membri dei kibbutz israeliani’.

PAS BAGDADI 2002: «In quel luogo, ci spogliarono rapidamente dei nostri stracci e ci rivestirono con gli abiti dei membri del villaggio: pantaloni, maglietta, cappello di tela, il tipico *cova tembel*, il cappello da stupido, simbolo dei membri dei kibbutz israeliani.» (46), «ci eravamo già mimetizzati in mezzo



agli altri residenti, vestiti con le stesse magliette, i medesimi pantaloni e i tipici cappelli *cova tembel*.» (49).

FACTIVA: 1 solo riscontro per *tembel*: «Il Kibbutz Movement aveva lanciato una campagna su Facebook per trovare testimonianze su dove era stato il candidato democratico e aveva postato una sua vecchia foto con in testa il tradizionale cappello “tembel”.» (*St*, 10/02/2016). ITTENTEN: 4 riscontri per *kova tembel*, ess.: «Il Kaiser, un uomo minuto a cavallo che si china a parlare con Herzl, alto e lungobarbuto in piedi con in mano quello che sembra un immenso Kova Tembel (il cappello bianco e piuttosto rustico dei pionieri)» (*ilvangelo-israele.it*), «la GTA, dinamica casa discografica milanese (che si occupa soprattutto di brani che oggi si chiamerebbero lounge, cioè di atmosfera e strumentali) ha inventato il Kova Tembel, un cappello di tela colorata messo in vendita con un disco a 45 giri chiamato appunto KOVA TEMBEL e BABY KOVA TEMBEL, canzone che dovrebbe donare poteri magici e rassicuranti a chi l’ascolta.» (*hitparadeitalia.it*).

**CUÍCA**, s.f., portogh., strum., ‘strumento musicale membranofono’.

DE CALDAS BRITO 2004g: «José e lo zio piangono assieme. I loro singhiozzi accompagnano le canzoni e sembrano una *cuíca* in pieno carnevale.» (110).

FACTIVA: 10 riscontri; p.a.: «La cuica brasiliana e il sitar indiano, il clavicembalo e la chitarra elettrica, e il coro dei Cantori Moderni di Alessandroni: ascoltando una colonna sonora di Morricone del 1967, si comprende quanto fosse avanti sui tempi, e quanto poco abbiano inventato, in fondo, tutti i maestri del postmoderno, da John Zorn in giù.» (*CS*, 31/12/2001); attestazione più recente: «Si chiamano agogò, pandeiro, surdo, tamborim, timba, repinique e cuica. Sono i nomi degli strumenti a percussione dei Mitoka Samba (foto), l’orchestra fondata più di 20 anni fa da tre percussionisti brasiliani.» (*CS*, 27/09/2020). ITTENTEN16: 21 riscontri, es.: «CUICA: È un cilindro di metallo, da un lato viene montato una pelle con al centro una bacchetta di bambù, si suona sfregando la bacchetta di bambù con uno straccetto umido producendo un suono simile ad un lamento di un leone» (*centromusicalebarco.it*).

\***CURRY**, s.m., inv., tamil, gastr., ‘condimento, usato in partic. con il riso, composto da polveri vegetali aromatiche e piccanti come la curcuma e lo zenzero’ (GDLI 2004, s.v. *Curry*).

WADIA 2005a: «La mamma e la teiera sbuffano all’unisono. “Ora, se non ti metti l’olio in testa, farò il curry di pollo.”» (42).

WADIA 2007a: «C’è anche riso con curry di gamberi e pane farcito alle patate.» (118).

WADIA 2010: «Se ti chiedono cosa mangi, tu dirai il curry o altri cibi fritti e puzzolenti?» (19), «Mi rimpinzerò di curry e di pollo *tandoori* e sai cosa ti dico? L’italianità quando arriva, arriva.» (126).

Dal tamil *kari* ‘salsa’, giunto in it. attraverso l’inglese (Zingarelli, s.v. *curry*), è vc. di antica attestazione in it. (1817, GDU, s.v. *curry*). FACTIVA: migliaia di riscontri. ITTENTEN16: migliaia di riscontri.

**CUSA MASCI**, sost., ebr., gastr., ‘zucchine ripiene di riso e carne, tipiche della cucina ebraica’.

PAS BAGDADI 2002: «Per la festa si preparava il *maude*, pollo con patate, di cui eravamo ghiotti, e ancora riso, involtini di foglie di vite, *cusa masci*, cioè zucchine ripiene di riso e carne, *sambusc*, sformato di formaggio e spinaci, *kube*, polpette di grano riempite di carne e fritte, noci, pistacchi, *sachlab*,

budino di amido con le noci, *cake*, torte, *challot*, i pani intrecciati dello *shabbat*, e naturalmente il vino per il *Kiddush*, la benedizione.» (26).

Mancano riscontri. Forse è la “concia” di zucchine, piatto ebraico (20 riscontri in FACTIVE; p.a.: «Nei ristoranti propongono carciofi alla giudia (per i turisti “jewish artichoke”), concia di zucchine, sapori forti che svelano commistioni di condimenti e culture», CS, 19/07/2002).

\*CUSCUS (COUS-COUS, COUSCOUS, COUS COUS), s.m., ar., gastr., ‘vivanda di origine araba a base di pallottoline di semola condite con salsa piccante, ragù di carni, umidi di pesce, stufati di verdure | semola usata per tale vivanda’ (Zingarelli, s.v. *cuscùs*).

FORTUNATO, METHNANI 1990: «mangio il mio cuscus proprio con gusto» (54).

BOUCHANE 1991: «Stasera alla moschea ho mangiato un vero cous-cous marocchino. [...] La ricorrenza non è felice: a una coppia di marocchini che vivono da qualche anno a Milano è morta una figlia, e secondo le nostre tradizioni offrono cous-cous ad amici e conoscenti in occasione del funerale.» (58).

MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: «il suo sacco che mandava un forte odore di semola (doveva essersene portato una scorta per il cuscus).» (25-6).

SOKENG 1999: «Quando tornavo a casa il sabato, facevo i lavori, e cucinavo alcuni piatti nostri per Rachid: il cuscus, il *tajine*, una sorta di stufato di pesce, o la nostra minestra di lenticchie, la *harira*, di cui mio marito era particolarmente goloso.» (168).

SMARI 2000: «Mi comprerò un dizionario italiano – sognava – vado a vedere un film o a teatro. Poi comprerò una pizza. Mangerò la carne, il pollo. Mangerò. E berrò la coca e mangerò il *couscous*, ormai si trova anche qui.» (122).

TAWFIK 2000: «Si mangiava, in serenità, un piatto di couscous.» (187).

LAMSUNI 2002: «Abbiamo comprato quel che è necessario per cucinare il nostro piatto nazionale, il cuscus.» (91).

LAKHOUS 2006: «andiamo insieme in un ristorante marocchino lì vicino a mangiare cuscus.» (169).

DEKHIS 2008: «nonostante gli anni, infatti, l’acqua dell’Arno non è riuscita a ripulire il mio italiano dalla pronuncia di stampo cuscus.» (72).

METREF 2008b: «Ogni sera arrivavano gli uomini del villaggio con le mani cariche di ogni bene. C’era il cuscus di frumento, il sugo con verdure e carne salata (la carne fresca, in quei tempi, faceva parte delle cose quasi impossibili).» (41).

SMARI 2008: «Dopo una giornata di giochi e agitazione, i bimbi, che avevano già mangiato il cous cous col latte, si sdraiarono su dei magri materassi.» (138); «Preparerò un piatto tipicamente algerino, il couscous [...] Era un couscous, a dire di tutti i invitati, molto invitante, squisito, neppure ricco di grassi.» (158).

MADEMBA 2011: «Siccome io avevo già adocchiato fra loro un mio carissimo amico di nome Mamadou, ho detto ai poliziotti: “*Iamaci!* Lui datelo a me!” Ci siamo baciati e l’ho portato in camera mia dove gli ho dato tanti *mangiar*, cucinandogli un cous cous succulento.» (22).

TAWFIK 2011: «Si giocava a nascondino per poi sedersi con i genitori attorno alla *qasriyya*, il grande piatto di couscous, immergendo le mani e mangiando ridendo di gusto.» (286).

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Dal grano si facevano il cuscus, gli spaghetti *talia*, e la *gourazza*, che è come la pizza.» (28).

DEKHIS 2013: «sarà perché siete così attaccati solo al *couscous*, ma cercate di dare una svolta con un po’ di rock, con una bistecca al sangue!» (17),

«L’atrio delle pareti lussuose ci accoglie nel grande stile *nomenklatura* *couscous*.» (40), «Nel cortile sento subito un forte odore di cumino. Non so se sia una sciorba o un couscous, ma di certo è qualche piatto del Maghreb.» (92-93).

FOFANA, TAMBURINI 2019: «si mangiava seduti su delle sedie basse e si prendeva il cibo con le mani da un recipiente per terra, un cibo buono, couscous con *fakoi*, una specie di spinaci.» (93).

KANOUTE 2019: «Per tradizione il Ceebu-Jen, riso e pesce, è il loro piatto nazionale, ma preferibilmente si mangia a cena con il couscous di miglio, più leggero per la sera.» (81).

I vocabolari consultati mettono a lemma la forma *cùscus* o *cuscùs*, ma l'oscillazione grafica presente nel *corpus* è confermata dalle numerose varianti segnalate: *kuskùs*, *cuscussù*, *cùscușo* (Zingarelli), *cus cus*, *cuscussu*, *cuscusu* (GDU), *cùscusu*, *cùscussu*, *cuscussù* (Treccani). La forma più antica attestata in it. è *cuscusu* (1563), mentre *cuscus* è recente (1964, DELI, s.v. *cuscùs*). Le altre varianti presenti nel *corpus* (*cous-cous*, *couscous*, *cous cous*) sono vicine al fr. *couscous*. FATIVA: la forma nettamente maggioritaria è *cous cous* (anche: *cous-cous*), oltre 2.000 riscontri (ma in diminuzione negli ultimi anni); 234 riscontri per *cuscus*. ITTENTEN16: anche nel web la forma maggioritaria è *cous cous* (oltre 7.000 riscontri); oltre 1.000 riscontri per *cuscus*.

**CYCLO-POUSSE**, s.m. inv., fr., trasp., 'risciò; anche: la persona che traina il risciò'.

AHMED 2008: «Non doveti neanche cercare un *cyclo-pousse*.» (9), «Fu l'ultima volta che vidi il nostro amico *cyclo-pousse*.» (10), «Abbracciò ancora molte volte con rande tenerezza la mamma, scompigliò i nostri capelli e montò sul *cyclo-pousse*.» (123).

Garzanti: 'risciò (trainato da un ciclista)' (s.v. *cyclo-pousse*); GDLI 2004 registra *pousse-pousse*, propr. 'spingi-spingi', dal fr. *pousser* 'spingere' (s.v. *pousse-pousse*). FATIVA: 1 solo riscontro: «l'esempio degli sciuscià e dei *cyclo-pousse*, i taxitriciclo di Saigon, che il premier Phan Van Kai ha suggerito ai vietnamiti più poveri quando ha detto: "Lo Stato non ha i mezzi per aiutarvi.» (CS, 30/04/2000). ITTENTEN16: nessun riscontro.

**DAARA** (DARRA), s.m., wolof, 'in Senegal, scuola coranica'.

LAMRI 2007: «A Dialokoto abbiamo incontrato due talibé. Bassirou, il più giovane ci racconta che si alza all'alba e, dopo aver fatto la preghiera, prende il suo vecchio barattolo di pomodori e così percorre la città porgendo il barattolo agli uomini di buona volontà. Ci dice che ha ormai imparato a memoria diversi capitoli del Corano, adesso che ha tre anni di *daara* alle spalle, e che se non porta abbastanza soldi la sera il Marabout lo bastona.» (113).

KANOUTE 2019: «"Madre, cosa è il Darra?" "Il Darra è dove si insegna il Corano, quello francese si chiama école."» (16), «"Bala Mussa mi ha detto che sta per mandare Maudò al Darra". "Si per studiare il Corano e rafforzare la sua fede" disse Yoro.» (17).

La vc. è «d'origine arabe, passé au wolof» (fr.wikipedia.org, s.v. *Daara*) e indica la scuola coranica in Senegal. FATIVA: 21 riscontri (non tutti pertinenti) per *daara*, p.a.: «Con l'autorizzazione francese lo sceicco e i suoi discepoli costruiscono la capitale della Muridya: a ogni taleb dopo dieci anni di servizio venivano assegnate la terra e la casa entrando nella *daara*, la comunità agricola dove i giovani lavorano e apprendono il Corano.» (S24, 15/12/2002); nessun riscontro pertinente per *darra*. ITTENTEN16: 22 riscontri per *daara*, es.: «Anche i maestri coranici hanno partecipato a sessioni di formazione sugli strumenti giuridici e i diritti del bambino nelle *daara*.» (terremadri.it); nessun riscontro pertinente per *darra*.

**DAAWA**, s.f., ar., relig., 'missione volta a condurre sulla retta via della fede' (DEKHIS 2008: 201, glossario).

DEKHIS 2008: «Nelle comunità arabo-musulmane gode della massima stima e autorità. Detiene una sorta di esclusiva nella gestione di molte moschee e centri culturali, cui si aggiunge qualche biblioteca e negozi di vario genere. Organizza anche corsi di lingua araba, oltre a praticare la *daawa* naturalmente.» (160).

FACTIVA: 9 riscontri per *daawa*, ma solo come nome di un partito politico iracheno; attestata anche la forma *da'wa*, anche nel significato del *corpus*, più frequente negli ultimi anni, es.: «I movimenti radicali islamici hanno una propensione al proselitismo molto forte e persone che si dedicano completamente alla *da'wa*, ossia l'appello, per convertire i non musulmani.» (Avv, 12/05/2020). ITTENTEN16: 12 riscontri *daawa*, es.: «La *daawa* è quindi la strategia per tentare di attivare la società per mezzo della religione con l'obiettivo di far slittare le fonti dell'autorità politica e istituzionale dal profano al divino.» (uninomade.org).

**DABKA**, s.f., ar., mus., 'danza popolare diffusa in Medio Oriente'.

TAWFIK 2006: «dare inizio alla danza della *dabka*, l'unica in grado di mettere insieme gli arabi, i curdi e i turcomeni e di riconciliarne le anime.» (10).

La *dabka* è una danza diffusa in particolare in Libano, Siria, Palestina, Iraq (cfr. [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org), s.v. *Dabka*). FACTIVA: 12 riscontri; p.a.: «Sulla pista dell'aeroporto di Dahanye (Gaza) si ballava la “*dabka*”, la danza nazionale.» (St, 27/07/2000). ITTENTEN16: 26 riscontri, es.: «Club To Club ospita la performance di Omar Souleyman, musicista siriano che ha portato la *dabka* a una platea internazionale» (clubtoclub.it).

**DAL**, sost. inv., sanscr., gastr., 'zuppa di legumi'.

WADIA 2005b: «“Tua zia ci ha mandato delle spezie freschissime da Bangalore e abbiamo fatto frittelle di patate, riso *biriyani*, *palak paneer* e *dal* di lenticchie”, sbava la Mutti.» (57).

Forte oscillazione negli archivi dove sono attestate le varianti *daal* («Meritano anche il *daal makhani* (una zuppa di lenticchie nere, pomodori, cipolla, spezie), il pollo *tandoori* e i *roll* (con verdure o con pollo).», CS, 24/09/2014), *dhal* («Non potranno mancare *Chutney* di frutta, *Dhal* a base di lenticchie rosse e cumino, riso *basmathi* e “*papadam*”», CS, 5/06/2014) e, con occorrenze più recenti, *dahl* («La cucina è un modo per conoscere il mondo. Anche partendo da un piatto *Dahl* di lenticchie.», CS, 11/03/2020).

**DARBUKA** (DARBUCA, DERBOUKA), s.f., ar., strum., 'strumento musicale a percussione, utilizzato tradizionalmente in Nord Africa, Medio Oriente e Asia centrale'.

TAWFIK 2000: «Salta da una parte all'altra del piccolo spazio, poi si ferma per seguire il martellante e rapido suono della *darbuka*.» (176), «“ti presento il nostro violinista, *Mokhtar*, un marocchino. Lui, invece, è *Tarek*, l'egiziano. Prima suonava la *darbuka*, se hai notato.”» (178).

TAWFIK 2006: «“*Karim* suonava la *darbuca* ed io battevo sul *duff*.”» (111).

SMARI 2011: «“Al mio paese suonavo col mio gruppo. Dai... montiamo un gruppo qui. Io c'ho la roba: *jambè*, *derbouka*, *snitra* e tutto il resto.”» (67).

FACTIVA: 32 riscontri per *darbuka*, che è la forma maggioritaria rispetto alle varianti *darbuca* (una sola occorrenza, risalente al 1998) e *derbouka* (o *darbouka*), che non ha riscontri; p.a. per *darbuka*: «Alla televisione palestinese due cantanti di Jenin cantano felici: “Domani sarà un giorno nuovo, mano nella mano costruiremo il nostro Paese con forze unite...” con sfondo di cuori, uccellini e farfalle e accompagnamento musicale di oud e *darbuka*» (CS, 11/01/2005). ITTENTEN16: 166

riscontri per *darbuka*, maggioritario rispetto a *darbuca* (5) e *darbouka* (99); es.: «In questo brano fonde la morbidezza dell'arabian groove e il sensuale tocco di darbuka, con le sue rime serrate in cui sfodera il dark side, ovvero l'anima partenopea dello scugnizzo con cui, grazie al rap, dice sempre quello che pensa senza retorica o artifici.» (mozello.it).

**DAWÀLI**, s.m. inv., ar. (?), gastr., 'i *dawali* sono involtini di foglie di vite ripieni di riso e carne' (SALEM 1993: 33, in nota).

SALEM 1993: «Per mezzogiorno preparavamo cibi sostanziosi a base di verdure, carne e riso: *maqluba*, *mulukhà*, *bàmia*, *kufta*, *dawàli*.» (33).

Mancano riscontri.

**DERUNY**, agg., ucr., gastr., 'frittelle di patate, tipiche della cucina ucraina'.

GORDIYENKO 2008: «In Italia non sono riuscita a trovare né le patate giuste per le frittelle *deruny*, né i cetrioli marinati per le insalate, né le barbabietole adatte al *boršč*: il minestrone-*cult* della cucina ucraina.» (50).

FACTIVA: nessun riscontro. ITTENTEN16: 1 riscontro: «Gli ucraini sono famosi per la loro calorosa ospitalità e non mancheranno le occasioni per poter degustare la tipica borshch (zuppa di barbabietole rosse), deruny (frittelle di patate), holubtsi (involentini ripieni di cavoli) e le bevande (vodka).» (ihteamlingue.it).

**DHAMBOURA** (DAMBORA), s.m., dari (?), strum., 'strumento musicale afghano'.

NAZARI 2009: «Uno strumento musicale che si chiama "dhamboura", tipo una chitarra, è uno strumento a due corde, io non so suonarlo, ma mi piaceva.» (65), «Uno mi ha chiesto se avevo preso il dhamboura di Feroz.» (80).

GEDA, AKBARI 2020: «Sembrava che ogni singolo *rubab* e *dambora* tenuto nascosto per anni negli armadi cercasse di accordarsi agli altri.» (47).

Mancano riscontri.

**DISHDASHA**, s.f., ar., abbigl., 'veste lunga fino ai piedi, solitamente bianca, indossata dagli uomini in alcune zone del mondo arabo'.

TAWFIK 2006: «Hamed tutto serio indossava la sua nuova *dishdasha* bianca.» (111), «incontrai una dozzina di giovani con il volto coperto con la *kuffia*, vestiti alla buona, alcuni con tute sportive e altri con la nostra *dishdasha* tradizionale.» (127).

Segnalato in Treccani Neo (s.v. *dishdasha*). FACTIVA: 35 riscontri; p.a.: «Barba brizzolata, sorriso charmant, fisico atletico da ex giocatore di pallavolo ben disegnato sotto il candido dishdasha, Mohammed Jassim scivola con eleganza molto araba ed efficienza molto yankee fra gli impegni dell'ennesimo frenetico pomeriggio da direttore del più popolare network televisivo d'inizio millennio» (*St*, 7/01/2002). ITTENTEN16: 33 riscontri, ess.: «Gli abitanti degli Emirati indossano solitamente il "dishdasha", l'abito lungo e il "guttrah", il copricapo.» (enduranceitalia.it), «Sopra la dishdasha (la tradizionale tunica bianca lunga fino ai piedi) gli uomini indossano pesanti giacconi o piumini» (iviaggidelcapo.it).

**DIWALI**, sost., sanscr., relig., 'festività indù'.

WADIA 2004b: «Mio padre prese alla lettera i suoi obblighi, incluso quello di andare a salutare la mamma solo a Diwali, il capodanno degli indù.» (36).

WADIA 2007a: «“Se avessimo dei soldi in più potremmo pensare di tornare a casa per le vacanze, quest’inverno. Che ne dici? [...] Sarebbe bello stare tutti quanti insieme per *Diwali*. E poi Kamla non ha mai visto l’India. Pensa che gioia per una bambina assistere ai mille fuochi d’artificio del nostro capodanno indù”» (95).

FACTIVA: 91 riscontri per *Diwali*; p.a.: «Capodanno induista. Da oggi al 2 novembre si festeggia il “Diwali” (Festa delle luci), o Capodanno induista, al centro Sneh Sadan di via Cezanne 5. In programma danze, convegni, concerti e mostra fotografica sul Mahatma Gandhi.» (CS, 19/10/1998); attestate anche le varianti *Dipavali* e *Deepavali*. ITTENTEN16: 260 riscontri per *Diwali*, es.: «Breve e carina la lezioncina di Barack Obama a tutti gli indiani buddhisti, induisti, jainisti e sikh che vivono in USA e nel resto del mondo per la ricorrenza di oggi di Diwali, la tradizionale festa della luci.» (orientalia4all.net); minoritarie le forme *Dipavali* (26 riscontri) e *Deepavali* (30).

**DJELEBA** (JELLABA, JALABBA, DJELLABA, GELLABA), s.f. inv., ar., abbigl., ‘tradizionale tunica, generalmente di colore blu (ampia, comoda e in grado di difendere dal caldo), indossata da molte tribù del deserto. L’abbigliamento completo è composto, oltre ad una semplice camicia di tela, dai *serwal*, pantaloni ampi sui fianchi e stetti sul fondo’ (LEMES DIAS 2009e: 133, in nota).

CHOHRA 1993: «uscì un signore nero, alto e molto vecchio, che camminava appoggiandosi a un bastone. Indossava una lunga tunica bianca, la *djeleba*, l’abito degli uomini del deserto, e aveva un turbante dello stesso colore sulla testa.» (32).

TAWFIK 2000: «Il mio accusatore, avvolto nella sua *jellaba* bianca, come l’ho sempre visto, era una figura solare che emanava bontà e, nello stesso momento, determinazione e fragilità.» (15), «la sua camicetta sulla sedia e la mia *jellaba* sotto l’armadio.» (25), «aveva una *jellaba* marrone e teneva in mano un bastone lungo» (65), «Era vestito con la *jellaba*, e si vedeva che era gravato dalla povertà e dai numerosi figli.» (153).

TEKLE 2005: «era avvolto in una *jalabba* marrone chiaro che gli scendeva fino ai piedi e un turbante dello stesso colore gli copriva il capo.» (86), «Mi sembrò più alto di quanto lo ricordavo e indossava una *jalabba* celeste pulita e un turbante dello stesso colore.» (118), «irricognoscibili con le *jalabba* lunghe fino ai piedi e i turbanti.» (122).

TAWFIK 2006: «Mia madre corse per coprire le sue gambe con la *jellaba* che si era tirata dietro» (22), «la sua *jellaba* di cotone bianco si allargava e si gonfiava d’aria sventolando come due enormi ali» (59), «Tutti erano vestiti con la *jellaba*, il copricapo bianco lasciato cadere sul capo e la barba lunga, ma i baffi rasi.» (84).

LEMES DIAS 2009e: «Con un Permesso di Soggiorno nuovo di zecca, Bechir Fantar si era fatto coraggio. Ora, invece di mimetizzarsi tra la folla con una camicia a righe e blu jeans, tanto per non richiamare l’attenzione della polizia, si era riappropriato del gusto di indossare la *djellaba* anche d’inverno.» (132-133).

TOE 2010: «Un mio concittadino musulmano – almeno a giudicare dalla *djellaba*, la tunica bianca indossata da coloro che hanno compiuto il pellegrinaggio alla Mecca, gli *hadji* – si era improvvisato interprete.» (159-60).

TAWFIK 2011: «la cugina, un anno più vecchia di lei, meno snella e appesantita dalla *jellaba* di lana.» (12), «avvolta da una *jellaba* leggermente larga, color verde chiaro.» (25), «era vestita con una *jellaba* bianca con ornamenti in filo dorato.» (77), «la sua *jellaba* color rosso rubino, raggianti» (186), «avvolto nella sua *djellaba*» (211).

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Dovevo indossare la gellaba. Per il turbante, il *taguelmoust*, era ancora presto» (15), «Era altissimo, imponente, con la gellaba e il turbante blu» (45), «Sarei partito con i vestiti più belli, i sandali nuovi, i pantaloni neri con ricami bianchi ai lati e la gellaba bianca. Sopra avrei indossato il *bubu*, la grande tunica indaco. Appeso al collo, il *gri gri* d'argento mi avrebbe protetto dagli spiriti maligni.» (62).

GDLI 2004: 'Ampia e lunga veste in lana o in cotone, con maniche e cappuccio, tipica dei popoli maghrebini. – Per estens.: abito femminile di foggia simile.' (s.v. *gellaba*). Segnalato in Treccani Neo (s.v. *djellaba* e *jallaba*). Grande oscillazione grafica negli archivi: tutte le varianti presenti nel *corpus* hanno riscontri, ma le forme più diffuse sono *djellaba* e *jellaba*; più raro, invece, *gellaba*, che è a lemma nei vocabolari consultati. FACTIVA: 82 riscontri per *djellaba*, 34 per *jellaba*, 15 per *gellaba*. ITTENTEN16: 65 riscontri per *djellaba*, 16 per *jellaba*, 9 per *gellaba*.

**DJEZIA**, s.f., ar., relig., 'tassa imposta dall'Islam agli infedeli'.

SMARI 2000: «Poi anche questi qui sono koffar, infidèles, devono pagare la "djezia", la tassa di chi pratica le religioni del Libro, ma non ha avuto la luce della verità, l'Islam.» (95).

Mancano riscontri.

**DOHR**, s.m., ar., relig., 'nell'Islam, preghiera del mezzogiorno (una delle cinque preghiere quotidiane dei musulmani)'.

SMARI 2000: «Dopo il *Dohr*, la preghiera del mezzogiorno, i due amici andarono al parco lì vicino e ripresero a parlare.» (31).

FRADI 2011: «"ho appena finito la preghiera del *Dohr* e prima che arrivi l'ora di quella del *maghreb* (il tramonto) ho tempo.» (135).

FACTIVA: nessun riscontro per *Dohr*; attestata anche la variante *zuhr* (3 riscontri, ma il più recente risale al 2007): «Oltre alle preghiere all'alba e al tramonto, ci sono quelle all'aurora ("shuruk"), a mezzogiorno ("zuhr"), al pomeriggio ("asr") e all'oscurità ("isha").» (*St*, 7/11/2002); rara anche la variante *Duhr* (o *Dhuhr*): «Due uomini la attraversano a piedi, di ritorno dalla preghiera di mezzogiorno, la salat al-Duhr.» (*Avv*, 28/03/2017). ITTENTEN16: 24 riscontri per *Dohr*, 33 per *zuhr* (*Zuhr*), che dunque è la variante maggioritaria sul web, es.: «L'inizio del tempo per la preghiera del *Zuhr* è quando il sole inizia a declinare (subito dopo aver raggiunto il punto più alto - zenith).» (*forumup.it*). Diversi siti ne segnalano l'orario esatto, che cambia di giorno in giorno in base al sole, per le principali città italiane (cfr. *aliislam.it*, *musulmano.altervista.org*, *preghiera-orario.it*).

→ FAGER

→ ISCIA

→ MAGHREB

→ SALAT

**DOLMA**, sost. inv., tur., gastr., 'involtini farciti con carne, piatto tipico mediorientale e turco'.

TAWFIK 2006: «"Hai voglia di mangiare un buon piatto di *dolma*?" Sapeva che io andavo matto per quella specialità cucinata molto bene dalla mamma.» (100).

*Dolma* è stato inserito dal Comitato dell'UNESCO per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale immateriale, come piatto tipico dell'Azerbaijan. Si legge la seguente definizione della pietanza: «La Dolma è un piatto tradizionale composto da

foglie, vegetali o frutta farciti con un ripieno di riso, carne, cipolle, piselli e spezie ed è diffuso in tutto il paese, superando i confini etnici e religiosi.» (<http://www.unesco.it/it/News/Detail/460>). Negli archivi è attestato soprattutto al maschile. FACTIVE: 53 riscontri (non tutti pertinenti, molti come antropónimo); p.a.: «Frutta, verdura, carne e pesce, accompagnati da spezie. Questi gli ingredienti base della cucina turca [...] Tra le pietanze tipiche, ci sono i dolma (foglie di vite ripiene di riso)» (CS, 16/01/2002). ITENTEN16: 146 riscontri, ess: «Un antipasto famoso è il dolma (nella versione più comune si tratta di involtini di foglia di vite o cavolo) il cui ripieno dolce o salato è a discrezione del cuoco, anche se il riso cotto e le spezie non mancano quasi mai.» (taccuinistorici.it), «La cucina etnica ha sapori ed odori intriganti, l'Azerbaigian ci propone i dolma, una ricetta invitante e gustosa» (excite.it).

**DOLO**, sost., gastr., 'birra di miglio, tipica del Burkina Faso'.

TOE 2010: «Mi passava piano la mano sui capelli e ogni tanto pescava dalla *calebassa* un mestolo di *dolo*, la nostra birra di miglio.» (36), «Una donna di mezz'età, grassa e ridente, vendeva bicchieri di *dolo* insieme a creme di bellezza.» (40).

Mancano riscontri. Attestato in lingua inglese: «Reserved large pot for cooking local beer in Burkina Faso that we call Dolo and is made from millet» (alamy.com).

**DOODH PATI**, s.m., hindi, gastr., 'tè con latte bevuto in India, Pakistan, Bangladesh e Nepal'.

GEDA, AKBARI 2020: «sarebbe stato carino da parte mia lasciargli una mancia, qualche soldo per un *dooth pati* – che sarebbe un tè nauseabondo bollito con latte e zucchero e cardamomo.» (127)

Il tè *doodh pati* è «a tea beverage, originating from the Indian subcontinent, consumed in India, Pakistan, Bangladesh and Nepal in which milk, together with sugar, is boiled with tea.» (en.wikipedia.org, s.v. *Dooth pati chai*). Propr. *doodh* 'latte', *pati* 'foglie', *chai* 'te'. Mancano riscontri.

→ CIAI

**DOR**, sost., rum., 'nostalgia'.

BICEC 2013: «Ieri mi sono chiesta perché vi scrivo queste lettere. La risposta è semplice: perché è l'unica cura per la mia solitudine. Ho provato a cercare allora l'equivalente italiano della parola *dor*. Ma non l'ho trovato. E non l'ho trovato neanche in russo. Forse esiste solo nella nostra lingua questa parola preziosa, e contemporaneamente dolorosa, che significa "desiderio" ma anche "nostalgia".» (116-117).

MUJČIĆ 2013: «"Come si dice in moldavo?" "Che cosa?", chiesi io distratta. "Mi mancherai. Come si dice 'mi mancherai' in moldavo?". "Ah, ok. Si dice: *Mi e dor...*". "Mi piace! Diciamoci sempre *mi e dor*. Sarà il nostro codice segreto... Ti va?". "Sì", mi uscì, secco, mentre mi rendevo conto che in questo contesto il moldavo era fuori dalla sua giurisdizione. Non avevo mai detto *mi e dor* a qualcuno e dirlo a Damiano non aveva senso. Per lui era un gioco, per me una forzatura. [...] Non ci fu una seconda volta per dirci *mi e dor*. Forse è anche per questo che quelle tre parole mi fanno ancora e sempre di addio» (78).

Parola rumena che esprime il sentimento nostalgico vissuto dagli emigrati e allo stesso tempo il desiderio del ritorno. FACTIVE: oltre 300 riscontri (pochi pertinenti), es.: «C'è un sentimento quasi in traducibile, *dor*, che tutte le badanti conoscono: la brama di quel che s'è abbandonato, lo struggimento per ciò che non si ritroverà più,



l'ansia che tanta sofferenza finisca.» (CS, 8/04/2019). ITTENTEN16: oltre 1.000 riscontri (pochi pertinenti), es.: «Guardo con nespus dor (ineffabile, indicibile nostalgia, in lingua romena, ndr), quella piccola via solitaria, dove mi piacerebbe passeggiare in questo momento!» (orizzonticulturali.it).

→ GHORBA

→ MALDEAUSENCIA

→ SAUDADE

**DRABARIMOS**, sost., romaní, 'nella lingua dei Rom, lettura della mano'.

LAKHOUS 2014: «“Drabarimos? Non ho mai sentito questo nome.” “Non è un nome, è un soprannome.” “Si riferisce alla lettura della mano, vero?”» (32), «Nella tradizione rom, *drabarimos* è la lettura della mano. È uno dei pochi “mestieri” nella storia dei rom.» (99), «la mia professione di drabarimos» (118), «ci sono uomini di origine rom che praticano *drabarimos* nel campo finanziario.» (121).

Mancano riscontri. Una definizione in inglese si legge in un saggio dello scrittore romani Ronald Lee: «Fortune-telling, or what today is called “reading”, is also a part of the Rom folk religion. It is connected not only with predicting the future for money (a work strategy), but also with herbal lore and white magic. The term *drabarimos* used by the Rom-Vlach today for “fortune-telling” best explains this. The root is drab (drug, medicament from Sanskrit dravya) and originally, the term drabarimos encompassed the use of herbs and drugs in healing and magic.» (*The Rom-Vlach Gypsies and the Kris-Romani*, in «The American Journal of Comparative Law», Spring, 1997, Vol. 45, n° 2, p. 354).

**DUCSI**, s.m. pl., 'scuola coranica'.

AHMED 2008: «Arraley e Fouad, invece, vanno già a studiare il Corano nei “Ducsi”, una specie di capanna dove tutti i bambini imparano a leggere e scrivere il Corano sotto la guida di un Imam spesso troppo severo con loro, a giudicare dai segni lasciati da un giunco sulle gambe dei miei fratelli.» (25).

Mancano riscontri.

**DUFF**, s.m., ar., strum., 'tamburo a cornice utilizzato in Medio Oriente'.

TAWFIK 2006: «Karim suonava la *darbuca* ed io battevo sul *duff*» (111).

FACTIVA: 830 riscontri (molti non pertinenti), es.: «L'accompagnamento musicale è proposto dall'Associazione Corelli, per l'esecuzione del Trio Nadir (Elios Nardi oud; Edmondo Romano clarinetti, sax soprano, flauti, duduk; Emanuele La Pera duff, bendir, darabouka, riqq, cajon, gong, piatti)»; maggiormente attestata la variante *daf*, es.: «È il suono dell'oud, il liuto arabo, insieme a quello del rabab (il violino egiziano) e del daf (il tamburo a cornice) a risuonare nelle sufi nights.» (Avv, 20/06/2019). ITTENTEN16: oltre 1.000 riscontri (molti non pertinenti), es.: «duff, tamburo a cornice con i piattini di metallo» (biuso.it).

**DULCE DE LECHE**, s.m., sp., gastr., 'crema a base di latte, tipica di molti paesi dell'America latina'.

FERNÁNDEZ 2011: «Ma comunque eccola lì, che sparge sul tavolo i pacchi odoranti di pane cotto in casa, di stufato, di verdure speziate, di salvia, di rosmarino e di millefoglie farcite col *dulce de leche*.» (58), «si beve il mate, che è un infuso amarissimo che fa un bene del cavolo non so a che cosa perché

me lo hanno raccontato ma adesso non mi viene in mente, e il *dulce de leche*, che è una specie di mou, ma più buono.» (115).

FACTIVA: 6 riscontri, p.a.: «Da Rinaldi troverete caffè e spezie, insieme con numerose varietà di tè sfuso e di frutta candita, ma anche una vasta scelta di caramelle Leone, e poi la fecola di patate danese, i prodotti argentini per la preparazione dei dolci tipici di quel Paese, a cominciare dal Dulche de Leche» (*St*, 10/02/2006). ITTENTEN16: 68 riscontri, ess.: «Adoro il dulce de leche, specialmente sul gelato fiordilatte, proverò questa nuova versione, sono curiosa!» (cavolettodibruxelles.it), «Gli alfajores sono dei biscotti tipici del Sudamerica e molto amati dagli argentini. Il dulce de leche è l'ingrediente che caratterizza questi biscotti, fatti da due dischi di maizena uniti tra di loro da una crema di latte dolcissima.» (rispostafacile.it).

**DULMUSH**, s.m., tur., trasp., 'in Turchia, taxi collettivi'.

DEKHIS 2013: «la stazione dei taxi collettivi, detti in turco dulmush. [...] Il dulmush scivolò giù verso Bishiktash.» (232).

Mancano riscontri. Attestato in lingua inglese: «Dulmush station is just in front of Rixos Tekirova Hotel. [...] I recommend to use Dulmush and get back from city before 20:00 to reach Dulmush» (tripadvisor.com).

**EID EL-FITR** (EID AL FITR), s.m., ar., relig., 'festività islamica che celebra la fine del Ramadan, di durata variabile a seconda dei Paesi. – Anche: ciascuno dei giorni in cui si celebra tale festività.' (GDLI 2009, s.v. *Eid al-fitr*).

WAKKAS 2004b: «Il marito Amur fece ritorno a casa alla vigilia di Eid el-Fitr, la festa che conclude l'astinenza.» (77).

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Fino alla sera del giorno prima, non si sa quando sarà l'Eid al Fitr, la fine del Ramadan.» (179).

Propr. 'festa dell'interruzione del digiuno' (GDLI 2009). FACTIVA: 328 riscontri, p.a.: «Migliaia di musulmani si sono dati appuntamento ieri in piazzale Maciachini per celebrare l'Aid el Fitr, la festa che conclude il mese del Ramadam e segna quindi la rottura del digiuno.» (*CS*, 9/02/1997). Attestate diverse varianti (*Aid al-Fitr*, *Id al-Fitr*, *Eid el Fitr*), ma *Eid al-Fitr* (143 riscontri) è maggioritaria. ITTENTEN16: prevale la forma *Eid al-Fitr*, ess.: «Eid Al-Fitr - fine del Ramadan» (schedeflash.it), «Louis Sako, diffonde un messaggio di auguri alla comunità musulmana per l'Eid al-Fitr» (asianews.it).

→ AID

→ ID EL-KABIR

**ESAGHER**, sost., ar., relig., 'la festa di fine Ramadan'.

BOUCHANE 1991: «Il Ramadan è finito. Oggi è il giorno della festa di El-Esagher.» (31), «Ho ricordato la felicità che provavo nell'andare alla moschea a pregare, e la gioia che mi riempiva il cuore quando mangiavamo tutti assieme per festeggiare degnamente El-Esagher.» (32).

Propr. 'festa minore' (contrapposta a ☉ ID EL-KABIR 'festa grande'). FACTIVA: nessun riscontro. ITTENTEN16: nessun riscontro per *El-Esagher*; attestata la variante *Aid al-Saghir*, es.: «L'Aid al-Fitr o la festa di rottura del digiuno, si celebra alla fine di Ramadan. Dura tre giorni e comprende anche Aid -al- Saghir, la piccola festa.» (tradizionesacra.it).

→ EID EL-FITR

À ID EL-KABIR

**ESSIED**, s.m., ar., ‘signore in arabo classico’ (DEKHIS 2008: 201, glossario).

DEKHIS 2008: «*Essied* Hamum Akber.» (196).

Mancano riscontri.

**EWOWONGO**, s.m., swahili (?), tradiz., ‘nei villaggi del Congo, pratica rituale contro le malattie’.

LONGO 2009: «Ricordo vagamente una singolare pratica di lotta contro le epidemie, la tradizionale cerimonia dell’“Ewowongo”, parola magica usata per cacciare spiriti e venti cattivi che minacciano la serenità del villaggio.» (16), «Tuttora non so di che malattia si trattasse e, ogni volta che gliene chiedo la natura, nonno Ngelè si limita da affermare che quella dell’Ewowongo è una pratica secolare che si verifica alla manifestazione di qualsiasi epidemia. Secondo lei e tutti gli abitanti del villaggio, “Ewowongo” è un rito efficace, necessario e credibile.» (17).

Mancano riscontri.

**EZE**, s.m., igbo, ‘re, capo’.

UBA 2007: «Adesso il capo del paese è mio zio [...] Ha uno stipendio per governare su tre villaggi della zona. Porta un cappello rosso con una piuma d’oca, e quando passa lui tutti si inchinano in segno di deferenza. È un capotribù, un *chief*, come si dice da noi o meglio un “Eze” nella lingua Igbo.» (10), «la preparazione della festa comincia sempre a casa della mia famiglia, dove risiede l’Eze.» (13).

Propr. ‘re’ (cfr. en.wikipedia.org, s.v. *Eze*). Mancano riscontri.

**FAGER**, s.m., ar., relig., ‘alba, prima preghiera del giorno’ (DEKHIS 2008: 201, glossario).

DEKHIS 2008: «Sarà ancora alle prese con la preghiera del *fager*.» (14).

DEKHIS 2020: «Sentiva la nonna recitare l’*el Fager*, la preghiera dell’Aurora.» (38).

La prima delle preghiere quotidiane dei musulmani. **FACTIVA**: nessun riscontro pertinente per *fager*; numerose attestazioni per *fajr* (221 riscontri), anche come nome proprio di comunità islamiche, es.: «moschea di via Quaranta (antica “costola” di viale Jenner, comunità “Al Fajr”)» (CS, 17/10/2019). **ITENTEN16**: 19 riscontri per *fager*, ma non pertinenti con l’es. del *corpus*: «saranno costruiti villaggi rurali libici, questa volta dai nomi arabi: El Fager (Alba), Nahima (Deliziosa), Azizia (Profumata), Nahiba (Risorta), Mansura (Vittoriosa), Chadra (Verde), Zahra (Fiorita), Gedida (Nuova), Mahhmura (Fiorente) e El Beida (la Bianca)» (tellusfolio.it). Nel senso di ‘preghiera dell’alba’, è attestato nella forma *fajr* (226 riscontri), es.: «il capo della dogana che mi invito a fare la preghiera del Fajr nel suo ufficio e mi fece portare del tè» (profumo.it). Diversi siti ne segnalano l’orario esatto, che cambia di giorno in giorno in base al sole, per le principali città italiane (cfr. aliislam.it, musulmano.altervista.org, preghiera-orario.it).

→ DOHR

→ ISCIA

→ MAGHREB

→ SALAT

**FAKOI**, sost., gastr., ‘sorta di spinaci; cibo tradizionale del Mali’.

FOFANA, TAMBURINI 2019: «si mangiava seduti su delle sedie basse e si prendeva il cibo con le mani da un recipiente per terra, un cibo buono, couscous con *fakoi*, una specie di spinaci.» (93).

Mancano riscontri. Attestato in lingua inglese: «Fakoi: The Soreille ethnic group prepares this leaf in a sauce and serves it with rice. A typical dish from the Tombouctou region» (*Slow Food - Promoting origin-linked quality products in four countries - Mid-term Progress Report*, p. 36), «Rice with the herb fakoi, a condiment prepared by the Songhai, is the traditional dish in the Timbuktu region» (*Slow Food - Promoting origin-linked quality products in four countries – Final report*, p. 14).

**FALAFEL** (FELAFEL), s.m. inv., ar., gastr., ‘polpetta di legumi (spec. di ceci) con spezie varie, specialità della cucina araba’ (Treccani, s.v. *falàfel*).

TAWFIK 2006: «Ci aveva portato a mangiare un panino di *falafel* piccanti dal palestinese Abu Salam.» (174).

EHSANI, CASOLO 2018: «Addento il panino, è un falafel, ha un gusto delizioso e io sono semplicemente il bambino più fortunato del mondo.» (34).

FOFANA, TAMBURINI 2019: «è tornato un’ora dopo con del cibo, pane secco e *felafel*, e una tanica di acqua da venti litri.» (146).

FACTIVA: 487 riscontri per *falafel*, maggioritario rispetto a *felafel* (213), soprattutto nelle occorrenze più recenti (periodo 2015-2020: *falafel* 189 riscontri; *felafel* 10); p.a. per *falafel*: «Scarpe da donna a prezzi stracciati. Giovanotti in fila per provarsi un giubbotto. Frigge nelle padelle l’olio dei falafel. Anche questa è Milano.» (CS, 13/09/1998). ITTENTEN16: oltre 1.000 riscontri per *falafel*, 354 per *felafel*; prevalentemente al pl.: «Che cosa mangerei tutti i giorni se potessi? PIZZA! E nutella.. e i falafel ...ma anche del buon sushi...» (unafragolaalgiorno.it), «Fresca e nutriente, ecco la ricetta dei Falafel preparati in casa dal nostro Gyasi» (spescontraspeem.it), «I falafel sono delle polpettine di ceci speziate e insaporite con aglio, cumino, cipolla e prezzemolo.» (despar.it).

**FARD**, s.m. inv., ar., relig., ‘nell’Islam, obbligo religioso’.

TAWFIK 2011: «“Come si può essere considerati dei veri musulmani se non offriamo anche noi aiuti a loro, è un *fard* religioso dare una mano al proprio fratello sotto occupazione, ma cosa possiamo fare per loro?”» (200).

Segnalato in Treccani Neo (s.v. *fard* ‘ayd). Quasi tutti i riscontri degli archivi sono relativi al *fard* ‘cosmetico, ombretto’. Nel senso del *corpus*: «Tirano fuori la storia del hijab, anche se non è un fard, un obbligo islamico.» (CS, 13/02/2004), «L’uccisione dell’apostata è considerata un fard, un obbligo individuale per ciascun musulmano.» (CS, 4/09/2003).

**FATIHA** (FATIHA), s.f., ar., relig., ‘Fatiha: letteralmente “l’aprente”, la prima sura del Corano’ (DEKHIS 2008: 201, glossario).

WAKKAS 1998: «Ormai lo faceva da una settimana, esattamente da quando abbiamo letto “Al-Fatiha” per benedire il mio fidanzamento con Selima Bayramovic.» (95).

LAMRI 2007: «Smail lesse la “Fatiha” per benedire il matrimonio.» (89).

DEKHIS 2008: «“È stata recitata la *fatiha* e sono state espletate tutte le pratiche giuridiche secondo la *sharia*’.» (175).

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «risposero tre volte sì e i marabutti recitarono la prima sura del Corano, la Fatiha.» (100), «tutti lessero la Fatiha per l’onore della coppia.» (100).

DEKHIS 2020: «“Abbiamo recitato la *fatiha*...”» (114).

WAKKAS 1998: «*Alfatiha* o “d’apertura” è la prima sura (capitolo) del Corano. Equivalente per importanza, al “Padre nostro” del cristianesimo, anche se diverso ne è il contenuto» (110, in nota). FACTIVA: 97 riscontri (anche come antroponimo); p.a.: «“Noi diciamo ben chiaro che diventare musulmani non è una scelta facile. Devono conoscere l’Islam, studiare, frequentare la moschea per alcuni mesi, imparare il primo capitolo del Corano – “Al Fatiha” - in arabo.”» (St, 13/01/1997); diverse le occorrenze recenti. ITTENTEN16: 179 riscontri; rispetto ai giornali, sul web è nettamente preferito l’articolo italiano (*la Fatiha*) rispetto all’arabo (*Al-Fatiha*): «La prima parte è la Fatiha, il capitolo di apertura del Corano, recitata in arabo da tutti i musulmani presenti» (artcurel.it), «Il muro di fondo, quello visibile dall’esterno, ospita quattro ritratti del presidente, una fotocopia dipinta a mano del pugile Muhammad Ali, poster pubblicizzanti cosmetici per uomo e, proprio sopra la porta, la onnipresente Fatiha, calligrafia dorata dei primi versetti del Corano.» (surfnews.it); in un solo caso al maschile: «È il momento di recitare il Fatiha, il Tashahhud e qualche breve passo del Quran.» (sufi.it).

\*FATWA, s.f., ar., relig., ‘nel mondo islamico, il responso di un mufti nell’interpretare una questione dottrinale secondo le leggi dell’Islam. Per estens. Vendetta decisa da un tribunale islamico’ (GDLI 2004, s.v. *fatwa*)

LAMSUNI 2006: «Seconda la giurisprudenza islamica (Al-Fiqh), il giudizio dell’imam e le sue dichiarazioni sono una *fatwa* (sentenza giuridica) che condanna il *Kafir* (il miscredente) a morte; perciò ogni musulmano ha il diritto e il compito di renderla esecutiva comunque e ovunque, *hic et nunc*.» (63).

DEKHIS 2008: «Dopo la *fatwa* emessa nei confronti della presidentessa dell’associazione Diritti e uguaglianza, altre hanno colpito un insegnante di ginnastica, il gestore di un bar...» (70).

LAKHOUS 2010: «Dell’Islam conosce solo *fitna* e *fatwa*.» (108); «questo non è un parere personale, ma una *fatwa* dei nostri grandi dotti.» (115).

LAKHOUS 2013: «Hanno deciso di rivolgersi alle autorità egiziane e saudite per avere una *fatwa*, una sentenza religiosa.» (99).

La parola ‘ha avuto notorietà in Italia per l’uso restrittivo con cui è stata intesa nel linguaggio dei giornali che la riferirono alla condanna a morte in contumacia pronunciata nell’anno 1989 dall’ayatollah Khomeinī contro lo scrittore Salman Rushdie, ritenuto reo di sacrilegio verso la religione musulmana per il suo libro *The Satanic Verses* (“Versi [o Versetti] satanici”).’ (Treccani, s.v. *fatwa*). Da una vc. araba che significa ‘consultazione’, già attestato in it. nel 1829 (Zingarelli, s.v. *fātwa*). FACTIVA: oltre 2.000 riscontri; negli articoli di politica interna degli ultimi anni, *fatwa* è utilizzata anche in contesti estranei al mondo arabo, nel significato figurato e scherz. di ‘sentenza, verdetto finale’: «A Berlusconi resta il “grazie” di Salvini e la dichiarazione di Di Maio, che ha cancellato la fatwa del “male assoluto” e ha spiegato che sul Cavaliere “non ci sono veti”.» (CS, 10/05/2018), «Foietta ottiene un battimani finale quando dice che “alla fine l’opera si farà, costerà di più, causa anche la fatwa del ministro Toninelli, ma si farà.”» (Re, 9/01/2019), «Che Grillo sia un comico non ci piove ma è soprattutto il guru del Movimento, uno che la Rai fino a qualche anno fa la voleva spegnere per poi emettere la sua fatwa: “Due reti vadano al mercato, la terza sia senza pubblicità!”» (Re, 28/01/2019). ITTENTEN16: oltre 1.000 riscontri; anche nella forma *fatva*: «Dal punto di vista più generale, lui ha la scorta perché ha ricevuto diverse volte una fatwa di morte, però, attenzione, chi è che gli ha dato la scorta?» (ueci.it).

FAYDA TIJANIYA, loc. s.f., ar., relig., ‘confraternita islamica’.

FAYE, COLLETTA 2011: «Ero poco più che ventenne e avevo appena ricevuto il permesso di entrare nella *fayda tijaniya*, la strada che porta al livello alto della conoscenza di Dio.» (10).

«La Confraternita islamica *Jama'at al-Fayda al-Tijāniyya* (Comunità della Grazia tijani) è una confraternita sorta in Senegal all'inizio degli anni Trenta del XX sec., fondata da Ibrahim Nyass, secondo il quale il culmine del cammino mistico verso Dio sarebbe la ricezione della *fayda* (effusione)» (it.wikipedia.org, s.v. *Confraternite islamiche*). FACTIVE: *fayda* è attestato solo come antropónimo e toponimo. ITTENTEN16: nessun riscontro per *fayda* nel significato del *corpus*; un'occorrenza per *tijaniya*: «una tariqah conosciuta come darqawiya, un'altra come alawiyia, un'altra ancora come tijaniy, sono ora diverse fra loro ma tutte e tre derivano da un unico ceppo, la shadhliya.» (santaruina.it).

**FEDAAI**, s.m. (pl. FEDAEIIN), ar., 'guerrigliero palestinese che combatte contro Israele. - Anche agg.: praticato da tali guerriglieri. 2. Stor. Appartenente alla setta musulmana degli Assassini, esistita fra il XII e il XIII sec.' (GDLI 2004, s.v. *Fedayin*).

ITAB 2003: «Quei militari israeliani e maroniti, non potendo ammazzare dei *fedaeiin*, dei guerriglieri, si sono vendicati su persone inermi.» (9), «Morire non mi spaventava. Ero un *fedaa*i e per la gente che mi amava, per il mio popolo sarei diventato uno *sciahid*.» (13), «Mio padre si chiamava Hamed ed era un *fedaa*i. Questa parola è risuonata infinite volte nelle mie orecchie fin dal giorno in cui sono nato [...] un *fedaa*i: un uomo che dà se stesso per la sua gente, che combatte per la sua gente, che sa morire per la sua gente. "fedaa", nella lingua araba, significa, appunto, morire. "Fedaeiin", sono coloro che combattono e danno tutto di se stessi, anche la vita, per il loro popolo. L'Occidente, di essi, sa soltanto dire che sono "terroristi".» (17).

Dall'ar. *fidā' iyyīn*, pl. di *fidā' i*, è attestato in it. dal 1963 e indica 'chi offre la sua anima in riscatto, volontario della morte' (Zingarelli, s.v. *fidain*). FACTIVE: nessun riscontro per le forme *fedaa*i e *fedaeiin*; le varianti con più attestazioni sono i pl. *fedayn* (560) e *feddayn* (339). ITTENTEN16: forte oscillazione grafica, ma *fedayn* è nettamente maggioritaria (273 riscontri).

**FEIRA** (FERIA), s.f., portogh., 'mercato'.

DE CALDAS BRITO 2004f: «L'altro giorno, sono andata alla *feira*, che qui si dice mercato.» (105).

FERNÁNDEZ 2011: «Pian piano le vie cominciano ad animarsi e diventano un formicaio nei pressi dell'università, più o meno dove comincia la Feria, la babilonia domenicale. Un lungo serpentone che si estende per chilometri, addentrandosi in strade che di solito sonnecchiano deserte ma che quel giorno diventano una sorta di casbah nazionale, un'incredibile corte dei miracoli dove vendere e comperare ogni cosa, senza eccezioni.» (47-48).

FACTIVE: 319 riscontri (non sempre pertinenti), è attestato anche come nome proprio: «si sta rafforzando il ruolo bolognese a San Paolo del Brasile per la Feira internacional de beleza profissional» (S24, 19/06/2019). ITTENTEN16: 410 riscontri, ess.: «l'immane spettacolo alla feira de artesanado cioè il mercatino dell'artigianato situato proprio a metà della Beira-Mar» (viaggiareliberi.it), «mercato più popolare della città chiamato "Feira de sao Joaquim"» (tracce.it).

**FEJESA**, s.m., alb., 'sinonimo di fidanzamento in una struttura complessa e articolata, minutamente regolata dai kanuni. Esso differiva molto dal concetto occidentale del fidanzamento, perché costituiva già il vincolo tra i fidanzati a vivere in matrimonio,

nel senso che la donna fidanzata era ritenuta “occupata” e, quindi, non più libera di avere un altro marito; al pari della *εγγυεσις* greca, nel fidanzamento consuetudinario albanese, non aveva importanza l’età degli sposi, potendo, i genitori dei nascituri, vincolare una donna sin dal concepimento.’ (SHEHU 2001: 19, in nota).

SHEHU 2001: «“Mica c’era posto per i sentimenti, allora. Era il mediatore, lo *shkesi*, che chiedeva la mano allo zio materno della sposa e doveva assicurare i soldi per il *pajen* e l’*unaza*. Lo sai che fin dal momento del *fejesa* si rimaneva legati a vita?” “No...”. Me l’aveva ripetuto decine di volte che il *fejesa* non era la stessa cosa del nostro fidanzamento e che era vincolante quanto il matrimonio.» (19).

FACTIVA: nessun riscontro. ITTENTEN16: 1 solo riscontro: «Emblematico è il fidanzamento (*fejesa*) considerato come una forma di pre-matrimonio di difficile scioglimento e che, pertanto, non era riconducibile agli sponsalia romani.» (dirittoestoria.it).

\*FEZ, s.m. inv., abbigl., ‘berretto di panno lana, con calotta appiattita o a tronco di cono, per lo più rosso con un fiocco di cordoncini neri che pende dal centro, molto usato in passato nei paesi arabi. 2. Per estens. Il berretto cremisi con nappa azzurra dei bersaglieri e quello nero degli arditi della prima guerra mondiale e dei militi fascisti’ (GDLI, s.v. *Fez*).

METREF 2008b: «Vestito all’occidentale, abito nero elegante, camicia bianca, cravatta e, sul capo, portava un *fez*, come si faceva in città in quei tempi.» (46).

TAWFIK 2011: «Preparato di proposito da sposo marocchino con il *fez* rosso in testa.» (118).

Da Fez, città del Marocco, è attestato ‘isolatamente in M. Sanudo, 1529 e 1530, nelle forme *fesa* e *fessa*; *fess*: 1794, D. Lestini; *fez*: 1862, F. Petruccelli’ (DELI, s.v. *fez*).

FACTIVA: 716 riscontri. ITTENTEN16: oltre 1.000.

FITNA, s.f., ar., relig., ‘nell’Islam, peccato, tentazione’.

LAKHOUS 2010: «il velo colorato crea disordine e tentazione, cioè la *fitna*» (107), «Dell’Islam conosce solo *fitna* e *fatwa*» (108).

Segnalato in Treccani Neo (s.v. *fitna*). *Fitna* è anche il titolo di un libro del politologo e arabista francese Gilles Kepel (prima ed. it.: Laterza, 2004) e di un cortometraggio antisلمico realizzato dal politico olandese Geert Wilders (2008). FACTIVA: 208 riscontri, a partire dal 2004: «Osservare che nei Paesi islamici i riformatori critici non hanno mai prevalso; e interrogarsi sulle regole del Corano. Ma anche rilevare che all’interno dell’Islam una guerra contrappone i “moderati”, i “modernisti”, agli integralisti. Che questa guerra interna, la “Fitna”, avanza parallelamente alla Jihad, e che - come si è visto in Algeria - decine di migliaia di musulmani sono vittime degli “integralisti”.» (CS, 11/09/2004). ITTENTEN16: 220 riscontri, es.: «La *fitna* può portare ad una paura ossessiva del “disaccordo”. Dissenso e diversità sono quindi visti come una minaccia potenziale alla sicurezza e all’unità nazionale.» (gfbv.it).

FLIC, s.m. (pl. FLICS), fr., gerg., ‘sbirro’ (DEKHIS 2013: 237, glossario).

DEKHIS 2013: «“Mi hanno detto che sei diventato un *flic*! Da clandestino a poliziotto, porca puttana! Noi algerini! Il popolo algerino”, dice fissandomi orgoglioso, “fa miracoli!”» (93), «Alla tua età la gente ingrassa. Tu invece sembri arrivato dal Biafra in una zattera che i *flics* italiani hanno bloccato sulle coste della Sicilia.» (94).

DEKHIS 2020: «Ha un modo di fare, di essere... che altro non può che attirare l’attenzione de *les flics*.» (77).

In francese è usato per indicare un ‘agent de police’ ed è termine ‘populaire’ (Larousse, s.v. *flic*). FACTIVE: 553 riscontri, spec. in articoli di cronaca estera dalla Francia: «Nel 2015, l’anno degli attentati terroristici islamisti, i “flic” erano diventati inusualmente popolari.» (CS, 4/10/2019), «Tornano les italiens, la squadra di flic parigini agli ordini del burbero e malinconico Pierre Mordenti, commissario della Brigata criminale.» (Re, 17/09/2017); p.a.: «Roulette, dunque, e baccarat per chi ne ha i mezzi. E ai poveri, ci penseranno i flic. Il quartiere di Ariane - una banlieue d’ordinaria delinquenza - avrà in regalo due caserme e un commissariato.» (St, 19/10/1996). ITTENTEN16: 787 (non tutti pertinenti), es.: «Problemi con la polizia, naturalmente, e i flic francesi non sono famosi per i guanti di velluto.» (lanuovabq.it).

**FORRÓ**, s.m., portogh., mus., ‘ballo popolare detto anche arrasta-pé (trascina piedi)’ (DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: 124, glossario).

DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: «Solo per scherzo, lui mi dice: Vieni, vieni a ballare il forró, vieni a ballare con me. Oh, il mio José del club mi fa ballare come una donna, forró di musica ed io Fernanda. Una coppia tra le altre. Sì, stanotte non voglio danzar con una donna, voglio ballar con te, veadinho! Sì, stringiamoci José. Io per davvero e tu per scherzo. Abbracciami José, che mi voglio femmina per te. Per questo forró che mi prende dentro, per questo giro di danza da non tornare indietro.» (40).

FACTIVA: 83 riscontri per *forró* (maggioritario rispetto a *forró*), p.a.: «Da non perdere inoltre la serata seguente dedicata al forró, la musica da ballo più popolare in Brasile» (CS, 6/07/2000). ITTENTEN16: 148 riscontri, ess.: «ritmi più popolari della cultura del nordest brasiliano quali il frevo, il maracatù e il forró» (nelcentroonline.it), «corsi di forró e samba» (fruttalia.it).

**FOUFU** (FUFU), s.m., gastr., ‘alimento a base di farina di manioca e di banane’ (Rigallo, Sasso 2002: 115, in nota).

KAMSU TCHUENTE 2006: «La mia vecchia zia mi aveva servito il solito *foufou*, la nostra polenta, condito con salsa di arachidi» (64), «Mangiavamo solo cibi europei: spaghetti, sughi di pomodoro, pasta. Niente *foufou*, *ndolè*, *salsa di arachidi*. Niente degli alimenti tradizionali che ci avevano fatto crescere fino ad allora.» (75).

IBRAHIMI 2009: «La pensione è vicina alla stazione, e quindi c’è sempre gente di passaggio, così Sylvie cucina pentole di riso e fufu. Il fufu è la farina di manioca, ha spiegato a Zlatan.» (151).

FACTIVA: 2 riscontri per *foufou*, 28 per *fufu* (anche: *fufù*); p.a.: «A dodici anni, prostitute ischeletrite dall’Aids vengono offerte per una papaia. Le madri vogliono che le figlie rendano presto. Quando muoiono di parto, sotto gli ospedali, le razioni di fufù, un impasto di farina di manioca e di mais, finiscono.» (Re, 7/11/2007). ITTENTEN16: raro *foufou* («Il foufou: cucina e tradizioni tra i sapori dell’Africa», fondazionemediolanum.it), più diffuso *fufu* (78 riscontri): «L’unico posto dove poter mettere qualcosa sotto i denti è una piccola baracca nel villaggio, dove due donne stanno impastando della farina di cassava in un mortaio e cuocendo un oleoso brodo di carne: si chiama Fufu e in Ghana è considerato una vera prelibatezza, ma ha l’aspetto di una polenta cruda ed unta che, dopo essere stata intinta nel brodo, viene mangiata con le mani» (surfnews.it).

**FQIH**, s.m., ar., ‘nell’Islam, giureconsulto, esperto religioso’.

TAWFIK 2000: «Lui non aveva nulla a che fare con la religione, ma si faceva chiamare *fqih*. Era il dotto, medico, imbroglione e tuttofare del villaggio.» (49).



LAMSUNI 2002: «La mia povera madre ha implorato Allah nelle sue preghiere perché guidasse mio padre verso il sentiero diritto. Ha speso un mucchio di soldi da *faqih*, religiosi che sono anche esorcisti, predicatori, medici, veggenti, che usano il Corano per ingannare la gente.» (19), «La seconda telefonata è per mia madre. Questa idiota ha speso mezzo milione per un talismano fabbricato da un “*faqih*”.» (72).

TAWFIK 2011: «Non avendo ancora ottenuto lo scioglimento del matrimonio, aveva dovuto indurre la famiglia della sposa ad accettare di celebrare il matrimonio da uno *faqih* della moschea con valore religioso soltanto.» (122).

Dall’ar. *faqih* deriva prob. l’it. *facchino* (cfr. la lunga nota etimologica in DELI, s.v. *facchino*). FATIVA: 1 riscontro per *faqih*, in un’intervista allo scrittore francese d’origine marocchina Tahar Ben Jelloun: «“Come si chiama il suo personaggio?” “*Fqih*. È il maestro delle scuole coraniche, insegna il Corano e quindi scrive versetti per allontanare Satana o per allontanare il malocchio”» (*St*, 26/10/2003); 112 riscontri per *faqih*, sia come antropónimo, sia nella loc. *velayat e faqih* (segnalata in Treccani Neo nella forma *velayat-e faqih*), che descrive la forma di governo in Iran: «Lei crede ancora nel *velayat e faqih*, il governo del clero, pilastro della Costituzione della Repubblica islamica?» (*S24*, 18/09/2009), «l’ideologia khomeinista del *velayat e faqih*, il governo dei religiosi» (*St*, 22/11/2017). ITTENTEN16: 116 riscontri per *faqih*, es.: «la nuova costituzione assegna la direzione del paese a una guida spirituale (il *faqih*), cioè allo stesso Ruhollah Khomeini mentre il potere esecutivo spetta a un presidente.» (Vlandante.it)

**FREVO**, s.m., portogh., mus., ‘danza di origine nera dal ritmo assai vivace presente soprattutto durante il carnevale’ (DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: 124, glossario).

DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: «La banda musicale ci aspettava nella piazza del paese per rilanciare in frevo, balli e canti.» (24), «Frevo! Febbre carnevalesca.» (43).

FATIVA: 33 riscontri; p.a.: «Non si ascolterà solo il “choro”, la musica “piangente” nata alla fine dell’800 a Rio, ma anche il samba, il frevo, fino a spunti jazzistici garantiti da Marco Pereira.» (*CS*, 20/11/2003); ricorrente negli articoli relativi al carnevale brasiliano. ITTENTEN16: 96 riscontri, ess.: «Mi ricordo della sua figura già curva, al festeggiamento dei suoi 80 anni, che danzava il frevo (danza del Nordeste brasiliano) con le comunità povere.» (comitatomst.it), «Con un repertorio che va dal samba, al rock e funky arrivando persino ai ritmi più popolari della cultura del nordest brasiliano quali il frevo, il maracatù e il forrò» (nelcentroonline.it).

**FULL MEDAMÉS**, s.m., ar., gastr., ‘piatto egiziano a base di fave cotte’.

BOUCHANE 1991: «Mangio un piatto a base di riso con verdure e una minestra che non ho mai assaggiato, *full medamés*, fave cotte. Ci sono anche fagioli e *aich*, pane egiziano. Tutto accompagnato da acqua e succo di frutta.» (26).

FATIVA: nessun riscontro. ITTENTEN16: 8 riscontri nella forma *ful* (o *full medames*), es.: «Le verdure sono impiegate in tutte le varianti, dalle più semplici, come il *ful medames*, piatto egiziano a base di fave cotte, spesso racchiuse in pane arabo, guarnite con crema di tahina e accompagnate da un’insalata di pomodoro e cipolla» (ricette.doctissimo.it).

\***FUTA**, s.f., ar., abbigl., ‘sorta di grembiule arancione a strisce nere, gialle e rosse che si mettono le contadine Cabile per coprire la parte inferiore del loro vestito’ (METREF 2008c: 69, in nota).

METREF 2008c: «Si pettinò i capelli con calma, si mise un bel vestito, si cinse con una futa di seta e si raccolse i capelli in un bel foulard nero ricamato di fili d'oro.» (69).

Dall'ar. *fūta* 'tovaglia, grembiule' (Zingarelli, s.v. *fūta*); la parola 'ci venne dalla nostra colonia Eritrea' ed è attestata in it. dalla fine del XIX sec. (DELI, s.v. *fūta*). FACTIVE: 292 riscontri. ITTENTEN16: oltre 1.200 riscontri.

**GAGIO** (CAGÈ), s.m., romani, 'chi non è rom'.

MARTINAS 2009: «La rabbia di non essere anche io un *gagio*, cioè un non zingaro.» (65).

LAKHOUS 2014: «Dobbiamo spiegare ai *cagè* che noi non c'entriamo niente.» (32), «ero una rom orfana, cresciuta in un orfanotrofio dei *cagè*» (104).

FACTIVA: 13 riscontri per *gagio*, es.: «Bruno Biava, pensionato di 59 anni, domiciliato a Cortelona, nome di battaglia Gagio, che nel gergo dei rom significa "non zingaro"» (CS, 6/12/2018); anche al pl. *gagi*: «dicono che "fuori i gagi ci vogliono male" (gagio è il non rom).» (CS, 11/05/2017); 3 riscontri per *cagè*: «La mamma, Anna Iannattone, è una "cagè" e cioè, per dirla in lingua Romani, una "civile".» (CS, 22/03/2007). ITTENTEN16: 51 riscontri (non tutti pertinenti) per *gagio*, es.: «Zingari e gage sono due invenzioni, due costruzioni sociali edificate nel corso dei secoli da chi non si riteneva zingaro, da un lato, o *gagio*, dall'altro.» (cestim.it); 2 riscontri per *cagè*: «Questo sentirsi "altro" ha determinato lo scarso rispetto che i rom e sinti hanno dei *cagè* (non-rom) e di tutto ciò che gli appartiene» (cdbchieri.it).

**GAHAWA**, s.m., 'in Mali, bar, ristorante'.

FOFANA, TAMBURINI 2019: «finito il lavoro andavamo in giro o al *gahawa*, una specie di bar, anche al ristorante, e voleva pagare tutto lui.» (201).

Mancano riscontri.

\***GANDURA**, s.f. inv., ar., abbigl., 'tunica senza maniche di tela o di lana a righe colorate, usata nell'Africa settentrionale e in Oriente.' (GDLI, s.v. *gandura*).

LAMRI 2007: «Gruppi di persone erano seduti sulla sabbia intenti a versare ritualmente il tè, altri facevano méchoui, montoni arrostiti sulle braci, gli uomini con *gandura* bianche o azzurre, le donne con vesti leggere, celeste o verde smeraldo.» (52).

METREF 2008b: «Mohend era fiero come un gallo, ma si sentiva anche un po' buffo vestito all'occidentale, lui abituato a non avere altro sulla pelle che la 'gandura', una lunga tunica di cotone, e il burnus, il suo mantello di lana.» (50).

Dall'ar. *qandūra*, è una 'specie di camicia (di colore, per cui è esclusa la deriv. dal lat. *cāndidus* "bianco")' (Zingarelli, s.v. *gandūra*). In it. è attestata dai primi del Novecento (Zingarelli: 1910; GDU: 1912). FACTIVE: 6 riscontri. ITTENTEN16: 7 riscontri.

**GARANTITA**, s.f., ar. algerino (?), gastr., 'sorta di sformato, piatto tipico algerino'.

DEKHIS 2008: «Entro dal fornaio che vende, oltre alla *garantita*, *baklawa*, *makrut* e altri dolciumi e prodotti tipici.» (74).

Nota anche come *calentica* (cfr. fr.wikipedia.org, s.v. *Calentica*). Mancano riscontri.

**GARI**, s.m., gastr., ‘polvere di manioca’.

FOFANA, TAMBURINI 2019: «Io e Amadou avevamo il *gari*, polvere di manioca, che mescolata all’acqua si gonfia e diventa una pappa.» (146).

Da non confondere con *gari* ‘zenzero sottaceto di colore rosato e dal sapore piccante, usato nella cucina giapponese tagliato a fettine come decorazione e per preparare il palato tra una portata e l’altra.’ (GDLI 2009, s.v. *Gari*). Mancano riscontri.

**GAROA**, s.f., portogh., ‘condizione atmosferica che si ha quando la nebbia si scioglie in goccioline minutissime, lente e fitte. Molto frequente nella regione di San Paolo’ (DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: 124, glossario).

DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: «Presi una pietra, ma rinunciai all’intento.

La moto, nella garoa, fumava gas di scappamento.» (72).

FACTIVA: 1 solo riscontro: «coperto dalla garoa, la nebbia grigio-industriale di San Paolo» (*St*, 21/10/2020). ITTENTEN16: 6 riscontri, es.: «la garoa dell’inverno paulista» (quarup.it).

**GHABBARA**, sost., ar. (?), gerg., ‘spacciatori di eroina’.

SMARI 2000: «“Ti consiglio di stare alla larga dalla Stazione Centrale, ci sono El Ghabbara.” “El Ghabbara?” “Ma sì, i polverai, i venditori di droga, qui la chiamano la “roba”.» (31-2).

Mancano riscontri.

→ GHABRA

**GHABRA**, s.f., ar. (?), gerg., ‘eroina’.

FORTUNATO, METHNANI 1990: «si prendeva a esempio un tale che, emigrato in Italia, si diceva avesse spacciato la *ghabra*, l’eroina, ma lui non ne faceva uso.» (13), «Gli domando se qui c’è lavoro. Lui dice: “Vuoi comprare un po’ di *ghabra*?”» (43), «ci ha raggiunti un egiziano che mi ha indicato il bar dove avrei ricevuto la *ghabra*.» (77).

TAWFIK 2000: «Non fanno nulla di male. Vendere *ghabra* agli altri è come vendere alcool, o qualsiasi altra merce.» (93).

Mancano riscontri.

→ GHABBARA

**GHATRA**, s.f., ar., abbigl., ‘copricapo tradizionale arabo e mediorientale’.

TAWFIK 2006: «Aveva l’*iqâl* e la *ghatra* irachena con il *qaftân* lungo e sopra indossava una giacca per completare l’elegante mise.» (63).

FACTIVA: nessun riscontro per *ghatra*; 7 riscontri per *ghutra*, es.: «la vigilia delle due squadre, tra selfie con “ghutra” (tipico copricapo degli uomini locali) dei giocatori di Max Allegri e Rino Gattuso.» (*Avv*, 17/01/2019). ITTENTEN16: nessun riscontro per *ghatra*; 4 riscontri per *ghutra*, es.: «I suoi occhi sono fessure luminose nella stretta apertura tra le pieghe del *ghutra* che gli copre completamente il viso.» (caldarelli.it).

→ KIFEYA

**GHORBA** (GHURBA, GORBA), s.f., ar., ‘la migrazione, la lontananza’ (DEKHIS 2013: 237 glossario).

SMARI 2000: «Mahdi non ha dimenticato i nostri usi, pensò. Neanche lì dov’è, nel paese degli estranei e della nostalgia, la *ghorba!*» (8-9), «Il nuovo, l’ignoto, la *ghorba*, gli facevano paura.» (11), «Se non trovo un lavoro, non potrei neanche pensare di tornare. Mi adatterò a passare la mia vita intera nella *ghorba*.» (13), «Parlarono di molte altre cose. Della loro condizione di emigranti nella *ghorba*.» (110), «Che avesse riconosciuto in lui un arabo, un musulmano? Diventato ormai un *kafir*, un senza Dio, un senza legge, come quelli di qui, della *ghorba?*» (157).

LAMRI 2007: «un modo discreto di parlare delle cose della vita, dell’amore, del “saudade”, di “ghurba”.» (190).

DEKHIS 2013: «Sono solo in questo Paese. Per la prima volta provo la sensazione di essere straniero. Sento la *gorba*, che non ha sinonimo nelle lingue che non esportano emigrati.» (88).

FACTIVA: 1 solo riscontro per *ghorba*, in un’intervista a Smari (CS, 8/06/2000), e per *ghurba* («la ghurba, l’estraniamento di milioni di palestinesi lontani dalla loro patria.», CS, 21/09/2011); nessun riscontro pertinente per *gorba*. ITTENTEN16: 5 riscontri per *ghorba*, anche in riferimento al documentario *Ghorba – In terra straniera* (2009) di Claudio Di Mambro, Luca Mandrile, Umberto Migliaccio, incentrato sulla vita di alcuni migranti marocchini in Italia. Anche come s.m.: «è riuscito a trovare in quel ghorba (esilio) una condizione di vita stabile, regolare e dignitosa» (Iacropoli.it); 8 riscontri per *ghurba*, es.: «È fuor di dubbio che Ghassan Kanafani è stato tra gli intellettuali più importanti che in gruppo, dall’esilio (Ghurba), hanno maggiormente lavorato a favore della causa palestinese» (cicorivoltaedizioni.com).

→ DOR

→ MALDEAUSENCIA

→ SAUDADE

**GHOSTI COPIDA**, s.f., dari (?), gastr., ‘polpette afghane’.

EHSANI 2016: «Mentre ascoltavano, ordinavano da mangiare, si prendevano una *ghosti copida*, delle polpette di montone con coriandolo, aglio, cipolla e peperoncino che venivano infilzate su degli spiedini e accompagnate da una manciata di riso.» (58).

Mancano riscontri.

**GIBNA**, sost., ar., gastr., ‘formaggio’ (SALEM 1993: 33, in nota).

SALEM 1993: «Al mattino, prima di andare a scuola, aiutavo la mamma a preparare la colazione: sul tavolo, sopra grandi vassoi rotondi, mettevamo tante cose buone: *zèit*, *zatar*, *zeitùn*, *gibna*, *khubz*, pezzetti di pomodori e cetrioli, miele, tè e caffè e ognuno poteva prendere quello che voleva.» (33).

FACTIVA: nessun riscontro. ITTENTEN16: 1 solo riscontro: «I formaggi tipici dell’Egitto sono il gibna beida, assai simile alla feta greca, ed il piccante gibna rummy.» (cucinareok.it).

**GINN** (GINN, GENN, GIN, JINN), s.m. inv., ar., relig., ‘i Ginn o i Geni, di origine araba preislamica. Sono esseri intermedi, spirituali, sessuati, di solito invisibili, anche se possono essere somiglianti agli uomini, si dividono in buoni e cattivi secondo che siano o no convertiti all’islamismo’ (WAKKAS 2002: 75, in nota).

TAWFIK 2000: «Lo immaginavo divorato dai *ginn*» (4), «Strano è l'amore. Uno di quei *ginn* dalle mille teste che ci incanta e poi ci divora.» (5), «I *ginn* hanno un potere enorme e pericoloso, che può essere contrastato soltanto da Dio e dai suoi angeli.» (50).

WAKKAS 2002: «i Ginn non ti perseguitano più per aver commesso questi peccati.» (73).

PARVIZYAN 2003: «si era coperta il viso con entrambe le braccia e, con orrore, aveva esclamato: "Genn!" I Genn sono qualcosa che probabilmente in questo mondo si chiamerebbe... Sono qualcosa di molto simile agli spiriti maligni.» (38), «avevo saputo che un esorcismo nei confronti dei Genn era un'operazione faticosissima» (41).

TAWFIK 2006: «Avevo anche paura del buio e dei *ginn* che divorano i bambini cattivi come diceva la zia.» (92), «si finì a parlare di lupi e di *ginn* delle montagne» (179).

LAMRI 2007: «si è abitati dai ginn (gli spiriti del deserto) nel caso della follia.» (146).

DEKHIS 2011: «La diagnosi è una sola: sono stato posseduto da un *gin*. Lo *gin* provoca una certa devastazione della personalità e del carattere del sottoscritto. Le storie che racconto sono storie dello *gin*, non mie. Né la voce né le parole sono mie, ma sono del *gin*.» (83).

TAWFIK 2011: «hanno il potere di Cupido, l'efficacia della magia dei *jinn* e l'effetto della polvere della luna.» (251).

Treccani Enc.: 'Denominazione araba degli spiriti che popolano la natura e il cui influsso benefico o malefico si esercita continuamente sulla vita umana.' (s.v. *ginn*).

FACTIVA: 45 riscontri per *ginn*, p.a.: «In un altro passo, i Ginn (entità brillanti, non definibili) dicono di aver toccato il cielo e di averlo trovato "pieno di guardiani severi e di fiamme"» (St, 14/03/1998). Attestata anche la forma *jinn* (44 riscontri) il femm. *jinnia*: «Questa è la storia di una grande sovrana dei jinn, una jinnia conosciuta come la Principessa dei Fulmini» (Re, 7/09/2015). ITTENTEN16: attestate tutte le forme del *corpus*; la variante maggioritaria è *jinn*, es.: «Egli è colui che è stato inviato a tutti i jinn e tutto il genere umano con verità e guida e con luce e illuminazione.» (sufi.it).

**GOIABA**, sost., sp., gastr., 'dolce fatto con il frutto della goiabeira' (DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: 125, glossario).

DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: «Per me e i miei cuginetti guaranà e dolce di goiaba. Per loro, i grandi, liquore di jurubeba e churrasco.» (13).

Treccani: 'Dallo sp. *guayaba* ( propr. il frutto dell'albero, detto invece *guayabo*), che è da una voce indigena diffusa nell'aruaco, nel caribico e nel tupi' (s.v. *guaiava*).

FACTIVA: 14 riscontri, p.a.: «Oltre alle materie fondamentali imparano l'agricoltura, la frutticoltura, l'allevamento e la lombricoltura, per fertilizzare il suolo poverissimo di humus. Pupunha, banane, ananas, cupuacu, acerola, graviola, goiaba, guarana, caffè e manioca sono le colture principali.» (St, 7/06/2000). ITTENTEN16: 28 riscontri; frequente come 'budino di goiaba' («come dolce c'è indecisione tra il budino di goiaba (un frutto esotico) e torta al cocco e cioccolato», viaggiomania.it) e 'succo di goiaba' («frutta fresca (melone bianco, ananas, mango, papaia, anguria, banana, succo di goiaba e cajù, ecc.)», ilgustoitaliano.it).

**GORILKA**, sost., ucr., gastr., 'vodka ucraina al peperoncino'.

SORINA 2006: «Avevo offerto alla signora un bicchierino di *gorilka*, vodka ucraina al peperoncino, che tenevo in serbo per le occasioni speciali.» (72).

FACTIVA: 1 solo riscontro: «Il primo parla ucraino, crede nel Dio cattolico e beve la "gorilka". Il secondo si esprime in russo, prega davanti a un'icona ortodossa e si

ubriaca di vodka.» (St, 29/11/2004). ITTENTEN16: 3 riscontri: «Niente Vodka solo un gocchino di Gorilka» (thetimesrussia), «Io ho di tutto: ho la gorilka e i pirogi, ho il lardo e il salame, mi hanno portato anche della birra dalla birreria.» (flaminioonline.it).

**GOURAZZA**, s.f. inv., gastr., ‘sorta di pizza’.

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Dal grano si facevano il cuscus, gli spaghetti *talìa*, e la *gourazza*, che è come la pizza.» (28), «Ricevetti da mia suocera tre grandi vassoi colmi di cibo: le focacce di grano, *gourazza*, con salsa di montone.» (100).

Mancano riscontri.

\***GRIOT**, s.m. (pl. GRIOTS), fr., ‘termine francese che corrisponde più o meno al nostro “cantastorie”’. In lingua *wolof* i *griots* sono chiamati *guëwel*, in lingua mandinga sono detti *diali*, in *pulaar* invece *gawlo*. I *griots* hanno in realtà, nella società tradizionale africana, un ruolo ben più importante di quello dei nostri cantastorie. La loro funzione è sempre stata quella di conservare e trasmettere da una generazione all’altra, in musica e in versi, la memoria storica delle varie genti, quel bagaglio di conoscenze del passato che gli africani non hanno affidato al testo scritto. “Signori della parola”, avevano anche l’autorità per intervenire nei conflitti interfamiliari e sociali, e fungevano da consiglieri dei nobili. La figura del *griot* è oggi messa in crisi dall’avanzare della società industriale e dall’urbanesimo’ (MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: 156, Glossario).

MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: «Indossava un *boubou* bianco molto elegante, ricamato sul davanti, e teneva in mano uno strumento musicale che mio fratello riconobbe subito. Era uno *xoodu*, e questo non poteva significare che una cosa. ‘Hamadi, tu eri *griot!*’» (87), «si trattava dello stesso *xoodu* della fotografia, il tipico strumento a corde lungo e stretto, usato dai *griots*.» (88).

LAMRI 2007: «io sono soltanto un *griot* di passaggio, non ti posso più insegnare niente.» (113).

FAYE, COLLETTA 2011: «Noi siamo, tradizionalmente, una famiglia di *griot*, qualcosa di simile ai cantastorie: un’arte, che poi è anche una casta, che noi non abbiamo mai coltivato, mentre alcuni nostri parenti hanno saputo portarla avanti.» (9).

MADEMBÀ 2011: «Per arrotondare il mio magro guadagno di lava macchine, in quel periodo mi producevo in spettacoli teatrali, perché noi della mia famiglia siamo da generazioni e generazioni dei *griot*, cioè cantastorie.» (8).

GAYE 2013: «All’alba la voce del *griot* mi risvegliava con il suo verso mielato d’allegria.» (16).

KANOUTE 2019: «Il *griot* (cantastorie depositario della memoria ovest-africana, detentore della tradizione orale della storia, biblioteca della popolazione, maestro delle cerimonie e anche giudice di pace), era l’unico ad essere abilitato a cantare e suonare.» (32).

GAYE 2013: «In alcune culture africane il *griot* è il cantastorie, il poeta, il cantore, ovvero il detentore e il guardiano della tradizione orale» (16, in nota). Adattamento di una vc. africana (GDLI 2009, s.v. *Griot*), o forse dal portogh. *criado* ‘servo’ (Zingarelli, s.v. *griot*), è attestato in it. dal 1820 (Zingarelli). I vocabolari consultati segnalano *griot* solo come sostantivo, in accordo con le occorrenze del *corpus*, ma negli archivi non è raro un uso aggettivale (‘cultura *griot*’, ‘tradizione *griot*’, ‘musica *griot*’ ecc.). FACTIVE: 594 riscontri. ITTENTEN16: oltre 1.000.

**GRI-GRI** (GRIS-GRIS, GRIS GRIS), s.m. inv., oggett., ‘amuleti, portafortuna’.

KHOUMA 1990: «provo di tutto contro il malocchio, spendo un sacco di soldi, tento con nuovi *gri-gri*, gli amuleti.» (21).

GADJI 2000: «Armati così di “gris-gris”, i giovani africani credono di essere preparati ad affrontare l’immigrazione.» (16).

KOMLA-EBRI 2007c: «L’uomo gli porse in mano un oggetto strano: un piccolo vaso in porcellana ornato di origami in carta colorata. Stupito e spaventato, egli guardò l’oggetto con fare sospettoso come se fosse una bomba o chi sa quale *gris-gris* dei feticci.» (67).

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Sarei partito con i vestiti più belli, i sandali nuovi, i pantaloni neri con ricami bianchi ai lati e la gellaba bianca. Sopra avrei indossato il *bubu*, la grande tunica indaco. Appeso al collo, il *gri gri* d’argento mi avrebbe protetto dagli spiriti maligni.» (62), «Con quel *gris gris* tutto era andato bene.» (75), «il loro marabutto aveva fatto un *gris gris* contro di noi, scrivendo i nostri nomi sulle pietre.» (184-5).

FACTIVA: la forma maggioritaria è *gris-gris* (anche: *gris gris*) con 22 riscontri, p.a.: «La brigata criminale del 17mo adesso è costretta, per risolvere il caso, a documentarsi sui *gris gris*, le fatture e gli incantamenti.» (*St*, 15/01/2007); 12 riscontri per *gri-gri*, es.: «Le perle di vetro venivano anche inserite nei *gri gri* (piccoli contenitori in cuoio) insieme ad altri oggetti magici come un sasso o un versetto del Corano e dati ai bambini per proteggerli» (*CS*, 28/09/2018). ITTENTEN16: sul web la forma maggioritaria è invece *gri-gri* (57 riscontri), es.: «io a scanso equivoci mi porto il *gri-gri* che notoriamente è lo strumento migliore per fare sicura sulle vie lunghe!» (falesia.it); 25 riscontri per *gris-gris*, es.: «Mamadù tocca gli amuleti, i *gris-gris* che porta sempre con sé, appesi al braccio, dal giorno dell’iniziazione.» (liutprand.it).

**GUNTINO**, s.m., somalo (?), abbigl., ‘veste femminile tradizionale’.

AHMED 2008: «Mogadiscio era piena di piccole case basse e di ville con giardino recintato. Costatai anche che le donne non erano velate, anzi, il loro *guntino* (costume nazionale femminile) lasciava scoperta tutta la spalla sinistra fasciando strettamente il seno.» (20-1).

Mancano riscontri. *Guntino* è attestato anche nei libri della scrittrice italiana di origine somala Igiaba Scego: «Preferiva la “ballerina” al tradizionale *guntino*.» (*Oltre babilonia*, Donzelli, 2008, p. 294). Cfr. [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org): «Durante le regolari attività quotidiane le donne solitamente indossano il “guntiino”, un lungo pezzo di panno legato sulla spalla e avvolto intorno alla vita.» (s.v. *Condizione della donna in Somalia*).

**HABASODA**, sost., ar. (?), ‘semi neri con proprietà lenitive’.

AHMED 2008: «Tra i ricordi della mia vita in Cambogia, uno spicca su tutti. Avevo un anno e mezzo quando mi colpì la poliomielite. [...] Alcuni nostri cari amici ci avevano segnalato un famoso dottore cinese, nel quartiere di Cholon a Saigon, che aveva già guarito molti casi di poliomielite. Mia madre cercò di convincere mio padre a portarmi, ma lui fu irremovibile: “Questi dottori finiranno col peggiorare le condizioni di nostra figlia con le loro medicine: non ne voglio più sentir parlare”. Così smise di consultarli e cominciò a curarmi lui stesso con erbe e piante. Portava a casa dei grani neri che lui chiamava *habasoda*, li riduceva in polvere e aggiungeva qualche goccia d’acqua per ottenere un impasto cremoso, quindi me lo spalma sulle gambe fino alle ginocchia.» (117-118).

Mancano riscontri. Attestato in lingua inglese: «Black cumin seed oil - (haba soda in Arabic) Take orally 2-3 times a day in a teaspoon of oil it strengthens immune

system which stops overproduction of sebum in the skin that caused acne.» (pinterest.it).

\***HADIT** (HADITH, HADITH, HADIT), s.m. inv., ar., relig., ‘nella tradizione islamica, narrazione relativa ad azioni o detti di Maometto che ha valore normativo | la raccolta di tali narrazioni’ (Zingarelli, s.v. *hadith*).

SMARI 2000: «C’era tutto per farne una moschea, un grande tappeto azzurro, la libreria con tanti Corani, gli Hadit, i commenti dei dotti, la kiblah – La Mecca rispetto a Milano è in quella direzione.» (30-1), «Gli hadit proibiscono ogni forma di arte mimetica e rappresentativa.» (55).

LAMSUNI 2002: «Credo soltanto al Corano e al Hadith (il discorso del profeta) quando concorda col testo coranico e non quando lo contraddice per evidenti motivi politici.» (53).

LAMSUNI 2006: «Fratello! Stiamo ancora discutendo se questo o l’altro *hadith* è vero o falso da quattordici secoli.» (216).

LAKHOUS 2010: «Non c’è versetto, o *hadit*, che vieti alla donna di fare l’imam» (60); «un hadit del nostro Profeta.» (127).

FRADI 2011: «“A proposito Sheikh, le interpretazioni dominanti nell’Islam adesso non le sembrano qualche volta arcaiche? Non ci sarebbe bisogno di più *ijtihad*?” “Su certi principi della nostra religione non c’è da discutere e non c’è niente da innovare, ma su alcuni aspetti della vita di oggi abbiamo bisogno di nuove interpretazioni dei testi sacri come il Corano, gli *Hadith* (i detti del profeta Muhammad) e la Sunna. Purtroppo da quando si è deciso di chiudere la porta dell’*Ijtihad*, l’Islam e i musulmani stanno regredendo lentamente.”» (137).

TAWFIK 2011: «gli *hadith* del Profeta» (200).

Dall’ar. *hadī* ‘rapporto, novità, tradizione’, attestato in it. dal 1822 (Zingarelli), ma segnalato come neologismo in Treccani Neo. FACTIVA: 159 riscontri per *hadith*, 19 per *hadit*. ITTENTEN16: oltre 1.000 riscontri per *hadith*, 108 per *hadit*.

**HAFRA**, s.m., ar., ‘luogo di commercio all’ingrosso’.

BOUCHANE 1991: «Le persone conosciute in viaggio ci hanno detto di cercare a Milano *el-hafra*, un termine con cui gli arabi che vivono qui indicano una zona di commercio all’ingrosso dove gli ambulanti comprano occhiali, orologi, accendini e tutta quella mercanzia che poi rivendono in strada. Non so perché abbiano chiamato la zona con questo strano nome: *el-hafra* significa buco. Così m’immaginavo una grande piazza scavata sotto il livello del suolo. *El-hafra*, invece, è in via Tadino e non ci sono buchi. In compenso, è piena di nostri connazionali.» (11), «Torniamo a *el-hafra*, dove respiro aria di casa.» (14).

Mancano riscontri.

**HAGI** (HAJ, HAJ, HAGG), s.m., HAJJA (HADJA), s.f., ar., ‘appellativo rivolto alle persone anziane’ (DEKHIS 2008: 202, glossario).

TAWFIK 2000: «“Andrò io stesso, con *hagi* Yusuf, domani mattina, a parlare con lui.”» (107).

LAMSUNI 2002: «È andato tre volte in pellegrinaggio alla Mecca per ottenere il titolo di haj.» (17).

LAMSUNI 2006: «Hajja Mina trema e piange.» (76).

TAWFIK 2006: «Sapevo che lei serviva presso il palazzo di un ricco signore, in un altro quartiere, e ogni tanto ci portava della carne e dei vestiti dalla casa del *Hajj* come lo chiamava.» (188).



DEKHIS 2008: «Salah non fece in tempo a terminare la frase, che nella stanza irruppe la *hadja* trafelata con il capo ingrossato da mille foulard, un nido di cicogna mobile.» (17).

LAKHOUS 2010: «gli piace molto essere chiamato *hagg*, il pellegrino. È un appellativo prestigioso, si dà a chi compie il pellegrinaggio alla Mecca oppure a un vecchio in segno di deferenza.» (57), «Buongiorno, *hagg Akram*» (57), «Grazie, *hagg Akram*» (97).

TOE 2010: «Un mio concittadino musulmano – almeno a giudicare dalla *djellaba*, la tunica bianca indossata da coloro che hanno compiuto il pellegrinaggio alla Mecca, gli *hadji* – si era improvvisato interprete.» (159-60).

DEKHIS 2013: «“Prego zia *hadja!*” [...] “Andiamo, signora!”, la poliziotta aveva detto alla nonna. “Non abbia timore, *hadja!*”» (58), «Buonasera *hadja!*» (210).

Appellativo onorifico rivolto a persone anziane o degne di rispetto, attribuito anche a chi ha compiuto il pellegrinaggio alla Mecca. Nei vocabolari è registrato nel significato di ‘pellegrinaggio alla Mecca’: ‘pellegrinaggio alla Mecca che i musulmani devono compiere almeno una volta nella vita in un determinato mese dell’anno’ (GDLI 2009, s.v. *Hajj*). Treccani Enc.: ‘Il grande pellegrinaggio alla Mecca, quinta delle 5 colonne dell’Islam. Ha luogo nell’ultimo mese dell’anno lunare arabo e deve essere compiuto almeno una volta nella vita di ogni musulmano che ne abbia la capacità fisica e i mezzi. Comprende la visita alla Ka’ba e agli altri luoghi sacri e l’immolazione di vari animali, le cui carni vengono distribuite ai poveri.’ (s.v. *ḥaǧǧ*). FACTIVE: la forma con più occorrenze pertinenti è *hajj* (238 riscontri), p.a.: «È l’ennesima tragedia che marca nel sangue lo Hajj, il pellegrinaggio alla Mecca obbligatorio almeno una volta nella vita per tutti i buoni musulmani.» (CS, 10/04/1998); numerose occorrenze (216) anche per *haj*, p.a.: «“Non agiremo certo contro i pellegrini”, ha spiegato Burns più tardi. È stato l’ultimo episodio di una crisi innescata due settimane fa da Saddam Hussein con la sua decisione di trasportare in aereo 104 pellegrini iracheni alla Mecca per lo Haj, una delle più importanti ricorrenze musulmane.» (St, 23/04/1997). ITTENTEN16: 520 riscontri per *hajj*, anche come s.f.: «la hajj (pellegrinaggio alla Mecca almeno una volta nella vita)» (aisi.gov.it). Attestato anche il femm. *hajja*, come appellativo rivolto a persone anziane: «Verso le 12:50, Khalid Abd Rabbo, sua moglie Kawthar, le loro tre figlie, Souad (9 anni), Samar (5 anni) e Amal (dai 3 anni), e sua madre, Hajja Souad Abd Rabbo, uscirono fuori di casa, tutti portando bandiere bianche.» (cgil.it).

**HAKMARRIA**, s.f., alb., ‘legge della vendetta’.

MEHADHEB 2001: «“Se non ci fossimo noi scapisti questo Paese diventerebbe una gabbia per topi affamati, finiremmo per ammazzarci fra di noi e vigerebbe la *hakmarria*, la legge della vendetta.”» (15).

FACTIVE: nessun riscontro per *hakmarria*; 1 riscontro per la forma *hakmarrja*: «Ed anche qui c’è un nome più sospetto degli altri per il “braccio armato”, quello del gruppo nostalgico comunista “Hakmarrja” (Vendetta Albanese), già autore di rapine ed attentati nella capitale.» (St, 5/06/1997). ITTENTEN16: nessun riscontro per *hakmarria*; 1 riscontro per la forma *hakmarrja*: «L’altro valore correlato allo nder è la vendetta, il principio dell’*hakmarrja*, che sia causata da un’offesa o dal calpestamento di un diritto.» (ghaleb.it).

**HALAL** (HALÀL, HALLAL), agg. inv., anche s.m., ar., relig., gastr., ‘(letteralmente “consentito”), la carne macellata secondo il rito musulmano’ (DEKHIS 2008: 202, glossario).

BOUCHANE 1991: «La sera, alla macelleria islamica compro carne *halal*, cioè di animali uccisi come richiede il Corano.» (45), «Si mangia bene e tutti i cibi sono *halal*.» (98).

SMARI 2000: «Ecco il pranzo... sarà *halal*? Potrò mangiarlo?» (19), «sono “costretto”, e quindi è per forza *halal*. Per questo non ho rimorsi.» (20), «c’è anche il ristorante *halal*» (30).

TAWFIK 2000: «“Adesso sei mia nell’*halal*”» (81), «Versetti del Corano e cartelli in arabo, dove si precisa che la carne in vendita è *halàl*, macellata secondo la *Shari’ah* islamica.» (189).

LAMSUNI 2002: «“Aprono gastronomie, macellerie islamiche, vendono carne *halal*, cioè lecita, supermercati, e discorsi sugosi sulla solidarietà, la fraternità e la liberazione della Palestina.”» (20).

WADIA 2004c: «“Lo sai che non posso bere la Coca”, mormorai. “Perché? È *halal*”, rispose Nkrumah. “È un cibo permesso ai mussulmani.”» (46).

LAMSUNI 2006: «Tutto *halal* (lecito) come la carne *halal* a Porta Palazzo.» (74).

TAWFIK 2006: «Dovevamo fare la spesa e comperare la carne *halal* da una delle macellerie islamiche che affollavano la via principale.» (240).

DEKHIS 2008: «“Hai mai sentito parlare dello sceicco, il proprietario del mercato della carne *halal*?”» (156).

LAKHOUS 2010: «macelleria *halal*» (107); «tutto è *halal*» (172).

TAWFIK 2011: «Le macellerie *halal* occupavano intere vetrine, una vicino all’altra come per non lasciare spazio libero senza carne, senza prodotti alimentari, senza spezie e alternate a negozi di *kebab* e piccoli bazar.» (127), «Voleva farsi portare al mercato del centro città, cercava tè verde, menta e carne *halal*» (168), «“Non sono forse tua moglie? Nel *halal* come ti insegnano i tuoi fratelli, non ho i miei diritti?”» (246).

LAKHOUS 2013: «macellerie *hallal*» (32); «fatta con la carne del montone, ovviamente *halal*» (119).

GDU 2007: ‘1 nella religione musulmana, di cibo, ammesso dai precetti della legge islamica, spec. con rif. alla carne macellata in modo conforme a tali dettami 2 estens., che vende o produce tali prodotti alimentari’ (s.v. *halal*). Zingarelli: ‘Detto di cibo o bevanda preparati secondo le modalità prescritte della legge islamica: *carne h.* | (est.) relativo alla modalità di preparazione di tale cibo o bevanda: *macelleria h.*’ (s.v. *halal*). La prima attestazione risale ad un articolo di Alessandra Pauto nel *Corriere della Sera* del 27 maggio 1992 (ONLI, s.v. *halal*). FACTIVA: 631 riscontri per *halal*, in aumento dai primi anni Duemila, di frequente in co-occorrenza con *haram*, ess.: «opponendo gli alimenti permessi, *halal*, a quelli vietati, *haram*.» (Re, 17/08/2019), «La vera domanda è perché esiste una normalizzazione *halal* (permessa) e un’altra *haram* (vietata).» (Re, 13/09/2020); 35 riscontri per la variante *hallal*. ITTENTEN16: oltre 1.000 riscontri per *halal*, 89 per *hallal*.

→ HARAM

**HALAQAT**, s.f. pl., ar., relig., ‘nell’Islam, gruppo di studio del Corano’.

SMARI 2008: «Sognavo, quando ero bambino, di diventare un giorno uno spettro: nelle *halaqat* quando recitavamo il Corano mi immaginavo spesso morto, ma tornato ad ispezionare il mondo e la vita dopo di me.» (10).

Mancano riscontri per *halaqat* nel significato attestato nel *corpus* di «religious gathering or meeting for the study of Islam and the Quran» (en.wikipedia.org, s.v. *Halaqa*). FACTIVA: 2 riscontri per *halaqa*, nel significato di ‘cellula militante del Baath’, il partito politico di Saddam Hussein (cfr. ONLI, s.v. *baathista*; Treccani

Neo, s.v. *baathismo* e *baathista*): «questo, in sintesi, quel che resta del Baath. Alla base ci sono la cellula (*halaqa*) e il nucleo (*kheliya*) che una volta la settimana riuniscono una decina di militanti, in base all'appartenza allo stesso quartiere o posto di lavoro.» (S24, 20/12/2002), «Nulla deve sfuggire al controllo del partito. La cellula, la “halaqa”, presidia una strada, un complesso di case.» (St, 31/03/2003). ITTENTEN16: nessun riscontro.

**HALWA**, sost., ar., gastr., ‘un tipo di dolce diffuso in Turchia e Medio Oriente’.

WADIA 2007b: «si poteva trovare di tutto, dal ricercatissimo *jamon*, prosciutto crudo iberico tagliato a mano, al rinomato formaggio di Pago, e anche un indirizzo sicuro per fare scorte di *halwa* turco o sciroppo d'acero canadese in cui affogare gustose *pancakes*.» (131).

‘Il suo nome deriva dal termine arabo “helw” che letteralmente significa dolce, è un dessert davvero squisito molto diffuso in tutto il medio oriente, in Asia e in alcuni Paesi dell’Africa.’ (malindikenya.net). FACTIVE: 18 riscontri, p.a.: «Specialità: halwa (dolce orientale con sesamo e miele).» (CS, 5/08/1999). ITTENTEN16: 57 riscontri, ess.: «l’halwa, dolce dalla forma allungata fatto con datteri, zafferano, cardamomo, mandorle, noci e acqua di rose» (metamondo.it), «tutta l’area riservata alla frutta, verdura, datteri e l’halwa, il tipico dolce omanita.» (ruta40.it).

**HAMDULLAH** (HAMDU-LILLAH, HAMDU LILLAH), inter., ar., idiom., ‘grazie a Dio’.

SMARI 2000: «Hamdullah, rendo grazia ad Allah per tutto quello che mi accade.» (9), «Ora, mentre ti scrivo, va tutto bene, Hamdu-lillah [...] ora sta riacquistando la salute, Hamdu-lillah.» (127), «era all’ultimo camion, *hamdu lillah*» (147).

DEKHIS 2008: «hai avuto un malanno grave... ma è già passato, *hamdullah*, grazie a Dio!» (105).

FACTIVE: 21 riscontri per *hamdullah* (anche come antroponimo), che è l’unica forma attestata, es.: «sbarcare se il mare è favorevole, “hamdullah”, allo stesso porto di Lampedusa.» (St, 4/09/2020). ITTENTEN16: 11 riscontri per *hamdullah*, es.: «per fortuna o Hamdullah, come direbbero loro» (intercultura.it), 4 per *al-hamdu lillah*, es.: «Credo che il signore abbia perfettamente ragione. Non sono un moderato, al-hamdu lillah!» (peacelink.it).

**HAMMADY**, s.m., ar. (?), ‘fattura, maleficio’.

TAWFIK 2000: «Se una donna voleva far innamorare o sottomettere un uomo si rivolgeva a lui per farsi preparare un *hammady*, una fattura che avrebbe potuto ridurre un uomo come uno schiavo.» (49-50).

Mancano riscontri.

\***HAMMAM**, s.m. inv., ar., ‘bagno di vapore diffuso nei paesi musulmani; bagno turco’ (GDLI, s.v. *Hammam*).

TAWFIK 2000: «Si sentono accenti come echi di un *hammam* surreale. Arabi, africani e albanesi s’incontrano con tensione e diffidenza, e presto si scontrano.» (128).

PAS BAGDADI 2002: «per noi piccoli la nota dolente arrivava al momento di occuparsi della pulizia personale, quando mia madre prendeva me e le mie sorelle e ci portava all’*hammam*, il bagno turco.» (27).

LAMRI 2007: «Era già buio quando Fatima ritornò dall’*hammam*.» (68).

DEKHIS 2008: «Durante la festa del perdono, di buon’ora, Salah andò allo *hammam*.» (40).

TAWFIK 2011: «quei pettegolezzi dell'*hammam* del centro» (60).

DEKHIS 2013: «Sul lato opposto c'è un'altra entrata, decorata da mattonelle azzurrine e arabeschi. Leggo la parola *hammam*. Riconosco il bagno turco.» (28).

Attestato in it. dal 1990 (Zingarelli, s.v. *hammàm*), ma ha un'occorrenza già in D'Annunzio (cfr. GDLI). Talvolta è scritto con scempia (*hamam*), come nel titolo del film del regista Ferzan Ozpetek del 1996: *Il bagno turco (Hamam)*. Comunemente usato come sinonimo di 'bagno turco' (anche in co-occorrenza: 'bagno turco hammam'), frequente nelle pubblicità («Sauna, hammam, bagno turco», smartbox.com) e come nome di centri benessere (a Milano: *Hammam della Rosa, Royal Hammam Sauna, Hammam Il Pascia* ecc.). FACTIVA: oltre 1.000 riscontri; ITTENTEN16: oltre 3.000 riscontri.

**\*HARAKIRI**, sost., giapp., 'suicidio compiuto squarciandosi il ventre con una spada, tipico dei samurai giapponesi | (fig.) azione che procura grave danno a chi la compie' (Zingarelli, s.v. *harakìri*).

WADIA 2010: «Loro, poverini, si mettono in fila indiana, senza spingere o fare prove generali di harakiri, quindi non riescono mai a salire a bordo dei mezzi pubblici e arrivano sempre in ritardo.» (25).

Propr. 'tagliare (*kiri*) il ventre (*hara*)', è parola attestata in it. dal 1876 (Zingarelli) e 'divulgata in Occidente soprattutto in occasione del conflitto russo-giapponese del 1904-05' (DELI, s.v. *harakiri*); GDLI registra la forma *carachiri*, ormai disusata. FACTIVA: oltre 1.000 riscontri, per lo più nel senso figurato di 'suicidio': «harakiri di governo» (*St*, 6/12/2020), «l'harakiri ce lo saremmo fatti solo noi che non siamo neppure giapponesi.» (*Re*, 7/12/2020); anche con valore aggettivale: «scivolata harakiri» (*CS*, 14/12/2020). ITTENTEN16: oltre 1.000 riscontri.

**HARAM** (HARÀM), agg. inv., anche sost., ar., relig., gastr., 'che è proibito secondo i dettami del Corano'.

BOUCHANE 1991: «Per la prima volta da quando sono nato, oggi ho mangiato carne *haram*, che non è stata macellata come prescrive il Corano.» (79), «Sono coincidenze o segnali per farmi capire che le cose *haram* per me non vanno bene?» (90), «Noi viviamo tutta la nostra vita lottando contro ciò che è *haram*, ciò che è male, e chiamarci bastardi è come dire che siamo figli di *haram*, di una donna che va con tanti uomini.» (103).

SMARI 2000: «il maiale è schifoso perché è proibito, è haram» (47), «Vino?! È *haram*, impuro, solo toccarlo è *haram*, darlo a un altro è *haram*!» (156).

TAWFIK 2000: «Sapevo che quel che avevo fatto prima di conoscerlo era *haram*. Ma quell'atto illecito doveva conoscerlo meglio chi aveva approfittato di me, quando io ero incosciente.» (81).

PAS BAGDADI 2002: «“Non ancora, Tune, non ancora... *Haram*, figlia mia!” *Haram* è una parola araba traducibile con il termine peccato, anche se in verità il concetto stesso di peccato è assai diverso da quello comunemente inteso dalla cultura occidentale. *Haram*, infatti, non rinvia a una colpa, a un'infrazione da espriare, ma è piuttosto un'azione non giusta, in quanto non in armonia con l'universo e con le leggi di Dio.» (22).

LAKHOUS 2010: «è *haram*, è rigorosamente vietato dall'Islam» (107), «toccare il maiale è *haram*» (115), «ti ho detto più volte che questo lavoro è *haram*» (115).

TAWFIK 2011: «Essere deflorata al di fuori del matrimonio poteva scatenare uragani di rimproveri quotidiani dei parenti, la condanna dei vicini e poi di tutta la città e infine il grido *haràm* dei religiosi» (60), «“No, questo no... È sbagliato, *haram*! Non voglio farlo.”» (150).

LAKHOUS 2013: «i musulmani, diversamente da noi, non mangiano la carne di maiale perché è *haram*, illecita» (45); «è *haram*, è strettamente vietato dall'Islam» (107).

Registrato solamente in GDU, ma come termine settoriale di ambito religioso: 'nella religione islamica, attributo di alcuni edifici o luoghi sacri' (GDU, s.v. *haram*); segnalato in Treccani Neo. La vc. risulta invece attestata in diversi ambiti, primo fra tutti quello gastronomico, spesso in co-occorrenza con l'opposto *halal*. Numerosi riscontri negli archivi riguardano "Boko Haram" (propr.: 'la cultura occidentale è sacrilega', Treccani Enc., s.v. *Boko Haram*), nome dell'organizzazione terroristica jihadista attiva soprattutto in Nigeria. FACTIVA: 319 riscontri (escludendo quelli relativi a "Boko Haram"), p.a.: «Gli studenti guerrieri, i taleban, per cui tutto è "haram", proibito, salvo combattere e punire, lanciano la guerra finale contro quel venti per cento di Afghanistan che ancora sfugge alla legge di Dio.» (St, 12/08/1999). ITTENTEN16: migliaia di riscontri, che attestano l'uso della parola in svariati settori ('musica haram', 'voce haram', 'vaccino haram').

#### → HALAL

\***HAREM**, s.m., tur., 'parte riservata e chiusa della casa musulmana, destinata all'abitazione della donna; le donne stesse che vi vivono.' (GDLI, s.v. *Arem*).

GADJI 2000: «dare da bere agli animali in questa parte della terra chiedeva un lavoro giornaliero massacrante per le tre mogli che componevano il suo harem.» (68).

TAWFIK 2000: «ricordava perfettamente i bellissimi dipinti di Ingres e Lewis sulle donne dell'harem.» (18).

WADIA 2004a: «Ma cazzo, voi non avete degli harem in India? Non usate avere delle concubine?» (18).

MARAGNANI, AIKPITANYI 2007: «Nessuna lo prende in considerazione come uomo, è come se fosse l'eunuco dell'harem.» (117).

METREF 2008d: «"Non voglio essere rinchiusa nel tuo harem", mi diceva. Ma io, harem, all'inizio non capivo neanche cosa fosse. Fu lei a spiegarmelo. Non c'entrava niente l'harem. Non capivo da dove le venisse questa strana idea. Volevo lei e soltanto lei. Ma la volevo tutta mia. Era tutto qui.» (98).

Dal turco *harem*, a sua volta dall'ar. *harīm* 'luogo inviolabile, sacro' (Zingarelli, s.v. *hàrem*). È attestato nella forma *haremme* già nel 1764 (DELI, s.v. *harèm*). FACTIVA: migliaia di riscontri. ITTENTEN16: migliaia di riscontri.

**HARIRA** (HARÌRA), s.f., ar., gastr., 'zuppa di carne, legumi e pomodoro, tipica del mese di Ramadan'.

BOUCHANE 1991: «In Marocco, si celebra il Ramadan anche con la preparazione di particolari piatti. Per esempio, mi mancherà un piatto indispensabile, l'*harira*, cioè una zuppa di carne, legumi e pomodoro, che serve ad "aprire" lo stomaco, a fargli "riprendere conoscenza" dopo le lunghe ore di digiuno dell'intera giornata. Con questa zuppa si comincia nella maniera più consona un pasto del Ramadan! Ma la preparazione dell'*harira* è troppo complessa, così mi devo accontentare di un piatto unico con carne, riso, verdure e *brewa*.» (176).

SOKENG 1999: «Quando tornavo a casa il sabato, facevo i lavori, e cucinavo alcuni piatti nostri per Rachid: il cuscus, il *tajine*, una sorta di stufato di pesce, o la nostra minestra di lenticchie, la *harira*, di cui mio marito era particolarmente goloso.» (168).

LAKHOUS 2006: «È triste fare Ramadan lontano da Bàgia! A cosa serve rinunciare a mangiare e a bere, per poi mangiare solo? Dov'è la voce del muezzin? Dove il buraq? Dove il cus cus che preparava mamma con le sue

mani? Dove il qalb alluz? Dove la zlabia? Dove la harira? Dove il maqrout?» (169).

TAWFIK 2011: «bevuta una tazza di *harira*, la squisita minestra per la colazione della prima mattina, all'alba del nuovo giorno.» (122), «C'era di tutto: dal dolce al salato, dal tè alla mente al caffelatte, dai datteri al *baghrir* e persino la *schebbakiyya*, dalle uova sode al tipico minestrone *harira*.» (181).

FACTIVA: 17 riscontri, p.a.: «Aperto da meno di un anno, questo locale di cucina marocchino-mediterranea propone dai classici antipasti d'impronta araba alla gustosa zuppa Harira, ai più tipici couscous (vegetariano, con carne o con pesce) e Tajine, spezzatino di pollo o manzo o agnello stufato in pirofile di cotto dal caratteristico coperchio conico.» (CS, 20/05/2001); è indicata di frequente come tipica del Ramadan: «la harira, la zuppa di verdure che serve per aprire poco a poco lo stomaco dopo una giornata di digiuno» (CS, 9/07/2014), «harira (la zuppa del Ramadan)» (CS, 20/03/2015), «l'harira per il Ramadan» (CS, 28/04/2019). ITTENTEN16: 81 riscontri, es.: «La Zuppa Harira, proposta ed eseguita dalla classe III della scuola Sandro Pertini, è stata premiata per la presentazione grafica e per la scelta di rivisitare una ricetta tipica del Marocco, attraverso l'utilizzo di verdura locale.» (orodellaterra.it).

**HARISE**, s.f. pl., ar., gastr., 'dolci tipici del Medio Oriente'.

ITAB 2003: «Nei campi di Chatila, Sabra, Borge El Baragine, si fa festa il primo giorno di gennaio. Ricorre in quel giorno la nascita della Rivoluzione ed, insieme, si festeggia la terra. Quella terra che Israele col favore dei paesi imperialisti ha sottratto al popolo palestinese [...] A casa mia si facevano, per l'occasione, certi dolci chiamati *harise*.» (39).

Mancano riscontri.

**HARISSA**, s.f., ar., gastr., 'salsa molto piccante, a base di peperone rosso e peperoncino, tipica della cucina nordafricana.' (GDLI 2004, s.v. *Harissa*).

FORTUNATO, METHNANI 1990: «Mi commuovo quasi a mettere sotto i denti un panino con la *harissa*: il piccante del peperoncino, per un attimo, mi fa respirare, poi ritorno in apnea. Vorrei assaggiare anche il *brik*, ma mi è passata la voglia» (30), «Facciamo lunghe passeggiate e mangiamo solo panini con olio e *harissa*.» (49).

Dall'ar. *harisa*, derivato da *harasa* 'frantumare, schiacciare' (GDLI 2004).

FACTIVA: 77 riscontri (anche come toponimo e antroponimo); p.a. pertinente: «Occorre fare un brodo con la testa della cernia, cuocere le verdure (patate, carote, zucchine, zucca gialla e peperoni) e preparare l'harissa, una salsa tunisina. Poi ci si mette a tavola e si ringrazia di essere mediterranei.» (CS, 5/07/2002). Diverse attestazioni la indicano come tipicamente tunisina: «la temibile (perché piccantissima) harissa tunisina.» (CS, 15/01/2020), «humus di ceci e harissa tunisina» (CS, 30/09/2020). ITTENTEN16: 488 riscontri, ess.: «Polpettine di carne speziate con harissa» (ristorantelostravagante.it), «La Harissa è una specialità tunisina diffusa ormai in tutto il mondo arabo.» (arab.it).

**HARRAGA**, s.m. inv., ar., gerg., 'i migranti irregolari che dal Nord Africa tentano di giungere in Europa'.

LAKHOUS 2013: «Questo il mio amico marocchino l'aveva messo in conto prima di iniziare la sua avventura da *harraga*. È un'espressione algerina che significa letteralmente "bruciare" il mare, usata per descrivere una traversata marittima pericolosa su barche fatiscenti. Molto spesso è un viaggio di sola andata, perché c'è il rischio di annegare. Probabilmente la parola "bruciare" si

riferisce ai documenti: viaggiare senza passaporto, senza visto e senza biglietto.» (50).

Tra il 2013 e il 2018 sono stati pubblicati in Italia 3 libri che contengono *harraga* nel titolo: *Harraga. Migranti irregolari dall'Algeria. Il sogno europeo passa dalla Sardegna* di Arianna Obinu (Edizioni Erasmo, 2013), *Harraga. In viaggio bruciando le frontiere* di Giulio Piscitelli (Contrasto, 2017), *Chi brucia. Nel Mediterraneo sulle tracce degli Harraga* di Marco Benedettelli (Vydia, 2018). Il significato della parola è chiarito da Giulio Piscitelli in un'intervista a Roberto Saviano: «*Harraga* è un termine dialettale utilizzato in alcune zone del Nord Africa, tra cui Tunisia, Marocco e Algeria. Si riferisce alla persona che brucia i documenti per poter attraversare la frontiera, che “brucia le frontiere”: colui che lascia il suo Paese in cerca di speranza altrove brucia i confini, ovvero li attraversa, scavalca e sogna ardentemente un futuro nuovo.» (Saviano 2019: 50). FACTIVA: 33 riscontri, p.a.: «In Marocco li conoscevano come gli “harraga”, parola con cui in arabo si indicano i migranti clandestini.» (CS, 24/08/2008); l'attestazione più recente è datata 5 maggio 2019 ed è contenuta in una intervista allo scrittore algerino in lingua francese Kamel Daoud, apparsa sul *Corriere della Sera*: «“Gli oranesi hanno costruito una barca di cartone, con una scritta: ‘È l'ultima scialuppa di harraga ed è per il regime’”» (CS, 5/05/2019). L'anno con più riscontri è stato il 2017 (12). ITTENTEN16: 48 riscontri, es.: «17 gennaio: Algeria. Intercettati in alto mare dalla guardia costiera di Annaba, 20 harraga hanno cosperso di benzina la loro imbarcazione e tentato di darle fuoco.» (storiemigranti.org).

**HATTA**, s.f., ar. dial., abbigl., ‘*Hatta* è parola dialettale che indica il tipico copricapo palestinese’ (SALEM 1993: 63, in nota).

SALEM 1993: «A me faceva tenerezza con quella faccia abbronzata in cui risaltavano gli occhi verdi, incorniciata dalla *hatta* bianca, sempre col vestito tradizionale palestinese.» (62-3).

FACTIVA: 57 riscontri (anche come antroponimo), p.a.: «Re Abdallah, il volto quasi interamente coperto dalla “hatta”, il tradizionale copricapo arabo, si è mischiato alla gente e ha potuto rendersi conto di quanto i cittadini debbano aspettare in coda per vedere un dottore al pronto soccorso dell'unico ospedale pubblico di Zarqa, dove vivono circa 800.000 persone.» (St, 19/01/2000). ITTENTEN16: nessun riscontro pertinente.

→ KIFEYA

**HIJAB** (HIDJAB), s.m., ar., abbigl., ‘velo corto portato dalle donne islamiche per coprire i capelli e le orecchie’ (GDLI 2004, s.v. *Hijab*).

LAMSUNI 2006: «Vuole sapere cosa penso di quella donna del mio paese che è stata allontanata da un asilo nido perché indossava l'*hijab*.» (186-7).

NAZARI 2009: «Mia mamma aveva un velo nero, non proprio con la faccia coperta, uno *hijab*.» (40).

LEMES DIAS 2009b: «Dodici paia di sopracciglia femminili, incluse quelle di Tahia, si alzarono, andando a sbattere contro lo *hijab*.» (59), «“Questo velo sulla testa si chiama *hijab*”, spiegò la signora, con un generoso sorriso. “Noi lo portiamo perché, secondo il nostro libro sacro, che si chiama Corano, così ha voluto il profeta Maometto. Alcune di noi lo usano, altre no, dipende dall'interpretazione che danno ai testi Sacri e dalla loro appartenenza al mondo islamico...”» (65).

DEKHIS (2013): «“Secondo te io dovrei mettere uno *hidjab*?”» (207).

Dall'ar. *hijāb* 'cortina, velo', dal verbo *hajaba* 'coprire' (Zingarelli, s.v. *hijāb*), già attestato sul quotidiano *la Repubblica* l'8 gennaio 1992 (Treccani, s.v. *hijab*); segnalato in Treccani Neo (dove è presente anche il composto *hijab porn*). FACTIVE: oltre 1.000 riscontri per *hijab*, 9 per *hidjab* (l'ultimo nel 2009). ITENTEN16: oltre 1.000 riscontri per *hijab*, 40 per *hidjab*; anche *hijabi* («Raina, musulmana che non nasconde le sue origini e copre il capo col classico hijabi», versiliawebtv.it).

**HORA** (HORĀ), s.f., rum., mus., 'danza tradizionale rumena'.

PAS BAGDADI 2002: «La *Hora*, una danza semplicissima da fare in cerchio, radunava tutti intorno alla fisarmonica, anche i più timidi e i più impacciati.» (107), «Da ogni parte confluiva a Tel Aviv un fiume di persone e tutta Israele ballava, cantava [...] Si danzava la *Hora*, in cerchi che avevano tutte le dimensioni: grandissimi nelle piazze ancora senza alberi, e piccoli nelle stradine della città in costruzione.» (121).

BICEC 2013: «Io ero venuto dalla Siberia desideroso di partecipare ai balli del paese, dove solitamente si radunavano tutti i giovani per ballare la *horă*, il nostro ballo nazionale dove la gente si prende per mano a formare un grande cerchio.» (74).

Prob. dal gr. *chorós* 'danza', è un ballo in cerchio di origine rumena, diffuso nei paesi balcanici, ma anche in Turchia e Israele (cfr. it.qaz.wiki, s.v. *Hora* (danza)). FACTIVE: pochissimi riscontri pertinenti, es.: «A questo punto se al prossimo gol vedremo Cristian Chivu rotolarsi per terra e agitare le braccia in modo scomposto non chiediamoci cosa stia facendo: probabilmente vuole far conoscere a tutti la *hora* Rumena, ballo tipico dei pionieri di Bucarest.» (*Re*, 23/01/2006). ITENTEN16: pochissimi riscontri pertinenti, es.: «i giovanotti e fanciulle vestono abiti tradizionali e ballano la "hora", una danza che si balla in cerchio.» (viedellest.eu); alcuni risultati sono in accordo con la prima attestazione del *corpus*, dove la *hora* è descritta come danza israeliana: «Attualmente la *Hora* è considerata la più tipica danza tradizionale israeliana» (ballareviaggiando.it).

**HOUZLING**, v., inglese di Nigeria, 'darsi da fare'.

UBA 2007: «Mi davo da fare, e da noi c'è una parola precisa per questo darsi da fare: *houzling*.» (129).

Mancano riscontri.

**ID EL-KABIR** (AID AL-KABİR, AID EL KABIR, AID EL KEBIR), s.m., ar., relig., '*Aid al-kabir* significa "grande festa". Si celebra ogni anno, il decimo giorno del dodicesimo mese del calendario lunare islamico, mese dedicato al pellegrinaggio alla Mecca. È anche detta "festa del sacrificio", poiché si ricorda l'agnello sgozzato da Abramo al posto di Ismaele (Isacco per la tradizione cristiana)' (SALEM 1993: 89, in nota).

BOUCHANE 1991: «Domani si celebra la festa di Id el-Kabir, cioè del sacrificio, per commemorare Abramo che fu disposto a immolare suo figlio a Dio. Oggi è Arafa, la vigilia della festa, e osservo il digiuno fino al tramonto.» (53).

SALEM 1993: «Non avevo mai avuto soldi se non quando c'era l'*aid al-kabir* o quando si festeggiava la fine del *ramadān* con inviti e visite ai parenti.» (88-9).

SOKENG 1999: «Mandava dei soldi per le festività: la fine del *ramadan*, la nostra grande festa che chiamiamo *Aid el kabir*, l'anniversario della nascita del profeta.» (166).

TAWFIK 2000: «Sembravano sagome del teatro delle ombre, come quelle che vedevo al mercato durante la festa di *el Aid el Kebir*» (57).



La “festa del sacrificio” è nota anche come *Eid al-adha* (cfr. GDLI 2009, s.v.). FACTIVA: 29 riscontri per *Aid el Kabir*, p.a.: «“Qui viviamo in pace. Festeggiamo assieme tutte le feste religiose - dice Carmela - pochi giorni fa la Pasqua ortodossa, prima la Aid El Kabir, la festa islamica di Abramo”. Carmela è rumena, infermiera, dal ‘90 in Italia.» (Re, 7/05/2006); la forma maggioritaria è *Aid el Kebir* (79 riscontri), p.a.: «L’occasione per la nuova polemica scatenata dall’attrice è la festa di Aid el Kebir, la “Festa grande” o “Festa del sacrificio”, durante la quale i musulmani sono soliti sacrificare agnelli e capretti.» (St, 16/04/1997); *Aid al Adha* è più diffuso (192 riscontri), ma non attestato nel *corpus*. ITTENTEN16: attestate tutte le forme del *corpus*; maggioritaria *Aid el Kabir*, es.: «Per i musulmani c’è anche la festa di Aid El Kebir, letteralmente festa del sacrificio» (blog.edoardoagresti.it).

→ AID

→ EID EL-FITR

**IFTÀR**, sost., ar., gastr., ‘interruzione del digiuno durante il mese di Ramadan’.

ZARMANIDILI 2004: «dopo l’ora di iftar, quando al tramonto i fedeli rompono il digiuno.» (68).

TAWFIK 2011: «Karima non aveva visto una tavola imbandita per l’ora dell’interruzione del digiuno *iftàr* tanto ricca e così ben preparata, nemmeno a casa sua in Marocco.» (181).

FACTIVA: 202 riscontri (si infittiscono dal 2008), prevalentemente con maiuscola (*Iftar*); p.a.: «A questa cena di rottura del digiuno, chiamata iftar, partecipano tradizionalmente, nei Paesi in cui convivono più religioni, cristiani, ebrei e anche musulmani che non avevano digiunato.» (CS, 8/01/2000). ITTENTEN16: 151 riscontri, es. «Al tramonto il digiuno è rotto - questo si chiama “Iftar”.» (parente.it).

**IGHEDAN**, s.f., oggett., ‘nelle tende dei tuareg, assi di legno per riporre i vestiti’.

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «La tenda di Agali, lo sposo, era nuova di zecca, decorata e arredata con il letto e le *ighedan*, le assi di legno per riporre i vestiti.» (64).

Mancano riscontri.

**IJTIHAD** (IJTIHAD), sost., ar., relig., ‘interpretazione del Corano’.

FRADI 2011: «“A proposito Sheikh, le interpretazioni dominanti nell’Islam adesso non le sembrano qualche volta arcaiche? Non ci sarebbe bisogno di più *ijtihad*?” “Su certi principi della nostra religione non c’è da discutere e non c’è niente da innovare, ma su alcuni aspetti della vita di oggi abbiamo bisogno di nuove interpretazioni dei testi sacri come il Corano, gli *Hadith* (i detti del profeta Muhammad) e la Sunna. Purtroppo da quando si è deciso di chiudere la porta dell’*Ijtihad*, l’Islam e i musulmani stanno regredendo lentamente.”» (137).

Segnalato in Treccani Neo (con un es. da *il Foglio* del 5 luglio 2007: «Secondo i giuristi musulmani, “la porta dell’*ijtihad* è chiusa”, non sono consentite critiche alla sharia.»). FACTIVA: 26 riscontri, p.a.: «“Non parlerei di riforma - spiega - ma di Ijtihad, che vuole dire Sforzo di Riflessione. Uno sforzo di riflessione e di rinnovamento che l’Islam raccomanda, ma che fu interrotto nell’undicesimo secolo, quando venne codificata una vasta giurisprudenza.”» (St, 18/03/1998); prevale la forma con minuscola e senza accento grafico, ma attestato anche *ijtihad*: «sforzo interpretativo (*ijtihad*)» (Avv, 15/03/2018). ITTENTEN16: 61 riscontri, es.: «la Tunisia dimostra come l’interpretazione (*ijtihad*) sia stato ancora una volta lo

strumento capace di rispondere alle richieste di una società, che da molto tempo sentiva la necessità di uscire da una prospettiva statica connessa a principi religiosi divenuti anacronistici e ormai superati» (instoria.it); attestato sia come maschile («Di fatto, la dottrina musulmana si basa su quattro fonti principali: il Corano, la “Sunnah” (tradizione), la “ijma” (il consenso della comunità) e lo “ijtihad” (il pensiero individuale).», sguardo sul medioriente.it) sia come femminile («Giornalista, lesbica, femminista, musulmana emigrata in Canada nel '72, l'autrice trentacinquenne ha esortato gli altri musulmani ad adottare la “ijtihad”, la tradizione islamica di pensiero indipendente, abbandonando la fissità teologica che rischia di minare il futuro dell'islam e la sua credibilità nel confronto con l'Occidente.», perlulivo.it).

**\*IMAM** (IMAM, IMÀM, IMMAM), s.m., ar., relig., ‘significa letteralmente “guida”. Per l'Islàm sunnita è colui che conduce la preghiera del venerdì. È presente anche nei momenti importanti della vita della comunità, come la circoncisione, il matrimonio e il funerale’ (SALEM 1993: 98, in nota).

FORTUNATO, METHNANI 1990: «La sera vado nel caffè dei tunisini, in via Bagno. Il posto è una cellula del partito dell'Imam El Mazeri.» (21).

BUOCHANE 1991: «Incontro El Amrani, imam della moschea Rahmane.» (70).

SALEM 1993: «Quando arrivò l'imàm, per fare il contratto, vennero a chiamarmi e chiesero il mio consenso formale.» (98).

LAITEF 1994: «Mi diressi verso una moschea. Attesi la fine della preghiera della sera. Chiesi dell'imàm, cioè del responsabile religioso.» (58).

SMARI 2000: «Il meharab, nella fantasia di Karim un Imam solenne e tonante si materializzò su quel pulpito - tutto, per farne una moschea.» (31).

SHEHU 2001: «“Quegli altri sono il pope e l'imam, ragazzo”. E spiegava le differenze tra le religioni, i riti che si officiavano nelle chiese, quelli che si svolgevano nelle moschee, le barbe degli imam, le facce dei preti.» (33).

LAMSUNI 2006: «Seconda la giurisprudenza islamica (Al-Fiqh), il giudizio dell'imam e le sue dichiarazioni sono una fatwa (sentenza giuridica) che condanna il Kafir (il miscredente) a morte; perciò ogni musulmano ha il diritto e il compito di renderla esecutiva comunque e ovunque, hic et nunc.» (63).

AHMED 2008: «Arraley e Fouad, invece, vanno già a studiare il Corano nei “Duksi”, una specie di capanna dove tutti i bambini imparano a leggere e scrivere il Corano sotto la guida di un Imam spesso troppo severo con loro, a giudicare dai segni lasciati da un giunco sulle gambe dei miei fratelli.» (25).

DEKHIS 2008: «A quel punto giunse l'imam e si procedette alla preghiera funebre: tutti ripetevano i versi sacri che il religioso pronunciava per primo.» (65).

NAZARI 2009: «C'era un giorno... l'imam non era a scuola, era uscito fuori a fare una commissione e poi è tornato.» (53).

LAKHOUS 2010: «Non c'è versetto, o hadit, che vieti alla donna di fare l'imam» (60), «sono una brava oratrice, un giorno potrei anche diventare un imam donna» (101).

MADEMBÀ 2011: «Nel campo eravamo quasi tutti musulmani, si pregava molto ed io spesso assolvevo alla funzione dell'immam e guidavo la liturgia religiosa.» (22).

TAWFIK 2011: «Abdou l'ha portato ieri da un imam della moschea del centro e questi gli ha spiegato tutto...» (107), «lui, agitato, aveva salutato perplesso l'imam con la faccia paffuta e la barba folta.» (109).

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «La voce dell'imam arrivava anche da loro attraverso un altoparlante.» (179).

NAJAFI 2016: «Una volta chi studiava alla scuola coranica poteva imparare la storia solo dall'imam, ora può conoscere sia la versione dell'imam che quella laica.» (72).

EHSANI 2016: «Cerchiamo un posto in fondo alla sala, l'imam recita delle preghiere in arabo, io non capisco niente.» (55).

SHIRI 2016: «la nostra è la religione musulmana degli sciiti. Avevamo il nostro libro di religione. Imparavamo la storia della religione musulmana, la storia degli sciiti, dove sono le grandi moschee, dove sono sepolti gli imam, cosa dovevamo fare nella moschea, i riti della preghiera» (39), «C'erano uno o due *mullah* che raccontavano la storia degli sciiti e degli *imam* più importanti.» (44).

FOFANA, TAMBURINI 2019: «la nostra casa confinava con quella dell'Imam del quartiere [...] mi ha accompagnato e ha spiegato all'Imam cosa era successo.» (86).

Dall'ar. *imām* 'superiore', propr. 'colui che precede', è dal verbo *ámma* 'egli va avanti', è voce di antica attestazione in it. (1562; DELI, s.v. *imàno*) e registrata in tutti i vocabolari consultati nella forma *imam* (GDLI 2004, GDU, Treccani, Zingarelli), o *imano* (DELI, GDLI). FACTIVE: migliaia di riscontri per *imam*; ben attestato anche *iman* (691, ma diversi come antroponimo), mentre è rarissimo *imano* (8 riscontri). ITTENTEN16: migliaia di riscontri per *imam*.

**IMOHAR**, s.m. inv., 'uomo libero; appellativo con cui i tuareg si definiscono'.

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Ibrahim, tu sei un *imohar*, un uomo libero. Dio ti chiama ad affrontare le difficoltà della vita nel deserto. Noi *imohar* viaggiamo con il dromedario perché seguiamo il nostro destino di nomadi.» (12), «Sin da piccolo, un *imohar* deve saper sopravvivere a tutte le avversità.» (13), «le persone che un *imohar* deve rispettare e onorare di più al mondo sono i suoceri.» (23).

FACTIVE: nessun riscontro. ITTENTEN16: 2 riscontri: «Davanti al fuoco Abdellah ci parla delle tradizioni dei tuareg, antica popolazione nomade che discende dai berberi, che per il loro stile di vita si definiscono "imohar" (uomini liberi).» (pinuccioedoni.it), «L'acqua non è mai un problema per un uomo del deserto, imohar o schiavo che sia, perché un uomo del deserto sa sempre dove trovare, un attimo prima di morire, l'acqua necessaria alla sua vita e a quella dei suoi animali.» (club.it).

**IMZAD**, s.m., strum., 'violino tradizionale dei tuareg'.

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Una donna prese il violino, l'*imzad*, e cominciò a suonare nel silenzio assoluto [...] è l'*imzad* ad accompagnare le mani della suonatrice, non il contrario [...] In quel momento l'*imzad* suonava tra le braccia di una donna meravigliosa.» (43), «Ormai comprendevo le poesie recitate al suono dell'*imzad*.» (64).

FACTIVE: 2 riscontri: «Nella sessione di ieri del Comitato intergovernativo dell'Unesco, a Baku, in Azerbaijan, sono stati riconosciuti anche la pesca belga dei gamberetti a cavallo, il pellegrinaggio annuale al mausoleo di Sid Abd elQader Ben Mohammed in Algeria, la musica Tuareg Imzad, le tessere Jamdani del Bangladesh, la festa religiosa di Cirio Nazare in Brasile, la musica indiana Sankirtana del popolo Vaishnava, una festa ortodossa in Etiopia e un poema epico del Kirghizistan.» (Re, 6/12/2013), «Un gruppo di uomini blu, che apparivano ben insabbiati nella capitale francese, si appisolavano al suono dell'imzad e dei loro sogni di piogge infinite.» (St, 23/01/2016). ITTENTEN16: 8 riscontri, ess.: «l'imzad, il violino monocorde» (zibaldoni.it), «La musica tradizionale del deserto, basata sul tamburo tindè o sul violino imzad» (encanta.it), «Chi compone una poesia sa che questa verrà recitata o cantata da uomini e donne al suono dell'imzad, la viola monocorde suonata dalle donne, o mormorata da chi segue le mandrie al pascolo.» (liceoberchet.it).

**INGERA** (ENGERA), s.m., gastr., ‘pane lievitato molto sottile, morbido ed elastico, tipico della cucina eritrea.’ (GDLI 2009, s.v. *Ingèra*).

WADIA 2004d: «la mamma mi fa cenno di usare la borsa della spesa per metterci dentro il termos e la carta stagnola contenente l’ingera.» (91), «Ha la bocca piena di pizza che mangia a piccoli pezzi, arrotolandoli con le mani come se fossero pezzi di ingera da intingere nel wat.» (97).

TEKLE 2005: «Se ripenso alla mia infanzia, la prima immagine che mi torna alla memoria è quella della mamma mentre cuoceva l’*engera*, il pane eritreo, sulla piastra bollente nell’angolo della cucina.» (6), «Mi feci coraggio e incominciai a controllare le mie provviste: due forme di engera, un vasetto di crema al cioccolato, un sacchetto di dolci.» (89).

Adattamento di una voce etiopica (GDLI 2009). **FACTIVA**: 40 riscontri per *ingera*, p.a.: «Ma il piatto principe è lo zighinì servito sotto uno spettacolare coperchio di vimini colorato. Manzo, pesce (su ordinazione), verdure oppure pollo adagiati su un lenzuolino di pane spugnoso di manioca e miglio che si chiama ingera.» (CS, 5/02/2002); 1 riscontro pertinente per *engera*: «Cucina Eritrea. Il perno centrale del menu è lo zighinì (vegetariano, di carne o di pesce), servito su un letto di engera, pane spugnoso, che funge anche da posata.» (CS, 1/02/2017); attestate anche le varianti *injera* e *enjera*. **ITENTEN16**: 51 riscontri per *ingera*, es.: «L’*Ingèra* ha anche funzione di servizio oltre che di accompagnamento poiché riveste il piatto di portata dove vengono servite le pietanze: tradizionalmente, infatti, nella cucina etiopica, eritrea, somala, tutti i commensali si servono da un unico grande piatto centrale; utilizzando la mano destra si spezza un pezzetto di ingera, ed usandolo come “presina” si raccoglie lo stufato o l’insalata che la sormonta, si avvolge dentro essa e si mangia, il tutto, sempre usando una sola mano.» (wibo.it); 6 riscontri per *engera*.

**INSH’ALLAH** (INSCIALLAH, INSHALLAH, INCHA’ALLAH, INCH’ALLAH, INSHALLAH, INSHALLÀH, INSHA’ALLAH), inter., ar., idiomi., ‘se Dio vuole’ (DEKHIS 2013: 237, glossario).

BOUCHANE 1991: «Preoccupati invece della tua situazione in Italia. Non è delle migliori ma devi resistere, finché... insh’Allah...» (76), «Accompagno Taufik a vedere la zona in cui, insh’Allah, abiteremo presto.» (146).

DEKHIS 1996: «“Insciallah!”» (121).

TAWFIK 2000: «L’ultima notte che passo a Costantina, inshallah.» (13).

LAMSUNI 2002: «Le assicuro che sarò io a cercarla, *incha’Allah*, se Dio vuole.» (73).

KAMSU TCHUENTE 2006: «“Dove ci sta portando l’Occidente? *Inch’Allah*, sono pronto per l’immolazione.”» (29).

MASRI 2008: «“Ecco, per fortuna sono arrivato e quello che deve succedere succeda, *Inshallah*.”» (115).

LAKHOUS 2010: «“Ci vediamo presto, insciallah.” “Insciallah”» (15), «Mio caro Akram, mi avrai spesso fra i piedi nei prossimi giorni, se Dio vuole, anzi, insciallah» (15), «non c’è *maktùb* per quest’anno, insciallah!» (55); «il futuro sarà migliore, insciallah.» (167).

TAWFIK 2011: «“*Inshallàh*, sarai tu la prossima!”» (52).

DEKHIS 2013: «Non ti preoccupare, il Nostro Creatore deciderà tutto. Ti sceglierò io la cosa migliore, *insciallah*.» (25).

EHSANI 2016: «“C’è uno che vi aspetta alla locanda, l’indirizzo lo sai.” “E poi?” “E poi, *Insha’allah*, vi porterà in Pakistan.”» (50).

DEKHIS 2020: «“Hai intenzione di tornare in Algeria?” [...] “Ritourneremo tutti... *Insciallah!*”» (9), «“Dovrei finire quest’anno, *insciallah*.” “Tu usi questo termine come un mezzo, *insciallah* non risolve i problemi.”» (49).

GEDA, AKBARI 2020: «*Inshallah*, è una parola che Fazila usa spesso; mi piace.» (185).

FACTIVA: 157 riscontri per *inshallah*, molti dei quali in riferimento al romanzo di Oriana Fallaci intitolato *Inshallah* (Rizzoli, 1990); anche *inshallah* compare nel titolo di due romanzi: *Vanitas, inshallah* di Alexandro Palombo (Hazard Edizioni, 2009) e *Inshallah = Dio è grande* di Ezio Falconieri (Youcanprint, 2015); la variante maggioritaria è *inshallah* (391), p.a.: «La “Toyota” antidiluviana, con la carrozzeria ammaccata e la gommapiuma sbriciolata che schizza fuori dai sedili, ha visto giorni più gloriosi, ma Inshallah, come qui si dice a ogni momento, se Dio vuole, ha il vantaggio che di solito funziona.» (CS, 2/03/1998); attestate anche le forme *inch'allah* (24 riscontri), *Insh'Allah* (21), *Insha'Allah* (4). ITTENTEN16: 416 riscontri per *inshallah*, che è la variante maggioritaria anche sul web, ess.: «Loro dicono: inshallah. Noi diciamo che è tutto nelle mani di Dio.» (rai.it), «dovranno prima o poi vedere, inshallah, che l'unità si è rotta» (forumup.it).

**INTERNAT**, sost. inv., mold., 'istituto'.

MUJČIĆ 2013: «*Bunicā* gridava continuamente che non dovevo vergognarmi d'essere povera, che anzi io ero fortunata perché avevo ancora le nonne e il padre, mentre tanti altri bambini vivevano negli *Internat*. *Internat*, una parola, un incubo. Riempii la vasca, mi ci sdraiai, inalando i profumi di lei. *Internat*, l'istituto. [...] Alina a 12 anni, assieme ai suoi due fratellini, finì nell'*Internat*.» (25), «Mi ricordai di Tania, che piuttosto che continuare a starci, nell'*Internat*, si tolse la sua piccola vita a soli quattordici anni» (26).

Cfr. it. *internato* nel significato di 'istituto o locali di un istituto che ospitano gli alunni interni' (GDU, s.v. *internato*<sup>1</sup>), che è dal fr. *Internat* (Zingarelli, s.v. *internato*<sup>2</sup>). FACTIVA: 122 riscontri (non tutti pertinenti), es.: «Con lunghe telefonate riesce così a contattare e a fare trasferire in Italia le due femmine, ma alla notizia che Kolja è sparito dall'internat, in preda a un ritrovato vigore convince Natalia a partire per scoprirne la sorte.» (CS, 5/07/2020). ITTENTEN16: 172 riscontri, ess.: «Premio Marco Biagi all'Associazione Piccolo Mondo per il progetto di cooperazione realizzato presso l'Internat n. 5 di Minsk» (sardegnabelarus.it), «Sono convinto che per i bambini degli internat debba essere realizzato un percorso che garantisca il diritto alla famiglia, tuttavia fino al momento in cui questo non è possibile i programmi solidaristici consentono di conoscere l'affetto di un ambiente familiare» (belarusnews.it).

**IQÂL**, s.m., ar., abbigl., 'corda nera utilizzata dagli uomini arabi per tenere fermo il velo che copre il capo'.

TAWFIK 2006: «Aveva l'*iqâl* e la *ghatra* irachena con il *qaftân* lungo e sopra indossava una giacca per completare l'elegante mise» (63).

FACTIVA: 1 solo riscontro: «un gruppo di uomini promette di frustare con l'“iqal”, la cordicella nera usata per legare la keffiah alla testa» (CS, 28/05/2011). ITTENTEN16: nessun riscontro pertinente per *iqal*; attestata la variante *agal*, ess.: «Un *ghutra* copre loro la testa e viene fissato dall'*agal*, una corda nera.» (visitdubai.com), «fermato dall'*agal*, un cordone nero che in origine era una briglia per cammelli» (toohappytobehomesick.com).

**IRHABI**, s.m., IRHABIA, s.f., ar., '*Irhabi*: terrorista' (DEKHIS 2008: 202, glossario), '*Irhabia*: femminile di *irhabi*, terrorista' (DEKHIS 2013: 237, glossario).

DEKHIS 2008: «Per ora su di lui pesava soltanto una condanna per diserzione alla chiamata alle armi, un reato minore finché non avesse commesso qualche sciocchezza nella macchia, e non fosse ricercato come *irhabi* dalle forze dell'ordine.» (64).

DEKHIS 2013: «“È la storia di una donna finita nel *maquis*”, prosegue. “Una donna *irhabia!*” esclama. “Una donna *irhabia!*”» (123), «L’aspetto da *irhabi*, così li chiamava il regime, con disprezzo, era del tutto eliminato.» (208).

*Irhabi* è segnalato in Treccani Neo (con un es. da *la Repubblica* del 20 dicembre 2004: «Ma la loro sconfitta è già scritta nella parola con cui li chiama la popolazione saudita: non mujahiddin, combattenti per la libertà, come loro si considerano, ma *irhabi*, terroristi»). FACTIVE: 4 riscontri, in riferimento ad un cartone animato: «Su internet un cartone animato sulla Jihad per i bimbi. Si chiama “Irhabi”, ossia “Terrorista”, ed è il primo cartone animato che incita alla Jihad, la “guerra santa”.» (*St*, 22/12/2005), oppure in riferimento a “Irhabi 007”, nome in codice adottato da Younes Tsouli, giovane marocchino jihadista arrestato e condannato a Londra nel 2007: «Younes adotta un nome di battaglia: Irhabi 007 (*irhabi* in arabo significa terrorista)» (*CS*, 10/06/2008); nessun riscontro per il femm. *irhabia*. ITTENTEN16: 5 riscontri, sempre in riferimento al cartone animato («La stessa Al Qaeda ha realizzato un cartone animato che vede protagonisti i mujaheddin che si fanno esplodere contro gli infedeli. Il titolo di questo macabro cartone è “Irhabi”, ossia terrorista», [ilvangelo-israele.it](http://ilvangelo-israele.it)) e al nome in codice del terrorista («La banda guidata da un giovane marocchino basato a Londra, conosciuto nell’ambiente come “Irhabi 007”, è riuscita a incassare 3,5 milioni di dollari.», [aisi.gov.it](http://aisi.gov.it)).

**ISCIA** (AL ISHA), s.f., ar., relig., ‘nell’Islam, preghiera della sera (una delle cinque preghiere quotidiane dei musulmani)’.

SMARI 2000: «Entrarono nella moschea, dissero la *Iscia*, la preghiera della sera.» (35), «venne per fortuna la preghiera della *Iscia*» (51), «Il kayim, la guida della preghiera, si alzò, si voltò verso La Mecca e disse: “Allahu akbar, Allahu akbar”. Tutti si alzarono per dire la *Iscia*.» (77).

FRADI 2011: «“Vieni alla preghiera di *Al Isha*?” “Ci provo Sheikh. Non è sicuro.”» (136).

FACTIVA: 6 riscontri per *iscia*, p.a.: «E questo, dall’alba al tramonto, cioè da quando il mullah individua all’orizzonte la prima linea chiara che rompe il buio della notte (la preghiera del salatu al-fagr) a quando calano le tenebre (il tempo del salatu al-iscia): non è possibile, dunque, un inizio comune del Ramadan a Baghdad e a Marrakesh, perché la differente longitudine impone diversità anche all’alba e al tramonto.» (*St*, 30/10/2001); 71 riscontri per *isha* (anche come antroponimo). ITTENTEN16: anche sul web la forma *isha* ha maggiori riscontri (292, molti non pertinenti), es.: «La quinta si può fare fino all’inizio del giorno successivo anche se è preferibile compierla a metà della notte; è la preghiera del *isha*.» ([arab.it](http://arab.it)). Diversi siti ne segnalano l’orario esatto, che cambia di giorno in giorno in base al sole, per le principali città italiane (cfr. [aliislam.it](http://aliislam.it), [musulmano.altervista.org](http://musulmano.altervista.org), [preghiera-orario.it](http://preghiera-orario.it)).

→ DOHR

→ FAGER

→ MAGHREB

→ SALAT

**ITALOS**, s.m. pl., gerg., ‘membri delle organizzazioni che gestiscono la tratta della prostituzione in Nigeria’.

MARAGNANI, AIKPITANYI 2007: «È una minaccia che funziona sempre, soprattutto quando sono stati i genitori ad accompagnare le famiglie dagli italos, come negli ultimi due o tre anni. Ragazze di tredici, quattordici anni. L’organizzazione le cerca così giovani perché sono più facili da gestire.» (47).

Il nome si deve probabilmente alla destinazione “promessa” alle giovani nigeriane, cui si garantisce una sistemazione in Italia (cfr. *The Italos. A Nigerian girl's quest for greener pastures in Italy turned into a nightmare that left her in pieces* di Uyi R. Aghedo, I.P., 2017). FACTIVE: 6 riscontri, p.a.: «Giovanissime, assoldate dagli “Italos”: anticipano alle famiglie 50 mila euro, un debito che le ragazze dovranno ripagare in 2 anni, a 10 uomini a notte» (*Re*, 19/05/2010). ITTENTEN16: 32 riscontri, ess.: «Ragazze povere, con intere famiglie a loro carico, si fanno ingannare dalla promessa di soldi facili, quando non sono vendute direttamente da padri e parenti agli italos e alla mala nigeriana.» ([amicidilazzaro.it](http://amicidilazzaro.it)), «i trafficanti, gli italos, convincono le ragazze a partire» ([progettoroxana.it](http://progettoroxana.it)).

**JAMBÈ**, s.m., vc. africana, strum., ‘tipo di tamburo africano’ (GDLI 2004, s.v. *djembé*).

SMARI 2011: «“Al mio paese suonavo col mio gruppo. Dai... montiamo un gruppo qui. Io c’ho la roba: *jambè*, *derbouka*, *snitra* e tutto il resto.”» (67).

Zingarelli: ‘Strumento a percussione originario dell’Africa centro-occidentale, costituito da una cassa a forma di calice, ricavata da un tronco scavato, chiusa a una delle estremità da una membrana che viene percossa con le mani’ (s.v. *djembé*). Da una voce indigena (GDLI 2004), è attestato in it. dal 1992 (Zingarelli). FACTIVE: 17 riscontri per *jambè*, 109 per *djembè*. ITTENTEN16: 83 riscontri per *jambè*, 237 per *djembè*.

**JIAO-ZI**, s.m., cin., gastr., ‘ravioli tipici della cucina cinese’.

TOE 2010: «Ci vestiva e ci dava da mangiare: pane al vapore e *jiao-zi*, i ravioli ripieni di carne, e riso ovviamente.» (24), «Pensavo alla Cina dove ero stata così felice, sognavo di poter prendere di nuovo un aereo e ritrovare Hay, i ravioli *jiao-zi*, il pane al vapore.» (40).

FACTIVA: 1 solo riscontro per *jiao zi*: «ristorante dalla tradizione centenaria che sforna jiao zi, ravioli al vapore» (*CS*, 26/09/2004). Più diffusa la forma univocabata *jiaozi* (26 riscontri), con diverse attestazioni recenti: «I più piccoli possono imparare la scrittura ideogrammatica, l’arte del ritaglio o preparare i ravioli jiaozi. È il primo Capodanno cinese a Bergamo» (*CS*, 26/01/2020), «Da Pechino a Roma cento varianti di jiaozi» (*Re*, 23/03/2019). ITTENTEN16: 266 riscontri, es.: «I ravioli cinesi al vapore (conosciuti anche come Jiaozi) sono un piatto tipico di Cina, Giappone e Corea, realizzati con un involucro di pasta molto sottile...» ([ricettedalmondo.it](http://ricettedalmondo.it)).

\***JIHAD** (JIHAD), s.m. e f. inv., ar., relig., ‘nel linguaggio religioso islamico, guerra santa combattuta contro gli infedeli. 2. A partire dagli anni Ottanta, denominazione di gruppi integralisti musulmani responsabili di azioni terroristiche nei Paesi del Medio Oriente’ (GDLI 2004, s.v. *Jihad*).

SMARI 2000: «Karim s’aspettava quindi che Kaled parlasse loro del *jihad* in Bosnia. *Jihad*, lo “sforzo” per compiere la volontà di Dio; in Italia, venne in mente a Karim, erano tutti convinti che volesse dire “guerra santa”.» (109-110), «si era imbarcato sulla nave del *jihad* per difendere i fratelli» (110), «Forse, la stessa vita dura che faceva era *jihad*, sforzo di compiere il proprio destino, la volontà di Dio, forse. *Jihad* vuol dire anche e soprattutto scienza del mondo e conoscenza di sé, di Dio.» (111), «*jihad* come violenza è l’unica forma pensabile?» (112).

LAKHOUS 2010: «Ero sempre a braccetto con tanti accompagnatori fantasma: Jihad, guerra santa, kamikaze, undici settembre...» (62).

TAWFIK 2011: «quello che per lui divenne un'ossessione da provocargli il mal di testa: il vero significato del *jihad*.» (199), «“fare il *jihad* non solo con i nostri averi ma anche con la nostra vita [...] il *jihad*, fratelli, è con ogni mezzo [...] dovete sapere che per l'Islam il solo fatto che una nazione non musulmana invada una terra islamica rende obbligatorio il *jihad* per tutti i musulmani che sono in grado di combattere”.» (200).

GEDA, AKBARI 2020: «Gli Stati Uniti reagiscono finanziando e armando i *mujaheddin*, i patrioti guerriglieri impegnati nella *jihad*.» (32).

Da una forma del verbo ar. che significa 'lottare' (cfr. Treccani, *s.v. jihād*), è attestata in it. già sul finire dell'Ottocento (cfr. Zingarelli, *s.v. jihad*). Usata sia al maschile (con gli articoli *il, un, i*, cfr. Zingarelli) sia al femminile, ma quest'ultimo è più diffuso per avvicinamento alla parola 'guerra' (Treccani). Nel *corpus* prevale invece il maschile, mentre negli archivi le occorrenze sono equamente distribuite tra i due generi. Dalla base *jihad* si hanno derivati (*jihadista* e *jihadismo*, cfr. Zingarelli, *sub voces*), composti (*anti-jihad*, *antijihadista*, *baby-jihadista*, *cyber-jihad*, *e-jihadista*, *euro-jihad*, *eurojihadista*, cfr. Treccani Neo) e locuzioni (*jihad atomico*, *jihad-correct*, *jihad difensivo*, *jihad elettronica*, *jihad liberale*, *jihad nucleare*, *jihad rosa*, cfr. Treccani Neo). FACTIVE: migliaia di riscontri. ITTENTEN16: migliaia di riscontri.

**JOINT**, s.m., inglese di Nigeria (?), gerg., 'termine gergale che indica la porzione di marciapiede occupato da una prostituta'.

EMENIKE 2005: «le faceva pagare anche per il posto di lavoro, che veniva chiamato *joint* nello slang comunemente usato in Italia.» (120).

MARAGNANI, AIKPITANYI 2007: «E poi c'è il *joint*, il pezzo di marciapiede su cui lavori. Anche per quello paghi.» (52).

UBA 2007: «Per stare in quel posto io, come le altre, dovevo pagare il mio *joint*, un affitto» (90), «sono andate a lamentarsi con la titolare del *joint* [...] ciascuna di noi avrebbe pagato cinquantamila lire in più al mese alla proprietaria del *joint*.» (111).

La porzione di marciapiede in cui lavora una prostituta e per la quale è costretta a pagare un affitto alla → MAMAME è detta *joint*, forse perché rappresenta il punto di "congiunzione" con i clienti. Segnalato in Treccani Neo. FACTIVE: migliaia di riscontri, ma pochi quelli pertinenti, per lo più in articoli riguardanti la prostituzione delle giovani nigeriane: «dovevano versare 800 mila lire per l'affitto del "Joint": un metro quadro di marciapiede dove lavoravano» (*St*, 26/08/2001), «le "Madam di Joint" riscuotevano invece somme tra i 100 e i 400 euro al mese come "affitto" della porzione di strada occupata per prostituirsi» (*Avv*, 1/03/2018), «Le tre ragazze venivano fatte prostituire a Sarzana, in provincia di La Spezia, dove si trovava il cosiddetto "joint", la porzione di suolo» (*Re*, 13/07/2008). ITTENTEN16: migliaia di riscontri, ma pochi quelli pertinenti.

**JOLLOF**, agg. inv., gastr., 'riso speziato, tipico della cucina africana'.

EMENIKE 2005: «A casa c'erano Victor e Mike che mangiavano riso *jollof*.» (78).

FACTIVE: 6 riscontri, p.a.: «il gari *jollof* (suntuoso piatto con uova, cipolle, verdure) del ghanese Selassie Atadika.» (*St*, 21/09/2016); la forma italiana *riso jollof* si alterna a quella inglese *jollof rice*: «una disputa culinaria tra Senegal, Ghana e Nigeria su chi ha inventato il *jollof rice*, uno dei piatti più amati e consumati in Africa occidentale.» (*Re*, 2/12/2019), «il riso *jollof* o il piccante pollo *yassa*, tipici di Ghana, Senegal, Nigeria e Mali» (*CS*, 28/12/2018). Attestato anche come sostantivo: «lo "jollof", pure questo a base di riso e diffuso in tutta l'Africa Occidentale» (*Avv*,



8/12/2018). ITTENTEN16: 6 riscontri, sempre come *riso jollof*, es.: «Ma se per un secondo riesco a dormire, mi balena nella mente il riso Jollof con gli arachidi, e poi il mare pulito e senza fine, i fiori attaccati disperatamente alle radici e che supplicano di vivere offrendo il loro profumo» (fnsi.it).

**JUJU**, agg. inv., vc. africana, ‘parola africana che, giunta a Haiti, è stata tradotta con *voodoo* e rappresenta quindi tutta la tradizione di magia e riti religiosi provenienti dall’Africa’ (EMENIKE 2005: 53-4 in nota).

EMENIKE 2005: «In principio, la prima moglie di suo padre fece di tutto per mettere in difficoltà la seconda moglie, fino al punto di recarsi da medici tradizionali per chiedere che le infliggesse una maledizione secondo il rito *juju*.» (53), «Sapeva che con i riti *juju* potevano rendergli la vita grama.» (54), «userò parte di questi oggetti per fare un rito *juju*» (57), «non credeva a tutte quelle porcherie *juju*» (150).

FACTIVA: 90 riscontri, p.a.: «Nel nuovo disco che sarà suonato dal vivo dai Lizards il 2 novembre a Milano e il 3 a Forlì, ci sono sfumature etniche piacevoli e morbide: dagli accenni alla *juju* music africana di “The first and Royal Queen” ai riferimenti a Gershwin di “She drove me mad”, per non parlare dell’omaggio a John Coltrane in “The birds near her house”.» (St, 11/09/1998); diversi riscontri provengono da articoli riguardanti la tratta della prostituzione (le giovani vengono sottoposte a riti *juju* prima di partire per l’Europa); *juju* è attestato sia come sostantivo («una ragazza nigeriana raccontò di come fosse stata ridotta in schiavitù attraverso lo “juju”, il rito del maleficio», Avv, 18/10/2020) sia come aggettivo, spesso in unione a ‘rito’ o ‘rituale’ («Prima di partire, Sandra si sottopone a un rituale *juju* che suggella il vincolo con gli sfruttatori», Avv, 26/11/2020; «i riti *juju* e la minaccia di ritorsione sui familiari», Avv, 9/01/2020). ITTENTEN16: 193 riscontri, soprattutto come agg., frequente in unione con ‘musica’, a designare un genere musicale specifico, es.: «la band riesce a produrre due buoni dischi, Juju Music e Synchro System, che danno comunque ai consumatori del mercato internazionale un’idea di cosa possa essere la musica Juju.» (tpafrica.it).

**JUMU’A**, sost., ar., relig., ‘preghiera del venerdì’.

SMARI 2000: «Era venerdì, *El Jumu’a*, il giorno del raduno. Karim sentì forte il bisogno di rispettare l’usanza religiosa dell’abluzione prima della preghiera.» (131).

«Jumu’a, o Salat al-jumu’a, ossia “preghiera del venerdì”» (it.wikipedia.org, s.v. *Jumu’a*). FACTIVA: 2 riscontri per *jumu’a*: «Yawm al jumu’a, il giorno dell’assemblea o della preghiera in comune, per il Corano è la festività che i musulmani devono rispettare. Viene celebrata il venerdì, chiamato appunto “giorno dell’assemblea”, fin dall’epoca di Maometto, anche per distinguersi da ebrei e cristiani» (CS, 7/07/2011), «La Preghiera del Venerdì, in arabo *jumu’a*, è un momento di preghiera comunitaria, preceduto da un sermone dell’imam» (CS, 16/03/2019); attestato anche nella forma *jumu’ah*, es.: «Ieri era la prima “Jumu’ah” (preghiera del venerdì)» (CS, 2/04/2016). ITTENTEN16: nessun riscontro.

**JURUBEBA**, sost., portogh., gastr., ‘*jurubeba* (liquore di): Vino liquoroso ricavato dalla *jurubeba* (*Solanun paniculatum*), pianta della famiglia delle Solanacee’ (DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: 125, glossario).

DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: «Per me e i miei cuginetti guaranà e dolce di goiaba. Per loro, i grandi, liquore di *jurubeba* e churrasco.» (13), «presi a credito una bottiglia di *jurubeba*.» (18).

Mancano riscontri. La parola *jurubeba* deriverebbe dalla lingua indigena brasiliana tupi e sarebbe composta da *yú* ‘spina’ e *peba* ‘piatto’, quindi «pianta dalle spine appiattite» (cfr. [fondazione-lowfood.com](http://fondazione-lowfood.com)).

**KAAW**, sost., vc. senegalese, gerg., ‘nel gergo giovanile senegalese, l’Europa’.

SAMB 2010: «Tutto questo mi fa pensare ogni tanto ai carcerati che sicuramente contano i giorni che passano. Ora ho capito perché nel gergo dei giovani in Senegal chiamano l’Europa “Kaaw”, in altre parole nascondiglio, ma può significare anche carcere.» (53).

Mancano riscontri.

**KABULI PALAU**, s.m., dari, gastr., ‘tipico piatto afgano a base di riso, carne, uvette e carote’.

EHSANI 2016: «Nonostante non avessimo molto denaro, tutti sapevano che il *kabuli palau* di mia mamma era il migliore del quartiere. Il *kabuli* è un piatto tipico afgano fatto di pollo, riso, uvette e carote ma, diceva mamma, il segreto è trovare il modo di abbrustolire al meglio i singoli chicchi per renderli croccanti.» (100).

*Palau* è variante per *pilaf*. FACTIVA: 1 solo riscontro: «La paella nasce per consumare gli avanzi e poi, com’è dalla preistoria dell’Uomo, sedersi in circolo a mangiare dallo stesso piatto, anzi nel caso della paella, dalla stessa pentola. Lo si faceva nel Nord Italia con la polenta e lo si fa ancora oggi con il cous-cous dal Marocco all’Egitto, lo zighini nel corno d’Africa, il Kabuli palau in Afghanistan, il riso cantonese in Cina.» (CS, 27/08/2011). ITTENTEN16: nessun riscontro per *kabuli palau*; attestato invece nelle forme *kabuli palaw* («Come fare il Kabuli Palaw: ingredienti e ricetta», [travelweare.com](http://travelweare.com)) e *kabuli pilau* («I menù sono semplici e rappresentano il meglio della tradizione afgana: riso Kabuli Pilau, kebab, ossobuchi, verdure e tè, tanto tè.»), [nobordersmagazine.org](http://nobordersmagazine.org)).

→ PILAF

→ QHORMA PALAW

**KADAIF**, s.m., tur., gastr., ‘dolce preparato con uno spaghetti di pasta finissimo’.

KUBATI 2000: «Il *kadaif* era un dolce strano che aveva bisogno di essere cotto in uno di questi forni. [...] Dovevo chiedere: “È il caso di portare il *kadaif* al forno pubblico?”» (100).

FACTIVA: 3 riscontri, p.a. in un articolo sulla scrittrice albanese italoфона Anilda Ibrahimi: «Anche quando tocca a sua nipote prendere la parola e raccontare gli anni difficili, sugli “argomenti dolorosi”, prevale sempre una normalità pacata, come se nella gerarchia della vita contassero più le piccole cose: “Ho passato l’infanzia tra le donne della mia famiglia: nonna Saba, mia madre e tutte quelle zie che andavano e venivano. Con le mani piene di dolciumi: gurabie, kadaif, i llokum, e nei giorni di festa la bakllava, e nei giorni di lutto la revania. Giorni trascorsi sorbendo caffè turco e chiacchierando di tutto, ma soprattutto di uomini”.» (St, 27/05/2008). ITTENTEN16: 24 riscontri, sia come sostantivo («il kadaif, un tipo di spaghetti molto fine usato per preparare dolci e pasticcini», [dolcipattini.it](http://dolcipattini.it)) sia come aggettivo (‘pasta kadaif’, ‘involtini kadaif’, ‘pasticceria kadaif’).

**KADOGO** (KADOGO), sost., swahili, ‘bambini soldato’.

LONGO 2009: «I phaseurs, questi poveri emarginati dalla società, sono, a mio avviso, le grandi vittime del dilagante degrado della vita del Congo e dell’Africa [...] Da questa realtà nascono anche, per esempio, molti bambini soldato. I “Kadogo”, come vengono chiamati in Congo sono piccoli soldati spesso di età inferiore ai quindici anni ai quali viene tragicamente rubata l’infanzia.» (120), «I bambini, nel caso diventano kadogo dopo essere stati rapiti dalle loro famiglie, se anche riuscissero a farvi ritorno, non sarebbero più accettati.» (121).

FACTIVA: 8 riscontri, p.a.: «Daniel è un kadogo, una piccola cosa senza valore, in lingua swahili. Un kadogo, un bambino soldato. Così lo chiamavano i suoi superiori, così si chiamano anche fra coscritti. Kadogo: inezie di 10, 12, 15 anni al massimo.» (CS, 1/07/2003); altre attestazioni confermano il significato della parola: «kadogo, neologismo locale che indica “una piccola cosa, senza importanza”» (Re, 25/02/2010); *kadogo* si riferisce anche alle ‘bambine soldato’: «Bambini soldato, Kadogo nei dialetti locali: almeno 60.000 nel solo Congo (ma c’è chi dice 100.000), di cui oltre il 35 per cento bambine» (CS, 30/03/2017). ITTENTEN16: 4 riscontri, es.: «I Kadogo (soldati ragazzini) sono degli ottimi soldati perché non si preoccupano di nulla. Obbediscono agli ordini, non pensano a tornare a casa, dalla moglie o dalla famiglia. E non hanno paura di nulla.» (Un ufficiale dei ribelli della Repubblica Democratica del Congo)» (bibmondo.it).

**KAFANA**, s.f., serbo-cr. (?), ‘osteria’.

WAKKAS 1998: «Come di consuetudine entrammo in una *kafana* per festeggiare il lieto evento con una bottiglia di *vinjak*.» (79).

FACTIVA: 6 riscontri; p.a.: «Al centro di Zemun c’è un vecchio ritrovo di canottieri, una “kafana” dove chi si è fatto le ossa remando sul Danubio incontra chi negli anni passati ha spezzato le ossa ai “muslimani” di Bosnia e Kosovo.» (St, 3/02/2008). ITTENTEN16: 32 riscontri, ess.: «Meno dimessa è l’atmosfera nella kafana locale (l’osteria) dove si va avanti fino a tarda sera con canti, bicchieri di rosso e birra.» (unponteper.it), «Il ristorante tradizionale serbo è chiamato kafana (un caffè), una parola derivata dalla lingua turca.» (sbalordiscienza.it).

**KAFIR** (KAFIR, KAHER, KÂFIR, pl. KOFFAR), s.m., KÂFIRA (KAFIRA), s.f., ar., relig., ‘kafer: miscredente, empio’ (DEKHIS 2008: 202, glossario), ‘Kâfira significa miscredente’ (SALEM 1993: 46, in nota).

SALEM 1993: «La sua famiglia mi vedeva malissimo, mi considerava una ribelle, una *kâfira*.» (46).

SMARI 2000: «Poi anche questi qui sono koffar, infidèles, devono pagare la “djezia”, la tassa di chi pratica le religioni del Libro, ma non ha avuto la luce della verità, l’Islam.» (95), «Che avesse riconosciuto in lui un arabo, un musulmano? Diventato ormai un *kafir*, un senza Dio, un senza legge, come quelli di qui, della *ghorba*?» (157).

LAMSUNI 2006: «Seconda la giurisprudenza islamica (Al-Fiqh), il giudizio dell’imam e le sue dichiarazioni sono una *fatwa* (sentenza giuridica) che condanna il *Kafir* (il miscredente) a morte; perciò ogni musulmano ha il diritto e il compito di renderla esecutiva comunque e ovunque, *hic et nunc*.» (63), «“Sei veramente un *kafir* (miscredente).”» (143).

TAWFIK 2006: «Tuo fratello invece è un servo del regime, un *kafir*, un miscredente maledetto da Dio» (83).

DEKHIS 2008: «Sai, qui nessuno ci aiuta, tranne qualche sindacato o qualche *kafer* della Chiesa. Ma non sempre ti trovano un lavoro.» (131).

NAZARI 2009: «In quel momento non si poteva andare a scuola, perché si pensava che: “Se tu vai a studiare, diventi *kâfir*”. Mio nonno non diceva che

non dovevano andare a scuola per questo motivo, perché diventi *kâfir*, ma perché c'era troppa povertà.» (48).

LAKHOUS 2010: «Sei una *kafira*, una miscredente.» (108).

NAZARI 2009: «*Kâfir* è propriamente una popolazione rifugiata in montagna per non venire perseguitata, essendo areligiosa e dunque invisibile sia a musulmani che a buddhisti. Per antonomasia dunque “*kâfir*” significa ateo» (48, in nota). GDLI 2004: ‘infedele, miscredente. Con uso aggett.: che non accetta o riconosce l’Islam (una popolazione)’ (s.v. *Kafir*). Segnalato in Treccani Neo. Da questa voce provengono *cafro* e *giaurro* (cfr. GDLI, *sub voces*). FACTIVE: 92 riscontri per *kafir*, p.a.: «secondo quanto dichiararono i testimoni oculari, durante la sparatoria l’uomo aveva più volte urlato “*kafir*” (infedeli) ai presenti, accusandoli di bere alcolici “mentre i martiri musulmani” morivano in Bosnia» (CS, 19/09/1997); minoritaria la forma *kafer* (29 riscontri); una sola occorrenza per il femminile *kafira*, come agg.: «comunità kafira» (Re, 25/03/2012). ITTENTEN16: 189 riscontri per *kafir*, frequente come agg., ess.: «giustiziati perché abbandonati dalle nazioni e dalle organizzazioni kafir (infedeli)» (sky.it), «L’istinto bellicoso del popolo è assecondato dal profeta che proclama la Jihad o guerra santa contro ogni popolo kafir (= infedele).» (paginecattoliche.it).

**KAJMAK**, s.m., tur., gastr., ‘formaggio di origine turca, tipico anche della cucina balcanica’.

IBRAHIMI 2009: «Allora Zlatan era andato al mercato dell’Esquilino. La spesa di solito la fanno vicino a casa, ma a lui piace andare in quel posto dove trova di tutto, anche se deve prendere la metro. Compra lì la paprika per il suo paprikash: non c’è paragone. E il kajmak? Certo, anche lì vendono quello industriale, ma che può farci?» (184).

Formaggio di origine turca, molto popolare nei Balcani, ma diffuso anche in Asia centrale e India (cfr. it.wikipedia.org, s.v. *Kaymak*). FACTIVE: 2 riscontri: «Nella “Venezia slovena”, Tomaz Kavcic rivisita la tradizione locale, dove spiccano il kajmak, formaggio di panna acida, e la prleūka gibanica, dolce ripieno di uova e panna» (Re, 7/06/2009), «Scomparsi dagli orizzonti estivi Caraibi ed Estremo Oriente, paesi come Croazia e Turchia sono tornati di moda, e con loro i cibi della tradizione locale: lepinje (panini a tripla lievitazione) col formaggio fresco kajmak, cevapcici e rasnici (spiedini d’agnello e maiale) con un boccale di pivo (birra), una dolcissima baklava con un bicchierino di slivovitz (acquavite di prugne), menù per stomaci robusti, tra una nuotata nell’Adriatico dell’Est e un’escursione alle città dell’interno.» (Re, 14/10/2012); attestato anche *kaymak* (9 riscontri). ITTENTEN16: 47 riscontri per *kajmak*, che nel web è maggioritario rispetto a *kaymak*; ess.: «Se ne vada in Serbia a mangiare il kajmak, allora: cosa resta qui a fare?» (periodicoitalianomagazine.it), «Qui si vende prevalentemente il formaggio, il kajmak, le uova.» (cnj.it).

**KAMIS**, s.m., ar., abbigl., ‘camice lungo, tipico degli islamici integralisti’ (DEKHIS 2008: 202, glossario).

DEKHIS 2008: «Ma assieme alla stampa indipendente, alla libertà associativa, ai viaggi all’estero e ai passaporti senza troppi giri di vite, anche barbe e barbette, con il loro corollario di *kamis* all’afghana e *chador* all’iraniana, avevano fatto con prepotenza la loro comparsa.» (18), «nel voltarsi si accorse all’improvviso di essere circondato da una schiera di individui: *kamis* all’afghana, barbe folte e scurissime sui visi.» (41).

FACTIVA: 22 riscontri, p.a.: «qui la tradizione va dal *kamis* pakistano a tutti gli abbigliamento maschili del Sud-est asiatico» (CS, 9/02/2004). ITTENTEN16: 22

riscontri, ess.: «Ma fin da piccoli è d'obbligo una tristissima divisa islamica: le bambine sono già oppresse da un abito con velo o ciador color cachi e i bambini vestono un kamis dello stesso colore e copricapo bianco.» (bnonline.it), «“Così abbiamo cominciato ad essere identificati come mussulmani, racconta Mimouna, e subito dopo sono comparsi alla Courneuve i primi casi di poligamia, è stato imposto il velo alle donne e gli uomini hanno cominciato ad indossare il kamis.”» (ecologiasociale.org).

**KANUN** (pl. KANUNI), s.m., alb., tradiz., 'diritto consuetudinario delle varie parti dell'Albania, di tradizione orale, di cui si stanno redigendo ancora delle stesure scritte. Spesso erano rigidamente attestati sull'organizzazione della società in clan.' (SHEHU 2001: 15, in nota).

SHEHU 2001: «L'unica novità rispetto al passato era che adesso morivano anche donne e bambini, uccisioni vili che mai i *kanuni*, le nostre consuetudini di un tempo, avrebbero permesso.» (15), «Sai dov'è che siamo ancora popolo? In quelle zone dove la gente è rimasta ancora ai *kanuni*, all'ancestrale diritto consuetudinario.» (37).

LAKHOUS 2013: «noi in Albania abbiamo il *Kanun*, la legge della vendetta.» (58).

SELMANAJ LEBJA 2019: «“Se vengono qui i miei fratelli, li faccio entrare in debito di sangue. Non posso farlo; non posso mettere in pericolo la vita dei miei fratelli, dei miei figli e dei miei nipoti. Se inizia la catena degli omicidi, non finisce più. Se scappo da sola, mio marito se la prenderà con me e non con gli altri”. Spiegai a Gabriella e Sonia, per quello che potevo, la storia del Kanun e come la sua interpretazione era degenerata dopo il crollo della dittatura.» (114-5).

GDU: '1. nel mondo arabo, legge civile contrapposta a quella religiosa. 2. nell'Africa sett., nel diritto consuetudinario berbero, piccoli codici di leggi penali' (s.v. *Qanun*). I riscontri negli archivi riguardano, in accordo con le occorrenze nel *corpus*, il contesto albanese e non, come indicato nella definizione in GDU, quello arabo o berbero. FACTIVA: 143 riscontri, p.a.: «Il recupero del passato, del resto, è una chiave fondamentale per interpretare il caso albanese. I “fis” (clan), il “kanun” (la legge consuetudinaria), la “besa” (parola d'onore), la divisione tra il Nord “ghego” e il Sud “tosco”, le tre religioni (musulmana in maggioranza, ortodossa nel meridione, cattolica in alcune zone settentrionali): tutto ciò che era stato soffocato sotto la cappa della dittatura ideologica, torna prepotente alla luce.» (CS, 8/04/1997); prevale la maiuscola iniziale, ess.: «in Albania, in una valle remota in cui vige ancora la legge tradizionale del Kanun, codice antichissimo che impone la vendetta.» (Re, 2/08/2019), «Sullo sfondo, più marginale, anche la supposizione di essere davanti a una vendetta di sangue legata all'antico codice albanese Kanun.» (Re, 17/12/2020). ITTENTEN16: 371 riscontri; anche al pl. *kanuni*: «I kanuni non vengono visti in contrapposizione reciproca, bensì come integranti un sistema unitario, del diritto non scritto degli Albanesi.» (dirittoestoria.it).

**KARAVAN SARA**, s.m., pers., 'caravanserraglio'.

PARVIZYAN 2003: «ci indicarono un *karavan sara*, come lo chiamereste voi, un alberghetto dove avremmo potuto dormire qualche ora.» (81).

Propr. 'casa delle carovane' (DELI, s.v. *caravanserraglio*), da cui l'it. *caravanserraglio* 'ampio recinto dove sostano o trovano ricovero le carovane in Oriente [...] Figur. Luogo ove regna grande confusione' (GDLI), che è voce di antica attestazione in it. (1542, DELIN). Mancano riscontri per *karavan sara*.

**KARI QURAN**, s.m., ar., relig., ‘nell’Islam, chi recita il Corano’.

NAJAFI 2016: «Da piccolo volevo diventare *kari quran*, sacerdote» (11), «Mi prefiggevo di vivere santamente la mia esistenza, volevo aiutare i poveri e volevo diventare *kari quran*» (12), «L’idea di diventare *kari quran* non era tramontata e tutto sommato ora, qui, in una grande città, una capitale, era più facile metterla in atto.» (17).

FACTIVA: nessun riscontro per *kari quran*; attestato *Qari* (sempre con maiuscola) davanti a nome di persona, quale appellativo onorifico, es.: «Uno dei padri fondatori, Qari Saif-ul-Akhtar, che figura nell’elenco dei terroristi ricercati dagli Stati Uniti, vive a Kabul» (CS, 28/09/2001). ITTENTEN16: attestato solo *Qari* (78 riscontri), ess.: «ho un nuovo Qari preferito, Qari Saeed Makda Sahab, uno dei Qurra’ più bravi e famosi in UK, masha’Allah» (forumup.it), «I talebani hanno rivendicato la responsabilità per l’attacco e il portavoce talebano Qari Yousuf Ahmadi ha detto che gli insorti in attesa di processo sono stati liberati nell’attacco» (guerrenelmondo.it).

**KARKARO**, s.m., oggett., ‘fermaglio’:

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Un talismano inserito tra le pieghe della stoffa faceva apparire più maestoso il turbante e, su un lato, il *karkaro* era un fermaglio che brillava al sole come un diamante.» (62).

Mancano riscontri.

\***KARMA**, s.m., sanscr., tradiz., ‘Nella filosofia indiana, influsso delle azioni compiute nella vita precedente sulla reincarnazione.’ (GDLI, s.v. *Karma*).

TAWFIK 2000: «Entrando in quell’appartamento, e per la prima volta, mi sentivo strana. Mi sembrava di esserci già stata. Come se il mio karma ritornasse per impossessarsi di me.» (53).

WADIA 2010: «L’orientale birichina in me vorrebbe fare la misteriosa, giocare la carta del *karma* e del *kriya*, l’orientale seria mi impedisce di fare la figura di una tutta *tantra*, *mantra*, *yantra*.» (13).

Propr. ‘operazione’, dal v. sanscrito *kenóti* ‘fare’, attestato in it. dal 1905 (Zingarelli, s.v. *kàrma*). È parola che gode di una certa fortuna, come dimostra la ricorrenza nei titoli di libri editi di recente in Italia (oltre 20 nel solo triennio 2018-2020; fonte: Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale) e le migliaia di occorrenze negli archivi, soprattutto nel web (FACTIVA: oltre 1.000 riscontri. ITTENTEN16: oltre 14.000).

\***KASHER**, agg., ebr., relig., ‘Che risponde ai criteri in base ai quali, nella religione ebraica, gli alimenti possono essere consumati, sia sulla base delle indicazioni contenute nella Torah, sia sulla base delle successive interpretazioni rabbiniche’ (GDLI 2004, s.v. *Kasher*).

PAS BAGDADI 2002: «La mia esistenza, invece, era limitata al quartiere, tra i membri della comunità, in un ambiente compatto e rassicurante, dove si seguivano scrupolosamente i precetti dell’ebraismo: tutti erano religiosi, tutti mangiavano *kasher*, tutti osservavano lo *shabbat*, il sabato ebraico.» (11)

*Kasher* è attestato in it. dal 1942 (registrato nell’edizione di quell’anno del *Dizionario moderno* del Panzini, cfr. DELI, s.v. *kasher*). Numerose occorrenze in giornali (FACTIVA: 430) e web (ITTENTEN16: oltre 1.300), soprattutto in relazione a cibi e bevande.

**KASHRUT**, s.f., ebr., relig., gastr., ‘l’insieme delle norme che distinguono ciò che è puro (*kasher*, ebraico, lett. puro) da ciò che non lo è. Incide notevolmente sulla sfera alimentare, stabilendo minuziosamente quali siano i cibi puri e come debbano essere trattati e assunti’ (PAS BAGDADI 2002: 184, glossario).

PAS BAGDADI 2002: «aveva assorbito dal nonno una profonda religiosità e un grande rispetto per tutti i precetti della tradizione ebraica [...] Si sforzava di insegnarci con l’esempio e con la pazienza, senza mai alzare la voce, cominciando dalle regole alimentari della *Kashrut*.» (21).

Propr. ‘benessere’, è attestato in it. dal 1990 (Zingarelli, s.v. *kasherùt*). FACTIVE: 8 riscontri per *kashrut* (più diffuso *kasherut*: 54 riscontri). ITTENTEN16: 110 riscontri per *kashrut* (312 per *kasherut*).

**KAYIM**, s.m., ar., relig., ‘nell’Islam, guida della preghiera’.

SMARI 2000: «Il *kayim*, la guida della preghiera, si alzò, si voltò verso La Mecca e disse: “Allahu akbar, Allahu akbar”. Tutti si alzarono per dire la Ischia.» (77).

Mancano riscontri.

**KAY WAT** (WAT), s.m., gastr., ‘stufato cucinato con una miscela di spezie, tipico della cucina etiope ed eritrea’.

WADIA 2004d: «Il *kay wat* si è cucinato a tal punto che lo stufato di carne si è ridotto in sfilacci.» (96), «Ha la bocca piena di pizza che mangia a piccoli pezzi, arrotolandoli con le mani come se fossero pezzi di ingera da intingere nel *wat*.» (97).

FACTIVE: nessun riscontro per *kay wat*; 190 riscontri per *wat* (molti antroponimi), raro nel significato del *corpus*, es.: «In Etiopia la *injera*, frittella di pasta acida e il doro *wat*, stufato di pollo piccante, serviti in cesti fatti a mano.» (*St*, 13/12/2016). ITTENTEN16: nessun riscontro per *kay wat*; oltre 4.000 per *wat* (molti antroponimi), raro nel significato del *corpus*, es.: «La cucina etiope è costituita da piatti speziati di carni e verdure, normalmente sotto forma di *wat* uno stufato, servito con *injera*, una specie di piadina, dal diametro di circa 50 cm. fatta con farina di *teff*.» (metamondo.it).

**KEBÀB** (KEBAB), s.m., ar., gastr., ‘pietanza a base di carne di agnello marinata e arrostita allo spiedo con pomodoro e cipolla, tipica dell’area mediorientale’ (GDLI 2004, s.v. *Kebab*).

LAITEF 1994: «potei perfino entrare in un ristorante del mercato e ordinare una bella porzione di *kebàb* siriano.» (58).

TAWFIK 2011: «Le macellerie *halal* occupavano intere vetrine, una vicino all’altra come per non lasciare spazio libero senza carne, senza prodotti alimentari, senza spezie e alternate a negozi di *kebab* e piccoli bazar.» (127).

LAKHOUS 2013: «fast food di kebab» (32).

EHSANI 2016: «Ci offrono un kebab, siamo appena arrivati in Turchia e tutti vogliono essere gentili con noi.» (142), «c’è un buon profumo di fiori misto a kebab» (147), «ci compriamo un kebab che costa solo un euro e cinquanta.» (215).

SHIRI 2016: «Mi piacevano molto i *kebab* che assomigliavano alle polpette» (33-4), «Preferivo i *kebab*, le polpette di carne arrostita.» (53).

LEVANI 2017: «curdi nei kebab che finanziano il PKK contro gli invasori» (68).

La prima attestazione risale al 1838 (Zingarelli, s.v. *kebàb*), ma *kebab* ha conosciuto una notevolissima fortuna negli ultimi due decenni, testimoniata dalle migliaia di

occorrenze in giornali (FACTIVA: 2.800) e *web* (ITENTEN16: oltre 5.000), nonché dalla diffusione di derivati come *kebabbaro* ('chi cucina e vende kebab', attestato dal 2003, Zingarelli, *s.v.*), *kebabberia* ('locale pubblico dove si preparano e si servono kebab', attestato dal 2004, Zingarelli, *s.v.*), *anti-kebab* (Treccani Neo). Assai diffusa è anche la variante turca *kebap* (assente nel *corpus* e minoritaria negli archivi): «Il kebab si dice in arabo كباب, kebāb cioè "carne arrostita" e in turco kebab» (ilchiodoarrugginito.blogspot.com), «Mentre a Istanbul si prepara il kebab, nelle strade di Medina o Damasco il kebab viene gustato da locali e viaggiatori» (supereva.it), «Il kebab, con la -p, rimane legato alla pronuncia turca mentre il kebab, con la -b, ha origini arabe» (innaturale.com).

\***KEFIR**, s.m. inv., rus., gastr., 'latte fermentato leggermente alcolico, che costituisce una tradizionale bevanda di molte regioni dell'Unione Sovietica e dei Paesi balcanici, e in partic. della Romania' (GDLI, *s.v. Kèfir*).

SORINA 2006: «Il reparto latticini si presentava sfornito ai miei occhi, da noi era considerato indispensabile per la salute bere bibite a base di latte fermentato e ce n'erano tante. *Kefir, smetàna, riàzenka, prostokvāša, aerin, sývorotka*, dov'erano finiti? Qui sembravano non essere mai esistiti, ma non mi pareva che in Italia ci fosse penuria di mucche!» (106).

La parola è di origine caucasica ed è attestata in it. dall'inizio del Novecento (Zingarelli, *s.v. chèfir*). FACTIVA: 54 riscontri per *kefir*, solo 1 per la forma acclimatata *chefir*. ITENTEN16: 2.600 riscontri per *kefir*, diffusissimo nei siti web che trattano di dieta e benessere («Dopo lo yogurt introducete il kefir, sempre fatto in casa», dietagaps.it).

**KHAMRA**, sost., gastr., 'succo di uva dolce'.

TAWFIK 2011: «È una bevanda che si consuma con il cibo, ha un sapore frizzante e piacevole... rende il cibo più gradevole. Assaggia!" "È *khamra*, vero?" [...] "Ti renderà allegra e vivace. È solo un succo di uva dolce."» (132).

Mancano riscontri.

**KHAMRI**, s.m., dari, gastr., 'pane piatto afghano'.

GEDA, AKBARI 2020: «Se cuocevano il *khamri*, il pane piatto che mangiamo noi, simile alla pita greca e al *naan* pakistano, ogni porzione era divisa con precisione millimetrica e ogni briciola raccolta e conservata.» (42).

Mancano riscontri.

**KHERBA** (KHIRBA), s.f., ar., gerg., 'termine gergale che indica una casa abbandonata e occupata abusivamente'.

FORTUNATO, METHNANI 1990: «Decido di andare a dormire nella mia *kherba*: una casa abbandonata dalle parti del quartiere San Lorenzo.» (59), «La *kherba* di Sesto Fiorentino dove si taglia l'eroina è tenuta d'occhio» (77-8).

SMARI 2000: «Mahdi gli propose di visitare la *kherba*, il "buco", come la chiamavano i marocchini nel loro dialetto. "Era una casa abbandonata, la prima casa che ho avuto a Milano. Senza luce, senz'acqua, senza niente. Muri pericolanti: c'era anche un cartello che lo diceva. Ma aveva un vantaggio, non si pagava l'affitto. Tunisini, marocchini, algerini, io e qualche altro."» (51-2), «Arrivati alla *kherba*, si sedettero un momento» (54), «figurati se quei due si adattavano alla vita della *kherba*!» (84).

MOHAMED 2017: «Il mio amico suggerisce di trovare una *khirba*, cioè una casa abbandonata, in cui poter sostare per la notte.» (108).



**FACTIVA**: nessun riscontro. **ITENTEN16**: nessun riscontro per *kherba*, 1 solo per *khirba*, non pertinente, ma utile per la comprensione del significato della parola in arabo: «A metà strada tra Gerico e Betlemme, sulle rive del Mar Morto, nella località di Khirbet Qumran (dall'arabo *khirba*, *khirbet*, “rudere”), nel 1947 un ragazzo beduino, nell'inseguire una pecora dispersa, scoprì in una grotta alcune giare piene di pergamene.» (kenosis.it).

**KHO**, s.m. inv., ar., ‘fratello, amico’:

METREF 2008e: «“Ma non puoi trascinare le persone nei guai per gioco. Capisci kho!” “Sì kho! Ho capito ma che si fa?”» (117).

La parola è attestata nei testi dei rapper di origine maghrebina attivi in Italia, dove *kho* è equivalente a *fra* (‘fratello’) o *bro* (‘brother’) e non indica una parentela vera e propria quanto piuttosto una stessa appartenenza e una comunanza di intenti (cfr. Ferrari 2018: 161). Alcuni ess.: «Hey kho, mi fa male il cuore saperlo che hanno ucciso un altro mio amico» (Lamaislam, *Vida Loca pt. 2*), «Disperso come i miei kho a Lampedusa» (Laioung, *Non ci vedi mai*). Per i miei kho è il titolo di una canzone di Oussama Laanbi, in arte MaRue o Maruego. Se si escludono i testi di queste canzoni, mancano riscontri pertinenti.

**KHUBZ**, sost., ar., gastr., ‘pane’ (SALEM 1993: 33, in nota).

SALEM 1993: «Al mattino, prima di andare a scuola, aiutavo la mamma a preparare la colazione: sul tavolo, sopra grandi vassoi rotondi, mettevamo tante cose buone: *zèit*, *zatar*, *zeitùn*, *gibna*, *khubz*, pezzetti di pomodori e cetrioli, miele, tè e caffè e ognuno poteva prendere quello che voleva.» (33).

**FACTIVA**: 1 solo riscontro: «Khubz arabi, il pane arabo: sottile, rotondo assomiglia a una piadina ma è meno cotto e più morbido.» (*St*, 23/05/2005). **ITENTEN16**: 10 riscontri, ess.: «Tradizionalmente tutti i pasti sono accompagnati dal khubz arabi, l'antico pane arabo non lievitato usato per raccogliere le salse ed il cibo.» (lunadimeiesolidale.it), «khubz (pane arabo).» (montemutlo.po.it).

**KHUTBA**, s.f., ar., relig., ‘nella religione musulmana, sermone dell'imam’.

TAWFIK 2011: «Era Ettore a sedersi vicino al connazionale e a prendere l'iniziativa di fare il riassunto della *khutba* dell'imam al povero Dario.» (176).

**FACTIVA**: 17 riscontri, p.a.: «Il tema della *Khutba*, il sermone dei giorni festivi per i musulmani, era l'importanza della famiglia.» (*CS*, 29/08/1998); è indicato soprattutto come ‘sermone del venerdì’: «pochi giorni dopo la proclamazione del Califfato quando ha pronunciato la *khutba*, cioè il sermone del venerdì» (*Avv*, 3/11/2016), «Baghdadi apparve nella moschea al-Nuri per pronunciare la “*khutba*”, il sermone del venerdì» (*Avv*, 30/06/2017). **ITENTEN16**: 30 riscontri, frequente nel significato di ‘predica’, ess.: «L'imam che ogni venerdì vi pronuncia la predica, la *khutba*» (corsodireligione.it), «dopo la preghiera i fedeli si sono intrattenuti per il momento della *Khutba*, ossia della predica.» (lucaturi.it).

**KHUTTÀB**, s.m., ar., ‘pretendenti’.

SALEM 1993: «Durante i periodi di vacanza a Nablus ci facevano visita sovente i cosiddetti *khuttàb*, quelli che venivano a chiedere la mia mano. [...] Odiavo i *khuttàb*, mi facevano paura e orrore» (94), «Non mi sento umiliata, analizzata al pari di una merce come dagli altri *khuttàb*.» (96).

Mancano riscontri.

\***KIBLAH**, s.f., ar., relig., ‘Termine, indicante propr. il tratto d’orizzonte che sta di fronte a un osservatore, passato a designare, nel linguaggio religioso musulmano, la direzione verso cui è obbligo rivolgere il viso durante la preghiera rituale (direzione che nelle moschee viene indicata mediante una nicchia detta *mihṛāb*); e siccome per molti paesi musulmani la direzione della Mecca è circa a sud o sud-est, in varî dialetti arabi (Egitto, Africa settentr.) il vocabolo *qibla* è passato a indicare anche il sud in generale; e così l’agg. *qiblī* (in Libia, secondo la pronuncia locale, *ghibli*) ha preso il senso di meridionale e poi di vento proveniente dal sud.’ (Treccani, s.v. *qibla*).

SMARI 2000: «C’era tutto per farne una moschea, un grande tappeto azzurro, la libreria con tanti Corani, gli Hadit, i commenti dei dotti, la kiblah – La Mecca rispetto a Milano è in quella direzione.» (30-1).

Propr. ‘direzione’ della Mecca, è attestato in it. dal 1955 (Zingarelli, s.v. *qibla*).  
FACTIVA: nessun riscontro per *kiblah*, 13 per *qibla*, 2 per *kibla*. ITENTEN16: 4 riscontri per *kiblah*, 104 per *qibla*, 6 per *kibla*. Dunque, la forma *qibla*, a lemma nei vocabolari, è anche quella maggioritaria negli archivi giornalistici e web.

**KIDDUSH**, s.m., ebr., relig., ‘santificazione, tipo di benedizione che il capofamiglia recita nella cena di ingresso del sabato (cioè il venerdì sera) su di un calice di vino, per santificare la giornata festiva’ (PAS BAGDADI 2002: 185, glossario).

PAS BAGDADI 2002: «Per la festa si preparava il *maude*, pollo con patate, di cui eravamo ghiotti, e ancora riso, involtini di foglie di vite, *cusa masci*, cioè zucchine ripiene di riso e carne, *sambusc*, sformato di formaggio e spinaci, *kube*, polpette di grano riempite di carne e fritte, noci, pistacchi, *sachlab*, budino di amido con le noci, *cake*, torte, *challot*, i pani intrecciati dello *shabbat*, e naturalmente il vino per il *Kiddush*, la benedizione.» (26), «il nonno a capotavola intonava il *Kiddush* e benediceva il pane, dandone a ciascuno di noi un pezzetto, intinto nel sale.» (32).

FACTIVA: 7 riscontri, p.a.: «un set per la circoncisione degli inizi del ’900 e un calice per il “Kiddush” (santificazione del sabato) dell’800. Sarà il Museo Ebraico di Roma ad ospitare a novembre la Conferenza dell’Aejm (Association of European Jewish Museums) in cui interverranno tutti i direttori dei musei ebraici d’Europa.» (CS, 15/10/2010). ITENTEN16: 119 riscontri, ess.: «Anche riguardo alla kasherut dei cibi offerti ai kiddush del venerdì sera e del sabato mattina vi furono al principio vari problemi che furono risolti da un comitato di Signore composto da Gianna Kerbes z.l. da Jaqueline Sasson z.l. e da mia moglie Sara Ottolenghi z.l.» (morasha.it), «Si prepara e si mangia il pane rituale a forma di treccia, la challà, si simula l’inizio della festa, con l’accensione di due candele e si celebra il kiddush, la benedizione sul vino (ovviamente succo d’uva!).» (scuola-ebraica-torino.it).

**KIFEYA** (KEFIA, KUFFIA, KEFIAH), s.f., KAFFIYE, s.m., ar., abbigl., ‘copricapo arabo, spec. beduino, costituito da un telo di cotone, lana o seta, che si indossa piegandolo a triangolo con due punte cadenti sulle spalle e la terza che scende a proteggere la nuca e il collo’ (Zingarelli, s.v. *kefiah*).

WAKKAS 1995: «Il giorno seguente è passata da sola e mi ha chiesto se potevo procurarle una kifeya palestinese.» (129).

ITAB 2003: «il kaffiye che, nel settimo quadro levavo a Marà e mi mettevo sulle spalle.» (61).

TAWFIK 2006: «con la mano sinistra aveva tolto la *kefia* che gli copriva il volto» (41), «incontrai una dozzina di giovani con il volto coperto con la *kuffia*, vestiti alla buona, alcuni con tute sportive e altri con la nostra *dishdasha* tradizionale.» (127).

NAZARI 2009: «Mi sono comprato un vestito afgano e un... non un turbante perché noi non l'abbiamo, io odio i turbanti, quello che abbiamo anche qua assomiglia a quello palestinese, una kefiah.» (24).

L'etimologia è dal lat. tardo *cūfia* 'cuffia' (Zingarelli) o da *cupa* 'cuffia' (GDLI 2004, s.v. *Kefiyyah*). Treccani Neo segnala il derivato *inkaffiato*. FACTIVE: la variante maggioritaria è *kefiah* (926 riscontri) o *kefia* (121). ITTENTEN16: 435 riscontri per *kefiah*, variante maggioritaria anche sul web; attestati anche i pl. *kefie* e *keffie*.

**KILIM**, s.m., pers., oggett., 'tipo di tappeto anatolico, lavorato con una tecnica simile al ricamo, senza vello annodato come i tappeti tradizionali, caratterizzato da vivaci colori e da fitti motivi decorativi' (Zingarelli, s.v. *kilim*).

NAZARI 2009: «Tassa sul kilim (checkpoint 5). Un altro mi ha fermato perché avevo un tappetino afgano e mi ha detto che dovevo pagare perché portavo via cose artigianali, fatte a mano.» (81).

GDLI 2004 ne segnala anche il 'valore appositivo' (s.v. *Kilim*), che ha numerosi riscontri negli archivi, soprattutto sul web ('tappeti kilim', 'tecnica Kilim', 'tessuto kilim'). FACTIVE: 204 riscontri. ITTENTEN16: 528 riscontri; anche *qilim*: «Attraversandolo si ha la sensazione di trovarsi in una piccola Istanbul dai mille colori vivaci, vesti antiche, oggetti di lavorazione manuale, prodotti di lana, ricami, qilim ecc.» (albanianews.it).

**KIPAH**, s.f., ebr., abbigl., 'piccolo copricapo maschile da indossare durante le cerimonie religiose, ma che i più osservanti indossano sempre' (PAS BAGDADI 2002: 185, glossario).

PAS BAGDADI 2002: «Il nonno Mussa era alto, con gli occhi chiari, la bocca carnosa e un bel naso semitico che dava forza al suo viso incorniciato dalla barba e dai *peot*, i lunghi riccioli delle tempie. Aveva sempre il capo coperto da una *kipah*, un piccolo copricapo, per rispetto e timore di Dio, ed era la vera guida della famiglia, un solido punto di riferimento per tutti noi, bambini e adulti.» (14).

Propr. 'calotta', è attestato dal 1993 (Zingarelli, s.v. *kippàh*). Treccani: 'Sono in uso anche la variante grafica *kippà* e l'adattam. *kippàh*, più raro *chippà*.' (s.v. *kippāh*). FACTIVE: 2 riscontri per *kipah*; più diffusi *kippah* (553) e *kippà* (203). ITTENTEN16: 2 riscontri per *kipah*, 562 per *kippah*.

**KIRTAN**, s.m., sanscr., mus., 'canto tradizionale indiano'.

WADIA 2005b: «Solo a Natale e Capodanno e Carnevale e feste ha in testa. Mai la voglia di unirsi ad un bel gruppo di canto indiano – *bhajan*, *kirtan*. Non va nemmeno a fare yoga.» (57-8).

FACTIVA: 14 riscontri, tutti molto recenti; p.a.: «I suoi brani sono un mix di Kirtan (la ripetizione continua di un Mantra) su ritmi hip hop accompagnati da una base elettronica.» (*Re*, 17/10/2015). ITTENTEN16: 284 riscontri; forte oscillazione tra maiuscola («Avete provato ancora a fare Kirtan nei giorni seguenti? Sarebbe utile e molto bello condividere le vostre sensazioni, le vostre emozioni, le vostre curiosità.»), liberamenteservo.it) e minuscola («Prima di tutto, per poter influenzare gli stati fisici del corpo, il mantra deve essere ripetuto verbalmente, come per esempio, sedendosi e ripetendo: Om Namah Shivaya, Om Namah Shivaya, Om Namah Shivaya, o può essere anche cantato nella forma di kirtan, oppure ascoltato mentre viene emesso da un'audiocassetta», eliotropo.it).

**KISMET**, s.m., tur., ‘Fortuna, in turco – dall’arabo *qismeh*: divisione, scomposizione, destino, fato’ (WAKKAS 1998: 110, in nota).

WAKKAS 1998: «Ciononostante, seppi contenere l’impeto insensato della mia collera, giustificandomi dentro di me che era il mio *kismet*.» (91-92).

FACTIVA: nessun riscontro pertinente. ITTENTEN16: alcuni riscontri pertinenti per *kismet*, nel significato di ‘destino’: «Chiamiamolo come vogliamo: destino, fato, kismet o karma ma qualcos’altro decide per lui.» (blogspot.cz), «La proposta di Fayyazi per la Biennale di quest’anno è invece intitolata Kismet (destino)» (url.it).

**KNISHES**, sost. pl., ebr., gastr., ‘spuntino tradizionale ebraico’.

GARCÍA 2005: «Un vuoto che tenta di riempire anche in me, rimpinzandomi di knishes e berénikes, di puchero e milanesas fin quando rimpiangio le paste italiane, perso in questa abbuffata argentino-yiddish.» (12).

Questo cibo è «strongly associated with New York City» (en.wikipedia.org, s.v. *Knish*) e infatti l’unica attestazione negli archivi giornalistici è in un articolo su NY: «in quella 72esima strada dove l’edicola vende i quotidiani israeliani, si possano mangiare le knishes, ravioli di patate e farina ripieni» (*Re*, 7/01/2007). Raro anche il singolare *knish* (8 riscontri), di solito al maschile: «negli Stati Uniti torna in voga il knish, un fagottino farcito con patate lesse, crauti, carne e cipolle» (*St*, 22/10/2012), «fai un salto da Yonah Schimmel e ti compri uno knish» (*Re*, 29/06/2006). ITTENTEN16: 4 riscontri per il pl. *knishes*, 13 per il sing. *knish*, es.: «La parte ebraica di New York in pochi ma sostanziosi bocconi: il knish è un fagottino di impasto, solitamente cotto al forno, ripieno di patate schiacciate, carne trita, crauti e cipolle, ma ne esistono versioni differenti.» (agrodolce.it).

\***KOHL** (KHOL), s.m., ar., ‘polvere nera usata in Egitto e in Arabia come cosmetico per gli occhi’ (GDLI 2004, s.v. *Kohl*).

SALEM 1993: «Io mettevo il *kohl* negli occhi perché è una tradizione araba, da noi tutte le donne lo usano.» (133).

SMARI 2000: «“Perché non ci tingiamo gli occhi di Khol?”» (80).

Dall’arabo *kuhl* ‘antimonio’ (da cui anche l’it. ‘alcol’), è attestato dal 1844 (Zingarelli, s.v. *kohl*). FACTIVA: migliaia di riscontri. ITTENTEN16: migliaia di riscontri.

**KOLO**, s.m., amarico (?), gastr., ‘orzo arrostito, tipico della cucina etiopie’.

WADIA 2004d: «“Vuoi un po’ di kolo, caro? Zeudi, spero che tu non abbia finito tutto il kolo che ho preparato ieri.”» (91).

FACTIVA: pochi riscontri pertinenti, es.: «Il menu prevede dabo kolo e sega wat etiopi» (*CS*, 16/11/2018). ITTENTEN16: pochi riscontri pertinenti, ess.: «Il caffè etiopie è corposo e dolce, ma in alcune regioni lo bevono addirittura salato. Spesso servono insieme anche il Kolo, che è composto da semi di grano e chicchi di ceci tostati.» (ilchichingiole.it), «Il termine kolo indica diverse varietà di cereali coltivate in Etiopia, principalmente orzo e frumento, che sono successivamente tostati, salati e serviti da soli o insieme ad arachidi o anacardi.» (fondazione-lowfood.com)

**KORA**, s.f. inv., mandingo (?), strum., ‘la *kora* è un cordofono di cultura *malinké*’ (GAYE 2013: 87, in nota).

GAYE 2013: «Nel braciere d’incenso purificherò non solo i passi dei tuoi degni figli e, all’ombra dei tuoi *griot*, affileremo le corde delle *kora* e percuoteremo

i *balafon*.» (87), «Non dormirai nelle capanne di paglia, non ti cadrà la pioggia addosso in mezzo alla foresta e non sentirai le corde purificate della *kora*, dello *xalam* e i SUONI del *balafon* che partoriscono la musica avvincente e tonica.» (119-120).

KANOUTE 2019: «Qualche sera all'ora di cena, veniva un quindicenne alla mensa della sede con uno strumento strano che loro non avevano mai visto né sentito prima. [...] Il suo nome è *kora*; è lo strumento di alcune famiglie di *griot*, tra cui quella del ragazzo.» (32), «Il ragazzo, che aveva capito tutto, prese la sua *kora* e si mise a suonare e a cantare jarrabi: l'amore.» (35).

Adattamento di una voce africana (GDLI 2004, s.v. *Kòra*). FACTIVE: 473 riscontri, p.a.: «è facile dunque capire perché le poesie di Senghor debbano essere lette battendo il ritmo con i piedi, come in una danza, e perché gli strumenti previsti per l'accompagnamento non siano il tamburo ma il tam - tam, non l'arpa ma il *kora*, non lo xilofono ma il *balafong*.» (CS, 7/01/1998). ITTENTEN16: oltre 1.000 riscontri, prevalentemente come sost. femminile.

**KORMA**, s.m., gastr., 'stufato di carne e verdure con spezie, tipico della cucina indiana e afghana'.

WADIA 2007b: «“Dove posso trovare dell'aceto di riso?” [...] “Cosa ci devi fare?” “Il *teriyaki*.” “Allora quella che ha in mano va bene. Per il sushi è meglio l'altro. Com'è venuto il *korma* che ha comperato la settimana scorsa?”» (134-35).

FACTIVA: 12 riscontri, p.a.: «La sua cucina però è impeccabile: dal Sheek Kebab, a base di agnello, al Fish Tikka, dal Pulao, il riso con spezie, al Pujabi Koffta con polpette, fino al Radami Korma. Il tutto per 30/38 mila lire, escluse bevande.» (CS, 27/04/2000); anche al femminile: «La *korma* è un piatto di riso basmati con zafferano, fagioli e ceci in salsa afgana, prezzemolo e bacche di crespino» (Re, 30/08/2018). ITTENTEN16: 103 riscontri; sul web sono presenti ricette di *korma* a base di carne di pollo («Korma di pollo», [cucinaericette.it](http://cucinaericette.it)), di manzo («Quello della foto è un *korma* di manzo», [preemoloeffinocchio.it](http://preemoloeffinocchio.it)) e di agnello («Himalaya Palace propone piatti preparati secondo la tradizione tra cui spiccano il pollo tandoori, l'agnello *korma* e il pollo *tikkamasala*», [romaexplorer.it](http://romaexplorer.it)).

**KRIYA**, s.m., sanscr., tradiz., 'una forma di yoga'.

WADIA 2010: «L'orientale birichina in me vorrebbe fare la misteriosa, giocare la carta del *karma* e del *kriya*, l'orientale seria mi impedisce di fare la figura di una tutta *tantra*, *mantra*, *yantra*.» (13).

FACTIVA: 46 riscontri, p.a.: «Sia che parli inglese o italiano o sanscrito, ha una bellissima voce, raddolcita ancor più dall'età, e certo straordinariamente esercitata nella persuasione che esclude il dubbio e nell'emissione mirata dei mantras, questo maestro che ha disseminato le sue comunità Ananda e discepoli di yoga Kriya in tre continenti...» (St, 6/03/1998). ITTENTEN16: oltre 1.000 riscontri, solitamente in unione con la parola 'yoga': «Il suo compito era quello di diffondere la scienza del Kriya Yoga» ([ananda.it](http://ananda.it)), «ho trovato in rete la tecnica del *kriya yoga*» ([guruji.it](http://guruji.it)), «la millenaria scienza e filosofia dell'India e la sua antica tradizione della meditazione (Kriya Yoga)» ([alkaemia.it](http://alkaemia.it)).

**KUBE** (KIBBE), s.f., ar., gastr., 'polpette ripiene di carne'.

PAS BAGDADI 2002: «Per la festa si preparava il *maude*, pollo con patate, di cui eravamo ghiotti, e ancora riso, involtini di foglie di vite, *cusa maschi*, cioè zucchine ripiene di riso e carne, *sambusc*, sformato di formaggio e spinaci, *kube*, polpette di grano riempite di carne e fritte, noci, pistacchi, *sachlab*,

budino di amido con le noci, *cake*, torte, *challot*, i pani intrecciati dello *shabbat*, e naturalmente il vino per il *Kiddush*, la benedizione.» (26).

TAWFIK 2006: «“Che cosa hai preparato oggi, mamma?” “Per adesso riso e *bamya* e per stasera faremo le *kibbe* e la *kufta* al forno, ti andrebbe?”» (87).

Treccani Neo segnala la variante *qubbeh*. FACTIVE: nessun riscontro per *kube*; raro anche *kibbe*, p.a.: «Un raffinato ristorante kasher, con un bancone all’ingresso riservato appunto per l’asporto. La cucina è equamente ripartita tra Italia e Medio Oriente, ma i bocconi migliori sono quelli esotici. Nel menu Sambusek con spinaci o funghi (1,50/2 euro), kibbè (2 euro), falafel (0,50 euro) con salse (16 euro al chilo), taboulé (16 euro al chilo), mashi (verdure ripiene, 10 euro), baklavà (2 euro).» (CS, 6/10/2020). ITTENTEN16: nessun riscontro per *kube* e *kibbe*; la variante maggioritaria è *kibbeh*, es.: «Degno di nota è il kibbeh - carne macinata di manzo e grano bulgar trasformato in palle e fritto.» (menichella.it).

## → KUFTA

**KUFI**, agg. inv., ‘carattere calligrafico arabo di uso decorativo’ (DEKHIS 2008: 202, glossario).

DEKHIS 2008: «Iniziava con la formula che recitava, in carattere decorativo kufi: “Nel Nome di Allah Misericordioso.”» (34).

TAWFIK 2011: «versetti del Corano scritti con calligrafia *kufi*» (109).

Da Cufa, città della Mesopotamia; i vocabolari registrano l’agg. *cufico*: ‘detto di carattere usato nella fase più antica della scrittura araba’ (Zingarelli). FACTIVE: 1 solo riscontro pertinente: «la calligrafia ha stili diversi: rettilinei, tondi o curvilinei. Il kufi è il più antico, nato in Mesopotamia: rettangolare o squadrato, le consonanti allungate a formare foglie e fiori decorativi.» (CS, 10/05/2016). ITTENTEN16: 13 riscontri, come agg. in unione a ‘scrittura’ o ‘grafia’, ma anche: «Al primo piano di questo edificio vi sono anche alcuni libri e scritture come alcuni Corani Selciuchidi (scritti in kufi, una delle prime forme di scrittura araba) o i Quaranta Consigli del Profeta Maometto redatti da parte degli Iranian ed anche alcuni attrezzi usati per la rilegatura dei libri.» (clubpittori.it).

**KUFTA** (pl. KOFTE, QOFTE), s.f., pers., gastr., ‘la *kufta* è un piatto a base di carne macinata, cipolle e spezie che viene cotto al forno’ (SALEM 1993: 33, in nota).

BOUCHANE 1991: «Ci presentiamo, poi entriamo nel piccolo ristorante. Ordino *kufta*, uno spiedino di carne trita. ‘C’è maiale?’ chiedo al proprietario. L’egiziano mi sorride tranquillizzante: “Tutto *halal*”.» (135).

SALEM 1993: «Per mezzogiorno preparavamo cibi sostanziosi a base di verdure, carne e riso: *maqluba*, *mulukhà*, *bàmia*, *kufta*, *dawàli*.» (33), «Una volta avevamo ospiti e mia madre aveva preparato la *kufta*.» (34).

TAWFIK 2006: «“Che cosa hai preparato oggi, mamma?” “Per adesso riso e *bamya* e per stasera faremo le *kibbe* e la *kufta* al forno, ti andrebbe?”» (87).

TAWFIK 2011: «quando aveva fame gli preparava patatine fritte e *kufta* di carne tritata che gli piacevano tanto.» (28).

EHSANI 2016: «Ordina un sacco di cose, agnello alla brace, verdure grigliate, delle *kofte*, polpette piccanti a base di lenticchie, riso, melanzane farcite.» (187).

LEVANI 2016: «Mia sorella Mimoza preparava cibi albanesi – *byrek*, *qofte*, *pilaf* – e un paio di mesi dopo ‘andare a fare l’ape dall’albanese’ diventò così di moda che non potevo più starci dietro e presi una ragazza a lavorare al Toringrad.» (18).

La forma *kufta* è persiana, da cui l’arabo *kafta* ‘polpetta a base di carne, verdura e spezie, tipica della cucina mediorientale’ (Zingarelli, s.v. *kafta*). FACTIVE: 2 riscontri

per *kufta*: «Solo per citarne alcune, ora pietanze come hummus, falafel, kabab, shawarma o kufta sono note ai più, perlomeno dove l'emigrazione dal Medio Oriente e dal Maghreb (due aree che, come Sapori arabi ben evidenzia, sono molto diverse quanto ai costumi alimentari) è stata più forte.» (*St*, 10/06/2006), «Era conosciuto per essere soprattutto un ottimo ristorante halal (cioè islamico). Sul menù, oltre al couscous, riso basmati, doner kebab, kuftà, sish kebab.» (*St*, 15/08/2006); attestati anche i pl. *kofte* (4 riscontri) e *qofte* (1 riscontro: «qualche “qofte” (gli hamburger albanesi)», *CS*, 7/12/1997, in accordo con l'ultimo es. del *corpus*). ITTENTEN16: 7 riscontri per *kufta*, es.: «La parola “kofta” deriva dal persiano “kufta”, che significa “polpette”, questo piatto è noto fin dai tempi dell'Impero Ottomano, e nel corso della storia, kofta ha acquisito caratteristiche proprie diventando un piatto tradizionale dell'Armenia.» (tortadirose.it)

→ KUBE

**KULIŠ**, s.m., gastr., 'pietanza di miglio e carne in scatola'.

SORINA 2006: «Stavano giusto preparando il *kuliš*, una pappa di miglio e carne in scatola.» (32).

Mancano riscontri.

**KURVA** (KURVE), s.f., alb., '(volg.) prostituta'.

IBRAHIMI 2009: «“Petrović,” il comandante stavolta non molla, “tu che sei cresciuto in mezzo a schipetari e conosci bene la loro lingua, forse apprezzerai quella di questa *kurva*...” intanto si riabbottona i pantaloni.» (79), «“L'avevo detto io che qui la gente non è normale,” prosegue Mahira. “Allah, Allah, che gentaglia in questo Paese...” non la finisce più “Che *kurva!*” [...] I Balcani saranno divisi da guerre, da religioni, da lingue diverse, ma se c'è una cosa che li unisce è questa parola. Si pronuncia allo stesso modo in tutte le lingue balcaniche e significa esattamente la stessa cosa.» (172).

LAKHOUS 2013: «Mi prendete per una *kurve*, una puttana morta di fame?» (48).

FACTIVA: 2 riscontri per *kurva*: «La questione di curva e kurva invece appartiene da sempre al novero dei giochi da osteria: ciò che per noi è semplice percorso stradale dall'altra parte del confine indica il mestiere più antico del mondo» (*St*, 14/02/2007), «cominciarono ad arrivare i primi stranieri, erano bravissimi gli jugoslavi, spesso imprecavano Kurva e imparammo subito che non intendevano una parte dello stadio.» (*CS*, 30/04/2019); *kurve* è attestato come pl.: «sono sparite le prostitute che, per l'appunto, in ungherese si chiamano kurve.» (*CS*, 13/08/2000). ITTENTEN16: 22 riscontri (non tutti pertinenti) per *kurva*, ess.: «senz'altro è “kurva”, e cioè una poco di buono» (foggia.it) «Poi si continua a correre in discesa e, a ogni curva, io dico “kurva!” e Viviana dice che, in polacco, “kurva” vuol dire più o meno “mignotta”.» (pisarrrc.it).

\***KVAS**, s.m., rus., gastr., 'bevanda russa leggermente alcolica ottenuta dalla fermentazione dell'orzo' (GDLI 2009, s.v. *Kvas*).

SORINA 2006: «Non commentava le frittelle farcite con il grasso che colava, offerte dai venditori ambulanti, o il *kvas*, una bibita a base di pane fermentato, versata ogni mattina in enormi botti di ferro che restavano sotto il sole per tutto il giorno.» (252).

Da una parola russa che significa 'fermento', è attestata già negli scritti del diplomatico e geografo Giovanni Battista Ramusio (XVI sec.) nella forma *kuvas*

(GDLI 2009, s.v. *Kvas*); Zingarelli mette a lemma anche l'adattamento *cuas*.  
FACTIVA: 29 riscontri; ITTENTEN16: 170 riscontri.

**KWASA-KWASA**, s.m., lingala (?), mus., 'danza popolare africana'.

BAKOLO NGOI 1995a: «I ritmi africani del Makosa e del Kwasa-Kwasa portarono Kalombo in Inghilterra a Manchester, dove insieme ad un gruppo di amici suonava in un locale.» (65).

Mancano riscontri. Attestato in lingua inglese: «a dance created by Jeannora, a mechanic in Kinshasa from the Democratic Republic of the Congo, that started in the 1980s, where the hips move back and forth while the hands move to follow the hips. It was very popular in Africa. [...] The words kwassa kwassa may have come from the French *quoi ça?* ("what [is] that?")» (en.wikipedia.org, s.v. *Kwassa kwassa*).

**KWASHIORKOR**, s.m., vc. africana, 'malattia che colpisce i bambini malnutriti, causando un gonfiore alla pancia'.

KAMSU TCHUENTE 2006: «Alcuni avevano la pancia prominente: era l'opera del kwashiorkor, malattia provocata dalla mancanza di vitamina D.» (151).

FACTIVA: 7 riscontri, p.a.: «Riecco allora nella sua analisi, e in peggio, la Nigeria di sempre. Quella dei "medaglioni" di una tragica storia: la guerra civile per la secessione del Biafra voluta, a costo di sangue e di fame e di bambini deformati dallo kwashiorkor, dal capo Odumegwu Ojukwu» (*St*, 22/12/1996). ITTENTEN16: 85 riscontri, ess.: «Ipoalbuminemia: diminuzione dei livelli plasmatici di albumina al di sotto dei valori fisiologici. Può essere causata da tutte quelle condizioni in cui sussistono deficit proteici per ridotto apporto con la dieta (Kwashiorkor)» (my-personaltrainer.it), «La caratteristica iniziale del Kwashiorkor è l'edema che compare in corrispondenza dei piedi e delle caviglie per interessare poi gambe, cosce ed addome.» (psicoanalisi.it).

**LAILAT EL-QADAR**, sost., ar., relig., 'nell'Islam, la "Notte del Destino", che ricorre tra il ventiseiesimo e il ventisettesimo giorno di Ramadan e in cui si ricorda la rivelazione del Corano a Maometto da parte dell'Arcangelo Gabriele'.

BOUCHANE 1991: «Questa è la notte di Lailat el-Qadar, il ventiseiesimo giorno di Ramadan. La notte che, come dice il Corano, "agli occhi di Dio vale più di mille mesi"» (27), «Nel pomeriggio vado alla moschea: è la notte di Lailat el-Qadar.» (183).

FACTIVA: 11 riscontri; p.a.: «Il Ramadan, sacro anche perché è il mese della rivelazione del Corano, parola di Dio trasmessa nella Notte del Destino (Lailat al Qadar), tra il ventiseiesimo e il ventisettesimo giorno del Ramadan del 610, offre un messaggio di emancipazione e di progresso.» (*CS*, 15/10/2004); anche nella variante *Lailat al Qadr*: «nel giorno più sacro e importante del mese di Ramadan, il ventisettesimo, chiamato Lailat al Qadr» (*St*, 2/07/2016). ITTENTEN16: 7 riscontri, tutti nella forma *Lailat al Qadr*, ess.: «Nella notte tra il 26 e 27 del mese di Ramadan, Maometto ha la visione dell'angelo Gabriele che gli ordina di dedicarsi alla predicazione pubblica. Questa notte è chiamata la "Notte del destino" o Lailat al-Qadr.» (rocciadibelpasso.it), «Non è la prima volta che i terroristi islamici massacrano nella Notte del Destino, Lailat al Qadr, che per l'islam è la notte più sacra perché in essa Allah attraverso l'Arcangelo Gabriele dettò a Maometto i primi versetti del Corano.» (ilblogdellestelle.it).



**LALLA**, s.f., ar. (?), ‘appellativo onorifico riservato a donne di rango elevato’.

TAWFIK 2000: «“Appunto, *lalla* Amina, perché tu sei regina. Vieni da un rango superiore al nostro. Tu sei nata signora; invece noi siamo nate schiave.”» (80).

METREF 2008a: «Il loro nome è sempre preceduta da un “sidi” (mio signore) per l’uomo o di una “lalla” (mia signora) per le donne.» (20).

TAWFIK 2011: «*Lalla* Fatima, come la chiamavano, essendo una bella donna e dal carattere dolce, aveva un certo successo.» (41).

FACTIVA: numerosi riscontri non pertinenti; il titolo di *Lalla* è stato assunto dalla principessa del Marocco Salma Bennani, consorte del re Mohammed VI: «L’ultimo re del Marocco, Mohammed VI, ha 56 anni ed è a capo del Paese dal 1999. È diventato celebre anche per essere stato il primo sovrano a svelare al mondo il viso della moglie, Salma Bennani. Capelli leonini, rossi e ricci, informatica di mestiere, umili origini e decisamente femminista. Con le nozze è diventata Lalla Salma, la principessa emancipata che ha convinto il consorte a favorire una legislazione attenta ai diritti delle donne.» (CS, 2/11/2019), «la stampa internazionale è tornata a chiedersi che fine ha fatto la principessa consorte Lalla Salma» (CS, 23/01/2020). ITTENTEN16: anche sul web i riscontri pertinenti riguardano la principessa Salma, ess.: «L’ex First Lady degli Stati Uniti, Barbara Bush, Sua Altezza Reale Lalla Salma del Marocco, il presidente nigeriano Olusegun Obasanjo, e la star del tennis Steffi Graf sono tra coloro che prestano voce alla campagna mondiale contro il cancro incoraggiando chi è stato colpito dalla malattia.» (ecodellaquarta.it), «Eppure, se personaggi come Rania di Giordania, Susanne Mubarak, la scicca Moza del Qatar o la principessa marocchina Lalla Salma possono parlare, è anche grazie alle battaglie che Nawal El Saadawi conduce da cinquant’anni.» (infomedi.it).

→ SIDI

**LEHONË**, s.f., alb., ‘puerpera’.

SELMANAJ LEBE 2019: «In Albania, le neo mamme e i loro bambini non uscivano da casa per quaranta giorni; durante questi quaranta giorni la donna si chiamava *lehonë*. Secondo una tradizione tramandata di madre in figlia, le partorienti e i bambini per i primi quaranta giorni sono molto vulnerabili, per cui è meglio non uscire da casa e non avere alcun contatto con l’esterno» (16), «“Non dovresti stare così vicina agli altri”, disse una delle sorelle di mondi, “sei *lehonë* e puoi trasmettere qualche malattia al bambino.”» (16).

Mancano riscontri. Attestato nell’articolo *Le nostre quarantene di vita nel retaggio popolare* della giornalista albanese italoфона Adela Kolea: «Mia nonna in Albania diceva che una puerpera, una “*lehonë*” in albanese, deve stare a casa, a letto in convalescenza, le devono essere riservate tante cure, perché lei era talmente fragile, da essere definita: “Me një këmbë në tokë e një këmbë nën dhe” – “Fragile, con un piede aldilà e uno aldiquà.”» (albanianews.it).

**LIMBONDO**, sost., swahili (?), gastr., ‘foglie di manioca macinate e cucinate con bicarbonato di sodio, tipico della cucina congolese’.

LONGO 2009: «Oltre alle tante manifestazioni di affetto, mamma mi coccolò con i piatti di mia preferenza: “limbondo” (foglie di manioca macinate e cucinate con bicarbonato di sodio), “makayabo” (pesce, analogo al baccalà).» (202).

Mancano riscontri. Attestato in lingua francese: «Pondu ya limbondo / Feuilles de manioc au bicarbonate» (recettes.appyvid.fr).

\***LINGAM**, s.m., sanscr., relig., ‘nell’induismo, rappresentazione stilizzata dell’organo genitale maschile, collocata spec. nei templi dedicati a Siva in combinazione con la yoni’ (Zingarelli, s.v. *lingam*).

WADIA 2010: «Mia nonna materna attribuisce il mio successo ai suoi potenti filtri indiani. Francesca al suo braccialetto brasiliano. Alvise dice che è dovuto al potere del *lingam*.» (38), «Diarietto mio, non ci crederai, ma indovina chi c’era all’esame d’italiano per stranieri? Sì, proprio quel prof incontrato ai Filtri con il *lingam* di fuori.» (39).

Propr. ‘segno, emblema’, è attestato in it. dalla fine del XVIII sec. (Zingarelli) ed è registrato nel Vocabolario Tramatè (cfr. GDLI, s.v. *Linga*<sup>2</sup>). Nel secondo esempio, *lingam* è proposto con significato estraneo alla sfera religiosa, come sinonimo scherz. di ‘pene’. FACTIVE: 29 riscontri. ITTENTEN16: 502 riscontri.

**LITHAM**, sost., ar., abbigl., ‘velo dei tuareg’.

LAMRI 2007: «Questo che vedi sul mio volto è litham o chech e sostituisce l’indumento originale che si chiama tagelmoust, indossato nei giorni di festa. [...] Per me la legge del velo scuro è più chiara della luce, la legge che comanda di nascondere il viso alla collera, all’orgoglio, alla sofferenza, all’amore e persino alla morte.» (44).

FACTIVA: 1 solo riscontro pertinente, nel significato generico di ‘velo musulmano’: «L’unico problema ancora da risolvere è come incorporare il “litham”, il velo imposto dalla religione musulmana, nella divisa.» (CS, 7/01/1998). ITTENTEN16: 18 riscontri, come ‘velo tipico dei tuareg’, in accordo con le occorrenze del *corpus*, ess.: «Sono di colore indaco i veli degli uomini Tuaregh: il padre, alla pubertà, consegnerà al ragazzo il “litham”.» (afti.it), «Nella società Tuareg il velo serve a distinguersi tra i gruppi, ma soprattutto a proteggersi dalla sabbia, ed è fermato da un fermavelo. Il primo velo è consegnato al momento della pubertà: il ragazzo riceverà dal padre il litham» (liceoberchet.it).

**LLOKUM** (LOKUM), s.m. inv., tur., gastr., ‘dolce turco composto di una pasta di miele, molle, gelatinosa, condita con canditi, mandorle e pistacchi, o con spezie’ (GDLI, s.v. *Locùm*).

KURTI 2017: «Un “llokum” e un bicchiere di acquavite erano tutto ciò che abbiamo potuto offrirgli per il nostro matrimonio.» (11).

LEVANI 2017: «A patto che la prossima volta tu mi porti i lokum con le noci e non quelli schifosi con il pistacchio.» (10), «Bene, digli di portare i lokum quando torna» (10), «è pieno di belle ragazze [...] e di buoni lokum che Ömer mi porterà quando torna dalla Turchia.» (14).

Voce turca derivata dall’arabo *loquma* ‘boccone’ (Zingarelli, s.v. *lokùm*). FACTIVE: 2 riscontri per *llokum* (l’ultimo nel 2008), p.a.: «Ibish, che non possiede più nulla, ricorda bene i doveri dell’ospitalità: mi fa accomodare su una sedia, la moglie è rapida a portare un vassoietto di llokum, un dolcetto delizioso fatto da lei stessa per la festa di fine Ramadan, e Coca-Cola.» (St, 22/01/1999); 17 riscontri per *lokum* (l’ultimo nel 2020). ITTENTEN16: 5 riscontri per *llokum*, 91 per *lokum*.

**LUWIET**, s.m., abbigl., ‘veste (?)’.

TEKLE 2005: «le donne invece del semplice *luwiet* indossavano ampie vesti che spesso le coprivano interamente, viso compreso, lasciando scoperti solo gli occhi.» (60).

Mancano riscontri.

**MACONHA**, sost., portogh., gerg., ‘canapa indiana (*Cannabis indica*). Le foglie e i fiori sono usati come stupefacenti’ (DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: 125, glossario).

DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: «Mi nascondevo, cambiavo casa, ma Edson mi ritrovava. Arrivava fumato, minaccioso. Fatto di maconha e con un compare sempre appresso.» (56), «Arrivano sballati, scippano, violentano – senza preservativo. Fumano maconha, sono neri, disoccupati, maconheros, appunto. Due volte mi acchiappano, rapinano e bastonano» (58), «Beve e fuma maconha ventiquattr’ore al giorno.» (67), «Allora anch’io, talvolta, per arrotondare la nottata sfilavo qualche portafogli. Solo ai clienti ubriachi, o fatti di maconha.» (70).

**FACTIVA**: 1 solo riscontro: «Difensore della “maconha”, lo spinello libero, Gabeira è diventato l’idolo dei giovani che affollano le dorate spiagge di Copacabana e Ipanema.» (*St*, 7/10/2008). **ITENTEN16**: 11 riscontri, ess.: «Tutti ragazzi, maneggiano con grande disinvoltura sacchetti di roba bianca in tubetti, maconha (come qui chiamano la marijuana) e biglietti da 100 reais.» (ioacquaesapone.it), «un minore pescato con della maconha (la marijuana), a esempio, riceve immediatamente percosse e minacce di morte.» (peacelink.it).

→ **MACONHA**

**MACONHEROS**, sost., portogh., gerg., ‘chi fuma maconha’.

DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: «Fumano maconha, sono neri, disoccupati, maconheros, appunto. Due volte mi acchiappano, rapinano e bastonano.» (58). Mancano riscontri.

→ **MACONHA**

**MADAF**, s.f. inv., ar. (?), ‘letteralmente: ospitale, ostello, o un luogo accogliente. Nei piccoli paesi mediorientali, i ricchi, o lo stesso sindaco, riservano nella loro abitazione un “camerone” come ritrovo per la gente del paese o per gli ospiti di passaggio’ (WAKKAS 2004: 52-3, in nota).

WAKKAS 2004a: «Ecco perché la leggevano spesso quella fiaba nella Madafa!» (52).

**FACTIVA**: 2 riscontri, in articoli relativi all’ISIS, nel significato di ‘casa, alloggio per donne’: «mi hanno chiusa sola con mio figlio in un appartamento per un mese e mezzo, poi per due giorni in una madafa, un pensionato femminile, con le giovani in attesa di sposarsi, le vecchie che nessuno vuole e le mogli dei combattenti partiti in battaglia.» (*CS*, 29/02/2016). «Hanno vissuto prima nelle madafa, le case dove l’Isis metteva donne celibi, vedove o adultere.» (*Re*, 19/01/2018). **ITENTEN16**: nessun riscontro.

**MADAM** (MAMAN), s.f., gerg., ‘termine gergale che indica una ex prostituta divenuta protettrice e sfruttatrice di prostitute più giovani’.

EMENIKE 2005: «Teresa era una di queste, una delle cosiddette *sponsor*. Una ragazza poteva decidere se diventare *madam* o *sponsor*, oppure entrambe le cose.» (30).

MARAGNANI, AIKPITANYI 2007: «Judith. La mia grande amica. Ci ho messo molto tempo, mesi, anni, a capire che era lei la mia maman. La mia sister, la mia mamma, la mia sfruttatrice e magnaccia e padrona.» (20).

UBA 2007: «parlavano di “maman” e di ragazze sfruttate» (66), «Quando dovevamo scappare per via della polizia, ci nascondevamo e stavamo ferme per un po’: erano le occasioni in cui si parlava anche tra ragazze di maman diverse.» (89).

FACTIVA: alcuni riscontri pertinenti per *maman*: «Il prete che sfida le maman del sesso per salvare le ragazze dalla strada» (CS, 17/07/2019), «Per la paura aveva continuato a pagare la sua maman (che si può tradurre come tenutaria) anche quando era scappata in un’altra città.» (Avv, 18/10/2020); attestata anche la variante *madame*: «“Se non mi dai almeno 700 euro a settimana non mangi” le giurava la sua madame.» (CS, 6/02/2019), «“No, non ho scelto niente, io. È stato l’amico della madame che mi ha costretta”, ha raccontato alcuni anni fa ad Avvenire, Joy, 20 anni nigeriana.» (Avv, 18/02/2020). ITTENTEN16: riscontri pertinenti per *maman* (anche: *mamam*, 81 riscontri) e *madam* o *madame*.

#### → SISTER

\***MADRASA**, s.f. inv., ar., ‘nel mondo islamico, istituto di istruzione media e superiore per le scienze giuridiche e religiose.’ (GDLI 2004, s.v. *Màdrasa*).

NAZARI 2009: «In Afganistan non sono andato a scuola: alla madrasa sono andato solo una volta, ma quando m’han picchiato non sono più andato.» (53).

Propr. ‘luogo di studio’, composto dal prefisso di luogo *ma-* e *dàrasa* ‘studiare’, è attestato in it. dal 1957 (Zingarelli, s.v. *màdrasa*). FACTIVA: 105 riscontri; attestato anche il pl. *madrasse*: «Su circa mille scuole coraniche, gran parte di esse situate nella capitale Dakar, sono almeno 30mila gli alunni spesso vittime di abusi [...] arrestare tale fenomeno delle “madrasse” in cui si compie violenza» (Avv, 10/12/2020). ITTENTEN16: 432 riscontri.

**MAFE** (MAFÉ), s.m., wolof, gastr., ‘piatto a base di riso con sugo di burro di arachidi tipico della cucina senegalese’.

GADJI 2000: «mi aveva chiesto se volevo mangiare quella sera a casa sua un “mafe” (*piatto a base di riso con sugo di burro d’arachidi*)» (12).

MADEMBE 2011: «A volte questa nostalgia mi prende alle spalle di sorpresa, magari parlo al telefono con mia sorella e le dico: “Ma cosa mangiate ora?”

Magari mi risponde *mbakhal*, oppure *mafé*, oppure *thiéboujeun*. Questi cibi mi mancano.» (42).

FACTIVA: 35 riscontri, p.a.: «A rappresentare la cucina senegalese ci penseranno gli stand gastronomici: non mancheranno il riso in salsa di pesce cucinato secondo l’antica ricetta del tiéboudienne, lo stufato di arachidi o mafé, e la yassa di Casamance a base di riso e pollo.» (CS, 24/05/2002). ITTENTEN16: 658 riscontri (non tutti pertinenti) per *mafe*, ma 9 per *mafé*, ess.: «il mafé, piatto tradizionale a base di riso e salsa di arachidi» (deascuola.it), «Vera ha scelto una ricetta molto diffusa in Africa occidentale, a seconda dello Stato cambia nome: mafé (Senegal), moambe (Congo), owondo (Cameroun) ecc.» (montag.it).

**MAGAL**, s.m., wolof, tradiz., ‘in Senegal, giornata commemorativa di Cheik Amhadou Bamba, guida spirituale e fondatore della città santa di Touba, dove i suoi seguaci si recano in pellegrinaggio durante questa ricorrenza’.

MADEMBIA 2011: «Un giorno, un venerdì, è successo un fatto meraviglioso, una specie di miracolo. Era la ricorrenza del Grand Magal, che per noi senegalesi è la festa più sentita perché serve a ricordare una grande figura mistica, quella della guida spirituale Cheik Amhadou Bamba. In Senegal quel giorno è un tripudio generale, tutti si vogliono bene, si rallegrano di poter ricordare degnamente questa grande personalità. Due milioni di persone vanno in pellegrinaggio alla città santa di Touba che fu fondata da Bamba.» (22).

La festa è celebrata il 18 del mese di Safar, il secondo del calendario musulmano, e la data varia di anno in anno (negli ultimi anni: 27/10/2018, 17/10/2019, 6/10/2020). FACTIVE: 23 riscontri (non tutti pertinenti), p.a.: «Amadou Bamba, fondatore della confraternita islamica della Muridya e della città di Touba [...]. La grande moschea dove è sepolto domina la città, meta del magal, un pellegrinaggio che ogni anno fa convergere qui da tutto il Senegal due milioni di persone.» (S24, 15/12/2002); anche *Grand Magal*: «Un giorno e una notte di preghiere, letture sacre, pasti e canti di riconoscenza per Allah. È il Gran Magal, celebrazione annuale della confraternita islamica sufi del “muridismo”, cui appartiene la maggioranza dei senegalesi wolof di Torino.» (Re, 3/02/2010), «a ottobre, infatti, si celebrava il Grand Magal di Touba, la principale festa religiosa della comunità islamica del Senegal» (Avv, 24/11/2019). ITTENTEN16: 129 riscontri (anche come antropónimo), ess.: «Gli immigrati più fortunati riescono a tornare a Touba durante il Grand Magal, il pellegrinaggio annuale in ricordo di Ahmadou Bamba.» (cestim.it), «Anche l’ambasciatore del Senegal a Pisa per la Festa del “Gran Magal”. Si sono dati appuntamento a Pisa, sotto i tendoni del Cus di via Chiarugi, per la festa del “Gran Magal” di Touba, la più importante celebrazione del muridismo, ossia la corrente dell’Islam più diffusa nella comunità senegalese che, in Toscana, è stata organizzata dall’associazione Cheik Ahmadou Bamba» (zonapisana.it).

#### → MURID

**MAGHREB**, s.m., ar., relig., ‘nell’Islam, preghiera del mezzogiorno (una delle cinque preghiere quotidiane dei musulmani)’.

FRADI 2011: «“ho appena finito la preghiera del *Dohr* e prima che arrivi l’ora di quella del *maghreb* (il tramonto) ho tempo.”» (135), «“è tardi, devo andare, la preghiera del *maghreb* si avvicina!”» (138).

FACTIVA: migliaia di riscontri per via dell’omografia con *Maghreb* («“Occidente”») Nome con il quale gli arabi designano i paesi dell’Africa settentr., a Ovest dell’Egitto, spesso utilizzato in opposizione a *Mashriq* “Oriente”.» (Treccani Enc., s.v. *Maghreb*); nel significato di ‘preghiera della sera’ ha comunque numerose occorrenze, sia nella forma *maghreb* («prima della preghiera del Maghreb», St, 26/03/2020) sia nella forma *maghrib* («Recitata la preghiera del Tramonto, la Salat al-Maghrib, le signore musulmane hanno servito ai convenuti piatti tipici della tradizione islamica.», Avv, 9/06/2019). Diversi siti ne segnalano l’orario esatto, che cambia di giorno in giorno in base al sole, per le principali città italiane (cfr. aliislam.it, musulmano.altervista.org, preghiera-orario.it).

#### → DOHR

#### → FAGER

#### → ISCIA

#### → SALAT

**MAKAYABO**, sost., lingala (?), gastr., ‘piatto a base di pesce, tipico della cucina congolese’.

LONGO 2009: «Oltre alle tante manifestazioni di affetto, mamma mi coccolò con i piatti di mia preferenza: “limbondo” (foglie di manioca macinate e cucinate con bicarbonato di sodio), “makayabo” (pesce, analogo al baccalà).» (202).

Mancano riscontri. Secondo quanto riporta un *blog* di cucina in lingua inglese, «makayabu is the Lingala word for Bacalhau (Portuguese) or Bacalao (Spanish) also known as dried and salted cod.» (ritasnotebook.com).

**MAKOSA** (MACOSSA, MAKOSSA), s.f., vc. africana, mus., ‘Samba, Macossa: alcuni tipi di ballo molto popolari in Africa’ (ZAGBLA 1997: 48, in nota).

BAKOLO NGOI 1995a: «I ritmi africani del Makosa e del Kwasa-Kwasa portarono Kalombo in Inghilterra a Manchester, dove insieme ad un gruppo di amici suonava in un locale.» (65).

ZAGBLA 1997: «Oltre alle normali consumazioni, si potevano organizzare anche feste di vario genere e ballare a ritmo di Samba, Macossa, ecc.» (44).

EMENIKE 2005: «Fecero conoscenza e continuarono a danzare fino all’ultimo pezzo *makosa*» (74), «Francis non era bravo a ballare il *makosa* e glielo disse, ma lei gli spiegò di non preoccuparsi [...] Avrebbe dovuto imparare il passo del *makosa* se voleva uscire con una ragazza proveniente dalle ex colonie francesi in Africa.» (79).

IBRAHIMI 2009: «Ma se non ci sono clienti bianchi, solo musica camerunense, makossa o bikutsi. Zlatan sta diventando un esperto. Conosce perfino il re della makossa, Sam Fan Thomas. La sua musica per i ragazzi è come una droga, la ballano fino all’alba.» (152).

FACTIVA: attestata solo la forma *makossa* (83 riscontri), p.a.: «la scoperta di quell’affascinante patrimonio di ritmi ancora sconosciuto a un Occidente che è invece affamato di novità: lo “zouglou” e il “nyama nyama” ivoriani, la “mbaqanga” sudafricana, lo “mbalax” senegalese, la “makossa” camerunense, il “mutwashi” congolese.» (St, 17/08/1998). ITTENTEN16: 55 riscontri per *makossa*, ess.: «Angelique ha saputo inglobare nella sua musica elementi provenienti da tradizioni diverse quali funk, salsa, jazz, samba e makossa» (cronacamilano.it), «Con lui ha collaborato il re della makossa cameroonense Manu Dibango» (tpafrica.it); anche al genere maschile: «Il makossa, che dagli anni cinquanta ad oggi ha avuto un’evoluzione molto complessa, con una grande ricchezza di sottogeneri» (radiopopolare.it).

**MAKTUB** (MAKTÙB), s.m., ar., relig., ‘nella religione musulmana, scritto, stabilito dal destino’ (GDU, s.v. *Maktub*).

TAWFIK 2000: «“Tu sei innamorata, sì, ma alla fine è stato lui a scegliere. È stato scritto, *maktub*, cosa si può fare, mi dispiace.”» (79).

LAMSUNI 2002: «La sua ira e le mie lacrime non cambiano nulla. Questa è la vita! Questo è il destino! Tutto è già stato *maktub*! (scritto!).» (37).

LAKHOUS 2010: «nessuno può sfuggire al *maktùb*, il destino» (29), «credere nel *maktùb*, prima di tutto» (30), «era un segno del *maktùb*» (38), «non c’è *maktùb* per quest’anno, insciallah!» (55), «io credo molto al *maktùb* per questo guardo al futuro con serenità e senza troppa preoccupazione» (85).

LAKHOUS 2013: «gli dicevano che è una questione di *maktùb*, di destino» (51).

FACTIVA: 14 riscontri, perlopiù come antroponimo o nome di associazioni culturali o di spettacoli; un esempio pertinente: «più che un produttore, Zard si considera “un artista che non canta e non balla” e si sente lo strumento di un disegno superiore perché, dice, “il destino è ‘maktub’ in arabo, ‘così è scritto’.”» (CS, 1/10/2013). ITTENTEN16: 62 riscontri, es.: «Gli arabi credono nel “maktub”, cioè che tutto è scritto nella vita di ognuno di noi e pertanto non si può evitare che accada» (club.it).

**MALAM**, s.m., hausa (?), ‘trafficante di valuta, di solito appartenente al gruppo etnico settentrionale degli Hausa’ (EMENIKE 2005: 28 in nota).

EMENIKE 2005: «cercò di far capire al taxista gesticolando che aveva solo dollari e tirò fuori tutti i soldi che aveva, 150 in totale. Sua madre li aveva cambiati per lui dal *Malam*, al mercato del miglio.» (28).

Mancano riscontri.

**MALDEAUSENCIA**, sost., sp., ‘mancanza, nostalgia’.

FERNÁNDEZ 2011: «Oggi hanno chiamato gli argentini. Organizzano una grigliata come si deve. E mangeremo carne. E il mate. L’estate al sud. Il tango. La milonga. La terra. La gente. Nostalgia. Maldeausencia. Saudade...» (102).

Dallo sp. *mal de ausencia* ‘dolore per l’assenza’. Mancano riscontri per la forma univerbata *maldeausencia* presente nel *corpus*.

→ DOR

→ GHORBA

→ SAUDADE

**MALOK**, s.m., alb., ‘modo di indicare la gente del Nord da parte della popolazione marinara del Sud. L’espressione ha un senso vagamente discriminante, quando non dispregiativo, poiché indica la gente incolta e rozza, a differenza di *malësor* che indica semplicemente l’uomo del Nord o anche il montanaro’ (SHEHU 2001: 9, in nota).

SHEHU 2001: «non avrebbe mai tollerato il vedere le altre stanze in mano ai patrioti di Berisha, i *malok*, come venivano chiamati i montanari del nord.» (9), «“se la prende sempre con i *malok*, dice che ormai non ce li leveremo più di torno.”» (15), «il canto nasale dei *malok* fa parte della loro cultura» (15).

FACTIVA: nessun riscontro. ITTENTEN16: 5 riscontri, come nome di un’operazione antidroga della Squadra mobile di Verona avvenuta nel 2016: «Durante l’indagine gli investigatori hanno inoltre documentato molte consegne di sostanze proibite, che spesso avvenivano in aperta campagna (da qui il nome dell’operazione “Malok” che in albanese significa contadino) dove gli spacciatori arrivavano in bicicletta.» (poliziastato.it).

**MANDÌL** (MENDIL), s.m., abbigl., ‘*mandil* significa fazzoletto e in Palestina indica il velo indossato dalle donne’ (SALEM 1993: 49, in nota).

SALEM 1993: «insistettero perché mi coprissi i capelli con il *mandil*. [...] non usai mai il *mandil*, e neanche le mie sorelle lo indossarono mai.» (49).

PAS BAGDADI 2002: «Mia madre continuava ansiosamente ad affacciarsi sul cortile pre scrutare il cielo e quando capiva che mancavano solo pochi minuti all’apparire della prima stella della sera, si affrettava a mettere sul capo un *mendil*, un foulard di seta leggera, accendeva le candele, si copriva il viso con le mani, e recitava la benedizione.» (29).

FACTIVA: 2 riscontri pertinenti per *mandil*: «Anche mandillo, parola dialettale per definire i fazzoletti, deriva dall’arabo *mandil*: le nostre antenate li usavano per coprirsi il capo o per farne una sacca (“u gruppu”).» (*Re*, 4/04/2007), «L’esistenza a Edessa di un panno con impresse le sembianze di Gesù è riportata in numerose fonti, fra le quali rivestono particolare interesse quelle arabe, sia cristiane che musulmane [...]. In questi testi si parla sempre di un *Mandil*, un fazzoletto di ridotte dimensioni,

sul quale è visibile il solo volto di Cristo» (Avv, 18/06/2020); nessun riscontro pertinente per *mendil*. ITTENTEN16: 20 riscontri per *mandil*, ess.: «Gesù si lavò il viso e, asciugandosi, lasciò impressa la sua immagine sulla tela (mandilion indica l'asciugamano che l'ospite riceveva al banchetto; in greco mandelion o mandulion, in arabo mandil o mendil, in latino ha a che fare con manus tergens)» (jesus1.it), «Molto di più in verità ci sarebbe da dire sulla parola mandillo [...] Abbiamo infatti ereditato questa parola direttamente dall'arabo mandil, che significa appunto fazzoletto» (lovingenovablog.it); nessun riscontro pertinente per *mendil*.

\***MANTRA**, s.m. inv., sanscr., relig., 'nella religione induista, formula magica la cui efficacia non dipende dalla partecipazione di chi la pronuncia.' (GDLI, s.v. *Màntra*).

WADIA 2010: «L'orientale birichina in me vorrebbe fare la misteriosa, giocare la carta del *karma* e del *kriya*, l'orientale seria mi impedisce di fare la figura di una tutta *tantra*, *mantra*, *yantra*.» (13).

Propr. 'strumento del pensiero', derivato da *man-* 'pensare', col suffisso *-tra*, che ha valore strumentale, è già attestata in it. ai primi del Novecento (Zingarelli, s.v. *màntra*). FACTIVE: migliaia di riscontri. ITTENTEN16: migliaia di riscontri.

**MAQAM**, s.m., ar., mus., 'melodia della musica tradizionale araba'.

TAWFIK 2006: «Il registratore [...] trasmetteva gli struggenti lamenti del vecchio *maqam* iracheno.» (214).

FACTIVA: 37 riscontri, p.a.: «Accompagnata dal maestro Shawkat Mirzaev, virtuoso di liuto rabab nonché scopritore del talento della cantante, Monajat porterà in anteprima nazionale le sonorità "maqam", lo stile più antico della musica colta dell'Asia centrale.» (CS, 13/07/1999); attestata anche la variante *makam* (13 riscontri), es.: «Si intrecciano così canti ebraici dello Yemen a melodie del sud del Portogallo, il flamenco e i canti di lavoro del meridione italiano, i makam del Nord Africa e i ritmi dei Balcani.» (Re, 18/07/2010). ITTENTEN16: 82 riscontri per *maqam*, ess.: «le "note" arabe hanno tutte un nome diverso e non si definiscono in base alle ottave. Il concetto principale di questo tipo di musica è il "Maqam" che possiamo tradurre come il luogo entro cui avviene la composizione musicale.» (arab.it), «Le sue possibilità sono alquanto limitate, e per questo motivo si può facilmente intuire che un disco interamente dedicato alle performance su melodie di maqam sia un po' ripetitivo» (konsequenz.it); minoritaria la forma *makam* (34 riscontri).

**MAQLUBA**, sost., ar., gastr., '*maqluba* significa "rovesciata" ed è un piatto a base di riso, carne e verdure che viene rovesciato su un vassoio' (SALEM 1993: 33, in nota).

SALEM 1993: «Per mezzogiorno preparavamo cibi sostanziosi a base di verdure, carne e riso: *maqluba*, *mulukhà*, *bàmia*, *kufta*, *dawàli*.» (33).

«Questo piatto nasce dalla tradizione di donare cibo agli indigenti dopo i banchetti delle feste: si usava raccogliere tutti gli avanzi, metterli in una grossa ciotola che veniva poi capovolta (*makluba*, in arabo) in un grande piatto da offrire ai poveri» (it.wikipedia.org, s.v. *Makluba*). FACTIVE: 2 riscontri per *maqluba* e 2 riscontri per *makluba*. ITTENTEN16: 7 riscontri per *maqluba*, es.: «La maqluba è un piatto tipico mediorientale: il suo nome significa "sottosopra"» (aljarida.it); 5 per *makluba*, es.: «Gente simpatica (Jawdi e Atta parlano un ottimo inglese), e le loro mogli, Aisha e Rudina, vi prepareranno del delizioso makluba» (peacelink.it).



**\*MARABUTTO** (MARABUTO, MARBOUT, MARABUT, MARABOUT, MARABUTO, MARABOUT), s.m., ar., relig., ‘guida spirituale dei musulmani, che cura in particolare l’educazione coranica dei giovani. Il nome indicava in origine gli abitanti del *ribat*, che era un fortino-monastero. Si trattava di missionari dell’Islam che dal Maghreb scesero a sud, fino al fiume Senegal, diffondendo a volte con le armi la nuova religione. I marabutti che fanno da guida nella preghiera sono chiamati *imam*’ (MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: 156, Glossario).

KHOUMA 1990: «Qualcuno legge versi del Corano, quelli che il marabutto gli aveva indicato prima di salutare parenti e amici.» (26).

MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: «voleva parlare con Thierno Soe, il marabutto che conoscevo da anni, la nostra guida spirituale.» (12).

GADJI 2000: «prima di partire per l’Europa aveva consultato i “marabuti”, gli stregoni e i maghi, per assicurarsi l’arrivo a destinazione e un soggiorno fortunato.» (15).

LAKHOUS 2006: «e sarei colpito dalla maledizione al marbout» (174).

LAMRI 2007: «A Dialokoto abbiamo incontrato due talibé. Bassirou, il più giovane ci racconta che si alza all’alba e, dopo aver fatto la preghiera, prende il suo vecchio barattolo di pomodori e così percorre la città porgendo il barattolo agli uomini di buona volontà. Ci dice che ha ormai imparato a memoria diversi capitoli del Corano, adesso che ha tre anni di *daara* alle spalle, e che se non porta abbastanza soldi la sera il Marabout lo bastona.» (113).

METREF 2008a: «I Marabuti infatti sono, in Nordafrica, delle famiglie la cui origine risalirebbe ad una dinastia berbera: gli Almoravidi [...] fecero valere il loro sapere in materia di religione, ma anche di medicina e in altri ambienti. Diventando una specie di casta privilegiata.» (18).

MADEMBBA 2011: «A volte gli italiani si meravigliano che noi senegalesi siamo sempre puliti ed eleganti. Pochi sanno che ciò è il frutto dell’educazione dei nostri vecchi, ma in particolare delle guide religiose, i nostri *marabut*.» (50).

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Regalava dromedari ai marabutti e mi faceva bere l’acqua passata sulle pietre di ardesia dove avevano scritto i versetti del Corano» (21), «risposero tre volte sì e i marabutti recitarono la prima sura del Corano, la Fatiha» (100).

GAYE 2013: «Nella mia famiglia non si contano i *marabout*, il loro sangue annaffia le mie vene.» (60).

KANOUTE 2019: «Yoro, suo padre, era un grande fanatico, discepolo di un “marabout” molto potente.» (17), «Il marabout prese una penna, la intinse nell’inchiostro e chiamò a sé i ragazzi.» (20).

Rigallo, Sasso 2002: «In Africa nordoccidentale personaggio venerato come un santo dai musulmani e considerato discendente dalla dinastia degli Almoravidi (setta musulmana). Gode di grande autorità e viene mantenuto dalle elemosine dei fedeli» (5, in nota); COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «i marabutti sono figure di riferimento popolare nel mondo berbero musulmano. Sono considerati santi o santoni, perché posseggono particolari virtù benefiche» (21, in nota); GAYE 2013: «depositari di conoscenze mistiche e spesso conoscitori della religione» (60, in nota). Dall’ar. *murābit* ‘che sta nel monastero di frontiera’, dal verbo *rābat*, dalla radice *r-b-t* ‘attaccare’ (DELI, s.v. *marabùtto*), è attestato in it. dal 1831 (Zingarelli, s.v. *marabùt*). L’oscillazione grafica nel *corpus* (dove sono attestate sette diverse varianti) è confermata negli archivi. La forma prevalente nei giornali è *marabout* (75 riscontri), mentre nel web è più frequente *marabutto* (158 riscontri).

**MARICAS**, s.f., MARICÃO, s.m., portogh., ‘effeminato, finocchio’ (DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: 125, glossario).

DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: «Damião, il padrone di casa, era una vecchia maricas encubada, un frocio non dichiarato.» (47), «Anche la vecchia maricas di Damião aveva notato il movimento» (49), «“Il tuo Edson è una

maricas” [...] Mi tradiva col peggiore dei tradimenti: darsi come una femmina con un gay, il mio uomo. Un maricão.» (54).

FACTIVA: 1 riscontro per *maricas*: «Nell’Ode a Walt Whitman c’è l’invettiva contro le “maricas” (cioè le checche) che vengono chiamate “assassini di colombe”» (*Re*, 27/04/2014); nessun riscontro per il maschile *maricão*, ma 52 per *maricon*. ITTENTEN16: 2 riscontri per *maricas*, es.: «Li prende per maricas (vulgo culattoni).» (storiedicalcio.altervista.org); per il maschile è attestato solo *maricon*.

**MARMELEIRO**, s.m., portogh., ‘albero della famiglia delle Rosacee (*Pyrus cydonia*) i cui rami, flessibili e resistenti, sono spesso usati come fruste’ (DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: 125, glossario).

DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: «Chiuse porte e finestre, dall’armadio tirò fuori il ramo di marmeleiro: cespuglio di caatinga, spinoso» (19), «Cícera mi rase i capelli a zero. Tirò fuori il marmeleiro, minacciò di mandarmi al Febem, il collegio minorile.» (23).

FACTIVA: nessun riscontro. ITTENTEN16: 1 riscontro: «La marmellata, il cui nome deriva dalla parola dell’antico galego-portoghese usata per indicare la varietà della mela cotogna (marmeleiro), altro non è che una conserva di frutta.» (guide360.it). Mancano riscontri per *marmeleiro* nel significato di ‘frusta’ attestato nel *corpus*.

\***MATE**, s.m., sp., gastr., ‘1. (bot.) albero sudamericano delle Aquifoliacee le cui foglie si usano per preparare un infuso (*Ilex paraguariensis*) 2. Bevanda ottenuta per l’infusione delle foglie di tale albero, leggermente eccitante per la bassa percentuale di caffeina che contiene.’ (Zingarelli, s.v. *màte*).

FERNÁNDEZ 2001: «per fortuna mi sono trovato un gruppo di latinos che vive qui da un sacco di tempo e, ogni tanto, c’incontriamo a chiacchierare en cristiano, a bere mate e ad ascoltare un po’ di musica come si deve» (41), «Oggi hanno chiamato gli argentini. Organizzano una grigliata come si deve. E mangeremo carne. E il mate. L’estate al sud. Il tango. La milonga. La terra. La gente. Nostalgia. Maldeausencia. Saudade...» (102), «si beve il mate, che è un infuso amarissimo che fa un bene del cavolo non so a che cosa perché me lo hanno raccontato ma adesso non mi viene in mente, e il dulce de leche, che è una specie di mou, ma più buono.» (115).

AMMENDOLA 2007: «Con la Yerba Mate si fa il mate, cioè l’infuso e punto; lo puoi bere anche con il latte o freddo, o con limone, o con le bucce di arance, come ti pare!» (45).

Attestato in it. già attorno alla metà del XIX sec., è una parola spagnola che proviene dalla lingua quechua e significa ‘zucca (usata come recipiente)’ (DELI, s.v. *màte*).

FACTIVA: oltre 1.000 riscontri. ITTENTEN16: migliaia di riscontri.

**MAUDE**, s.m., gastr., ‘pollo con patate, ricetta tipica della cucina ebraica’.

PAS BAGDADI 2002: «Per la festa si preparava il *maude*, pollo con patate, di cui eravamo ghiotti, e ancora riso, involtini di foglie di vite, *cusa masci*, cioè zucchine ripiene di riso e carne, *sambusc*, sformato di formaggio e spinaci, *kube*, polpette di grano riempite di carne e fritte, noci, pistacchi, *sachlab*, budino di amido con le noci, *cake*, torte, *challot*, i pani intrecciati dello *shabbat*, e naturalmente il vino per il *Kiddush*, la benedizione.» (26).

Mancano riscontri.

**MAUSHAWA**, s.m., dari (?), gastr., ‘zuppa di carne e fagioli, tipica della cucina afghana’.

EHSANI 2016: «Comincio a sentire la fame e la sete. “Non dobbiamo mangiare, se mangiamo vomitiamo” mi hai ripetuto tu prima di partire, ma adesso sogno una ciotola di *maushawa* bella calda.» (34).

FACTIVA: 1 riscontro: «Si comincia con l’immancabile riso con agnello e verdure (palau-i-shahee), da gustare al giusto punto di cottura, vero banco di prova per i palati mediorientali più raffinati. Si continua con la zuppa di legumi e spezie condita con yogurt (maushawa) e si chiude, invece che con la carambola - gioco di origine indiana che conclude la cena a Kabul e con un particolare dolce al sapore di mandorle e pistacchio (halwaua-e-aurd-e-sujee).» (*Re*, 27/01/2006). ITTENTEN16: nessun riscontro.

\*MAYA, sost. inv., sanscr., ‘nelle religioni indiane l’apparenza fallace della realtà’ (GDLI, s.v. *Màia*<sup>3</sup>).

WADIA 2004c: «“Si ricordi che quello che vediamo è solo maya, illusione, la verità rovesciata”, predicò il Guru.» (52).

Dal sanscrito *māyā* ‘creazione’, è attestato in it. già nel 1791 (Zingarelli, s.v. *màya*<sup>2</sup>). Migliaia di riscontri negli archivi (anche per via dell’omografia con *maya* ‘antica popolazione dell’America centrale’).

MBAKHAL, sost., wolof, gastr., ‘piatto tipico della cucina senegalese a base di riso e pesce’.

MADEMBBA 2011: «A volte questa nostalgia mi prende alle spalle di sorpresa, magari parlo al telefono con mia sorella e le dico: “Ma cosa mangiate ora?” Magari mi risponde *mbakhal*, oppure *mafé*, oppure *thiéboujeun*. Questi cibi mi mancano.» (42).

Mancano riscontri. Attestato in lingua francese: «Le mbakhal sauce est un plat traditionnel sénégalais fait à base de poisson, de riz et de sauce aux oignons et tomate.» (pinterest.it).

MBULU-MBULU, s.m., ‘miliziani africani al soldo dei colonizzatori’.

KAMSU TCHUENTE 2006: «Ogni quindici giorni, quando i colonizzati si rifiutavano di consegnare il tributo istituito agli agenti mandati dall’amministrazione coloniale, gli occupanti europei spedivano dei miliziani africani, i *mbulu-mbulu*, che arrivavano con i loro fucili e costringevano i contadini a lavorare.» (16).

Mancano riscontri.

MÉCHOUI, s.m., ar., gastr., ‘carne di montone arrostito sulla brace’.

LAMRI 2007: «Gruppi di persone erano seduti sulla sabbia intenti a versare ritualmente il tè, altri facevano méchoui, montoni arrostiti sulle braci, gli uomini con gandura bianche o azzurre, le donne con vesti leggere, celeste o verde smeraldo.» (52), «Abbiamo passato gran parte della giornata fra questi gruppi a bere il tè e mangiare il méchoui.» (52).

FACTIVA: 2 riscontri: «una capra catturata durante il giorno cuoceva allo spiedo come il méchoui maghrebino» (*St*, 28/04/2012), «Cena succulenta, con quanto di meglio possa offrire la cucina marocchina: méchoui d’agnello, pastilla al pollo, fritto misto di pesce in salsa marocchina, couscous con sette verdure, pastilla al latte, per non parlare dei numerosi e variegati antipasti.» (*Re*, 6/04/2013). ITTENTEN16: 7 riscontri, es.: «Tipici anche il B’stilla, realizzato con carne di piccione speziata e

uova aromatizzate al limone e alle mandorle e il Méchoui, preparato con agnello cotto sui carboni ardenti.» (gnv.it).

\***MEDINA** (MEDINA), s.m., ar., ‘la città vecchia, ossia il centro storico’ (Rigallo, Sasso 2002: 120, in nota).

FORTUNATO, METHNANI 1990: «In arabo, Kairouan, vuol dire accampamento. La città, in effetti, sembra proprio sostare sul suolo. Le sue case, la Medina, le strade, le piazze paiono, da un momento all’altro, dover riprendere il loro cammino.» (127).

MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: «“Da taanam Maali” “La vecchia che sta alla Medina? Ma è davvero tua nonna?”» (15).

SMARI 2000: «voglio andarci anch’io a Venezia. La immaginava come una grande medina araba, *Al Boundoukia*, che per secoli aveva scambiato merci e cultura con gli arabi.» (141).

WADIA 2004c: «“Che Allah abbia misericordia di te.” “Che lo portasse via in santa pace invece di farlo soffrire così”, aggiunse Nkrumah rivolgendo le sue parole alla Medina.» (45).

TAWFIK 2011: «di domenica erano spesso a passegiare nella *medina*.» (54).

Dall’ar. *madīna* ‘città’, è attestata in it. già dagli anni Cinquanta del Novecento (Zingarelli, s.v. *medina*). Migliaia di riscontri negli archivi.

\***MEHARAB** (MIHRAB), s.m., ar., relig., ‘1. La nicchia posta in una delle pareti interne della moschea, per indicare la *qibla*, cioè la direzione della Mecca verso la quale deve esser rivolto il viso da chi compie la preghiera rituale: derivata architettonicamente dall’abside delle chiese bizantine, ha base semicircolare o anche ottagonale, parte dal pavimento della moschea e si eleva oltre l’altezza d’uomo, terminando con una calotta emisferica, o allungata ad arco o a punta aguzza. 2. Motivo ornamentale caratteristico dei cosiddetti “tappeti da preghiera”, consistente in una stilizzazione della nicchia omonima. Molto diffuso nell’intera area islamica, ripete sostanzialmente, con numerose varianti formali, il profilo a cuspide (tondeggiante, a dentelli, scalare o lobato) di una nicchia, spesso con bordura a stipite e con l’arco sostenuto da due o più colonnine; il campo, solitamente a tinta unita, può ospitare una decorazione più o meno complessa, costituita dalla stilizzazione di una o più lampade votive pendenti dal sommo dell’arco, o del cosiddetto “albero della vita”.’ (Treccani, s.v. *mihrab*).

SMARI 2000: «Il *meharab*, nella fantasia di Karim un Imam solenne e tonante si materializzò su quel pulpito - tutto, per farne una moschea.» (31).

TAWFIK 2011: «Ascoltava senza dare nell’occhio, faceva finta di guardare verso il *mihrab* in fondo all’edificio.» (184).

Attestata in it. dal 1843 (Zingarelli, s.v. *mihrab*). FACTIVE: presente solo la forma *mihrab* (45 riscontri). ITTENTEN16: presente solo la forma *mihrab* (192 riscontri).

\***MEKROUD** (MAQROUT, MAKROUT), s.m. inv., ar., gastr., ‘dolce tipico composto di semola e pasta di datteri’ (DEKHIS 2008: 202, glossario).

SMARI 2000: «“Sai, stiamo facendo i mekroud che ti piacevano tanto. Hai sempre avuto una passione per i dolci.”» (128).

LAKHOUS 2006: «È triste fare Ramadan lontano da Bàgia! A cosa serve rinunciare a mangiare e a bere, per poi mangiare solo? Dov’è la voce del muezzin? Dove il buraq? Dove il cus cus che preparava mamma con le sue mani? Dove il qalb alluz? Dove la zlabia? Dove la harira? Dove il maqrout?» (169).

DEKHIS 2008: «“Non ricordo l’ultima volta che ho mangiato i *makrut*.”» (40), «Entro dal fornaio che vende, oltre alla *garantita*, *baklawa*, *makrut* e altri dolci e prodotti tipici.» (74).

FACTIVA: presente solo la forma *makroud* (2 riscontri), in articoli di cronaca estera (francese): «fermandosi a comprare qualche *makroud* - i dolci tunisini - nella stordente confusione della Place du Marché des Capucins.» (*Re*, 9/01/2011), «un bicchiere di tè, *makroud* e corni di gazzelle, tipici dolcetti.» (*Re*, 11/01/2016). ITTENTEN16: 12 riscontri per *makroud*, es.: «I dolci tunisini sono deliziosi: il *baklawa* è un semolino zuccherato con mandorle, nocciole e miele, le dita di fatima sono dolci di pasta sfoglia ripieni di pasta di mandorle, il *makroud* è una torta di semolino con pasta di datteri» (cosedellaltrogusto.it); attestata anche la variante *makrout* (3 riscontri), anche come s.f., es.: «Per chi di voi non le conoscesse, le *makrout* sono dolci di semola ripieni di frutta secca, diffusi in tutto il Medio Oriente: marocchini, tunisini, algerini, libici... ogni popolo si contende l’onore di aver dato i natali a questa delizia.» (labna.it).

**MENINOS DE RUA**, s.m. pl., portogh., ‘milioni di bambini che a causa della gravissima crisi economica sopravvivono di espedienti nelle strade delle grandi metropoli brasiliane’ (DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: 125, glossario).

DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: «La mattanza di transessuali e *meninos de rua* s’infiammò» (75).

GDLI 2004: ‘Bambino che vive nelle favelas brasiliane in condizioni di estrema povertà e abbandono.’ (s.v. *Menino de rua*). FACTIVA: quasi esclusivamente al pl. *meninos de rua*; p.a.: «Erano due “*meninos de rua*” nati e cresciuti nelle favelas di San Paolo, oggi sono entrati nella dorata rosa dei legittimi eredi di Pablo Picasso e della sua immensa fortuna.» (*St*, 22/10/1996); numerose attestazioni recenti, ess.: «in queste città Nuovi Orizzonti assiste centinaia di “*meninos de rua*”, i bambini vittime di abusi, spesso abbandonati dalle famiglie in tenera età, costretti a vivere di accattonaggio o piccole attività criminali, indotti a fumare colla o a sniffare resti di cocaina» (*Avv*, 25/01/2020), «Padre Renato Chiera, originario di Villanova Mondovì, missionario a Rio de Janeiro, noto per suoi progetti di aiuto ai *meninos de rua*, i ragazzi di strada, per motivi familiari è tornato per un breve periodo a Cuneo» (*St*, 25/10/2020). ITTENTEN16: 245 riscontri per *meninos de rua*, ess.: «Un viaggio fotografico nel recupero dei *meninos de rua*» (laboratorioimmagine.it), «si fanno figli per intascare il sussidio, salvo poi abbandonarli al loro destino: i *meninos de rua* brulicano nei centri e nei sobborghi delle metropoli!» (unimondo.org).

**MERGHEZ** (MERGUEZ), s.m. e f., ar., gastr., ‘salsiccia piccante a base di carne mista di bovino e ovino, tipica della cucina nordafricana’ (GDLI 2009, s.v. *Merguez*).

SMARI 2000: «Ho cenato senza appetito, senza nessun piacere; patate e *merghez* fritte, mia passione da quando ero bambino.» (15).

LAMRI 2007: «cominciò immediatamente a dare dei morsi nel suo panino. Pane e *merguez* con salsa piccante.» (18).

LAKHOUS 2013: «C’è ovviamente un ingrediente indispensabile: il *merguez*, una salsiccia frasca e speziata, fatta con la carne del montone, ovviamente *halal*, e diffusa fra i maghrebini.» (119).

LAKHOUS 2014: «la salsiccia frasca e speziata dei maghrebini, il *merguez*» (107).

FACTIVA: 6 riscontri per *merguez*, p.a.: «Passare avanti, decidono in molti, anche se poco più in là - settore salumi - le cose non vanno molto meglio. È un deserto, il banco del lardo e dei salami dove un cartello superstite ricorda che qui un tempo si vendettero “*Merguez* a 269 franchi il chilo”.» (*St*, 6/06/1999); 1 riscontro per

*merghez*: «Il mio amico mi ha fatto camminare parecchio, poi mi ha offerto un *merghez* con salsa di melanzane allo Shawarma Station di via Merulana.» (*Re*, 11/04/2007). ITTENTEN16: la forma *merguez* è l'unica attestata (54 riscontri), anche con valore aggettivale ('salsiccia *merguez*', 'panini-*merguez*').

**MEZRA**, s.f., ar., 'in Libia, luoghi in cui i trafficanti trattengono i migranti in attesa di ricevere il denaro per il viaggio verso l'Europa'.

MOHAMED 2017: «Siamo ammassati in un camion coperto da un telone di plastica, che corre sulla strada deserta in direzione di una *mezra*.» (19), «La *mezra*, com'è chiamata da tutti, è il luogo dove i migranti aspettano per giorni o settimane, finché non hanno pagato per il loro viaggio.» (20), «L'eritreo garantisce la *mezra* e i contatti con gli altri trafficanti, nei diversi paesi da dove è iniziato il nostro viaggio.» (22), «Non c'è acqua né luce, sembra di essere tornati alla *mezra* della Libia.» (108).

*Mezra* sono i 'magazzini' in arabo: «I trafficanti li chiamano "mezra". Magazzini, in arabo. Spesso sono vere e proprie prigioni fuori da ogni regola, carceri private, gestite dai boss del traffico di esseri umani» ([dirittiglobali.it](http://dirittiglobali.it)), «incarcerati in quelli che i trafficanti chiamano "mezra", "magazzini" in arabo, "lager" in tedesco, "campi di detenzione" in italiano.» ([liberopensiero.eu](http://liberopensiero.eu)). Un solo riscontro dai giornali: «uomini, donne, bambini avevano fretta di partire, dopo essere rimasti chiusi per due mesi ("Mangiando pane e acqua, ma due volte al giorno"), stipati come bestie nella fattoria-posteggio chiamata Mezra, in Libia» (*St*, 2/07/2014).

**MGEDRA**, s.f., gastr., 'piatto a base di riso, lenticchie e cipolle fritte'.

PAS BAGDADI 2002: «Mia madre preparava ogni giorno una pietanza di lenticchie, fave, ceci o fagioli, tenuta in caldo sul fornello a petrolio: la mia preferita era la *mgedra*, del riso mescolato a lenticchie e cipolle fritte.» (19).

FACTIVA: nessun riscontro per *mgedra*; attestata la variante *mejadra* (1 riscontro): «Mejadra Burgul con lo yogurt, profumate e bibliche zuppe di lenticchie.» (*CS*, 13/03/2015). ITTENTEN16: nessun riscontro per *mgedra*; attestata la variante *mejadra* (15 riscontri), ess.: «Mujaddara o Mejadra, è un piatto semplicissimo a base di lenticchie cucinate insieme al riso e condite con cipolla fatta appassire in olio extravergine.» ([kittyskitchen.it](http://kittyskitchen.it)), «Ci sono molte differenze regionali nella cucina araba: a titolo di esempio, il piatto chiamato Mejadra, in Siria o Libano è diverso dallo stesso fatto in Giordania o Palestina» ([marcotogni.it](http://marcotogni.it)).

**MILANESAS**, s.f. pl., sp., gastr., 'rielaborazione argentina delle cotolette alla milanese'.

GARCÍA 2005: «Un vuoto che tenta di riempire anche in me, rimpinzandomi di knishes e berénikes, di puchero e milanesas fin quando rimpiangio le paste italiane, perso in questa abbuffata argentino-yiddish.» (12).

Si tratta probabilmente di italianismo: «The milanese was brought to the Southern Cone by Italian immigrants during the mass emigration that created the Italian diaspora between 1860 and the 1920s. Its name probably reflects an original Milanese preparation, *cotoletta alla milanese*» ([en.wikipedia.org](http://en.wikipedia.org), s.v. *Milanesa*). FACTIVA: nessun riscontro. ITTENTEN16: 2 riscontri, a conferma dell'origine italiana del piatto: «Piatto preferito: Erano le "milanesas" (rielaborazione argentina delle cotolette alla milanese *ndr*) sino a quando non sono giunto in Italia, dove ho conosciuto la pizza...» ([casaranocalcio.it](http://casaranocalcio.it)).

\***MILONGA**, s.f., sp., mus., ‘milonga (pl. sp. milongas; pl. it. milonghe): sala in cui si balla il tango.’ (García 2005: 16, in nota).

GARCÍA 2005: «sono cinque anni che faccio il maestro di tango in Italia. Prima a Roma, poi a Firenze e, infine, qui a Cremona, dove ho avuto l’occasione di mettermi in proprio con la scuola e la milonga.» (7).

FERNÁNDEZ 2011: «Oggi hanno chiamato gli argentini. Organizzano una grigliata come si deve. E mangeremo carne. E il mate. L’estate al sud. Il tango. La milonga. La terra. La gente. Nostalgia. Maldeausencia. Saudade...» (102).

GDLI: ‘Canzone e danza popolare in tre tempi, accompagnata con la chitarra, diffuse nell’area del Rio de la Piata alla fine del secolo XIX e precorritrice del tango’ (s.v. *Milònga*). Zingarelli segnala che, per estensione, *milonga* indica anche un ‘locale dove si balla il tango’ (s.v. *milonga*). Propr. ‘chiacchiericcio’; è parola spagnola derivata da *mulonga*, che in una lingua parlata in Angola vuol dire ‘parola’ (cfr. nota etim. in Zingarelli). FACTIVE: oltre 2.000 riscontri; tra gli ess. più recenti è attestata sia come genere di danza («All’accademia di tango sono ripartiti, nel rispetto delle norme Covid, i corsi di vari livelli (180/250 euro); le serate di milonga sono per ora sospese.», CS, 7/10/2020), sia come sala da ballo («Gianluca Berti, ballerino professionista e insegnante da vent’anni, da un mese si è reinventato idraulico. E invece di volteggiare in coppia sul parquet di una milonga, si muove da solo tra i reparti di un ospedale.», St, 11/11/2020). ITTENTEN16: migliaia di riscontri.

\***MINARET**, s.m., ar., relig., ‘torre annessa alla moschea, dalla quale il muezzin chiama, con canto rituale, i fedeli islamici alla preghiera’ (Zingarelli, s.v. *minaréto*).

FORTUNATO, METHNANI 1990: «La scala a chiocciola mi fa pensare al *minaret* di una moschea.» (29).

La forma acclimatata *minareto* è di antica attestazione in italiano (*minaretto*, 1764, F. Algarotti; *minareto*, 1828, V. Monti; DELI, s.v. *minaréto*). Dall’ar. *manāra* ‘luogo dove c’è la luce’ (DELI), è registrato in tutti i vocabolari consultati (con marca CO [di uso comune] in GDU). La forma *minaret* presente nel *corpus* si deve all’influsso francese: ‘la vc. si è diffusa in Europa attraverso il fr. *Minaret*’ (DELI). FACTIVE: 961 riscontri per *minareto*, 24 per *minaret*. ITTENTEN16: oltre 4.000 riscontri per *minareto*, 11 per *minaret*.

**MI’RAGE**, s.m., ar., relig., ‘viaggio miracoloso che, secondo le credenze dei musulmani, Maometto avrebbe compiuto nell’aldilà, sollevandosi a volo (il termine arabo significa “scala, ascensione”) da Gerusalemme (ve n’è già un accenno nel Corano XVII, 1). Le descrizioni popolari del m. sono tra i più interessanti testi escatologici musulmani.’ (Treccani Enc., s.v. *mi’rā’g*).

SMARI 2008: «Dante si è ispirato nella Divina Commedia all’aneddoto su Maometto, che avrebbe fatto un giro nei sette cieli, il *mi’rage*, la famosa gita notturna.» (192-3).

FACTIVE: nessun riscontro per *mi’rage*; attestate le varianti *Miraj* («22 agosto 2006, giorno dell’anniversario del Miraj (viaggio di Maometto a Gerusalemme da cui sarebbe asceso al cielo)», CS, 30/01/2007) e *Mi’raj* («Lo studioso segnala vistose affinità tra il poema dantesco e l’archetipo del Libro della Scala, cioè la più antica versione dell’ascensione (mi’raj), attribuita ad Anas ibn Malik, discepolo del Profeta», CS, 15/02/2015). ITTENTEN16: la forma maggioritaria è *Miraj* (47 riscontri), es.: «Nell’Islam si ricorda il miracolo dell’Isra e Miraj, in cui Muhammad viaggiò su Buraq (UFO o mezzo monoposto dalle fattezze simili alle Brujas).» (ufopedia.it).

**MITITEI**, s.m. pl., rum., gastr., ‘piccole polpette, cibo tradizionale rumeno’.

BUTCOVAN 2007: «“Ti ricordo, perché tu li hai assaggiati questi piatti, la *ciorba*, la minestra, i *mititei*, le piccole polpette, la *placenta*.”» (100).

FACTIVA: 7 riscontri, p.a.: «La cucina rumena, che può contare su una ricca varietà di piatti regionali, è influenzata in certa misura dalla gastronomia russa, ungherese e francese. Specialità sono indubbiamente le zuppe (*ciorba*) a base di carne di vitello e agnello o tacchino, mentre tra i secondi piatti si segnalano i *mititei*, salsicette di manzo aromatizzate e cotte alla griglia.» (S24, 26/04/2004). ITTENTEN16: 23 riscontri, es.: «Sono molto diffuse, soprattutto nell’ovest della Romania, i *Mititei*, ovvero delle salsicce di carne mista speziata, grigliata al momento, servite su un piattino di cartone con pane e salsa mostarda.» (paperproject.it); anche come s.f.: «Molto diffuse, le *mititei* sono delle piccole salsicce arrostate, insaporite con aglio e aromatizzate.» (taccuinistorici.it).

**MITZVAH**, s.f., ebr., relig., ‘*mitzvah* (pl. *mitzvot*), precetto da rispettare. Indica anche un’azione meritoria. Dalla *Torah* se ne evincono seicentotredici, pari alla somma di trecentosessantacinque (i giorni dell’anno) più duecentoquarantotto (le membra del corpo umano), a significare che l’ebreo deve osservare le *mitzvot* ogni giorno e con tutto se stesso’ (PAS BAGDADI 2002: 185-186, glossario).

PAS BAGDADI 2002: «Mi stupivo nel vederla offrire talvolta a un vicino di casa, rimasto vedovo e solo, una pietanza, un caffè, qualche dolce di cui si era privata. Ma lei diceva semplicemente: “È una *mitzvah*”, una buona azione, un’osservanza dei comandamenti di Dio.» (87).

Frequente nell’espressione *bar mitzvah*, che significa “figlio della legge” e indica il ‘ragazzo che, avendo compiuto i tredici anni, ha raggiunto la maggiore età religiosa’, ma anche la ‘cerimonia con la quale viene riconosciuta a un ragazzo la maggiore età religiosa.’ (GDLI 2004, s.v. *Bar mitzvah*). Treccani Neo segnala *bar mitzwah* e *mitzva*. FACTIVA: 26 riscontri per *mitzvah*, p.a.: «Leonard Helman, di Santa Fe, è un rabbino riformista. Ha un computer dove mescola files che si chiamano “*Mitzvah*” e “Apertura di cuori”.» (St, 6/07/1998). ITTENTEN16: 294 riscontri (molti dei quali come *bar mitzvah*), ess.: «Non uccido spettatori innocenti, perché è *mitzvah*, un comandamento, e io rispetto i Dieci Comandamenti, quando il lavoro me lo permette.» (shadowsofmetal.it), «Considerano infatti una *mitzvah* il tentativo di alleviare la pressione psicologica di chi, in quanto omosessuale, non si sente riconosciuto dalla sua famiglia, dagli amici, dalla comunità» (hakeillah.com).

**MOLUE**, s.m. pl., trasp., ‘pulmini ristrutturati artigianalmente sistemando sedili per passeggeri dietro la cabina di autocarri’ (EMENIKE 2005: 28 in nota).

EMENIKE 2005: «I taxi erano tutti vetture ultimo modello di marche differenti, dalle ultime Mercedes Benz, alle Fiat e alle Alfa Romeo che non aveva mai visto prima. Faceva una bella differenza in confronto ai taxi che cadevano a pezzi o ai bus *Molue* cui era abituato in Nigeria» (28), «Non c’era traccia dei decadenti bus *Molue* che gli erano così tanto familiari a casa. I bus italiani erano numerati e a ogni numero corrispondeva un tragitto specifico.» (43).

Mancano riscontri. Attestato in lingua inglese: «The Yellow big Lagos buses known as the “*Molue*” were very popular on Nigerian roads» (youtube.com).

**MOUSSAKA**, s.f., gr., gastr., ‘pasticcio di verdure (melanzane ma anche zucchine o carciofi) con ragù di carne di agnello, ricoperto di besciamella e gratinato, tipico della cucina greca e mediorientale.’ (Zingarelli, s.v. *moussakà*).



PREDÀ 2007: «Anche se non vado pazza per la carne rossa – non la mangio più da 10 anni ormai – farò comunque la *moussaka*, perché è un piatto che mi ricorda le mie origini greche (una specie di lasagna di melanzane e di patate fatta a strati, con larghe fette di melanzane e di patate, salsa di ragù; il tutto coperto con la besciamella e poi cotta al forno). Mamma la faceva sempre, ogni settimana, viste le prenotazioni dei parenti a pranzo o cena di domenica» (61).  
MUJČIĆ 2013: «“E cosa mangerai in viaggio allora?”», chiese Dusea contrariata, mentre io riponevo la *moussaka* in forno» (13).

Dal greco *mousakás*, che, attraverso il turco, proviene dall’ar. *musāqa* ‘a’ (‘pietanza fredda’ (Zingarelli). FACTIVE: 170 riscontri, molti dei quali recenti, es.: «Sirtaki e moussaka, sognando la Grecia al Parco Tittoni di Desio» (CS, 21/08/2020). ITENTEN16: 537 riscontri, ess.: «La Moussaka o mousakà (mousakas in greco) è uno dei piatti greci più noti in tutto il mondo; decisamente sostanzioso e calorico ma... meravigliosamente buono!!! Somiglia un po’ alla nostra lasagna per la presenza del ragù e della besciamella ma non vi sono strati di pasta bensì di melanzane» (ideericette.it), «Il moussaka è un pasticcio di melanzane, patate e cipolle al forno, insaporito con ragù e salsa di pomodoro: ricorda la nostra parmigiana.» (viaggioineuropa.it).

**MSAMMAM**, sost., ar., gastr., ‘frittelle tipiche della cucina nordafricana’.

TAWFIK 2011: «Erano sedute nel salotto a parlare per ore, come due vecchie amiche, si confidavano ogni cosa bevendo a piccoli sorsi il tè alla menta e mangiando *msammam*, le frittelle bagnate con un infuso di burro e miele, che piacevano tanto alla *barraniyya*, come la chiamava per burla il fratellino Lamin.» (217-218).

FACTIVA: nessun riscontro per *msammam*; 1 riscontro per la forma *msemen*: «il msemen “che è una specie di piadina”» (CS, 9/07/2014). ITENTEN16: nessun riscontro per *msammam*; 2 riscontri per *msemen*: «dolcetti tipici alle mandorle, behgir con il miele, msemen...» (hafacafe.it), «Dopo un’ora di volo a 3000 ft di altitudine, uno spuntino di msemen sarà servito» (iguanasaharatours.com).

**MU’AKHKHAR**, s.f., ar., ‘dote matrimoniale consegnata dopo le nozze’.

SALEM 1993: «Per tradizione, il marito doveva pagare alla famiglia della sposa una certa somma, una specie di dote, che doveva servire per preparare il matrimonio, i vestiti e la casa. [...] Questa somma veniva data in due volte: la *muquddam* prima delle nozze e la *mu’akhhkar* dopo.» (97).

Mancano riscontri.

→ MUQADDAM

\***MUEZZIN** (MUEZZIN), s.m. inv., ar., relig., ‘imam che chiama alla preghiera dal minareto’ (DEKHIS 2008: 202, glossario).

ITAB 2003: «Le prove durarono sei mesi. Tra i personaggi io ero il Muezzin, descritto nel copione come segue: “Rimane nella divisa da ‘lavorante’. Rappresenta il popolo palestinese.”» (61).

DEKHIS 2008: «prende una boccata d’aria in attesa che il *muezzin* facesse il suo annuncio e si potesse finalmente andare a mangiare.» (39).

LAKHOUS 2006: «È triste fare Ramadan lontano da Bàgia! A cosa serve rinunciare a mangiare e a bere, per poi mangiare solo? Dov’è la voce del muezzin? Dove il buraq? Dove il cus cus che preparava mamma con le sue mani? Dove il qalb alluz? Dove la zlabia? Dove la harira? Dove il maqrout?» (169).

LAKHOUS 2010: «potrebbe fare il muezzin senza aver bisogno di altoparlante» (113).

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Ad Azzel la vita iniziava presto al mattino, con la voce del muezzin che si diffondeva nel silenzio, da un lato all'altro dello *uadi*.» (28).

EHSANI 2016: «Nel bel mezzo della vostra trattativa si sente il muezzin chiamare alla preghiera, e, in contemporanea, risuona la sirena dei talebani.» (53).

FOFANA, TAMBURINI 2019: «dal treno si sentiva la voce amplificata del muezzin che chiamava i fedeli dalla moschea, perché era in corso il Ramadan.» (61).

GEDA, AKBARI 2020: «Improvvisamente ha cominciato a sentire della musica, che da anni era proibita, tranne quella proveniente dalle moschee impastata alla voce dei *muezzin*.» (47).

Dall'arabo *mu'addin* 'colui che invita alla preghiera' (Zingarelli, *s.v. muezzin*). È voce di antica attestazione in italiano: 'La parola era già entrata in it., come documento esotico, in una descrizione del serraglio del Sultano di Ottaviano Bon, bailo venez. a Costantinopoli dal 1604 al 1608: "Con li imami che sono come piovani e muezzin come chierici".' (DELI, *s.v. muezzin*). Treccani Neo segnala l'aggettivo *muezzinico*. FACTIVA: 938 riscontri. ITTENTEN16: oltre 1.000 riscontri (più frequente con minuscola).

\*MUFTÌ (GRAN MUFTÌ), s.m. inv., ar., relig., 'nei paesi islamici, cultore di scienze giuridico-religiose al quale è riconosciuta l'autorità di emettere responsi dottrinali riguardo alla pratica religiosa, all'interpretazione del Corano, alla teologia e al diritto (e nell'impero ottomano tale funzione venne istituzionalizzata nella figura di un pubblico funzionario preposto alle varie province e sottoposto al Gran Muftì residente a Costantinopoli e massima autorità religiosa e giuridica dell'Islam).' (GDLI, *s.v. Mufti*<sup>1</sup>).

PAS BAGDADI 2002: «Il terreno su cui sorgeva il kibbutz, che apparteneva ad alcuni latifondisti arabi, i *mufti*, era stato acquistato grazie ai soldi raccolti dalle organizzazioni internazionali ebraiche.» (58), «"Buttiamo a mare gli ebrei!", attaccavano i nuovi insediamenti, incitati dai *mufti*» (60).

MASRI 2008: «"è stato scomunicato dal Gran Muftì, l'alta figura religiosa islamica, più o meno l'equivalente del nostro papa..."» (144).

Dall'ar. *muftī* 'colui che dà un responso legale' (Zingarelli, *s.v. mufti*), è parola di antica attestazione in italiano (1529 in Marin Sanudo; cfr. DELI, *s.v. mufti*). FACTIVA: 200 riscontri per *mufti*, 317 per *Gran Mufti*. ITTENTEN16: 375 riscontri per *mufti*, 463 per *Gran Mufti*.

MUGU, s.m., gerg., 'zimbello' (EMENIKE 2005: 138).

EMENIKE 2005: «Victor era diverso. Non era né un *pureboy* né un *mugu*. La parola *mugu* si riferisce ai ricchi ragazzi neri su cui fanno affidamento per vivere alcune delle ragazze svogliate che non vogliono continuare la prostituzione né vogliono cercare un lavoro decente. Questi individui fanno molti soldi da affari illeciti o lavorando come corrieri che portano le donne dalla Nigeria all'Italia.» (116).

Mancano riscontri. Attestato in lingua inglese: «A term used by African scam artists (specifically of the spam variety) to describe the people they get money from. Literally translated, it means something like "big idiot."» (urbandictionary.com, *s.v. mugu*), «a fool; (hence) a person who falls for a scam.» (waywordradio.org, *s.v. mugu*).

**MUHÀLLIL**, s.m., ar., ‘nel mondo musulmano, chi sposa una donna divorziata al solo scopo di permetterle di risposarsi legalmente con il primo marito’.

LAKHOUS 2010: «Sayed riceve la proposta di fare il *muhàllil*, cioè di sposare la ragazza e ripudiarla, così lei potrà tornare dal primo marito.» (131), «Il mio ex marito mi spiega che il *muhàllil* è conforme all’Islam. Questa parola deriva da *halal* e significa letteralmente: rendere lecito qualcosa.» (171).

Mancano riscontri. Attestato in lingua inglese: «The man who marries a divorced wife in order to make her lawful for her former husband again is called *muhàllil*, which literally means, “One who makes lawful”. » (answering-islam.org).

**MUJAHID**, s.m. (pl. MUDJAHIDIN, MUJAHEDIN, MUJAHEDDIN), MUDJAHIDAT, s.f. pl., ar., ‘combattente’ (DEKHIS 2013: 238, glossario).

SMARI 2000: «*Mujahid*, “chi fa lo sforzo”, chi si sforza di compiere a fondo la volontà di Dio. [...] Nella sua mitologia giovanile, il *mujahid* gli era apparso come il modello morale più alto.» (111).

DEKHIS 2008: «“*Salamalekum!* Qualcuno ha il *misk*? Come va con l’abluzione? Come va in moschea? Novità dei *mudjahidin* sul fronte? Sempre la solita tiritera.”» (131).

NAZARI 2009: «I sindaci hanno potere, come Ismail Khan, che era un capoguerrigliero ai tempi dei *mujahedin*.» (26).

DEKHIS 2013: «Si contano una cinquantina di *mudjahidin* e sorelle *mudjahidat*.» (125).

GEDA, AKBARI 2020: «Gli Stati Uniti reagiscono finanziando e armando i *mujaheddin*, i patrioti guerriglieri impegnati nella *jihād*.» (32).

I vocabolari consultati mettono a lemma il pl. *Mujaheddin* (GDLI 2004, GDU, Zingarelli) o *Mujahiddin* (Treccani). *Mujaheddin* è il plurale di *mujahid*, dal verbo ar. *ġāhada*, con radice *jhd* che indica lo sforzo (Zingarelli, s.v. *mujaheddin*), la stessa radice di ☉ **JIHAD**. È attestato dal 1985 (Zingarelli); Treccani registra anche il neologismo *mujaheddin 2.0*: ‘Combattente musulmano contro i nemici della sacra unità islamica, capace di utilizzare internet come strumento di propaganda e proselitismo’, attestato dal 2014. FACTIVA: 290 riscontri per *mujahid* (228 per *mujahed*); al pl. la forma nettamente maggioritaria è *mujaheddin* (oltre 3.000 riscontri), rispetto a *mujahiddin* (262 riscontri); nessun riscontro per il femm. *mujahidad*. ITTENTEN16: il web conferma i dati degli archivi giornalistici: al singolare prevale la forma *mujahid* (229 riscontri), al plurale *mujaheddin* (oltre 1.000 riscontri), 1 solo esempio per il femminile *mujahidad*: «In Italia già nel 2000 nella rete dell’antiterrorismo della Polizia finì una giovane milanese di 28 anni convertita all’islam che stampava e diffondeva un opuscolo dal titolo *Al Mujahidad* (La combattente) scritto in italiano e diffuso mensilmente nelle moschee sparse sul nostro territorio.» (oltrelecolonne.it).

**MUKHTÀR** (MUKHTAR), s.m. inv., ar. (?), ‘il *mukhtar* è il capo del villaggio’ (SALEM 1993: 26, in nota).

SALEM 1993: «Conosco un uomo sposato con sei figli che viveva in quella parte di Palestina che fu proclamata stato d’Israele; era il *mukhtār* del suo villaggio e in quei giorni era in viaggio d’affari a Tulkarem.» (26).

WAKKAS 2004a: «Qasem ha comprato un trattore, e tua cugina Selma si è fidanzata con l’autista del *Mukhtar*.» (44).

WAKKAS 2004: «Sindaco del paese, in dialetto siriano-libanese» (44, in nota). Propr. ‘scelto’, in quanto «i *Mukhtār* erano abitualmente prescelti, su base consensuale o elettiva, dagli abitanti del villaggio o della comunità» (it.wikipedia.org, s.v. *Mukhtā*). FACTIVA: 546 riscontri, prevalentemente come antropónimo, ma è

attestato nel significato presente nel *corpus*, es.: «La gente di Jabel Mukaber combatte non per vincere ma per fede - aggiunge il “mukhtar” Zair Hamadan, capo delle famiglie di Zur Bacher» (*St*, 14/10/2015). ITTENTEN16: 310 riscontri, es.: «Nella primavera del 1948 alcuni mukhtar (capi) ebrei appartenenti a colonie ebraiche in Palestina andarono dai mukhtar arabi palestinesi dei villaggi vicini che intrattenevano con loro relazioni di buon vicinato e sussurrarono loro: “siamo vostri buoni amici e vicini, e dobbiamo darvi il nostro sincero consiglio.”» (*altervista.org*).

\***MULLAH**, s.m., pers., ‘nei paesi di religione musulmana e, in partic., nell’India, sacerdote o alto dignitario religioso esperto di esegesi coranica e di diritto islamico, talvolta anche investito della funzione di giudice per le cause civili e criminali. - Anche: persona dotta, scrivano.’ (GDLI, s.v. *Molla*)

NAJAFI 2016: «Sento molto parlare dei tanti problemi tra le varie etnie, ma, per la prima volta, recentemente, ho sentito dire da un *mullah* che abbiamo, è vero, moltissimi contrasti ma che sono risolvibili se non ci distruggiamo e complichiamo da soli la vita.» (48), «In molti paesi islamici sento che sono iniziate le proteste, che stanno per ribellarsi perché non sono contenti di rimanere sottomessi ai *mullah*» (51), «Noi seguivamo una serie di regole imposte da un *mullah* iraniano che aveva raggiunto un notevole livello di studio e aveva pubblicato libri con le sue teorie.» (53).

EHSANI 2016: «Un uomo ti racconta di questo talebano con il vestito bianco che tutti chiamano “mullah” e che fa avanti e indietro per la città dalla mattina alla sera.» (51).

SHIRI 2016: «Nella scuola coranica il maestro era il *mullah*, che è un religioso islamico.» (41), «si studiava il Corano. Il *mullah* ce lo spiegava e ce lo faceva leggere.» (42), «Mentre il *mullah* interrogava un alunno, gli altri potevano anche chiacchierare, senza fare troppa confusione, altrimenti c’era il bastone» (43), «Nella moschea il *mullah* guidava la preghiera» (44).

GEDA, AKBARI 2020: «Capita che i *mullah* accompagnino il comprensibile conforto spirituale con l’incomprensibile bisbiglio di parole magiche (a detta loro).» (110).

Dal persiano *mullā*, a sua volta dall’arabo *mawlā* ‘tutore, signore’, è attestato in it. dal 1652 (Zingarelli, s.v. *mullah*). Treccani registra anche il neologismo *anti-mullah* (attestato dal 1997) e in Treccani Neo è segnalato il composto *mullahcrazia*. Migliaia di riscontri negli archivi.

**MULUKHĪA** (MULUKHIA), s.f., ar., gastr., ‘la *mulukhīa* è una minestra densa fatta con una verdura simile agli spinaci (lat. *Corchorus olitorius*)’ (SALEM 1993: 33, in nota).

SALEM 1993: «Per mezzogiorno preparavamo cibi sostanziosi a base di verdure, carne e riso: *maqluba*, *mulukhīa*, *bāmīa*, *kufta*, *dawāli*.» (33).

LAKHOUS 2010: «cucinerò un po’ di piatti egiziani come la *mulukhia* e il pollo al forno col riso.» (149).

FACTIVA: nessun riscontro per *mulukhia*; attestata, invece, la variante *molokhia* (1 riscontro): «Una vera sorpresa, l’Egitto presenta un campionario di piatti tradizionali: *koshari* (riso con legumi, aglio e cipolla), *tajine* di melanzana, *molokhia* (una zuppa di erbe e aglio e servita con riso)» (*CS*, 8/09/2015). ITTENTEN16: nessun riscontro per *mulukhia*; 5 riscontri per *molokhia*, ess.: «La ricetta che adoro cucinare [...] è una ricetta tunisina che si chiama *Molokhia* (che significa “interminabile”). Infatti, è questo il tempo di cottura, almeno 7, 8 ore o se la mettete sulla brace anche dalla mattina alla sera.» (*cavolettodibruxelles.it*), «La zuppa *molokhia* è un piatto che appartiene alla tradizione culinaria egiziana.» (*cucinare.it*).

**MUQADDAM**, s.f., ar., ‘dote matrimoniale consegnata prima le nozze’.

SALEM 1993: «Per tradizione, il marito doveva pagare alla famiglia della sposa una certa somma, una specie di dote, che doveva servire per preparare il matrimonio, i vestiti e la casa. [...] Questa somma veniva data in due volte: la *muqaddam* prima delle nozze e la *mu'akhhkar* dopo.» (97).

Mancano riscontri pertinenti.

→ **MU'AKHKHAR**

**MURID**, s.m. e agg. inv., ar., ‘novizio o discepolo di un maestro di misticismo musulmano’ (GDLI, s.v. *Murid*).

GAYE 2010: «Non lo conoscevo e non lo avevo mai visto prima, ma dalle treccine sapevo che faceva parte della confraternita dei *murid*, un'organizzazione religiosa di fede musulmana molto diffusa in Senegal. Il loro maestro aveva lottato contro i colonizzatori francesi, la sua lotta era molto pacifica, contraria a tutte le forme d'imperialismo e di dominazione. I suoi seguaci, disposti a tutto, erano chiamati *Bay Fall*, si consideravano i veri guerrieri, sacrificavano la loro vita per dedicarsi al servizio del maestro. La filosofia dell'organizzazione è adorare il lavoro, seguire le direttive del maestro e amare il prossimo.» (120).

KANOUTE 2019: «Baol, regione centrale del paese, non lontana dalla grande città di Touba di Cheikh Ahmadou Bamba, il fondatore della confraternita *murid*, cioè fede ardente alla ricerca dell'unione con Dio.» (19), «Un suo amico gli aveva raccontato che, mentre tornava da Touba, dove era andato per la preghiera del venerdì, essendo lui stesso un *murid*, era andato a Mbacke per salutare dei parenti.» (22-23).

GDLI registra anche il derivato *muridismo* ‘Movimento politico e religioso musulmano sviluppatosi nella regione del Caucaso all'inizio del sec. XIX, con tendenze egualitarie e repubblicane’. **FACTIVA**: 33 riscontri per *murid* (ultimo nel 2014; non tutti pertinenti), p.a.: «Nel 1989, la grande svolta: con la conversione alla religione musulmana *murid* Patrizia Guerresi prende il nome di Maïmouna.» (CS, 22/11/2005). **ITENTEN16**: 186 riscontri, frequente con valore aggettivale (‘confraternita *murid*’, ‘corrente *murid*’).

**MUSHI-MUSHI**, sost., giapp., ‘saluto giapponese’.

WADIA 2010: «Dopo tre mesi di ammiccamento, Yoshio mi ha chiesto se potevo farmi una domanda molto personale. Toh, un invito a fare un po' di *mushi-mushi*, mi sono detta. Invece, paonazzo in viso, ha chiesto quanti anni avessi.» (172).

In giapponese è una inter. ed equivale all'italiano ‘pronto?’ («In Italia, quando rispondete al telefono, dite prima “pronto?”? In Giappone, invece, in questo caso diciamo “moshi moshi”», [massa.typepad.com](http://massa.typepad.com)), «Quest'espressione, Moshi moshi, sembra essere una delle parole più conosciute. È ciò che si usa quando si comincia una conversazione al telefono in giapponese ed è anche la stessa espressione usata quando si pensa che la chiamata sia stata interrotta.», [sakuramagazine.com](http://sakuramagazine.com)). Mancano riscontri nel significato figurato presente nel *corpus*.

**MUSKHKHAN**, sost., ar., gastr., ‘pane piatto e rotondo coperto di cipolle e spezie, tipico della cucina palestinese’.

SALEM 1993: «Quando c'erano invitati si iniziava a lavorare due giorni prima e si preparavano tanti tipi di piatti diversi... piatti come *muskhkhan*, il nostro tipico pane piatto e rotondo coperto di cipolle e di spezie.» (33).

**FACTIVA:** nessun riscontro per *muskhkhan*; attestata la variante *musakhan* (4 riscontri), p.a.: «i palestinesi non potranno fare altrettanto mangiando il loro piatto popolare, il *musakhan*.» (*St*, 4/02/2002). **ITENTEN16:** nessun riscontro per *muskhkhan*; attestata la variante *musakhan* (3 riscontri), es.: «Musakhan, pollo cotto in una ricca salsa prima di essere avvolto in una sfoglia di pane e passato al forno.» (*ilgiornalediiviaggi.it*).

**MZEE**, s.m., swahili, ‘vecchio, saggio; appellativo onorifico’.

LONGO 2009: «Dall’Italia, prima del viaggio per il Congo, appresi che il paese aveva conosciuto grandi cambiamenti politici. Mobuto aveva finalmente ceduto il posto a Kabila e ai suoi alleati. La determinazione del “Mzee” Kabila (in lingua swahili “vecchio”, “saggio” Kabila) e l’indebolimento del vecchio dittatore, malato e abbandonato, costrinsero quest’ultimo alla fuga in Marocco.» (195).

**FACTIVA:** 16 riscontri, solo come antroponimo. **ITENTEN16:** 35 riscontri, es.: «Mzee = Vecchio, anziano (di solito riferito ad un uomo anziano o come forma di rispetto. Si può usare anche con le donne, ma in questo caso è preferibile usare Mama)» (*swahili.it*).

**NAAN**, s.m. inv., hindi, gastr., ‘pane lievitato di forma rotonda e schiacciata, cotto per lo più nel forno tandoori, che si serve caldo, tipico della cucina indiana’ (GDLI 2009, s.v. *Naan*).

GEDA, AKBARI 2020: «Se cuocevano il *khamri*, il pane piatto che mangiamo noi, simile alla pita greca e al *naan* pakistano, ogni porzione era divisa con precisione millimetrica e ogni briciola raccolta e conservata.» (42).

Dall’hindi *nān*, giunto in it. per il tramite dell’inglese (GDLI 2009) e attestato dal 1992 (Zingarelli, s.v. *naan*). Segnalato in Treccani Neo. **FACTIVA:** 102 riscontri. **ITENTEN16:** 370 riscontri, anche con valore aggettivale (‘pane naan’), ess.: «Il pane naan con chutney di cipolle e mele è una ricetta che ci riporta a terre lontane» (*vegolosi.it*), «Il pane Naan è uno dei pasti abituali dei piccoli afghani.» (*overblog.it*).

**NABAT**, s.m., pers., gastr., ‘cristalli di zucchero conditi con zafferano e altre spezie, da sciogliere nel tè, tipici dell’Iran’.

GEDA, AKBARI 2020: «Sono corso a rovistare nella dispensa e ho trovato del *nabat*, cristalli di zucchero conditi con zafferano e altre spezie.» (143), «sulle labbra del mio primo nipote maschio ho sfregato il *nabat* e la terra.» (143-4).

**FACTIVA:** nessun riscontro. **ITENTEN16:** 1 riscontro pertinente: «il *nabat* (cristalli di zucchero che si sciolgono nel té)» (*heliomag.it*). Attestato in lingua inglese: «Rock candy consumed with tea is also the most common and popular way of drinking tea in Iran, where it is called *nabat*» (*en.wikipedia.org*, s.v. *Rock candy*).

**NAKBA**, s.f., ar., ‘nome con cui si indica, nella storiografia araba contemporanea, l’esodo forzato di ca. 700.000 arabi palestinesi dai territori occupati da Israele nel corso della prima guerra arabo-israeliana del 1948 e della guerra civile che la precedette.’ (Treccani Storia, s.v. *Nakba*)

SALEM 1993: «Ancora adesso Iqbāl si risente quando qualcuno le ricorda che è nata nell’anno della *nakba*, del disastro, come se le rimproverasse di essere nata in un momento non opportuno» (26), «La mamma rispondeva che aveva perso tempo a causa della *nakba*, ma questo non mi aiutava a stare meglio.»

(31), «Poco dopo il 1948, un gruppo di palestinesi aveva sparato a re Adallàh mentre andava a pregare alla moschea di al-Aqsa a Gerusalemme, uccidendolo. Fu questo un gesto di sfida, di straordinario coraggio nei confronti di uno dei responsabili della *nakba*.» (37).

Propr. ‘catastrofe’ (Treccani Storia); segnalato in Treccani Neo (s.v. *naqba*). FACTIVE: 192 riscontri, p.a.: «In un polemico discorso - pronunciato a Ramallah in occasione delle commemorazioni per il 50° anniversario della “Nakba”, ossia la “catastrofe” della nascita di Israele che tramutò in profughi centinaia di migliaia di palestinesi - Arafat ha anche avvertito che il futuro Stato palestinese avrà Gerusalemme Est per capitale.» (St, 13/02/1998). ITENTEN16: 618 riscontri, es.: «La Nakba non è mai terminata. La storia, la cultura, le radici dei palestinesi nella loro terra sono oscurate, in ogni modo.» (rete-eco.it).

**NAGGAFA**, s.f., (pl. NAGGAFE), ar., ‘nei matrimoni tradizionali marocchini, damigella della sposa’.

TAWFIK 2006: «Voleva essere accompagnata anche dalle *naggafe*, damigelle che durante la cerimonia aiutano la sposa a sistemare i capelli e il trucco e a indossare gli abiti.» (8).

TAWFIK 2011: «Lei, impaurita dall’impresa, cercava di salire sul palanchino aiutata dalla giovane *nagafa* e una sua assistente.» (117).

FACTIVA: nessun riscontro. ITENTEN16: 1 riscontro per *nagafa*: «L’organizzazione di questa festa è curata da una *nagafa*, che si occupa della parure della sposa e dell’allestimento del ricevimento danzante [...] una donna che esercitava il mestiere di *nagafa*, cioè un’organizzatrice professionista delle feste di matrimonio.» (fondazionelevi.it).

**NAMASTÈ**, inter., anche s.m. inv., sanscr., ‘in India, espressione di saluto, solitamente accompagnata dal gesto di congiungere le mani all’altezza del petto’.

WADIA 2004c: «Se guardi i suoi peli dall’angolazione giusta quando il sole si inchina in un *namastè* finale, appare il volto dolce e sereno di Madre Teresa.» (54).

WADIA 2004e: «“*Namastè*”, dice la ragazza, giungendo le mani e chinando la testa in avanti.» (122).

WADIA 2007b: «Inchino la testa in un ultimo *namastè* e mi allontano con lo sguardo basso.» (137).

WADIA 2010: «In cenno di saluto, gli indiani giungono le mani, chinano la testa e dicono *namastè*.» (116).

MADEMBE 2011: «Un indiano che era sempre stato silenzioso, mi volle ringraziare per la capacità di iniziativa che avevo mostrato in quel frangente e si avvicinò a me facendo un inchino e dicendo “*namastè*” che significa “*saluto il Dio che è in te*”.» (17).

Propr. ‘io saluto te, io mi inchino a te’; «Questo termine sanscrito è composto da: “*Namas*” = che significa prostrarsi, inchinarsi, salutare; “*Te*” = che invece significa “a te”; Quindi unendo i due termini arriviamo al significato completo di questa parola: io saluto te, io mi inchino a te, io mi prostro a te.» (atuttoyoga.it). FACTIVE: 178 riscontri; anche tra le occorrenze più recenti, la forma con accento grafico si alterna con la forma senza accento: «un goffo saluto a mani giunte modello *namasté*» (CS, 3/10/2020), «Mettete la mano sinistra sulla destra, alla maniera del saluto induista *namaste* o di una cordiale stretta di mano.» (CS, 6/09/2020). ITENTEN16: la forma maggioritaria è quella senza accento: 613 riscontri per *namaste*, 587 per *namastè*, 237 per *namasté*.

\***NARGHILÈ**, s.m., pers., ‘pipa orientale costituita da un recipiente con acqua e da due tubi, uno rigido con un fornello a braci per bruciare le foglie di tabacco, l’altro flessibile che termina con un bocchino per aspirare il fumo passato attraverso l’acqua.’ (Zingarelli, s.v. *narghilè*).

FORTUNATO, METHNANI 1990: «I miei connazionali affollano i tavoli, giocano a carte o a domino, qualcuno fuma il narghilè.» (21).

TAWFIK 2006: «Nessuno intavolava discorsi di carattere religioso e nemmeno politico, ma sui muri come nella mente dei profughi che si sedevano per sorseggiare il tè nero al cardamomo e fumare il narghilè o giocare al domino, c’erano immagini dell’Iraq e di tanti sogni impossibili.» (214).

Dal persiano *nargileh* ‘noce di cocco’, che in origine costituiva il recipiente in cui si metteva l’acqua (GDLI, s.v. *Narghilè*), è voce di antica attestazione in italiano (1795 *narguile*, 1839 *narguilé*; cfr. DELI, s.v. *narghilè*), con marca CO [di uso comune] in GDU. FACTIVE: 371 riscontri. ITTENTEN16: 836 riscontri. Frequente come nome di locali.

**NASRÀNI**, s.m. e agg. inv., ar., ‘cristiano; per estensione, straniero’.

TAWFIK 2011: «immaginava che non avrebbe mai accettato l’idea che sua figlia sposasse un *nasràni*, uno straniero infedele, non marocchino, nemmeno arabo, uno sconosciuto, un uomo venuto da fuori, un cristiano» (85), «Non è marocchino e nemmeno musulmano. Insomma un cristiano *nasràni*» (103), «lei non era d’accordo che Karima sposasse un *nasràni*, uno straniero.» (121).

FACTIVA: 7 riscontri, tutti risalenti al biennio 2014-2015, quando circolò la notizia dell’usanza dei seguaci del Califfato islamico (ISIS) di segnare con la lettera araba *nūn* (N), iniziale di *nasrani*, le porte dei cristiani, p.a.: «La lettera “n”, iniziale di nasrani, da Nazareth, ovvero cristiano in arabo, dipinta sulle case.» (CS, 20/07/2014). ITTENTEN16: 35 riscontri, ess.: «le immagini riportate da Ankawa mostrano la “marchiatura” delle case dei cristiani con la lettera araba *nūn* che è l’iniziale dell’aggettivo nasrani, cristiano.» (lanuovabq.it), «i guerriglieri del Califfato hanno cominciato a segnare con la lettera “N” (per Nasrani, “nazareni”, “seguaci del Nazareno”) le case dei cristiani» (caffestoria.it), «le case dei cristiani marchiate con la “N” nera, famigerata “lettera scarlatta” con cui il Califfato marchia i “Nasrani”, ovvero i cristiani seguaci del Nazareno» (lafedelta.it).

**NDOLÈ**, sost., gastr., ‘piatto tipico della cucina camerunense, a base di carne macinata o pesce, con erbe e arachidi’.

KAMSU TCHUENTE 2006: «Mangiavamo solo cibi europei: spaghetti, sughi di pomodoro, pasta. Niente *foufou*, *ndolè*, *salsa di arachidi*. Niente degli alimenti tradizionali che ci avevano fatto crescere fino ad allora.» (75).

FACTIVA: nessun riscontro. ITTENTEN16: 2 riscontri, che confermano l’origine camerunense della pietanza: «ecco elencati alcuni piatti preparati: dal Kenya “Mukimo”, dall’Eritrea “Zigni”, dal Camerun “ndolè”, dalla Nigeria “African beans”, e diverse altre cose.» (cucina-naturale.it), «Il Camerun, grazie alla sua posizione di crocevia tra popoli, è uno degli stati africani ad avere una cucina ed un insieme di piatti tipici molto diversificati tra di loro. Nella cucina sono molto diffuse zuppe e piatti a base principalmente di pesce, testimoniato ad esempio dal piatto nazionale che è il ndolè, uno stufato con gamberi e carne (di maiale) a cui vengono aggiunte erbe amare e pasta di arachidi.» (ziczac.it).

**NEZAM VASIFEH**, s.m., pers., ‘servizio militare’.



PARVIZYAN 2003: «avevo appreso la data d'inizio del mio nezam vasifeh, quella che voi chiamereste servizio militare, o ferma di leva, suppongo.» (73).

FACTIVA: nessun riscontro per *nezam vasifeh*; attestato solo *nezam* nel significato di 'sistema, regime', in riferimento al governo dell'Iran; p.a.: «L'era Rohani comincia (tra due mesi) all'insegna dell'insofferenza di buona parte della popolazione per il "nezam", l'apparato.» (*St*, 17/06/2013). ITTENTEN16: nessun riscontro per *nezam vasifeh*; anche nel web *nezam* è attestato solo in riferimento al governo dell'Iran, es.: «In Iran comanda il Leader supremo, come l'ayatollah Khomeini diceva per sostenere il Nezam (governo islamico)» (globalist.it).

**NEZELÀ**, s.m. inv., abbigl., 'tradizionale velo bianco delle donne eritree'.

TEKLE 2005: «Per rilassarmi mi voltai a guardare mia madre, che sedeva composta, il bel viso messo in risalto dal *nezelà* candido.» (30-31), «Lei tolse da una tasca sotto lo *nezelà* un rotolo di banconote.» (32).

FACTIVA: 7 riscontri, quasi tutti in riferimento al libro *Nezelà* (Cart'armata-Berti, 1998) della giornalista Michela Dazzi; *nezelà* nel significato del *corpus* è scarsamente attestato, ess.: «una specialità sono i nezela, sciarpe bianche di cotone tessute a mano» (*Re*, 23/02/2007), «Quella eritrea, con oltre 6mila presenze, tra regolari e non, è una delle comunità straniere più antiche e radicate a Milano. I primi "nezela", gli scialli di garza bianca tipici delle loro donne, sono arrivati negli anni Trenta, dal paese che era stato colonia italiana dalla fine dell'800» (*Re*, 23/04/2009). ITTENTEN16: 5 riscontri, es.: «Tolse dal capo di Cadigia il nezela, il velo bianco che le aveva regalato, e glielo avvolse intorno alle spalle.» (ilcornodafrica.it).

**NIJAB** (NIQUAB), s.m., ar., abbigl., 'nell'abbigliamento tradizionale delle donne musulmane, velo, per lo più nero, che copre interamente il volto' (GDLI 2009, s.v. *Neqab*).

TAWFIK 2006: «la vedevo invecchiare e i suoi capelli bianchi cominciavano a spuntare dal *nijab*» (44).

LAKHOUS 2010: «porta il *niquab*, oh Dio, quel velo integrale che copre tutto il corpo tranne gli occhi!» (106).

È attestato in it. dal 1987 (Zingarelli, s.v. *niqab*); segnalato in Treccani Neo (s.v. *niqab*). FACTIVA: le forme presenti nel *corpus* (*nijab* e *niquab*) sono rare; maggioritaria *niqab* (695 riscontri), anche come s.f.: «la "Niqab" protegge la loro identità» (*St*, 4/01/2011), «ha folti e lunghi capelli neri che però nasconde sotto la niqab, la sciarpa che le avvolge in modo complicato la testa» (*Re*, 27/03/2017). ITTENTEN16: pochi riscontri per *nijab* (14) e *niquab* (18), nettamente maggioritario *niqab* (940), es.: «alla mia sinistra, una donna abbigliata col niqab, il velo nero che copre il viso lasciando scoperti solo gli occhi» (toohappytobehomesick.com).

**NIKKA**, s.f., ar., 'nel matrimonio islamico, cerimonia di giuramento'.

GEDA, AKBARI 2020: «La tradizione vuole che i genitori della sposa si facciano carico di acquistare il vestito al futuro genero e i genitori dello sposo pensino a tutto il resto: alla *chila*, l'anello nuziale, ai nastri gemelli che i due indossano sulla fronte durante il rito, all'abito di lei, al pranzo e alla festa. Durante la *nikka*, la cerimonia del giuramento, il colore degli abiti è il verde, il colore dell'Islam, della primavera e del nuovo inizio. Il *mullah* che celebra il rito interroga i testimoni per assicurarsi che ogni cosa avvenga senza costrizione e in piena consapevolezza, poi legge certi versetti speciali del Corano.» (156).

Treccani Neo segnala *nikah* («Un'escursione in zona di confine in cui la regola a cui attenersi, per sfuggire i pericoli, è il nikah: il matrimonio legale», *il Foglio*, 23

novembre 2005). **FACTIVA**: nessun riscontro pertinente per *nikka*; attestata la variante *nikah*, es.: «Finora le donne dell'Isis hanno svolto il ruolo di mogli: è la "jihad al nikah" dove "nikah" indica il matrimonio.» (CS, 14/08/2015). **ITENTEN16**: nessun riscontro pertinente per *nikka*; attestata la variante *nikah*, specie nell'espressione *jihad al nikah*, ess.: «una fatwa per il jihad al nikah, un matrimonio che - dopo averlo "consumato" - i miliziani possono sciogliere» (panerose.it), «Jihad al Nikah significa propriamente jihad del contratto matrimoniale (= Nikah)» (giovannidesio.it).

**NINJA**, s.m., ar. algerino (?), 'termine con cui si indicano i soldati algerini incappucciati' (DEKHIS 2013: 238, glossario).

DEKHIS 2013: «Erano le famigerate squadre d'assalto, i cosiddetti *ninja*, nel gergo della gente.» (213).

I vocabolari consultati riportano *ninja*, dal giapponese, nel significato di «esperto nel *ninjutsu* (prop. "arte di rendersi invisibili"), insieme di tecniche, in uso dai secoli 15° e 16°, praticate allo scopo di muoversi tra i nemici senza farsi individuare; tali tecniche comprendono il travestimento, la lotta, anche con armi leggere, e l'uso di oggetti atti a superare ostacoli (come corde, uncini, e sim.)» (Treccani, s.v. *ninja*). Alcuni esempi per *ninja* nel significato del *corpus*: «i "Ninja", i commandos dell'Esercito algerino» (CS, 15/05/2003), «in appoggio ai "Ninja", i reparti anti-terrorismo di Algeri» (Re, 19/05/2007)».

**NOU-ROZ**, s.m., pers., tradiz., 'il capodanno persiano'.

NAZARI 2009: «dopo il ramadan c'è una festa; dopo due mesi, un'altra; e poi arriva il capodanno afgano! Per queste feste lei lavora, facendo vestiti per bambini, facendo veli e altre cose per il *Nou-roz!*» (32).

**FACTIVA**: nessun riscontro per *Nou-roz*; attestate le varianti *Nawruz* (4 riscontri) e *Newroz* (52). **ITENTEN16**: nessun riscontro per *Nou-roz*, 6 per *Nawruz*, 560 per *Newroz*.

**NUNCIAKU**, s.m. pl., giapp., 'arma contundente costituita da due bastoni di legno legati da una catena'.

CHOHRA 1993: «Si mise a torso nudo e comincio a far roteare sotto i miei occhi uno strano attrezzo che aveva in mano: due bastoni di legno legati fra loro da una catena. Mi spiegò che si chiamavano *nunciaku* e che erano un'arma terribile usata nei combattimenti di karate.» (99).

**FACTIVA**: nessun riscontro. **ITENTEN16**: 3 riscontri: «La scuola inoltre organizza e promuove stages facoltativi di altre armi tipiche come ad esempio il bastone a tre pezzi, il *nunciaku*, la lancia, la spada, l'alabarda.» (kungfuaosta.it), «il bastone lungo, il bastone corto, il Kama (falcetti), i *Nunciaku* (due bastoncini uniti da una catenella o corda), i Tonfa (Manganelli a forma di "L" utilizzati anche dalla Polizia Americana), il Sai (piccola forca a tre denti, dei quali il centrale è il più lungo), ecc.» (higan.it), «Dopo i jeans strappati, simbolo delle lacerazioni della società, dopo i giubbotti neri con retina portaoggetti per le prime necessità postatomiche con i bastoni "nunciaku" come arma di difesa, adesso è il momento della riflessione, dell'intimità» (bottomfioc.net).

**OGBONO**, agg. inv., igbo (?), gastr., 'tipica zuppa nigeriana con i semi dell'omonima pianta (*ogbono*) fatti essiccare'.

EMENIKE 2005: «Mangiarono la zuppa *ogbono*, fatta di purè misto a semolino» (120), «ho appena finito di cucinare la zuppa *ogbono*, son che sarai affamato, lasciami mettere l'acqua per il purè» (203-4).

Mancano riscontri. Attestato in lingua inglese: «Ogbono soup (Draw Soup) is a rich, nutrition-packed Nigerian soup made from ogbono seeds (ground African mango seeds), palm oil, assorted meats, and traditional spices.» (lowcarbafrika.com).

**OSUSU**, s.m., gerg., ‘parole gergale che indica un accordo tra prostitute per la condivisione di parte dei profitti, al fine di “comprare” nuove ragazze da prostituire’.

UBA 2007: «spesso parlavano anche di *osusu*. L'*osusu* è una *contribution*, una specie di patto che implica un versamento a cui partecipano di solito una decina di donne. Si mettono d'accordo per versare ogni mese un milione di lire o due ciascuna, da consegnare ad una del gruppo, a turno. Prima o poi tocca a tutte ricevere i soldi, che vengono usati soprattutto per portare nuove ragazze in Italia, cioè per poterle comprare dagli sponsor. Per le *maman* con l'*osusu* diventava una cosa fattibile comprare una ragazza. Ma i soldi dell'*osusu* sono utilizzati anche per costruire case in Africa: molte *maman* hanno grandi famiglie e anche dei figli laggiù e devono sempre mandare soldi.» (115).

FACTIVA: nessun riscontro. ITTENTEN16: 1 riscontro pertinente: *osusu* è il nome di un'operazione condotta dalla Polizia di Stato di Sassari nel 2007 che ha smantellato un'organizzazione criminale che favoriva l'immigrazione clandestina e lo sfruttamento della prostituzione: «La Polizia di Stato di Sassari, impegnata in una vasta operazione anticrimine, ha arrestato 22 persone responsabili di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento della prostituzione. L'operazione, denominata “Osusu” ha smantellato un gruppo criminale, ramificato in tutta Italia composto da uomini e donne sia italiani che stranieri.» (sicurincitta.it).

**OYIBOMAN**, s.m., inglese di Nigeria, “‘Uomo bianco” nell'inglese pidgin parlato dai Nigeriani’ (EMENIKE 2005: 20 in nota).

EMENIKE 2005: «“Non preoccuparti”, disse Monica, “tornerà molto tardi stanotte. È andata a una festa di compleanno a Ostia, con il suo *oyiboman*.”» (20), «“Ti presento il mio *oyiboman*, Marco.”» (21).

Mancano riscontri. Attestato in lingua inglese: «Oyinbo is a Nigerian word used to refer to caucasians [...] The word is pronounced *oyinbo* in Yoruba language and *oyibo* in Igbo speaking areas. Both terms are valid in Pidgin English.» (en.wikipedia.org, s.v. *Oyinbo*).

**OWO**, sost. e agg., gastr., ‘tipo di salsa’.

EMENIKE 2005: «Aveva bollito un po' del yam che Amobi aveva portato da casa e aveva preparato anche una pentola della loro tradizionale salsa Owo. Francis non aveva mai mangiato yam con Owo, ma trovò l'accostamento delizioso.» (145).

Mancano riscontri.

**PAJEN**, s.m., alb., ‘Il *pajen* è la dote. Essa derivava da istituti di differente natura. Di norma, al Sud, era dalla donna al futuro marito e comprendeva il corredo, il mobilio, una o più mucche o comunque del bestiame e altri beni. Era destinata alle necessità del matrimonio ed era consegnata al marito che per lo più ne disponeva liberamente, secondo però i rigidi dettami del costume.’ (SHEHU 2001: 19, in nota).

SHEHU 2001: «“Mica c'era posto per i sentimenti, allora. Era il mediatore, lo *shkesi*, che chiedeva la mano allo zio materno della sposa e doveva assicurare

i soldi per il *pajen* e l'*unaza*. Lo sai che fin dal momento del *fejesa* si rimaneva legati a vita?” “No...”. Me l’aveva ripetuto decine di volte che il *fejesa* non era la stessa cosa del nostro fidanzamento e che era vincolante quanto il matrimonio.» (19).

Mancano riscontri.

**PAKORA**, s.m. inv., hindi, gastr., ‘antipasto di verdure fritte, tipico della cucina indiana’.

WADIA 2005a: «“Allora faccio *pakora* di spinaci e poi un bel curry di pollo stasera.”» (46), «“A Samantha piacciono tanto i miei *pakora* con gli spinaci.”» (46).

FACTIVA: 52 riscontri (l’ultimo nel 2014), p.a.: «pakora (frittelle di verdura con farina di ceci)» (CS, 26/04/2001). ITENTEN16: 122 riscontri, anche come femm.: «La pakora di verdure è un contorno di origine indiana» (mykebab.it), «Vado pazzo per la loro frittura di Pakora (nдр: un antipasto di fritto vegetale ricoperto di pastella fatta con farina di ceci) che può essere di vario tipo, una delle mie preferite è la Pakora di Patate» (foodconfidential.it).

**PALAK PANEER**, s.m., hindi, gastr., ‘piatto indiano a base di spinaci e formaggio’.

WADIA 2005b: «“Tua zia ci ha mandato delle spezie freschissime da Bangalore e abbiamo fatto frittelle di patate, riso *biriyani*, *palak paneer* e *dal* di lenticchie”, sbava la Mutti.» (57).

FACTIVA: 1 riscontro: «piatti pronti tra cui il Palak Paneer con spinaci e formaggio» (CS, 21/11/2012). ITENTEN16: 13 riscontri: «Personalmente il mio piatto preferito è stato il Palak Paneer cioè dei pezzetti di formaggio (paneer) in una crema di spinaci e pomodori.» (pimpmytrip.it), «Palak Paneer formaggio con pomodori spinaci e spezie» (pizzabo.it).

**PALM WINE**, s.m., inglese di Nigeria, gastr., ‘bevanda alcolica ottenuta dalla linfa di alcune specie di palme’.

UBA 2007: «ci sono molti camion che trasportano legname, o botti di *palm wine*, una bevanda bianchissima estratta dalle palme che, se consumata subito dopo l’estrazione, ha un’alta gradazione alcolica» (10), «le vie del villaggio brulicano di gente. Si mangia lo yam, cucinato in tanti modi diversi, e si beve il *palm wine*» (13), «ha pregato e ci ha invitato a mangiare un pezzo di cola, una radice, e a bere un po’ di *palm wine*» (61).

Negli archivi è ben attestato l’it. *vino di palma*. FACTIVA: 17 riscontri, ma non pertinenti. ITENTEN16: 46 riscontri, es.: «tutto accompagnato da un buon bicchiere di vino di palma (palm wine) o birra di palma.» (webambiente.it); anche come nome di bar: «giornate trascorse nei palm wine bar dei porti e delle città dell’interno.» (tpafrica.it).

**PANCOVE CU VIN**, sost., rum., gastr., ‘ciambelle tipiche della Romania’.

BUTCOVAN 2006: «Vorrei affogare per almeno tre giorni nella cucina di mia sorella Felicia che, ogni volta che torno a casa, si prodiga nella preparazione di tutte le delizie che adoravo da bambino. Quindi *sărmăluțe*, *pancove cu vin*, *șuncă de porc*, *spumă de căpșuni* e tanto altro per mettere in crisi il mio fegato ormai abituato a ritmi anticolesterolo.» (14).

Mancano riscontri.

**PAPRIKASH**, s.m., ungh. (?), gastr., ‘pietanza a base di pollo e paprica, di origine ungherese e diffuso anche nei Balcani’.

IBRAHIMI 2009: «Allora Zlatan era andato al mercato dell’Esquilino. La spesa di solito la fanno vicino a casa, ma a lui piace andare in quel posto dove trova di tutto, anche se deve prendere la metro. Compra lì la paprika per il suo paprikash: non c’è paragone. E il kajmak? Certo, anche lì vendono quello industriale, ma che può farci?» (184).

Derivato da *paprica* («spezia alimentare ottenuta polverizzando dopo essiccamento i frutti lunghi, poco polposi e piccanti di alcune varietà di peperoni, usata anche come sostanza revulsiva», Zingarelli, s.v. *pàprica*), che è dal serbocr. *paprika* (dal lat. *piper* ‘pepe’), attraverso l’ungherese (GDLI, s.v. *Pàprica*). FACTIVE: 1 riscontro: «Il suo piatto forte è il paprikash, diffuso nei Balcani. Può essere cucinato in vari modi, ma la paprika deve essere sempre presente. In base alla stagione può essere abbinato a pomodori o peperoni verdi» (CS, 15/12/2019). ITTENTEN16: 4 riscontri, es.: «influssi della cucina preslava, ungherese (con piatti tipici come il goulash e il paprikash)» (viaggiandoin.com).

**PASULJ**, s.m., serbocr. (?), gastr., ‘stufato piccante di fagioli, tipico della cucina bosniaca’.

WADIA 2007a: «Ti ho portato un tipico piatto bosniaco. *Pasulj*, stufato piccante di fagioli, una vera delizia.» (120).

FACTIVE: nessun riscontro. ITTENTEN16: 1 riscontro: per *Corbast Pasulj*: «Il Čorbast Pasulj: stufato di fagioli con costine affumicate e vari tipi di salami e salsicce.» (tucrocierista.com).

**PATU**, s.m. inv., dari (?), abbigl., ‘mantello afgano’.

NAZARI 2009: «Ti danno un *patu*, un mantello, serve per coprirsi anche in giro d’inverno.» (65).

«Il *patu* fa parte dell’onnipresente e indispensabile serie di capi di abbigliamento afgano: mantello, coperta, asciugamano, turbante, stuoia per mangiare all’aperto, tappetino per le preghiere, borsa di plastica, maschera per la polvere e un telo mimetico che contiene e nasconde tutto quanto.» (Jason Elliot, *An Unexpected Light. Travels in Afghanistan*, Picador, 1999, trad. it. di Marcello Ghilardi, *Una luce inattesa. Viaggio in Afghanistan*, Neri Pozza, Vicenza, 2002, in nota a pp. 122-123, citato in NAZARI 2009: 65, in nota). FACTIVE: 88 riscontri, ma pochi pertinenti; attestato in articoli di cronaca dall’Afghanistan, nella forma *patu* o *patù*, ess.: «avvolti nei *patu*, le coperte che fanno loro anche da cappotto» (CS, 11/01/2001), «La coperta - detta *patù* - che gli uomini usano anche come scialle ha i colori della terra» (Re, 8/05/11). ITTENTEN16: nessun riscontro pertinente.

→ PIRHAN

**PEDA**, s.f. pl., hindi (?), gastr., ‘dolce tipico della cucina indiana’.

WADIA 2007a: «Ci sono tanti buoni dolci tipici nelle vetrine dei pasticceri – le *fave*, piccole palline di mandorla color pastello simile alle *peda* indiani.» (41).

Mancano riscontri. Attestato in lingua inglese: «Peda is a popular Indian sweet mostly known as Prasad (religious offering to God which is then distributed to the followers)» (honestcooking.com).

**PEOT**, s.m. pl., ebr., ‘le lunghe ciocche arricciate che gli ebrei osservanti lasciano crescere ai lati del viso senza mai tagliarle, in osservanza di una norma scritta nel Levitico’ (PAS BAGDADI 2002: 186, glossario).

PAS BAGDADI 2002: «Il nonno Mussa era alto, con gli occhi chiari, la bocca carnosa e un bel naso semitico che dava forza al suo viso incorniciato dalla barba e dai *peot*, i lunghi riccioli delle tempie. Aveva sempre il capo coperto da una *kipah*, un piccolo copricapo, per rispetto e timore di Dio, ed era la vera guida della famiglia, un solido punto di riferimento per tutti noi, bambini e adulti.» (14).

FACTIVA: 10 riscontri, anche come s.f.; p.a.: «le vittime erano tutti haredim (ebrei ultraortodossi, di quelli che si distinguono anche per il loro modo di vestire con lunghe giacche nere, e le peot, i riccioli alle orecchie).» (CS, 21/08/2003). ITTENTEN16: 7 riscontri, con alternanza tra maschile e femminile, ess.: «i lunghi peot che gli arrivano quasi a sfiorare le spalle» (ilvangelo-israele.it), «Le peot, i lunghi capelli ai lati del volto degli ebrei ortodossi» (aneb.it).

**PEPPERSOUP**, sost., inglese di Nigeria, gastr., ‘zuppa piccante, tipica della cucina nigeriana’.

UBA 2007: «Quando entrava un cliente nel ristorante di mia sorella dicevo: “Vuoi *peppersoup*?”, che è il sugo piccante, oppure: “Vuoi la zuppa di pesce?”» (50).

Mancano riscontri. Attestato in lingua inglese: «Peppersoup is a soup from parts of West Africa, notably Nigeria, that is prepared using various meats, chili peppers and calabash nutmeg as primary ingredients.» (en.wikipedia.org, s.v. *Peppersoup*), «The African Pepper soup is primarily liquid, usually served hot and this is made by boiling Meat or Fish of choice in order to extract flavor from them.» (cheflolaskitchen.com).

**PESACH**, s.f. inv., ebr., relig., ‘passaggio, festa che ricorda la fine della schiavitù in Egitto e la riconquista della libertà da parte del popolo ebraico, che tornò in Eretz Israel attraverso il passaggio del Mar Rosso. Per gli otto giorni di Pesach non si possono mangiare cibi lievitati o che siano stati in qualche modo in contatto con sostanze lievificanti’ (PAS BAGDADI 2002: 186, glossario).

PAS BAGDADI 2002: «Quando arrivavano le vacanze estive, oppure le feste di *Pesach*, la nostra Pasqua, *Chanukkah* o altro, scendevo sulla strada principale e aspettavo sotto il sole che passasse la corriera.» (88-89), «A *Pesach*, durante le vacanze estive, e a *Chanukkah* andavo a visitare la mia famiglia.» (99).

Dall’ebraico *pésah* ‘Pasqua’ (propr. ‘passaggio (del mar Rosso)’), è attestata in italiano dal 1991 (Zingarelli, s.v. *Pesah*). FACTIVA: 214 riscontri per *Pesach* (maggioritario rispetto a *Pesah*), ess.: «Che ne sarà delle relazioni interpersonali, dopo il “passaggio” (pesach) attraverso la cosiddetta “distanza sociale”?» (Avv, 21/05/2020), «Cittadini che rispettavano le regole del distanziamento sociale, che nel mese di aprile hanno evitato di incontrare i parenti durante la festività di Pesach - la più importante riunione familiare della tradizione ebraica» (CS, 21/09/2020). ITTENTEN16: anche sul web è maggioritaria la forma *Pesach* (oltre 1.300 riscontri), rispetto a *Pesach* (180).

**PESMEȚI**, s.m., rum. (?), gastr., ‘pane biscottato’.

BICEC 2013: «Io mi ricordai della bisaccia piena di *pesmeți*, il pane biscottato, e la presi, ma quando allungai la mano per mettere nella bisaccia anche la *slănină*, il lardo, la guardia me lo impedì.» (66), «Una sera andai a dormire da

un mio amico, e il mattino seguente ci procurammo una scorta di *pesmeji* e di bottiglie d'acqua.» (106).

Mancano riscontri.

**PHASEURS** (PHASEURS), s.m. pl., swahili (?), gerg., 'in Congo, bambini di strada'.

LONGO 2009: «L'inesistenza dello Stato che ai cittadini non garantiva alcun servizio, generò vari mali sociali [...] soprattutto, il fenomeno dei bambini di strada, largamente diffuso in tutto il paese. A Kisangani questi giovani erano identificati con il nome di "Phaseurs" che trae origini dal termine congolese "phaser", "faser". Nel gergo locale "phaser" significa dormire. I phaseurs sono quindi giovani sfortunati, non necessariamente senza famiglia, ridotti a vivere sulla strada a causa della guerra, del saccheggio e dell'estrema povertà» (115-116), «I phaseurs, questi poveri emarginati dalla società, sono, a mio avviso, le grandi vittime del dilagante degrado della vita del Congo e dell'Africa [...] Da questa realtà nascono anche, per esempio, molti bambini soldato. I "Kadogo", come vengono chiamati in Congo sono piccoli soldati spesso di età inferiore ai quindici anni ai quali viene tragicamente rubata l'infanzia.» (120).

Mancano riscontri.

\***PILAF**, s.m., tur., gastr., 'Vivanda tipica della cucina turca e in genere orientale, che è preparata con riso rosolato nel burro, cotto in forno col doppio del suo peso di acqua bollente (in modo che i chicchi restino separati) e condito con carni e salse varie.' (GDLI, s.v. *Pilaf*).

LEVANI 2016: «Mia sorella Mimoza preparava cibi albanesi – *byrek*, *qofte*, *pilaf* – e un paio di mesi dopo "andare a fare l'ape dall'albanese" diventò così di moda che non potevo più starci dietro e presi una ragazza a lavorare al Toringrad.» (18).

GDLI registra anche *Pilao*: 'Pilaf – Anche: metodo di cottura del riso per preparare tale vivanda' (s.v. *Pilao*). Dal turco *pilaf*, a sua volta dal persiano *pilāu* (Zingarelli, s.v. *pilāf*), è voce di antica attestazione in italiano: nella forma *pilao* è in una lettera dello scrittore, viaggiatore e orientalista Pietro Della Valle del 1617 (DELI, s.v. *pilāf*). FACTIVA: 108 riscontri. ITTENTEN16: oltre 1.000 riscontri, frequente con valore aggettivale ('riso pilaf', 'tecnica pilaf', 'cottura pilaf').

**PIRHAN**, s.m. inv., dari (?), abbigl., 'mantello afghano'.

GEDA, AKBARI 2020: «c'era chi scendeva al fiume a prender l'acqua, chi stendeva i *pirhan* ai fili tirati tra i rami dei peschi.» (46).

Mancano riscontri. È attestato anche nel primo libro nato dalla collaborazione tra Geda e Akbari, *Nel mare ci sono i cocodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari* (Baldini Castoldi editore, 2010): «Io indossavo il mio solito *pirhan* grigio» (p. 13), «Abbiamo svuotato le tasche dei *pirhan* rivoltando la stoffa, abbiamo raccolto tutte le monete e le banconote accartocciate che avevamo messo da parte e gliele abbiamo ammucchiate davanti» (p. 47).

→ PATU

**PITTA** (PITA), s.f., gr., gastr., 'tipo di pane poco lievitato, basso, tondo e internamente vuoto; pane arabo' (Zingarelli, s.v. *pità*<sup>2</sup>).

PAS BAGDADI 2002: «A casa avevo sempre mangiato la *pitta*, bassa e spugnosa.» (52).

GEDA, AKBARI 2020: «Se cuocevano il *khamri*, il pane piatto che mangiamo noi, simile alla pita greca e al *naan* pakistano, ogni porzione era divisa con precisione millimetrica e ogni briciola raccolta e conservata.» (42).

Dal greco moderno *pit(t)a*, di etimologia incerta, attestato in italiano almeno dal 1990 (Zingarelli, s.v. *pita*<sup>2</sup>). FACTIVE: svariati riscontri per *pitta* e *pita* non pertinenti; ha comunque diversi ess. nel significato di ‘pane arabo’: «un pezzo di pita, il pane arabo.» (CS, 9/02/1998), «pita (pane arabo)» (CS, 8/04/2002). ITTENTEN16: attestato sia come ‘pane greco’ («la cena tipicamente greca con Giros (pezzettini di carne incartati nella pita, il pane greco)», turrismo.it), sia come ‘pane turco’ («gli antipasti serviti con la pita, il pane turco», scuolasettanni.it), sia come ‘pane arabo’ («sulla pita, il tipico pane arabo», vegolosi.it).

**PIZDĂ**, s.f., alb., ‘(volg.) vagina’.

LAKHOUS 2013: «“Be’, in Italia io importo il bene più prezioso del mondo” “Cioè?” “La *pizdă*” “Mi scusi l’ignoranza, che prodotto è?” “La figa, signore mio! I maschi italiani possono averla al costo di una pizza. Fanno pure rima *pizdă* e pizza”» (105), «Sesso low cost ossia *pizdă* per tutti.» (109).

FACTIVE: 5 riscontri, p.a.: «odio per Milo Djukanovic, che subito è un “pizda”, ovvero testicolo, omuncolo da niente» (CS, 23/04/1999). ITTENTEN16: 3 riscontri, es.: «all’orecchio di Bilal sussurra: “Pizda, pizda, pizda, pizda, pizda...”», un modo poco elegante usato in Romania e altrove per chiamare i genitali femminili» (guardabassi.it).

**PLATEAU** (PLATEAU), s.m., fr., ‘centro storico ed economico di alcune città africane’.

MADEMBA 2011: «In Costa d’Avorio si sono trasferiti molti senegalesi che lavorano, hanno i soldi e stanno bene. Io vivevo in un centro che si chiama Trechville, nella capitale che si chiama Abigjan. Lavoravo sul *plateau*, cioè nel centro economico, nella city, dove ci sono gli uffici economici e finanziari.» (9).

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Senza un soldo per il taxi, camminai due ore e mezzo dal quartiere Plateau, dove stavo, fino al carcere.» (111).

Il significato di *plateau* negli esempi dal *corpus* non è registrato nei vocabolari consultati. Alcuni riscontri dal web come toponimo: «The Plateau: Quartiere degli Affari di Abidjan» (tripadvisor.ch), «Il Plateau (Plateau State) è uno Stato della federazione nigeriana» (it.wikipedia.org, s.v. *Plateau (stato)*). Attestato anche nel libro *Esportare il centro storico. Catalogo della Triennale di Milano*, a cura di B. Albrecht e A. Magrin (Guaraldi, 2015): «La città di Praia e il ‘Plateau’» (pp. 395-6); e nel libro del sindacalista ivoriano Aboubakar Soumahoro, *Umanità in rivolta. La nostra lotta per il lavoro e il diritto alla felicità* (Feltrinelli, 2019): «Venendo da un piccolo villaggio, fui colpito da quanto fossero grandi le strade della capitale, dallo sfarzo dei palazzi, dal lusso dei negozi, dalla grandezza delle macchine e dall’eleganza degli uomini – di diversa provenienza – che frequentavano il quartiere degli affari, il ‘Plateau’» (p. 15).

**PORROS**, s.m. pl., sp. (?), ‘falsi studenti con il compito di sabotare le manifestazioni di protesta’.

CALDERON 2016b: «Forse ero schizofrenico, ma vedevo solo studenti seri e nervosi, come incazzati, al punto di esplodere, e molti di loro non li distinguevo dai *porros* che pullulavano altezzosi in tutta la zona (i *porros* sono falsi studenti pagati e inviati dalla scuola per controllare e intimidire i veri studenti, ed evitare così qualsiasi movimento o protesta anticonformista).» (70).



**FACTIVA**: nessun riscontro. ITTENTEN16: 17 riscontri, uno solo pertinente: «si è continuato con una tattica provocatrice, sviluppata dalla destra universitaria e dai gruppi di scontro chiamati “porros”, per far scontrare gli studenti tra loro e favorire lo sgombero delle sedi occupate» (ipsnet.it); gli altri riscontri sono per *porros* nel significato di ‘spinelli di marijuana’ (sempre dallo spagnolo), ess.: «Assidui consumatori di porros (secondo le cifre ufficiali sarebbero almeno 20.000, su una popolazione di poco più di tre milioni, a fumare quotidianamente) gli uruguayos potranno ora contare su un prodotto certificato» (stradeonline.it), «Termino la serata con una compagnia di giovani Sivigliani casinisti, che cenano alle undici di sera e che dopo vari “porros” in compagnia, mi ospitano a dormire in stanza con loro» (viaggiareliberi.it).

**PROSTOKVÀŠA**, sost., rus. (?), gastr., ‘bevanda a base di latte fermentato’.

SORINA 2006: «Il reparto latticini si presentava sfornito ai miei occhi, da noi era considerato indispensabile per la salute bere bibite a base di latte fermentato e ce n'erano tante. *Kefir, smetàna, riàzenka, prostokvāša, aerin, sývorotka*, dov'erano finiti? Qui sembravano non essere mai esistiti, ma non mi pareva che in Italia ci fosse penuria di mucche!» (106).

Mancano riscontri.

**PUCHERO**, s.m. inv., sp., gastr., ‘minestrone, tipico della cucina argentina e spagnola, a base di carne di bue e verdure.’ (GDLI 2004, s.v. *Puchero*).

GARCÍA 2005: «Un vuoto che tenta di riempire anche in me, rimpinzandomi di knishes e berénikes, di puchero e milanesas fin quando rimpiangio le paste italiane, perso in questa abbuffata argentino-yiddish.» (12).

Propr. [‘vaso da] zuppa’, derivato dal lat. *pultarius* ‘vaso’, che è da *puh pultis* ‘farinata’ (GDLI 2004). **FACTIVA**: 7 riscontri, p.a.: «Come meravigliarsi dunque che - di quei tempi - l'emigrazione dei contadini padani si indirizzasse verso un Paese come l'Argentina che garantiva tutti i giorni, nei campi e nei cantieri dove erano affluiti migliaia di italiani, quel “puchero” (bollito misto) di ottima qualità annunciato dal bronzeo suono del gong.» (*St*, 27/01/2001). ITTENTEN16: 19 riscontri, es.: «Il puchero di gallina è un piatto di carne della cucina argentina simile a una zuppa: la carne è cotta in brodo con diverse verdure.» (agrocolce.it).

**PUNJABI**, s.m. inv., hindi (?), abbigl., ‘abito da donna indiano’.

WADIA 2005b: «La brava bambina vestita di un completino da vomito che la Mutti l'ha costretta ad indossare con tanto di ricatto slogheggiante (“No Punjabi, no Party”) si siede tra la sua Mutti avvolta in un sari viola che puzza di naftalina e il suo Pater nel consueto completo grigio.» (61).

*Punjab* è una regione naturale dell'India (cfr. Treccani Enc., s.v. *Punjab*) e *punjabi* indica sia il gruppo etnico originario di quella regione (anche agg.: ‘ristorante punjabi’, ‘cucina punjabi’, ‘comunità punjabi’) sia la lingua parlata. Nell'occorrenza del *corpus*, tuttavia, *Punjabi* designa un particolare abito tradizionale. **FACTIVA**: nessun riscontro nel significato del *corpus*. ITTENTEN16: alcuni ess. pertinenti: «un “punjabi” di seta nera» (mybestlife.com), «Doni acquista un Salwar Kameez (chiamato anche Punjabi), bellissimo abito che indossano le donne indiane.» (pinuccioedoni.it).

**PUREBOY**, s.m., **PUREGIRL**, s.f., inglese di Nigeria, gerg., ‘ragazzo/a avvenente a disposizione della propria protettrice / del proprio protettore’.

EMENIKE 2005: «le *madam* [...] avevano a disposizione molto tempo per se stesse, dato che praticamente non facevano altro che aspettare i loro soldi giorno dopo giorno. Riempivano il tempo libero con i loro giocattoli sessuali, i *pureboy*. *Pureboy* era il nome che veniva dato a una specie di parassita: passava la giornata a letto con il telecomando in mano per fare zapping» (32), «era l'unica *madam* che allora non avesse un *pureboy* e aveva bisogno di sentirsi amata» (69), «Francis venne a sapere da Anobi che esistevano *puregirl* anche a Napoli [...] come avveniva per i *pureboy*, c'erano anche lotte tra i ragazzi per contendersi la ragazza più bella.» (147), «Molti di questi *pureboy*, loro stessi agli ordini, viaggiavano da una città italiana all'altra in cerca di *madam* o di ragazze ricche che avessero appena finito di pagare il loro debito.» (97), «La determinazione dei loro volti mentre incedevano gli fece capire che quella era gente che lottava per arrivare alla fine del mese, non erano i pigri *pureboy* o *puregirl*.» (170).

Mancano riscontri. *Pure* avrebbe il significato di «more than beautiful and nobody compares to them» (urbandictionary.com, s.v. *pure*<sup>2</sup>). Oppure, come suggerisce l'articolo *I codici nel linguaggio della tratta* pubblicato dal sito dell'associazione di volontariato "Amici di Lazzaro", bisognerebbe intendere *pureboy* come *purè boy*: «fidanzati/papponi nullafacenti delle ragazze. Stanno a casa e mangiano "purè" (cibo africano)».

**QADHI**, s.m., ar., 'nella giurisdizione islamica, giudice'.

TAWFIK 2006: «Andate, e il più presto possibile, in tribunale dal primo *qadhi* e fateli sposare prima che torni quel pazzo di tuo fratello.» (110).

FACTIVA: nessun riscontro pertinente per *qadhi*; 45 riscontri per *qadi*, p.a.: «Nei paesi islamici il qadi (giudice) amministra la giustizia secondo la sharia.» (*St*, 30/07/1997). ITTENTEN16: nessun riscontro pertinente per *qadhi*, 81 riscontri per *qadi*, ess.: «i gruppi di ragazze erano guidate da una certa Mukhlisa Bubi (1869-1937), che negli anni '20 divenne la prima donna a rivestire il ruolo di giudice islamico (qadi).» (asianews), «il qadi, che è il giudice» (arab.it).

**QAFTÂN**, s.m., ar., abbigl., 'veste maschile, lunga fino quasi ai piedi, aperta sul davanti, con maniche molto lunghe, bianca o a righe: in uso nei paesi musulmani e, per qualche secolo, anche nei paesi dell'oriente europeo (Polonia, Russia); stoffa con cui si fabbricano paralumi. - Per estens.: vestaglia femminile che ne imita le forme.' (GDLI, s.v. *Caffettano*).

TAWFIK 2006: «Aveva l'*iqâl* e la *ghatra* irachena con il *qaftân* lungo e sopra indossava una giacca per completare l'elegante mise.» (63).

L'it. *caffettano* è dall'ar. *qaftân* 'cotta di maglia' (Zingarelli, s.v. *caffettàno*), di antica attestazione (già in L. Pulci, DELI, s.v. *caffettàno*). Mancano riscontri per *qaftan*.

**QAHWA**, s.m., ar., 'caffè; locale in cui si serve il caffè'.

TAWFIK 2006: «Era un tipico *qahwa* orientale allestito secondo lo stile tradizionale iracheno, con arredamento e oggetti antichi importati dal paese.» (214).

Da questa parola araba, che indica una «bevanda eccitante» (Zingarelli, s.v. *caffè*), per il tramite del turco *qahve*, deriva l'it. 'caffè' (cfr. DELI, s.v. *caffè*). Nel *corpus*, però, *qahwa* ha piuttosto il significato di 'locale in cui si serve il caffè'. Mancano riscontri.

**QALB ALLUZ** (KELBELLUZ), s.m., ar. algerino (?), gastr., ‘dolce tipico di Algeri’ (DEKHIS 2013: 237, glossario).

LAKHOUS 2006: «È triste fare Ramadan lontano da Bàgia! A cosa serve rinunciare a mangiare e a bere, per poi mangiare solo? Dov'è la voce del muezzin? Dove il burraq? Dove il cus cus che preparava mamma con le sue mani? Dove il qalb alluz? Dove la zlabia? Dove la harira? Dove il maqrout?» (169).

DEKHIS 2013: «Si alza e va in cucina, torna con un vassoio. Sopra ci sono un piccolo assortimento di dolci arabi e due bicchierini elegantemente decorati. Strabuzzo gli occhi. “Sono *baklawa* e *besbussa*! Il tè arriva dopo” Mi fa un occholino e indica i dolci, “questi li riconosci?” “Eccome, ma non riconosco il terzo tipo di dolce.” “Dai, quello è *kelbelluz*! Il cuore della mandorla!”» (165-6).

Mancano riscontri. Nella forma *Kalb el louz* o *Qalb elouz*, è attestato in lingua francese: «Kalb el louz ou Qalb elouz ou Chamia dans certaines régions d’Algerie, est un gâteau algerien à base de semoule et bien imbibé de miel, on y ajoute une farce à base d’amande.» (mesinspirationsculinaires.com).

**QASBOR**, s.m., ar., gastr., ‘spezia simile al prezzemolo, usata in Marocco per cucinare il pesce’.

BOUCHANE 1991: «Preparo uno strato di patate e cipolle a pezzetti, uno di pesce e un altro di patate e prezzemolo. Mi manca il *qasbor*, una spezia simile al prezzemolo che noi usiamo per cucinare il pesce. A Milano non sono riuscito a trovarla.» (66).

Mancano riscontri.

**QASRIYYA**, s.f., ar., ‘grande piatto usato per mangiare in comune il couscous’.

TAWFIK 2011: «Si giocava a nascondino per poi sedersi con i genitori attorno alla *qasriyya*, il grande piatto di couscous, immergendo le mani e mangiando ridendo di gusto.» (286).

Mancano riscontri.

**QHORMA PALAW**, s.m., dari, gastr., ‘piatto tipico afgano, a base di carne, riso e spezie’.

GEDA, AKBARI 2020: «L’odore della paura si era diffuso in casa nostra come quello del *qhorma palaw* dimenticato sul fuoco.» (12).

*Palaw* è variante di *pilaf*. Mancano riscontri.

→ KABULI PALAU

→ PILAF

**QUBB**, s.m., ar. (?), abbigl., ‘velo’.

TAWFIK 2000: «Era un signore anziano, avvolto in un vecchio *qubb* bianco, tutto rattoppato.» (85).

TAWFIK 2011: «La sua testa era coperta con il *qubb*, e metà volto era nascosto da un velo.» (25).

Mancano riscontri.

**RABABA**, s.f., RABAB (RUBAB), s.m., ar., strum., ‘strumento musicale arabo ad arco, simile alla ribeca, di cui può essere considerato il progenitore; è costituito da una

cassa armonica lunga e stretta, su cui sono fissate da una a tre corde' (GDLI, s.v. *Rabab*).

TAWFIK 2000: «I canti accompagnati dal suono struggente della *rababa*» (130).

PARVIZYAN 2003: «Suoni ottenuti da un *rabab*, che è una specie di antico mandolino, e da un flauto traverso in canna [...] strumenti iranici tradizionali. Antichi come la Persia.» (16).

GEDA, AKBARI 2020: «Sembrava che ogni singolo *rubab* e *dambora* tenuto nascosto per anni negli armadi cercasse di accordarsi agli altri.» (47).

Dall'ar. *rabāb* deriva l'it. *ribeca* 'antico strumento a tre corde, suonato mediante archetto' (Zingarelli, s.v. *ribèca*). FACTIVA: 1 riscontro per *rababa*: «una *rababa*, padre del violino e strumento mediorientale per eccellenza» (CS, 31/10/2004); 31 riscontri per *rabab*, maggioritario rispetto a *rubab* (18) e *rebab* (12). ITTENTEN16: 8 riscontri per *rababa*, mentre al maschile la forma maggioritaria è *rebab* (76 riscontri).

**RAGSHA**, s.m. inv., dari (?), trasp., 'riscio a motore'.

GEDA, AKBARI 2020: «Il traffico era sempre lo stesso: automobili, moto, *ragsha* – i riscio a motore -, cavalli, carri, cani, bambini, asini, camion, furgoni.» (131), «Abbiamo raggiunto una viuzza con molti dissuasori per i *ragsha* tutti diversi, sembravano fatti in casa, così che i mezzi fossero costretti a rallentare e i bambini potessero giocare per strada.» (137).

Mancano riscontri.

**RAI** (RAI, RAĪ), s.f. e agg., ar., mus., 'moderno genere musicale caratterizzato dalla fusione di musica tradizionale algerina con la pop music' (GDU, s.v. *Rai*).

BOUCHANE 1991: «L'altro giorno, a scuola, mi avevano detto che stasera ci sarebbe stato un concerto di musica *Rai* algerina al Palatrussardi. [...] Gli italiani mostrano di gradire molto il *Rai*, e si scatenano a ritmo di musica.» (179).

KOMLA-EBRI 2007d: «Ho sopportato fin troppo tutta quella gente delle feste nostalgiche a cui mi avete sempre trascinato, dove ballavate sempre fino a sfinimento sul ritmo di quelle musiche monotone e ripetitive. [...] Lo capisco ma a me piace di più la soul music, il rock, il raggae, la musica *rai* e il rap» (74).

SMARI 2008: «Il corteo era sul procinto di partire e tutto il quartiere era stracolmo di chiasso e di curiosi. Da ogni macchina uscivano musiche di volume assordante: *rai*, *staifi*, *casbah*...» (183).

DEKHIS 2013: «“Questi maschi limitati! Conoscono al massimo *Rai* o *Chaabi*, al limite qualche canzoncina orientale.”» (196).

DEKHIS 2020: «Cantava stonato una melodia di *Rai*, il rock del suo paese, finché non ebbe consumato tutta la sua birra.» (12), «Kamel si affrettò a versare nei bicchieri il prodotto finito, canticchiando un pezzo di *Rai*.» (125).

È voce 'araba, maghrebina, diffusa dalla Francia', attestata in italiano dal 1987 (Zingarelli, s.v. *rai*). GDU mette a lemma anche *pop rai* e *rai music*. FACTIVA: 122 riscontri per *rai* (distribuiti tra il 2000 e il 2020). ITTENTEN16: 150 riscontri, ess.: «Non serve citare il *raï* o il rap, perché questi nascono dalle emergenze e proteste di portata rivoluzionaria, anche in senso tecnico-musicale, riuscendo a rivitalizzare tutta la comunità.» (konsequenz.it), «La regina del *Raï*, *Chikha* Rimitti in due stili diversi, tradizionale e moderno» (fondazionelevi.it).

\***RAIYYS**, s.m., ar., ‘1. Capitano di una nave, nella flotta ottomana e barbaresca. 2. nei Paesi arabi, comandante, governante. 3. il capo che sceglie il posto, dirige la messa a mare della tonnara e comanda gli uomini nella pesca del tonno’ (Zingarelli, s.v. *ràis*).

TAWFIK 2006: «aveva rifiutato di appendere la foto del nostro *Raiyys* nel cortile di quel modesto luogo dedicato al culto.» (54).

Dall’arabo *ra’īs* ‘capo’ (Zingarelli), è voce di antica attestazione nel significato di ‘capitano di nave della flotta ottomana’ (già attestato in M. Sanudo, GDLI, s.v. *Ràis*<sup>1</sup>), mentre più recente (XX sec.) è la diffusione del significato ‘presidente, governatore’ di uno stato arabo (GDLI, s.v. *Rais*<sup>1</sup>), la cui fortuna nella stampa italiana è dovuta soprattutto ad alcuni Presidenti, come l’egiziano Nasser o l’iracheno Saddam Hussein, cui è stato dato il titolo di Rais. FACTIVE: nessun riscontro per *Raiyys*; oltre 7.000 per *Rais*. ITTENTEN16: nessun riscontro per *Raiyys*; oltre 3.000 per Rais.

\***RAKÌ** (RAKI, RAKJIA), s.m., tur., gastr., ‘è una grappa di vite diffusa in tutto il Paese, tanto da costituire quasi una bevanda nazionale. Viene commercializzata in forma industriale, ma più spesso è frutto della distillazione domestica. Ha un sapore secco e forte.’ (SHEHU 2001: 18, in nota).

KUBATI 2000: «“Eh, un po’ di tempo fa avevamo anche il *rakì*. Da fuori ci portavano le uova piene di *rakì*. In pratica, con una siringa si sostituiva l’interno dell’uovo con *rakì*.”» (96), «davanti a un bicchiere di *rakì*, Ilir cercò di dire qualcosa.» (137), «Una sera, a casa sua, ci scolammo un mezzo litro di *rakì* per affogare una sua delusione.» (190).

SHEHU 2001: «“Qui che negozi abbiamo? Solo bancarelle di strada, salsiccia, *rakì* e un odore nauseabondo.”» (18), «Edvin tirò fuori dalla tasca interna della giacca una bottiglietta e la mostrò a un suo conoscente più anziano “eccolo qua, Sphetim” gli disse “puro *rakì* delle aquile, questo ci terrà al caldo.”» (85), «C’era anche chi per riscaldarsi aveva bevuto tanto da puzzare di *rakì*.» (92).

IBRAHIMI 2009: «Parlavano in questo modo i due padri, tra un bicchiere e l’altro di *rakija*. Felici di quella nuova unione.» (21).

LEVANI 2016: «I miei ex soci si facevano vivi di tanto in tanto, chi per bere un bicchiere di buon *rakì* e chi per chiedermi di fare da garante in questo o quell’affare.» (13), «Siamo seduti nel soggiorno di casa sua, con davanti un bicchiere di *rakì* e un piatto di olive nere immerse in olio, limone e cipolle.» (74), «“È lui che ti ha dato da bere il *rakì*?”».

LEVANI 2017: «“Mi ha detto che devo bere il *rakì*. Non posso rifiutare. Ma senza esagerare. Ho bevuto il *rakì*. È forte. È buono. Noi non abbiamo alcolici. Voi avete il *rakì* e i russi hanno la vodka ma noi non abbiamo niente.”» (105), «Mi ha detto che suo padre faceva il *rakì* in casa.» (105).

Dal turco *rakì* (o *rak*), è di antica attestazione in italiano (già in C. Goldoni, GDLI, s.v. *rak*). La forma *rakjia* (o *rakia*) è dal bulgaro *rakia* ed è più recente (GDLI 2009, s.v. *Ràkia*). L’origine comune è dall’ar. *araq* ‘sudore’ (Zingarelli, s.v. *rakì*). FACTIVE: 101 riscontri per *rakì*, 30 per *rakia* (3 per *rakjia*). ITTENTEN16: 473 riscontri per *rakì*, 31 per *rakia* (9 per *rakjia*).

\***RAMADAN** (RAMADÀN, RAMADAN, RAMAZAN), s.m. inv., ar., relig., ‘Il *ramadàn* è il nono mese del calendario lunare islamico durante il quale i fedeli digiunano nelle ore diurne’ (SALEM 1993: 68, in nota).

FORTUNATO, METHNANI 1990: «Mi viene da pensare, non dico alla lenta ritualità del nostro Ramadan, ma anche soltanto alla festa del montone.» (117).

BOUCHANE 1991: «In Marocco è diverso: durante il Ramadan le giornate lavorative si concludono alle 13. Qui devo andare avanti fino a sera.» (28), «Il

Ramadan è finito. Oggi è il giorno della festa di El-Esagher.» (31), «è tradizione, a casa mia e in gran parte del Marocco, mangiare i brewa ogni sera durante il Ramadan.» (176).

CHOHRA 1993: «per tutta la durata del mese detto del *Ramadan* non si deve inghiottire assolutamente nulla, né cibo, né liquidi, neppure fumo. E non si possono avere rapporti sessuali. Questo per l'intera giornata: dall'alba al tramonto, così dice il Corano.» (44).

SALEM 1993: «mia madre ci sgridava perché non pregavamo, perché non rispettavamo il *ramadàn*, perché non leggevamo il Corano.» (68).

DEKHIS 1996: «avrebbe fatto un salto dai suoi laggiù, dal momento che non li vedeva da quasi due anni, e poi le ferie coincidevano con la seconda metà del *ramadan* e quindi, con la bella festa conclusiva dell'*aid*» (114).

SOKENG 1999: «Mandava dei soldi per le festività: la fine del ramadan, la nostra grande festa che chiamiamo Aid el kabir, l'anniversario della nascita del profeta.» (166).

LAKHOUS 2006: «È triste fare Ramadan lontano da Bàgia! A cosa serve rinunciare a mangiare e a bere, per poi mangiare solo? Dov'è la voce del muezzin? Dove il buraq? Dove il cus cus che preparava mamma con le sue mani? Dove il qalb alluz? Dove la zlabia? Dove la harira? Dove il maqrout?» (169).

LAMSUNI 2006: «Aspettano sempre qualcosa: la pioggia, la fine del mese di ramadan, di lavorare seriamente, l'aumento dei salari e della scala mobile che non si muove da anni, le elezioni libere e oneste senza l'intervento del computer del Ministro dell'Interno, la fine della guerra in Iraq, in Afghanistan, in Palestina...» (65).

LAMRI 2007: «la nostra tradizione vuole che lo zio materno lo regali al nipote al suo primo digiuno del Ramadan» (49-50).

DEKHIS 2008: «Salah ricevette il colpo di grazia nella prima serata di Ramadan» (39).

NAZARI 2009: «Avevano un piccolo ristorante, cucinavano lì, poi ho incontrato il mese del ramadan e io non potevo mangiare! Un altro casino! Ma è una tradizione, l'hanno seguito da tanti anni e per forza devono seguirlo ancora!» (24), «dopo il ramadan c'è una festa; dopo due mesi, un'altra; e poi arriva il capodanno afgano!» (32).

LAKHOUS 2010: «Non salto un giorno del Ramadan» (40).

TAWFIK 2011: «si rifiutava di andare a trovare i famigliari anche durante il mese di Ramadan o le feste religiose del '*aid*» (54).

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Fino alla sera del giorno prima, non si sa quando sarà l'Eid al Fitr, la fine del Ramadan.» (179).

BRAVI 2015: «non disdegnava mai la birra, salvo durante il ramadan, ma non ci giurerei» (78).

NAJAFI 2016: «Purtroppo mi toccherà viaggiare nel mese di *ramadan*» (53).

LEVANI 2017: «Natale di che, noi siamo musulmani. Niente Natale, abbiamo il Bajram. Abbiamo Ramazan, o Ramadan come dicono qui. Osservare il Ramadan, direbbero i fratelli musulmani cercando di convincerti, è fare un passo che ti avvicina al paradiso.» (105).

FOFANA, TAMBURINI 2019: «dal treno si sentiva la voce amplificata del muezzin che chiamava i fedeli dalla moschea, perché era in corso il Ramadan.» (61).

Di antica attestazione in italiano (1422, Zingarelli, *s.v. Ramadàn*), deriva da una vc. araba che significa 'torrido', 'perché corrispondeva al periodo più caldo dell'anno. Ebbe una discreta fortuna dial. (genov., piem., lomb., corso, ...) col senso di fondo di "grande baccano", che è uno dei sensi fig. assunti anche dal fr., ma solo alla fine del XIX sec.' (DELI, *s.v. ramadàn*). Treccani Neo segnala il derivato *ramadanismo* («Il ramadanismo, ovvero la dissimulazione islamista che ammalia gli europei», *il Foglio*, 11 maggio 2007). FACTIVA: migliaia di riscontri per *Ramadan* (prevalentemente con maiuscola); 68 riscontri (molti come antroponimo) per la

variante turca *Ramazan* (attestata dal 1573, DELI), es.: «buone notizie per i turchi all'inizio del "Ramazan", come viene chiamato sul Bosforo il mese sacro ai musulmani.» (*St*, 2/09/2008). ITTENTEN16: migliaia di riscontri per *Ramadan* (prevalentemente con maiuscola); 114 per *Ramazan*.

**RANCHERAS**, s.f. e agg., sp., mus., 'genere musicale, molto popolare in Messico'.

CALDERON 2016a: «Stavo festeggiando come un vichingo, con tequila, urrà e canzoni *rancheras* che i miei amici cantavano in modo stonato.» (25), «Terek abbaiva fino al punto di obbligarmi a cambiare per le *rancheras*» (28).

Forse dallo sp. *rancho* 'riunione di persone; camerata [dei soldati]; rancio' (GDLI, s.v. *rancio*<sup>4</sup>), da cui *rancho* 'fattoria per l'allevamento del bestiame, nel Sud degli Stati Uniti e nel Messico' e *ranchero* 'proprietario di un rancho | chi lavora in un rancho' (Zingarelli, *sub voces*). FACTIVE: 19 riscontri, p.a.: «Telefonare al suo quartiere generale è un'esperienza musicale. In attesa della risposta, boleri e rancheras.» (*CS*, 9/12/1999). ITTENTEN16: 28 riscontri, ess.: «E la serata viene "allietata" da due messicani borrachos, albañil (muratori) che cantano a squarciagola struggenti rancheras.» (virgilio.it), «Gli Efrainiti cantavano, o meglio abbaivano, rancheras e boleros.» (archiviobolano.it).

**RAPIDÒ**, s.f., gerg., 'la prostituta prediletta dalla protettrice'.

MARAGNANI, AIKPITANYI 2007: «Prendi per esempio la rapidò, la cocca della maman. Quella che guadagna un mare di soldi e oltretutto fa molta ma molta meno fatica di te.» (114).

Mancano riscontri.

**RAQS SHARQI**, loc. sost., ar., mus., 'danza orientale, comunemente detta danza del ventre'.

TAWFIK 2000: «"Un'italiana che fa la danza del ventre. Il mondo sta cambiando." "Prego, si dice *raqs sharqi*, ovvero 'danza orientale'. Non fare come certi ignoranti: bisogna iniziare a chiamarla così."» (177).

Propr. 'danza orientale' ('oriental dancing', cfr. en.wikipedia.org, s.v. *Raqs sharqi*), è «il modo in cui la lingua araba definisce la danza orientale» (ladanzaorientale.com). FACTIVE: 13 riscontri, p.a.: «una danza che è espressione di festa presso i popoli mediorientali: il raqs sharqi, danza egiziana, cui è dedicato il seminario della danzatrice Suraya Hilal» (*CS*, 29/11/2000). ITTENTEN16: 70 riscontri, ess.: «Il loro stile è il Raqs Sharqi, lo stile classico egiziano, caratterizzato da movimenti sensuali e raffinati.» (setteotto.it), «Ribattezzata "danse du ventre" dall'occhio romantico dei pittori orientalisti francesi del XIX secolo, il nome arabo di questa antica danza è Raqs Sharqi, alla lettera Danza Orientale (ossia propria dell'oriente del mondo arabo, Mashreq, contrapposto all'occidente, il Maghreb).» (emagister.it).

**REMORQUE**, s.m., fr., trasp., 'ciclomotore; mezzo di trasporto diffuso in Cambogia'.

AHMED 2008: «Una nuova amica ci portò a visitare una spiaggetta nascosta da un bosco di palme da cocco, a due chilometri di distanza. Fu necessario andare in *remorque*, che è semplicemente un ciclo a motore [...] Dopo aver fermato il *remorque* si proseguì a piedi per un sentiero che ci portò alla spiaggia, dalla sabbia finissima, protetta da una moltitudine di palme da cocco.» (85).

FACTIVA: nessun riscontro. ITTENTEN16: 14 riscontri per *remorque moto*, ess.: «Prendiamo una *remorque moto*, che tutti qui chiamano tuk tuk (come nella vicina

Thailandia), anche se in realtà sono una cosa ben diversa.» (markos.it), «In città non ci sono taxi ma soli pochi remorque moto (carrozze trainate da motociclette)» (amicinvacanza.it).

**RIÀZENKA**, sost., rus., gastr., ‘bevanda a base di latte fermentato’.

SORINA 2006: «Il reparto latticini si presentava sfornito ai miei occhi, da noi era considerato indispensabile per la salute bere bibite a base di latte fermentato e ce n'erano tante. *Kefir, smetàna, riàzenka, prostokvàša, aerin, sývorotka*, dov'erano finiti? Qui sembravano non essere mai esistiti, ma non mi pareva che in Italia ci fosse penuria di mucche!» (106).

Mancano riscontri.

**RIYAD**, s.f., ar., ‘prato, giardino’.

TAWFIK 2011: «Quel profumo le ricordava suo padre quando riuniva la famiglia nel loro *riyad* e si dava da fare per rendere tutti felici.» (178).

Propr. ‘giardino’; trova riscontri solo come toponimo (Riyad è la capitale dell'Arabia Saudita).

**RÔNIER** (RONIER), s.m. e agg. inv., ‘una specie di palma; il frutto commestibile di questa pianta’.

TOE 2010: «una donna di quasi cento chili, il grande turbante verde Islam ben tirato sulla testa, mezza nascosta dalle lunghe fronde di una palma *rônier*» (16), «Le palme *rônier* e i manghi l'hanno accolta come vecchi amici scostando i rami al suo passaggio, e la piccola radura si è allargata per ospitarne il corpo, come fa una mano che raccoglie il *to* dalla pentola.» (33).

FOFANA, TAMBURINI (2019): «M'makan aveva molte attività. Raccoglieva e vendeva i *ronier*. Sono frutti di una palma, molto grossi, di cui si mangia anche la buccia.» (20), «Alle undici del mattino arriva il treno e sono in stazione a vendere vestiti, acqua, succo di zenzero, *ronier*» (20), «quando tornava dai suoi giri mi portava sempre un bignè, o un *ronier*, e mi chiedeva di cosa avevo bisogno» (25).

FACTIVA: nessun riscontro. ITTENTEN16: 6 riscontri, ess.: «qui è presente una savana alberata di karitè, ronier e tamarindi» (continentenero.it), «una zona protetta di palme “ronier” (riserva della biosfera)» (viaggiavventurenelmondo.it).

**RUMIAT**, s.f. pl., RUMI (RUMI), s.m. inv., ‘*Rumi* (da Roma). Le invasioni romane sono rimaste così fortemente nella memoria collettiva berbera, che questi chiamano ancora oggi, “rumi” tutti coloro che arrivano dall'altra sponda del mediterraneo’ (METREF 2008a: 8, in nota).

SMARI 2000: «Le nostre vecchie mamme hanno paura della bellezza delle “rumiat”, che vuol dire “donne europee”. Sai, viene da “rum”, romano. Noi vi chiamiamo “i romani”.» (137).

METREF 2008a: «la mia bisnonna fu la prima a credere veramente nella scuola dei *rumi*.» (8), «Eravamo tacciati di *rumi*: di infedeli» (21), «essendo io, per lui, un occidentalizzato: un *rumi* quindi, non do, secondo lui, nessuna importanza alla poesia cabila (perché m'interessa più la cultura e la letteratura francese...).» (24).

METREF 2008b: «elettricità, l'acqua dentro le case, il telefono, gli aerei... Questi Rumi, solo iddio potrà fermarli!» (42).



METREF 2008b: «In buona parte del Nordafrica la memoria collettiva del dominio romano ci fa ancora oggi chiamare Rumi tutti quelli che arrivano dall'altra sponda del mediterraneo» (42, in nota). Mancano riscontri.

**RUSHNIK**, s.m., rus., 'asciugamano da corredo ricamato a mano'.

LAMRI 2010: «Quando non sogno mi metto a ricamare un rushnik. Il ricamo di questo asciugamano da corredo è l'unico legame con il mio paese.» (87).

Mancano riscontri.

**SABAR** (SABAAR), s.m. inv., wolof, strum., 'strumento a percussione di forma variabile; termine in lingua *wolof*' (MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: 114, in nota).

MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: «Era talmente preso dai ricordi che, all'inizio, non si era neppure accorto delle note dello *xoodu* e dei *sabar* che si diffondevano nella grande stanza gremita di persone sedute per terra e illuminata dalle lampade a gas.» (114).

GAYE 2013: «Il *sabaar* non tuona più nella grande piazza, come una volta.» (16).

GAYE 2013: «Concerto tradizionale pomeridiano e serale» (16, in nota). FACTIVA: attestata solo la forma *sabar* (76 riscontri, molti come antropónimo), p.a.: «Si comincia questa sera con Ndiaye Rose, solista di *sabar* (percussione del Senegal).» (CS, 7/04/2001). ITTENTEN16: 167 riscontri, ess.: «I griots usano strumenti come: il *sabar*, la *kora*, il *balano*, il *bombolong* e il *tama*.» (educaid.it), «Ogni lezione è accompagnata dal vivo da due o più percussionisti che eseguono i ritmi fondamentali di ogni danza nella loro completezza grazie all'uso non solo del *djembe* (strumento solista), ma anche del *doun-doun* (strumento di base) e del *sabar* (per le danze senegalesi)» (afrodanza.it).

**SABAYA**, s.f. inv., ar., 'giovane ragazza, fanciulla' (DEKHIS 2008: 202, glossario).

DEKHIS 2008: «“Ecco, vedete quella *sabaya* là?” disse additando la malcapitata» (174), «Questa *sabaya* è testarda, non vuol capire. Non è degna di essere nostra ospite.» (174).

Negli archivi si riscontra *sabaya* solo nel significato di 'giovane schiava sessuale', in riferimento allo schiavismo praticato dall'ISIS. FACTIVA: 9 riscontri pertinenti, a partire dal 2015; p.a.: «F. fu portata in una base dell'esercito, in Iraq. Fu lì che senti per la prima volta la parola *sabaya*. Più tardi, il leader locale dell'Is spiegò che significava “schiava”. Lo schiavismo dell'Is sembra fondarsi esclusivamente sull'asservimento di donne e ragazze della minoranza yazida.» (Re, 14/08/2015). ITTENTEN16: 4 riscontri, ess.: «il rapimento di ragazze e di donne appartenenti alle comunità Yazidi e di cristiane come bottino di guerra (*Sabaya*)» (gliscritti.it), «Anche le tre giovani yazide, oltre a cucinare e fare le pulizie, venivano sistematicamente violentate: una dal Califfo, un'altra dallo stesso Abu Sayyaf e la terza da Abu Tamim, l'addetto a procacciare nuove “*sabaya*”, nuove schiave» (recensioni-storia.it).

**SACHLAB**, s.m., ar., gastr., 'budino di amico con le noci'.

PAS BAGDADI 2002: «Per la festa si preparava il *maude*, pollo con patate, di cui eravamo ghiotti, e ancora riso, involtini di foglie di vite, *cusa masci*, cioè zucchine ripiene di riso e carne, *sambusc*, sfornato di formaggio e spinaci, *kube*, polpette di grano riempite di carne e fritte, noci, pistacchi, *sachlab*,

budino di amido con le noci, *cake*, torte, *challot*, i pani intrecciati dello *shabbat*, e naturalmente il vino per il *Kiddush*, la benedizione.» (26).

FACTIVA: nessun riscontro per *sachlab*; attestata la forma *sahlab* (1 riscontro): «la scorsa settimana aveva scoperto il *sahlab* (latte caldo con le noci, ndr)» (CS, 5/02/2016). ITTENTEN16: nessun riscontro per *sachlab*, 3 per *sahlab*, es.: «si possono acquistare anche limonate, infusi di erbe e il *sahlab* a base di latte» (viaggiatorilowcost.it).

**SAHOR** (SUHUR), s.m., ar., gastr., ‘consumare un pasto leggero poco prima dell’alba per poter affrontare una giornata di digiuno’ (LAKHOUS 2006: 169, in nota).

BOUCHANE 1991: «Alle quattro di mattina abbiamo mangiato il *sahor* l’ultimo pasto della giornata.» (27).

LAKHOUS 2006: «“Figliolo, questo è il momento di suhur.”» (169).

FACTIVA: nessun riscontro per *sahor*; 7 riscontri per *suhur*, p.a. «Prima dell’alba, a imitazione del Profeta, si consuma uno spuntino, detto “suhur”, a base di datteri.» (St, 30/10/2001). ITTENTEN16: nessun riscontro per *sahor*; 10 riscontri per *suhur*, ess.: «in genere si fa un pasto leggero, detto suhur, poco prima dell’aurora, per poter affrontare la giornata senza più toccare cibo.» (istitutomaserati.it), «Il digiuno di norma è preceduto da un pasto leggero prima dell’alba, detto suhur» (tuttogratis.it).

**SALAM** (AS-SALAUMU ALEYKUM / WA-ALEYKUM-SALAM, SALAM ALEKUM / ALEKUM SALAM, ASSALAM ALIKUM, SALAMALEKUM, ESSALAMU ALEICUM / ESSALAM, ASSALAMU ALEIKUM / ALEIKUM SALAM, AS-SÀLAMU ALAYKUM, AS-SALAM ALEIKUM / ALEIKUM SALAM), inter., ar., ““La pace sia con voi”, forma di saluto in lingua araba, diffusa nei paesi africani islamizzati’ (MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: 17, in nota).

BOUCHANE 1991: «Sono sicuramente arabi, ma non riesco a indovinare la nazionalità, così mi avvicino e dico “Salam!”. È il saluto che scambiamo in tutto il mondo arabo.» (12).

MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: «“As-salaumu aleykum” – li salutò. “Wa-aleykum-salam” – gli risposero in coro» (60).

TEKLE 2005: «“*Salam Alekum, Madame Gennet*”, la salutò un uomo andandole incontro. [...] “*Alekum Salam*”, rispose lei» (168).

LAKHOUS 2006: «mi sorprende sempre con il suo saluto islamico: “*Assalamu alikum!*”» (63).

DEKHIS 2008: «lo saluto disinvolto, come a voler fare intendere che ci siamo già conosciuti: “*Salamalekum!*” “*Salam*”, risponde lui irritato.» (79), «“*Salamalekum!* Qualcuno ha il *misk*? Come va con l’abluzione? Come va in moschea? Novità dei *mudjahidin* sul fronte? Sempre la solita tiritera.”» (131).

SMARI 2008: «Samir si girò verso l’altro ragazzo, un algerino, e gli disse in arabo: “*Essalamu aleikum, come va?*” “*Essalam*”, rispose Meruan.» (59).

LAKHOUS 2010: «Faccio un bel respiro ed entro con passo determinato, sparando le prime parole in arabo della giornata. “*Assalamu aleikum!*” “*Alekum salam!*”» (13); «Spara un “*Assalamu aliekum*” che raggiunge le orecchie di tutti i presenti» (113).

TAWFIK 2011: «“*As-Sàlamu alaykum... va tutto bene?*”» (8), «“*As-Salamu alaykum, fratello... va tutto bene?*”» (111).

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Zio Haidara fece cenno di fermarsi. “*As-salam aleikum, la pace sia con te*” “*Alekum salam, fratello*”» (13).

DEKHIS 2008: «*Essalam: pace*» (201, glossario); DEKHIS 2008: «*Salamalekum: letteralmente “la pace su di voi”, il saluto musulmano*» (202, glossario). Dall’ar. *salà’m* ‘salute, pace’, è ‘forma di saluto araba, talvolta usata con intento scherz. nel linguaggio colloquiale’ (GDLI, s.v. *Salàm*). *Salam* è parola-simbolo del mondo arabo: «La parola *salam* ci identifica» (C. Tidiane Gaye, *la Repubblica*, 23 marzo

2019). FACTIVE: oltre 1.700 riscontri per *salam*, più rari *Salam Aleikum* (43 riscontri) e *essalam* (41 riscontri). ITTENTEN16: oltre 2.000 riscontri per *salam*, 121 per *Salam Aleikum*, 20 per *essalam*.

**SALAT**, *s.f.*, ar., relig., ‘la preghiera canonica, che si recita dopo le abluzioni con acqua (o sabbia, se necessario) all’alba, a mezzogiorno, a metà pomeriggio, al tramonto e al calare delle tenebre, rivolgendosi verso la Mecca che ospita la Ka’aba’ (LEMES DIAS 2009b: 56, in nota).

LAKHOUS 2010: «la *salat*, la preghiera, è una sorta di appuntamento con Dio.» (67).

LEMES DIAS 2009b: «“Tahia, fai attenzione, la Mecca è da quella parte”, indicò la mamma, mettendo le mani all’altezza del petto, la destra sopra la sinistra, ed iniziando la *salat*, avendo il sole da poco oltrepassato lo zenith.» (45).

FACTIVA: 74 riscontri, p.a.: «Ma perché il Ramadan è uno dei cinque pilastri di codesta grande religione-cultura? (Gli altri pilastri: la professione di fede (shaha da), la preghiera (salat), l’elemosina (zakat), il pellegrinaggio alla Mecca (hagi)).» (*St*, 18/12/1998); con maiuscola quando indica una preghiera specifica: «si procede ad una preghiera collettiva, la Salat al Janaza, in direzione della Mecca, che ha la funzione di rendere coesa la comunità dei credenti» (*St*, 26/03/2020), «Recitata la preghiera del Tramonto, la Salat al-Maghrib» (*Avv*, 9/06/2019). ITTENTEN16: 395 riscontri, anche come s.m.: «il salat: la recita quotidiana delle cinque preghiere» (mangostano.eu), «Il salat invece, la preghiera vera e propria, la cantava un turco che si era costruito una specie di megafono di cartapesta.» (napolimonitor.it).

→ DOHR

→ FAGER

→ ISCIA

→ MAGHREB

**SALVAR-KHAMIZ**, s.m., abbigl., ‘abito tradizionale dell’India e di altri Paesi del sud-est asiatico’.

WADIA 2010: «In India abbiamo due stagioni, quattro tipi di vestiti e una ventina di colori, tutti molto decisi. Perciò quando sono arrivata sapevo la differenza tra la stagione calda e la stagione delle piogge, tra gonna e pantalone, tra sari e completo *salvar-khamiz* (tunica e pantaloni).» (17).

La parola è composta da due termini di differente origine: «*kamiz* deriva dall’arabo, *salwar* dal persiano» (it.wikipedia.org, *s.v. Salwar kamiz*). FACTIVE: nessun riscontro per *salvar-khamiz*, attestati invece *salwar kamiz* («un piccolo corteo di donne avvolte in Salwar kamiz rosa e turchese», *CS*, 13/09/2019), e *salwar kameez* («tipici tessuti indiani (sari, salwar kameez) già confezionati o da confezionare», *CS*, 5/12/2012; «nelle occasioni importanti è ancora di rigore il sari o il salwar kameez, la tunica con i pantaloni», *CS*, 19/08/2008). ITTENTEN16: nessun riscontro per *salvar-khamiz* e *salwar kamiz*, 8 riscontri per *salwar kameez*.

**SAMAVAT**, s.m., pers. (?), ‘piccolo hotel, pensione’.

GEDA, AKBARI 2020: «Avrebbe voluto dire affrontare la notte al *samavat* Qgazi di Quetta.» (17), «arrivare a Quetta, trovare posto al *samavat* Qgazi» (39).

Mancano riscontri.

**SAMBUSC** (SAMOSA), s.m. (pl. SAMBUSSI), gastr., ‘fagottini fritti e ripieni, solitamente di forma triangolare, mangiati come antipasto, originari dell’India ma diffusi anche in altre zone dell’Asia, nell’Africa orientale e settentrionale’.

PAS BAGDADI 2002: «Per la festa si preparava il *maude*, pollo con patate, di cui eravamo ghiotti, e ancora riso, involtini di foglie di vite, *cusa masci*, cioè zucchini ripiene di riso e carne, *sambusc*, sformato di formaggio e spinaci, *kube*, polpette di grano riempite di carne e fritte, noci, pistacchi, *sachlab*, budino di amido con le noci, *cake*, torte, *challot*, i pani intrecciati dello *shabbat*, e naturalmente il vino per il *Kiddush*, la benedizione.» (26).

WADIA 2007a: «“Vieni a mangiare i *samosa*, ora. Li ho appena fritti.” [...] Preparavo un piatto con della *chutney* verde come intingolo per i *samosa*.» (28).

AHMED 2008: «Telefonavamo al bar ogni momento per farci portare del tè e dei *sambussi*.» (58).

L’ampia diffusione geografica della pietanza è la causa della compresenza di numerose varianti: «*sanbusak* o *sanbusaj* (mezzaluna) in arabo, *sambosa* in Afghanistan, *samosa* in India e Pakistan, *samboosa* in Tagikistan, *samsa* per le nazioni a maggioranza turca, *sambusa* in alcune parti dell’Iran e Eritrea, *chamuça* in Goa, Mozambico e Portogallo» (it.wikipedia.org, s.v. *Samosa*). FACTIVA: la forma con più riscontri è *samosa* (116), p.a.: «triangoli di samosa fritti, i più piccoli riempiti di carne tritata, i più grandi di patate e peperoncini verdi, foglie di spinaci fritte in pastella di ceci e via dicendo» (CS, 10/10/2000). ITTENTEN16: 269 riscontri per *samosa*, non attestate le forme *sambusc* e *sambussi*.

**SĀRAC**, sost., mold., ‘povertà’.

MUJČIĆ 2013: «Ecco, anche la parola ‘povertà’ in italiano non significava nulla, era un insieme di lettere e aveva un suono vuoto, distante. In moldavo, invece, dire *sārac* mi riportava ai giorni in cui i miei genitori persero il lavoro; aveva il sapore delle focacce insipide, la vergogna delle scarpe vecchie. *Sārac* non era solo una parola, era un intero vissuto» (62).

Mancano riscontri.

**\*SARI**, s.m. inv., hindi, abbigl., ‘abito femminile indiano, costituito da un drappo variopinto di cotone o di seta che si avvolge intorno al corpo in modo da lasciare libera una spalla.’ (GDLI, s.v. *Sari*).

WADIA 2004a: «400 burattini di stoffa, tutti fatti a mano, la metà rappresentava donne vestite di sari sgargianti e gli altri i loro consorti con sfavillanti pantaloni alla zuava e turbanti in sintonia.» (9).

WADIA 2004e: «il suo bel sari celeste è completamente sporco di farina di ceci.» (114), «Si sceglie il sari che indosserà per andare all’aeroporto a prendere la futura nuora e opta per uno in seta color smeraldo con il bordo rosso.» (120), «Mamma nasconde le mani sotto il drappo del suo sari.» (125).

WADIA 2005a: «Nonostante la lunga permanenza in Italia, mamma si veste sempre all’indiana, sfoggiando un sari sgargiante dopo l’altro.» (40).

WADIA 2007a: «opto per un sari di cotone color blu scuro con il bordino verde e rosso [...] il sari è un abito favoloso, aiuta a nascondere i sentimenti. Puoi usare la parte drappeggiata sulla spalla per asciugare una lacrima, nascondere un rossore, velare un cuore a pezzi» (118), «Sto per alzare il drappo del mio sari al volto per coprirmi l’improvviso pallore, quando scoppia in una risata sonora» (120).

WADIA 2010: «In India abbiamo due stagioni, quattro tipi di vestiti e una ventina di colori, tutti molto decisi. Perciò quando sono arrivata sapevo la differenza tra la stagione calda e la stagione delle piogge, tra gonna e pantalone, tra sari e completo *salvar-khamiz* (tunica e pantaloni).» (17).

Dall'indiano *sāri*, giunto in it. per il tramite dell'inglese (Zingarelli, *s.v. sàri*), è vc. già attestata ad inizio Ottocento (DELI, *s.v. sàri*). FACTIVA: oltre 1.400 riscontri. ITTENTEN16: oltre 2.000 riscontri.

**SĂRMĂLUȚE** (SARMALE), s.f. pl., SARMA, s.f. sing., rum., gastr., 'un tipo di involtini di cavolo o foglie di vite con riso e carne, una pietanza tipica non solo della Romania, ma anche di altri Paesi dell'Est Europa, della Grecia e della Turchia' (MARTINAS 2009: 98, in nota).

BUTCOVAN 2006: «Vorrei affogare per almeno tre giorni nella cucina di mia sorella Felicia che, ogni volta che torno a casa, si prodiga nella preparazione di tutte le delizie che adoravo da bambino. Quindi *sărmăluțe, pancove cu vin, șuncă de porc, spumă de căpșuni* e tanto altro per mettere in crisi il mio fegato ormai abituato a ritmi anticolesterolo.» (14).

BUTCOVAN 2007: «“Ho digitato *Romania*, ho trovato la più gettonata e tradotta in italiano, la ricetta degli involtini, le *sarmale* che ci hai preparato spesso.”» (97), «“Va bene, faremo le sarmale, perché me l'hai chiesto. A volte sembra che sia l'unico piatto della cucina romena, farei anche qualcosa di diverso.”» (99-100).

IBRAHIMI 2009: «Aveva cenato con un piatto semplice: sarma. Vedendo la perfezione con cui erano chiuse le foglie di verza che avvolgevano il riso e la carne, aveva sorriso. Si ricordava di quando Zlatan voleva cucinare per lei piatti serbi. “Vada per la sarma?”, diceva contento. Ma non riusciva mai a chiuderle bene e durante la cottura si disfacevano.» (234).

MARTINAS 2009: «Un altro giorno, tornò a casa con un vassoio pieno di *sarmale*. Quando mi aveva chiesto quale era la pietanza che i romeni amavano di più, non avevo immaginato le sue intenzioni. Dopo mi raccontò che si era messo a cercare nel paese una cuoca della Romania, alla quale aveva ordinato degli involtini alla romena.» (97-98).

DASCALU 2011: «Preparavano le *sarmale!*» (141), «Meglio se comincio subito a fare le *sarmale*, tanto domani grazie alla benevola generosità della signora Grazia sono libera tutto il giorno!» (141).

FACTIVA: 1 riscontro per *sărmălute*: «i tipici “sărmălute” (involtoini in foglia di verza)» (*Re*, 20/05/2009); più diffusi *sarmale* (20) e *sarma* (22), entrambi attestati prevalentemente come s.m. inv., ess.: «Nel menu: i “sarmale”, gli involtini di cavolo tipici della cucina romena, preparati dalle famiglie rom» (*Avv*, 24/06/2018), «il piatto del mio paese è il sarmale, foglie di verza ripiene di carne trita» (*CS*, 17/02/2016), «Tra le specialità, il sarma: involtino di verza con carne trita di vitello, verdure e riso» (*CS*, 28/03/2012). ITTENTEN16: 2 riscontri per *sarmalute*, 61 per *sarmale*, 121 per *sarma*.

\***SARONG**, s.m., mal., abbigl., 'veste maschile e femminile dell'arcipelago malese, generalmente di seta o di cotone stampato' (Zingarelli, *s.v. saròng*).

AHMED 2008: «Mi sembra ancora di vederlo, il mio povero Shukran, con il lungo *sarong* che gli scendeva fino alle caviglie e una camicia azzurra.» (147).

Dal malese *sārung*, probabilmente a sua volta dal sanscrito *sāranga* 'variegato', giunto in italiano per il tramite dell'inglese, è già attestato nel 1843 (Zingarelli; cfr. anche DELI, *s.v. saròng*). FACTIVA: 76 riscontri. ITTENTEN16: 243 riscontri.

**SATVIK**, s.m. e agg., sanscr., gastr., 'chi segue una particolare dieta basata su cibi considerati benefici secondo i principi dello yoga'.

WADIA 2004e: «“Veramente sono vegan, e satvik, signora”, ammette la Maria Cristina, “perciò sono sempre così contenta di venire in India. Di trovarmi per

colazione delle buone patate piccanti con cipolla e chapati invece delle brioches piene di grassi e colesterolo che si trovano da noi.» (125).

FACTIVA: nessun riscontro per *satvik*, attestato il sostantivo *sattva* (7 riscontri), es.: «In sanscrito, “sattva” vuol dire luce» (*Re*, 20/12/2020). ITTENTEN16: 1 riscontro per *satvik*: «Nei primi tre giorni meditò come Se Stessa, i successivi tre giorni come Mahalakshmi e gli ultimi tre giorni come Sarasvati. Questo significa procedere da tamsik, a rajasik a satvik ed eventualmente ottenere la liberazione.» (aghor.it); 103 riscontri per la forma acclimatata *sattvico*, ess.: «Dentro questa logica le ricette che vi proponiamo anche se vengono da specifiche culture alimentari sono proposte come occasione per gustare un cibo sattvico (equilibrato) e non per indicare tout court un regime alimentare o una cucina specifica.», *dimensionecultura.it*), «prendete semplicemente del cibo sattvico in quantità moderata», *ramana-maharshi.it*).

\*SAUDADE, s.m. e f. inv., portogh., ‘nostalgia’.

DE CALDAS BRITO 2004b: «Di tanta saudade, mi sento spezzettare dentro. [...] Saudade dentro di te, signora, è un grande orologio [...] Saudade di vento del paese mio, di quando io era piccolina.» (40).

DE CALDAS BRITO 2004f: «Mia cara Jandira, non vorrei affliggerti. Avevo bisogno di parlarti della mia tristezza e della mia grande *saudade*. Di cos’è fatta la solitudine se non di questo miscuglio?» (107).

KOMLA-EBRI 2007a: «Scrivere libera e sconfigge dalla solitudine. Scrivere è taumaturgico contro la nostalgia, la *burka*, la *saudade*.» (9).

LAMRI 2007: «un modo discreto di parlare delle cose della vita, dell’amore, del “saudade”, di “ghurba”.» (190).

FERNÁNDEZ 2011: «Oggi hanno chiamato gli argentini. Organizzano una grigliata come si deve. E mangeremo carne. E il mate. L’estate al sud. Il tango. La milonga. La terra. La gente. Nostalgia. Maldeausencia. Saudade...» (102).

Parati 1999: «It means a combination of loneliness, nostalgia, homesickness, and longing. It originates from the latin *solitatem*, that is ‘solitude’» (164, in nota). È vc. tipica della «cultura letteraria e musicale portoghese» (Zingarelli, s.v. *saudade*). Attestato anche nel romanzo *Colpo di mare* di Christiana de Caldas Brito (Effige, 2018): «Ogni tanto mi prendeva la *saudade*. Ricordavo mamma. E pensavo a Cauby.» (p. 98). FACTIVA: 943 riscontri. ITTENTEN16: oltre 1.300 riscontri.

→ DOR

→ GHORBA

→ MALDEAUSENCIA

SCELH, s.m., ar. (?), ‘operaio proveniente dalla campagna’.

TAWFIK 2011: «Era uno *scelh*, come venivano chiamati gli operai che i francesi, direttori dell’azienda di estrazione del fosfato, portarono dalle campagne per sostituire gli arabi della città e dei suoi dintorni, che non lavoravano con impegno e che durante la stagione della raccolta del grano abbandonavano il lavoro per tornare nei campi.» (88).

Mancano riscontri.

SCHEBBAKIYYA, s.f., ar., gastr., ‘dolce di origine marocchina’.

TAWFIK 2011: «C’era di tutto: dal dolce al salato, dal tè alla mente al caffelatte, dai datteri al *baghrir* e persino la *schebbakiyya*, dalle uova sode al tipico minestrone *harira*.» (181).

FACTIVA: nessun riscontro per *shebbakiyya*; attestate le forme *shebakia* («la shebakia di miele e mandorle, che dà energia per questo mese di sacrificio», CS, 9/07/2014) e *chebakia* («chebakia (dolcetto aromatico tipico a base di miele)», CS, 7/12/2012). ITTENTEN16: anche nel web sono attestate *shebakia* e *chebakia*, ess.: «in Marocco i venditori ambulanti dispensano shebakia (pastella dolce frita e caramellata nel miele)» (federconsumatorigiovani.it), «Datteri e Chebakia, un dolce con il miele e il sesamo.» (tucrocierista.com).

**SCIAABI** (CHAABI), s.m., ar. algerino (?), mus., ‘tipo di musica conosciutissima ad Algeri’ (DEKHIS 2013: 238, glossario).

DEKHIS 2013: «Ti dà fastidio lo *Sciaabi*? Non vuoi ascoltare la musica? [...] Lo *Sciaabi* nell’abitacolo, i fischi e il ronzio dei motori sulla strada.» (26), «Questi maschi limitati! Conoscono al massimo *Rai* o *Chaabi*, al limite qualche canzoncina orientale.» (196).

«Chaabi (letteralmente “popolare”) si riferisce a diversi tipi di musica tradizionale del Marocco, che combina musica popolare rurale e urbana.» (it.wikipedia.org, s.v. *Chaabi*). FACTIVA: nessun riscontro per *sciaabi*, attestata solo la forma *chaabi* (34 riscontri), p.a.: «i vecchi luoghi sono spenti: il caffè Makaloff dove ascoltavì la miglior musica chaabi di Algeri è chiuso, deserto.» (*St*, 16/04/1999). ITTENTEN16: nessun riscontro per *sciaabi*, 34 riscontri per *chaabi*, anche con valore aggettivale, es.: «Dall’Algeria deriva la musica Chaabi, sorta di poema ritmato» (konsequenz.it).

**SCIAHADA** (SHAHÀDA, SHAHÀDA), s.m. e f. inv., ar., relig., ‘testimonianza, dichiarazione, per antonomasia la dichiarazione di fede musulmana (“Allah è l’unico Dio e Mohamed è il suo profeta”)’ (DEKHIS 2008: 202, glossario).

DEKHIS 2008: «Puntò l’indice verso il cielo e con il fiato corto recitò un pezzo dello *sciahada*.» (102).

TAWFIK 2011: «aveva udito con certezza la pronuncia della *Shahàda*, la testimonianza di fede.» (34), «la testimonianza di fede *shahàda*.» (269).

DEKHIS 2013: «l’indice serve per la *sciahada*!» (120), «le si attribuisce un macabro *modus operandi*: un colpo di arma da fuoco in fronte e un dito spezzato, il dito che serve alla *sciahada*.» (127).

DEKHIS 2013: «Formula pronunciata dai musulmani per sottolineare la propria fede» (238, glossario); Treccani Enc.: «professione di fede musulmana: “Attesto che non v’è altro dio fuorché Allāh, e che Maometto è il suo inviato”. Il pronunciarla in presenza di due testimoni basta per essere formalmente riconosciuto come musulmano.» (s.v. *shahāda*). FACTIVA: non attestato *sciahada*; 96 riscontri per *shahada*, p.a.: «nel nimbo della Madonna, al centro del trittico della pieve di Cascia, datato 1422 e attribuito a Masaccio, si leggono, a rovescio, le parole della “shahada”, la dichiarazione di fede dell’Islam, ovvero: “non c’è altro dio se non Iddio e Maometto è l’Inviato di Dio”» (CS, 28/12/1998); permane l’oscillazione tra maiuscola e minuscola iniziale: «è così che egli viene chiamato nella professione di fede musulmana, la Shahada: “Non c’è altra divinità se non Iddio, e Muhammad è l’inviato di Dio”» (Avv, 22/05/2020), «alla fine c’è anche lui quando si celebra la shahada, la cerimonia per l’adesione all’Islam» (CS, 13/05/2020). ITTENTEN16: 2 riscontri per *sciahada*: «professione di fede (sciahada = testimonianza)» (testimonianzecristiane.it), «si allude alla credenza islamica secondo la quale coloro che sono caduti combattendo per la fede (shahada o sciahada) vengano accolte da un gran numero di uri (fanciulle dai grandi occhi).» (giovannidesio.it); nettamente maggioritario *shahada* (238 riscontri).

**SCIAHID**, s.m., ar., ‘chi muore testimoniando la fede islamica; martire’.

ITAB 2003: «Morire non mi spaventava. Ero un *fedaai* e per la gente che mi amava, per il mio popolo sarei diventato uno *sciahid*» (13), «Nei campi si cantava spesso: durante qualche attacco dei nostri compagni contro gli israeliani; al seguito del funerale di uno *sciahid*, di un martire della rivoluzione; quando manifestavamo per le strade; in occasione di ricorrenze personali [...]» (22), «Nello sgomento senza parole dell’incontro con la sua morte almeno un poco mi consolava il fatto che egli s’era trasformato in *sciahid* e per sempre il suo nome sarebbe rimasto inciso nei cuori di tutto il popolo palestinese.» (27).

FACTIVA: nessun riscontro per *sciahid*; attestata la forma *shahid*, ess.: «poster freschi di stampa che ritraggono Soleimani, presentato come “shahid” (martire) e “hajj”, il titolo che porta chi effettua il pellegrinaggio alla Mecca» (Avv, 7/01/2020), «i francesi sono sotto attacco di musulmani esaltati, fautori di una guerra santa, che ambiscono a morire da martiri, lo chiamano “shahid”, ovvero “testimone”» (Re, 9/10/2020). ITTENTEN16: 1 riscontro per *sciahid*: «è loro promesso dopo la morte da martiri il piacere eterno in paradiso, là dove 70 vergini cercano di compiacere ogni sciahid (martire eroe).» (psychomedia.it); 480 per *shahid*.

**SCIORBA**, s.f., ar., gastr., ‘zuppa a base di verdure, tipica della cucina maghrebina’.

DEKHS 2013: «Nel cortile sento subito un forte odore di cumino. Non so se sia una *sciorba* o un *couscous*, ma di certo è qualche piatto del Maghreb.» (92-93).

FACTIVA: nessun riscontro pertinente; attestate le forme *chorba* e *shorba*, ess.: «shorba (un piatto di verdure con brodo e bollito, che varia a seconda delle regioni)» (Re, 2/08/2017), «Uno dei suoi cavalli di battaglia, la chorba alle seppie e al profumo di coriandolo» (St, 19/02/2015). ITTENTEN16: diffuse anche sul web le forme *chorba* e *shorba*: «Chorba con pollo ricetta internazionale» (cookaround.com), «Shorba o Chorba - Ricette di cucina» (ilcuoreinpentola.it).

**SCIRNI**, sost., pers. (?), gastr., ‘un tipo di caramelle’.

SHIRI 2016: «Quasi sempre comperavo caramelle *scirni* e dolcissimi frutti, i *tut*.» (48).

Mancano riscontri.

**SDADER**, agg., ar. (?), ‘tipico arredo marocchino’.

TAWFIK 2011: «Si era lasciata andare sui cuscini *sdader* del piccolo salotto.» (61), «salotto arredato alla marocchina con divani *sdader* e tappeti» (181).

Mancano riscontri.

**SEDER**, s.m., ebr., relig., ‘è la cena rituale che si tiene il primo giorno di Pesach, durante la quale si legge la Aggadah, la narrazione delle vicende degli ebrei in Egitto, e si mangiano alcuni cibi speciali, che hanno un preciso significato simbolico: erbe amare per ricordare l’amarezza della schiavitù, pane azzimo (non lievitato) per ricordare la fretta con cui gli ebrei lasciarono l’Egitto. Se non si è in Eretz Israel il Seder si tiene per due sere consecutive’ (PAS BAGDADI 2002: 186, glossario).

PAS BAGDADI 2002: «La gioia per la libertà riconquistata viene ricordata nelle preghiere quotidiane di ognuno di noi, ma soprattutto nel *Seder* pasquale.»



(97), «Nella Diaspora, il Seder si conclude con la promessa: “L’anno prossimo a Gerusalemme”.» (98).

FACTIVA: 129 riscontri, p.a.: «ottocento giovani ebrei, arrivati da tutto il mondo, anche quest’anno si sono riuniscono a Katmandu, la capitale del Nepal, per celebrare insieme il “Seder”, la cena di Passover, che è la Pasqua ebraica» (*St*, 22/04/1997); anche con valore aggettivale: «A Gerusalemme anche alcuni rabbini ultraortodossi hanno concesso che la notte del seder pasquale, da poco trascorsa, le famiglie stessero vicine ai propri cari utilizzando la tecnologia» (*Re*, 11/04/2020). ITTENTEN16: 891 riscontri (non tutti pertinenti), es.: «La prima sera di Pesach nella Terra di Israele e le prime due sere in Diaspora, c’è una cena particolare, il Seder, che significa “Ordine”, infatti si procede secondo un ordine particolare e preciso.» (*beteavon.it*).

#### → PESACH

SEITAN, s.m., giapp., gastr., ‘alimento a base di glutine estratto dalla farina di grano tenero, cotto e insaporito in acqua con salsa di soia, erbe aromatiche, kombu, sale, ecc., spesso impiegato in regimi vegetariani per il suo elevato valore proteico.’ (GDLI 2009, s.v. *Seitàn*).

WADIA 2010: «Per cena Mirella serve una cosa immangiabile denominata *seitan*. È molto sorpresa di apprendere che io, in quanto orientale, non conosca questa sostanza similgomma da cancellare, che lei definisce un nutriente.» (25), «Complice anche il *seitan* di Mirella Zannier, durante la prima settimana di soggiorno ho perso tre chili di peso.» (122).

Attestato in it. dal 1993 (Zingarelli, s.v. *seitàn*), è adattamento di una voce giapponese (GDLI 2009). FACTIVA: 227 riscontri, molti recenti, ess.: «spaghetti integrali con ragù di seitan, orzo con fave, carote sedano e origano, falafel» (*CS*, 16/09/2020), «Non mancano i ribelli che satolli di seitan cercano il manzo di Kobe nel darknet» (*CS*, 27/10/2020). ITTENTEN16: migliaia di riscontri.

SEKSERËT, s.m. pl., alb., ‘intermediari’.

SELMANAJ LEBJA 2019: «A questo punto, entravano in scena gli intermediari, i *sekserët*. Intascavano i soldi e li dividevano con i dipendenti corrotti dell’Ambasciata Italiana. In questo modo si otteneva un visto per un periodo da uno a tre mesi e si evitava il pericolo del viaggio con gli scafisti.» (27).

Mancano riscontri.

#### → SHKESI

SEMĂNAT, s.m., rum., tradiz., ‘in Romania, ricorrenza del primo giorno dell’anno che consiste nel lanciare chicchi di grano di casa in casa’.

BICEC 2013: «Ricordo l’anno scorso, quando siete andati a cantare gli auguri a parenti e vicini, come si fa in occasione dell’*urat*. “Perché ci si va soltanto una volta l’anno?” mi avete chiesto di ritorno a casa. Io vi ho risposto che l’anno cambia solo una volta, senza dare troppa importanza al vostro sconforto. Poi però vi ho rassicurato, aggiungendo che il giorno dopo potevate andare a fare il *semănat*, la semina: la nostra usanza del primo giorno dell’anno, quando voi ragazze andate di casa in casa augurando prosperità e salute e lanciando chicchi di grano.» (18).

Mancano riscontri.

**SEROWAL** (SERWAL), s.m. inv., ar., abbigl., ‘pantaloni ampi sui fianchi e stetti sul fondo’ (LEMES DIAS 2009e: 133, in nota).

TAWFIK 2000: «era impegnato ad allacciare il suo lungo *serowal* con la corda.» (55), «portò la destra verso il pene, sfilandolo dal *serowal*» (64).

METREF 2008a: «Era una tenuta che rifletteva il meticcio culturale di questa generazione. La parte superiore era composta da una classica giacca e cravatta all’occidentale e sotto si portava un “serwal aarab” (pantaloni arabi) e il capo si copriva da un *fez* alla turca.» (11).

FACTIVA: nessun riscontro per *sarowal* e *serwal*; attestata la forma *sarouel*, come aggettivo, in articoli relativi a stilisti e moda: «Da Donatella Versace, che veste i nababbi amanti del tè nel deserto, il nuovo mimetico da tuareg invade le belle stampe foulard d’archivio riportate a mosaico-greca su tuniche e su pantaloni *sarouel*» (Re, 13/07/2015), «Il tailleur di Tippi Hedren ne Gli uccelli ma con i pantaloni *sarouel*» (Re, 27/09/2020). ITTENTEN16: nessun riscontro per *sarowal* e *serwal*; 53 per *sarouel*.

**SET-KAT**, s.m. inv., wolof, ‘in lingua wolof, indovino, consigliere dotato di poteri divinatori’ (Rigallo, Sasso 2002: 3, in nota).

KHOUMA 1990: «vado prima a consultare il mio *set-kat*, il mio cercatore, il mio indovino, colui che mi indica la strada. Anche nella mia famiglia ci sono dei *set-kat*. Ma con loro non mi sarei mai potuto fidare [...] Il mio *set-kat* di fiducia consulta le conchiglie, i caurì che salgono dal mare, mi guarda le mani, traccia dei segni sulla sabbia.» (23).

Mancano riscontri.

**SHABAKA**, sost., ar., ‘rete’.

LAKHOUS 2010: «[...] la *shebka* della fidanzata. Questa parola si riferisce ai gioielli che si danno alla fidanzata, però assomiglia a *shabaka*, un’altra parola che significa rete, come quella del pescatore.» (37).

Diversi riscontri per *Shabaka* nel settore dell’informatica (nel significato di ‘rete digitale’), in quanto nome del «primo dominio completamente in arabo» (ansamed.info). FACTIVA: 15 riscontri, a partire dal 2013, p.a.: «Shabaka, un antico termine egizio che ha 2.700 anni di storia [...] è anche il termine che nei Paesi arabi indica (Inter)net: “.shabaka”, dunque “.net” (o, meglio, il termine arabo di cui *shabaka* è la traslitterazione in caratteri latini) è stato il primo nuovo top level domain che l’Icann ha rilasciato.» (CS, 6/10/2013)». ITTENTEN16: 40 riscontri, non solo in riferimento a internet, es.: «Il termine deriva dall’arabo “Shabaka” che vuol dire rete. Sciabachè sono le reti usate dai pescatori calabresi e siciliani per praticare un tipo di pesca a strascico. Rete per pescare e per essere pescati in un mar Mediterraneo tanto bello quanto tragico.» (teatrosicilia.it).

\***SHABBAT**, s.m., ebr., relig., ‘è il settimo giorno della settimana ed è dedicato alla preghiera e al riposo, in memoria di quanto è scritto in Genesi 2,3: “Quindi Dio benedisse il giorno settimo e lo consacrò, perché in esso aveva cessato ogni lavoro servile che operando aveva creato”. Secondo l’uso ebraico, la giornata si calcola dal tramonto del venerdì sera al tramonto successivo ed è interamente dedicata alla preghiera e alla famiglia, astenendosi da ogni azione che possa modificare lo stato delle cose. Durante lo *shabbat* non si scrive, non si accende il fuoco, non si lavora, non si usano mezzi di locomozione e comunque non si esce dal territorio comunale’ (PAS BAGDADI 2002: 187, glossario).

PAS BAGDADI 2002: «La mia esistenza, invece, era limitata al quartiere, tra i membri della comunità, in un ambiente compatto e rassicurante, dove si seguivano scrupolosamente i precetti dell'ebraismo: tutti erano religiosi, tutti mangiavano *kasher*, tutti osservavano lo *shabbat*, il sabato ebraico.» (11), «La vita della comunità era scandita dal ritmo quotidiano della preghiera, dallo *shabbat* e dalle feste solenni, ma anche dai fatti della vita privata di ogni singolo membro: nascite, *bar mitzvah*, circoncisioni, matrimoni, lutti.» (23), «La rappresentazione al femminile dello *shabbat* è associata alla spiritualità della donna che nella religione ebraica è talmente elevata da essere esente dall'obbligo della preghiera.» (25), «Lo *shabbat* va accolto o per essersi purificati, dentro e fuori» (25), «il sorriso sul volto dei presenti che si auguravano l'un l'altro *Shabbat shalom*, Buon sabato di pace.» (30).

Dall'ebraico *shabbāth*, propr. 'cessazione', perché è il giorno in cui Dio finì la creazione del mondo (Zingarelli, s.v. *Shabbàth*), da cui l'it. *sabato* (GDLI 2009, s.v. *Shabbath*). FACTIVA: 633 riscontri per *Shabbat* (59 per la forma *Shabbath*). ITTEN16: oltre 1.000 riscontri per *Shabbat* (283 per *Shabbath*).

**SHADEU**, s.m., abbigl., 'velo musulmano'.

Ahmed 2008: «"[...] prima eravamo in Cambogia, dove vivono gli infedeli, adesso siamo invece in terra musulmana, perciò comportatevi di conseguenza. Tanto per cominciare, quando uscite copritevi con il velo". [...] Così uscimmo per la prima volta velate dallo *shadeu* che ci avevano prestato.» (19).

Il passo in cui occorre *shadeu* nel *corpus* è ambientato a Mogadiscio, in Somalia. Il che porta a pensare che *shadeu* possa essere una variante di *chador*. Mancano riscontri.

**\*SHAH** (SHAH, SCIÀ), s.m. inv., pers., 'titolo spettante ai regnanti dell'Iran' (Zingarelli, s.v. *scià*).

PARVIZYAN 2003: «tuonava contro lo Shah e la sua ostinazione, ostentava la sua indignazione per quelle stupide ed inutili repressioni.» (69).

NAZARI 2009: «Sul sito c'è il quadro dedicato a Khaleq Hazara, il ragazzo che nel 1933 ha ammazzato lo shah, che si chiamava Nadir Khan, perché non lo facevano entrare – nessun ragazzo hazara poteva entrare – negli uffici pubblici governativi, all'Università.» (53).

LATIFI NEZAMI 2011: «Lo Scià di Persia aveva ben altro da affrontare con i suoi generali che mandarne qualcuno con un gruppo di scalatori sulla montagna più alta del mondo.» (99).

Dal persiano *šāh* 're' (da cui anche dell'it. *scacco*), è vc. già attestata in testi italiani del XVI sec. (1542, DELI, s.v. *scià*). Migliaia di riscontri negli archivi sia per *shah*, sia per *scià* (la prima è leggermente maggioritaria).

**\*SHAIKH** (SHEIKH, SHEIKH), s.m. inv., ar., 'capotribù, signore, persona autorevole in senso tradizionale' (DEKHIS 2008: 202, glossario).

TAWFIK 2000: «“Non è vero? Non è vero *Shaikh* Salih?”» (21), «“Senti, *Shaikh* Salih, devo dirti un segreto ma, da uomo d'onore, devi promettermi di non farne parola con nessuno.”» (114).

DEKHIS 2008: «“Da quando è diventato uno *sheikh* quel furbacchione?”» (16).

FRADI 2011: «“A proposito Sheikh, le interpretazioni dominanti nell'Islam adesso non le sembrano qualche volta arcaiche? Non ci sarebbe bisogno di più *ijtihad*?” “Su certi principi della nostra religione non c'è da discutere e non c'è niente da innovare, ma su alcuni aspetti della vita di oggi abbiamo bisogno di nuove interpretazioni dei testi sacri come il Corano, gli *Hadith* (i detti del profeta Muhammad) e la Sunna. Purtroppo da quando si è deciso di chiudere

la porta dell'*Ijtihad*, l'Islam e i musulmani stanno regredendo lentamente.»» (137).

L'it. ha accolto da tempo questa voce (1542, nella forma *sceic*, cfr. DELI, s.v. *sceicco*), nella forma adattata *sceicco*, che è dall'ar. *šayh* 'vecchio', per il tramite del fr. *scheik* (Zingarelli, s.v. *sceicco*). Treccani Neo segnala *shaykh*. Negli archivi *sheikh* è attestato solo come toponimo (in particolare, Sharm el Sheikh, propr. 'Baia dello sceicco').

**\*SHARI'AH** (CHARI'A, SHARIA, SHAR'IA, SHARI'A, SCIARIA, SHARIA), s.f. inv., ar., relig., 'legge islamica' (DEKHIS 2008: 202, glossario).

TAWFIK 2000: «qui non siamo in un paese islamico e non siamo sposati seconda la *Shari'ah*» (45), «Versetti del Corano e cartelli in arabo, dove si precisa che la carne in vendita è *halâl*, macellata secondo la *Shari'ah* islamica.» (189).

LAMSUNI 2006: «Alla fine, mi sono sottomesso all'ironia del buco primordiale come la donna è sottomessa alla chiesa cristiana o alla *chari'a* islamica.» (130).

DEKHIS 2008: «"È stata recitata la *fatiha* e sono state espletate tutte le pratiche giuridiche secondo la *sharia*."» (175).

NAZARI 2009: «C'era un programma radiofonico, ma trasmetteva solo discorsi religiosi, era Radio *shar'ia*: parlava del Corano, parlava solo di storie islamiche, ma non di amore, proprio niente.» (68).

TAWFIK 2011: «Tornare alle origini della fede e ristabilire l'ordine secondo il volere della *shari'a*.» (221).

DEKHIS 2013: «Non agivano né a favore dello Stato né in linea con gli ideali del gruppo che combatteva per instaurare un governo di *Sciaria*.» (216).

GAYE 2013: «Avevo dato il mio parere sfavorevole, ordinando di conservare la salma. Lui non voleva poiché non conforme alle regole della *shari'a*.» (61).

GEDA, AKBARI 2020: «I talebani impongono la *Sharia*, ossia quella che secondo loro sarebbe la legge di Dio.» (33).

GAYE 2013: «La legge islamica» (61, in nota); dall'ar. *šarī'a* (propr. 'strada battuta'), è attestato in it. dal 1960 (Zingarelli, s.v. *sharia*). GDU registra anche il derivato *shariatico* «relativo alla sharia islamica»; Treccani Neo segnala la loc. *sharia mentale*. FACTIVA: oltre 3.000 riscontri per *sharia*; rare le varianti *shar'ia*, *shari'a*, *sciaria*. ITTENTEN16: maggioritaria *sharia* (oltre 4.000 riscontri), non attestata *shar'ia* e *shari'a*, 22 riscontri per *sciaria*.

**SHARMUTA**, s.f., ar., '(volg.) prostituta'.

LAKHOUS 2010: «Tu non sei una schiava, sei una *sharmuta*» (166);

«"Sharmuta, puttana!" "Sharmuta a me! Come ti permetti?"» (166).

FACTIVA: 2 riscontri: «Ricordo una proiezione di Respiro di Criaiese in cui all'unisono i pescatori siciliani del film vedendo Valeria Golino in topless le urlano "Bottana" e gli spettatori egiziani (senza aver capito una parola) urlano la sua traduzione: "Sharmuta"» (*Re*, 12/12/2006), «"Sharmuta!" (figli di puttana) esclama Mikail, il capo della Difesa Nazionale» (*Re*, 17/09/2013). ITTENTEN16: 2 riscontri, es.: «A questo punto ci si chiede che fine avranno fatto le balde e formose soldatesse che accompagnavano Gheddafi. Probabilmente trucidate come prostitute "sharmuta" e nel caso migliore sposate, velo in testa e un figlio ogni 9 mesi» (iostoconoriana.it).

**SHARQI**, s.m. e agg., ar., 'orientale'.

TAWFIK 2000: «"Ma tu non sei egiziano, sei *sharqi*, vero?"» (52).

FACTIVA: 50 riscontri, quasi tutti rimandano alla danza → RAQS SHARQI; altre occorrenze riguardano lo *Sharqi*, nome di un vento che spira da oriente, es.: «Nel

piccolo deserto pietroso di Agafay, a un'ora di auto da Marrakech, spira il Sharqi, il vento caldo che arriva da Oriente» (CS, 13/04/2015). ITENTEN16: 142 riscontri, tutte relative alla danza *raqs sharqi* o al vento *Sharqi*.

**SHEBKA**, s.f., ar., anello di fidanzamento.

LAKHOUS 2010: «la *shebka* della fidanzata. Questa parola si riferisce ai gioielli che si danno alla fidanzata, però assomiglia a *shabaka*, un'altra parola che significa rete, come quella del pescatore.» (37).

FACTIVA: nessun riscontro. ITENTEN16: nessun riscontro per *shebka*; attestata la variante *shabka*, es.: «Durante il loro primo incontro aveva messo becco su tutto, dal luogo prescelto per la festa, alla *shabka*, la dote in oro e gioielli che deve ricevere la sposa» (filidaquilone.it).

**SHEISH BESH**, s.m., divert., 'gioco da tavola, simile alla dama'.

PAS BAGDADI 2002: «osservavo gli uomini seduti nei caffè intenti a giocare a *sheish besh* – una specie di dama» (11), «A differenza degli altri ebrei di Damasco, frequentava i locali degli arabi, bevendo caffè insieme a loro, giocando a *sheish besh* e trastullando tra le dita una collana di perle d'ambra.» (16)

Il nome nascerebbe dall'unione tra il persiano *shesh* 'sei' e il turco *besh* 'cinque' (en.wikipedia.org, s.v. *Tables (board game)*). FACTIVA: nessun riscontro per *sheish besh*; attestata la variante *shesh besh*: «i giovani, in maglietta e kippà a cerchi colorati, giocano a *shesh besh*» (*St*, 2/08/2005), «Eyal prova a sfuggire alla sofferenza e si dedica al ping pong, al gioco dello *Shesh Besh*» (*St*, 16/05/2017). ITENTEN16: 1 riscontro per la variante *Shesh besh*: «Absolute Acey Deucey ora comprende 6 varianti di backgammon: americano Acey Deucey, backgammon internazionale, olandese backgammon, Nackgammon, Shesh Besh, ed europeo Acey Deucey!» (softpicks.it).

**SHERAT**, sost., dari (?), divert., 'gioco da tavola'.

EHSANI 2016: «Mi passano davanti agli occhi le scene dell'Iran, quelle in cui credevamo di avercela fatta e invece siamo stati bloccati proprio all'ultimo, rimandati indietro come delle stupide pedine di *sherat* che se sbagli devi tornare indietro.» (163).

Mancano riscontri.

**SHI ZI GU**, s.m. inv., cin., strum., 'grande tamburo cinese, utilizzato come strumento principale per scandire e sostenere il ritmo della Danza del Leone (SHI), evento coreutico popolare legato per lo più alle celebrazioni del Capodanno cinese.' (LEMES DIAS 2009c: 82, in nota).

LEMES DIAS 2009c: «Il drago sentì avvicinarsi il richiamo dei suoi connazionali, udì gli *shi zi gu* che lo chiamavano a festeggiare il Capodanno al centro della piazza.» (82).

FACTIVA: nessun riscontro. ITENTEN16: 1 riscontro: «*shi zi gu* o *da gu â*: grande tamburo, strumento principale per scandire e sostenere il ritmo della Danza del Leone (SHI) o della Danza del Drago (LOUNG), eventi folkloristici popolari legati alle arti marziali tradizionali» (taochi.it).

**SHKESI**, s.m. (pl. SHKESËT), alb., ‘il mediatore, figura indispensabile secondo alcuni kanuni per condurre le trattative necessarie per siglare l’accordo riguardo al matrimonio. La figura prendeva nomi diversi al Nord e al Sud, per esempio nel Kosovo si chiamava *misti*’ (SHEHU 2001: 19, in nota).

SHEHU 2001: «“Mica c’era posto per i sentimenti, allora. Era il mediatore, lo *shkesi*, che chiedeva la mano allo zio materno della sposa e doveva assicurare i soldi per il *pajen* e l’*unaza*. Lo sai che fin dal momento del *fejesa* si rimaneva legati a vita?” “No...”. Me l’aveva ripetuto decine di volte che il *fejesa* non era la stessa cosa del nostro fidanzamento e che era vincolante quanto il matrimonio.» (19).

SELMANAJ LEBA 2019: «Gli intermediari, *shkesët*, che combinavano i matrimoni si trovavano in difficoltà.» (14).

Mancano riscontri.

#### → SEKSERËT

**SHOFAR**, s.m., ebr., strum., ‘strumento a fiato ricavato da un corno di montone e suonato in occasione di alcune cerimonie religiose. Produce un suono profondo e monocorde, molto penetrante’ (PAS BAGDADI 2002: 187, glossario).

PAS BAGDADI 2002: «Immersa nei miei pensieri, aspettavo il suono dello *shofar*, il corno suonato durante le feste, come un segnale dei tempi antichi.» (31), «Il suono grave del corno del montone, lo *shofar* appunto, riportava tutti a una storia lunga seimila anni.» (31).

GDLI: «Strumento musicale a fiato costituito da un lungo corno di montone usato dagli Ebrei fin dall’antichità per dare l’allarme in casi di pericolo, per l’investitura di un nuovo re, ecc. che ora viene suonato solamente alla fine del servizio religioso nel giorno del Kippur» (s.v. *Shofâr*); Treccani: «anche italianizzato in *sciofâr*» (s.v. *shōfâr*). FACTIVA: 88 riscontri, p.a.: «15 anni fa gravi disordini scoppiarono a Gerusalemme quando l’ex rabbino capo Shlomo Goren, entrato anch’egli nelle viscere della terra nella speranza di trovare l’Arca del Patto, suonò lo shofar (il corno rituale), quasi sotto alla Spianata delle Moschee.» (St, 25/09/1996). ITTENTEN16: 403 riscontri (2 per *sciofar*), ess.: «il corno dell’ariete (shofar in ebraico), è il simbolo della vittoria sul nemico ed è citato nella Bibbia» (taozen.it), «Un altro elemento interessante lo troviamo in un altro precetto che è quello di suonare lo shofar: abbiamo l’obbligo preciso, ha continuato Arbib, di ascoltare il suono dello shofar.» (moked.it).

**SHRINE**, s.m., inglese di Nigeria, ‘santuario voodoo’.

UBA 2007: «Un paio di giorni prima di partire Eddy ha portato me e Sofia a uno *Shrine*, un luogo sacro, per farci fare un rito propiziatorio voodoo da una santona [...] Era la prima volta che entravo nella casa di uno stregone, anzi di una stregona, in uno *Shrine*.» (61).

*Shrine* in inglese significa ‘santuario’, ma nel contesto dell’attestazione del *corpus* ha un significato specifico, riferendosi ai luoghi in cui si svolgono i riti voodoo. In questo senso, mancano riscontri.

**SHUPERU**, s.f., gerg., ‘termine che indica una ragazza che cerca il guadagno ad ogni costo (anche prostituendosi)’.

EMENIKE 2005: «la maggior parte delle ragazze era vestita con larghi jeans americani, giacche corte che lasciavano scoperta la pancia e tacchi altissimi che venivano chiamati *akpola* e ricordavano quelli che si usavano negli anni

Sessanta. Queste ragazze venivano comunemente chiamate *shuperu* ed erano tipiche di Torino, Milano e Genova. Molte di loro non erano ricche perché si facevano trascinare dal divertimento, appoggiandosi a diversi ragazzi africani, e non si ponevano il problema di fare soldi; andavano sulla strada solo quando avevano bisogno di denaro per l'affitto e per mantenere i loro ragazzi.» (125), «stava parlando con una bellissima *shuperu*» (126).

Mancano riscontri. Il cantante nigeriano Esegine Alen, noto come Orezi, ha intitolato *Shuperu* una sua canzone del 2014, seguita dal remix *Shuperu (Remix)* nel 2015. In un'intervista, Orezi ha spiegato il significato del titolo: «“Your new single, Shuperu, what does it mean?” “Shuperu means live your life aiyè o pe meji, work hard and enjoy your life as well.” “What is the idea behind Shuperu?” “That is what I just said, enjoy your life. If you listen to the song very well, you will understand, life is not too hard, do your part and enjoy yourself. It's now the popular hustler anthem.”» (encomium.ng).

**SIDI** (SI, SI), s.m., ar. algerino, 'signor(e) nell'uso dialettale, generalmente seguito del nome' (DEKHIS 2008: 202, glossario).

CHOHRA 1993: «Era un luogo sacro dove i saharawi andavano a lasciare doni per i loro morti e anche mia madre posò in terra un lenzuolo di seta. “Un dono prezioso”, disse. Anche il latte e i datteri che aveva offerto a sidi Rabdraman, la statua che stava all'ingresso del cimitero, avevano lo stesso significato. Questi sidi dovevano essere una specie di santi cattolici, pensai, perché mi raccontavano spesso di loro: che un tempo erano stati uomini vivi, e che facevano miracoli e guarivano le persone.» (38).

LAMRI 2007: «Il padre di Fatima, Si Taleb, il viso annuvolato e il corpo avvolto in candido burnus di lana, li aspettava sulla soglia.» (72), «Devo andare a trovare Si Smail» (77).

DEKHIS 2008: «udi la voce di *si* Moh» (21), «si voltò e vide il postino *si* Fermas» (34), «*Si* Moh lo afferrò premurosamente per un braccio» (102).

METREF 2008a: «Il loro nome è sempre preceduta da un “sidi” (mio signore) per l'uomo o di una “lalla” (mia signora) per le donne.» (20).

TAWFIK 2011: «“Ascolti *Si* Abdel Qader, veramente c'è un mio amico italiano... non potendo farlo di persona ci ha chiesto di fare da ambasciatori per dirvi che lui avere l'onore di chiedere la mano di sua figlia...” (102).

DEKHIS 2020: «“Anche tu, *Si* Moloud?”» (12).

DEKHIS 2020: «Forma algerina per indicare *Signor*» (12, in nota). FACTIVA: 910 riscontri per *sidi* (anche come toponimo); attestato anche *Si*, es.: «quando entra in classe, Si Mohamed Kaabour già infrange uno stereotipo» (*Re*, 30/04/2019). ITTENTEN16: migliaia di riscontri per *sidi*, ess. «Le Aissawa Aissawa prendono il nome da Sidi Mohammed Ben A'issa (conosciuto anche con l'appellativo di “Sceicco perfetto”), il fondatore nel sedicesimo secolo di una confraternita Sufi.» (fondazionelevi.it), «La sua storia ebbe inizio con il re Sidi Mohammed Ben Abdellah, che aveva l'abitudine di offrire ai propri figli, in dono di nozze, una casa con giardino situati fuori dalla Kasbah.» (wsimag.com).

→ LALLA

**SINTA**, s.f., vc. zingarica, 'nome di alcuni gruppi di nomadi dell'Europa occidentale di cui è incerta l'appartenenza al popolo degli zingari' (Zingareli, s.v. *sinti*).

LAKHOUS 2014: «Allora sei una sinta piemontese?» (33).

GDLI: «voce zingarica di etimo incerto» (s.v. *Sinti*<sup>2</sup>). FACTIVA: 27 riscontri per *sinta*, per lo più come aggettivo, es.: «La mamma di Eva Rizzin, famiglia sinta veneta da secoli e di origine bavarese» (*Avv*, 12/10/2019); migliaia di riscontri invece per *sinti*

come sostantivo e aggettivo invariato («c'è infatti un dress code, ispirato alla storia dell'etnia sinti, che Raffaele Casamonica ha imposto con la violenza per dieci anni alla moglie.», *CS*, 19/12/2020). ITTENTEN16: 300 riscontri per *sinta* ('comunità sinta', 'alla maniera sinta', 'origine sinta').

**SISTER**, s.f. inv., inglese di Nigeria, gerg., 'termine gergale che indica una ex prostituta divenuta protettrice e sfruttatrice di prostitute più giovani'.

MARAGNANI, AIKPITANYI 2007: «Judith. La mia grande amica. Ci ho messo molto tempo, mesi, anni, a capire che era lei la mia maman. La mia sister, la mia mamma, la mia sfruttatrice e magnaccia e padrona.» (20).

UBA 2007: «“Ti prego, sister, prendimi come tua sorella piccola”. Lei mi ha risposto: “Non ti preoccupare”.» (73).

Migliaia di riscontri, per via dell'omografia con l'ingl. *sister* 'sorella'; comunque attestato nel significato del *corpus*: «costrette a vendersi sulle complanari, a San Giorgio e a Japigia per pagare i debiti contratti con le maman, le sister e i black boys che per loro avevano disegnato un futuro da schiave. [...] All'appello, sfuggita alla cattura, manca solo Sunday Ayo, Tessy: è la sister della ragazza che il 2 settembre 2005 in tangenziale fu travolta da un tir durante una retata» (*Re*, 23/01/2008).

→ **MADAM**

\***SITAR**, s.m., urdu, strum., 'strumento a corde caratteristico dell'India del nord, appartenente alla famiglia dei liuti, con manico lungo e un numero variabile di corde' (GDLI, s.v. *Sitar*).

WADIA 2004e: «Conosceva la nostra famiglia, le nostre tradizioni, era religiosa, rispettosa, bravissima a suonare il sitar e a cantare, ed era perfino una cuoca eccellente.» (116).

Da una vc. urdu, attestato in it. dal 1861 (Zingarelli, s.v. *sitar*). FACTIVE: 488 riscontri. ITTENTEN16: oltre 1.000 riscontri.

**SMETÀNA**, sost., rus. (?), gastr., 'bevanda a base di latte fermentato'.

SORINA 2006: «Il reparto latticini si presentava sfornito ai miei occhi, da noi era considerato indispensabile per la salute bere bibite a base di latte fermentato e ce n'erano tante. *Kefir, smetàna, riàzenka, prostokvāša, aerin, sývorotka*, dov'erano finiti? Qui sembravano non essere mai esistiti, ma non mi pareva che in Italia ci fosse penuria di mucche!» (106).

FACTIVA: nessun riscontro pertinente. ITTENTEN16: 634 riscontri, pochi pertinenti, ess. «ai cechi piace anche bere tè (čaj) con zucchero (cukr) e limone (citrón) e caffè (káva) con o senza latte (mléko) o panna (smetana).» (myczechrepublic.com), «d'altronde gli unici prodotti più tipici che lo smierd otteneva dalla lavorazione del latte non erano bevande, ma il tvorog, la smetana e il burro prima di altri» (instoria.it).

**SNITRA**, sost., strum., 'strumento musicale'.

SMARI 2011: «“Al mio paese suonavo col mio gruppo. Dai... montiamo un gruppo qui. Io c'ho la roba: *jambè, derbouka, snitra* e tutto il resto.”» (67).

Mancano riscontri.



**SOTRAMA**, s.m., trasp., ‘furgone per merci, usato come mezzo di trasporto per le persone in Mali’.

FOFANA, TAMBURINI 2019: «Il villaggio dista circa cento chilometri da Kita e per il primo tratto abbiamo preso un *sotrama*, un furgone usato per le merci che poi viene adattato al trasporto di persone, tagliando la lamiera per aprire dei finestrini e fissandoci dentro delle panche. Tre ore di strada col *sotrama* e poi un giorno intero su un carretto tirato da un cavallo.» (47), «ho trovato subito un *sotrama* diretto a Kita, ho fatto il biglietto e sono salito con altre dieci o dodici persone» (58), «l’ho accompagnata fino al *sotrama* che doveva prendere per tornare a casa» (69), «pian piano intanto il *sotrama* si allontanava dal centro città» (69-70).

Mancano riscontri. Attestato in lingua francese: «Les Sotramas sont des minibus assurant les transports en commun au Mali, majoritairement dans la capitale Bamako» (fr.wikipedia.org, s.v. *Sotrama*).

**SPONSOR**, s.m. inv., inglese di Nigeria, gerg., ‘termine gergale che indica chi, con false promesse, presta i soldi alle ragazze nigeriane per il viaggio in Europa, costringendole poi a prostituirsi per restituire il denaro prestato’.

EMENIKE 2005: «Teresa era una di queste, una delle cosiddette *sponsor*. Una ragazza poteva decidere se diventare *madam* o *sponsor*, oppure entrambe le cose. Lo *sponsor* era la persona che dava soldi ai corrieri, chiamati anche *trolley*, per reclutare e portare nuove ragazze dalla Nigeria per avviarle alla prostituzione» (30-31), «gli *sponsor*, come generalmente venivano chiamati tra i Nigeriani, di solito pagavano subito metà della somma pattuita e il resto alla consegna» (65).

UBA 2007: «mi ha parlato a lungo di un suo amico, Matò, che è uno “sponsor”, cioè organizza il viaggio e anticipa i soldi per il biglietto e per fare i documenti» (57), «per partire avrei dovuto farmi conoscere dallo *sponsor*: era lui che poteva decidere se prestarmi i soldi per arrivare in Europa» (58).

Migliaia di riscontri, per via dell’omografia con l’ingl. *sponsor* ‘garante, protettore’. Nell’accezione specifica del *corpus* è attestato in alcuni articoli relativi alla tratta della prostituzione, es.: «Il tragitto di C. e B. fa da modello. Uno “sponsor” o “trolley” le aggancia in patria, nelle grandi aree rurali attorno a Benin City [...] L’uomo-valigia parla della possibilità di un lavoro in Europa, come babysitter o come colf. Una delle bimbe sogna addirittura la moda.» (CS, 22/08/2015).

→ TROLLEY

**SPUMĂ DE CĂPȘUNI**, sost., rum., gastr., ‘pietanza rumena’.

BUTCOVAN 2006: «Vorrei affogare per almeno tre giorni nella cucina di mia sorella Felicia che, ogni volta che torno a casa, si prodiga nella preparazione di tutte le delizie che adoravo da bambino. Quindi *sărmăluțe*, *pancove cu vin*, *șuncă de porc*, *spumă de căpșuni* e tanto altro per mettere in crisi il mio fegato ormai abituato a ritmi anticolesterolo.» (14).

Mancano riscontri.

**SRIN GHESȘÈ**, s.m., ‘rametto che si mastica per pulire i denti’.

FOFANA, TAMBURINI 2019: «Tiene sempre a un angolo della bocca uno *srin ghesșè*, che sarebbe un rametto pulito della corteccia. Si mastica a un’estremità e lo si usa per pulire i denti.» (25).

Mancano riscontri.

**STAIFI**, sost., ar. (?), mus., ‘genere musicale algerino’.

SMARI 2008: «Il corteo era sul procinto di partire e tutto il quartiere era stracolmo di chiasso e di curiosi. Da ogni macchina uscivano musiche di volume assordante: rai, staifi, casbah...» (183).

FACTIVA: nessun riscontro. ITTENTEN16: 1 riscontro: «Vivere ad Algeri offre molte opportunità, una di questa è quella di conoscere la musica algerina e le sue diverse espressioni: Rai, Kabyle, Staifi, Chaabi, Haouzi, Chaoui, Sahraoui, Andalus, Gnawa, Malouf, Gasba, Rap, Charki» (youfeed.it). Attestato in lingua francese: «La musique staifi est un genre musical populaire et festif représenté en Algérie» (fr.wikipedia.org, s.v. *Musique staifi*).

**STRĂINĂTATE**, s.f., rum., idiom., ‘la vita dello straniero, l’essere stranieri’.

BICEC 2013: «Ci siamo sposati appena prima di venire in Italia e non abbiamo intenzione di separarci. Non abbiamo tante comodità, ma in due si sopporta meglio il calvario della *străinătate*, della vita dello straniero.» (12).

Presente nel titolo di alcune canzoni del cantante rumeno Nicolae Guta (*Strainatate amara, Viata in strainatate*). Mancano riscontri.

**SUBHA**, s.f., ar., oggett., relig., ‘rosario islamico’.

SHIRI 2016: «L’uomo pio, quel nostro compagno di viaggio più anziano, continuava a pregare, di giorno e di notte, con la corona del rosario (*subha*) in mano.» (118).

FACTIVA: 1 riscontro pertinenti: «Subha (o Sebha) è il nome della corona per la preghiera islamica. Consta di 33 grani che, in tre giri, recita i 99 appellativi di Allah» (Avv, 10/02/2019). ITTENTEN16: 17 riscontri, ess.: «È consuetudine musulmana ripetere i 99 Nomi di Dio facendo scorrere tra le dita un rosario composto di novantanove grani (o di trentatré fatti scorrere tre volte). Questo rosario si chiama subha in arabo e tashbî (o anche komboloy) in turco.» (ariberti.it), «Adnan, 65 anni, vestito con la tradizionale dishdasha e con il subha (rosario) in mano, è seduto davanti alla tv.» (globalist.it).

→ **TASBÉ**

\***SUFI**, s.m. inv. e agg. inv., ar., ‘chi professa la dottrina e pratica i dettami ascetici del sufismo’ (GDLI, s.v. *Sufi*).

TAWFIK 2000: «Ne avevo sentito parlare da uno zio di mio padre, che era un *sufi* e spesso veniva a trovarci» (135), «Suscita in me molta stima mista a piacere quando inizia a citare nomi e opere dei nostri grandi *sufi*.» (135-6).

PARVIZYAN 2003: «Bussa a mille porte ed una si aprirà. Era il motto prediletto di Kaku Sufi. Il mio maestro. Lui la usava quasi come intercalare.» (124).

TAWFIK 2006: «Lui se ne andò sereno e con il sorriso sulle labbra, non dimenticò di sussurrarmi nell’orecchio la sua canzone sufi preferita.» (121).

LAKHOUS 2006: «così in pochi minuti la cucina si trasforma in una trance sufi.» (20).

NAZARI 2009: «Gli artisti afgani sono fatti così: [...] si fanno crescere la barba, hanno un nome, come si dice... sono dei sufi.» (68).

TAWFIK 2011: «Frequentava un gruppo di sufi italiani che si radunavano in una loro *zawiya*» (179).

Dall’arabo *ṣūfī*, derivato di *ṣūfī* ‘lana’, dall’abitudine dei mistici di vestirsi di lana (Treccani, s.v. *sufi*). Giunto in italiano per il tramite dell’inglese, è parola di antica attestazione (av. 1494, Zingarelli, s.v. *sùfi*). Le definizioni dei vocabolari consultati non fanno cenno al genere musicale, cui si riferiscono alcune occorrenze del *corpus*

(«canzone sufi», «trance sufi»). La musica ha però un ruolo essenziale nella mistica *sufi*: «esprime l'armonia del cosmo e la possiamo ben considerare quintessenza della creazione, possiamo capire come i mistici sufi di alcune confraternite possano compiere il loro cammino verso Dio, servendosi della musica» (arabpress.eu). Cfr. la più antica occorrenza di *sufi* riportata in GDLI: «questi suffi cominciarono a ballare in spirito» (nei *Viaggi* del mercante veneziano Giosafat Barbaro, XV sec.). I vocabolari consultati registrano anche *sufico*, *sufismo*, *sufita*. FACTIVEA: oltre 1.300 riscontri. ITTENTEN16: oltre 4.000 riscontri.

\***SUKKOTH**, s.f., ebr., relig., 'festa ebraica conosciuta in Occidente come "festa dei tabernacoli"' (GDLI, s.v. *Sukkot*).

LAMRI 2007: «Ogni Sukkoth, la festa delle capanne, c'era un vassoio di mandorle per voi e ogni Pasqua tuo padre ci portava pane e miele.» (131).

Propr. 'capanne' (GDLI), è attestata in italiano dal 1960 (Zingarelli, s.v. *Sukkot*). FACTIVEA: 10 riscontri per *Sukkoth*, 85 per *Sukkot*. ITTENTEN16: 103 riscontri per *Sukkoth*, 341 per *Sukkot*.

ȘUNCĂ DE PORC, sost., rum., gastr., 'pietanza rumena'.

BUTCOVAN 2006: «Vorrei affogare per almeno tre giorni nella cucina di mia sorella Felicia che, ogni volta che torno a casa, si prodiga nella preparazione di tutte le delizie che adoravo da bambino. Quindi *sărmăluțe*, *pancove cu vin*, *șuncă de porc*, *spumă de căpșuni* e tanto altro per mettere in crisi il mio fegato ormai abituato a ritmi anticolesterolo.» (14).

Mancano riscontri.

\***SUNNAH** (SUNNA), s.f., ar., relig., 'tradizione islamica che accoglie i detti, che contengono modelli di comportamento per i fedeli, attribuiti al Profeta' (LAMSUNI 2006: 143, in nota).

LAMSUNI 2002: «Quello che chiamiamo "Sunnah" (tradizione), deve essere esaminata a fondo perché la storia politica dell'Islam ha alterato tante cose.» (53).

LAMSUNI 2006: «"Dobbiamo seguire ciecamente e letteralmente la *sunna*".» (143).

FRADI 2011: «"A proposito Sheikh, le interpretazioni dominanti nell'Islam adesso non le sembrano qualche volta arcaiche? Non ci sarebbe bisogno di più *ijtihad*?" "Su certi principi della nostra religione non c'è da discutere e non c'è niente da innovare, ma su alcuni aspetti della vita di oggi abbiamo bisogno di nuove interpretazioni dei testi sacri come il Corano, gli *Hadith* (i detti del profeta Muhammad) e la Sunna. Purtroppo da quando si è deciso di chiudere la porta dell'*Ijtihad*, l'Islam e i musulmani stanno regredendo lentamente."» (137).

DEKHIS 2013: «Rafiq non aveva mai fatto crescere la barba fitta, come prescritto dalla *sunna*.» (208).

DEKHIS 2013: «Consuetudine, costume, codice comportamentale, i detti del profeta Mohamed» (238, glossario). Per estensione, indica anche «la comunità maggioritaria islamica che riconosce come fonti di rivelazione e di disciplina religiosa solo il Corano e tale insieme tradizionalmente si contrappone alla comunità minoritaria degli sciiti» (GDLI, s.v. *Sunna*). Dall'ar. *sunna* 'regola, norma', attestato in italiano dal 1842 (Zingarelli, s.v. *sunna*). I vocabolari consultati mettono a lemma anche *sunnismo* e *sunnita*. FACTIVEA: 397 riscontri per *sunna*, 71 per *sunnah*. ITTENTEN16: 953 riscontri per *sunna*, 415 per *sunnah*.

\***SUQ** (SUK, SOUK), s.m. inv., ar., ‘il *suq* è il cuore dell’attività commerciale della città arabo-islamica. Solitamente viene tradotto con “mercato” (SALEM 1993: 50, in nota).

SALEM 1993: «La parte vecchia di Nablus era un tipico *suq* arabo pieno di vicoli, strade coperte, passaggi segreti, negozi, case, archi e scale, cortili e tetti intrecciati l’uno all’altro, ed era facile nascondersi.» (50-1).

LAMSUNI 2006: «Il più grande mercato d’Europa è nostro, il nostro *suk*. Vendiamo tutto, anche la dignità, la religione, la patria.» (11).

TAWFIK 2006: «simile ai locali diffusi nei nostri quartieri e nei vecchi *suq*» (164).

LAMRI 2007: «Il *suk* è ancora più a sud. È una grande piazza rettangolare a cui manca un angolo [...] abbiamo girato tutti i *suk* del Paese.» (109), «Una notte eravamo nel deserto, il più vicino *suk* era a mille miglia.» (110).

WADIA 2010: «sono andata in Marocco per una breve vacanza. Senza che aprisse bocca, i commercianti del *souk* di Marrakesh si sono rivolti a Nicola in italiano.» (103).

DEKHIS 2020: «Però andava in città per il *suk*, il mercato settimanale.» (39).

Dall’ar. *sūq* ‘mercato’, attestato in italiano dal 1911 (Zingarelli, s.v. *suk*). FACTIVE: oltre 2.000 riscontri per *suk*, 783 per *suq*, 220 per *souk*. ITTENTEN16: migliaia di riscontri per *suk*, *souk* e *suq*.

\***SURA** (SURA, SURAT), s.f., ar., relig., ‘ciascuno dei 114 capitoli (di ampiezza assai varia) in cui è diviso il Corano, il cui titolo rispecchia l’argomento trattato nel capitolo stesso’ (GDLI, s.v. *Sura*<sup>2</sup>).

BOUCHANE 1991: «“Bevete e mangiate fino a quell’ora dell’alba in cui potrete distinguere un filo bianco da un filo nero, poi compite il digiuno fino alla notte.” (Corano, Sura II).» (19).

TAWFIK 2000: «A occhi chiusi, ripetevo una *sura* dopo l’altra per cacciare via il Maligno» (50-1), «Scrivevo sul mio quaderno la *sura* preferita dal Profeta, che ripetevo prima di dormire, per respingere i demoni e i *ginn*» (51).

WAKKAS 2004a: «Prima di rispondere alle domande del Pubblico Ministero, leggi Surat Yaseen tre volte e soffiava su di lui per confondergli le idee.» (44).

TAWFIK 2006: «Sentivo il profumo dolciastro dell’incenso che il vecchio spargeva per tutta la casa mentre faceva le scale dello scantinato in su e in giù per ben sette volte ripetendo la *sura* del *Nas*.» (164).

LEMES DIAS 2009c: «Quando iniziò la seconda *sura*, Tahia lottò per non perdere la concentrazione, distratta dal rumore dei clacson.» (57).

LEMES DIAS 2009e: «Diresse il suo occhio laddove guardava la folla e prese un po’ di fiato fino a scegliere la *Sura* più adatta.» (147).

TAWFIK 2011: «le *sure* abrogative e quelle dal contenuto legislativo» (201).

DEKHIS 2011: «Mi prende una *fifa* incontrollabile. Mentre cerco dal mio bagaglio spirituale che avevo imparato a memoria qualche *surat* del Corano da leggere per preservarmi da questa apparizione, in un batter di ciglio l’oggetto sparisce.» (78-79).

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «risposero tre volte sì e i marabutti recitarono la prima *sura* del Corano, la *Fatiha*.» (100).

Dall’arabo *sūra* ‘sequenza’, è attestata in italiano dal 1873 (Zingarelli, s.v. *sura*). FACTIVE: 578 riscontri per *sura*; la forma *Surat* è più rara (91 riscontri) e ricorre come titolo dei capitoli del Corano («la *Surat Ad-Duhâ* (La Luce del Mattino) XCIII, che ci dice il Signore non ci ha abbandonato e non ci disprezza, ma che è sempre con noi per proteggerci», *St*, 26/03/2020) o come toponimo (*Surat* è una località dell’India, da cui il tessuto *surah*). ITTENTEN16: oltre 2.000 riscontri per *sura* (prevalentemente con minuscola); 435 per *Surat*.

**SÝVOROTKA**, sost., rus. (?), gastr., ‘bevanda a base di latte fermentato’.

SORINA 2006: «Il reparto latticini si presentava sfornito ai miei occhi, da noi era considerato indispensabile per la salute bere bibite a base di latte fermentato e ce n'erano tante. *Kefir, smetàna, riàzenka, prostokvása, aerin, sývorotka*, dov'erano finiti? Qui sembravano non essere mai esistiti, ma non mi pareva che in Italia ci fosse penuria di mucche!» (106).

FACTIVA: nessun riscontro. ITTENTEN16: 1 riscontro: «quando si fanno dei prodotti caseari normalmente si separa il cosiddetto siero (syvorotka) e questo è assolutamente buono da bere e non si getta via» (instoria.it).

**TABASKI**, s.m., wolof, relig., ‘nome con cui in Africa Occidentale (soprattutto in Senegal) si designa la “festa del sacrificio” (in arabo: *Id al-adha*)’.

KHOUMA 1990: «Il tabaski è una festa musulmana, che inizia col sacrificio di un agnello.» (42), «abbiamo festeggiato il nostro tabaski.» (43).

FACTIVA: 2 riscontri: «Una grande festa in occasione della Tabaski, la festività più importante in Senegal e nei paesi musulmani» (*Re*, 25/11/2009), «Accade così anche nelle altre feste del Paese. Come in quella del Sacrificio di Abramo, la festa musulmana del Tabaski. Vi partecipano anche i cattolici e quello che c'è da mangiare è per tutti.» (*Avv*, 16/03/2018). ITTENTEN16: 25 riscontri, frequente come s.f., ess.: «si avvicina la festa della Tabaski e la corsa ai regali si globalizza» (mosaicodipace.it), «Si lavora anche durante il mese di digiuno di Ramadan o la Quaresima, ma non i giorni delle grandi feste come la Korité, la Tabaski, Pasqua e Natale.» (chiamasenegal.it).

→ Aïd

**TABESTAN**, sost., pers., ‘stagione calda, estate’.

PARVIZYAN 2003: «E quando lui, in particolare durante *tabestan*, la stagione calda, si inoltrava nell'aiuola, non vedevo che un uomo distratto che pensava a qualcosa che in quel momento lo interessava.» (84).

Propr. ‘estate’ («Tâbestân (tâb-es-toon) This is the word for summer», theculturetrip.com). Mancano riscontri.

\***TABLA**, s.f., strum., ‘la *tabla* è uno strumento a percussione’ (SALEM 1993: 16, in nota).

SALEM 1993: «A volte si ferma e inizia a suonare: le sue lunghe dita battono con energia il ritmo sulla *tabla*.» (16).

Dall'ar. *ṭabla* (Zingarelli, s.v. *tabla*) o dall'hindi *ṭablā* (Treccani, s.v. *tabla*), è attestato in it. dal 1954 (Zingarelli). FACTIVA: 374 riscontri. ITTENTEN: 677 riscontri.

**TABULÉ**, s.m. inv., ar., gastr., ‘piatto freddo a base di bulghur e verdure, aromatizzato con menta, originario della cucina siriana e libanese’ (GDLI 2009, s.v. *Taboulé*).

TOE 2010: «Dallo zaino tirò fuori un contenitore di plastica pieno di quella variazione araba dell'insalata fredda che è il *tabulé* e si mise a mangiare.» (155).

Dall'ar. *ṭabbouleh*, da *tābal* ‘coriandolo, condimento’ (Zingarelli, s.v. *taboulé*), è attestato dal 1992 (Zingarelli). FACTIVA: 25 riscontri per *tabulé* e 86 per *tabulè*. ITTENTEN16: 45 per *tabulé* (143 per *tabulè*), ess.: «Forse definirlo *tabulé* non è

corretto, della ricetta tradizionale libanese rimane ben poco.» (essenzalimentare.com), «Tabulé o Taboulé o Tabulet (sono tutti nomi validi) è un piatto medio-orientale diffuso anche nel sud del mediterraneo: Nord-Africa, Portogallo, Spagna, Francia e tanti altri paesi che si affacciano sul Mediterraneo è per questo è scritto in modi diversi.» (cavolettodibruxelles.it).

**TAGKUFT**, sost., pers. (?), divert., ‘gioco in cui un giocatore nasconde una monetina in un pugno e l’altro giocatore prova a indovinare in quale mano sia nascosta’.

EHSANI 2016: «Per passare il tempo giochiamo a *tagkuft*, un gioco in cui si nasconde una monetina in un pugno e l’altro deve indovinare in quale dei due è.» (45).

Mancano riscontri.

**TAGELMOUST** (TAGUELMOUST, TAGUELMOUST ALASHU), s.m., abbigl., ‘lunga fascia avvolta attorno a viso e capo, in uso presso i Tuareg’.

LAMRI 2007: «Questo che vedi sul mio volto è litham o chech e sostituisce l’indumento originale che si chiama tagelmoust, indossato nei giorni di festa. [...] Per me la legge del velo scuro è più chiara della luce, la legge che comanda di nascondere il viso alla collera, all’orgoglio, alla sofferenza, all’amore e persino alla morte.» (44).

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Zio Haidara parlava con il capo coperto dal *tagelmoust*» (11), «Dovevo indossare sempre la gellaba. Per il turbante, il *tagelmoust*, era ancora presto» (15), «Era strano vedere mio padre uscire di casa con addosso la tuta da lavoro, quel tubo di pantaloni e camicia legati assieme, e il *tagelmoust* da cui non si separava mai» (45), «Il turbante, tinto di indaco, si chiama *taguelmoust alashu* ed è il simbolo dell’eleganza» (54), «Noi uomini portavamo abiti eleganti e indossavamo il *tagelmoust*» (161), «Io portavo una tunica azzurra e pantaloni larghi dello stesso colore, ma non il *tagelmoust*» (179).

FACTIVA: nessun riscontro per *tagelmoust*; 8 per *tagelmoust*, anche al femminile: «Alti e longilinei, capelli e occhi neri velati dal tradizionale copricapo blu, la “tagelmoust”. I Tuareg sono una popolazione nomade che vive nel deserto del Sahara» (St, 21/06/2007), «basti pensare alla tagelmoust, il turbante color indaco indossato dai Tuareg, gli uomini blu del deserto» (CS, 9/11/2017). ITTENTEN16: 1 riscontro per *tagelmoust* («Chache (o kefiyeh o litham o tagelmoust): lunga striscia di cotone fine che si avvolge intorno alla testa per proteggersi da vento, sole, sabbia», stpauls.it); 9 per *tagelmoust*, es.: «“Ciò che il deserto vuole è del deserto” recita un proverbio dei Tuareg, gli uomini blu, così chiamati per via della tagelmoust color indaco che portano sul capo e che copre loro anche parte del volto» (expo2015.org).

**TAJIN** (TAJINE), s.m., ar., gastr., ‘piatto di carne o di pesce con verdure, tipica della cucina marocchina’.

BOUCHANE 1991: «decido di lanciarmi in un’altra impresa gastronomica: il *tajin* marocchino. È un piatto di pesce (o di carne) e verdura che si prepara in una pentola di terracotta bassa, con un alto coperchio a cono.» (66), «Per festeggiare questo incontro ho preparato un ottimo *tajin* di pesce. L’atmosfera del pranzo non è mai stata così tranquilla e piacevole: tra amici, senza fretta, chiacchierando mentre mangiavamo il *tajin* da un solo piatto.» (152-3).

SOKENG 1999: «Quando tornavo a casa il sabato, facevo i lavori, e cucinavo alcuni piatti nostri per Rachid: il cuscus, il *tajine*, una sorta di stufato di pesce, o la nostra minestra di lenticchie, la *harira*, di cui mio marito era particolarmente goloso.» (168).

TAWFIK 2011: «prima di spezzare il pane e immergere le dita nel *tajin* di verdure che la consorte aveva preparato.» (29), «mentre aspettava che il *tajin* cuocesse, iniziò a fare il suo discorso con maggior serenità» (106), «antipasti marocchini e *tajin* di pollo» (149).

FACTIVA: 11 riscontri per *tajin*; più diffuso *tajine* (97 riscontri), p.a.: «il *tajine* (spezzatino di carne di manzo o agnello con patate e prugne) al ristorante marocchino Casablanca di via Bartolini.» (CS, 19/04/1998). ITTENTEN16: 124 per *tajin*; 961 per *tajine*, che indica anche un tipo di pentola: «Nella *tajine* rosolare in abbondante olio le fettine di kumquat, il porro e lo zenzero grattugiato per circa 10 minuti a fiamma media, mescolando di tanto in tanto.» (ackyard.com), «Oggi ho voluto sperimentare la *tajine*, una pentola di terracotta di origine berbera, che si usa particolarmente in nord africa, specialmente in Marocco.» (eluasa.it).

**TAKBIRA**, s.f., ar., relig., ‘invocazione ad Allah’.

SMARI 2000: «Appena toccava con le mani le maniglie della bara, faceva la *takbira* – *Allah u akbar* – e diceva: “Siamo di Allah e ad Allah stiamo tornando”.» (73).

Dalla radice araba *k-b-r*, che significa ‘essere grande’ (it.wikipedia.org, s.v. *Takbīr*).

FACTIVA: nessun riscontro per *takbira*; attestata la forma *takbir*, p.a.: «“Per me, la Messa, il Takbir, la preghiera dei mussulmani, le recitazioni dei buddisti, la preghiera in genere, è una cosa seria”» (Re, 23/12/2009), sempre al maschile: «Alla fine scandivano il “takbir”, dio è grande; ma era una richiesta di aiuto, non una maledizione» (St, 18/11/2014), «Il grido islamico, il Takbir, è risuonato ancora una volta, in Francia» (S24, 31/10/2020). ITTENTEN16: 58 riscontri per *takbir*, ess.: «I musulmani si sono incamminati verso la Moschea glorificando Allah per il Takbir fino all’arrivo dell’Imam» (lucaturi.it), «Finisce pronunciando tre volte il takbir (Allahu akbar).» (ladigetto.it).

→ ALLAH U AKBAR

**TALIA**, agg., gastr., ‘tipo di spaghetti’.

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Dal grano si facevano il cuscus, gli spaghetti *talia*, e la *gourazza*, che è come la pizza.» (28).

Mancano riscontri.

**TALIBÉ** (TALIBE), s.m. pl. (sing. TALIB), ar., ‘1. agg. Che appartiene o si riferisce al regime islamico fondamentalista, oppressivo e dittatoriale, imposto in Afghanistan da una consorteria di studenti coranici dal 1996 al 2002. 2. s. m. Denominazione degli studenti coranici, componenti della consorteria islamica estremistica che ha governato l’Afghanistan alla fine del 20° sec., e che successivamente hanno condotto, come strategia politica e ideologica, azioni di terrorismo e guerriglia.’ (Treccani, s.v. *talebano*).

LAMRI 2007: «A Dialokoto abbiamo incontrato due talibé. Bassirou, il più giovane ci racconta che si alza all’alba e, dopo aver fatto la preghiera, prende il suo vecchio barattolo di pomodori e così percorre la città porgendo il barattolo agli uomini di buona volontà. Ci dice che ha ormai imparato a memoria diversi capitoli del Corano, adesso che ha tre anni di *daara* alle spalle, e che se non porta abbastanza soldi la sera il Marabout lo bastona.» (113).

EHSANI 2016: «Mia madre che mi ripeteva sempre “se fai il cattivo, chiamo il talib” e allora mio padre aggiungeva “sono solo degli scemi: parlano tutto il tempo di dio e poi ammazzano la gente”.» (37).

KANOUTE 2019: «Tutti i *talibe* (alunni), erano convinti che sarebbe stato il marabout a portarli in paradiso, e che il loro dipendeva dalle sue benedizioni.» (22).

Dall'ar. *talib* 'studente', dal plurale persiano *taliban* deriva l'it. *talebano*, attestato dal 1995 (Zingarelli, s.v. *talebàno*). Ha sviluppato anche il significato figurato di «intollerante fino al fanatismo (con uso iperb.)» (GDLI 2004, s.v. *Talebano*). I vocabolari consultati registrano i derivati *anti talebano* e *talebatico*; Treccani Neo segnala *Talebanistan*. FACTIVE: *talib* è attestato solo come antroponimo; 12 riscontri per il pl. *talibe* (7 per *talibé*), che indica i minori consegnati dalle famiglie indigenti ai maestri delle scuole coraniche, i quali non di rado abusano di loro, li maltrattano, portandoli a fuggire e migrare; di qui le occorrenze di *talibé* in articoli relativi all'accoglienza dei migranti: «migliorare il sistema di prima accoglienza e reinserimento di minori talibé rimpatriati dal Senegal» (Avv, 3/02/2019), «centinaia di talibé erano stati trasferiti in vari centri d'accoglienza con l'obiettivo di ricongiungerli alle loro famiglie» (Avv, 10/12/2020). ITTENTEN16: 319 riscontri per *talib* (soprattutto come antroponimo), es.: «i bombardamenti americani non avevano ucciso neanche un talib! Solo civili!» (china-files.com); 2 riscontri per *talibe*: «Per tre anni è costretto a chiedere l'elemosina a Dakar. Se ogni sera non porta farina, zucchero e un chilo di riso viene picchiato dai falsi marabut, i falsi dotti islamici che invece di far studiare i ragazzi, fanno i trafficanti di minori. Quando non racimola i soldi sufficienti non torna al centro e resta a dormire per la strada. A volte incontra banditi che abusano di lui. Finché un giorno scappa e da altri ragazzini di strada viene a sapere di un centro di raccolta per i talibé, i piccoli mendicanti come lui.» (rai.it), «I talibe sono i bimbi delle scuole coraniche, affidati dalle famiglie ai Marabut (guide islamico-animiste) per l'insegnamento del corano, finiscono invece a mendicare tutto il giorno per le vie di Dakar, devono da soli assicurarsi i pasti (elemosinando o rovistando nelle immondizie) e riportare una somma di denaro stabilita al Marabut. Vivono ammassati con qualche materasso da condividere per dormire, senza acqua né servizi igienici, vittime di malattie e maltrattamenti.» (inafrica.it).

\***TALLIT**, s.m., ebr., abbigl., 'scialle da preghiera in cotone, seta o lana. In genere è bianco con alcune righe colorate sui bordi ornati di frange' (PAS BAGDADI 2002: 187, glossario).

PAS BAGDADI 2002: «Coperto dal *tallit*, lo scialle della preghiera, intonò la lettura della *Parashat*, il capitolo della Bibbia che viene letto ogni settimana, con la voce esile che via via si faceva più sicura.» (24), «Ogni famiglia si era raggruppata sotto il *tallit*, il manto da preghiera che copre la testa del capofamiglia, e attendeva la benedizione collettiva e l'assunzione dei propri peccati» (31), «Osservai le famiglie che mi erano più vicine: i padri che tenevano sotto il *tallit* i figli erano pronti, senza riserve, a perdonare e a proteggere la loro prole.» (31), «si avvolgeva nel *tallit* e metteva i *tefillin*, le strisce di cuoio che avvolgono la mano sinistra e la testa.» (33-34).

Dall'ebraico *alai* 'coprire' (GDLI, s.v. *Talèd*) è attestato in it. già nel XIX sec. (Zingarelli, s.v. *talèd*). La forma *tallit*, attestata nel *corpus*, è maggioritaria negli archivi rispetto a *taled*, registrato dai vocabolari consultati. FACTIVE: 28 riscontri per *tallit* (8 per *taled*). ITTENTEN16: 100 riscontri per *tallit* (19 per *taled*).

**TAMBUR**, s.m., pers., strum., 'antico strumento a corde, simile al liuto, di origine orientale'.

DEKHIS 1995: «Mia madre che soprattutto voleva tenermi vicino, cercava di impedirme la realizzazione. "I paesi degli altri ti infliggono la loro maledizione. Ricordati che lo straniero è come il tambur di un'orchestra, tutte le botte del



chiasso gli finiscono addosso.” Probabilmente mia madre immaginava l'estero come una superficie ruvida e me come un fiammifero che, al primo attrito, poteva incendiarsi.» (164).

**FACTIVA:** numerosi riscontri per *tambur* come forma elisa di 'tamburo'; p.a. pertinente: «Sembra di sentire in sottofondo chitarra acustica, baglama, mandolino, tambur, ney, kaval, daf, strumenti tipici della tradizione musicale mediterranea.» (Re, 18/04/2006); anche nella forma *tanbur*, es.: «Omer Ömer Erdoğan in duetto con Murat Aydemir: ney (flauto di canna) e tanbur (liuto a manico lungo)» (CS, 9/01/2018). **ITENTEN16:** alcuni ess. pertinenti: «Suona inoltre il daf, tamburo a cornice con dei granelli di sabbia al suo interno che gli conferiscono un suono molto particolare e il tambur, liuto a manico lungo.» (parcodisangiovanni.it), «Poesia, Musica, Danza e racconti di viaggio dell'epoca, si mescolano in uno spettacolo suggestivo dal forte sapore orientale, arricchito dalla vasta pletora di strumenti musicali della tradizione Mediterranea usati dai musicisti come Baglama, Ney, Tambur, Daf, Darbuka, Chitarra, etc. e dalla danza che rievoca antichi echi carovanieri.» (alfonsotoscano.it).

**TANDOORI**, agg. inv., hindi, gastr., 'detto di preparazione gastronomica tipica della cucina indiana, in cui carne o pesce, marinati in yogurt e spezie, sono cotti in un particolare tipo di forno' (Zingarelli, s.v. *tandoori*).

WADIA 2007b: «Durante l'intervallo della mia sosta rivedo il volto dolce e disteso della mamma che inforna le cosce di pollo *tandoori*.» (132).

WADIA 2010: «Nel giro di due ore sarà tutto finito, incluso il cibo, e noi dovremo ordinare due piatti di pollo *tandoori* dal vicino ristorante» (84), «Mi rimpinzerò di curry e di pollo *tandoori* e sai cosa ti dico? L'italianità quando arriva, arriva.» (126).

Dall'hindi *tāndūr* 'cotto al forno', giunto in it. per il tramite dell'ingl. (GDLI 2009, s.v. *Tandoori*), è attestato dal 1992 (Zingarelli). **FACTIVA:** 292 riscontri, associato soprattutto a 'pollo', 'gamberoni', 'piatti': «Piatti cotti nel forno *tandoori* (gamberoni, salmone, pollo...)» (CS, 4/11/2020), «La piccante cucina dell'India del nord. Da segnalare i curry e i piatti *tandoori*» (CS, 29/07/2020), «pollo *tandoori* per tutti» (CS, 5/03/2020), «riso con chili in salsa messicana e scodelle di basmati col pollo *tandoori*.» (Re, 8/05/2018). **ITENTEN16:** 635 riscontri.

**TANGANÀ**, s.f., 'chiosco'.

LAMRI 2007: «Raccolgo le mie forze e una noce di cola. Dopo un lungo viaggio aiuta. Mi fermo dopo un po' in una tanganà per mangiare una yassa.» (111).

Mancano riscontri.

\***TANGO**, s.m., sp., mus., 'danza argentina sorta negli ambienti della malavita dei sobborghi popolari di Buenos Aires e diffusasi in Europa agli inizi del sec. XX; si balla in coppia, con figure di accesa sensualità e arduo virtuosismo, ed è caratterizzata da un ritmo binario lento, assai marcato, spesso accelerato verso la fine; la musica è tradizionalmente eseguita con il bandonèon o la chitarra. - Anche: brano musicale che accompagna tale danza; canzone con tale ritmo. Figur. Situazione intricata e confusa, brulicante di problemi e difficoltà' (GDLI, s.v. *Tango*<sup>1</sup>).

GARCÍA 2005: «Queste cose le dico ormai anche quando dormo, sono cinque anni che faccio il maestro di tango in Italia.» (7).

FERNÁNDEZ 2011: «Oggi hanno chiamato gli argentini. Organizzano una grigliata come si deve. E mangeremo carne. E il mate. L'estate al sud. Il tango. La milonga. La terra. La gente. Nostalgia. Maldeausencia. Saudade...» (102).

BRAVI 2015: «Conosco una coppia che due o tre sere la settimana va a ballare il tango in un teatrino di provincia adibito a balera.» (49).

CALDERON 2016c: «Le sue braccia aprivano un immenso libro, come se suonasse il bandoneón in un bel tango argentino.» (75).

Dallo spagnolo d'Argentina, di etimologia incerta: «si ritiene che sia di forma onomatopeica, se designò dapprima un tipo di 'tamburo', quindi 'riunione di negri per ballare al suono del tamburo' e, infine, la 'danza' stessa» (DELI, s.v. *tàngo*). FACTIVA: migliaia di riscontri. ITTENTEN16: migliaia di riscontri. Da rilevare il neologismo *tanghitudine*: «credo di non essere un maestro di tango argentino, ma un untore di tanghitudine che diffonde il contagio in queste linde città italiane» (GARCÍA 2005: 10-11), che ha alcune occorrenze sul web (17 riscontri in ITTENTEN16), ess.: «La "tanghitudine" è essenzialmente melanconia, nostalgia, tormento per il tradimento e il tempo perso, è espressione, attraverso la danza, la canzone e la musica, delle piccole e grandi tragedie dell'animo umano» (hubculture.it), «Il sociologo Julio Mafud definisce la tanghitudine così: È tutto uno stile di vita. Tutta una metafisica e una psicologia che sostiene una somma di caratteristiche argentine e rioplatensi.» (ultimatanda.it).

\***TANTRA**, s.m., sanscr., relig., tradiz., 'l'insieme dei testi canonici che racchiudono i principi teologici e filosofici fondamentali dell'induismo e del buddismo | (*est.*) il complesso delle tecniche meditative e delle pratiche di vita fondate sul tantra' (Zingarelli, s.v. *tànttra*).

WADIA 2010: «L'orientale birichina in me vorrebbe fare la misteriosa, giocare la carta del *karma* e del *kriya*, l'orientale seria mi impedisce di fare la figura di una tutta *tantra*, *mantra*, *yantra*.» (13).

Dal sanscr. *tànttram* 'telaio, ordito', poi 'regola, dottrina', derivato da *tanóti* 'stendere' (GDLI, s.v. *Tantra*), attestato in it. dal 1940 (Zingarelli). I vocabolari registrano anche *tantrico* (già attestato nel 1907, Zingarelli) e *tantrismo* (anche *tantristico*, Treccani s.v.). FACTIVA: 170 riscontri. ITTENTEN16: oltre 4.000 riscontri.

\***TAPIOCA**, s.f., portogh., gastr., 'prodotto alimentare costituito da fecola di manioca che, bollita nell'acqua, si rigonfia fino a formare una salda trasparente e vischiosa. Per il suo valore nutritivo e per la sua digeribilità è usata per alcune preparazioni dietetiche, soprattutto per bambini piccoli, persone anziane, convalescenti' (Treccani, s.v. *tapiòca*).

DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: «Fernandinho è meglio di una figlia femmina, si sveglia presto e mi porta caffè e tapioca dolce al letto.» (15).

Dal portogh. *tapioca*, a sua volta dal tupi *tīpīok* 'residuo, coagulo', è attestata in it. dal 1840 (Zingarelli, s.v. *tapiòca*). FACTIVA: 139 riscontri. ITTENTEN16: oltre 1.000 riscontri.

**TAQIYYA**, s.f., ar., relig., 'nella religione islamica, dissimulazione della fede'.

LAKHOUS 2010: «"La *Taqiyya*? Sai cos'è?" "Certo che lo so. È una dottrina seguita da alcune sette sciite che esorta i seguaci a nascondere le proprie credenze per evitare di essere perseguitati".» (139).

Neologismo segnalato in Treccani Neo (con un es.: «I nuovi islamisti sono esperti nell'arte della "taqiyya" (dissimulazione: non si è tenuti a dire la verità agli

infedeli)», *Il Foglio*, 8 settembre 2004). FACTIVE: 22 riscontri, p.a.: «Numerosi analisti sunniti ritengono che Sistani come Khomeini segua la dottrina sciita della taqiyya, della dissimulazione, ovvero non dire apertamente al non credente ciò che si pensa al fine di perseguire i propri obiettivi. Alcuni leader sunniti hanno detto chiaramente agli americani di non fidarsi di Sistani perché è guidato dalla taqiyya.» (*St*, 10/02/2005). ITTENTEN16: 79 riscontri; *taqiyya* è resa il più delle volte con ‘dissimulazione’: «la dissimulazione (taqiyya)» (giovanniarmillotta.it), «l’arte della taqiyya, cioè della dissimulazione» (limesonline.com).

**TAQSHITA** (TAQSCITA), s.f., ar. (?), abbigl., ‘abito da festa femminile marocchino’.

TAWFIK 2006: «Faten, la mia sposa, voleva cambiarsi sette vestiti il giorno delle nozze, uno per ogni apparizione agli invitati: iniziare con la *taqshita*, l’abito marocchino bianco con disegni arabeschi sul petto e sulle maniche.» (8).

TAWFIK 2011: «Karima era ancora più affascinante dentro la sua seconda *taqscita*, un vestito tipico di tessuto color azzurro celeste e ornamenti d’arabeschi in filo dorato.» (118).

Mancano riscontri.

**TARÀWIH**, s.m., ar., relig., ‘nell’Islam, preghiera straordinaria e collettiva recitata durante il mese di Ramadan’.

TAWFIK 2011: «A completamento dello sforzo fisico c’era la preghiera quotidiana e quella serale aggiunta, la più lunga, quella del *taràwih* in gruppo nella moschea.» (176), «Andava quasi tutte le sere, per la preghiera del *taràwih*.» (182).

FACTIVA: 11 riscontri, p.a.: «Hossein si ferma anche per il “Tarawih”, la lettura del Corano volontaria.» (*St*, 15/09/2007), anche con valore aggettivale: «la recitazione delle preghiere tarawih (orazioni per la notte nel mese del Ramadan, ndr)» (*CS*, 3/09/2017). ITTENTEN16: 15 riscontri, ess.: «Il Ramadan è una questione di gruppo dato che coinvolge tutta la famiglia e dato che le preghiere notturne del Ramadan (il tarawih, in cui viene letto tutto il Corano nell’arco del mese, un trentesimo per notte) sono collettive» (magdicristianoallam), «alle cinque preghiere quotidiane, si aggiunge una speciale preghiera notturna piuttosto lunga detta Tarawih» (tuttogratis.it).

**TARYĀK**, s.m., dari, ‘oppio afghano’.

NAZARI 2009: «Anche il *taryāk* è morbido, lo fumano però in modo diverso.» (43), «Ho fumato *taryāk* e sigarette tutto insieme e bevuto tanto tè, tanto, tanto!» (45).

Mancano riscontri. Attestato in lingua inglese: «Taryak(i). Opium (opium addict)» (*Persian Glossary* in “Drugs Politics: Managing Disorder in the Islamic Republic of Iran”, ncbi.nlm.nih.gov), «Opium is locally called *taryak*, which comes from the old Greek word *theriac*» (afghanistan-analysts.org).

**TASBÉ**, s.m. inv., ar., oggett., relig., ‘rosario musulmano’.

SHIRI 2016: «Nel mercato si possono trovare anche i *tasbé*, le corone del rosario per la preghiera e anche tanti anelli.» (86).

FACTIVA: nessun riscontro per *tasbé*; attestate le varianti *tasbeeh* («pezzi di barconi assemblati a forma di croce, catene e un “tasbeeh” (il rosario musulmano) rinvenuti su una spiaggia di Pozzallo (Ragusa) in seguito a uno sbarco», *Avv*, 11/02/2018) e

*tasbih* («Un uomo col capo coperto sgrana sovrappensiero un tasbih e sembra indeciso tra datteri e albicocche secche», *Re*, 21/08/2016). ITENTEN16: nessun riscontro per *tasbé*, 16 per *tasbeeh*, 16 per *tasbih*.

→ SUBHA

**TASHCHILAY**, sost., dari (?), divert., ‘gioco infantile in cui si dice “fuoco” quando si è vicini all’obiettivo e “acqua” quando ci si allontana’.

EHSANI 2016: «Eravamo andati a sinistra, ma non sentendola più, eravamo tornati indietro. Sembrava di giocare a *tashchilay*, quando si dice “fuoco” se ti avvicini e “acqua” se ti allontani.» (114).

Mancano riscontri.

**TAVË KOSI**, s.m., alb., gastr., ‘piatto tipico della cucina albanese, a base di carne di agnello o manzo e yogurt’.

KURTI 2017: «“Emma mi ha invitata ad andare un po’ di tempo da lei, ma sono in pensiero per te.” “Vai, vai quando vuoi, non è che mi stai mantenendo tu! Un risotto e un *tavë kosi* sono in grado di prepararli anch’io.”» (43).

FACTIVA: 2 riscontri per *tave kosi*: «La guida offre anche spunti “fai da te”, come la preparazione di piatti della tradizione dei Paesi di religione musulmana (tra le ricette: il *tave kosi* albanese, l’*harura* marocchina e l’*imam bayildi* turco).» (*St*, 21/05/2005), «C’è tanta tradizione, un pizzico di cultura ellenica e un po’ di sapori ottomani nel “*tave kosi*”, uno sfornato tipico dell’Albania centrale. Una pietanza a base di carne di agnello o vitello, yogurt e uova da servire caldo.» (*CS*, 5/01/2013). ITENTEN16: 6 riscontri, es.: «*tave kosi* (teglia al forno con yoghurt, carne di manzo, riso e uova)» (ciclocucina.it).

**TAZAGHEIT**, s.m., ‘telo in pelle di montone’.

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Fissai ai fianchi di Abbarogh le borse nuove di zio Haidara e sul dorso il *tazagheit* in pelle di muflone, tinto di nero, per appoggiare i piedi sul collo del dromedario durante le gare.» (62).

Mancano riscontri.

**TAZOL**, sost., ‘polvere naturale utilizzata a scopo estetico’.

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Ci truccammo gli occhi con la polvere nera della pianta di *tazol*.» (62).

Mancano riscontri.

**TEFILLIN**, s.m. pl., ebr., ‘filatteri, sono due piccoli astucci neri di pelle con lunghi lacci, contenenti quattro brani della Torah scritti su pergamena. Gli uomini li fissano sulla fronte e sul braccio sinistro, dalla parte del cuore, nei giorni feriali’ (PAS BAGDADI 2002: 188, glossario).

PAS BAGDADI 2002: «si avvolgeva nel *tallit* e metteva i *tefillin*, le strisce di cuoio che avvolgono la mano sinistra e la testa.» (33-34), «le preghiere del nonno, i gesti conosciuti con cui avvolgeva i *tefillin*, la nonna che intonava melodie arabe, l’odore dei cibi preferiti.» (100).

Treccani: «In ebraico, preghiera di petizione o di ringraziamento. La t. per eccellenza è quella delle “diciotto benedizioni” (*shēmōnēh ‘eśrēh*). Al plurale, *tēfillīn* è il nome dei filatteri» (s.v. *tēfillāh*); attestato in it. dal 1993 (Zingarelli, s.v. *tefillàh*<sup>2</sup>).

FACTIVA: 20 riscontri per *tefillin* (nessuno per *tefillah*). ITTENTEN16: 156 riscontri per *tefillin* (54 per *tefillah*).

**TEKARKARTE**, s.m., ‘sistema di irrigazione’.

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Un secchio in pelle di capra, a forma di corno, si tuffava in fondo al pozzo, risaliva e si rovesciava nei canali di irrigazione grazie a un sapiente sistema, il *tekarkarte*. Il motore erano gli animali, mucche e dromedari, guidati dagli uomini, mai dalle donne.» (28).

Mancano riscontri. Attestato in lingua francese: «Soutien aux familles sinistrees de tekarkarte. En août 2015, le Maire de Timia, Monsieur Silimane Ilatou, lance un appel à l’aide suite aux dégâts causés par les pluies torrentielles qui se sont abattues dans la région.» (talam-leman.com).

**TENDE**, s.m., strum., ‘tamburo di pelle di capra, tipico della musica tuareg’.

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «La sera, le donne cantavano storie sul coraggio e gli amori degli uomini al ritmo del *tende*, un tamburo di pelle di capra.» (42), «Le donne, sedute in cerchio, cantavano accompagnate dal *tende* e attorno si sfidavano gli uomini.» (62-3), «i marabutti cantavano al suono del *tende*» (103).

Indica sia lo strumento sia la musica (cfr. en.wikipedia.org, s.v. *Tende (drum)*). Riscontrato negli archivi (migliaia di riscontri non pertinenti per via dell’omografia con l’it. *tende*), es.: «La loro musica si chiama *tende*, ha una funzione conviviale nella ritualità della tribù» (*St*, 4/11/2018).

**TERANGA**, s.f., wolof, ‘ospitalità’.

SAMB 2010: «Tutti sono i benvenuti sotto i ritmi tradizionali Dakar boom! Penisola all’estremità dell’atlantico, il suo senso d’ospitalità è sempre d’attualità. Definito paese della “teranga”, il Senegal è caratterizzato da un melting-pot, per tutti i colori.» (59).

FACTIVA: 43 riscontri; è parola-simbolo del Senegal («lo Stato africano della teranga (ospitalità, nella lingua locale, Wolof)», *Avv*, 13/09/2020) e è usata come nome di associazioni senegalesi in Italia (tra cui: Associazione Teranga, Laboratorio Teranga, Cooperativa Teranga, Teranga A.I.P.); i giocatori della nazionale di calcio senegalese sono chiamati “I Leoni della Teranga”: «Il Senegal è in corsa per la qualificazione agli ottavi: davanti ai Leoni della Teranga ci sono i colombiani, i cafeteros di Pekerman, anche loro in corsa per gli ottavi» (*Re*, 28/06/2018). ITTENTEN16: 111 riscontri, es.: «A dare forma, senso, colore e calore ad ogni momento del nostro lungo viaggio ci penserà la ben nota teranga senegalese, l’ospitalità, semplice ed allegra di un popolo sempre aperto all’incontro, curioso e mai stanco di conoscere» (viaggisolidali.it).

**TERIYAKI**, s.m., giapp., gastr., ‘salsa tipica della cucina giapponese, usata per preparare vari alimenti tra cui riso, pollo, pesce’.

WADIA 2007b: «“Dove posso trovare dell’aceto di riso?” [...] “Cosa ci devi fare?” “Il *teriyaki*.” “Allora quella che ha in mano va bene. Per il sushi è meglio l’altro.”» (134-35).

Dal giapponese *teri* ‘lucido, splendente’ (in riferimento al colore conferito dalla salsa) e *yaki* ‘cotto su metallo’ (cfr. it.wikipedia.org, s.v. *Teriyaki*). FACTIVA: 79 riscontri (in crescendo negli ultimi anni); p.a.: «“Qui la gente gioca alla roulette russa col pesce”, dice Steele a Sacks, ordinando pollo teriyaki in un ristorante giapponese»

(St, 10/12/1996). ITTENTEN16: 380 riscontri; frequente con valore aggettivale (associato a 'salsa', 'pollo', 'verdure').

**TIEBOUDIENNE** (THIÉBOUJEUN, CEEB-JÈN, CEEBU-JEN), s.m., wolof, gastr., 'piatto di riso e pesce, tipico della cucina senegalese'.

KOMLA-EBRI 2010: «Sulla strada dell'aeroporto della Malpensa già pregustava, oltre al *tieboudienne* che gli avrebbe fatto trovare la sua mamma cucinato con gli ingredienti "giusti", le grida di gioia di fratelli, sorelle, cugini, quando avrebbe aperto per loro i suoi due valigioni pieni di regali.» (29).

MADEMBA 2011: «A volte questa nostalgia mi prende alle spalle di sorpresa, magari parlo al telefono con mia sorella e le dico: "Ma cosa mangiate ora?" Magari mi risponde *mbakhal*, oppure *mafé*, oppure *thiéboujeun*. Questi cibi mi mancano.» (42).

KANOUTE 2019: «Il sabato mattina i due amici andarono al mercato dell'Esquilino per comprare gli ingredienti africani per cucinare il *ceeb-jèn* (riso e pesce) per fare una sorpresa a Paola che adorava questo piatto.» (73), «Il *Ceebu-Jen* che avevano cucinato era stato apprezzato da tutti» (75), «Per tradizione il *Ceebu-Jen*, riso e pesce, è il loro piatto nazionale, ma preferibilmente si mangia a cena con il couscous di miglio, più leggero per la sera.» (81).

FACTIVA: molto raro: 1 riscontro per *tieboudienne* (risalente al 2002), nessuno per *thieboujeun* e per *ceeb-jen*, 2 per *ceebu jen*. ITTENTEN16: la forma maggioritaria è *ceebu jen*, ess.: «La ricchezza e la varietà di pesce e di crostacei viene usata nella preparazione di piatti tradizionali come il *Ceebu Jen*, il piatto nazionale senegalese» (deascuola.it), «Il *Ceebu Jen* è uno dei piatti nazionali della cucina senegalese a base di riso, pesce e verdure.» (superdi.it).

**T'KALCIT**, s.m., divert., 'sport giocato dai tuareg nel deserto, simile all'hockey'.

LAMRI 2007: «"Vieni, andiamo a sederci su quella duna, adesso assisteremo ad una partita di t'kalcit." Poi una volta seduti prosegue: "Il t'kalcit è una specie di hockey sulla sabbia. La piana che vedi viene divisa in tre settori e ogni villaggio schiera in campo la sua squadra, ma si tratta di uno schieramento relativo, in quanto qualunque uomo può mettersi a giocare con la squadra del suo villaggio o andarsene quando non ne ha più voglia; il numero dei giocatori è illimitato, dipende dal numero degli abitanti del villaggio e dalla loro disponibilità a giocare. Anche il campo è illimitato: vengono soltanto segnate le due mete contrapposte oltre le quali i giocatori, armati di nodosi bastoni, devono scagliare una palla di cuoio."» (53).

Mancano riscontri.

**TISHA BE-AV**, sost., ebr., relig., 'è il nono giorno del mese di Av in cui si ricorda la distruzione del Tempio di Gerusalemme avvenuta per due volte in questa stessa data, ad opera dei babilonesi e dei romani. È giorno di tristezza e di lutto, durante il quale si osserva il digiuno e si leggono le lamentazioni di Geremia' (PAS BAGDADI 2002: 188, glossario).

PAS BAGDADI 2002: «Sono nata nel ghetto di Damasco, in Siria, nel giorno di *Tisha be-av*, tempo di digiuno, di pianto e di lutto per il popolo ebraico che in quella data ricorda la distruzione del *Beth ha-mikdash*, il Tempio di Gerusalemme, compiuta dalle legioni romane del futuro imperatore Tito.» (9).

FACTIVA: 118 riscontri (nel complesso delle numerose varianti, tra cui *Tisha be Av*, *Tisha B'Av*, *Tishà be Av*), p.a.: «Lunedì sera si commemorava quello che è comunemente chiamato "il giorno più triste del calendario ebraico", "Tisha' be Av",

ovvero “il nove del mese di Av”, in ricordo della distruzione del Secondo Tempio da parte delle legioni romane di Tito nel 70 dopo Cristo.» (CS, 13/08/1997). ITENTEN16: 2 riscontri per *Tisha be-Av*: «Fu il caso di Shabtai Tzvi, che cercò di abolire il digiuno di Tisha be-Av, e di permettere certi cibi non kasher» (cabala.org), «Festa ebraica, Tisha Be-Av. Digiuno in ricordo della distruzione, avvenuta per ben 2 volte nello stesso giorno, del Santuario di Gerusalemme.» (immigrazioneoggi.it).

**TO**, s.m., gastr., ‘polenta tipica della cucina ivoriana’.

TOE 2010: «Mature *akan*, l’etnia più importante del Paese, avvolte in larghi vestiti bianchi, con grosse braccia scure coperte della farina gialla per fare il *to*, la polenta alla base della nostra cucina. Il nostro pane, la nostra pasta.» (7), «Le palme *rônier* e i manghi l’hanno accolta come vecchi amici scostando i rami al suo passaggio, e la piccola radura si è allargata per ospitarne il corpo, come fa una mano che raccoglie il *to* dalla pentola.» (33).

Mancano riscontri.

**TOKUNBO**, s.f. pl., gerg., ‘le automobili importate dall’Europa’.

EMENIKE 2005: «Molti dei suoi compagni di scuola, che avevano lasciato il Paese subito dopo aver finito gli studi secondari, erano tornati uno o due anni dopo con delle Tokunbo – così chiamavano le automobili importate dall’Europa – e molti soldi di cui davano sfoggio a casa.» (20).

*Tokunbo* negli archivi è attestato solo come antropónimo. In lingua inglese: «Nigeria’s No.1 Website for Foreign Used (Tokunbo) Car» (tokunbocars.com), «Tokunbo Vehicle is the local name ascribed to used vehicles imported from Europe in Nigeria» (en.wikipedia.org, s.v. *Tokunbo Vehicle*).

**TOLEKA**, s.m. inv., lingala (?), trasp., ‘biciclette utilizzate in Congo come taxi’.

LONGO 2009: «Le aule dell’Unikis erano collocate in vari punti di Kisangani; gli studenti dovevano spostarsi per raggiungerle, camminando o utilizzando i famosi “TOLEKA” (biciclette che servono come mezzo di trasporto in tutta la città).» (104), «basti parlare ad esempio dei mezzi di trasporto rappresentati dai Toleka: tutti, dai docenti universitari [...] alla gente comune, utilizzano la bicicletta denominata Toleka (parola che significa: “Su, andiamo”) che da qualche anno ha letteralmente sostituito il tradizionale taxi.» (130).

FACTIVA: nessun riscontro. ITENTEN16: 1 riscontro: «Solo i “tolekistes” (“toleka”, dalla lingua lingala, significa “passaggio”), questi ciclisti professionisti, riescono a sgattaiolare attraverso il labirinto di strade impraticabili» (caffedunant.it). *Toleka. Vélo Pour Lourdes Charges* è un libro in lingua francese di Sylvanus Mulowayi (Editions universitaires europeennes, 2020). Sulla quarta di copertina si legge: «TOLEKA signifie en Lingala, “passons” ou “allons-y” pour exprimer l’usage du vélo dans des lieux où le transport des vivres est tellement difficile et malcommode».

**TRAMCASIN**, s.m., alb., ‘una forma particolare di fidanzamento. Il tramcasin costituisce un aspetto particolare, riconosciuto da diversi kanuni, delle vicende relative ai clan, nelle quali i fidanzamenti servivano a cementare i legami tra le famiglie, rafforzando i vincoli già esistenti tra esse o creandone di nuovi. Esso era chiamato “fidanzamento con cambio” e consisteva nel fatto che due famiglie fidanzavano le rispettive figlie con i rispettivi maschi, in modo da creare vincoli di parentela biunivoci, realizzando, oltretutto, un’economia apprezzabile nelle spese di fidanzamento’ (SHEHU 2001: 64, in nota).

SHEHU 2001: «“Noi siamo poveri – continuò Sphetim – e quindi abbiamo fatto un *tramcasin*, il ‘fidanzamento con cambio’. Le nostre figlie sono state fidanzate ai figli di Genc e sua figlia Jerida si è fidanzata con Vilson. Così, con un fidanzamento unico, abbiamo risparmiato.”» (63-64)

Mancano riscontri.

**TROLLEY**, s.m. inv., inglese di Nigeria, gerg., ‘termine che indica il “passeur”, chi si occupa del viaggio in Europa delle prostitute’.

EMENIKE 2005: «Teresa era una di queste, una delle cosiddette *sponsor*. Una ragazza poteva decidere se diventare *madam* o *sponsor*, oppure entrambe le cose. Lo *sponsor* era la persona che dava soldi ai corrieri, chiamati anche *trolley*, per reclutare e portare nuove ragazze dalla Nigeria per avviarle alla prostituzione» (30-31).

Migliaia di riscontri, per via dell’omografia con l’ingl. *trolley*. Nell’accezione specifica del *corpus* è attestato in alcuni articoli relativi alla tratta della prostituzione, ess.: «Le giovani nigeriane che sbarcano in Italia, per esempio, all’inizio si prostituiscono per saldare “il debito con Madame”, cioè con una connazionale più anziana che si prende “cura” di loro (gli uomini si occupano soltanto del trasporto e vengono chiamati in gergo “trolley”)» (*Re*, 6/09/2007), «Il tragitto di C. e B. fa da modello. Uno “sponsor” o “trolley” le aggancia in patria, nelle grandi aree rurali attorno a Benin City [...] L’uomo-valigia parla della possibilità di un lavoro in Europa, come babysitter o come colf. Una delle bimbe sogna addirittura la moda.» (*CS*, 22/08/2015).

→ MADAME

→ SPONSOR

**TUBAB** (TOUBAB), s.m. e f. inv., anche agg., wolof, ‘nella lingua wolof, termine usato durante la colonizzazione per designare il francese. Oggi la parola significa l’uomo bianco’ (GAYE 2013: 63, in nota).

KHOUMA 1990: «tra i bianchi, tra i *tubab* dell’Europa, a vendere famiglie di elefanti» (11), «Le parole dell’indovino erano state chiare: tu ragazzo andrai nel paese dei *tubab*.» (25).

GADJI 2000: «Per esempio un tunisino convivente con una “tubab” (una donna bianca), che decide di portare i figli a studiare nel suo paese d’origine per dar loro una educazione islamica è un caso che viene subito ripreso dalla stampa e dai mass media.» (54).

GAYE 2010: «“Ti vedo elegante, fratello”, mi disse. “Sei diventato *toubab*.” Ridevo. Lo consideravo un fratello, ma mi stava giudicando dal mio vestito, come un bianco quindi, come un italiano. Il termine “toubab” si usava durante la colonizzazione per indicare i francesi.» (124-25).

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Mia mamma sperava che mi curasse l’unico dottore *tubab*, bianco.» (21), «C’era il quartiere con i dirigenti *tubab*, con le scuole e ciò che serviva per vivere in un mondo a parte, come in Europa.» (37), «I gruppi erano accompagnati da una squadra mista: autisti, meccanici e guide locali, assieme a un *tubab*.» (78).

GAYE 2013: «Mi hanno giudicato un occidentale, per loro ho calpestato le mie radici e sono diventato un vero *tubab*.» (63).

KANOUTE 2019: «Per i giovani del luogo la presenza dei “*tubab*”, abitanti di Ard-Al-Agiaeb, era molto importante.» (32), «la vecchia madre non era così entusiasta, aveva vissuto l’epoca della colonizzazione ed era diffidente dei “*tubab*”.» (35), «Disse: “Sai Ali ho molta paura, i ‘toubab’ (i bianchi) sono molto furbi.”» (60).



Rigallo, Sasso 2002: «Termine della lingua wolof usato inizialmente per designare i colonizzatori francesi. In seguito, per estensione, la parola è venuta a indicare i bianchi in genere» (4, in nota). FACTIVE: 3 riscontri per *tubab*, 62 per *toubab*; p.a.: «L’Africa vista con gli occhi di un “toubab”, cioè di un bianco, tra Senegal e Mali.» (CS, 21/05/2005). ITTENTEN16: 29 riscontri per *tubab*, 108 per *toubab*, ess. «Toubab in wolof, lingua tradizionale senegalese, vuol dire uomo bianco» (inarchlazio.it), «Toubab. Perché io qui sono la toubab. La bianca.» (ilgiornaledeviaggi.it).

**TUFFAAM**, s.m., gastr., ‘bevanda a base di latte, acqua e zucchero’ (MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: 18, in nota).

MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: «La donna accettò di buon grado il denaro e invitò Semba a bere del *tuffaam*.» (18).

Mancano riscontri.

**TUICĂ (TZUICA)**, s.f., rum., gastr., ‘grappa rumena’.

BUTCOVAN 2006: «Questa volta era sicuramente la grappa di prugne, la *tuică*, che produceva tali allucinazioni» (34), «chissà se sognavano castelli misteriosi mentre il professore, armato di fucile, sigarette e bottiglia di *tuică*, scrutava il buio tagliato a intervalli regolari dal soffio di qualche gufo innamorato o troppo solo.» (35).

BUTCOVAN 2007: «Florica si presentava sempre con regali per tutti. Magari un maglione o uno scialle fatto a mano per la nonna, la bottiglia di grappa rumena, la *tzuica* per Gianni, e qualcosa, centrini o soprammobili o quadri, da aggiungere all’arredo, ancora abbastanza disadorno, dell’agriturismo appena avviato.» (96-7).

FACTIVA: 8 riscontri per *tuica*; p.a.: «Le sette Procure siciliane che indagano sulle strage degli avvelenati ritengono che il metanolo assassino sia finito dentro la bevanda preferita dagli immigrati moldavi, la “tuica”, un distillato di frutta preparato in casa» (Re, 6/05/2007); nessun riscontro per *tzuica*. ITTENTEN16: 13 riscontri per *tuica*, ess.: «Prima dell’inizio di ogni cena, i rumeni bevono un bicchiere di tuica, un brandy forte fatto di prugne secche» (easyterra.it), «la bevanda nazionale è un distillato di prugne chiamato tuica (fate attenzione, perché ha una gradazione che va dai 15 ai 60 gradi!)» (esteuropa.evolutiontravel.it); nessun riscontro per *tzuica*.

**TUP-BAZI**, sost., pers., divert., ‘sport simile al cricket giocato in Afghanistan’.

SHIRI 2016: «Sport. Facevamo karatè, corsa, pallavolo, e uno sport che si chiama *tup-bazi* che assomiglia al cricket e che si gioca colpendo una palla (un po’ più piccola di quelle da tennis) con un bastone di legno, rotondo all’impugnatura e piatto in cima.» (39).

Mancano riscontri.

→ **BUZUL-BAZI**

**TUT**, s.m. pl., pers. (?), gastr., ‘frutti dolci’.

SHIRI 2016: «Quasi sempre comperavo caramelle *scirmi* e dolcissimi frutti, i *tut*.» (48).

Nessun riscontro pertinente.

**UMMA**, s.f., ar., ‘madre’ (DEKHIS 2008: 203, glossario).

DEKHIS 2008: «“Riposati *umma*, avrei dovuto fare tutto io e invece sono rimasto qua a sedere.”» (16), «“*Umma*” esclamò Salah allarmato quando vide la madre sprofondata nel molle sofà.» (37).

Zingarelli: «Nel Corano, la comunità dei credenti musulmani», è attestato dal 1992 (s.v. *umma*); segnalato in Treccani Neo (2 ess.: «Quando a gennaio chiede elezioni subito, lo fa perché non ritiene coranicamente legittimo un governo non approvato dalla umma (la comunità dei fedeli), quando a marzo rifiuta (ma poi approva) la Costituzione provvisoria, lo fa perché non accetta che l’unità della umma possa essere frantumata dal particolarismo etnico curdo.», *il Foglio*, 21 aprile 2004; «Per combatte la netwar, la guerra in rete. E organizzare la umma virtuale, la comunità islamica sparsa in occidente.», *la Repubblica*, 8 luglio 2004). FACTIVE: oltre 400 riscontri per *umma*; p.a.: «il principe Abdallah vuole recuperare alla Umma (l’immensa, rissosa famiglia arabo-islamica) “persino l’Iraq”» (*St*, 16/12/1997); nel significato del *corpus* è attestata la variante *umm*: «È la scelta di Umm Hazaa, che ha visto uccidere il figlio nel 2013, nei giorni scorsi ha perso suo padre, colpito da un candelotto lacrimogeno ed è ancora in piazza con i due figli rimasti.» (*Re*, 21/05/2019). ITTENTEN16: oltre 1.000 riscontri per *umma*, es.: «L’appartenenza alla umma, la comunità dei credenti musulmani, nessuno la cancella» ([mariadinazareth.it](http://mariadinazareth.it)); oltre 1.000 riscontri anche per *umm*, es.: «Eppure non sono mai stata capace di temerla, Umm el Dunia, la Madre del Mondo» ([ilcircolo.net](http://ilcircolo.net)).

UNAZA, sost., alb., ‘l’*Unaza* è l’anello. Sinonimi, ma con più specifico riferimento alla fede nuziale che entrambi i coniugi mettevano al medio, sono *scejin*, usato al Nord, e *rreth*’ (SHEHU 2001: 19, nota).

SHEHU 2001: «“Mica c’era posto per i sentimenti, allora. Era il mediatore, lo *shkesi*, che chiedeva la mano allo zio materno della sposa e doveva assicurare i soldi per il *pajen* e l’*unaza*. Lo sai che fin dal momento del *fejesa* si rimaneva legati a vita?” “No...”. Me l’aveva ripetuto decine di volte che il *fejesa* non era la stessa cosa del nostro fidanzamento e che era vincolante quanto il matrimonio.» (19).

FACTIVA: 2 riscontri, entrambi in riferimento al docufilm *Unaza fort (L’anello forte)* di Marzia Pellegrino (2008), sulla condizione della donna in Albania. ITTENTEN16: 3 riscontri, sempre in riferimento al docufilm di Marzia Pellegrino.

URAT, s.m., rum., tradiz., ‘festa di capodanno’.

BICEC 2013: «Ricordo l’anno scorso, quando siete andati a cantare gli auguri a parenti e vicini, come si fa in occasione dell’*urat*. “Perché ci si va soltanto una volta l’anno?” mi avete chiesto di ritorno a casa. Io vi ho risposto che l’anno cambia solo una volta, senza dare troppa importanza al vostro sconforto. Poi però vi ho rassicurato, aggiungendo che il giorno dopo potevate andare a fare il *semānat*, la semina: la nostra usanza del primo giorno dell’anno, quando voi ragazze andate di casa in casa augurando prosperità e salute e lanciando chicchi di grano» (18), «Ormai vi sentite grandi, ma avete voluto mantenere la tradizione dell’*urat*. Sono contenta che non abbiate dimenticato le nostre usanze. Vi siete vestiti tanto, per non avere freddo, e siete andati di casa in casa a fare gli auguri.» (115).

Nessun riscontro pertinente.

\*URÌ (HURI), s.f., ar., ‘creatura femminile di natura angelica che, secondo la tradizione, allietta il paradiso musulmano’ (Zingarelli, s.v. *ùri*).

LAKHOUS 2010: «il paradiso, le urì, i fiumi di vino e tutto quanto» (30), «Urì! Ecco cosa guadagna un bravo musulmano: bellissime donne che rimangono sempre vergini dopo ogni rapporto sessuale.» (148).

FRADI 2011: «“Ma la questione delle *huri* per gli uomini è vera?” “Certo, l’ha detto Dio.” “E le donne non hanno diritto a un tipo di *huri* maschile come premio nel paradiso?”» (138).

Treccani: «Adattamento della parola araba *al-hūr*, “(le fanciulle) dagli occhi neri”, che ricorre più volte nel Corano per designare esseri di sesso femminile, amabili compagne dei beati nel paradiso islamico.» (s.v. *uri*). Dall’ar. *hur* ‘dagli occhi neri’, è attestato in italiano dal 1840 (Zingarelli). FACTIVA: 5 riscontri per *urì*; 4 riscontri per *huri*. ITTENTEN16: 60 riscontri per *urì*; 57 riscontri per *huri*.

**VARENIKI**, s.m., ucr., gastr., ‘piatto di pasta ripiena, simile ai ravioli, tipico della cucina ucraina’.

SORINA 2006: «Prendemmo delle freschissime zuppe fredde a base di siero di latte e cetrioli, poi un piatto di *vareniki* con amarene e salsa di panna acida. I *vareniki* sono una specialità ucraina simile per quanto riguarda la forma ai ravioli, ma diversa sia per il tipo d’impasto che per il ripieno; sono fatti di una pasta bianca, piuttosto spessa e all’interno possono avere un’infinità di ripieni dolci o salati. Per tutta l’infanzia erano stati tra i miei piatti preferiti e ritrovarli dopo una lunga pausa era davvero come tornare indietro nel tempo, negli anni in cui con la nonna ci mettevamo insieme sotto le fronde degli alberi a prepararli a mano su un tavolo in giardino. Non ero riuscita a trattenere un commento che paragonava i *vareniki* ai ravioli italiani. La mia compagna non aspettava altro: “Lo sapevo! L’ho capito subito che lei arriva dall’estero!”» (235).

LAMRI 2010: «L’unica cosa che mi rende davvero triste è che non ho una casa tutta mia. Se mi viene voglia di *vareniki* non li posso preparare. Eppure sono semplici da preparare, bastano tre bicchieri di farina per ogni mezzo bicchiere d’acqua fredda, due uova e un pizzico di sale, si fa un ripieno con mezzo chilo di carne, quaranta grammi di burro, un etto di lardo, una cipolla, sale, pepe e un po’ di peperoncino ed è fatta.» (88), «Sono due anni che non cucino *vareniki*.» (90).

FACTIVA: 5 riscontri; p.a.: «Ottimi la zuppa classica con cavolo, barbabietola e patate (borsch) e i tortelli di patate (*vareniki*), serviti con l’immancabile panna acida.» (CS, 13/01/2002). ITTENTEN16: 20 riscontri, in cui *vareniki* è reso con l’it. ‘ravioli’, ess.: «Sono molto diffuse le minestre fredde (*okroska*) e calde (*schi*, *borsh*, *rassoljnik* e *solianka*), i vari pasticcini ripieni di cavolo, i *vareniki* ucraini (i ravioli riempiti di ciliegie o ricotta dolce e serviti con della panna acida)» (guide.supereva.it), «Ottime specialità ucraine sono i “*vareniki*”, una sorta di ravioli ripieni di verdure e ricotta.» (metamondo.it).

**VEADINHO**, diminutivo di VEADO, s.m. (pl. VEADOS, VIADOS), portogh., ‘cervo. Termine volgare brasiliano per definire il pederasta passivo’ (DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: 125, glossario).

DE ALBUQUERQUE, JANNELLI 1994: «Tifo e sberleffi per i giocatori, per me gli insulti: Ecco il *veadinho*! Ecco l’uomodonna.» (17), «*Veado* – parola al vetriolo, intuitivo l’offesa. Chiaramente, ma non sapevo che dentro quel suono c’era tutto il mio destino.» (17), «Cammina come una femminuccia, come un *veadinho*!» (21), «“*Veado*, vergognati, impara ad essere uomo”. “*Veado*, ti piace prenderlo nel culo.”» (21), «Francisco era un amico. Sapeva bene chi ero: *veado*, *veadinho*, ma non voleva che altri, per questo, mi discriminassero.» (27), «Solo a vederle, le puttane, mi restituiscono la differenza: sempre e solo *veado*: ancora senza seni e ciccia tra le gambe.» (46), «I *veados*, messi alle

strette, non sono tenerelli. Vengono da lontano, da un corpo d'uomo e da città immense e affamate.» (90).

DE CALDAS BRITO 2004c: «Gesù con certezza averia di voler bene anche a Jorge Alberto, ma l'Evangelo non parla neanche dei viados. Forse che non esistevano viados al tempo di Gesù?» (91).

DE CALDAS BRITO 2004f: «Prima di finire, vorrei dirti che qui ci sono molti *viados* brasiliani. Vengono perché c'è lavoro.» (107).

PARATI 1999: «In Brazilian, the word *vead* means “deer”, but it is also a vulgar term for a passive pederast (*desveado*). *Desveado* = perverted» (145, nota); Zingarelli: «travestito o transessuale di origine brasiliana che si prostituisce» (s.v. *viado*), dal portogh. brasiliano *veado* ‘cerbiatto’, e anche (volg.) ‘omosessuale maschile’, attestato dal 1980 (Zingarelli). FACTIVE: nessun riscontro per *veado*, *veados* e *veadinho*; oltre 600 riscontri per *viados*, p.a.: «Milano ha deciso, vuol ricorrere a una pratica drastica e medioevale per combattere le prostitute e i viados.» (*St*, 4/12/1996). ITTENTEN16: 1 riscontro per *veados*: «Nelle grandi città le prostitute sono state sostituite quasi per intero dai *veados*, travestisti per lo più brasiliani» (operaincerta.it); oltre 400 riscontri per *viados*, anche come s.m. singolare es.: «Una volta ha fatto a botte: “questa è zona mia”, le disse un viados dalla folta criniera slavazzata» (psicotaxi.it).

**VINJAK**, sost., serbo-cr. (?), gastr., ‘bevanda alcolica, diffusa in Croazia’.

WAKKAS 1998: «Come di consuetudine entrammo in una *kafana* per festeggiare il lieto evento con una bottiglia di *vinjak*.» (79).

FACTIVA: nessun riscontro. ITTENTEN16: 2 riscontri: «Il cognac croato (*vinjak*) e vari liquori sono altre opzioni possibili» (easyterra.it), «Fra gli altri alcolici sono da ricordare il *vinjak*, un cognac, il *pelinkovac*, liquore a base di erbe, e il *marshino*, liquore di Zadar preparato appunto con ciliegie marasche» (turismocroazia.com).

\***WADI** (UADI), s.m., ar., ‘nel Sahara e in altre regioni desertiche, letto di un corso d'acqua asciutto, che in occasione dei rari temporali subisce piene brevi e violente. - Anche in toponimi, in partic. per indicare la valle attraversata da tale letto’ (GDLI, s.v. *Uadi*).

SALEM 1993: «i prigionieri vengono bendati, fucilati alla schiena e i loro corpi precipitano in fondo alla gola, sul greto del *wadi*, un piccolo fiume verde.» (17).

TEKLE 2005: «Era un *uadi*, il letto di un torrente che una volta all'anno era percorso dall'acqua e sulle cui sponde alcuni alberelli sparuti erano riusciti a sopravvivere.» (99).

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Zio Haidara mi insegnava come riconoscere i punti di riferimento: le montagne e i letti dei fiumi senz'acqua, *uadi*» (16), «Ad Azzel la vita iniziava presto al mattino, con la voce del muezzin che si diffondeva nel silenzio, da un lato all'altro dello *uadi*.» (28).

Zingarelli: «In Africa, letto pietroso di fiume sempre asciutto, tranne che nella stagione delle piogge | il fiume stesso» (s.v. *uadi*), è dall'arabo *wādin* ‘valle, letto di fiume’, attestato in it. dal 1891 (Zingarelli); «si usa con gli articoli *lo* (per lo più eliso), *uno* (per lo più nella forma tronca *un*), *gli*» (Zingarelli). FACTIVE: 631 riscontri (molti come antroponimo) per *wadi*; nel significato del *corpus*: «Parigi schiera cinquemila uomini ma il Nord del Mali è un territorio immenso, desertico, pieno di montagne, wadi e grotte, che soltanto le tribù Tuareg locali conoscono alla perfezione.» (*St*, 11/10/2020); 50 riscontri per *uadi*. ITTENTEN16: oltre 3.000 riscontri per *wadi* (molti come antroponimo); 522 per *uadi*.

**WAX**, s.m., ‘tipo di tessuto, dai colori accesi, diffuso in Africa occidentale’.

TOE 2010: «Gli facevano dei piccoli regali. Cibo soprattutto, o qualche bambola per me e qualche vestito per mia madre: abiti da poco prezzo, tagliati nel *wax*, un tessuto olandese onnipresente in Africa occidentale, che lei passava alle domestiche.» (8).

FACTIVA: 281 riscontri (molti non pertinenti), es.: «Questi minori non accompagnati si sono conosciuti alla scuola media per adulti: hanno creato un’associazione culturale prima e un’impresa sociale poi aprendo un negozio fisico nel centro di Palermo cui hanno affiancato quello online. Hanno iniziato con lavori sartoriali assai accurati (a detta di tutti i clienti) utilizzando la caratteristica stoffa cerata “*wax*” prodotta in Centrafrica» (Avv, 11/11/2020). ITTENTEN16: oltre 1.000 riscontri (molti non pertinenti), es.: «i coloratissimi tessuti africani anche chiamati *wax*» (supercut.it); anche con valore aggettivale, ess.: «tessuti *wax*» (fiorinellarocca.it), «tessuti *wax* africani» (modernista.org).

**WOUTAR**, s.m., ar. (?), strum., ‘strumento musicale simile alla chitarra’.

BOUCHANE 1991: «Vicino a noi c’è un gruppo di marocchini della mia stessa provincia. Uno di loro ha portato dal Marocco il *woutar*, una specie di chitarra che suonano i nostri contadini.» (46), «A un semaforo lavorano i ragazzi berberi che qualche sera fa suonavano il *woutar*.» (52)

Mancano riscontri.

**XAALAM** (XALAM), s.m., wolof, strum., ‘*xaalam* (pron. *halàm*): termine in lingua *wolof* corrispondente a *xoodu*’ (MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: 110, nota).

MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: «Lui ama la nostra musica tradizionale e suona lo *xaalam*.» (110).

GAYE 2013: «Non dormirai nelle capanne di paglia, non ti cadrà la pioggia addosso in mezzo alla foresta e non sentirai le corde purificate della *kora*, dello *xalam* e i suoni del *balafon* che partoriscono la musica avvincente e tonica.» (119-120).

FACTIVA: nessun riscontro per *xaalam*. 11 riscontri per *xalam*, p.a.: «Mai aveva usato così tanti strumenti della sua cultura in un unico disco: *kora* (arpa a 12 corde), *xalam* (liuto), riti (violino), *tama* (tamburo) e *balafon* (xilofono) segnano il ritmo con ancestrale purezza ed eleganza.» (CS, 9/10/2002). ITTENTEN16: nessun riscontro per *xaalam*, 21 riscontri per *xalam*, ess.: «Aliou Ndiaye Taxuraan, griot africano che suona lo *xalam* e canta, già membro dell’Orchestra Nazionale del Senegal, una vera personalità nel suo genere, erede di una tradizione millenaria» (gdapress.it), «Sul palco si esibirà infatti Aliou Ndiaye Taxuraan, membro dell’Orchestra Nazionale del Senegal, suonatore di *xalam*, tipico strumento a corda senegalese, simile al liuto.» (cisvol.it).

→ **XOODU**

**XOODU**, s.m., pulaar, strum., ‘*xoodu* (pron. *hudù*): strumento musicale con un numero variabile di corde, di forma stretta e allungata, tipico dei *griots*. Termine di lingua *pulaar*’ (MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: 87, nota).

MICHELETTI, MOUSSA BA 1991: «Indossava un *boubou* bianco molto elegante, ricamato sul davanti, e teneva in mano uno strumento musicale che mio fratello riconobbe subito. Era uno *xoodu*, e questo non poteva significare che una cosa. “Hamadi, tu eri *griot!*”» (87), «si trattava dello stesso *xoodu* della fotografia,

il tipico strumento a corde lungo e stretto, usato dai *griots*» (88), «Ho girato con il mio *xoodu* per Dakar, ho cantato a feste e matrimoni, ma ho avuto l'impressione di essere respinto dalla città.» (89).

Mancano riscontri.

→ XAALAM

**YA**, sost., 'appellativo rivolto a persone più anziane'.

LONGO 2009: «Il mio telefono squillò, all'altro capo riconobbi la voce piangente della mia sorella Nicky che mi disse: "Ya Yves, Ya Yves...", (la parola Ya davanti al nome identifica una persona più grande di età), "è morto nostro padre, papà è morto!"» (195).

FACTIVA: nessun riscontro pertinente. ITTENTEN16: migliaia di riscontri (molti non pertinenti), es.: «Passò il Segreto della Catena d'Oro a Abu Ya 'qub Yusuf ibn Ayyub ibn Yusuf ibn al-Husayn al-Hamadani» (sufi.it).

**YAM**, s.m. inv., gastr., 'tubero simile alla patata'.

EMENIKE 2005: «Aveva bollito un po' del yam che Amobi aveva portato da casa e aveva preparato anche una pentola della loro tradizionale salsa Owo. Francis non aveva mai mangiato yam con Owo, ma trovò l'accostamento delizioso.» (145).

UBA 2007: «Una delle feste più importanti nel mio paese e in tutto il Biafra è il cosiddetto "New Yam Festival", che si tiene ogni anno a metà estate, per tre giorni consecutivi, al termine del raccolto dello yam, un tubero molto più grande della patata, ma dal gusto simile [...] prima di mangiare gli yam raccolti, bisogna aspettare l'inizio delle celebrazioni.» (13), «la mattina ci svegliavamo tra le sette e le sette e mezza e facevamo un'abbondante colazione con lo yam e le banane giganti.» (21).

FACTIVA: 12 riscontri, p.a.: «Satay di pollo con arachidi, riso croccante, zuppa di mare "Tom Yam", spigola frita con basilico, anatra con curcuma bianca e mela verde, aragosta al curry rosso, crepes al cocco» (*Re*, 24/09/2005). ITTENTEN16: oltre 1.000 riscontri, es.: «Tra i tuberi ricordiamo ovviamente la patata ma anche il topinambur e l'igname, conosciuto anche come yam. Dalla terra alla tavola per Expo 2015» (blog.it).

**YANTRA**, sost., sanscr., relig., 'nell'induismo e nel tantrismo, diagramma geometrico considerato la visualizzazione astratta di una divinità o di un suo aspetto' (GDLI, s.v. *Yantra*).

WADIA 2010: «L'orientale birichina in me vorrebbe fare la misteriosa, giocare la carta del *karma* e del *kriya*, l'orientale seria mi impedisce di fare la figura di una tutta *tantra*, *mantra*, *yantra*.» (13).

Propr. 'sostegno, supporto', derivato da *yan-* 'afferrare, stringere', con il suffisso *-tra* con valore strumentale (GDLI). FACTIVA: 51 riscontri, p.a.: «Strumenti che consentono di determinare: le coordinate dei pianeti, ossia la latitudine e la longitudine, attraverso una lettura diretta (Kranti Vrit Yantra); le distanze e gli azimuth dei pianeti in rapporto alla Terra (Ram Yantra); gli azimuth in generale (Digamsa Yantra); l'ora di mezzogiorno (Narivalaya Yantra); le coordinate eclittiche (Rashivalaya Yantra); l'altezza dei corpi celesti (Unnatansha Yantra); le coordinate equatoriali di un astro, l'angolo orario e la distanza polare (Chakra Yantra); le distanze dei corpi celesti quando sono sul meridiano (Dakshino Yantra); le parti visibili della sfera celeste (Yantra Raja); la misurazione del tempo in ore, minuti, secondi (Samrat Yantra).» (*St*, 12/02/1997). ITTENTEN16: 798 riscontri, es.: «Ogni

“loto”, ha un numero particolare di petali, un particolare Yantra (mandala o forma geometrica), un mantra ed è associato ad un elemento (tattva), ad un senso e ad un colore.» (collezione-online.it).

→ TANTRA

**YASSA**, s.f., gastr., ‘piatto a base di pollo e cipolle, tipico della cucina senegalese’.

LAMRI 2007: «Raccolgo le mie forze e una noce di cola. Dopo un lungo viaggio aiuta. Mi fermo dopo un po’ in una tanganà per mangiare una yassa.» (111).

FACTIVA: 52 riscontri, spesso con valore aggettivale; p.a.: «assaggeranno il “pollo yassa”: listarelle di petto di pollo cucinato con un brasato di verdure e riso. Un tipico piatto africano in onore delle molte feste che nei Paesi africani si celebrano in questo periodo» (CS, 15/03/2002). ITTENTEN16: 75 riscontri, ess.: «Si passa quindi a un “medley” di specialità tradizionali (piatto unico): il pollo Yassa marinato al limone, cipolle e riso bianco» (coolmag.it), «Il pollo yassa è il piatto nazionale della cucina senegalese; un saporito piatto di pollo marinato con succo di limone e spezie che si mangia accompagnato da riso in bianco.» (giallozafferano.it).

\***YOM KIPPUR**, loc. s.m., ebr., relig., ‘giorno dell’espiazione. In questo giorno, che cade il dieci del mese di Tishri, gli ebrei chiedono perdono al Signore di tutte le loro colpe, individuali e collettive, trascorrendo la giornata in preghiera, osservando un rigoroso digiuno e astenendosi da qualsiasi attività lavorativa e da ogni manifestazione di contentezza’. (PAS BAGDADI 2002: 188, glossario)

PAS BAGDADI 2002: «Mi torna alla mente un ricordo legato allo *Yom kippur*, giorno di espiazione e di digiuno, che mia madre ci imponeva di rispettare anche quando eravamo molto piccoli.» (21), «Ero già in Italia da alcuni anni e non frequentavo la sinagoga da un tempo ancora più lungo, quando decisi di farvi una visita proprio per *Yom kippur*, il giorno dell’espiazione.» (30).

Zingarelli: «Festa ebraica che cade il 10 del mese di tishrì (settembre-ottobre) dedicata al digiuno e alla preghiera» (s.v. *Yom Kippùr*), propr. ‘giorno (*yōm*) del Kippur’, è attestato dal 1973 (Zingarelli). FACTIVA: 479 riscontri. ITTENTEN: 699 riscontri.

**YOVO**, sost. inv., vc. africana, ‘bianco, europeo’.

KOMLA-EBRI 2011: «Quando portammo per la prima volta i nostri figli in Africa a conoscere i nonni paterni, venivano rincorsi e additati dagli altri bambini festosamente con le grida: ‘*Yovo* (bianchi)! *Yovo! Yovo!*’» (27).

FACTIVA: nessun riscontro. ITTENTEN16: 10 riscontri, es.: «Rivedo gli occhi straniti della bimba uscita chissà dove dal folto della foresta, col suo troppo grande carico di legna, per osservare quel vecchio e sbilenco *yovo* (bianco in lingua fon)» (africaiturismoviaggi.myblog.it).

**YUYU** (YOU YOU), s.m. inv., ‘grido acuto delle donne in occasione di feste o di forte euforia’ (DEKHIS 2008: 203, glossario).

DEKHIS 2008: «Un pazzo *yuyu* riecheggiò in tutta l’abitazione.» (15), «“Ho sentito un bel *yuyu* e sono corsa! C’è per caso un matrimonio?”» (17).

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «Nel villaggio si levarono al cielo gli *you you* di gioia delle donne. Solo loro possono pronunciare questo suono, tenendo la bocca semichiusa e facendo battere la lingua tra le labbra, a destra e sinistra»

(20), «li accolsero gli *you you* di gioia delle donne» (25), «li accompagnano gli *you you* delle donne e il suono di piccoli tamburelli» (53).

FACTIVA: nessun riscontro pertinente per *yuyu*; 41 riscontri per *you you* (non tutti pertinenti), p.a.: «Altra cosa fu, nel '62, il trionfo della libertà: gente per strada, applausi, ugole di donne che riempivano il golfo dei laceranti *you-you*» (*St*, 7/06/1997); l'attestazione più recente è del 2012: «La donna, incantata, lanciò sonori *you-you* di gioia» (*St*, 20/07/2012). ITTENTEN16: nessun riscontro pertinente per *yuyu* e *you you*; 55 riscontri per *yu-yu*, es.: «Nel Marocco orientale e nell'Algeria occidentale lo *yu-yu* prorompe dalle finestre sbarrate di case private, o da cortili nascosti alla vista, permeando e trasformando in modo invisibile, per chi lo sente, la propria esperienza dello spazio urbano» (fondazionelevi.it).

#### → ZAGHARÌT

**ZAGHARÌT** (ZAGHARID, ZAGHÂRID), s.m. inv., ar. (?), 'acuto ululato tipicamente femminile che sottolinea particolari momenti di gioia' (LAKHOUS 2006: 172, in nota).

SALEM 1993: «Le donne modulano i loro *zagharit*, le loro grida d'augurio.» (16), «Ballano davanti a me, ridono, parlano ad alta voce, fanno i loro *zagharit*.» (102).

LAKHOUS 2006: «E lei, la vita, mi accoglie con gli *zagharid*» (172), «rivedrò il sangue scorrere e maledirò gli *zagharid* che soffocheranno il mio singhiozzo» (172).

TAWFIK 2006: «intonando ogni tanto gli *zagharid*, suoni di gioia che si liberano con forza dalla bocca» (8-9), «Bassam facendo gli *zagharid* con la bocca batteva le sue grosse mani» (248).

LAMRI 2007: «è notte inoltrata, e nella notte limpida rischiarata da miliardi di stelle si sentono rincorrersi dappertutto gli *zagharid*, acutissimi trilli di donne, emessi modulando la voce nel fondo della gola» (53-4).

TAWFIK 2011: «I *zagharid* delle donne» (117).

FACTIVA: nessun riscontro per *zagharit*; 36 riscontri per *zagharid* (anche come nome di circoli culturali e scuole di danza), es.: «figlie, fidanzate, mogli, velate e non, rispondono in controcanto con lo *zagharid*, il tipico trillo di gioia delle donne arabe» (*St*, 30/03/2011). ITTENTEN16: nessun riscontro per *zagharit*; 42 riscontri per *zagharid*, uno solo nel significato del *corpus* («Smetterai di chiedere perché sentiamo *zagharid* all'alba se siamo ancora a San Pedro Sula», clubpoeti.it), i restanti come nome di associazioni e scuole di danza (es.: «Animerà la festa il Circolo Musica e Danza *Zagharid* (percussioni e ballo).», aljarida.it).

#### → YUYU

**ZAKAT** (ZAKÀT), s.f., ar., relig., 'elemosina legale che trae origine dall'antico sistema religioso e giuridico musulmano e che, prelevata in quote fisse su determinati proventi, è destinata per lo più ai meno abbienti' (GDLI 2004, s.v. *Zakat*).

BOUCHANE 1991: «Lì mi hanno regalato 150 mila lire. Sono i soldi della *zakat*, un obolo che i musulmani versano alla fine del Ramadan. Il denaro raccolto viene diviso tra i poveri e hanno deciso che ne spetta un po' anche a noi che siamo senza lavoro.» (31), «Ho mandato i soldi della *zakat* a mia madre.» (33).

LAKHOUS 2010: «non dimentico di dare la *zakàt*, l'elemosina ai poveri» (40).

COZZARINI, KANE ANNOUR 2013: «All'ingresso un uomo raccoglieva la *zakat*, cioè il tributo che ciascun musulmano ha il dovere di dare, per il bene della comunità.» (179).



FACTIVA: 132 riscontri, p.a.: «Con abilità e pazienza Al Agha si è mosso in più direzioni ottenendo cospicui fondi dalle tradizionali feste religiose (i musulmani versano un obolo, la “zakat”) e da finanziamenti privati opportunamente reinvestiti» (CS, 27/02/1997). ITTENTEN16: 288 riscontri, ess.: «Le due tipologie di offerta sono la zakat (obbligatoria, calcolata sul reddito e sul profitto) e la sadaqat (volontaria, a discrezione del donatore)» (gnosis.aisi.gov.it), «La zakat è uno dei cinque pilastri dell’Islam, gli obblighi che ogni buon musulmano – uomo o donna – è tenuta a rispettare in base alla shari’a» (asianews.it).

**ZALABÌA** (ZLABIA), s.f., ar. (?), gastr., ‘un dolce diffuso nel mondo arabo’.

SMARI 2000: «E perfino i dolci del Ramadan, la zalabìa, e tante cose.» (52).

LAKHOUS 2006: «È triste fare Ramadan lontano da Bàgia! A cosa serve rinunciare a mangiare e a bere, per poi mangiare solo? Dov’è la voce del muezzin? Dove il burraq? Dove il cus cus che preparava mamma con le sue mani? Dove il qalb alluz? Dove la zlabia? Dove la harira? Dove il maqrout?» (169)

FACTIVA: nessun riscontro. ITTENTEN16: 7 riscontri per *zalabia*, es.: «Un pasticciere siriano si farà avanti ben presto a rivendicare la paternità dell’idea: si chiama Ernest Hamwi e il suo chiosco vende zalabia, una specie di wafer ottenuti cuocendo l’impasto in una pressa calda» (gastrolabio.it); 1 riscontro per *zlabia*: «I dolci sono i più intriganti per gli aromi e il largo impiego di fichi e miele... gli amanti del dolce provino zlabia, makroud, sansa e bakelewa» (fusorari.it).

**ZAME**, s.f., rum., gastr., ‘minestrone tipico della cucina moldava’.

BICEC 2013: «Anche il passaverdura è un oggetto sconosciuto per me: comincio a girare e girare, e mi incanto pensando alle *ciorbe* e alle *zame*, le zuppe e i minestrone moldavi che faceva mia mamma quando ero piccola.» (24).

Mancano riscontri.

**ZATAR**, sost., ar., gastr., ‘timo’ (SALEM 1993: 33, in nota).

SALEM 1993: «Al mattino, prima di andare a scuola, aiutavo la mamma a preparare la colazione: sul tavolo, sopra grandi vassoi rotondi, mettevamo tante cose buone: *zèit*, *zatar*, *zeitùn*, *gibna*, *khubz*, pezzetti di pomodori e cetrioli, miele, tè e caffè e ognuno poteva prendere quello che voleva.» (33).

FACTIVA: 18 riscontri (anche come antroponimo), p.a.: «“Bisan aveva preparato fagioli e zatar, come una mamma”» (*Stampa*, 22/01/2009). ITTENTEN16: 39 riscontri, es.: «Slow Food per la valorizzazione e la diffusione dei prodotti agricoli palestinesi, la creazione di presidi conservativi di prodotti e della loro cultura, il supporto alle piccole produzioni di qualità: dalle mandorle di Jenin ai datteri della valle del Giordano, dalle erbe/spezie zatar e sumac al tahini nero» (palestinaracconta.it).

**ZAWIYA**, s.f., ar., ‘nell’Africa settentrionale, centri adibiti all’insegnamento religioso e alle pratiche del culto musulmano, comprendenti di solito una moschea, la tomba di qualche santo, ambienti per l’insegnamento e l’alloggio ecc.’ (Treccani Enc., s.v. *zāwīya*).

TAWFIK 2011: «Frequentava un gruppo di sufi italiani che si radunavano in una loro *zawīya*.» (179).

**FACTIVA:** 233 riscontri (anche come toponimo), es.: «Se qualcuno può odiare, sarà questo popolo torturato nella sua sacra indipendenza, nelle sue zawiya [dimore religiose] profanate, popolo di poveri coltivatori!» (*Re*, 5/12/2010). ITTENTEN16: 86 riscontri (anche come toponimo), es.: «Poi ci porta alla zawiya che è una confraternita religiosa posta nel centro del reticolo delle stradine che abbiamo percorso.» (camperisti.it).

**ZÈIT**, sost., ar., gastr., ‘olio’ (SALEM 1993: 33, in nota).

SALEM 1993: «Al mattino, prima di andare a scuola, aiutavo la mamma a preparare la colazione: sul tavolo, sopra grandi vassoi rotondi, mettevamo tante cose buone: *zèit*, *zatar*, *zeitùn*, *gibna*, *khubz*, pezzetti di pomodori e cetrioli, miele, tè e caffè e ognuno poteva prendere quello che voleva.» (33).

Mancano riscontri.

**ZEITUN**, sost., ar., gastr., ‘olive’ (SALEM 1993: 33, in nota).

SALEM 1993: «Al mattino, prima di andare a scuola, aiutavo la mamma a preparare la colazione: sul tavolo, sopra grandi vassoi rotondi, mettevamo tante cose buone: *zèit*, *zatar*, *zeitùn*, *gibna*, *khubz*, pezzetti di pomodori e cetrioli, miele, tè e caffè e ognuno poteva prendere quello che voleva.» (33).

**FACTIVA:** 89 riscontri (in molti casi come toponimo e antroponimo), es.: «Alla nascita dello Stato di Israele, 1948, tutto il Monte degli Ulivi, o *Jebel ez-Zeitun* (in ebraico *Har Hazeitim*), ricade sotto il controllo della Giordania» (*S24*, 10/03/2019). ITTENTEN16: 74 riscontri (in molti casi come toponimo e antroponimo), es.: «“Sei qui per la raccolta delle olive?” – olive si dice zeitun da cui lo spagnolo aceitunas.» (universitadelledonne.it).

**ZIGHINÍ**, s.m., gastr., ‘spezzatino di manzo cucinato in una salsa alquanto piccante, specialità della cucina etiopica ed eritrea’ (GDLI 2009, s.v. *Zighinì*).

IBRAHIMI 2009: «È il marzo del 2003. È sabato sera. Ines ha avuto l’idea di andare in un pub nuovo aperto nel loro quartiere. Un seminterrato all’altezza della tangenziale, gestito da un gruppo di eritrei o etiopi, non sa con certezza. Però cucinano un buon zighinì e a Ines basta sapere questo.» (145).

Da una voce etiopica (GDLI) o eritrea (Zingarelli, s.v. *zighinì*), è attestato in italiano dal 1987 (Zingarelli). **FACTIVA:** 112 riscontri; p.a.: «Tra i piatti non mancano lo zighinì, il tajjne, spezzatino di manzo o agnello e i kebab di ogni tipo» (*CS*, 4/05/2000). ITTENTEN16: 201 riscontri, ess.: «Zighinì Spezzatino di manzo speziato» (zoculture.it), «Lo zighinì è una pietanza che si può preparare in molti modi a seconda delle particolari ricorrenze» (taccuinistorici.it).

**ZULFICAR**, s.m., ar., ‘la spada del quarto califfo Ali Ben Abi Taleb’ (WAKKAS 1998: 110, in nota).

WAKKAS 1998: «Io avevo un coltello a serramanico in tasca, ma neanche se avessi avuto la clava di Ercole e lo Zulficar dell’imam Ali avrei potuto affrontarli da solo.» (98).

**FACTIVA:** nessun riscontro per *zulficar*; attestata la variante *zulfiqar*: «I funerali di ieri pomeriggio a Beirut hanno esaltato il “martire” Zulfiqar, chiamandolo con il nome di battaglia, quello della spada a due punte donata da Maometto ad Ali ibn Abi Talib che gli sciiti considerano il loro primo imam» (*CS*, 14/05/2016). ITTENTEN16: nessun riscontro per *zulficar*; attestata la variante *zulfiqar* («Le imbarcazioni ordinarie alzavano un semplice drappo rosso, mentre su quelle dei notabili la

bandiera portava un emblema assimilabile alla spada di Alì (zulfiqar), ma probabilmente trattavasi di un piccolo pugnale rituale.» [rbvex.it](http://rbvex.it)).

# Conclusioni

## Risultati della ricerca e prospettive

Ognuna delle quattro Parti in cui si articola la tesi è il frutto di uno specifico percorso di studio e analisi. Nel tentare di riassumere in queste conclusioni i principali esiti della ricerca è pertanto opportuno tenere distinte le quattro sezioni.

Nella Parte Prima è stata tracciata la storia degli studi linguistici relativi alla letteratura migrante in Italia. Questo tipo di lavoro aveva un solo precedente (Cartago 2018), che è stato utilizzato come modello. Tuttavia, rispetto al saggio di Gabriella Cartago, che prendeva le mosse dai primi anni Duemila, si è cercato di trovare le tracce di una “questione della lingua” relativa all’italiano degli scrittori migranti già negli articoli e nei saggi dei primissimi osservatori degli anni Novanta (Remo Cacciatori, Mario Santagostini, Armando Gnisci). Si è così dimostrato come questo fosse già un tema battuto nella prima stagione critica, anche se all’epoca il discorso verteva soprattutto sul significato politico della presa di parola da parte di immigrati e sull’ambivalenza della cooperazione linguistica tra autore straniero e curatore madrelingua, senza però giungere a dettagliate descrizioni del tipo di italiano presente in queste opere. Un momento di svolta è avvenuto nel 2009 con la pubblicazione di alcuni saggi (Benussi, Cartago 2009, Perrone 2009, Ricci 2009), che hanno aperto la strada al proficuo decennio 2010-2020, nel quale gli studi linguistici sono via via aumentati e hanno portato, tra l’altro, alla coniazione, da parte di Laura Ricci, del termine “migratismo”, neologismo con cui si indica una nuova classe di prestiti dell’italiano, quella che riunisce le parole derivate dalle molteplici lingue dei migranti.

La ricerca ha dunque rilevato come esista una tradizione di studi linguistici ormai consolidata in questo ambito, capace di cogliere le peculiarità degli scrittori migranti e di offrire un elemento ulteriore alla descrizione dell’italiano dei migranti, nella sua forma d’espressione più alta, quella letteraria. Con l’introduzione del concetto di migratismo, inoltre, la “questione della lingua” non riguarda più solo la scrittura letteraria, ma si collega al discorso più generale sul contatto tra lingua italiana e lingue dei migranti.

La Parte Seconda, dedicata allo studio delle opere della letteratura italiana dell’immigrazione, ha colto, nel *mare magnum* di queste scritture (stimate ormai a

diverse migliaia), un filone di opere “di testimonianza”, per le quali si è proposta la denominazione “narrazioni dell’immigrazione”. Tra le mille sfaccettature della produzione in lingua italiana dei migranti, infatti, questa corrente si distingue per la presenza di alcune costanti. Si tratta di opere in prosa (romanzi e racconti), perlopiù autobiografiche, scritte talvolta con l’ausilio di un coautore o curatore madrelingua, che descrivono il transito migratorio e le condizioni di vita dell’immigrato in Italia. Fungono da modelli i romanzi d’esordio di questa letteratura, *Io, venditore d’elefanti. Una vita per forza tra Dakar, Parigi e Milano* di Pap Kouma e *Immigrato* di Salah Methnani e Mario Fortunato, a cominciare dalla scelta di titoli “parlanti”, che anticipano la vicenda ed esplicitano lo *status* di chi scrive. Sono tutte caratteristiche (l’autobiografismo, l’andamento diaristico, la coautorialità, il titolo “parlante”) che si ripetono nelle “narrazioni dell’immigrazione”, attraverso l’intero trentennio di storia di letteratura migrante, dai primi romanzi autobiografici di inizio anni Novanta, alle opere che chiudono l’arco temporale considerato (1990-2020).

Per gli scrittori e per le scrittrici presenti con almeno un’opera nel *corpus* sono state elaborate delle schede bio-bibliografiche che danno informazioni sulla vita e sulla produzione letteraria (in lingua italiana e in altre lingue), aggiornando così il modello delle *Schede bio-bibliografiche degli autori migranti e postcoloniali di espressione italiana citati* di Daniele Comberiati (Comberiati 2010a: 261-282). Un discorso, questo, particolarmente importante per comprendere la vicenda autobiografica di chi scrive, che precede e spesso motiva la scrittura stessa. A causa della dispersione dei dati e della non semplice reperibilità delle opere, è stato necessario uno spoglio accurato di più fonti (archivi, banche dati, quarte di copertina, blog personali) per poter rintracciare tutto ciò che si può conoscere sui protagonisti di questa letteratura.

Nella Parte Terza si snoda capitolo dopo capitolo l’analisi vera e propria dei migratismi del *corpus*. Non esistono lavori precedenti che abbiano proposto indagini così articolate sul fenomeno. I dati ricavati riguardano svariati aspetti: la fenomenologia dei migratismi, l’oscillazione grafica, la classe grammaticale assunta in italiano, le lingue di provenienza, i campi semantici maggiormente coinvolti, i riscontri lessicografici e negli archivi digitali.

In particolare, l’analisi fenomenologica, sulla scorta di Negro 2015 (che però utilizza come *corpus* le opere dei postcoloniali), è stata proficua per determinare i modi in cui autori e autrici inseriscono nel testo in italiano queste voci, spesso totalmente nuove ed estranee per i loro lettori. Dietro le diverse possibilità di

esplicazione del migratismo si cela infatti il rapporto che lo scrittore intende instaurare con il proprio lettore: di collaborazione, di opposizione, di invito all'approfondimento. Se per quanto riguarda le varianti grafiche, le lingue di provenienza e i campi semantici si è confermato e approfondito quanto già individuato in studi precedenti (soprattutto, negli studi di Laura Ricci), gli strumenti digitali utilizzati per i riscontri dei migratismi in testi non letterari sono stati innovativi ed efficaci. Si è fatto ricorso a banche dati internazionali messe a disposizione degli utenti dall'Università degli Studi di Milano, tramite la sua Biblioteca Digitale. La banca dati Factiva è un archivio di archivi giornalistici, che ha permesso di cercare le occorrenze dei migratismi in diversi quotidiani nazionali e sarebbe funzionale, potenzialmente, anche per un interessante raffronto con la stampa estera. Il *web corpus* itTenTen16 della piattaforma Sketch Engine è un vastissimo raccoglitore di testi web in lingua italiana, riuniti a formare un insieme di circa 5 miliardi di parole, che ha permesso di valutare la diffusione dei migratismi anche sul web.

Infine, la Parte Quarta è formata dal glossario di migratismi, sul modello di quello proposto da Laura Ricci (Ricci 2015). La novità rispetto al modello è soprattutto quantitativa: il *corpus* di riferimento per Ricci erano i quattro romanzi di Amara Lakhous, qui oltre 150 opere; il glossario di Ricci conteneva una sessantina di voci, qui oltre 500. La struttura delle schede delle singole voci rimane, invece, piuttosto simile: alla definizione seguono prima le occorrenze dal *corpus*, poi quelle nei vocabolari e negli archivi consultati. L'utilizzo, però, di un *corpus* variegato ha permesso di evidenziare anche l'attestazione e circolazione di numerose varianti grafiche, un'operazione che l'analisi delle parole rilevate in un unico autore rendeva molto limitata.

Il glossario è stato ideato come raccoglitore di informazioni. Ad esempio, rende possibile uno studio mirato sui campi semantici, dato che per ogni voce è riportato il campo semantico (o i campi semantici) d'appartenenza. È sufficiente, tramite una qualsiasi opzione base di Ricerca, inserire la sigla di interesse (poniamo: *gastr.* per le voci inerenti alla gastronomia) per individuare tutti i migratismi di quel settore. Ugualmente, se si vuole limitare la ricerca alle voci provenienti da una certa lingua (poniamo: *rum.* per il rumeno), il glossario lo permette. Inoltre, si è cercato di collegare il più possibile le voci connesse tra loro per contesto d'uso o per significato segnalando il rimando al termine della scheda con una freccetta (→) seguita dalla voce a cui si rimanda. Gli oltre 90 collegamenti rendono il glossario un ipertesto che

può essere letto in base alla relazione tra parole e non solo seguendo il rigido ordine alfabetico nel quale sono disposte.

Quanto alle prospettive di ricerca che la tesi lascia intravedere, è evidente che sarebbe assai proficuo un confronto con altri *corpora*. Quello di riferimento per questa tesi è, naturalmente, solo un *corpus* tra vari *corpora* possibili. Assodata la bontà della letteratura migrante come punto di partenza per una disamina delle nuove parole dell'italiano derivate dalle lingue dei migranti, è possibile espandere le ricerche in più direzioni. In primis, considerando la letteratura delle seconde generazioni, che ormai stabilmente occupa un posto di rilievo nel complesso della letteratura italiana della migrazione. L'esclusione delle seconde (e terze) generazioni è stata dettata da un'esigenza di uniformità del *corpus*, preferendo mantenere separati gli autori immigrati di prima generazione, per i quali la lingua (e cultura) italiana è totalmente altra, rispetto ai figli e nipoti di immigrati, nati o cresciuti in Italia, per i quali l'italiano è, se non lingua madre, almeno lingua di scolarizzazione e socializzazione. Tuttavia, proprio perché per le seconde generazioni la lingua madre dei genitori è solo lingua familiare, sembra opportuno comprendere quali parole restino di quella lingua nel loro italiano. In un certo senso, i ragazzi e le ragazze di seconda generazione operano una prima, ma decisiva, operazione di filtro e di selezione lessicale. Per queste ragioni, un *corpus* che considerasse solamente opere di seconda generazione porterebbe dati estremamente interessanti, da confrontare con gli esiti di questa ricerca.

Alcuni risultati, per altro, sono già osservabili, come si nota, ad esempio, leggendo l'ultimo e più maturo romanzo di Sumaya Abdel Qader, nata a Perugia da genitori giordani di origine palestinese, ora residente a Milano, dove è diventata la prima donna musulmana a ricoprire la carica di consigliere comunale. Dopo aver esordito nel 2008 con *Porto il velo, adoro i Queen. Nuove italiane crescono* (Abdel Qader 2008), divenuto un best seller e quasi un manifesto delle ragazze italiane di seconda generazione, ha pubblicato, a distanza di oltre dieci anni, il romanzo *Quello che abbiamo in testa* (Abdel Qader 2019), dove con tono leggero ma profondo sono raccontate riflessioni e abitudini di una donna musulmana italiana. L'equilibrio tra i personaggi è anche un equilibrio linguistico: c'è il polo arabo della memoria e delle origini, nel quale si muovono i genitori della protagonista, e il polo dell'italiano giovanile e colloquiale dei suoi figli, che guardano più all'inglese tecnologico che alla lingua dei nonni. Nel mezzo sta la protagonista Horra, *alter ego* della scrittrice, che sfoggia qualche espressione milanese, segno d'integrazione («*sperèmm*», ivi: 33;

«la mia cucina, come dicono a Milano, è *quel che l'è* e mi devo adeguare. [...] avrei cucinato solo la *cassoeula*», ivi: 57; «Milano l'è bela», ivi: 106), e numerosi arabismi, relativi soprattutto alla sfera religiosa: *azan* 'richiamo alla preghiera del muezzin', *dhikr* («medita e fa *dhikr*, una pratica che prevede il ricordo di Dio attraverso il canto dei suoi nomi», ivi: 54), *Eid al-Fitr* («l'*Eid al-Fitr*, la festa di fine digiuno», ivi: 223), la coppia di opposti *halal* 'consentito dal Corano' e *haram* 'non consentito dal Corano', *kafir* («*Kafir* è il miscredente, che non crede in quello in cui crediamo noi, cioè il non musulmano», ivi: 225; anche al pl. *kuffar*: «tutti i *kuffar*, i non musulmani», ivi: 226), *salat* 'preghiera', *salutat'jumua* («la *salutat'jumua*, la preghiera del venerdì», ivi: 222), *sehr* 'magia, stregoneria', *Ummah* («Ah la *Ummah*, la grande comunità mondiale di musulmani», ivi: 179). Di questi 10 arabismi solamente *dhikr* e *sehr* non hanno attestazioni nel *corpus* di riferimento di questa tesi e non sono dunque presenti nel glossario. Per gli altri, le occorrenze nel romanzo di Sumaya Abdel Qader si potrebbero sommare a quelle già riscontrate in scrittori migranti di prima generazione, quale ulteriore conferma sulla circolazione della parola. È questo un primo pallido segnale della continuità tra scrittori immigrati e figli di immigrati, che dovrà essere convalidato da nuove e più approfondite ricerche.



# Bibliografia

## 1. Bibliografia primaria

Si rimanda al *Siglarlo* (Parte Seconda, § 3.2), dove sono elencate in ordine alfabetico tutte le opere confluite nel *corpus* utilizzato per l'analisi. In quella sede, per ogni opera è esplicitato il riferimento bibliografico.

## 2. Bibliografia critica

- ABDEL QADER 2008: Sumaya A. Q., *Porto il velo, adoro i Queen. Nuove italiane crescono*, Milano, Sonzogno.
- ABDEL QADER 2011: Sumaya A. Q., "Quale rapporto con la lingua italiana", in N. MARASCHIO, D. DE MARTINO, G. STANCHINA (a cura di), *L'italiano degli altri*. Atti del convegno (Firenze, 27-31 maggio 2010), Firenze, Accademia della Crusca, pp. 19-20.
- ABDEL QADER 2019: Sumaya A. Q., *Quello che abbiamo in testa*, Milano, Mondadori.
- ADAMO, DELLA VALLE 2017: Giovanni A., Valeria D. V., *Che cos'è un neologismo*, Roma, Carocci.
- AHAD 2006: Ali Mumin A., "Corno d'Africa. L'ex impero italiano", in GNISCI 2006, pp. 241-293.
- ALI FARAH 2007: Cristina Ubx A. F., *Madre piccola*, Milano, Frassinelli.
- AMID 2013: Idriss A., "Can the migrant speak? Problemi di (co-)autorialità in *Immigrato* di Mario Fortunato e Salah Methnani", in «Scritture migranti», 7, pp. 95-124.
- ANDREONE, TADDEO 2018: Matteo A., Raffaele T. (a cura di), *Pubblichiamoli a casa loro. Prove letterarie di umorismo migrante*, Roma, Ensemble.
- ARGENZIANO 2016: Rosa A., "L'italiano di Pieter Paul Rubens in qualità di 'secretario' di Jan Brueghel dei Velluti", in CARTAGO, ROVERE 2016, pp. 9-29.
- ASOR ROSA 2009: Alberto A. R., *Storia europea della letteratura italiana*, Torino, Einaudi.
- BAGNA 2006: Carla B., "Dalle 'lingue esotiche' all'italiano di contatto: scelte e strategie comunicative all'interno del mercato dell'Esquilino (Roma)", in E. BANFI, G. IANNACCARO (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano e le "lingue esotiche"*, Roma, Bulzoni, pp. 463-491.

- BAGNA 2009: Carla B., “Presupposti metodologici della raccolta di dati in contesti plurilingui urbani. Bilanci e prospettive”, in «Studi italiani di linguistica teorica e applicata (SILTA)», XXXVIII (1), pp. 55-71.
- BAGNA, BARNI 2006: Carla B., Monica B., “Per una mappatura dei repertori linguistici urbani: nuovi strumenti e metodologie”, in N. DE BLASI, C. MARCATO (a cura di), *La città e le sue lingue. Repertori linguistici urbani*, Napoli, Liguori, pp. 1-43.
- BAGNA, BARNI 2009: Carla B., Monica B., “A Mapping Technique and the Linguistic Landscape”, in E. SHOAMY, D. GORTER (eds.), *Linguistic landscape. Expanding the scenery*, London-New Yoork, Routledge, pp. 126-140.
- BAGNA, BARNI, VEDOVELLI 2007: Carla B., Monica B., Massimo V., “Italiano in contatto con lingue immigrate: nuovi modelli e metodi per il neoplurilinguismo in Italia”, in C. CONSANI, P. DESIDERI (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Roma, Carocci, pp. 270-289.
- BAGNA, MACHETTI, VEDOVELLI 2003: Carla B., Sabrina S., Massimo V., “Italiano e lingue immigrate: verso un plurilinguismo consapevole o verso varietà di contatto?”, in A. VALENTINI ET AL. (a cura di), *Ecologia linguistica. Atti del XXXVI Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (SLI)*, Bergamo, 26-28 settembre 2002, Roma, Bulzoni, pp. 201-222.
- BARBARULLI 2010: Clotilde B., *Scrittrici migranti. La lingua, il caos, una stella*, Pisa, ETS.
- BARILE 2010: Laura B., “Scrittori migranti in un incontro a Siena”, in «Moderna. Semestrale di teoria e critica della letteratura», XII (1), pp. 105-112.
- BARILE, FEROLDI, PRETE 2009: Laura B., Donata F., Antonio P. (a cura di), *Scrittura e migrazione: una sfida per la lingua italiana*, Siena, Fieravecchia.
- BARNI 2010: Monica B., “Le lingue immigrate nello spazio linguistico urbano”, in B. GARZELLI ET AL. (a cura di), *Idee di spazio. Atti del Convegno del Dipartimento di scienze dei linguaggi e delle culture, Università per stranieri di Siena (Siena, 4-5 novembre 2008)*, Perugia, Guerra, pp. 209-215.
- BARNI, VEDOVELLI 2014: Monica B., Massimo V., “Nuovi panorami linguistici urbani, lingue immigrate, nuovi processi di italianizzazione”, in E. BANFI, N. MARASCHIO (a cura di), *Città d'Italia: dinamiche linguistiche postunitarie. Atti del convegno per i 50 anni della Storia linguistica dell'Italia unita di Tullio De Mauro (Firenze, 18-19 aprile 2013)*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 193-208.
- BECCARIA, SOLETTI 2005: Gian Luigi B., Elisabetta S. (a cura di), *La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia. Atti del convegno (Torino-Vercelli, 7-9 novembre 2002)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

- BENEDETTELLI 2018: Marco B., *Chi brucia. Nel Mediterraneo sulle tracce degli Harraga*, Montecassiano, Vydia.
- BENUSSI, CARTAGO 2009: Cristina B., Gabriella C., “Scritture multietniche”, in BRUGNOLO 2009a, pp. 395-420.
- BENVENUTI 2011: Giuliana B., “Letteratura della migrazione, letteratura postcoloniale, letteratura italiana. Problemi di definizione”, in PEZZAROSSA, ROSSINI 2011, pp. 247-260.
- BENVENUTI 2015: Giuliana B., “La letteratura italiana contemporanea e le scritture della migrazione”, in «La modernità letteraria», VIII, pp. 65-80.
- BOELHOWER 2001: William B., “Immigrant Autobiographies in Italian Literature: The Birth of a New Text-Type”, in «Forum Italicum», XXXV (1), pp. 110-128.
- BONAFFINI, LECOMTE 2011: Luigi B., Mia L. (a cura di), *A New Map. The Poetry of Migrant Writers in Italy*, New York, Legas.
- BONOMI 2002: Ilaria B., *L'italiano giornalistico: dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Firenze, Franco Cesati Editore.
- BONOMI 2016: Ilaria B., “La lingua dei quotidiani”, in EAD., S. MORGANA (a cura di), *Lingua italiana e mass media*, Roma, Carocci, pp. 167-219.
- BOVO ROMOEUF, MANAI 2015: Martine B. R., Franco M. (a cura di), *Memoria storica e postcolonialismo. Il caso italiano*, Bruxelles, Peter Lang.
- BRAVI 2018a: Adrià B., “L'autotraduzione e le sue impossibilità”, in CARTAGO, FERRARI 2018, pp. 147-152.
- BRAVI 2018b: Adrià B., “La mia valigia aperta”, in «Mondi Migranti. Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali», 1/2018, pp. 252-254.
- BREGOLA 2001: Davide B., “La narrativa italiana scritta da stranieri”, in «Fernandel», XXX.
- BREGOLA 2002: Davide B., *Da qui verso casa*, Roma, Edizioni Interculturali.
- BREGOLA 2005: Davide B., *Il catalogo delle voci. Colloqui con poeti migranti*, Isernia, Cosmo Iannone.
- BRUGNOLO 1997: Furio B., “‘Questa è la lingua di cui si vanta amore’. Per una storia degli usi letterari eteroglotti dell'italiano”, in H. STAMMERJOHANN (a cura di), *Italiano: lingua di cultura europea. Atti del simposio internazionale in memoria di Gianfranco Folena* (Weimar, 11-13 aprile 1996), Tübingen, Narr, pp. 313-336.
- BRUGNOLO 2009a: Furio B. (a cura di), *Scrittori stranieri in lingua italiana dal Cinquecento ad oggi*. Convegno internazionale di studi (Padova, 20-21 marzo 2009), Padova, Unipress.

- BRUGNOLO 2009b: Furio B., *La lingua di cui si vanta amore. Scrittori stranieri in lingua italiana dal Medioevo al Novecento*, Roma, Carocci.
- BRUGNOLO, ORIOLES 2002: Furio B., Vincenzo V. (a cura di), *Eteroglossia e plurilinguismo letterario*, II voll., Roma, Il Calamo.
- BRUNI 1992: Francesco B., “La preparazione del ‘Grande dizionario della lingua italiana’ nel carteggio tra Salvatore Battaglia e Carlo Verde”, in «Medioevo romanzo», 1, XVII, pp. 99-133.
- BURNS 2003: Jennifer B., “Frontiere nel testo: autori, collaborazioni e mediazioni nella scrittura italoфона della migrazione”, in EAD., POLEZZI 2003, pp. 203-211.
- BURNS, POLEZZI 2003: Jennifer B., Loredana P. (a cura di), *Borderlines. Migrazioni e identità nel Novecento*, Isernia, Cosmo Iannone.
- BURONI 2019: Edoardo B., “L’italiano per vocazione. Aspetti metalinguistici nella narrativa di Igiaba Scego”, in «Italiano Lingua Due», 1, XI, pp. 57-104.
- BUTCOVAN 2018: Mihai Mircea B., “Anch’io... speriamo che me la cavo”, in «Mondi Migranti. Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali», 2/2018, pp. 235-243.
- CACCIATORI 1991: Remo C., “Il libro in nero. Storie di immigrati”, in V. SPINAZZOLA (a cura di), *Tirature '91*, Torino, Einaudi, pp. 164-173.
- CACCIATORI 1994: Remo C., “Scrivere per mantenere la propria identità”, in CALATI, TADDEO 1994, pp. 46-48.
- CALATI, TADDEO 1994: Donatella C., Raffaele T. (a cura di), *Narrativa nascente: tre romanzi della più recente immigrazione*, Milano, Mani Tese.
- CALVI 2015a: Maria Vittoria C., “Lingue migranti e nuovi paesaggi: sguardi interdisciplinari”, in CALVI, BAJINI, BONOMI 2015, pp. 7-15.
- CALVI 2015b: Maria Vittoria C., “Orizzonti multiculturali nel paesaggio linguistico milanese”, in EAD., E. PERASSI (a cura di), *Milano città delle culture*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, pp. 467-475.
- CALVI 2016: Maria Vittoria C., “La oralidad en el paisaje lingüístico de Milán”, in A. M. BAÑÓN HERNÁNDEZ, M. DEL MAR ESPEJO MURIEL, B. HERRERO MUÑOZ-COBO, J. L. LÓPEZ CRUCES (eds.), *Oralidad y análisis del discurso. Homenaje a Luis Cortés Rodríguez*, Almería, Editorial Universidad de Almería, pp. 123-139.
- CALVI 2017: Maria Vittoria C., “Cibo e identità nel paesaggio linguistico milanese”, in I. BAJINI, M. V. CALVI, G. GARZONE, G. SERGIO (a cura di), *Parole per mangiare: discorsi e culture del cibo*, Milano, LED, pp. 215-237.

- CALVI, BAJINI, BONOMI 2015: Maria Vittoria C., Irina B., Milin B. (a cura di), *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, Milano, LED.
- CALVI, BRAMATI, SERGIO 2019: Maria Vittoria C., Alberto B., Giuseppe S. (a cura di), *Biblioteche: luoghi comuni?*, Bergamo, Lubrina Bramani Editore.
- CALVI, UBERTI-BONA 2020: Maria Vittoria C., Marcella U-B., "Negotiating languages, identities and space in Hispanic linguistic landscape in Milan", in «Jurnal of Multilingual and Multicultural Development», 1, XLI, pp. 25-44.
- CAMAROTA 2018: Francesca Romana C., "Dal tarantamuffin allo sciallarap passando per il Metrocosmopolitown: il rap come veicolo privilegiato delle nuove, plurime e complesse identità anche linguistiche dei ragazzi G2", in CAROTENUTO, COGNINI, MESCHINI, VITRONE 2018, pp. 235-243.
- CAMILLERI, DE MAURO 2013: Andrea C., Tullio De M., *La lingua batte dove il dente duole*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- CAMILOTTI 2008: Silvia C. (a cura di), *Lingue e letterature in movimento. Scrittrici emergenti nel panorama letterario italiano contemporaneo*, Bologna, Bononia University Press.
- CAMILOTTI 2009a: Silvia C. (a cura di), *Roba da donne. Emancipazione e scrittura nei percorsi di autrici dal mondo*, Roma, Mangrovie.
- CAMILOTTI 2009b: Silvia C., "Letteratura della migrazione in lingua italiana", in «Mondi Migranti. Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali», 3/2009, pp. 205-232.
- CAMILOTTI 2010: Silvia C., "Per i vent'anni della 'letteratura della migrazione'. Riflessioni in ordine sparso", in «El Ghibli. Rivista di letteratura della migrazione», 30.
- CAMPAGNOLA 2011: Silvia C., "«La disfatta dei generi»: *Princesa*, una contromemoria nomade e *queer*", in «Scritture migranti», V, pp. 155-186.
- CAROTENUTO, COGNINI, MESCHINI, VITRONE 2018: Carla C., Edith C., Michela M., Francesca V. (a cura di), *Pluriverso italiano: incroci linguistico-culturali e percorsi migratori in lingua italiana*, Macerata, eum.
- CARTAGO 2011: Gabriella C., "Libri scritti in italiano", in N. MARASCHIO, D. DE MARTINO, G. STANCHINA (a cura di), *L'italiano degli altri*. Atti del convegno (Firenze, 27-31 maggio 2010), Firenze, Accademia della Crusca, pp. 335-343.
- CARTAGO 2013: Gabriella C. "L'approdo all'italiano: un punto d'arrivo?", in «Italiano LinguaDue», 2, V, pp. 6-13.
- CARTAGO 2015a: Gabriella C., "Ius Music", in I. BONOMI E V. COLETTI (a cura di), *L'italiano della musica nel mondo*, Firenze, GoWare, pp. 140-150.

- CARTAGO 2015b: Gabriella C., “Dialetto e italiano di Milano negli scrittori dell’intercultura che vivono in città”, in M. V. CALVI, E. PERASSI (a cura di), *Milano città delle culture*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 351-360.
- CARTAGO 2017a: Gabriella C., *Lecture interlinguistiche*, Firenze, Franco Cesati Editore.
- CARTAGO 2017b: Gabriella C., “L’italiano fuorilegge di Yousef Wakkas”, in «El Ghibli. Rivista di letteratura della migrazione», 55.
- CARTAGO 2018: Gabriella C., “La lingua degli scrittori italiani multietnici”, in «Mondi Migranti. Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali», 2/2018, pp. 223-233.
- CARTAGO 2019: Gabriella C., “Dismatria e le altre (formazioni neologiche di autori stranieri in italiano)”, in «Italiano LinguaDue», 1, XI, pp. 105-111.
- CARTAGO 2020a: Gabriella C., “Italiano e altre lingue: due omografi e un neologismo”, in PIOTTI, PRADA 2020, pp. 191-198.
- CARTAGO 2020b: Gabriella C., “L’italiano dei racconti della migrazione”, in V. NOLI (a cura di), *Lettere migranti. Culture, parole, popoli in cammino*, Annuario della Società Dante Alighieri, pp. 17-24.
- CARTAGO, FABBRI 2019: Gabriella C., Franco F., “Parole, storie e suoni nell’italiano senza frontiere - 1. Da migra(n)ti a transculturali a Ø”, in «Lingua italiana», portale online Treccani.  
[<[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/percorsi/percorsi\\_198.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/percorsi/percorsi_198.html)>]
- CARTAGO, FERRARI 2018: Gabriella G., Jacopo F. (a cura di), *Momenti di storia dell’autotraduzione*, Milano, LED.
- CARTAGO, ROVERE 2016: Gabriella C., Giovanni R. (a cura di), *Verso nuove frontiere dell’eteroglossia / The new frontiers oh heteroglossia*, in «Lingue Culture Mediazioni / Languages Cultures Mediation», 1, III.
- CATALANO 2016: Valentina C., *La letteratura italiana della migrazione. Il caso di Igiaba Scego*, Palermo, La Zisa.
- CATTORETTI 2010: Paola Luigia C., “La scrittura migrante: la mia lingua e la mia nuova lingua italiana”, in «Italiano LinguaDue», 1, II, pp. 80-88.
- CAVATORTA 2008: Beppe C., “Fuori dal ghetto della letteratura: Tahar Lamri e *I sessanta nomi dell’amore*. Per una letteratura migrante integrata”, in «Scritture migranti», II, pp. 65-82.
- CEOLA 2011: Patrizia C., *Migrazioni narranti. L’Africa degli scrittori italiani e l’Italia degli scrittori africani: un chiasmo culturale e linguistico*, Padova, Libreriauniversitaria.

- CERBASI 2017: Donato C., *Scegliere l'italiano. Autori stranieri che scrivono nella nostra lingua*, Roma, Edizioni Nuova Cultura.
- CHIELLINO 2001: Carmine C., *Parole erranti. Emigrazione, letteratura e interculturalità: saggi 1995-2000*, Isernia, Cosmo Iannone.
- COLUCCI 2018: Michele C., *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Roma, Carocci.
- COMBERIATI 2007: Daniele C., *La quarta sponda, scrittrici in viaggio dall'Africa coloniale all'Italia di oggi*, Roma, Pigreco.
- COMBERIATI 2010a: Daniele C., *Scrivere nella lingua dell'altro. La letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)*, Bruxelles, Peter Lang.
- COMBERIATI 2010b: Daniele C., "La letteratura postcoloniale italiana: definizioni, problemi, mappatura", in QUAQUARELLI 2010a, pp. 161-178.
- COMBERIATI 2010c: Daniele C. (a cura di), *Roma d'Abissinia. Cronache dai resti dell'Impero: Asmara, Mogadiscio, Addis Abeba*, Cuneo, Nerosubianco.
- COMBERIATI 2015: Daniele C., "Lo studio della letteratura della migrazione in Italia e all'estero: una panoramica critica e metodologica", in «La modernità letteraria», VIII, pp. 43-52.
- COMBERIATI 2018: Daniele C., "La rivista 'Crocevia'. Esperienza di una (breve) direzione", in «Éducation et Sociétés Plurilingues», XLV, pp. 89-96.
- COMBERIATI, PISANELLI 2017: Daniele C., Flaviano P. (a cura di), *Scrivere tra le lingue. Migrazione, bilinguismo, plurilinguismo e poetiche della frontiera nell'Italia contemporanea (1980-2015)*, Canterano, Aracne.
- COMBERIATI, VAN CAMP 2018: Daniele C., Bieke V. C., "La figura del coautore nelle letterature testimoniali in Italia", in «Incontri. Rivista europea di studi italiani», 1, XXXIII, pp. 89-104.  
[<<https://www.rivista-incontri.nl/articles/abstract/10.18352/incontri.10237/>>]
- COMMARE 2006: Giuseppina C., *I figli africani di Dante: sulla letteratura migrante italoфона*, Catania, CUECM.
- CONTARINI 2019: Silvia C., *Scrivere al tempo della globalizzazione. Narrativa italiana dei primi anni Duemila*, Firenze, Franco Cesati Editore.
- COSENZA 2014: Francesco C., "Recensione a *Nuovo Planetario Italiano*", in «El Ghibli. Rivista di letteratura della migrazione», 14 aprile 2014.  
[<<http://www.el-ghibli.org/nuovo-planetario-italiano/>>]
- COSENZA 2019: Francesco C., "Piccoli e grandi lettori cinesi alla Biblioteca Dergano-Bovisa", in CALVI, BRAMATI, SERGIO 2019, pp. 109-113.

- CRESTI, PANUNZI 2013: Emanuela C., Alessandro P., *Introduzione ai corpora dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- CRESTI, MONEGLIA 2016: Emanuela C., Massimo M., *La linguistica italiana dei corpora*, in S. LUBELLO (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlino, De Gruyter, pp. 581-611.
- D'AGOSTINO 2012: Mari D'A., *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino.
- DE CALDAS BRITO 2017: Christiana de C. B., "La mia esperienza con gli editori italiani", in «Mondi Migranti. Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali», 3/2017, pp. 255-259.
- DELLA VALLE 2005: Valeria D. V., *Dizionari italiani: storia, tipi, struttura*, Roma, Carocci.
- DE MAURO 1999: Tullio De M., *Introduzione*, in GDU, pp. VII-XLII.
- DE MAURO 2001: Tullio De M., *Presentazione e caratteristiche dell'opera*, in PSLI, pp. VII-XII.
- DE MAURO 2003: Tullio De M., *Introduzione*, in GDU 2003, pp. VII-XVI.
- DE MAURO 2006: Tullio De M., *Dizionario di parole dal futuro*, Roma-Bari, Laterza.
- DE MAURO 2007: Tullio De M., *Introduzione*, in GDU 2007, pp. VII-XIII.
- DENTI 2017: Chiara D., "La letteratura italiana della migrazione: un patrimonio della nazione, a che prezzo?", «Scritture migranti», XI, pp. 51-66.
- DI CANDIA 2009: Alessandro Di C., "La lingua della gastronomia. Tra esotismo e recupero della tradizione", in C. ROBUSTELLI, G. FROSINI (a cura di), *Storia della lingua e storia della cucina. Parola e cibo: due linguaggi per la storia della società italiana*. Atti del VI Convegno ASLI - Associazione per la storia della Lingua italiana (Modena, 20-22 settembre 2007), Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 661-669.
- DOMENICHELLI 2010: Mario D., "Il canone letterario occidentale al tempo della globalizzazione: mutazioni, ibridazioni, proliferazioni", in «Moderna. Semestrale di teoria e critica della letteratura», 1, XII, pp. 15-47.
- DONES 2007: Elvira D., *Vergine giurata*, Milano, Feltrinelli.
- EL-GHIBLI 2009: Comitato editoriale della rivista «El-Ghibli. Rivista di letteratura della migrazione» (a cura di), *Le parole nel vento. Testi migranti pubblicati dalla rivista El-Ghibli*, Roma, Carta.
- FAVARO 2016: Graziella F., "L'italiano che include: la lingua per non essere stranieri. Attenzioni e proposte per un progetto di formazione linguistica nel tempo della pluralità", in «Italiano Lingua Due», 1, VIII, pp. 1-12.



- FEDERICI 2017: Anna F., “La lingua italiana nei romanzi delle scrittrici di migrazione balcanica”, in F. BIANCO, J. ŠPIČKA (a cura di), *Perché scrivere? Motivazioni, scelte, risultati*. Atti del convegno internazionale di studi (Olomouc, 27-28 marzo 2015), Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 319-322.
- FERRARI 2018: Jacopo F., “La lingua dei rapper figli dell’immigrazione in Italia”, in «Lingue e Culture dei media», 1, II, pp. 155-172.
- FERRARI 2020a: Jacopo F., “Migratismi di moda”, in «Lingue Culture Mediazioni / Languages Cultures Mediation», 2, VII, pp. 91-111.
- FERRARI 2020b: Jacopo F., “Migrazioni di parole”, in «Mondi Migranti. Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali», 1/2020, pp. 207-222.
- FERRARI 2020c: Jacopo F., “Parole, storie e suoni nell’italiano senza frontiere - 6. Piccolo atlante geografico dei rapper figli dell’immigrazione in Italia”, in «Lingua italiana», portale online Treccani.  
[<[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/percorsi/percorsi\\_237.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/percorsi/percorsi_237.html)>]
- FERRARI 2020d: Jacopo F., “Parole, storie e suoni nell’italiano senza frontiere - 7. Il Marocco-pop di Mahmood”, in «Lingua italiana», portale online Treccani.  
[[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/percorsi/percorsi\\_244.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/percorsi/percorsi_244.html)]
- FERRARI 2021: Jacopo F., “Tra lessico e stile nell’italiano della migrazione”, in «Carte Romanze. Rivista di Filologia e Linguistica Romanze dalle Origini al Rinascimento», 1, IX, pp. 321-343.
- FIORENTINO 2018: Giuliana F., *Variabilità linguistica. Temi e metodi della ricerca*, Roma, Carocci.
- FOLENA 1983: Gianfranco G., *L’italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino, Einaudi.
- FRACASSA 2010: Ugo F., “Strategie di affrancamento: scrivere oltre la migrazione”, in QUAQUARELLI 2010a, pp. 179-199.
- FRACASSA 2012: Ugo F., *Patria e lettere. Per una critica della letteratura postcoloniale e migrante in Italia*, Roma, Perrone.
- FRACASSA 2017: Ugo F., “Nuove frontiere della letteratura italiana della migrazione”, in «Scritture migranti», XI, pp. 231-266.
- FUSCO 2008: Fabiana F., *Che cos’è l’interlinguistica*, Roma, Carocci.
- GAVAGNA, TADDEO 2006: Paolo G., Raffaele T. (a cura di), *Il carro di Pickipò*, Roma, Ediesse.
- GEDA 2010: Fabio G., *Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari*, Milano, Baldini+Castoldi.

- GHERMANDI 2007: Gabriella G., *Regina di fiori e di perle*, Roma, Donzelli.
- GIRO 2021: Alessandra G., *Prospettive letterarie sulla migrazione nel romanzo italiano contemporaneo*, Firenze, Franco Cesati Editore.
- GJURČINOVA 2018: Anastasija G., “Intrecci linguistici e autotraduzione nelle opere degli autori migranti e bilingui”, in CARTAGO, FERRARI 2018, pp. 97-111.
- GNISCI 1992: Armando G., *Il rovescio del gioco*, Roma, Carucci.
- GNISCI 1995: Armando G., “Testi degli immigrati extraeuropei in Italia in italiano”, in *Gli spazi della diversità. Atti del Convegno Internazionale Rinnovamento del codice narrativo in Italia dal 1945 al 1992* (Leuven, Louvain-la-Neuve, Namur, Bruxelles, 3-8 maggio 1993), II voll., Roma, Bulzoni / Leuven, Leuven University Press, pp. 499-515.
- GNISCI 1996: Armando G., “La letteratura dell’immigrazione”, in *Cultura e culture degli italiani. Atti del Convegno di studi A.I.S.L.L.I* (Perugia, Palazzo Gallenga, 18-19 maggio 1995), Perugia, Guerra, pp. 67-73.
- GNISCI 1998a: Armando G., *La letteratura italiana della migrazione*, Roma, Lilit.
- GNISCI 1998b: Armando G., *Creoli meticci migranti clandestini ribelli*, Roma, Meltemi.
- GNISCI 2002: Armando G., “Editing (doppiaggio)”, in «Kúma. Creolizzare l’Europa», 4.
- GNISCI 2003: Armando G., “Lettere migranti e diaspore europee”, in ID., *Creolizzare l’Europa. Letteratura e migrazione*, Roma, Meltemi, pp. 171-180.
- GNISCI 2005: Armando G. (a cura di), *Allattati dalla lupa. Scritture migranti*, Roma, Sinnos.
- GNISCI 2006: Armando G. (a cura di), *Nuovo planetario italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*, Troina, Città Aperta.
- GNISCI 2017: Armando G., *Introduzione alla nuova edizione. Ritorna la banca dati BASILI nella nuova versione BASILI&LIMM. Dal primo BASILI al nuovo BASILI&LIMM.* [<https://basili-limm.el-ghibli.it/intro.html>]
- GNISCI, MOLL 2002: Armando G., Nora M. (a cura di), *Diaspore europee e Lettere migranti*, Roma, Edizioni Interculturali.
- GNISCI, SINOPOLI 2003: Armando G., Franca S., “La letteratura degli immigrati in Italia. Caratteri generali e modello di una banca CNR”, in D. MELOSSI (a cura di), *Migrazioni, interazioni e conflitti nella costruzione di una democrazia europea*, Milano, Giuffrè, pp. 223-231.
- GROPALDI 2012: Andrea G., “La lingua della letteratura migrante: identità italiana e maghrebina nei romanzi di Amara Lakhous”, in «Italiano LinguaDue», 2, IV, pp. 35-59.

- GROPPALDI 2013: Andrea G., “Le parole dell’identità: gli italiani visti dai ‘nuovi milanesi’”, in «Italiano LinguaDue», 2, V, pp. 51-62.
- GROPPALDI 2014: Andrea G., “‘Italia Mia, benché...’. La *dismatria* linguistica nella narrativa di Igiaba Scego”, in CALVI, BAJINI, BONOMI 2015, pp. 67-81.
- GROPPALDI 2017a: Andrea G., “*Rometta e Giulio e Alida*”, in «El Ghibli. Rivista di letteratura della migrazione», 55.  
 [<http://www.el-ghibli.org/wp-content/uploads/2017/06/%E2%80%9CRometta-e-Giulio%E2%80%9D-e-%E2%80%9CAlida%E2%80%9D-A.-Groppaldi.pdf>]
- GROPPALDI 2017b: Andrea G., “I nuovi milanesi nell’ipertesto digitale: il caso di El Ghibli”, in M. PRADA, G. SERGIO (a cura di), *Italiani di Milano. Studi in onore di Silvia Morgana*, Milano, LED, pp. 829-839.
- GROPPALDI 2019a: Andrea G., “Parole, storie e suoni nell’italiano senza frontiere - 2. Igiaba Scego, figlia di due lingue madri”, in «Lingua italiana», portale online Treccani.  
 [[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/percorsi/percorsi\\_210.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/percorsi/percorsi_210.html)]
- GROPPALDI. 2019b: Andrea G., “Parole, storie e suoni nell’italiano senza frontiere - 3. Alida, la par(ab)ola di una guerriera”, in «Lingua italiana», portale online Treccani.  
 [[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/percorsi/percorsi\\_218.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/percorsi/percorsi_218.html)]
- GROPPALDI, SERGIO 2016: Andrea G., Giuseppe S., “Scrivere ‘in altre parole’. Jhumpa Lahiri e la lingua italiana”, in CARTAGO, ROVERE 2016, pp. 79-97.
- GUALDO 2017: Riccardo G., *L’italiano dei giornali*, Roma, Carocci.
- GUALDO 2018: Riccardo G., “Le parole dell’immigrazione”, in M. BIFFI, F. CIALDINI, R. SETTI (a cura di), «*Acciò che ‘l nostro dire sia ben chiaro*». *Scritti per Nicoletta Maraschio*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 533-554.
- GUALDO 2020: Riccardo G., “Parole, storie e suoni nell’italiano senza frontiere – 10. Parole italiane dell’immigrazione nella storia e nell’italiano istituzionale”, in «Lingua italiana», portale online Treccani.  
 [[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/percorsi/percorsi\\_263.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/percorsi/percorsi_263.html)]
- GUALDO, TELVE 2020: Riccardo G., Stefano T., “Lavoro, cittadinanza, diritti: l’immigrazione nel discorso giuridico italiano”, in PIETRINI 2020, pp. 57-76.
- IAMARTINO 2019: Giovanni I., “Prospettive di ricerca sull’eteroglossia a base italiana”, in IAMARTINO, ROBBIATI BIANCHI 2019, pp. 163-175.
- IAMARTINO, ROBBIATI BIANCHI 2019: Giovanni I., Adele R. B. (a cura di), “...con italiani inchiostri”. *L’eteroglossia nei secoli XVIII e XIX*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

- IBBA, TADDEO 1999: Alberto I., Raffaele T. (a cura di), *La lingua strappata: testimonianze e letteratura migranti*, Milano, Leoncavallo Libri.
- IBRAHIMI 2008: Anilda I., *Rosso come una sposa*, Torino, Einaudi.
- ITALIA 2013: Paola I., *Editing Novecento*, Roma, Salerno.
- ITALIA 2020: Paola I., *Editing Duemila. Per una filologia dei testi digitali*, Roma, Salerno.
- JAKUBÍČEK, KILGARRIFF, KOVÁŘ, RYCHLY, SUCHOMEL 2013: Miloš J., Adam K., Vojtěch K., Pavel R., Vit S., “The Ten Ten Corpus Family”, in *7th International Corpus Linguistics Conference CL 2013*, Lancaster, p. 125-127.
- KHOUMA 2005: Pap K., *Nonno Dio e gli spiriti danzanti*, Milano, Baldini Castoldi Dalai.
- KHOUMA 2010: Pap K., *Noi italiani neri. Storie di ordinario razzismo*, Milano, Baldini Castoldi Dalai.
- KHOUMA 2013: Pap K., “I linguaggi dello scrittore venuto d’altrove”, in «Italiano LinguaDue», 2, V, pp. 17-20.
- KILGARRIFF, RYCHLY, SMRZ, TUGWELL 2004: Adam K., Pavel R., Pavel S., David T., “The Sketch Engine”, in G. WILLIAMS, S. VESSIER (eds.), *Proceedings of Eleventh EURALEX International Congress*, Université de Bretagne Sud, pp. 105-116.
- KLEINHANS, SCHWADERER 2013: Martha K., Richard S. (a cura di), *Transkulturelle italoophone Literatur / Letteratura italoфона transculturale*, Würzburg, Königshausen&Neumann.
- KUBATI 2010: Ron K., “L’altrimenti del tempo”, in «Moderna. Semestrale di teoria e critica della letteratura», 1, XII, pp. 83-86.
- LAHIRI 2015: Jhumpa L., *Scrivere in altre parole*, Parma, Guanda.
- LANDRY, BOURHIS 1997: Rodrigue L., Richard Y. B., “Linguistic Landscape and Ethnolinguistic Vitality: An empirical study”, in «Journal of Language and Social Psychology», 1, pp. 23-49.
- LECOMTE 2006: Mia L. (a cura di), *Ai confini del verso. Poesia della migrazione in italiano*, postfazione e bibliografia generale di Franca Sinopoli, Firenze, Le Lettere.
- LECOMTE 2012: Mia L. (a cura di), *Sempre ai confini del verso. Dispatri poetici in italiano*, con la collaborazione di Laura Toppan, postfazione di Franca Sinopoli, Paris, Chemins de tr@verse.
- LECOMTE 2018: Mia L., *Di un poetico altrove. Poesia transnazionale italoфона (1960-2016)*, Firenze, Franco Cesati Editore.
- LEJEUNE 1980: Philippe L., *Je est un autre. L’autobiographie, de la littérature aux médias*, Paris, Éditions du Seuil.
- LIBRANDI 2019: Rita L. (a cura di), *L’italiano: strutture, usi, varietà*, Roma, Carocci.

- LO PREJATO 2011: Manuela Lo P., “La lingua italiana tra identità nazionale e migrazioni”, in «Bollettino di italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica», II, pp. 409-423.
- LORENZETTI 2018: Sara L., “Realismo e utopia nella narrativa di Amara Lakhous”, in CAROTENUTO, COGNINI, MESCHINI, VITRONE 2018, pp. 371-387.
- LUATTI 2007: Lorenzo L., “Voci migranti nella letteratura italiana per ragazzi”, in «Scritture migranti», I, pp. 163-199.
- LUATTI 2010: Lorenzo L., *E noi? Il posto degli scrittori migranti nella narrativa per ragazzi*, Roma, Sinnos.
- LUBELLO, NOBILI 2018: Sergio L., Claudio N., *L'italiano e le sue varietà*, Firenze, Franco Cesati Editore.
- MACIOTI, PUGLIESE 2010: Maria Immacolata M., Enrico P., *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Roma-Bari, Laterza.
- MANCINI 2010: Marco M., “Arabismi”, in *Enciclopedia dell'italiano* Treccani.  
[<[https://treccani.it/enciclopedia/arabismi\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/>](https://treccani.it/enciclopedia/arabismi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/>)]
- MANDOLINI 2018: Nicoletta M., “Prostituzione e violenza nella letteratura italiana della migrazione. L'esperienza della tratta in ‘Le ragazze di Benin City’ e ‘Il mio nome non è Wendy’”, in CAROTENUTO, COGNINI, MESCHINI, VITRONE 2018, pp. 389-401.
- MARAZZI 2019: Martino M., “Parole, storie e suoni nell'italiano senza frontiere - 5. Segni italiani, strade americane: il ‘si’ che cambia”, in «Lingua italiana», portale online Treccani.  
[<[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/percorsi/percorsi\\_230.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/percorsi/percorsi_230.html)>]
- MARAZZINI 2008: Claudio M., *L'ordine delle parole: storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino.
- MARCHAND 1991: Jean-Jacques M. (a cura di), *La letteratura dell'emigrazione. Gli scrittori di lingua italiana nel mondo*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- MAUCERI 2011: Maria Cristina M., “I nuovi scrittori italiani: vent'anni dopo”, in «El Ghibli. Rivista di letteratura della migrazione», 32.
- MAUCERI 2017: Maria Cristina M., “Editoria e scrittori transculturali in Italia”, in «Mondi Migranti. Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali», 3/2017, pp. 245-254.
- MAUCERI, NEGRO 2009: Maria Cristina M., Maria Grazia N., *Nuovo immaginario italiano. Italiani e stranieri a confronti nella letteratura italiana contemporanea*, Roma, Sinnos.

- MAUCERI, NICCOLAI 2015: Maria Cristina M., Marta N., *Nuovo scenario italiano. Stranieri e italiani nel teatro contemporaneo*, Roma, Ensemble.
- MENEGHELLI 2006: Donata M., “Finzioni dell’io nella letteratura italiana dell’immigrazione”, in «Narrativa (Nanterre)», XXVIII, pp. 39-51.
- MENEGHELLI 2011: Donata M., “Il diritto all’opacità. Autori, contesti, generi nella letteratura italiana della migrazione”, in «Scritture migranti», V, pp. 57-80.
- MENGOZZI 2013: Chiara M., *Narrazioni contese. Vent’anni di scritture italiane della migrazione*, Roma, Carocci.
- MENGOZZI 2018: Chiara M., “Il romanzo degli altri: postcoloniale e migrazione”, in G. ALFANO, F. DE CRISTOFARO (a cura di), *Il romanzo in Italia. Il secondo Novecento*, Roma, Carocci, pp. 435-447.
- MENNA 2001: Luciana M., “Il tallone di Achille, la leva di Archimede: la questione della lingua nei testi letterari della migrazione”, in M. BARNI, A. VILLARINI (a cura di), *La questione della lingua per gli immigrati stranieri. Insegnare, valutare e certificare l’italiano L2*, Milano, FrancoAngeli, pp. 209-231.
- MESCHINI 2018: Michela M., “Dalla letteratura della migrazione alla letteratura postcoloniale. Questioni teoriche a confronto nel dibattito in Italia”, in CAROTENUTO, COGNINI, MESCHINI, VITRONE 2018, pp. 337-352.
- MOLL 2008: Nora M., “Il rinnovamento viene da ‘fuori’? L’apporto degli scrittori migranti alla letteratura italiana contemporanea”, in CAMILOTTI 2008, pp. 29-46.
- MOLL 2014: Nora M., “La narrativa di Amara Lakhous e i suoi intertesti”, in «Arablit. Semestrale di letteratura e cultura araba moderna e contemporanea», 4, VII-VIII, pp. 177-187.
- MOLL 2015: Nora M., *L’infinito sotto casa. Letteratura e transculturalità nell’Italia contemporanea*, Bologna, Pàtron.
- MONTALDI, ROMANO 2010: Cristina M., Giorgia R., “Repertorio bibliografico ragionato sulla letteratura italiana della migrazione (1989-2008)”, in «Moderna. Semestrale di teoria e critica della letteratura», 1, XII, pp. 125-204.
- MONTEIRO MARTINS 2005: Julio M. M., *Madrelingua. Romanzo*, Nardò, Besa.
- MORACE 2011: Rosanna M., “Multi-focalità e intarsi nella letteratura italoфона” in «El Ghibli. Rivista di letteratura della migrazione», 8.
- MORACE 2012: Rosanna M., *Letteratura-mondo italiana*, Pisa, ETS.
- MUSSA 2011: Kombola Ramadhani M., “Forme dell’oralità nella narrativa dei *migrant writers* italiani”, in PEZZAROSSA, ROSSINI 2011, pp. 231-246.
- NEGRIN 2006: Fabian N., *Occhiopin. Nel paese dei bei occhi*, Roma, Orecchio Acerbo.

- NEGRO 2013: Maria Grazia N., ““Un giorno sarai la nostra voce che racconta’: la questione linguistica nella letteratura postcoloniale italiana”, in SINOPOLI 2013, pp. 55-75.
- NEGRO 2015: Maria Grazia N., *Il mondo, il grido, la parola. La questione linguistica nella letteratura postcoloniale italiana*, Firenze, Franco Cesati Editore.
- NOLI 2020: Valeria N., “Immaginare l’altro: stereotipi linguistici nel cinema. Conversazione con il prof. Fabio Rossi”, in EAD. (a cura di), *Lettere migranti. Culture, parole, popoli in cammino*, Annuario della Società Dante Alighieri, pp. 66-72.
- OBINU 2013: Arianna O., *Harraga. Migranti irregolari dall’Algeria. Il sogno europeo passa dalla Sardegna*, Livorno, Edizioni Erasmo.
- OCKAYOVA 1995: Jarmila O., *Verrà la vita e avrà i tuoi occhi*, Milano, Baldini&Castoldi.
- ORIOLES 2000: Vincenzo O. (a cura di), *Documenti letterari del plurilinguismo*, Roma, Il Calamo.
- ORIOLES 2001: Vincenzo O. (a cura di), *Nuovi saggi sul plurilinguismo letterario*, Roma, Il Calamo.
- ORTON, PARATI 1997: Marie O., Graziella P. (a cura di), *Multicultural Literature in Contemporary Italy*, Madison-Teaneck, Farleigh Dickinson University Press.
- OSIMO 2010: Bruno O., *Manuale del traduttore. Guida pratica con glossario*, Milano, Hoepli.
- PACCAGNINI 2002: Ermanno P., “La letteratura italiana e le culture minori”, in L. FORMISANO (a cura di), *Letteratura italiana fuori d’Italia*, vol. XII della *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, Roma, Salerno Editrice, pp. 1019-70.
- PALERMO 2016: Massimo P., “I nuovi italiani e il nuovo italiano”, in «Lingua italiana», portale online Treccani.  
[<[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/domani/Palermo.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/domani/Palermo.html)>]
- PALERMO 2020: Massimo P., *Linguistica italiana*, Bologna, il Mulino.
- PANZARELLA 2013: Gioia P., “L’editing di un testo di letteratura migrante in lingua italiana”, in «InVerbis. Lingue Letterature Culture», 1/2013, pp. 203-211.
- PANZARELLA 2017: Gioia P., “L’italiano degli scrittori migranti”, in F. BIANCO, J. ŠPIČKA (a cura di), *Perché scrivere? Motivazioni, scelte, risultati*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Olomouc, 27-28 marzo 2015), Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 311-317.
- PARATI 1995: Graziella P., “Italophone Voices”, in «Studi di Italianistica nell’Africa Australe/Italian Studies in Southern Africa», 2, VIII, pp. 1-15.

- PARATI 1999: Graziella P. (ed.), *Mediterranean Crossroads, Edited and with an Introduction by Graziella Parati*, Madison-London, Fairleigh Dickinson University Press-Associated University Press.
- PERAZZOLO 2005: Paolo P., *La letteratura ai tempi della globalizzazione*, in «Treccani Scuola», portale online.  
[<[https://www.treccani.it/scuola/tesine/letteratura\\_e\\_globalizzazione/1.html](https://www.treccani.it/scuola/tesine/letteratura_e_globalizzazione/1.html)>]
- PERRONE 2009: Carlachiara P., “Loro e noi. L’esperienza letteraria in italiano degli immigrati: la sindrome del ritorno in *Nonno Dio e gli spiriti danzanti* di Pap Khouma”, in AA.VV., *Italiani e stranieri nella tradizione letteraria*. Atti del Convegno di Montepulciano (8-10 ottobre 2007), Roma, Salerno, pp. 463-504.
- PEZZAROSSA 2018: Fulvio P., “«Il ‘dopo’ che alcuni leggono e celebrano non è ancora arrivato». La breve parabola delle scritture di migrazione italiane”, in CAROTENUTO, COGNINI, MESCHINI, VITRONE 2018, pp. 305-335.
- PEZZAROSSA 2021: Fulvio P., “«Libri in attesa». Trent’anni di pagine migranti”, in WORDS4LINK 2021b, pp. 30-52.
- PEZZAROSSA, ROSSINI 2011: Fulvio P., Ilaria R. (a cura di), *Leggere il testo e il mondo. Vent’anni di scritture della migrazione in Italia*, Bologna, CLUEB.
- PIETRINI 2020: Daniela P. (a cura di), *Il discorso sulle migrazioni / Der Migrationsdiskurs. Approcci linguistici, comparativi e interdisciplinari / Linguistiche, vergleichende und interdisziplinäre*, Berlin, Peter Lang.
- PIOTTI, PRADA 2020: Mario P., Massimo P. (a cura di), *A carte per aria: problemi e metodi dell’analisi linguistica dei media*, Firenze, Franco Cesati Editore.
- PINOIA 2021: Valentina P., “Insegnare l’italiano come lingua seconda o straniera attraverso i testi della letteratura della migrazione: una proposta didattica”, in «Italiano LinguaDue», 1, XIII, pp. 921-933.
- PIRO 2019: Rosa P., “L’italiano dei nuovi italiani”, in LIBRANDI 2019, pp. 277-284.
- PISANELLI, TOPPAN 2019: Flaviano P., Laura T., *Confini di-versi. Frontiere, orizzonti e prospettive della poesia italo-fona contemporanea*, Firenze, Firenze University Press.
- PISCITELLI 2017: Giulio P., *Harraga. In viaggio bruciando le frontiere*, Roma, Contrasto.
- PIZZOLI 2018: Lucilla P., *La politica linguistica in Italia. Dall’unificazione nazionale al dibattito sull’internazionalizzazione*, Roma, Carocci.
- PIZZOLI 2019: Lucilla P., “Parole, storie e suoni nell’italiano senza frontiere - 4. Scrittori e scrittrici di madrelingua straniera si raccontano”, in «Lingua italiana», portale online Treccani.  
[<[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/percorsi/percorsi\\_226.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/percorsi/percorsi_226.html)>]



- PIZZOLI 2020: Lucilla P., “Scrittori e scrittrici di madrelingua straniera si raccontano: intervistare gli autori”, in V. NOLI (a cura di), *Lettere migranti. Culture, parole, popoli in cammino*, Annuario della Società Dante Alighieri, pp. 49-56.
- POLIMENI 2017: Giuseppe P., “«Era il codice a decidere e non gli esseri umani». Parola e comunità nelle voci di Artur Spanjolli e di Ron Kubati”, in «El Ghibli. Rivista di letteratura della migrazione», 55.
- PONZANESI 1998: Sandra P., “Post-Colonial Women’s Writing in Italian: A Case Study of the Eritrean Ribka Sibhatu”, in «Northeast African Studies», V, pp. 97-115.
- PONZANESI 2001: Sandra P., “All’ombra della letteratura postcoloniale. Meticcio e ibridità culturale nella scrittura afroitaliana di Maria Abbebù Viarengo”, in L. BORGHI (a cura di), *Passaggi. Letterature comparate al femminile*, Urbino, Quattroventi, pp. 273-280.
- PONZANESI 2004: Sandra P., “Il postcolonialismo italiano. Figlie dell’impero e letteratura meticcia”, in «Quaderni del ‘900», IV, pp. 25-35.
- PORRO 2017: Marzio P., “Impressioni sulla poesia di Cheikh Tidiane Gaye”, in «El Ghibli. Rivista di letteratura della migrazione», 55.
- PORTELLI 2001: Alessandro P., “Le origini della letteratura afroitaliana e l’esempio afroamericano”, in «L’ospite ingrato. Annuario del Centro Studi Franco Fortini», III, pp. 69-86.
- PORTELLI 2005: Alessandro P., “Postfazione”, in GNISCI 2005, pp. 97-100.
- PORTELLI 2010: Alessandro P., “Fingertips Stained With Ink: Notes on New Migrant Writing in Italy”, in «Moderna. Semestrale di teoria e critica della letteratura», XII (1), pp. 49-58.
- PROGLIO 2011: Gabriele P., *Memorie oltre confine. La letteratura postcoloniale italiana in prospettiva storica*, Verona, ombre corte.
- QUAQUARELLI 2006: Lucia Q., “Salsicce, curry di pollo, documenti e concorsi. Scritture dell’immigrazione di *seconda generazione*”, in «Narrativa (Nanterre)», XXVIII, pp. 53-66.
- QUAQUARELLI 2010a: Lucia Q. (a cura di), *Certi confini. Sulla letteratura italiana dell’immigrazione*, Milano, Morellini.
- QUAQUARELLI 2010b: Lucia Q., “Introduzione”, in EAD. 2010a, pp. 7-22.
- QUAQUARELLI 2011: Lucia Q., “Definizioni, problemi, mappature”, in PEZZAROSSA, ROSSINI 2011, pp. 53-64.
- QUAQUARELLI 2015: Lucia Q., *Narrazione e migrazione*, Milano, Morellini.

- RICCI 2009: Laura R., “Lingua matrigna. Multidentità e plurilinguismo nella narrativa postcoloniale italiana”, in G. FRENGUELLI E L. MELOSI (a cura di), *Lingua e cultura dell’Italia coloniale*, Roma, Aracne, pp. 159-192.
- RICCI 2015: Laura R., “Neoislamismi e altri ‘migratismi’ nei romanzi di Amara Lakhous”, in «Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana», VIII, pp. 115-141.
- RICCI 2017: Laura R., “Parole migrate nel lessico italiano. Neoesotismi dal blog 2G Yalla Italia”, in M. VEDOVELLI (a cura di), *L’Italiano dei nuovi italiani*. Atti del XIX Convegno nazionale del Giscel (Siena, 7-9 aprile 2016), Roma, Bulzoni, pp. 127-145.
- RICCI 2019a: Laura R., “Neoplurilinguismo in rete. Nuovi spazi di visibilità per le seconde generazioni”, in «Lid’O. Lingua italiana d’oggi», XIII, pp. 85-102.
- RICCI 2019b: Laura R., “Migratismo”, in «Lingua italiana», portale online Treccani. [[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/parole/Migratismo.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Migratismo.html)]
- RICHTER MALABOTTA 2008: Melita R. M. (a cura di), *Migrazioni e paesaggi urbani*, Trieste, Cacit.
- RIGALLO, SASSO 2002: Davide R., Donatella S., *Parole di Babele. Percorsi didattici sulla letteratura dell’immigrazione*, Torino, Loescher.
- ROLLO 2008: Alberto R., “Broken Italian, letteratura migrante”, in V. SPINAZZOLA (a cura di), *Tirature ’08*, Milano, il Saggiatore, pp. 66-73.
- ROMEO 2018: Caterina R., *Riscrivere la Nazione. La letteratura postcoloniale italiana*, Milano, Mondadori / Le Monnier.
- RONCACCIA 2004: Alberto R., “La letteratura di lingua italiana all’estero e il Progetto BASLIE dell’Università di Losanna”, in S. SCAGLIONE (a cura di), *Italiano e italiani nel mondo. Italiani all’estero e stranieri in Italia: identità linguistiche culturali*. Convegno di Studi (Perugia, 13-15 dicembre 2001), Roma, Bulzoni, pp. 107-116.
- RUMBAUT 1997: Rubén G. R., “Assimilation and its discontents: between rhetoric and reality”, in «International migration review», 4, XXXI, pp. 923-960.
- SABELLI 2005: Sonia S., “Trasnational Identities and the Subversion of the Italian Language in Geneviève Makaping, Christiana de Caldas Brito, and Jarmila Očkayová”, in «Dialectical Anthropology», XXIX, pp. 439-451.
- SANGIORGI 2001: Roberta S. (a cura di), *Gli scrittori della migrazione*, Mantova, Eks&Tra Educazione Interculturale.
- SANGIORGI 2004: Roberta S. (a cura di), *Migranti. Parole, poetiche, saggi sugli scrittori in cammino*. Terzo forum internazionale sulla letteratura della migrazione (Mantova 2003), Rimini, Eks&Tra, 2004.

- SANGUINETI 2004: Edoardo S., *Prolegomena*, in GDLI 2004, pp. IX-XVIII.
- SANTAGOSTINI 1991: Mario S., *Senza parola dopo l'esilio*, in «l'Unità», 26 agosto 1991, p. 14.
- SAVIANO 2019: Roberto S., *In mare non esistono taxi*, Roma, Contrasto.
- SCEGO 2004: Igiaba S., *Relazione al IV Forum Internazionale sulla Letteratura della Migrazione*.  
[<<http://www.eksetra.net/forummigra/relScego.shtml>>]
- SCEGO 2010: Igiaba S., “La madre e l'altra madre: la questione della lingua in Gabriella Ghermandi e Ubax Cristina Ali Farah”, in «Moderna. Semestrale di teoria e critica della letteratura», 1, XII, pp. 87-104.
- SCEGO 2019: Igiaba S., *Nota della curatrice*, in EAD. (a cura di), *Future. Il domani narrato dalle voci di oggi*, Firenze, Effequ, pp. 7-17.
- SCORZA 2020: Annamaria S., “Il postcoloniale italiano”, in «Moderna. Semestrale di teoria e critica della letteratura», 1-2, XXII, pp. 71-82.
- SERGIO 2017: Giuseppe S., “Cachemire, cashmere o kashmir?”, in «Italiano digitale. La rivista della Crusca in Rete», III, pp. 6-7.  
[<<https://id.accademiadellacrusca.org/fascicoli/iii-2017-3-ottobre-dicembre/4>>]
- SERGIO 2019: Giuseppe S., “È un paese per donne. Scrittrici migranti in lingua italiana”, in V. SPINAZZOLA (a cura di), *Tirature 19. Tuttestorie di donne*, Milano, il Saggiatore, pp. 43-52.
- SERGIO 2020a: Giuseppe S., “Parole, storie e suoni nell'italiano senza frontiere – 8. Dove si trova Jhumpa Lahiri”, in «Lingua italiana», portale online Treccani.  
[<[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/percorsi/percorsi\\_249.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/percorsi/percorsi_249.html)>]
- SERGIO 2020b: Giuseppe S., “Parole, storie e suoni nell'italiano senza frontiere – 9. Le scrittrici migranti illuminate di futuro”, in «Lingua italiana», portale online Treccani.  
[<[http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/percorsi/percorsi\\_260.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/percorsi/percorsi_260.html)>].
- SERGIO 2020c: Giuseppe S., “Recensione a *Lingua madre Duemiladiciannove. Racconti di donne straniere in Italia*, a cura di Daniela Finocchi”, in «Italiano LinguaDue», 1, XII, pp. 1060-1068.
- SERGIO 2020d: Giuseppe S., *Italiani di scrittori. Sondaggi linguistici dal primo Novecento a oggi*, Milano, LED.
- SERIANNI 1994: Luca S., “Panorama della lessicografia italiana contemporanea”, in H. PESSINA LONGO (a cura di), *Atti del Seminario internazionale di studi sul lessico* (Forlì, San Marino, 2-5 aprile 1992), Bologna, CLUEB.

- SINOPOLI 2001: Franca S., “Poetiche della migrazione nella letteratura italiana contemporanea: il discorso autobiografico”, in «Studi (e testi) italiani», VII, pp. 189-206.
- SINOPOLI 2006: Franca S., “La critica sulla letteratura della migrazione italiana”, in GNISCI 2006, pp. 87-110.
- SINOPOLI 2013: Franca S. (a cura di), *Postcoloniale italiano. Tra letteratura e storia*, Aprilia, Novalogos.
- SINOPOLI 2018: Franca S., “Scrittori e scrittrici dell’immigrazione”, in G. FERRONI (a cura di), *Il contributo italiano alla storia del pensiero: letteratura*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 817-821.
- SIROTTI 2013: Andrea S., “Riflessioni su lingua, retorica e stile in due autrici postcoloniali italiane: una letteratura maggiorenne”, in SINOPOLI 2013, pp. 76-88.
- STOPPIONI 2016: Luca S., “Una politica per le lingue di immigrazione: una politica per l’italiano. Spunti di riflessione”, in R. LIBRANDI, R. PIRO (a cura di), *L’italiano della politica e la politica per l’italiano. Atti del XI Convegno ASLI, Associazione per la storia della lingua italiana (Napoli, 20-22 novembre 2014)*, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 729-739.
- TADDEO 2006: Raffaele T., *Letteratura nascente. Letteratura italiana della migrazione. Autori e poetiche*, Milano, Raccolto Edizioni.
- TADDEO 2010: Raffaele T., *La ferita di Odisseo: il ritorno nella letteratura italiana della migrazione*, Nardò, Besa.
- TADDEO 2018: Raffaele T., “Caratteristiche letterarie nella letteratura della migrazione”, in «Mondi Migranti. Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali», 1/2018, pp. 256-264.
- TADDEO 2019: Raffaele T., “La pluriennale collaborazione del Centro Culturale Multietnico ‘La Tenda’ con la Biblioteca Dergano-Bovisa”, in CALVI, BRAMATI, SERGIO 2019, pp. 99-108.
- UBERTI-BONA 2016: Marcella U.-B., “Esempi di eteroglossia nel paesaggio linguistico milanese”, in CARTAGO, ROVERE 2016, pp. 151-166.
- UBERTI-BONA 2021: Marcella U.-B., “Il progetto Paesaggi e Lingua. Criteri, applicazioni e sfide nello studio del Paesaggio Linguistico”, in «Italiano LinguaDue», 1, XIII, pp. 537-561.
- VANVOLSEM 2011: Serge V., “Dagli elefanti a nonno Dio. Il rinnovo del codice linguistico italiano con le scritture migranti”, in PEZZAROSSA, ROSSINI 2011, pp. 1-14.

- VEDOVELLI 2004: Massimo V., “Italiano e lingue immigrate: comunità alloglotte nelle grandi aree urbane”, in R. BOMBIE F. FUSCO (a cura di), *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane*, Udine, Forum, pp. 587-612.
- VEDOVELLI 2011: Massimo V., *L’italiano degli stranieri: storia, attualità e prospettive*, Roma, Carocci.
- VEDOVELLI 2015: Massimo V., “Fra 40 anni, l’Italia che verrà”, in «Italienisch», LXXIII, pp. 78-109.
- VEDOVELLI 2016: Massimo V., “L’italiano degli stranieri; l’italiano fuori d’Italia (dall’Unità)”, in S. LUBELLO (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlino, De Gruyter, pp. 459-483.
- VEDOVELLI 2017: Massimo V. (a cura di), *L’italiano dei nuovi italiani*. Atti del Convegno nazionale del GISCEL di Siena (Università per stranieri di Siena, 7-9 aprile 2016), Roma, Aracne.
- VIVAN 2012: Itala V., “La fortuna delle letterature africane in Italia nei cinquant’anni della postcolonialità, 1960-2010”, in «Scritture migranti», VI, pp. 250-271.
- VIVAN 2013: Itala V., “Gli immigrati e la lingua italiana”, in «El Ghibli», 40.
- VLAHOV, FLORIN 2020: Sergej Ivanov V., Sider Petrov F., *La traduzione dei realia. Come gestire le parole culturospecifiche in traduzione*, a cura di Bruno Osimo, Torrazza Piemonte, Kindle Direct Publishing.
- WORDS4LINK 2021a = *Words4link – Scritture migranti per l’integrazione*, vol. 1, *Metamorfosi*.  
[<[https://www.words4link.it/wp-content/uploads/2021/01/volume1-web\\_w4l.pdf](https://www.words4link.it/wp-content/uploads/2021/01/volume1-web_w4l.pdf)>]
- WORDS4LINK 2021b = *Words4link – Scritture migranti per l’integrazione*, vol. 2, *Viaggiare nella poesia*.  
[<[https://www.words4link.it/wp-content/uploads/2021/01/volume2-web\\_w4l.pdf](https://www.words4link.it/wp-content/uploads/2021/01/volume2-web_w4l.pdf)>]
- WORDS4LINK 2021c = *Words4link – Scritture migranti per l’integrazione*, vol. 3, *Dall’esperienza al fumetto*.  
[<<https://www.words4link.it/wp-content/uploads/2021/01/volume3-web-w4l.pdf>>]
- ZOLLI 1974 = Paolo Z., *Saggi sulla lingua italiana dell’Ottocento*, Pisa, Pacini.

### 3. Vocabolari, lessici e altre opere di consultazione lessicografica

- ADAMO, DELLA VALLE 2003: Giovanni A., Valeria D. V., *Neologismi quotidiani. Un dizionario a cavallo del millennio 1998-2003*, Firenze, Leo S. Olschki Editore.

- ADAMO, DELLA VALLE 2005: Giovanni A., Valeria D. V., *2006 parole nuove. Un dizionario di neologismi dai giornali*, Milano, Sperling & Kupfer.
- ADAMO, DELLA VALLE 2008: Giovanni A., Valeria D. V., *Il Vocabolario Treccani. Neologismi. Parole nuove dai giornali*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.
- ADAMO, DELLA VALLE 2018: Giovanni A., Valeria D. V., *Il vocabolario Treccani. Neologismi. Parole nuove dai giornali 2008-2018*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.
- ALCI 1995: M. A. Cortelazzo (a cura di), *Annali del lessico contemporaneo italiano (ALCI). Neologismi 1993-94*, Padova, Esedra Editrice.
- ALCI 1996: M. A. Cortelazzo (a cura di), *Annali del lessico contemporaneo italiano (ALCI). Neologismi 1995*, Padova, Esedra Editrice.
- ALCI 1997: M. A. Cortelazzo (a cura di), *Annali del lessico contemporaneo italiano (ALCI). Neologismi 1996*, a cura di M. A. Cortelazzo, Padova, Esedra Editrice.
- BARELLA SCIOLETTE 2002: Anna B. S., *L'italiese. Dizionario delle parole straniere nella lingua italiana*, Modena, Logos.
- CARPITANO, CÀSOLE 1989: Samuele C., Giorgio C., *Dizionario delle parole straniere in uso nella lingua italiana*, Milano, Mondadori.
- CORTELAZZO, CARDINALE 1989: Manlio C., Ugo C., *Dizionario di parole nuove. 1964-1987*, Torino, Loescher.
- DELI: M. Cortelazzo, P. Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, seconda edizione in volume unico, a cura di M. Cortelazzo e M. A. Cortelazzo, con CD-ROM e motore di ricerca a tutto testo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- DIFIT: H. Stammerjohann (a cura di), *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*, Firenze, Accademia della Crusca, 2008.  
[<<http://difit.italianismi.org/>>]
- DISC: F. Sabatini, V. Coletti, *Il Sabatini Coletti: dizionario della lingua italiana*, Milano, Sansoni, 2007.
- DO: G. Devoto, G. C. Oli, L. Serianni, M. Trifone, *Nuovo Devoto-Oli: il vocabolario dell'italiano contemporaneo*, Milano, Le Monnier, 2020.
- GDLI: *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia e poi diretto da G. Bàrberi Squarotti, XXI voll., Torino, Utet, 1961-2002.  
[<<http://www.gdli.it/>>]
- GDLI 2004: *Grande dizionario della lingua italiana. Supplemento 2004*, diretto da E. Sanguineti, Torino, Utet, 2004.  
[<<http://www.gdli.it/>>]

- GDLI 2009: *Grande dizionario della lingua italiana. Supplemento 2009*, diretto da E. Sanguineti, Torino, Utet, 2009.  
 [<<http://www.gdli.it/>>]
- GDU: *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da T. De Mauro, 6 voll., Torino, Utet, 1999.
- GDU 2003: *Nuove parole italiane dell'uso del Grande dizionario italiano dell'uso (vol. VII)*, ideato e diretto da T. De Mauro, Torino, Utet, 2003.
- GDU 2007: *Nuove parole italiane dell'uso del Grande dizionario italiano dell'uso (vol. VIII)*, ideato e diretto da T. De Mauro, Torino, Utet, 2007.
- LUCARINI, SCROFANI 1999: Achille L., Francesca S., *Dizionario delle parole straniere in uso nella lingua italiana*, Roma, Editori Riuniti.
- LURATI 1990: Ottavio L., *Tremila parole nuove. La neologia negli anni 1980-1990*, Bologna, Zanichelli.
- MAGNI 1988: Mauro M., *Dizionario delle parole straniere nell'italiano attuale*, Milano, De Vecchi.
- MIGLIORINI 1963: Bruno M., *Parole nuove. Appendice di dodicimila voci al "Dizionario moderno" di Alfredo Panzini*, Milano, Hoepli.
- MINI 1994: Guido M., *Parole senza frontiere. Dizionario delle parole straniere in uso nella lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.
- NOVELLI, URBANI 1995: Silverio N., Gabriella U., *Dizionario italiano. Parole nuove della seconda e terza Repubblica*, Roma, Datanews.
- ONLI: *Osservatorio Neologico della Lingua Italiana*, coordinato da G. Adamo e V. Della Valle.  
 [<<https://www.iliesi.cnr.it/ONLI/BD.php>>]
- PITTÀNO 1987: Giuseppe P., *Passa-parola. Parole nuove e neonuove in economia, politica e costume*, Milano, Edizioni del Sole-24 ore.
- PSLI: T. De Mauro, M. Mancini, *Parole straniere nella lingua italiana. Dizionario moderno*, Milano, Garzanti.
- QUARANTOTTO 1987: Claudio Q., *Dizionario del nuovo italiano. 8000 neologismi della nostra lingua e del nostro parlare quotidiano dal dopoguerra ad oggi, con le citazioni dei personaggi che li hanno divulgati*, Roma, Newton Compton.
- QUARANTOTTO 2001: Claudio Q., *Dizionario delle parole nuovissime*, Roma, Newton Compton.
- TRECCANI: *Vocabolario della lingua italiana Treccani*, consultato online all'indirizzo: <<https://www.treccani.it/vocabolario/>>.

TRECCANI ENC.: *Enciclopedia Treccani*, consultata online all'indirizzo:

[<https://www.treccani.it/enciclopedia/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/).

TRECCANI NEO: "Neologismi", in «Lingua italiana», portale online Treccani.

[[<https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/neologismi/>](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/neologismi/)].

TRECCANI ST.: *Dizionario di Storia Treccani*, consultato online all'indirizzo:

[<https://www.treccani.it/>](https://www.treccani.it/).

VASSALLI 1989: Sebastiano V., *Il neoitaliano. Le parole degli anni Ottanta scelte e raccontate da Sebastiano Vassalli*, Bologna, Zanichelli.

ZINGARELLI: M. Cannella e B. Lazzarini (a cura di), *lo Zingarelli digitale 2020. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, Bologna, Zanichelli, 2019.

ZOLLI 1991: Paolo Z., *Le parole straniere*, Bologna, Zanichelli.

#### 4. Sitografia

Si rimanda ai *Link delle fonti online (banche dati, riviste, archivi, bibliografie)* (Parte Seconda, § 1.4), dove sono elencate in ordine alfabetico tutte le risorse online con i relativi link.



## **Ringraziamenti**

La conclusione di questa tesi coincide con il termine del mio triennio dottorale, periodo alquanto positivo di studi e di ricerca, ma anche di maturazione personale. Ne conserverò sicuramente un bel ricordo. Desidero ringraziare, dunque, chi mi ha permesso di viverlo in modo sereno e proficuo, a cominciare dal mio tutor, professor Giuseppe Sergio, da cui ho appreso numerosi e importanti insegnamenti. Ringrazio la coordinatrice del Corso di Dottorato in Studi linguistici, letterari e interculturali in ambito europeo ed extra-europeo, professoressa Maria Vittoria Calvi, per la disponibilità e la cordialità, e tutti i membri del Collegio di Dottorato, in particolare coloro che ho incontrato durante i corsi per dottorandi o alle conferenze del dottorato. Ringrazio sentitamente la Biblioteca del Polo di Mediazione Interculturale e Comunicazione, cui mi sono rivolto frequentemente per il reperimento di libri e materiali. Un saluto e un ringraziamento vanno poi alle colleghe e ai colleghi con cui ho condiviso questo percorso, sia che appartengano al mio stesso ciclo, sia che mi abbiano preceduto o che ancora si trovino in viaggio. Un grazie affettuoso anche ai dottorandi e agli assegnisti di altri Dipartimenti e Università, con cui mi sono spesso ritrovato a discutere metodi e problemi della ricerca: un abbraccio a Giulio, Filippo, Davide e Michele.

Ringrazio di cuore la mia famiglia. Mia madre, che mi ha aiutato in modo concreto, mio padre, per avermi ascoltato, mio fratello, Laura e mia nonna, per il supporto. Grazie, come sempre e per sempre, a te, Federica.

Dedico questa tesi alla mia Maestra, Gabriella Cartago.